# MINISTERO DELLA GUERRA COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE - UFFICIO STORICO

# L'ESERCITO ITALIANO NELLA GRANDE GUERRA (1915-1918)

VOLUME III

## LE OPERAZIONI DEL 1916

TOMO 2º

OFFENSIVA AUSTRIACA E CONTROFFENSIVA ITALIANA NEL TRENTINO - CONTEMPORANEE OPERAZIONI SUL RESTO DELLA FRONTE (MAGGIO-LUGLIO 1916)

(NARRAZIONE)

ROMA
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA
1936 - ANNO XIV

## INDICE.

NOTA DELLE ABBREVIAZIONI	INDICE DEGLI SCHIZZI INSERITI NEL TESTO	Pag.	ΙX		
CAPITOLO PRIMO  IL PROBLEMA DELL'ALIMENTAZIONE DELLA GUERRA NEL 1916.  Fisonomia dell'anno di guerra 1916 Pag. 3  La politica delle materie prime "4  INDUSTRIA SIDERURGICA "5  INDUSTRIA MECCANICA "6  INDUSTRIA CHIMICA "7  INDUSTRIA TESSILE "7  INDUSTRIA DEI LEGNAMI "8  INDUSTRIA DEI LEGNAMI "8  INDUSTRIA DELLE PELLI E DELLE CALZATURE "9  INDUSTRIA DELLA GOMMA "9  L' industria di guerra "8  La produzione dei combustibili nazionali "7  La produzione dei combustibili nazionali "7  La politica finanziaria "7  Gii scambi commerciali ed il mercato delle valute "7  Gii scambi commerciali ed il mercato delle valute "7  CAPITOLO SECONDO  L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO (15 maggio-18 giugno 1916).  I precedenti Pag. 37  La preparazione "8  Ja preparazione "9  Ja	Nota delle abbreviazioni	<b>))</b>	XI		
CAPITOLO PRIMO  IL PROBLEMA DELL'ALIMENTAZIONE DELLA GUERRA NEL 1916.  Fisonomia dell'anno di guerra 1916	Premessa	<b>»</b>	ΧШ		
IL PROBLEMA DELL'ALIMENTAZIONE DELLA GUERRA NEL 1916.  Fisonomia dell'anno di guerra 1916 Pag. 3  La politica delle materie prime " 4  INDUSTRIA SIDERURGICA " 5  INDUSTRIA MECCANICA " 6  INDUSTRIA CHIMICA " 6  INDUSTRIA CHIMICA " 7  INDUSTRIA DEI LEGNAMI " 8  INDUSTRIA DEI LEGNAMI " 8  INDUSTRIA DELLE PELLI E DELLE CALZATURE " 9  INDUSTRIA DELLA GOMMA " 9  L' industria di guerra " 10  La produzione dei consumi industriali ed alimentari " 21  CONSUMI INDUSTRIALI " 27  CONSUMI ALIMENTARI " 24  La politica finanziaria " 27  Gli scambi commerciali ed il mercato delle valute " 28  Il traffico ferroviario e la navigazione fluviale e marittima " 30   CAPITOLO SECONDO  L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO (15 maggio-18 giugno 1916).  I precedenti Pag. 37  La preparazione " 41	Avvertenze	w	XV		
IL PROBLEMA DELL'ALIMENTAZIONE DELLA GUERRA NEL 1916.  Fisonomia dell'anno di guerra 1916 Pag. 3  La politica delle materie prime " 4  INDUSTRIA SIDERURGICA " 5  INDUSTRIA MECCANICA " 6  INDUSTRIA CHIMICA " 6  INDUSTRIA CHIMICA " 7  INDUSTRIA DEI LEGNAMI " 8  INDUSTRIA DEI LEGNAMI " 8  INDUSTRIA DELLE PELLI E DELLE CALZATURE " 9  INDUSTRIA DELLA GOMMA " 9  L' industria di guerra " 10  La produzione dei consumi industriali ed alimentari " 21  CONSUMI INDUSTRIALI " 27  CONSUMI ALIMENTARI " 24  La politica finanziaria " 27  Gli scambi commerciali ed il mercato delle valute " 28  Il traffico ferroviario e la navigazione fluviale e marittima " 30   CAPITOLO SECONDO  L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO (15 maggio-18 giugno 1916).  I precedenti Pag. 37  La preparazione " 41	•				
Fisonomia dell'anno di guerra 1916 Pag. 3  La politica delle materie prime " 4  INDUSTRIA SIDERURGICA " 5  INDUSTRIA MECCANICA " 6  INDUSTRIA CHIMICA " 6  INDUSTRIA CHIMICA " 7  INDUSTRIA TESSILE " 7  INDUSTRIA DEI LEGNAMI " 8  INDUSTRIA DELLE PELLI E DELLE CALZATURE " 9  INDUSTRIA DELLA GOMMA " 9  L' industria di guerra " 10  La produzione dei combustibili nazionali " 19  La disciplina dei consumi industriali ed alimentari " 21  CONSUMI INDUSTRIALI " 22  CONSUMI ALIMENTARI " 22  Gii scambi commerciali ed il mercato delle valute " 28  Il traffico ferroviario e la navigazione fluviale e marittima " 30  CAPITOLO SECONDO  L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO (15 maggio-18 giugno 1916).  I precedenti Pag. 37  La preparazione " 41	Capitolo primo				
La politica delle materie prime	IL PROBLEMA DELL'ALIMENTAZIONE DELLA GUERRA M	NEL 191	6.		
INDUSTRIA SIDERURGICA	Fisonomia dell'anno di guerra 1916	Pag.	3		
INDUSTRIA MECCANICA	La politica delle materie prime	»	4		
INDUSTRIA MECCANICA	Industria siderurgica	<b>»</b>	5		
INDUSTRIA TESSILE	Industria meccanica	<b>)</b> )			
INDUSTRIA DEI LEGNAMI	Industria chimica	<b>»</b>	6		
INDUSTRIA DELLA GOMMA	Industria tessile	<b>)</b>	7		
INDUSTRIA DELLA GOMMA	Industria dei legnami	>>	8		
L'industria di guerra	INDUSTRIA DELLE PELLI E DELLE CALZATURE	>>	9		
La produzione dei combustibili nazionali	Industria della gomma	<b>»</b>	9		
La disciplina dei consumi industriali ed alimentari	L'industria di guerra	))	10		
CONSUMI INDUSTRIALI CONSUMI ALIMENTARI	La produzione dei combustibili nazionali	<b>»</b>	19		
Consumi alimentari	La disciplina dei consumi industriali ed alimentari	W	21		
La politica finanziaria	Consumi industriali	<b>)</b> )	21		
Gli scambi commerciali ed il mercato delle valute	Consumi alimentari	<b>)</b>	24		
Il traffico ferroviario e la navigazione fluviale e marittima	La politica finanziaria	n	27		
CAPITOLO SECONDO  L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO (15 maggio-18 giugno 1916).  I precedenti	Gli scambi commerciali ed il mercato delle valute	))	28		
L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO (15 maggio-18 giugno 1916).  I precedenti	Il traffico ferroviario e la navigazione fluviale e marittima	y	30		
L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO (15 maggio-18 giugno 1916).  I precedenti	<u>.</u>		_		
(15 maggio-18 giugno 1916).         I precedenti	Capitolo secondo				
I precedenti	L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO				
La preparazione · · · · · · · · · · · · · · · · · · ·					
	I precedenti	Pag.	37		
Il piano austriaco e le disposizioni conseguenti	La preparazione · · · · · · · · · · · · · · · · · · ·	»	41		
	Il piano austriaco e le disposizioni conseguenti	ŭ	44		

I preparativi austriaci visti dai Comandi italiani	Pag.	50
I provvedimenti del Comando Supremo italiano in vista della offensiva austriaca	w	55
La sistemazione difensiva sulla fronte orientale della 1ª Armata	30	65
		Ū
Direttive e ordini del Comando Supremo italiano e dei dipendenti Comandi in vista dell'offensiva austriaca.	n	73
La situazione delle forze italiane tra Garda e Cismon all'inizio della offensiva austriaca	»	75
L'offensiva	>>	76
L'INIZIO DELL'OFFENSIVA AUSTRIACA ED I SUCCESSIVI PROVVEDI-		
MENTI DEL COMANDO SUPREMO ITALIANO	))	78
PRIMA FASE (15-19 maggio): L'AVANZATA DELLA IIª ARMATA AUSTRIA-		0-
CA IN VALLARSA E NEL BACINO POSINA - ASTICO	))	81
Giornata del 15 maggio:	>>	81
Val Lagarina (37* Div.)	))	81
Vallarsa - Val Terragnolo (Sbarramento Agno - Posina) .	»	84 86
Altipiani di Folgaria e Tonezza (35ª Div.)	)) ))	90
Val Sugana (Settore Brenta-Cismon: 15 <sup>8</sup> Div.)	•	_
Giornata del 16 maggio:	<b>»</b>	93
Val Lagarina (37ª Div.)	))	93
Vallarsa - Val Terragnolo (Sbarramento Agno-Posina)	)) ))	94
Altipiani di Folgaria - Tonezza e fondo Astico (35ª Div.) . Val Sugana (Settore Brenta - Cismon: 15ª Div.)	))	94 96
Giornata del 17 maggio:	))	98
Val Lagarina (37° Div.)	<b>»</b>	98
Vallarsa - Val Terragnolo (Sbarramento Agno - Posina)	<b>»</b>	99
Altipiani di Folgaria - Tonezza e fondo Astico (35ª Div.).	>>	101
Val Sugana (Settore Brenta - Cismon: 15ª Div.)	))	105
Giornata del 18 maggio:	))	106
Val Lagarina (37 <sup>a</sup> Div.)	<b>))</b>	106
Vallarsa - Val Terragnolo (Sbarramento Agno-Posina)	))	106
Altipiani di Folgaria - Tonezza e fondo Astico (35ª Div.).	>>	109
Val Sugana (Settore Brenta - Cismon: 15ª Div.)	))	112
Giornata del 19 maggio:	>>	113
Val Lagarina (37 <sup>a</sup> Div.)	»	113
Vallarsa - Val Terragnolo (Sbarramento Agno-Posina)	))	113
Altipiani di Folgaria-Tonezza e fondo Astico (35ª e 9ª Div.)	))	114
Val Sugana (Settore Brenta-Cismon: 15° Div.)	))	114
L'azione aerea	<b>»</b>	116
Seconda fase (20-28 maggio): L'AVANZATA DELLA 3ª ARMATA		
AUSTRIACA FINO AD ASIAGO E A BORGO IN VAL SUGANA	))	118
Supremo e Comando 1º Armata	<b>)</b> )	110

Fisonomia della seconda fase	Pag.	120
Gli avvenimenti sull'Altipiano di Asiago	»	121
Lo schieramento delle forze italiane (34ª Div.)	<b>)</b>	131
Il sistema difensivo	<b>)</b> )	122
Il procedimento tattico: negli ordini del V Corpo e della		
34° Div., nell'esecuzione e negli effetti	<b>))</b>	122
Forze a disposizione dell'avversario	<b>»</b>	123
L'azione: i precedenti (15-19 maggio)	<b>)</b> )	124
Giornata del 20 maggio	)) ))	124 126
Sottosettore nord	" »	127
Giornata del 21 maggio	»	131
Giornate del 22, 23 e 24 maggio	)1	133
Giornate dal 25 al 28 maggio	))	143
L'azione fra Garda e Astico e in Val Sugana	<b>)</b> )	147
Perdite italiane nella seconda fase	<b>)</b> >	151
L'azione aerea	<b>»</b>	151
Ulteriori provvedimenti del Comando Supremo italiano	<b>»</b>	152
Rapporti fra Comando Supremo e Governo	<b>»</b>	152
Rapporti fra Comando Supremo e Comandi alleati	<b>)</b> )	156
Provvedimenti del Comando Supremo per l'eventuale bat-		-3
taglia in piano. Costituzione della 5º Armata	<b>»</b>	159
Terza fase (29 maggio - 10 giugno): L'arresto Dell'Offensiva.	))	163
Fronte Garda - Astico (11ª Armata a. u 37ª Div., V e X		J
Corpo italiani) . `	))	164
Fronte Garda - Val Lagarina (esclusa)	»	166
Fronte Val Lagarina - Vallarsa (l'azione di Passo Buole) .	1)	166
Fronte Pasubio - Posina	))	168
Fronte Posina - Val d'Astico (M. Aralta - Pria Forà -		
M. Novegno)	))	170
Fronte dell'Altipiano di Asiago	))	172
L'azione nel settore di M. Cengio	<b>)</b> )	173
La decisione della controffensiva italiana	»,	178
Le prime disposizioni in conseguenza del nuovo orien-		
tamento	))	179
Seguito dell'azione sull'Altipiano	<b>)</b> )	180
Le ultime operazioni al Cengio	<b>»</b>	180
L'azione contro l'ala destra delle forze italiane dell'Alti-		
piano (Sisemol - Melette - Marcesina)	»	183
Le azioni di assestamento del III Corpo austriaco (M. Fior-		0
M. Sisemol - Stenfle)	<b>)</b>	187
L'azione tra M. Fior e le Melette	»	188
L'azione contro l'ala sinistra delle forze italiane dell'Al-	))	192
tipiano (M. Lemerle - M. Kaberlaba)	»	192

<del></del>	•		Pag.	193
L'azione a M. Kaberlaba			))	193
La ripresa austriaca contro il Lemerle			))	194
Perdite italiane nella terza fase			<b>»</b>	195
L'azione aerea			<b>»</b>	196
QUARTA FASE (11-18 giugno): GLI ULTIMI TENTATIVI A CAVA	LL	0		
DELL'ASTICO E LA SOSPENSIONE DELL'OFFENSIVA			))	196
L'azione dell'ala sinistra dell' 11ª Armata a. u			>>	197
L'azione dell'ala destra della 3ª Armata a. u. (M. Zove	tto	-		
M. Lemerle)			))	199
Ultimi tentativi austriaci sull'Altipiano di Asiago (M.				
vetto - M. Lemerle)			))	201
Perdite italiane nella quarta fase			))	203
Capitolo terzo				
LA CONTROFFENSIVA ITALIANA NEL TREN	וידינ	NC	`	
(16 giugno - 24 luglio 1916).		1146	,	
(10 glaguo - 24 lagno 1770).				
Concetto, caratteri e risultati			Pag.	209
Prima fase della controffensiva (16 giugno - 5 luglio) .			<b>)</b> )	214
Azione dell'ala destra (Altipiano di Asiago)			<b>)</b>	214
L'azione:		•	))	215
4ª Divisione (ala marciante)	•		»	215
25ª Divisione (perno)			))	216
13ª Divisione			<b>)</b> >	216
Sviluppo dell'azione sull'Altipiano di Asiago			))	217
La ritirata austriaca			))	218
Avanzata italiana e successive operazioni			))	220
La situazione in Val Lagarina e in Val Sugana			<b>)</b> )	220
			<b>)</b> )	221
Azione dell'ala sinistra (Vallarsa-Pasubio)			))	222
Dispositivo d'attacco			<b>»</b>	223
Le operazioni in Val Posina			<b>»</b>	229
Il primo urto sull'Altipiano di Asiago			<b>»</b>	230
L'azione in Val Sugana	٠	•	n	232
Seconda fase della controffensiva (6-14 luglio)			))	233
L'azione in Vallarsa			<b>»</b>	234
Operazioni verso il Colle della Borcola e in Val Posina			»	237
L'azione a M. Cimone (Astico) 22-23 luglio			<b>)</b> )	238
l tre attacchi sull'Altipiano di Asiago		٠	<b>)</b> )	240
L'attacco del 6-8 luglio			<b>»</b>	241
La giornata del 6			))	243
Le giornate del 7 e dell'8			))	245
Le giornate dei / e den o :	٠	•	"	~ <del>~</del> J

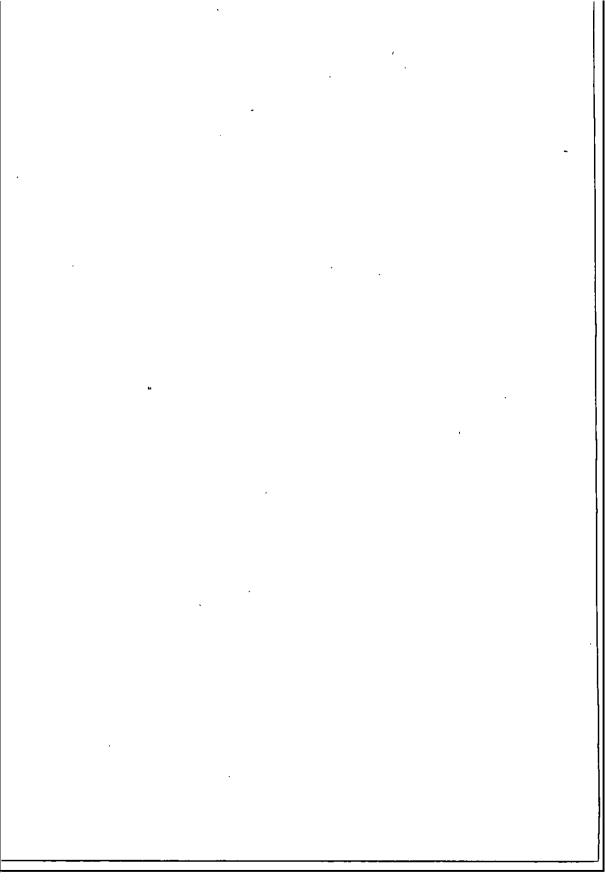
L'attacco dell'11-13 luglio	Pag.	245
L'azione: modalità - svolgimento	»·	247
L'attacco del 22-24 luglio	»	249
L'azione principale	<b>,</b> ))	249
Le azioni dimostrative	. »	250
L'alleggerimento della fronte della 1* Armata e lo sposta-		
mento delle riserve dal Trentino all'Isonzo	. »	<b>251</b>
L'azione aerea	»	252
Capitolo quarto		
LE OPERAZIONI FRA MAGGIO E LUGLIO SUL RESTO DELLA FRONTE.		
Le operazioni nella zona dell' Adamello (5ª Divisione)	Pag.	257
Le operazioni in Cadore (4º Armata)	. »	261
LE OPERAZIONI NELL'ALTO CORDEVOLE: 15-26 MAGGIO (IX CORPO)	<b>»</b>	262
Le operazioni di concorso alla controffensiva nel Trentino .	<b>»</b>	265
Settore Val Costeana	<b>»</b>	271
La conquista del « masarè » di forcella Fontana Negra, e		•
della quota 2709 (9 luglio)		272
La conquista del Castelletto (11 luglio)	))	273
L'azione in Val Travenanzes (30 luglio)	<b>»</b>	276
I Corpo d'armata	. »	_276
Carnia (XII Corpo)	<b>»</b>	277
Fronte Giulia	. »	279
La situazione delle forze contrapposte al 15 maggio	<b>»</b>	279
Le azioni dimostrative della 5ª Armata a. u	. »	280
L'azione nel settore di Monfalcone (14-18 maggio)		281
L'azione nel settore S. Michele - S. Martino (14-15 maggio).		283
IL COMPITO DIFENSIVO DELLA 3ª ARMATA ITALIANA		285
L'azione sulla fronte del VII Corpo italiano (14-16 giugno)	<b>»</b>	287
Le operazioni di concorso della 3ª Armata alla controffen-		'
SIVA NEL TRENTINO	. »	288
L'ATTACCO NEMICO CON GAS CONTRO L'XI CORPO NELLA ZONA		
S. Michele - S. Martino (29 giugno)	. »	290
l preparativi	, »	290
La dislocazione delle truppe dell'XI Corpo italiano	. »	292
L'azione	. " . »	_
L'attacco nel settore di S. Martino	· "	293
L'attacco nel settore di S. Michele	. "	294 297
	- "	~9/

La ripresa delle operazioni sulla fronte del VII Corpo italiano	Pag.	299
Capitolo quinto		
IL PROBLEMA DEGLI ORGANICI NEL PRIMO ANNO DI GU (giugno 1915-luglio 1916).	JERRA	A.
Il programma per l'ampliamento dell'Esercito	Pag.	305
Disponibilità per l'anno 1915 · · · · · · · · · · · ·	n	309
Provvedimenti attuati nel 1915	»	310
CHIAMATE ALLE ARMI E GETTITO DEI CORSI ALLIEVI UFFICIALI .	<b>))</b>	312
Provvedimenti pel rifornimento e ricupero uomini	<b>»</b>	314
Perdite e ricuperi effettivi	))	316.
Bilancio della forza alla fine del 1915	))	317
Disponibili in congedo	<b>»</b>	317
Il problema degli organici dell'anno 1916	»	318
Provvedimenti adottati nel 1916	))	319
Chiamata di classi e provvedimenti per 1 quadri	))	320
Provvedimenti per il rifornimento uomini	))	322
Consumi e ricuperi	»	326
Bilancio della forza a fine luglio 1916	v	327
Forza in congedo e fonti varie	<b>»</b>	328
Calcoli e osservazioni riassuntive	<b>»</b>	328
La situazione a fine luglio 1916. Conclusioni	»	333

## INDICE DEGLI SCHIZZI

INSERITI NEL TESTO.

Schizzo A. — Progetto dell'offensiva austriaca	•	Pag.	47
Schizzo В. — Schema dell'attacco dell'11ª Armata a. u		))	49
Schizzo C. — Progetto della controffensiva italiana		<b>»</b>	211



#### NOTA DELLE ABBREVIAZIONI (1).

all allegato. alp alpini. Arc Arciduca.	Fml Feldmarschalleutnant (ten. gen.).
art artiglieria.	g. c grosso calibro.
art. camp artiglieria da campagna.	gen generale.
a. u austro-ungarico.	gr gruppo.
	gran granatieri.
bers bersaglieri.	· ·
Bl blockhaus.	H Honved.
Brig. (Br.) Brigata.	V I Valer II or
btg battaglione.	K. J Kaiser Jäger.  K. Sch Kaiserschützen.
btr batteria.	K. Sch Kalserschutzen.
_	Ls Landsturm.
C casa.	L. Sch Landesschützen.
cann cannone.	
Cap capitolo.	M monte.
cav cavalleria.	m morti.
C. d'A Corpo d'armata.	m. gen maggior generale.
cicl ciclisti.	m. c medio calibro.
col colonnello.	mitr mitragliatrici.
col. brig colonnello brigadiere.	mont. (mt.) montagna.
col. gen generaloberst.	mr mortaio.
comp compagnia.	M. T milizia territoriale.
С. га саѕега.	
C. S Comando Supremo.	N numero.
d dispersi.	ob obice.
Div Divisione.	ob. p. c obice pesante campale.
	•
f feriti.	p pezzo.
F fiume.	p. c piccolo calibro.
fant fanteria.	pl plotone.

<sup>(1)</sup> Le abbreviazioni tra parentesi Br. e mt. ricorrono solamente in alcune tavole ed in alcuni schizzi.

q quota.	T torrente.
	Tav tavola.
R	ten. gen tenente generale.
regg reggimento.	T. S truppe suppletive.
R. G. F regia guardia di finanza	
Rel. Uff relazione ufficiale.	uff ufficiali.
R. M regia marina.	
-	V valle.
sez sezione.	v vedi.
S. M stato maggiore.	Vol volume.
som someggiata.	
sq squadrone.	zapp zappatori.
St. Sch Standschützen.	

## PREMESSA.

Questo volume contiene un cenno sulle condizioni che imposero il grave problema dell'alimentazione della guerra e sui provvedimenti coi quali se ne affrontò la soluzione, e altresì l'esposizione delle operazioni svoltesi sulla fronte italiana dalla metà di maggio alla fine di luglio 1916.

Il problema dell'alimentazione della guerra è trattato nel primo capitolo. La durata e il carattere della guerra, l'entità dei consumi, l'importanza dei mezzi di distruzione, ponevano un grave problema che era economico, tecnico, industriale e morale insieme: quello cioè di provvedere quanto necessitava per durare e prevalere.

E' precisamente nel 1916 che si rivela in tutta la sua imponenza il problema accennato, ed è nel 1916 che ha inizio la fase acuta dello sforzo economico, tecnico, industriale, morale del Paese.

Dal 1916 la guerra dovrà quindi essere vista in ampiezza e profondità proporzionate all'imponenza dell'evento: dalle sorgenti della vita del Paese alla trincea.

Il secondo capitolo tratta dell'offensiva austriaca in Trentino. In esso il lettore troverà esposto e documentato come si svolse il poderoso urto avversario e come fu da noi arrestato.

Il terzo tratta della nostra controffensiva, che tolse all'avversario parte del terreno occupato.

Il quarto tratta delle operazioni che fra metà maggio e fine luglio 1916 si svolsero nella zona dell'Adamello, in Cadore, in Carnia e sull'Isonzo; operazioni, alcune, di particolare interesse per le condizioni di ambiente nelle quali si svolse la lotta (ghiacciaio dell'Adamello ad altitudini superiori ai 3000 metri) o per l'impiego fatto, per la prima volta sulla nostra fronte, di un nuovo potente mezzo di offesa (gas venefici - Carso, giugno).

Il durare della guerra pose poi un altro problema grave: quello degli organici, e cioè del rifornimento di uomini addestrati, mediante l'utilizzazione del contingente istruito delle varie classi, il ricupero e l'addestramento dei validi non istruiti, il ricupero dei combattenti dopo la temporanea indisponibilità per malattie e ferite; in una parola: il problema dei complementi istruiti per quadri e truppa.

Un quinto capitolo tratta appunto del problema degli organici.

#### AVVERTENZE.

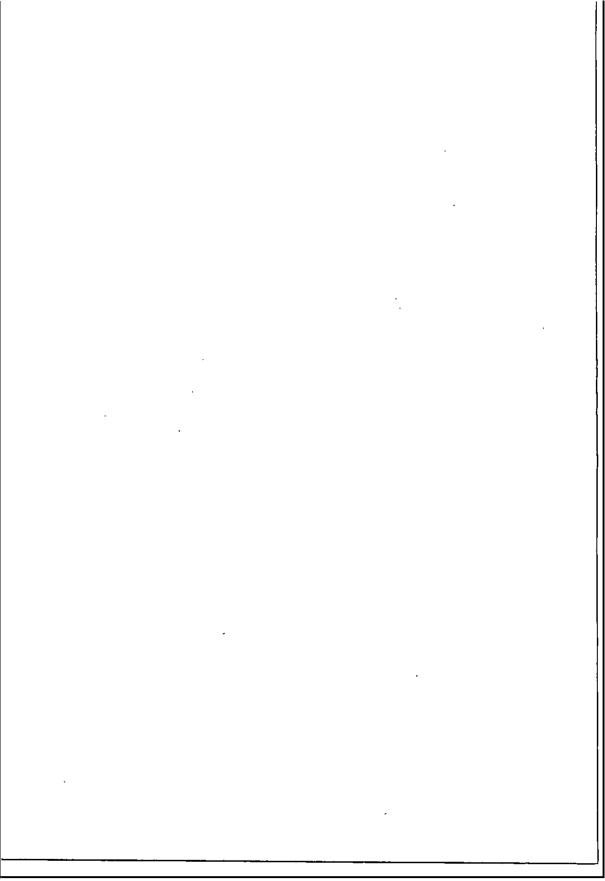
Valgono anche per questo tomo (narrazione) e per i corrispondenti bis (documenti) e ter (carte, panorami, tavole e schizzi) le norme illustrative di carattere generale dettate per il Volume II e per il tomo 1º del III, con queste sole varianti:

le note anzichè alla fine di ogni capitolo sono state poste, per maggiore comodità del lettore, in calce alle rispettive pagine;

non si allega a questo un indice toponomastico, perchè i nomi di località ricorrenti nella narrazione corrispondono a quelli delle carte ecc., nelle quali sono state riprodotte carte topografiche dell'epoca di guerra.

## CAPITOLO PRIMO.

Il problema dell'alimentazione della guerra nel 1916.



## IL PROBLEMA DELL'ALIMENTAZIONE DELLA GUERRA NEL 1916

#### FISONOMIA DELL'ANNO DI GUERRA 1916.

Nel II Vol. di questa Relazione, alla fine del capitolo « Fisonomia dell'anno 1915 » è detto: . . . . « Alla fine del 1915, nel raccoglimento della sosta invernale, con una visione esatta delle difficoltà, possono iniziarsi con fervore i preparativi adeguati alla dura realtà nuova ».

E nel 1º Tomo del III Vol. sono illustrati i provvedimenti per lo sviluppo delle forze armate: in numero di unità, e in specie e quantità di mezzi tecnici.

Nel 1916 il carattere della guerra rivelatosi nel 1915 si rende sempre più palese. La potenza insospettata delle fronti rafforzate ha ormai posto la guerra in un punto morto. Per uscirne e produrre lo squilibrio che dovrebbe portare alla decisione si dovrà intraprendere la corsa all'aumento in quantità e potenza dei mezzi di distruzione. Ma intanto la decisione tarda a maturare e s'intravvede che la decisione potrà anche essere opera del logoramento.

Ed ecco, accanto al problema tecnico della prevalenza dell'attacco sulla difesa e che tende a ridare alla guerra possibilità di movimento e di rapida soluzione per manovra, sorgere il problema subordinato del provvedere quanto occorre e durare: grave problema, quest'ultimo connesso alle disponibilità di materie prime, alle possibilità di trasporti e rifornimenti, alla potenzialità industriale, alle disponibilità di generi alimentari, oltrechè alle forze morali e alla disciplina dei fronti interni.

Come effetto della corsa all'aumento dei mezzi di distruzione vediamo nel 1916 scatenarsi offensive preparate da schieramenti di artiglieria assai più potenti che nel '15 (Tedeschi a Verdun; Austriaci nel Trentino; Italiani a Gorizia; Franco-Inglesi sulla Somme); e le fronti rafforzate, infrangibili rispetto ai mezzi del '15, con i mezzi del '16 cedono (Trentino, Gorizia, Somme). Sembra un primo passo verso la risoluzione per manovra; primo passo solamente in quanto,

nel 1916, se riesce l'apertura della breccia, non riesce poi il suo sfruttamento: manca ancora l'attrezzatura che consenta alle fanterie di

penetrare a fondo (1).

Ma intanto per alimentare la lotta — divoratrice di materiali, oltrechè di uomini — e per durare (anche in vista di una risoluzione per logoramento) si rende necessaria una vera e propria sagace politica delle risorse e della produzione: organizzazione dei rifornimenti per l'Esercito e il Paese; disciplina dei consumi; mobilitazione industriale.

L'anno 1916 segna l'inizio della fase acuta dello sforzo industriale, economico, finanziario e morale che la Nazione dovè soste-

nere per durare nella lotta, e alimentarla, per prevalere.

Dal 1916 quindi sarà necessario vedere la guerra non solo nel campo delle operazioni militari, ma in orizzonte assai più vasto, che consenta anche la visione della complessa attività che alimenta la guerra.

## LA POLITICA DELLE MATERIE PRIME.

La guerra, che già nel 1915 era da prevedere lunga e logorante, poneva un problema che per l'Italia — e per il fatto delle sue scarse risorse nel sottosuolo — era particolarmente grave: quello delle materie prime; problema connesso anche alla chiusura di taluni mercati e alle difficoltà del traffico marittimo.

Per quanto si potesse contare sul concorso di paesi alleati più ricchi, fu necessità e dovcre affrontare subito il problema, e con l'intento fondamentale di bastare a noi stessi fin che possibile, utilizzan-

do l'utilizzabile e disciplinando i consumi.

Da ciò una serie di provvedimenti di Stato — continui e sempre in via di perfezionamento sccondo il dettame dell'esperienza intesi ad assicurare alle industrie quanto occorreva per rispondere alle esigenze del momento.

Nel loro complesso questi provvedimenti sancirono:

la messa in valore e lo sfruttamento dei giacimenti minerari del Paese;

(1) Si fa astrazione dallo sfondamento della fronte austriaca a Luzk nel giugno perchè dovuto a cause particolari, fra le quali l'eccessivo assottigliamento della fronte austriaca effettuato per concentrare forze in Trentino contro di noi.

il controllo statale sul traffico dei minerali e dei rottami e sulle forniture di ferro, acciaio, rame, ottone, piombo, alluminio;

il controllo sulla produzione dell'industria siderurgica;

la disciplina di tutta la produzione nazionale, mettendo in primo piano la produzione di quei materiali ritenuti necessari per la difesa del Paese e per le esigenze della vita nazionale,

#### INDUSTRIA SIDERURGICA.

Ferro. — Le necessità di ferro per la guerra fecero intensificare lo sfruttamento delle miniere elbane. Si misero inoltre in valore i giacimenti prima trascurati quali: le miniere di Cogne in Val d'Aosta, le sabbie ferrifere del Lazio ed i giacimenti sardi.

La produzione dei minerali di ferro con questi provvedimenti salì a 679.970 tonnellate nel 1915; raggiunse nel 1916 la cospicua cifra di 942.000 tonnellate.

Ghisa. — La produzione della ghisa da 378.000 tonnellate nel 1915 aumentò a 476.005 tonnellate nel 1916.

Per coprire il fabbisogno necessario alle nostre industrie ne furono importate 240.000 tonnellate nel 1915 e 302.000 tonnellate nel 1916.

Acciaio. — Notevole sviluppo ebbe la produzione dell'acciaio; da 1.009.000 tonnellate nel 1915 si passò nel 1916 a 1.269.000.

Concorrevano a fornire questa ingente massa di materiale 40 acciaierie; ma nonostante lo sforzo al quale fu sottoposto il nostro apparato produttivo (ampliamento d'impianti, istallazione di nuovi forni elettrici che da 7 divennero 34 nel 1916) fu necessario importarne dall'estero forti quantità.

Nel 1915 furono importate 64.000 tonnellate di semilavorati e acciaio grezzo; nel 1916 26.000 tonnellate di semilavorati e acciaio grezzo e 1.134.000 tonnellate di ferro e acciaio di prima lavorazione.

Rame. — La guerra con la sua enorme richiesta di parti di proiettili, di bossoli, di fili telefonici e telegrafici aumentò considerevolmente il consumo del rame e delle sue leghe.

Se non fu possibile aumentare sensibilmente rispetto all'anteguerra la produzione di questo metallo, si riuscì tuttavia ad elevarne la disponibilità curando attentamente il ricupero del rottame e la sua completa, perfetta riutilizzazione.

Infatti la produzione del rame nel 1915 fu di 74.000 tonnellate, nel 1916 di 89.000.

L'importazione di metallo grezzo e semilavorato fu di 51.000 tonnellate nel 1915 e di 58.700 tonnellate nel 1916.

Zinco. — Non ebbe grande importanza nei riguardi della produzione del materiale bellico.

La guerra sviluppò i metodi di lavorazione elettrolitica di questo minerale quasi totalmente nuovi per la nostra industria.

E mentre nel periodo prebellico la trasformazione del minerale di zinco estratto in grande quantità dalle nostre miniere era pressochè nulla, nel 1916 si iniziò con 260 quintali la produzione italiana dello zinco metallico.

Piombo. — La ricchezza dei minerali (quasi tutti di galena argentifera) esistenti in Paese e la produzione delle numerose officine di trasformazione già attrezzate allo scopo, furono come nell'anteguerra sufficienti a coprire i due terzi del consumo richiesto dal materiale bellico.

Alluminio. — Notevole fu lo sviluppo assunto durante la guerra dalla fabbricazione dell'alluminio. La sua produzione favorita dall'esistenza di ricchi giacimenti di bauxite e larga disponibilità di energia elettrica si raddoppiò passando da 8.000 quintali annui nel periodo prebellico a 17.000 quintali nel '17.

Con tale produzione fu possibile soddisfare quasi completamente le necessità belliche.

#### INDUSTRIA MECCANICA.

L'industria meccanica, già affermatasi nel periodo prebellico specialmente in Lombardia, Piemonte e Liguria, ebbe dalla guerra un mirabile impulso. L'ingente produzione del materiale bellico di cui si farà cenno nel capitolo L'industria di guerra, sta a testimoniare il grado di autonomia raggiunto dall'industria italiana.

#### INDUSTRIA CHIMICA.

Il complesso della produzione chimica di guerra non potè mai adeguarsi alle richieste per uso bellico.

Il problema della produzione degli esplosivi fu risolto abba-

stanza facilmente per la parte che riguarda gli acidi.

La forte disponibilità di pirite ferrosa in Paese che sorpassò le 500.000 tonnellate annue, permise di portare la produzione annua

dell'acido solforico da 400.000 a 600.000 quintali e quella dell'oleum da 14.000 a 80.000.

Così pure la produzione dell'acido nitrico, da una media mensile di 15.000 quintali nel periodo prebellico, venne portata ad una media mensile di 70.000.

Fecero per contro difetto le fibre corte ed i cascami di cotone. I quantitativi annui occorrenti, circa 500.000 quintali, furono importati dall'estero e prevalentemente dall'America.

Gravissime difficoltà si incontrarono pure per l'approvvigionamento delle altre materie prime, necessarie alla fabbricazione degli esplosivi a base di idrocarburi.

Venne imposto alle officine produttrici di gas illuminante di ricavare gli oli leggeri atti alla produzione del benzolo e del toluolo (D. L. 31 ottobre 1915).

La produzione della glicerina e dell'acetone venne aumentata, ma ciò nonostante si rese necessario importarne dall'estero forti quantità.

Nella produzione degli esplosivi, gli stabilimenti di Avigliana riuscirono a fornire i quantitativi necessari per quelli da mina; gravi difficoltà si incontrarono invece per l'approvvigionamento degli esplosivi di lancio e di scoppio.

Gli stabilimenti militari e l'industria privata largamente interessati al riguardo, malgrado gli sforzi compiuti dall'inizio della guerra, riuscirono solo nel gennaio 1917 ad aumentare la loro produzione a 2350 tonnellate mensili, cifra questa che rappresentò scarsamente il 50 % del fabbisogno bellico obbligandoci perciò a larghe importazioni dall'estero.

#### INDUSTRIA TESSILE.

L'industria del cotone nel maggio 1914 aveva accumulato un forte quantitativo di filati di cotone calcolato in kg. 8.261.000.

L'incremento operatosi nei consumi fece rapidamente assorbire le riserve; e per provvedere alle esigenze dell'Esercito, al consumo nazionale e all'alimentazione della corrente di esportazione già iniziata nell'anteguerra, si rese necessario importare 2.912.100 quintali di bioccoli di cotone nel 1915 e 2.566.660 quintali nel 1916.

Per quanto riguarda l'industria della lana, la produzione dei nostri stabilimenti seppe prontamente adeguarsi alle esigenze dell'Esercito, e solo il problema della deficienza di materie prime rappresentò a volte elemento di preoccupazione.

Lo Stato per disciplinare e controllare la distribuzione delle lane

costituì un organo semi-statale.

All'inizio della guerra la produzione nazionale si aggirava sui 250.000 quintali annui di lana naturale.

La guerra segnò una notevolissima dilatazione nei consumi

per le ingenti forniture militari.

Il contributo dato da quest'industria fu imponente: nel 1915 essa fornì 22.908.000 metri di panno g. v., nel 1916 24.155.000. La produzione mensile di altri oggetti fu di 150.000 coperte da campo, 30.000 da casermaggio, 200.000 metri di tessuti di flanella, 200.000 camicie a maglia, 50.000 farsetti a maglia.

Il grosso delle forniture fu dato dal Picmonte e specialmente dai lanifici del Biellese, i quali da soli assorbirono i sette decimi delle

commesse statali.

Per sopperire anche in questo campo alle esigenze dell'Esercito e al consumo nazionale, nel 1915 si importarono: 642.000 quintali di lane greggie, 5.100 di lane pettinate, cardate e meccaniche, 11.100 di cascami e borra; nel 1916: 679.700 di lane greggie, 22.100 di lane pettinate, cardate e meccaniche, 16.700 di cascami e borra.

#### INDUSTRIA DEI LEGNAMI.

L'organizzazione del servizio di produzione del legname fino al 1º semestre del 1917 si concentrò quasi esclusivamente sul legname

da opera.

Per la produzione di questo legname era notevole la disponibilità di boschi di resinose nella zona delle Armate e specialmente in Carnia, Cadore, Conca di Primiero, Altipiano di Asiago, Val Camonica e Valtellina. Ŝubito però apparve la delicatezza del problema connesso alla loro utilizzazione, trattandosi per la maggior parte di proprietà pubbliche e di boschi vincolati. Si manifestò altresì la necessità di regolare convenientemente i prezzi e di coordinare l'approvvigionamento militare con quello civile.

Fin dal principio del 1916 fu quindi riconosciuta l'opportunità di dare alle Intendenze di Armata un organo specializzato in questa nuova funzione, al quale venne dato il nome di Comitato del

legname.

I Comitati del legname ebbero nei primi tempi compiti limitati; ma, a mano a mano che l'esperienza dimostrò l'opportunità di allargare il campo di attività, si estesero per numero e attribuzioni, assumendo prevalentemente funzioni tecnico esecutive, organizzando vasti tagli boschivi ed allestendo gli assortimenti di legnami maggiormente richiesti dalle truppe operanti.

Il quantitativo totale di legname da opera prodotto dai Comitati del legname nel 1916 fu di 250.000 metri cubi, oltre a varî milioni di paletti da reticolato, a qualche decina di migliaia di graticci

da trincea e di pali da telegrafo.

#### INDUSTRIA DELLE PELLI E DELLE CALZATURE.

Negli anni che precedettero immediatamente l'inizio delle ostilità, la produzione interna delle pelli conciate era in grado di coprire quasi per intero il fabbisogno:

L'industria calzaturiera aveva potuto raggiungere un alto grado di efficienza per mezzo dei perfezionamenti tecnici dell'industria meccanica e della progressiva specializzazione delle maestranze.

Tuttavia all'inizio delle ostilità questa branca industriale non potè far fronte alle esigenze del momento: intensa fu perciò l'opera svolta per superare le molteplici difficoltà e notevoli furono i risultati conseguiti.

L'industria conciaria venne gradatamente sottoposta a vincoli statali che si proposero di impegnare per i bisogni dell'Esercito tutta

la materia prima e tutta l'encrgia produttiva disponibile.

In tal modo la produzione di calzature che nel 1915 era di 395.000 paia mensili, potè registrare un incremento notevole e raggiungere nel settembre 1916 un quantitativo di 810.000 paia di scarpe mensili.

Nonostante questo poderoso sforzo produttivo fu necessario importarne dall'estero rilevanti quantità. Infatti gli acquisti di calzature di produzione estera che nel 1913 segnavano milioni 1,2 di paia di scarpe, passarono a 2,1 nel 1915 ed a 4,6 nel 1916, in gran parte fornite dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti.

#### INDUSTRIA DELLA GOMMA.

All'inizio del conflitto europeo, quantunque la materia prima fosse tutta d'importazione, l'industria della gomma elastica trovò già le sue fabbriche preparate perchè, oltre a sopperire a buona parte

del fabbisogno nazionale, alimentava una notevole corrente di esportazione. Tali fabbriche anzi non solo furono subito in grado di fronteggiare le richieste dell'Esercito, ma di seguitare anche il traffico con l'estero.

Così nel 1915 l'importazione di gomma fu di 53.600 q.li, con i quali si potè sopperire ai bisogni interni e ancora esportare 39.600 q.li di pneumatici, salvo l'importazione di 3.300 q.li di pneumatici di tipi speciali non prodotti in Italia.

Nel 1916, per l'aumentato fabbisogno interno, ad un'importazione pressochè uguale di materia prima (53.200 q.li di gomma) corrispose un'esportazione alquanto inferiore (34.300 q.li di pneumatici) e un'importazione di pneumatici speciali sensibilmente aumentata: 10.200 quintali.

#### L'INDUSTRIA DI GUERRA.

L'Esercito italiano, nell'anteguerra, traeva il materiale bellico principalmente dai seguenti stabilimenti militari:

2 arsenali di costruzione d'artiglieria (Torino e Napoli);

- 4 officine di costruzione (Genova Torino Piacenza Roma);
- 2 fabbriche d'armi (Brescia Terni);
- 1 spolettificio (Torre Annunziata);
- 2 laboratori pirotecnici (Bologna-Capua);
- 1 laboratorio di precisione (Roma);
- 1 polverificio (Fontana Liri);
- 14 direzioni d'artiglieria (Torino Alessandria Piacenza Verona - Venezia - Mantova - Genova - Bologna - Spezia

- Roma - Napoli - Taranto - Messina - Maddalena);

I direzione delle esperienze di artiglieria (Ciriè).

A questi stabilimenti era addetto un personale assai limitato: 10.813 persone tra ufficiali, teenici ed operai.

La capacità di produzione mensile degli stabilimenti militari

era la seguente:

fucili e moschetti mod. 91		18.000 pezzi
mitragliatrici		
artiglierie		70 »
cartucce per armi 91	٠	
		quelle ridotte per tiro a
		segno e da esercitazione).

Per l'artiglieria era preventivata una produzione giornaliera di

200 colpi per i p. c. e 100 colpi per gli obici campali.

Nel periodo della neutralità non si era ritenuto opportuno modificare l'organizzazione generale della produzione bellica, e perciò l'allestimento delle armi e munizioni rimase devoluto alla Direzione generale di artiglieria e genio che già provvedeva a tutte le necessità inerenti al materiale ed al suo rifornimento.

Da parte di tale organo, in questo periodo, ogni cura fu rivolta innanzi tutto allo sviluppo degli stabilimenti militari esistenti (arsenali, officine, polverifici, fabbriche d'armi, laboratori e direzioni d'artiglieria), allo scopo di ottenere la massima produzione; ma poichè anche questa si rivelò insufficiente si ricorse, e sempre più largamente, all'industria privata.

Ma l'industria privata non aveva ancora — nè poteva avere — l'attrezzatura e l'esperienza specifiche necessarie per la produzione

bellica nelle quantità e qualità richieste.

Cosicchè si impose un altro ordine di provvedimenti: la mobilitazione delle industrie nel senso di inquadramento, direzione e controllo da parte dello Stato ai fini della massima e migliore produzione bellica.

Non solo, ma lo Stato ottenne lo sviluppo industriale necessario incoraggiando in ogni modo il sorgere di nuovi enti lavoratori.

Sorsero così numerose nuove officine; quelle preesistenti si trasformarono o si attrezzarono in conformità delle nuove esigenze.

A coordinare e disciplinare secondo le necessità di guerra l'attività dell'industria privata, con R. D. del 26 giugno 1915, venne creato l'Istituto della mobilitazione industriale.

Per suo mezzo il Governo ebbe facoltà di:

proporre ed imporre le opere occorrenti per aumentare la potenzialità degli stabilimenti in relazione ai rifornimenti necessari alle amministrazioni della guerra e della marina;

requisire per gravi e urgenti necessità parte dell'energia elet-

trica destinata ai servizi pubblici e agli usi privati;

ordinare a qualsiasi stabilimento costruzione di macchine e di ogni altro materiale bellico su progetti di altre ditte debitamente indennizzate;

imporre la fabbricazione e la fornitura del materiale neces-

sario ad usi di guerra.

Per tradurre in atto tale facoltà, con R. D. del 9 luglio 1915, venne costituito un *Comitato supremo per i rifornimenti delle armi e munizioni* composto di Ministri, il quale ebbe anche il mandato di

deliberare su quanto poteva occorrere al più ampio e sollecito rifornimento di mezzi bellici.

Contemporaneamente venne creato il Sottosegretariato per le armi e munizioni, il quale, oltre le normali funzioni derivantigli dalla sua dipendenza dal Ministero della Guerra, doveva anche adempiere gli incarichi affidatigli dal Comitato supremo.

Alle dipendenze di questo Sottosegretariato furono poste la Direzione generale d'artiglieria e genio e l'Ispettorato delle costru-

zioni di artiglieria.

Per rendere più sollecito il funzionamento dell'Istituto della mobilitazione industriale, con R. D. 22 agosto 1915, vennero istituiti 7 Comitati regionali di mobilitazione industriale ed un Comitato centrale.

Ai Comitati regionali erano devolute:

funzioni informative sull'andamento disciplinare e tecnico degli stabilimenti e sulla loro produzione;

funzioni consultive in merito a proposte atte a migliorare ed

accelerare la produzione;

funzioni esecutive nelle controversie tra industriali e maestranze.

Al Comitato centrale era affidato il compito di esaminare ed esprimere il parere sugli studi relativi alle richieste e proposte dei Ministri della Guerra, della Marina, del Tesoro e dei Comitati regionali.

Coll'istituzione dei Comitati regionali venne stabilito l'elenco ufficiale degli industriali e degli operai appartenenti ai vari rami delle industrie (raggruppate, queste, per zona e soggette alla mobilitazione).

Gli stabilimenti privati mobilitati assunsero la denominazione di stabilimenti ausiliari e furono sottoposti, come il personale, alla giurisdizione militare.

Tali stabilimenti ebbero una vivace ascensione dal primo semestre del 1915 e si svilupparono poi decisamente nel 1916.

Il bisogno impellente di artiglierie e di proiettili non ammetteva ritardi od esitazioni; si stabilirono orari massimi di lavoro, venne sospesa l'applicazione di diverse leggi sociali, quali quella sul divieto del lavoro notturno, sul riposo settimanale, sull'età minima per l'ammissione al lavoro e sull'impiego delle donne.

Ĝli stabilimenti militari da 28 nel 1915, salirono a 66 alla fine novembre 1916; in essi vennero impiegati 34.119 operai (comprese

12.474 donne).

Gli stabilimenti ausiliari dello Stato, che nel 1915 erano 125 con una maestranza di 115.000 operai, raggiunsero nel 1916 il numero di 932 e la massa dei lavoratori toccò la cospicua cifra di 399.955 (comprese 55.225 donne).

Nello stesso anno 1916 gli stabilimenti ausiliari che lavoravano

per la guerra erano così raggruppati:

91 per la produzione di materiali metallici;

489 per le lavorazioni meccaniche, in massima parte bocche da fuoco, projettili, bombe da bombarde, bombe a mano, cartucce da fucile, materiale da aviazione e automobilistico;

352 per la lavorazione degli esplosivi, prodotti chimici, in-

dustrie minerarie e estrattive, ed industrie varie.

Oltre gli stabilimenti ausiliari altri 1181 stabilimenti meccanici minori, sparsi in ogni parte d'Italia, furono impiegati nella produzione di proiettili di piccolo e medio calibro con una massa di 34.866 operai (comprese 4597 donne).

In totale quindi alla fine del 1916, ben 2179 stabilimenti con un totale di 468.940 operai lavoravano direttamente o indirettamente al servizio dello Stato integrando l'opera dei fratelli combattenti ai quali fornivano in misura sempre più abbondante e con crescente perfezione strumenti di offesa e di difesa.

Per accrescere la mano d'opera specializzata, venne incoraggiata l'istituzione di scuole di torneria per i militari inabili alle fatiche di guerra. Così nei primi mesi del 1916 entrarono in funzione successivamente le scuole militari di Roma, Genova, Milano, Modena, Torino, Napoli e Palermo, primo notevole passo alla scuola del lavoro.

Le sette scuole di torneria e la sezione fonditori di Genova licenziarono nel 1916: 5180 allievi capaci di rendersi immediatamente utili in lavorazioni belliche.

Questa immensa organizzazione, vanto del nostro Paese, indice di una potenza industriale insospettata, fu così descritta dal senatore Dallolio in un discorso tenuto il 5 novembre 1916 in una riunione di ministri:

«Il frutto del lavoro di questo colossale esercito di industriali ed operai, è costituito dalla produzione mensile di centinaia di cannoni di piccolo, medio e grosso calibro, di centinaia di bombarde di ogni tipo, di milioni di proiettili di tutti i calibri, di decine di migliaia di fucili, di molti milioni di cartucce, di centinaia di migliaia di bombe da sparo e a mano, di parecchie centinaia di camions, di qualche migliaio di tonnellate di esplosivo, e di mille e

mille altri materiali di artiglieria e del genio della più svariata qualità. Rimorchiatori, barche da ponte, paletti da reticolato e corde spinose, lamiere per blindamenti e coperture, scudi portatili, elmetti, carreggio di ogni genere, strumenti di lavoro, apparecchi elettrici, telegrafici, telefonici, proiettori, apparecchi d'ottica della più scrupolosa esattezza, finimenti e bardature speciali pel trasporto e l'impiego d'ogni materiale, aerostati, dirigibili, aeroplani con tutti gli annessi meccanismi per servizi accessori, natanti, motoscafi, sottomarini, siluri, torpedini, siluranti e naviglio da guerra, quanto insomma di più potente e di più perfezionato producono la meccanica, la chimica, la fisica e tutte le altre scienze, che possiamo affermare essere oggi completamente utilizzate e mobilitate per la grandezza del Paese, è frutto dell'ingegno e del lavoro italiano e rappresenta lo sforzo di migliaia di braccia lavoratrici e di migliaia di menti organizzatrici industriali...».

Sviluppata dalla guerra, organizzata, disciplinata e potenziata dalla prontezza e duttilità di intelligenza e dalla capacità di adattamento e di sacrificio proprie della nostra razza, l'industria italiana compì in breve tempo quel miracolo che ci permise di alimentare la lotta rispondendo prontamente al bisogno incalzante di artiglierie, proiettili e altro copioso materiale bellico.

L'opera compiuta è indicata dalle cifre che seguono.

Artiglierie. — E' necessario ricordare: siamo entrati in guerra il 24 maggio 1915 con:

2038 bocche da fuoco	1772 di p. c. 244 di m. c. 22 di g. c.
Il 1º dicembre 1916 avevamo:	
4801 bocche da fuoco	3016 di p. c. 1678 di m. c. 107 di g. c.
tenuto conto che si sono perdute:	
284 bocche da fuoco	
e che ne sono scoppiate 512 .	51 di p. c. 423 di m. c. 38 di g. c.

si può concludere che lo sforzo industriale ha permesso all'Italia di portare in linea:

5597 bocche da fuoco di cui 3225 di p. c.
2204 di m. c.
168 di g. c.

senza tener conto che sono rimaste nell'interno del Paese:

Si ha un totale di 8121 (1) bocche da fuoco ( 4370 di p. c. 3320 di m. c. 431 di g. c.

cifra a cui nessuno avrebbe immaginato sarebbe giunta la nostra industria.

Proiettili. — In fatto di proiettili la disponibilità il 24 maggio 1915 era la seguente:

La disponibilità del 1915 raggiunse 6.640.000 colpi. La disponibilità del 1916 raggiunse 22.170.000 colpi.

I colpi sparati, abbandonati, distrutti dall'inizio della campagna (24 maggio 1915) a tutto il novembre 1916 furono:

10.741.963 di cui 8.460.995 di p. c. 2.178.528 di m. c. 102.440 di g. c.

La produzione dei proiettili salì con ritmo costante; alla fine del 1915 già se ne producevano giornalmente 30.000; nel giugno 1916: 50.000; nell'ottobre 1916 la produzione oltrepassò i 70.000 colpi giornalieri.

Armi mod. 91. — La produzione mensile delle armi mod. 91 salì da 18.000 a 31.500 nel dicembre del 1916.

Mitragliatrici. — Difficoltà gravi si incontrarono nella produzione delle armi automatiche, ma anche in questo campo l'industria nazionale riuscì a superarsi e ad emanciparsi dall'estero.

(1) Il concorso degli Alleati per quanto riguarda le artiglierie si ridusse alla cessione di materiali in parte antiquati già in servizio presso i loro eserciti, per un quantitativo totale di 667 bocche da fuoco.

Le 618 mitragliatrici dell'inizio della guerra divennero nel di-

cembre 1916: 5891 (di cui 1218 per l'aviazione).

L'aumento delle armi automatiche sviluppò di pari passo la produzione delle munizioni per armi portatili; ed i nostri laboratori pirotecnici, che già nel sccondo semestre 1915 producevano giornalmente 1.500.000 cartucce; nel 1916 aumentarono la produzione giornaliera a 2.000.000 di cartucce.

Bombarde e bombe. - La guerra stabilizzata fece inoltre sorgere la necessità di nuove armi per infrangere le difese accessorie:

nacquero così i lanciabombe e le bombarde.

Il contributo estero anche in questo campo fu limitato ai primi esemplari di prova, talchè la nostra industria già alla fine del 1916 riuscì ad approntare 1948 bombarde, delle quali 520 da 240.

Una fabbricazione impiantata quasi ex novo durante la guerra

fu quella delle bombe a mano, da fucile ed incendiarie.

Questa produzione fu affidata totalmente all'industria privata, la quale riuscì a fornire 5.000 bombe al giorno nel 1915 e circa 45.000 nel 1916.

Automezzi. — Le grandi tradizioni assunte dall'industria automobilistica italiana, nell'immediato periodo pre-bellico, permisero all'industria stessa non solo di corrispondere completamente alle esigenze del nostro Esercito, ma anche di soddisfare parte delle richieste degli eserciti esteri.

L'Esercito italiano entrò in guerra con 400 autovetture, 3400 autocarri, 150 trattrici e 1100 motocicli. Alla fine del 1916 poteva disporre di 930 autovetture, 12.000 autocarri, 1.008 carri rimorchio di tipo Arsenale di Torino e Pavesi Tolotti per il traino delle grosse artiglierie e 4000 motocicli.

Aviazione. — A dare i lineamenti completi dello sforzo compiuto dalle industrie italiane giova ancora riportare i dati relativi

all'industria aviatoria.

All'inizio della guerra la nostra aviazione aveva un decennio di vita, e nonostante il privilegio concesso dalla sorte al nostro Esercito di sperimentare per primo in guerra le armi aeree, si riteneva essere l'Aeronautica un'arma semplicemente ausiliaria.

Gli anni 1913 e 1914 furono per quest' arma anni di abbandono.

Per mancanza di ordinazioni, l'industria aviatoria allora nascente fatalmente deperiva; quasi tutte le fabbriche di aeroplani si erano chiuse per mancanza di lavoro. Sopravvivevano più nominalmente che di fatto tre sole ditte: la « Savoia » per la costruzione di apparecchi Farman, la « Macchi » per apparecchi Nieuport, la « Sit » per aeroplani Blériot.

Per l'allestimento dei motori esisteva una sola officina costruttrice di motori rotativi Gnòme, ma insufficiente per produzione e scadente per qualità.

E' precisamente in queste condizioni che la conflagrazione europea sorprese la nostra aeronautica militare; ma quando la grande guerra mise in evidenza lo sviluppo raggiunto dalle flotte aeree della Francia, Inghilterra e Germania, venne riconosciuta la necessità di organizzare efficacemente l'arma aerea.

Sotto la pressione delle necessità, l'industria nazionale seppe, anche in questo campo, fronteggiare vittoriosamente la situazione.

All'inizio della nostra guerra furono messe a disposizione del Comando Supremo 12 squadriglie con 58 apparecchi.

Alla fine dicembre 1915 avevamo alla fronte 23 squadriglie. Nello stesso anno le fabbriche di costruzioni aeronautiche salirono da 3 a 17 producendo 382 apparecchi e 606 motori.

Nel 1916 le fabbriche aumentarono da 17 a 23. Nello stesso anno la produzione degli apparecchi fu di 1255, quella dei motori 2248. Le squadriglie alla fronte raggiunsero il numero di 50.

Mezzi tecnici - ausiliari. — Non meno imponente fu la produzione delle nostre industrie nei riguardi dei materiali di difesa: strumenti da zappatori, paletti di ferro per reticolato, ferri a doppio T, lamiere ondulate e liscie, fili di acciaio, funi metalliche, sacchi a terra. Tra i materiali di collegamento vanno ricordati gli apparati telefonici, telegrafici e radiotelegrafici costruiti in grande quantità dalle nostre officine.

Per i lavori da mina, risultati insufficienti i gruppi perforatori inviati dagli Stati Uniti, la nostra industria seppe provvederne in notevole quantità.

Questo è in sintesi il complesso lavoro per la provvista dei mezzi di offesa e di difesa dell'anno 1916.

Naturalmente, l'aumento della produzione non fu soltanto alimento, nel senso di compenso al consumo, ma aumento di potenza, nel senso di consentire, sulle fronti di attacco, maggiore concentramento di mezzi e maggiore rispondenza alle necessità rivelatesi.

E' così che nelle battaglie combattute nel 1916 fu possibile raggiungere densità di schieramento (artiglieria e bombarde) e di azione (colpi sparati per ml.) assai superiore che nel 1915.

Battaglia di Gorizia (4-16 agosto), fronte d'attacco: dal Sabotino al mare (km. 35):

artiglierie: 1 pezzo ogni 28 ml. di fronte (36 per Km.);

bombarde: 1 bombarda ogni 45 ml. di fronte;

densità complessiva tra artiglieria e bombarde: 1 pezzo ogni 17 ml. di fronte (58 per Km.).

7º battaglia dell'Isonzo (14-18 settembre), fronte d'attacco: da

S. Grado di Merna a Monfalcone (Km. 13):

artiglierie: 1 pezzo ogni 12,7 ml. di fronte (78 per Km.); bombarde: 1 bombarda ogni 20 ml. di fronte;

densità complessiva tra artiglieria e bombarde: 1 pezzo ogni

7,80 ml. di fronte (127 per Km.).

8ª battaglia dell'Isonzo (8-12 ottobre), fronte d'attacco: alture ad oriente di Gorizia (S. Marco)-Jamiano (Km. 14):

artiglierie: 1 pezzo ogni 14 ml. di fronte (70 per Km.);

bombarde: 1 bombarda ogni 22 ml. di fronte;

densità complessiva tra artiglieria e bombarde: 1 pezzo

ogni 8,70 ml. di fronte (114 per km.).

9ª battaglia dell'Isonzo (31 ottobre-3 novembre), fronte d'attacco: alture ad oriente di Gorizia (S. Marco)-Jamiano (Km. 14): artiglierie: 1 pezzo ogni 14 ml. di fronte (70 per Km.);

bombarde: 1 bombarda ogni 25 ml. di fronte;

densità complessiva tra artiglieria e bombarde: 1 pezzo ogni 9 ml. di fronte (110 per Km.).

La densità massima raggiunta nel 1916 fu di 127 pezzi (artiglierie e bombarde) per chilometro di fronte (Carso - settembre -

7" battaglia dell'Isonzo).

Il consumo delle munizioni, da 41.000 colpi giornalieri impiegati nella battaglia di Gorizia, salì ad 83.000 giornalieri impicgati nell'8º battaglia dell'Isonzo. Analogamente risulta doppia la densità di fuoco (numero di colpi per ml.): 15,3 in agosto, 29,85 in ottobre.

L'industria bellica, con prontezza, sensibilità, elasticità pari alla potenza, seppe adeguarsi sempre alle necessità della condotta

di guerra.

I massimi gettiti della sua produzione per l'anno di guerra

1916 si ebbero:

nell'inverno 1915-16 in vista dell'offensiva nostra, progettata per la primavera 1916;

nel periodo giugno-luglio per compensare il consumo di materiali, armi e munizioni nell'offensiva austriaca in Trentino e reintegrare od aumentare le dotazioni per rendere possibile l'azione di Gorizia;

nell'agosto-settembre per compensare il consumo nella battaglia di Gorizia e per rendere possibile le successive offensive autunnali.

L'opera grandiosa, frutto del lavoro di migliaia di operai che silenziosamente operavano nel fronte interno, ebbe il giusto riconoscimento nell'elevata parola del Capo del Governo di allora, S. E. Boselli, il quale in un brano del discorso tenuto il 26 novembre 1916, al termine della seduta del Comitato Centrale per la Mobilitazione Industriale, disse:

« ... Io so che tutti coloro che lavorano per la vittoria della Patria, o combattendo sulle terre e sui mari, o promuovendo l'attività delle industrie, o dando la vita e la forza delle loro mani alla produzione che giova alla vittoria, tutti costoro risplendono della medesima luce davanti all'animo della Nazione risorta, davanti alla riconoscenza che la storia italiana tributerà a coloro che in questo momento o combattendo sui campi o lavorando nelle officine, preparano ugualmente la liberazione compiuta e la gloria nel nome della civiltà... ».

## LA PRODUZIONE DEI COMBUSTIBILI NAZIONALI.

Carbone fossile. — Nel 1915, all'atto della nostra entrata in guerra, cessò l'importazione dall'Austria e diminuì sensibilmente quella dalla Germania per cessare completamente all'atto della nostra dichiarazione di guerra a quest'ultima.

L'interruzione di questa corrente di rifornimento e la diminuita importazione dall'Inghilterra e dalla Francia dovuta a deficienza di tonnellaggio, al maggior consumo di quei paesi per necessità belliche ed all'invasione dei dipartimenti carboniferi della Francia, fu compensata nel biennio 1915-16 con importazioni dall'America.

In linea generale può dirsi che nei primi due anni di guerra l'importazione subì soltanto una lieve diminuzione rispetto al periodo pre-bellico; da 9.800.000 tonnellate nel 1915 e à 8.670.000 tonnellate nel 1916.

Questa diminuzione rese indilazionabile una larga valorizza-

zione dei combustibili nazionali e dell'energia elettrica.

Combustibili nazionali. — In dipendenza della diminuzione dell'importazione del carbon fossile, lo Stato ritenne necessario intervenire anche nella questione del combustibile nazionale per uso industriale.

In Italia prima della guerra erano sfruttate 39 miniere di lignite e 25 torbiere.

Nel 1916 erano più che raddoppiate, alla fine della guerra erano

salite rispettivamente a 223 e 149.

Il prodotto che nel quinquennio prebellico raggiungeva la media annua di 608.000 tonnellate, nel 1016 salì a tonnellate 1.306.000.

Sollecitata l'estrazione del minerale fu anche cura degli organi preposti alla mobilitazione di questa branca industriale di stabilirne in generale l'utilizzazione, compito devoluto con D. L. 21 dicembre 1916 al Comitato per i combustibili nazionali.

Carbone bianco. — La deficienza dei combustibili accelerò fortemente il processo della valorizzazione delle forze idriche nazionali, sia mediante la costruzione di nuovi impianti come me-

diante il potenziamento di quelli esistenti.

Provvidenze governative fecero registrare un sensibile incremento di concessioni di derivazioni idrauliche, così queste che nel 1913 producevano 900.000 HP il 30 giugno 1916 ne producevano 1.018.994.

Combustibili liquidi. — Allo scopo di alleggerire l'importazione del petrolio, si cercò d'intensificare lo sfruttamento dei pozzi nazionali specie quelli dell'Emilia. La produzione però non sorpassò le 5.000 tonnellate annue ricavandone appena 1.000 tonnellate di benzina.

Altre 1.000 tonnellate di oli minerali furono tratte dalla distillazione degli scisti bituminosi e dalle rocce asfaltiche.

Cifre irrisorie queste, in confronto delle necessità di guerra,

perciò si rese necessario importarne quantità ingentissime.

Nel 1915 si importarono: 800.000 tonnellate di oli minerali pesanti, 36.000 di oli minerali leggeri, 1.114.000 di petrolio, 535.000 di benzina.

Nel 1916: 677.000 tonnellate di oli minerali pesanti, 54.000 di oli minerali leggeri, 977.000 di petrolio, 1.091.000 di benzina.

Il solo Esercito mobilitato assorbì nel 1916 il 48% della benzina introdotta in Paese.

Energia elettrica. — I provvedimenti relativi alla diminuzione del consumo di energia risalgono al gennaio 1916.

Con D. L. 16 gennaio 1916 si stabilì che venisse ridotta a metà l'illuminazione nei comuni dove l'energia era attivata con gas, con i combustibili liquidi, con motori termici.

Lo stesso decreto autorizzava i prefetti ad imporre la riduzione fino a metà dell'illuminazione idroelettrica, affinchè la quantità di energia resa disponibile potesse essere utilizzata in luogo del combustibile.

Nel maggio dello stesso anno si adottò l'ora legale per il periodo primaverile ed estivo.

Con D. L. 19 ottobre 1916 le limitazioni del gennaio vennero ristrette, fissandosi in tutti i comuni del regno l'illuminazione elettrica a metà della normale, dall'ora di accensione fino alle 22,30 e alla quarta parte da quest'ora fino a quella di spegnimento.

# LA DISCIPLINA DEI CONSUMI INDUSTRIALI ED ALIMENTARI.

Le provvidenze escogitate per approvvigionare l'Esercito ed il Paese dovettero essere accompagnate da una rigorosa disciplina per impedire consumi non giustificati e non far mancare l'indispensabile.

Si ebbero perciò provvidenze relative ai consumi sia industriali sia generali.

#### CONSUMI INDUSTRIALI.

Il carbone fossile fu l'oggetto delle più rigorose misure: per il fatto di esserne l'Italia sprovvista e per la sua importanza vitale in molteplici industrie, e principalmente in quella di guerra.

È mentre cresceva il bisogno, più difficile ne diventava la provvista, sia per le aumentate necessità per l'industria di guerra anche presso gli stessi paesi ricchi e fornitori, sia per il fatto che il rifornimento era connesso con le crescenti difficoltà dei cambi e dei trasporti, marittimi in ispecie.

Nell'aumento, forte e crescente, dei prezzi si riassumevano e si misuravano le difficoltà accennate.

Il prezzo, che prima della conflagrazione europea era a Genova L. 38 la tonnellata, salì di colpo, nell'agosto del 1914, a L. 105

e giunse nel maggio 1916 a L. 230. Cause di questo aumento: il rialzo del cambio della sterlina, l'aumento delle spese portuarie e

quello, assai considerevole, dei noli e delle assicurazioni.

Per assicurare il rifornimento, per disciplinare la distribuzione in ragione di necessità, per contenere il rialzo dei prezzi — eliminando la concorrenza privata negli acquisti e tenendo conto del concorso massimo possibile del combustibile nazionale e dei mercati esteri meno costosi — lo Stato intervenne assumendo le funzioni di unico acquirente e distributore per tutte le necessità pubbliche e private; necessità soddisfatte in quest'ordine di precedenza:

trasporti, industrie metallurgiche e meccaniche, altre industrie per la guerra, gas ed elettricità, riscaldamento ed usi domestici.

Organi. — Gli organi preposti a questo vitale servizio furono:

il Comitato centrale per le licenze d'importazione dei carboni fossili e per le proposte sui prezzi massimi istituito con D. L. 9 novembre 1916 presso il Servizio approvvigionamenti delle Ferrovie dello Stato;

le Commissioni portuali per regolare il commercio e la distribuzione del carbone istituite con D. L. 21 dicembre 1916 presso i porti di Savona, Spezia, Livorno, Civitavecchia, Napoli, Messina,

Catania e Palermo;

le Commissioni provinciali per i carboni istituite con D. L.

21 dicembre 1916 presso i capoluoghi di provincia.

Questi organi vennero in seguito integrati (D. L. 2 febbraio 1917) con l'istituzione di un Comitato di ministri per l'approvvigionamento e la distribuzione dei carboni che ebbe alle sue dipendenze il Commissariato generale per i carboni.

Nel 1916 i prezzi oscillarono fra le L. 190-230 a tonnellata; le importazioni sommarono a 8.070.000 tonnellate, così distribuite:

Metalli. — Anche per i metalli lo Stato — e per esso il Sottosegretariato per le armi e munizioni — assunse le funzioni di unico aquirente all'estero e di raccoglitore e distributore (in ordine di necessità) all'interno, con le eccezioni legalmente ammesse. Così fu sancito l'obbligo della denuncia delle disponibilità di ferro, acciaio, ghisa, rame, bronzo, ottone, piombo, alluminio (in barre lavorabili o in oggetti da riutilizzare o in rottami) e sancito il divieto del traffico privato di tali disponibilità.

Organi locali di raccolta e distribuzione erano i Comitati re-

gionali.

Parte notevole nella riutilizzazione del materiale metallico ebbe la raccolta dei materiali inservibili e dei rottami alla fronte.

Benzina. — La benzina disponibile venne ripartita in base alle

necessità e nel seguente ordine di precedenza:

bisogni degli stabilimenti che attendevano alla produzione delle munizioni posti sotto il controllo dei Comitati regionali di mobilitazione industriale;

bisogni di esercizi pubblici di trasporto;

bisogni agricoli e industriali per gli impianti di produzione che rifornivano le pubbliche amministrazioni.

Con D. L. 5 ottobre 1916 venne costituita presso il Sottosegretariato Armi e Munizioni una *Commissione permanente* per l'assegnazione della benzina e la ripartizione previo accertamento di autorità dell'effettivo bisogno. Ai bisogni dell'esercito mobilitato sopraintendeva il *Sottosegretariato per le armi e munizioni*.

Carta. — L'aumentato bisogno di cellulosa per l'industria di guerra e la chiusura di mercati fornitori indussero lo Stato ad adottare due ordini di provvedimenti: ricerca e sviluppo delle fonti di

materia prima, disciplina del consumo.

Per assicurare materia prima all'industria degli esplosivi si attinse ai mercati americani e si pose a disposizione di quell'industria la cellulosa di produzione interna; l'industria interna della carta fu alimentata col concorso su vasta scala della riutilizzazione della carta usata da macero (D. L. 30 giugno 1916); si ricorse anche a importazioni di carta per stampa.

Per la disciplina del consumo della carta vennero adottati que-

sti provvedimenti:

riduzione in numero e formato delle pubblicazioni ufficiali; limitazione del numero delle pagine dei giornali secondo il loro formato;

esclusione dalla riduzione delle tariffe postali e ferroviarie per quei giornali pubblicati in più di 4 pagine;

provvedimenti vari di natura restrittiva (riduzione di formato delle carte d'ufficio, degli avvisi murali ecc.).

Nei provvedimenti relativi alla produzione e al consumo della carta, tenuta presente la funzione vitale della stampa pubblica, questa fu favorita con provvedimenti adeguati, compreso quello dell'obbligo fatto alle cartiere — sotto pena di requisizione — di fornire mensilmente determinati quantitativi di carta da giornale.

#### CONSUMI ALIMENTARI

Consumi in generale. — Nei riguardi dei consumi del Paese, non fu possibile inizialmente una notevole contrazione dato il già

basso tenore di vita del nostro popolo.

Lo sviluppo delle industrie di guerra ed i notevoli guadagni che queste procuravano a dirigenti e operai (aumentati questi ultimi di numero con elementi tratti dalla campagna) rialzarono di colpo il tenore di vita, cosicchè si ebbe un rapido crescendo nei consumi, proprio quando la diminuzione sensibile della produzione interna ed il calcolo delle disponibilità presenti e future ammonivano di economizzare.

Per armonizzare disponibilità, importazioni e consumi — nell'intento preciso di evitare sperperi, sperequazioni e durare — si resc necessario l'intervento dello Stato.

I primi provvedimenti adottati in materia di approvvigionamenti, furono quelli riguardanti il divieto di esportazione dal Regno e dalle Colonie di derrate o merci indispensabili alla vita del Pacse, e con D. L. 20 dicembre 1914 venne istituito presso il Ministero di Agricol. Industria e Comm., l'Ufficio grani.

L'azione dello Stato nel 1915 si limitò alle importazioni di grano estero e al controllo del mercato interno e delle disponibilità risul-

tanti dalla produzione.

Per la riduzione del consumo, con R. D. 7 marzo 1915, venne prescritto un tipo unico di pane di frumento definito nel peso, nel contenuto acqueo, nella percentuale di abburattamento.

Nel 1916 con la costituzione della Commissione centrale degli approvvigionamenti e distribuzione dei cereali presso il Ministero della Guerra (D. L. 8 gennaio 1916) fu regolata la requisizione del grano e granturco per l'Esercito.

Successivamente il compito di provvedere e facilitare gli approvvigionamenti dei generi di più largo consumo venne affidato alla Commissione centrale degli approvvigionamenti e al Servizio temporaneo degli approvvigionamenti, istituiti presso il Ministero dell'Agricoltura Industria e Commercio con D. L. 2 agosto 1916.

Col 1916 l'importazione dei cereali divenne monopolio dello Stato, venne introdotto il sistema della requisizione a prezzi fissati d'autorità e regolato il traffico interlocale con divieti d'esportazione da provincia a provincia.

Nei riguardi dei consumi venne reso obbligatorio l'abburattamento nella produzione delle paste alimentari ed autorizzato l'impiego dei succedanei, farina di riso, granturco e altri cereali nella fabbricazione del pane, ed estesa l'ingerenza dello Stato ad altri rami del consumo quali la carne, lo zucchero.

Nei riguardi dei prezzi, alla Commissione centrale per gli approvvigionamenti venne fra l'altro affidato il compito della determinazione delle condizioni di vendita delle derrate importate e requisite, di determinare le merci da sottoporre a calmiere e di proporre le misure per infrenare l'aumento dei prezzi.

Vasta e complessa fu l'attività svolta dalla Commissione degli approvvigionamenti per superare le gravi difficoltà dell'importazione, difficoltà dovute principalmente allo spostamento verso i mercati transoceanici delle correnti di traffico, all'aumento della richiesta delle nazioni belligeranti che provocarono rialzo di prezzi, alle difficoltà dei trasporti marittimi.

Queste furono superate attraverso la « Commission internationale de ravitaillement » e all'istituzione di uffici eostituitisi in Londra per svolgere e regolare il traffico delle derrate quali il « Wheat Executise » per i cereali, il « Meat and animal Fats Executise » per le carni, il « Sugar Executise » per lo zucchero.

Cereali. — Nei riguardi dei cereali anche nel periodo prebellico la produzione del Paese era insufficiente ai bisogni della Nazione, se ne importava perciò dai mercati russi e rumeni. Con la chiusura dei Dardanelli i nostri traffici si indirizzarono verso i mercati americani.

Nel 1915 la produzione interna di grano fu di quintali 46.414.000 e quella del granturco di quintali 30.945.000. Per coprire il fabbisogno del Paese e dell'Esercito furono importati 22.521.530 quintali di grano e 1.991.340 di granturco.

Nell'anno 1916 la produzione interna fu leggermente superiore per il grano (48.044.000 quintali), ma inferiore per il grantureo (20.714.000 quintali).

Con le limitazioni nel consumo introdotte l'importazione si ridusse a 18.305.940 quintali di grano ed a 5.679.960 quintali di granturco.

Riso. — Nel 1916, contemporaneamente alla requisizione dei cereali, furono iniziate le requisizioni del riso destinato in parte come succedaneo nella panificazione ed in parte all'alimentazione in luogo della pasta.

La produzione di riso del quale il Paese potè disporre fu di

quintali 5.606.000 nel 1915 e di quintali 5.203.000 nel 1916.

Carne. — Grave problema fu quello della requisizione del bestiame da macello per i bisogni dell'Esercito, data la necessità di conciliare le esigenze dell'alimentazione del Paese con quelle delle industrie zootecniche ed agricole che già vivevano di vita non facile. Ove si consideri che le incette di bovini per i bisogni dell'Esercito ammontarono a 585.043 capi nel 1915 e a 608.898 nel 1916 e che per i bisogni della popolazione civile durante gli anni 1915 e 1916 furono macellati 1.345.789 capi di bovini, appare evidente come si rendessero necessarie provvidenze atte a limitare il consumo carneo e fornire nello stesso tempo la possibilità della ricostituzione del patrimonio zootecnico.

Queste provvidenze furono:

divieto della macellazione di vitelli inferiori ad un peso che variava dai 120 ai 200 kg. a seconda delle località;

riduzione della macellazione dei bovini e degli ovini alla

metà di quelli macellati nel 1915;

divieto di vendita carni fresche per due giorni alla settimana.

Anche il consumo della carne equina e suina contribuì a diminuire quello della carne bovina.

Maggiore efficacia esercitò naturalmente l'importazione della carne congelata che nel 1915 fu di 29.171 tonnellate e nel 1916

di 90.989.

Zucchero. — Negli ultimi anni anteriori alla guerra, la produzione dello zucchero era sufficiente a coprire il fabbisogno del Paese con tendenza alla esuberanza, sicchè se ne collocarono sui mercati esteri ben 299.727 quintali nel '14 e 495.419 nei primi mesi del '15.

Nel 1916 però si delinearono difficoltà crescenti per la produzione dello zucchero, derivanti dalla deficienza di mano d'opera per la coltivazione delle barbabietole e dalle difficoltà di approvvigionamento del combustibile, mentre per il vasto e crescente consumo da parte dell'Esercito (tanto consumo diretto, quanto consumo indiretto di zucchero incorporato in altri prodotti: cioccolata, conserve, ecc.) la domanda aumentava.

Alla deficienza di produzione nazionale si cercò di sopperire con l'importazione di zucchero greggio. Perdurando la crisi, il consumo venne sottoposto al controllo dello Stato e limitato conformemente alle proposte del Comitato regolatore del consumo dello zucchero istituito con D. L. 18 novembre 1916.

Per limitare l'aumento di prezzo, anche la vendita di questa derrata venne assoggettata ad un calmiere stabilito dallo Stato per il commercio all'ingrosso, e dai municipi per la vendita al minuto.

A questa disposizione fece riscontro da parte di molti comuni

la fissazione di razioni.

La quantità di zucchero importata fu minima nel 1915: quin-

tali 30.736; nel 1916 aumentò a quintali 756.827.

Caffè. — Durante i primi due anni di guerra, malgrado le gravi difficoltà dei trasporti, l'importazione del caffè si svolse regolarmente senza rendersi necessario l'intervento dello Stato.

La quantità di caffè importata nel 1915 fu di 399.705 quintali che salirono a 489.649 quintali nel 1916. L'Esercito ne consumò il 41 %.

#### LA POLITICA FINANZIARIA.

Per sopperire alle esigenze della nazione in guerra, lo Stato si trovò nella necessità di affrontare la questione finanziaria con due ordini di provvedimenti:

ricercare con nuove tasse o con inasprimento di quelle esi-

stenti un aumento nelle entrate;

trovare con prestiti i mezzi occorrenti alla condotta della

guerra.

Molte furono le disposizioni emanate relative al primo ordine di provvedimenti intesi ad ottenere un maggiore gettito nelle entrate. Tra questi, nel 1915 troviamo: aumento delle tariffe di vendita dei tabacchi, istituzione della tassa per le concessioni di esportazione, imposta sulle esenzioni dal servizio militare, aumento delle tasse sugli affari, istituzione del contributo del « centesimo di guerra » e dell'imposta sui profitti di guerra.

Nel 1916 venne aumentato il contributo del « centesimo di guerra », istituito il contributo straordinario per l'assistenza civile, applicate l'imposta sui militari non combattenti (adibiti ad aziende, stabilimenti od officine che provvedevano materiali per conto dell'Esercito e della Marina) e la sovraimposta sui redditi realizzati per

la guerra.

L'occupazione dei territori tolti al nemico creò inoltre la necessità di norme speciali atte a disciplinare l'assetto dei pubblici tributi, sia conservando quello finanziario già in vigore nei territori occupati, sia modificandolo o introducendovi il nostro e le nostre norme tributarie.

Parallelamente al primo ordine di provvedimenti, lo Stato per l'approvvigionamento dell'ingente quantità di materiali occorrenti all'Esercito ed al Paese si trovò nella necessità di chiedere prestiti alla Nazione.

Oltre ai prestiti nazionali del 19 dicembre 1914 e del 1º luglio 1915 che fruttarono rispettivamente 881 e 1145,8 milioni di lire nominali, un terzo prestito, emesso il 10 gennaio 1916, offrì una disponibilità di 3014,3 milioni di lire.

Oltre alla facoltà di bandire prestiti, il Ministero del Tesoro già aveva facoltà (conferita con D. L. 13 giugno 1915) di emettere buoni del tesoro in divisa estera e ordinari. I primi per soddisfare i bisogni dell'economia nazionale all'estero in relazione all'andamento dei cambi, i secondi per provvedere alle spese straordinarie della guerra.

# GLI SCAMBI COMMERCIALI ED IL MERCATO DELLE VALUTE.

Allo scoppiare della guerra mondiale il Governo chiuse le borse di commercio.

Dalla sospensione delle operazioni di borsa derivò la necessità di provvedere alla determinazione sia del corso dei cambi sia di quello dei titoli che venne devoluto a speciali commissioni istituite presso le Camere di commercio.

L'intervento dello Stato in questa branca dell'economia si manifestò sia imponendo prezzi di impero nelle quotazioni commerciali e nelle private contrattazioni, sia limitando la libertà degli scambi.

Nei riguardi delle quotazioni commerciali d'impero, lo Stato nell'aprile 1916 fissò i prezzi massimi di vendita al pubblico per le merci di comune e largo consumo che interessavano la produzione agricola o industriale del Paese.

Per gli scambi interni vennero imposti dei limiti per provvedere alla difesa economica e militare dello Stato.

Questa limitazione riguardava determinati oggetti il cui commercio avrebbe potuto nuocere alla segretezza delle operazioni militari.

Per le necessità dei rifornimenti militari vennero vietate: l'esportazione della legna da ardere dalla provincia di Udine e le contrattazioni dei rottami e torniture di ferro, ghisa, acciaio, rame, bronzo, ottone, piombo e alluminio.

A queste limitazioni relative al commercio interno, per contenere lo sbilancio economico verso l'estero, fecero riscontro limitazioni agli scambi internazionali.

Furono vietate l'importazione delle merci non strettamente necessarie al consumo nazionale e l'esportazione di tutte le materie prime. Venne però consentita l'esportazione di quei prodotti fatti in tutto o in parte con materie prime di vietata esportazione (automobili, aeroplani, parti di macchine, gomme, ecc.), in quanto la produzione di essi fu sempre superiore ai bisogni nazionali.

Successivamente il Governo ebbe la facoltà di consentire la esportazione temporanea di tessuti e filati di cotone, di feltri da cappelli, e, data la mancanza delle materie coloranti, di pelli da pellicceria, per tintura (D. L. 13 aprile 1916).

Per l'applicazione delle disposizioni relative ai divieti di esportazione e d'importazione, al Comitato consultivo per le esportazioni ed il transito — già creato con R. D. 24 novembre 1914 — vennero aggiunti, per coordinare l'azione delle varie amministrazioni, altri membri delegati dai Ministeri dell'Industria e delle Finanze (DD. LL. 23 dicembre 1915 e 9 luglio 1916).

Le esigenze dei rifornimenti dall'estero, le condizioni dei prezzi sul mercato interno e internazionale, la cessazione degli scambi commerciali coi Paesi nemici determinarono particolari modificazioni nel trattamento doganale delle importazioni.

I provvedimenti più importanti introdotti negli anni 1915 e 1916, furono: la riduzione e successiva abolizione del dazio sul grano, la riduzione del dazio sui residui della distillazione di oli minerali da usarsi in esperimenti per la loro utilizzazione come combustibile, la franchigia doganale per il ferro e gli acciai e per il materiale sanitario.

# IL TRAFFICO FERROVIARIO E LA NAVIGAZIONE FLUVIALE E MARITTIMA.

La guerra influì sensibilmente sui trasporti ferroviari e marittimi in dipendenza della chiusura o degli spostamenti dei mercati, delle aumentate necessità di rifornimenti di ogni specie dall'interno e dall'estero, di spostamenti di itinerari per ragioni di sicurezza, delle necessità di trasporto di truppe, di materiale bellico e di rifornimenti per l'Esercito mobilitato.

Il problema dei trasporti assunse perciò tale importanza da determinare la creazione di un apposito Ministero dei trasporti marittimi e ferroviari (R. D. 22 giugno 1916) al quale venne affidato il compito di reggere i servizi concernenti la marina mercantile e l'alta direzione dell'amministrazione autonoma delle Ferrovie dello Stato.

Durante i primi due anni di guerra i lavori di maggiore entità furono quelli compiuti per rimediare le deficienze in cui si trovavano all'inizio della guerra le linee e le stazioni ferroviarie tra Tagliamento e Isonzo e per portare la potenzialità di affluenza e di scarico della rete ferroviaria veneta da 100 a 130 treni giornalieri.

Altri lavori del genere, ma di minore entità furono compiuti sulle linee Modane-Torino, Torino-Genova, Napoli-Foggia, Bari-Brindisi, Bari-Taranto, per agevolare il trasporto dei treni interalleati in servizio per le truppe operanti in Oriente.

Per quanto riguarda il materiale mobile, fino alla fine del 1916 le esigenze eccezionali del momento furono superate col materiale in esercizio; e solo nel secondo semestre 1916 si ordinarono in America 13.000 carri.

Nei riguardi del traffico venne stabilito il diritto di precedenza ai trasporti militari e sancita la facoltà di sospendere, limitare o variare il servizio dei trasporti commerciali e delle persone.

Furono concesse agevolazioni per il trasporto delle merci di prima necessità, già di costo elevato, e, contemporaneamente, per ridurre il movimento ferroviario e compensare l'Amministrazione degli alti costi d'esercizio, furono aumentate le tariffe delle merci non indispensabili per uso bellico.

Nel 1916 la massima intensità dei trasporti ferroviari fu raggiunta nel periodo 17 maggio - 5 giugno per i rinforzi alla fronte trentina durante l'offensiva austriaca: si impiegarono 563 treni con una media di 28 treni al giorno (1).

Aiuto notevole diede alle ferrovie per i trasporti di guerra la rete fluviale navigabile che interseca la valle padana e la regione veneta. Tale rete migliorata ed integrata con nuovi lavori fu largamente sfruttata dal servizio militare dei trasporti per il rifornimento del settore carsico, alleggerendo di molti materiali ingonibranti (paglia, fieno, legna da ardere e da costruzione) la linea ferroviaria Mestre-Portogruaro-Cervignano di limitata capacità logistica.

Nei riguardi dei traffici, la guerra ci separò subito dai mercati normali dell'anteguerra. Cessati gli scambi con gl'Imperi centrali, impedita l'esportazione dei cereali dalla Russia per la chiusura degli Stretti fu necessario cercare al di là dell'Oceano le materie prime essenziali alle industrie ed all'alimentazione del Paese.

I rifornimenti effettuati via mare, divennero enormemente onerosi per la deficienza del tonnellaggio, per l'aumento dei noli e per le insidie al traffico da parte della guerra sottomarina.

Resosi indispensabile l'intervento dello Stato quale regolatore di tutto il traffico marittimo, la situazione venne affrontata con tre successivi ordini di provvedimenti oltre a quello della requisizione del naviglio nazionale decretata nel gennaio 1915 (D. L. 21 gennaio): stimoli a nuove costruzioni (D. L. 23 gennaio 1916); noleggi all'estero (D. L. 16 luglio 1916); acquisti all'estero (D. L. 1° ottobre 1916).

Questi provvedimenti assicurarono i rifornimenti di materie prime, ed in particolar modò le importazioni del grano e del carbone, prodotti che scarseggiavano all'interno.

Oltre che per i rifornimenti delle materie prime e dei cereali, i trasporti marittimi furono largamente impiegati nelle operazioni di mobilitazione, nel rifornimento e salvataggio dell'Esercito serbo e nel trasporto dei Corpi di spedizione italiani in Albania e a Salonicco.

<sup>(</sup>i) Nel 1915 la mobilitazione e la radunata richiesero 7.000 treni in 43 giorni. (Vedi « Rifornimenti dell' Esercito mobilitato durante la guerra alla fronte italiana » [1915-1918]; pag. 252. Ministero Guerra; Stato Maggiore Centrale. Ed. 1924).

Nei riguardi della mobilitazione, dal luglio 1915 al 30 aprile 1916, vennero rimpatriati dalle Americhe, a cura del Comitato di emigrazione, 130.000 richiamati.

I rifornimenti dell'Esercito serbo nel periodo ottobre-dicembre 1915 richiesero 51 piroscafi per il trasporto di 30.000 tonnellate di

viveri e materiali vari.

Per lo sgombero delle truppe serbe, dei profughi e prigionieri austriaci, tra la fine dicembre ed il 23 febbraio 1916 vennero im-

piegati 41 piroscafi italiani.

Per la sistemazione difensiva di Valona, resasi indispensabile dopo l'esodo delle truppe serbe, fu inviato in Albania un contingente di truppe che nel dicembre 1916 raggiunse la cifra di 70.400 combattenti.

Infine tra il luglio ed il dicembre 1916 vennero trasportati a Salonicco 41.700 combattenti destinati ad agire sulla fronte macedone in cooperazione con gli eserciti alleati.

La nave divenne perciò un vero e proprio strumento bellico. La Marina italiana da carico e da trasporto assolse così i vitali e delicati compiti ad essa affidati e affrontando rischi, pagando un rispettabile tributo di sangue, si rivelò in tutto degna del posto cui la tradizione e la storia l'avevano innalzata.

Intimamente legata allo sviluppo assunto dal movimento marittimo era la questione dei porti impreparati a sostenere l'enorme traffico.

Genova in alcuni mesì si trasformò da emporio nazionale in internazionale.

Le giacenze in porto che nel luglio 1915 erano di 270.501 tonnellate aumentarono, per l'afflusso di carbone, cereali, cotoni, juta, pelli, rottami di ferro, a 678.345 nel novembre stesso anno.

Per regolare le richieste delle autorità militari e civili, specie per quanto aveva attinenza con le esigenze dei trasporti più direttamente interessanti le industrie belliche, oltre il Consorzio autonomo del porto, con D. L. 5 dicembre 1915 venne costituito presso la Commissione militare di linea di Genova un comitato speciale, in seguito trasformato in commissione (D. L. 5 novembre 1916), al quale venne devoluto l'incarico di deliberare su tutte le richieste dei mezzi di trasporto.

L'azione del Comitato affiancata alle autorità militari si esplicò molto opportunamente con tutta una serie di provvedimenti dei quali importantissimo fu quello di alleggerire la pressione del porto di Genova.

Il porto di Savona venne sfruttato per l'approvvigionamento del Piemonte.

La rada di Vado fu utilizzata per lo scarico del carbone e dei petroli. Il porto della Spezia con opportuni impianti e nuovi allacciamenti ferroviari venne trasformato in porto misto adibito allo scarico degli esplosivi, cereali, carni congelate. Il porto di Livorno, destinato a ricevere le merci ingombranti, fu collegato con Pisa utilizzando il Canale dei Navicelli.

Questi provvedimenti unitamente a quelli relativi all'acceleramento dello scarico, all'immagazzinamento delle merci che non potevano essere subito trasportate e ingombravano le banchine, la requisizione dei galleggianti per aumentare la capacità funzionale dei porti, studiati ed attuati con l'urgenza che il caso richiedeva, permisero alla fine del marzo 1916 la risoluzione anche di questo problema.

A metà del 1916 il carattere della guerra è definito: guerra di mezzi e di resistenza. Si tende sempre a prevalere di colpo col peso e col sapiente impiego dei mezzi, ma appare sempre più probabile che la decisione sarà funzione del tempo e della possibilità di durare nella lotta.

Così il problema è posto: sono in lotta i paesi con tutte le loro possibilità: guerra integrale.

Mobilitare e valorizzare ogni risorsa morale e materiale è comandamento e rivelazione della nuova guerra.

Il problema immane trovò i paesi belligeranti tutti più o meno impreparati.

Ma sotto la potente spinta delle necessità il risveglio fu pronto ovunque.

Per l'Italia, paese scarso di materie prime, con risorse alimentari insufficienti, di potenzialità finanziaria, economica e industriale, ancora modesta, per quanto in via di promettente sviluppo, il problema presentò difficoltà gravi e particolari. La genialità, la duttilità di spirito, la capacità organizzatrice, il fervore patriottico lo affrontarono; e — pure attraverso incertezze, deficienze, errori inevitabili — vinsero.

Nel 1916 il complesso meccanismo alimentatore della guerra lavora a pieno regime e progressivamente si perfeziona.

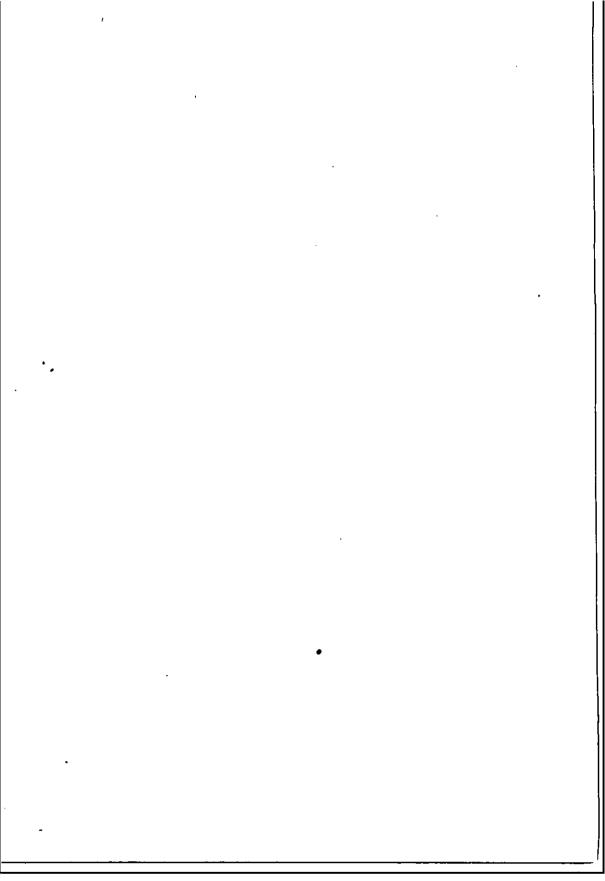
La comprensione del momento e delle necessità non è ancora generale; non mancano gli attriti e le dispersioni di energia; si direbbe anzi che fu più pronta la mobilitazione dei mezzi materiali che quella degli spiriti, intesa specialmente nel senso di una sana disciplina di guerra al disopra dei particolarismi; e nel 1916 la piena partecipazione della coscienza del Paese alla guerra appare ancora in ritardo in alcuni settori. Ma anche in questo campo, superando contrasti — più acuti nell'anno '17 — si finirà per vigorosamente progredire.

Nel suo complesso la mobilitazione di tutte le risorse per l'alimentazione della guerra è — per un paese giovane e non ricco

quale il nostro — una confortante prova di maturità.

### CAPITOLO SECONDO.

L'offensiva austriaca nel Trentino (15 maggio - 18 giugno 1916).



# L'OFFENSIVA AUSTRIACA NEL TRENTINO (1). (15 maggio-18 giugno 1916)

#### I PRECEDENTI.

Nei piani di guerra contro l'Italia, già preparati fin dal tempo di pace, l'Austria aveva considerato l'ipotesi difensiva soltanto quale necessità di un tempo di attesa, nel caso cioè in cui avesse dovuto operare per linee interne contro più avversari (2).

Infatti, verso la fine del 1915, messa fuori causa la Serbia e ritenuto di non dover temere, almeno per qualche tempo, un'offensiva in forze da parte dei Russi, il Capo di S. M. dell'Esercito a. u., gen. Conrad, stimò che fosse giunto il momento di agire contro l'Italia.

Data, però, la scarsezza di forze di cui disponeva allora l'Esercito a. u., dopo circa un anno e mezzo di durissima lotta, non sarebbe stato più possibile, in conformità dei piani di guerra, un attacco su due fronti, cioè sull'Isonzo e nel Trentino.

Il Conrad, perciò, traducendo in atto un suo antico disegno offensivo mirante a prendere alle spalle il grosso dell'Esercito italiano schierato sull'Isonzo, ed a costringerlo alla resa, decise di attaccare soltanto nel Trentino attraverso gli Altipiani di Folgaria e di Lavarone.

Ma, anche per questa sola offensiva, egli riteneva necessario l'aiuto della Germania. Infatti, nel colloquio tenuto il 10 dicembre col generale Falkenhayn, Capo di S. M. dell'Esercito tedesco, propose a questi che truppe tedesche sostituissero in Galizia le 8 o 9 Divisioni a. u. che egli avrebbe voluto concentrare nel Trentino.

Il progetto del Conrad non incontrò favore presso il Falkenhayn, come si può constatare dalla lettera (3) ehe questi inviò al

<sup>(1)</sup> La fine dell'offensiva austriaca (18 giugno) e l'inizio della controffensiva italiana (16 giugno) si sovrappongono.

<sup>(2)</sup> Vol. II, pag. 25.

<sup>(3)</sup> A. von Cramon: Unsere Osterreich-Ungarischer Bundesgenosse im Weltkriege, pagg. 39-40. — Casa editrice E. S. Mittler und Sohn, Berlino, 1920.

collega il giorno successivo a quello del colloquio e della quale si

trascrive la parte saliente:

« Poichè la proposta dell'Eccellenza Vostra, fattami nel nostro colloquio di ieri, riguarda una questione della quale io mi sono spesse volte occupato, mi è possibile fin d'ora di esporle minutamente il mio pensiero in merito.

« Vostra Eccellenza progetta un'avanzata partente dalla zona di Trento e con una fronte di circa 50 chilometri: essa avrebbe come obbiettivo la linea approssimativa Schio-Feltre, indi l'oltrepasserebbe. Per tale offensiva Ella vorrebbe prelevare 8 o 9 Divisioni dalla fronte galiziana, dopo averle sostituite con truppe tedesche, e le vorrebbe poi ammassare verso il Tirolo. Non v'ha dubbio che una tale operazione, qualora riuscisse, sarebbe efficacissima.

« Ma, se debbo fondarmi sui numerosi casi di personale esperienza, giudico che per detta operazione si dovrebbero impiegare non meno di 25 Divisioni, poichè non si potrebbe ottenere nè la sorpresa strategica nè quella tattica, dato che si dispone di una sola

linea ferroviaria per il concentramento delle truppe.

« Io dubito che V. E. sia in condizioni di poter prelevare dalla fronte italiana, e concentrare nel punto d'attacco, simile massa comprese le suddette Divisioni galiziane, e segnatamente, in considerazione che, data la natura del terreno d'attacco, la attuale stagione e le fortissime posizioni degli Italiani, non ci si potrà valere che di truppe aventi forte capacità offensiva. Inoltre, io ignoro se sia possibile trovare l'artiglieria pesante necessaria per tale offensiva - poniamo, almeno, una batteria ogni 150 metri di fronte nel punto in cui si vuole sfondare — nonchè il relativo abbondante munizionamento.

« Se non si può radunare un così forte gruppo d'attacco con la necessaria artiglieria e se non si può assicurare a questo un costante ed abbondante rifornimento, l'operazione, dal punto di vista puramente militare, dev'essere assolutamente sconsigliata. Essa, a giudicare dai gravi insegnamenti della battaglia dei Carpazi, come pure dei laghi Masuri (nel gennaio-febbraio di quest'anno) non presenterebbe alcuna probabilità di successo decisivo, ma avrebbe invece, con sicurezza, le seguenti due conseguenze.

« Da una parte produrrebbe un vuoto enorme, e forse angoscioso nelle riserve dell'Esercito austro-ungarico; dall'altra, con l'invio di altre 9 Divisioni tedesche alla fronte austro-ungarica vera e propria, si verrebbe a paralizzare la fronte tedesca. Tutto ciò si potrebbe sopportare per un certo periodo di tempo, soltanto se l'offensiva

austro-ungarica potesse condurre alla decisione della guerra.

« Vostra Eccellenza crede di poter fondare questa speranza; io, purtroppo, non posso condividere la Sua opinione. Anche se l'offensiva riuscisse, non colpirebbe a morte l'Italia. Roma, a mio parere, non sarebbe affatto costretta a concludere la pace anche se l'Esercito italiano subisse una disfatta grave alla frontiera nord-orientale della Penisola. L'Italia non può assolutamente concludere la pace contro la volontà dell'Intesa, alla quale è completamente soggetta riguardo ai rifornimenti di denaro, di viveri e di carbone ».

Premesso tutto ciò, il Falkenhayn raccomandava invece all'alleato di mettere a sua disposizione, in compenso delle truppe tedesche impegnate sulla fronte orientale nel Gruppo di Armate Linsingen, tutte le forze che avesse potuto rendere disponibili, « dopo aver assicurato la fronte verso l'Italia e quella verso la Galizia »; forze delle quali egli non si sarebbe servito per eseguire operazioni offensive, bensì per sostituire, su alcuni tratti della fronte, una parte delle truppe tedesche che si sarebbero così rese disponibili per operazioni attive, riguardo alle quali però nulla poteva ancora dire di preciso non avendo ultimato i suoi studi in merito.

Alla lettera del Falkenhayn rispose, il 18 dicembre, il Conrad (1), il quale, dopo aver rilevato che un'offensiva in grande stile contro la Russia avrebbe potuto essere decisiva soltanto nel caso che la Romania si fosse messa dalla parte degli Imperi centrali, affermava che la decisione della lotta non avrebbe potuto ricercarsi che sui teatri di guerra francese e italiano.

Era però sua convinzione che su quest'ultimo un'offensiva fortunata avrebbe avuto le più considerevoli conseguenze; e benchè si rendesse perfettamente conto delle difficoltà di essa, tuttavia affermava che « vi sono delle situazioni nelle quali, in mancanza di meglio, un'operazione, anche se difficile, deve essere effettuata ».

Più oltre soggiungeva:

« Su nessun'altra fronte si può trovare un punto che si presti, nell'eventualità di un'offensiva fortunata, a mettere il nemico in una situazione critica come il Tirolo meridionale sulla fronte italiana; e ciò appunto ci sprona ad impegnarci in questa regione.

« Impiegando forze sufficienti e potente artiglieria si riuscirà altresì a forzare il passaggio della zona montana, che dovrà essere superata per una profondità da 30 a 40 chilometri; si potrà, successivamente, proseguire l'offensiva al di là della linea approssima-

<sup>(1)</sup> A. von Cramon, op. cit. pagg. 40-42.

tiva Bassano-Thiene-Valdagno, su di una fronte di circa 40 chilometri, coprendosi in direzione di Verona.

« V. E. è d'accordo con me soltanto in questo: che nel caso in cui tale offensiva riuscisse eserciterebbe un'azione decisiva sul-l'Esercito italiano schierato al confine nord-orientale.

« Per quanto concerne la decisione finale della guerra, io purc, come ho detto, sono del parere che un successo decisivo in Francia sarebbe ancor più efficace a porre vittoriosamente termine alla guerra che non quello riportato contro l'Italia; ritengo però che queste azioni debbano essere eseguite l'una dopo l'altra. Così, come la guerra nei Balcani non potè essere iniziata se non terminata l'offensiva contro la Russia, l'attacco contro l'Italia non potrà, a mio parere, esser condotto se non quando si saranno rese libere le forze balcaniche; parimenti l'attacco in Francia avrà probabilità di riuscita solo dopo che l'Italia sarà stata battuta, poichè soltanto dopo questo successo si renderanno disponibili le forze necessarie per la vittoria decisiva in Francia ».

Tutto ciò il Conrad esponeva non per sostenere il punto di vista austro-ungarico, che esigeva la disfatta dell'Italia, ma unicamente perchè convinto della necessità di seguire tale via per condurre vittoriosamente a termine la lotta.

In conclusione il Capo di S. M. austriaco riteneva che, battuto l'Esercito italiano e costrettolo a ritirarsi dietro l'Adige, l'Italia, specialmente per le ripercussioni interne, sarebbe stata spinta a chiedere la pace.

L'offensiva contro l'Italia doveva considerarsi come « il preambolo necessario alla lotta decisiva »: occorreva, però, che venisse eseguita al più presto, altrimenti l'Esercito italiano, eliminati i vuoti causati dalle perdite, perfezionata la sua istruzione ed aumentate le sue artiglierie, avrebbe potuto costituire una grave minaccia per la Monarchia danubiana.

Il Conrad concludeva la sua lunga lettera col far presente che sarebbero state necessarie, per la progettata offensiva, 16 Divisioni e col precisare l'entità del concorso tedesco. (all. 1).

Ma il Falkenhayn fu irremovibile nel rifiuto.

Così non v'era più dubbio che l'Austria avrebbe dovuto contare soltanto su se stessa nella lotta decisiva contro l'Italia.

Della risoluzione presa di attaccare quest'ultima, il Conrad non volle dare alcuna notizia al Falkenhayn durante il periodo di preparazione. Solo verso la fine di aprile, gli comunicò che due Armate austriache erano ammassate, pronte all'attacco, nel Trentino.

Il Capo di S. M. tedesco fece allora, per mezzo del gen. Cramon, un ultimo tentativo per dissuadere il Conrad dai suoi disegni e convincerlo piuttosto a mettere a disposizione della fronte occidentale parte di quelle truppe (1).

Il Conrad rispose che ormai l'offensiva, al punto in cui erano già i preparativi, non poteva più essere abbandonata, e pochi giorni

dopo dette l'ordine di attaccare (2).

#### LA PREPARAZIONE.

(Carta 1).

Fin dai primi mesi del 1916 incominciò in Austria la preparazione dell'opinione pubblica e dello spirito dei combattenti con esaltazioni del valore di Conrad e con la ripetizione dei soliti motivi contro l'Italia, chiamando anche tradimento quel nostro schieramento a fianco dell'Intesa che poi fu riconosciuto nostro buon diritto.

Lungi dal risollevare questioni sorpassate, accenneremo appena che quando sono in campo vitalissimi interessi è giocoforza considerare che le alleanze non possono essere nè eterne nè immutabili, e che lo stesso Conrad — fervente patriota, oltre a tutto — non esitò nel 1907, nonostante l'alleanza, a proporre insistentemente la guerra all'Italia, in nome dei supremi interessi del proprio paese.

Scrive il Conrad nelle sue memorie: « Ma la mia proposta di una azione contro l'Italia fallì per l'opposizione del Ministro degli Esteri, Aehrenthal e anche per la resistenza dell'Imperatore al quale io, anche dopo la conclusione delle manovre in Carinzia, agli inizi del settembre 1907, avevo nuovamente sottoposto, a Klagenfurt, la mia proposta richiamandomi alla pericolosa minaccia, che in futuro avrebbe rappresentato l'Italia per noi » (3).

(2) A. von Cramon, op. cit., pag. 57.

(3) CONRAD: Aus meiner Dienstzeit. Wien. Rikola, Vol. I, pagg. 63 e 64,

Circa l'intenzione del Conrad di attaccare l'Italia, vedasi anche quanto il Nowak, suo amico e biografo, scrive nel libro « Der Weg zur Katastrophe »

<sup>(1)</sup> Il Cramon aggiunge di essere rimasto sorpreso della proposta del Falkenhayn, il quale sino allora non aveva voluto impiegare forze a. u. sulla fronte dell'ovest, e dice che tale cambiamento di opinione evidentemente era in relazione con la situazione a Verdun.

Dato questo precedente e date anche certe disposizioni di spirito del Conrad quali risulterebbero da vari autori — austriaci compresi (1) — deve sembrare naturale che appena le condizioni della fronte orientale l'hanno consentito il Conrad abbia tutto messo in opera per agire nella direzione preferita.

E' appena il caso di rilevare, come manifestazione delle disposizioni del nostro avversario, che all'offensiva si volle dare il ca-

rattere di spedizione punitiva (Strafe Expedition).

Il generale Conrad poi, per rendere più popolare l'impresa, ottenne dall'Imperatore, non senza però incontrare qualche resistenza da parte di questi e della Corte, che al Principe ereditario, l'Arciduca Carlo Francesco Giuseppe, fosse affidato il comando di un Corpo d'armata (2).

(E. Reiss, Berlino; pagg. 21, 22 e 23), che l'ex Capo di S. M. dell'Esercito a. u.

lesse ed approvò prima che fosse pubblicato.

Il Conrad, nel 1907, al termine delle grandi manovre in Carinzia, alle quali aveva assistito Francesco Giuseppe, propose senz'altro a questi di « dichiarare la guerra all'Italia », descrivendo come favorevole all'impresa la situa-

zione politica e militare di essa.

Infatti l'Italia, in quel momento, « non solamente mancava di artiglierie moderne, ma non possedeva in tutta la sua parte settentrionale che un solo forte presso Verona, capace di opporre valida resistenza. Tutte le fortificazioni di confine, sul tipo di quelle dei forti dei Sette Comuni, si sarebbero potute abbattere in breve tempo persino con i cannoni da 15, impiegando un giorno per forte. Nulla più avrebbe potuto arrestare la marcia nella pianura del Po puntando su Milano e su Venezia ».

Ma Francesco Giuseppe rifiutò.

Il Conrad allora tornò nuovamente alla carica.

« La stagione autunnale era in ritardo e nella pianura del Po era pertanto ancora possibile condurre una campagna ». Egli si sarebbe assunta la responsabilità di « conseguire la decisione favorevole entro 4 settimane ».

Ma anche questa volta l'Imperatore rifiutò.

(1) Alberti: Testimonianze straniere sulla guerra italiana 1915-1918. Roma, Tipografia Regionale, 1933. Pagg. 31 e seguenti.

Cramon, op. cit., pagg. 54-55.

(2) Narra il Cramon a tal proposito (op. cit., pag. 56):

« Il vecchio Imperatore non si era facilmente deciso a questa nomina del suo nipote ed erede al trono. Già ripetute volte, Conrad, riferendosi all'esempio del Principe ereditario tedesco, aveva avanzato la proposta di dare un comando alla fronte all'erede del trono austriaco, per metterlo così in condizioni di venire a più stretto contatto con le truppe, contatto particolarmente necessario per le sue future funzioni. Ma nell'ambiente intimo dell'Imperatore gravi erano le preoccupazioni da superarsi, e non solamente quelle delle donne poste vicino all'Arciduca. Anche l'astuto ed avveduto barone von Bolfras aveva avuto occasione di dire a Conrad: "Pensa... se succedesse qualche cosa. L'erede sa-

Se lo scacchiere Trentino (1) presentava per le operazioni austriache difficoltà non lievi (eccentricità, lontananza dalle altre fronti austriache, scarsità di comunicazioni e di risorse, difficoltà di terreno ecc.) offriva tuttavia la possibilità di un attacco in direzione efficacissima.

Soltanto l'attacco dal Trentino, per dare i suoi frutti, avrebbe dovuto essere coniugato con un attacco sulla fronte Giulia, e ciò

per ragioni intuitive.

Mancata all'Austria la possibilità di quest'altro attacco concorrente, si vedrà come sia possibile all'Esercito italiano la parata: prima logorando l'attacco iniziale austriaco con la resistenza (con forze inferiori) sulle posizioni montane; poi — con rapidi spostamenti dalla fronte Giulia non premuta — opponendo forze maggiori di quelle che l'Austria poteva impiegare in Trentino, ottenendo così di rendere definitivo l'arresto dell'avanzata austriaca e poi di potere contrattaccare.

Il risultato era prevedibile, e sono giustificate le riluttanze di Falkenhayn, in parte motivate anche dalla scarsa fiducia nella riuscita dell'impresa. La quale, in definitiva, sembra più la manifestazione dell'attaccamento ostinato ad un disegno lungamente accarezzato che un tentativo di azione risolutiva ponderato e aderente alla situazione del momento.

In ogni modo, considerata l'azione in sè, è giusto riconoscere che l'impostazione e la preparazione tattico-logistica furono in tutto degne delle tradizioni dell'Esercito austriaco.

Il 6 febbraio 1916, il Comando Supremo a. u. comunicò all'Arciduca Eugenio, comandante la fronte S. O., la sua intenzione di attaccare l'Italia con un gruppo di Armate dal Trentino. Il gruppo

rebbe poi un ragazzo di tre anni... in questi tempi!". Ma finalmente la vinse il "partito della guerra", e l'erede al trono, pieno di sacro fuoco giovanile, viaggiò verso il Sud, per stabilire anzitutto ad Acquaviva (villa rustica presso Trento) il suo quartier generale.

« Aderendo al suo desiderio, gli fu assegnato, come capo di stato maggiore, il colonnello barone von Waldstätten, uno dei più stimati ufficiali di

S. M. dell'Esercito austro-ungarico.

"Il capitano di cavalleria conte Berchtold, ex ministro degli esteri, seguì

l'Arciduca alla fronte come primo maestro di Corte ».

(1) Per quanto concerne le caratteristiche del terreno ove si svolse l'offensiva austriaca vedere i panorami dal 2 all'8 ed il capitolo quinto del Vol. I.

sarebbe stato costituito da due Armate (circa 14 Divisioni con 60 batterie pesanti) e sarebbe stato agli ordini dello stesso Arciduca Eugenio.

# IL PIANO AUSTRIACO E LE DISPOSIZIONI CONSEGUENTI.

Gli intendimenti del C. S. austriaco risultano dalle direttive del 6 febbraio 1916 (all. 2).

In complesso: operare attraverso gli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Asiago verso la fronte Thiene-Bassano con una massa di sfondamento (un'Armata) seguita da una massa di manovra (un'altra Armata).

Da ciò la costituzione in Trentino di un gruppo di due Armate (3ª e 11ª) al comando dell'Arciduca Eugenio.

L'11<sup>a</sup> Armata — quella la cui costituzione avrebbe avuto la precedenza nel tempo — sarebbe stata massa di sfondamento; la 3<sup>a</sup>, massa di manovra.

Il concetto del Comando Supremo austriaco subirà poi, nell'attuazione, alcune modificazioni suggerite dall'Arciduca Eugenio.

Questi propone, il 9 febbraio (all. 3), di allargare la fronte di attacco, includendovi la Val Sugana, sia per proporzionare la fronte alle forze, sia per avere subito il possesso della Val Sugana, ritenuta, questa, di vitale necessità nel caso di avanzata oltre il primo obbiettivo Thiene-Bassano. Inoltre, per articolare l'azione di comando sulla fronte dando anche modo al Comando del Gruppo di Armate di esercitare un'azione effettiva (che in effetto non avrebbe potuto esercitare se tutta la fronte di attacco fosse stata affidata ad un'Armata) propone di affiancare le due Armate.

Il Comando Supremo austriaco non approva. Dice il suo ordine del 3 marzo:

« Il Comando Supremo, in relazione alla abbondante esperienza fatta sui vari teatri di guerra, deve esigere che, per il pieno e decisivo scopo dello sfondamento, si impieghi con pieno impeto tutta l'11ª Armata compatta e scaglionata in profondità, e tutta la potenza dell'artiglieria, senza allargarsi nè sulla destra nè sulla sinistra. E pertanto non si può pensare ad una avanzata contemporanea in V. Sugana. Quivi la fronte italiana una volta che sia riu-

scito lo sfondamento per Arsiero - Asiago non può essere mantenuta a lungo: ed allora soltanto giungerà il momento per un bombardamento delle opere di Primolano, soprattutto perchè solo allora si potrebbe disporre dell'artiglieria a ciò necessaria. Un'avanzata rispondente a tali esigenze fa sperare che l'11ª Armata possa adempiere al proprio compito di avanzare su Bassano e su Thiene colle sue sole forze, sì che la 3ª Armata non abbia ad essere logorata prematuramente e rimanga invece in mano al Comando Gruppo di Armate per le eventualità che ancora non possono prevedersi » (1).

Circa le modalità è da rilevare che per l'azione in preparazione è utilizzata l'esperienza dello sfondamento di Görlice: il Comando Supremo austriaco manda infatti, come norma, all'Arciduca Eugenio copia degli ordini del generale Mackensen. Ed è interessante rilevare anche che tali ordini rappresentano già un'evoluzione verso la preparazione d'artiglieria improvvisa, breve e intensa, invece del sistematico tiro di più giorni:

« 1º Il tiro di preparazione, preceduto dai tiri preliminari e dal fuoco a ondate, nella notte precedente l'attacco, e non da una sistematica attività di fuoco di più giorni, deve durare soltanto poche ore, perchè maggiore possa esserne la violenza.

« 2º Lo sfondamento è basato sulla perfetta cooperazione tra fanteria e artiglieria; è quindi necessaria una preparazione tecnica accuratissima, spinta fino ai minimi particolari; gli ordini dovranno stabilire, con meticolosa esattezza, i tempi e le strisce di tiro ».

Lo svolgimento dell'offensiva rivelerà poi che, di massima, le direttive accennate sono applicate, ben inteso con gli adattamenti imposti, circa il tiro di artiglieria, dal terreno, assai diverso da quello della fronte Galiziana (all. 4).

Le operazioni di radunata e schieramento dei Corpi d'armata, che vedremo poi attaccare in 1º schiera, erano ultimate ai primi di aprile. Ma le condizioni di stagione e l'altezza della neve costrinsero il Comando del Gruppo d'Armate a rimandare ripetutamente — e non senza disappunto del Comando Supremo austriaco — l'inizio dell'azione, che in definitiva fu fissato per il 15 maggio.

Effettivamente dal differimento dell'azione le forze austriache ebbero lo svantaggio di rendere più palesi gli indizi della loro preparazione e di consentire a noi l'attuazione di provvedimenti di conseguenza.

<sup>(1)</sup> Rel. Uff. austriaca. Vol. IV, pagg. 177 e 178.

Nell'imminenza dell'offensiva, l'Arciduca Eugenio comunica al Comando Supremo che da calcoli fatti il complesso delle artiglierie schierate sugli Altipiani di Folgaria e Lavarone non è sufficiente a preparare l'attacco su tutta la fronte; e perciò propone di sviluppare l'azione di rottura in due tempi, operando con la massa di artiglieria prima fra Adige ed Astico poi sull'Altipiano di Asiago.

Considerate le ragioni addotte, il Comando Supremo austriaco acconsente (all. 5). Non risulta se il Comando Supremo austriaco nel consentire l'azione in due tempi successivi sui due tratti contigui del centro della fronte d'attacco, abbia finito per consentire, più o meno implicitamente, anche l'affiancamento delle due Armate, come voleva l'Arciduca Eugenio.

Sta di fatto che il 10 maggio il Gruppo d'Armate austriaco è schierato all'incirca sulla fronte Rovereto - Novoledo (Brenta) con le due Armate affiancate: a destra l'11<sup>a</sup> Armata, fra Adige e Altipiano di Lavarone; a sinistra la 3<sup>a</sup> in Val Brenta.

L'11<sup>a</sup> Armata ha i suoi 3 Corpi d'armata in prima schiera, colla seguente disposizione da destra a sinistra (ovest est): VIII, XX, III.

La 3<sup>a</sup>, in prima schiera il XVII in Val Sugana, e in riserva i Corpi d'armata I e XXI rispettivamente a nord e a sud di Trento.

În sostanza, l'Arciduca Eugenio ha affiancato le Armate e ha esteso l'azione alla Val Sugana.

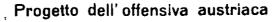
E lo schieramento è un compromesso fra l'idea iniziale del C. S. (un'Armata per lo sfondamento, un'Armata per la manovra) e la proposta dell'Arciduca Eugenio (le due Armate affiancate).

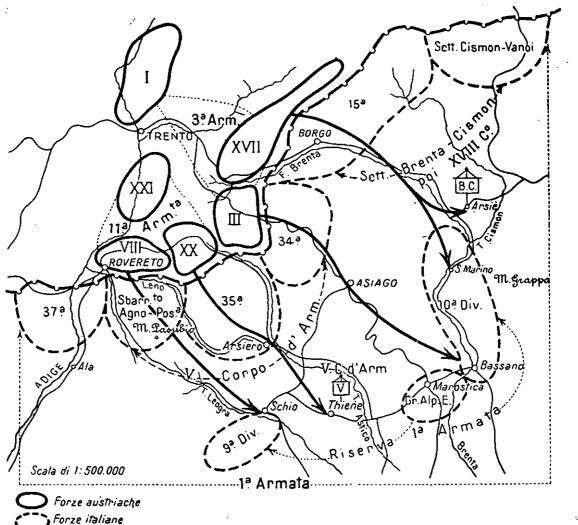
Vediamo infatti un'Armata (l'11<sup>a</sup>) sulla fronte d'attacco fra Rovereto e l'orlo nord dell'Altipiano di Lavarone-Asiago; un'altra (la 3<sup>a</sup>) che con un Corpo d'armata si affianca a sinistra (in Val Sugana) e concorre, e con due costituisce riserva.

Ma la traduzione in atto del noto concetto dell'Arciduca Eugenio sarà più evidente dopo il 17 maggio; dopo cioè il passaggio alla 3º Armata del III Corpo — ala sinistra dell'11º Armata — destinato ad operare sull'Altipiano di Asiago.

Al 20 maggio infatti la fronte e i compiti d'attacco sono divisi fra le due Armate. Alla 11º Armata resta la fronte fra Adige e Astico (1); alla 3º la fronte fra Astico, escluso e V. Brenta; entrambe

<sup>(1)</sup> Nell'indicare allineamenti topografici, fronti, posizioni, schieramenti ecc., si intenderanno *compresi* negli allineamenti ecc. stessi i punti o le località che *non* portano la indicazione « (escluso) ».





sono disposte con due Corpi d'armata in prima schiera ed uno in riserva (schizzo A).

Disposizione da destra (ovest):

II\* Armata: in prima schiera VIII e XX Corpo; in riserva XXI Corpo;

3<sup>a</sup> Armata: in prima schiera III e XVII Corpo; in riserva I Corpo.

La costituzione del Gruppo d'Armate risulta dall'allegato 6. In complesso sono: 14 Divisioni e 3 Brigate; corrispondenti a 191 btg. e mezzo (156.026 fucili), 18 rep. Standschützen (5700 fucili) (1), 915 mitr., 18 squadroni, 223 batterie (1056 pezzi: 781 p. c., 211 m. c., 64 g. c.) (tav. 9 e 10).

Nella documentazione non si è trovato un ordine di operazione del Gruppo d'Armate emanato nell'imminenza dell'attacco.

Gli intendimenti del Gruppo d'Armate debbono ritenersi manifestati in istruzioni precedenti.

Il 10 maggio emana il proprio ordine di operazione l'Armata d'attacco, l'11ª (all. 7).

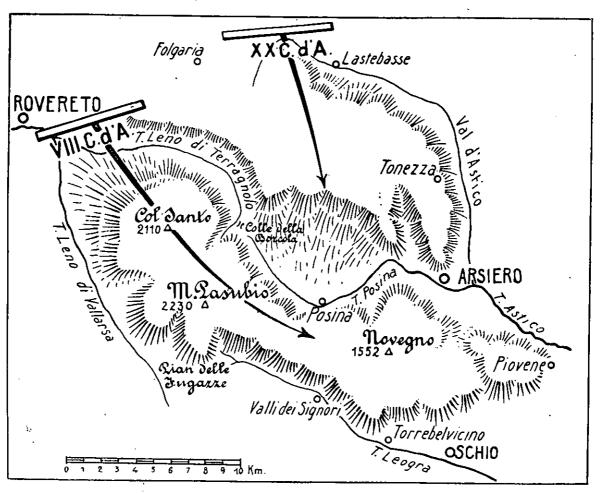
In conformità alla decisione accennata, di sviluppare l'azione di rottura in due tempi, è fissato per il 15 maggio l'attacco dei Corpi d'armata di ala destra (VIII) e del centro (XX); la data dell'attacco del Corpo d'armata di ala sinistra (III) sarebbe stata stabilita dopo. (Sarà poi fissata per il 20 maggio).

L'VIII Corpo doveva operare verso Schio per Vallarsa e Piano delle Fugazze, il XX verso Arsiero per l'Altipiano Folgaria - Tonezza e la Val d'Astico.

Avverrà, in definitiva, che il XX Corpo si troverà a premere di fronte le posizioni italiane dell'Altipiano di Folgaria e Tonezza, parte delle quali di limitata profondità e aventi alle spalle lo spigolo della parete che scende ripida in Val Posina; l'VIII Corpo si troverà ad operare sulla direttrice tracciata dalla dorsale dell'ampia sbarra montana distesa fra Rovereto e Piovene (Thiene) contenente il M. Pasubio e il M. Novegno; sbarra limitata a sud dal solco Vallarsa - Val Leogra, a nord dal solco Val Terragnolo - Val Posina e costituente, nel tratto ad oriente del Pasubio, il fianco destro (meridionale) della Val Posina (schizzo B).

<sup>(1)</sup> Per quanto riguarda i reparti Standschützen, v. Vol. I, pag. 240.

### Schema dell'attacco dell'11ª Armata a. u.



I singolari rapporti di cooperazione fra i due Corpi d'armata sono evidenti: convergendo verso il Posina, il XX Corpo poteva conquistarne la sponda sinistra, mentre l'VIII ne infilava la sponda destra, minacciando fianco sinistro e tergo delle forze nostre che vi si fossero ritirate (schizzo B).

Tutto ciò non si effettuerà, perchè il XX Corpo occuperà bensì la sponda destra, ma l'VIII sarà invece arrestato al Pasubio e bloc-

cato in Vallarsa.

Il III Corpo d'armata destinato ad avanzare sull'Altipiano di Asiago, aveva per primo obbiettivo la linea M. Campolongo-M. Verena-« Kempel » (Cima Portule) (1): in sostanza la testata e la sponda occidentale (destra) dell'Assa.

Durante l'attacco i settori contigui al Gruppo d'Armate — III (Adamello - Riva) e IV (V. Fiemme - Pordoi) — dovevano svol-

gere azione dimostrativa (2).

Per quanto concerne l'impiego dell'aviazione, il C. S. a. u. emanò direttive in base alle quali, fissati come obbiettivi principali, le grandi stazioni ferroviarie, stabilì che le squadriglie di Trento dovessero danneggiare le ferrovie ad ovest del Piave, le squadriglie di Gorizia quelle ad est, e le squadriglie idrovolanti la ferrovia Cervignano - Padova.

### I PREPARATIVI AUSTRIACI VISTI DAI COMANDI ITALIANI.

Comando della 1ª Armata. Nella prima decade di marzo, l'Ufficio informazioni della 1º Armata venne a cognizione di un'insolita affluenza di materiali e di truppe nel territorio nemico compreso tra Adige e Brenta; ma nè l'entità dei trasporti nè il modo con cui questi erano effettuati apparvero tali da far prevedere un cambiamento dei piani nemici.

Nella seconda metà del mese, però, l'entità delle forze che affluivano nel predetto territorio si palesò tale da far ritenere che gli

(1) M. Kempel in alcune carte austriache corrisponde alla Cima Portule, in altre alla q. 1944 poco più a nord.

(2) La rimanente fronte austriaca del Trentino era divisa in settori dipendenti dal « Comando della difesa del Tirolo » (gen. di fanteria J. Roth) posto a sua volta alle dipendenze del Comando Gruppo di Armate:

I settore (Stelvio): 53\* mezza Brig. (col. V. Lempruch);

Austriaci stessero preparando un'offensiva diretta forse a prevenire quella italiana.

Al 15 marzo, infatti, era accertata l'esistenza nel campo avversario di 85 battaglioni e di 51 batterie: gli uni e le altre in continuo aumento, tanto che alla fine del mese il numero dei battaglioni si avvicinò al centinaio e notevolmente aumentato risultò pure quello delle batterie.

La ripartizione e la dislocazione delle forze avversarie consentirono anche qualche fondata induzione sulle direzioni più probabili di
attacco; così l'Ufficio informazioni dell'Armata, nel suo bollettino del
1º aprile, formulò nel modo seguente la sua terza e definitiva conclusione a cui l'aveva gradatamente condotto l'osservazione dei fatti:
« Gli Austriaci stanno maturando una intensa offensiva contro di noi
e, dagli elementi in nostro possesso, sembra poter arguire che essa
probabilmente dovrebbe pronunziarsi dalla V. Lagarina alla V. Sugana, acquistando forma di attacco a fondo sull'Altipiano di Lavarone e forse in V. Sugana » (all. 8).

Durante tutto il mese di aprile continuò l'affluenza di uomini e di materiali.

Il 12 fu segnalata la presenza di tutto un Corpo d'armata col suo comandante (l'Arciduca Ereditario); il giorno successivo di 18 nuovi battaglioni e di 5 pezzi da 305; il 14 di altri 11 battaglioni, di 8 pezzi da 305 e di 2 da 420; il 16 di una intera nuova Divisione.

Contemporaneamente, e da fonti varie, si venne a conoscenza che l'offensiva austriaca sarebbe stata svolta in grande stile, che la data stabilita per l'inizio, sebbene non precisabile, era assai vicina e che l'attacco sarebbe stato eseguito fra il Garda e la V. Sugana.

La constatazione del progressivo aumento delle forze nemiche continuò fino al 20 aprile.

II settore (Tonale): Gruppo m. gen. Steinhart;

III settore (Adamello-Riva): gruppo Fml. v. Koennen-Horak;

IV settore (V. Fiemme-Pordoi): 90° Div. (Fml. v. Scholz);

V settore (Buchenstein-frontiera carinziana): Div. Pusterthal (Fml. L. Goiginger).

In totale: 47 btg. e 1/2 (53.283 fucili), 34 rep. St. Sch. (8026 fucili), 422 mitr., 458 pezzi di artiglieria di vario calibro (85 mobili e 373 in postazione fissa).

I cinque settori dipendenti dal Comando della difesa territoriale del Tirolo avevano conservato gli stessi limiti (v. vol. III, Tomo 1º, pag. 282) ad eccezione del III settore, la cui fronte era stata limitata, in vista dell'offensiva, al solo tratto vedretta di Nardis-lago di Garda.

Il 24, l'Ufficio informazioni dell'Armata riteneva certa la presenza di 153 battaglioni e di circa 100 batterie.

Una nuova situazione ricostruita il 14 maggio in base ad ulteriori accertamenti calcolava 200 btg. a. u.

Comando Supremo. Nei mesi di gennaio e febbraio al Comando Supremo italiano erano pervenute, da varie fonti, notizie di una grande offensiva nemica contro la nostra fronte (all. dal 9 al 13).

Nel bollettino del 19 febbraio dell'Ufficio situazione ed opera-

zioni di guerra si legge:

« Da nuova fonte è data come imminente una grande offensiva contro di noi da parte dell'Austria-Ungheria. La situazione insopportabile in cui si troverebbe, la stanchezza da cui sarebbe pervasa, sospingerebbero la Monarchia a tale azione, la quale sarebbe ritenuta risolutiva e dovrebbe porre fine alla guerra.

« Le voci di offensiva con grandi forze contro di noi pervengono ormai da troppe parti: però fatti positivi di raccolta delle forze

necessarie, fino ad ora, non si sono osservati.

« D' altra parte la sistematica correzione e sistemazione della fronte tattica dell'avversario in punti singolari della linea dell'Isonzo, possono bensì far ritenere che il Comando a. u. non sia per cambiare l'attitudine fino ad ora seguita, ma non fanno però escludere la eventualità di azioni offensive di maggiore portata ».

Le notizie che pervennero durante il mese di marzo al nostro C. S. indussero questo ad escludere un'offensiva in forze da parte dell'avversario, e a ritenere invece che il nemico volesse tentare, tutt'al più, qualche parziale azione specie in Trentino (all. dal 14 al 18).

In un promemoria del 3 aprile, per il Capo di S. M. dell'Eser-

cito l'Ufficio situazione ed operazioni di guerra concludeva:

« In complesso si è tuttora di avviso — avviso avvalorato dalla impressione che si prova leggendo le intercettazioni telefoniche del nemico — che il Comando a. u. non possa eseguire operazioni offensive in grande stile e che tutta la sua attività alla nostra fronte è diretta a tenere le posizioni attuali e forse a correggerne la linea più avanzata » (all. 19).

Però ulteriori informazioni, concordanti, finirono per fare ritenere che l'avversario stesse effettivamente raccogliendo in Trentino una massa notevole di truppe con numerose artiglierie di vario cali-

bro e abbondanti materiali.

Questa massa risultava composta di due Corpi d'armata (III e XX) con un totale di 4 o 5 Divisioni: in tutto circa 60 btg. di truppe

bene organizzate dislocate però su una fronte di una sessantina di chilometri. Per quanto concerne gli scopi di questa raccolta di truppe le notizie erano ancora discordi (all. 20).

Il 18 aprile, l'Ufficio situazione ed operazioni di guerra, in un ulteriore promemoria per il Capo di S. M. dell'Esercito, prospettò, in base ai dati fino allora raccolti, le deduzioni ritenute più logiche circa le intenzioni aggressive del nemico.

Premesso che l'offensiva austriaca nel Trentino, secondo le voci pervenute, avrebbe dovuto svilupparsi dalla V. Lagarina alla V. Sugana, osservava che essa, in ogni caso, non avrebbe potuto avere effetto risolutivo che in un tratto limitato della zona considerata e precisamente in corrispondenza degli Altipiani di Folgaria e di Lavarone; ed a tale proposito segnalava le direzioni di attacco ritenute più favorevoli all'avanzata nemica.

In quanto alla supposizione che il piano offensivo austriaco poggiasse essenzialmente sull'azione schiacciante di masse di artiglierie di medio e grosso calibro, come già si era verificato sul Dunajec e a Verdun, il predetto Ufficio faceva rilevare che tale piano non sarebbe stato di facile esecuzione, data « l'enorme diversità dei terreni della Galizia e della Champagne, rispetto a quello degli Altipiani » (all. 21).

Diverse e contradittorie però erano sempre le voci sulle intenzioni del nemico: mentre alcune confermavano la minaccia di una offensiva a fondo, oppure accennavano a manovre diversive intese a distrarre la nostra attenzione dal punto ove l'avversario realmente avrebbe tentato l'offesa, altre erano concordi nel ritenere che scopo di un siffatto concentramento di forze nel Trentino fosse quello di evitare una nostra offensiva sull'Isonzo.

In conclusione, il nostro C. S. nella prima decade di maggio era riuscito a precisare il numero delle grandi unità che il nemico aveva concentrato nel Trentino e a determinare anche quali potevano essere le direttrici di attacco più probabili nell'eventualità di una offensiva; non era però riuscito, attraverso la ridda di voci tanto discordi e da più fonti pervenutegli, a farsi un'idea esatta circa le vere intenzioni dell'avversario (all. 22).

Il gen. Cadorna, procedendo per induzioni logiche, personalmente era proclive a non credere ad un'azione austriaca in grande stile. E in una sua nota autografa del 25 giugno 1916, così spiega la propria opinione in proposito:

« 1. — Come si poteva pensare che nell'imminenza dell'offensiva russa gli Austriaci riunissero contro di noi tante Divisioni (e le

migliori) e tanta artiglieria, che non avrebbero poi potuto spedire sulla fronte russa che in un tempo lunghissimo, tanto più lungo quanto più si fossero ingolfati nei monti o nella pianura Veneta?

« Il disastro loro inflitto dai Russi appunto perchè hanno sottratto tante forze da quel teatro di guerra è la più eloquente dimo-

strazione della giustezza di questo ragionamento.

« 2. — Anche nella migliore ipotesi, quando cioè fossero riusciti gli Austriaci a gettarci sulla destra del Po e del Mincio, non avrebbero risolto la guerra europea, la quale non si può risolvere che mediante un'azione decisiva sui due teatri principali, russo e francese.

« Ma allora, si dirà, con quale scopo gli Austriaci riunivano tante forze e tanti mezzi nel Trentino? La spiegazione che appa-

riva logica era la seguente:

- « Alla conferenza di Parigi era stata stabilita e proclamata la azione offensiva contemporanea di tutti gli Alleati. Era dunque interesse degli Imperi centrali di mandare a vuoto questa azione contemporanea. In qual modo si poteva paralizzare l'Esercito italiano, il quale non poteva effettuare un'azione offensiva in grande stile che dalla parte dell' Isonzo? Evidentemente il miglior mezzo era una grande minaccia dal Trentino, specialmente per le montagne dell'alto Vicentino, attraverso le quali si cade per la linea più breve a tergo di tutto il nostro Esercito schierato tra la V. Sugana ed il basso Isonzo.
- « Questa gravissima minaccia (era lecito attribuire agli Austriaci questo pensiero) avrebbe dovuto distogliere buona parte dell'Esercito italiano e delle sue grosse artiglierie dalla linea dell'Isonzo ed indurci a riunirle nel Vicentino, rendendo così impossibile l'offensiva dall'Isonzo.

« Poichè si deve sempre attribuire al nemico il miglior ragionamento, non v'ha dubbio che così egli avrebbe dovuto ragionare. Per avere agito diversamente egli ha esposto ad un solenne fiasco la Strafe Expedition contro di noi, ed è andato incontro ad un disastro verso i Russi, pur dovendosi riconoscere che, nei particolari, l'impresa contro di noi fu assai bene preparata ed organizzata.

« Naturalmente, pur attribuendo agli Austriaci il miglior ragionamento, io ho dovuto prendere le misure come se ragionassero male e volessero realmente effettuare la spedizione. E le ho prese infatti, come è facilissimo il dimostrare: tanto è vero che l'invasione è stata arginata, sebbene molte circostanze imprevedibili avessero ridotta al minimo la nostra resistenza tra il Col Santo e l'Altipiano di Asiago ».

### I PROVVEDIMENTI DEL C. S. ITALIANO IN VISTA DELLA OFFENSIVA AUSTRIACA.

Il Comando della 1ª Armata, che aveva fatto più volte nota al Comando Supremo l'insufficienza delle forze rimaste nel Trentino in seguito alle diminuzioni avvenute nell'autunno del 1915 per alimentare l'offensiva sulla fronte Giulia, ritornò sull'importante argomento il 20 febbraio del 1916, prendendo motivo da una comunicazione del 28 gennaio dell'Ufficio informazioni del C. S., nella quale era detto:

« L'offensiva austriaca non si farebbe prima della primavera e sarebbe fatta su tutta la fronte italiana e specialmente in Tirolo, perchè appunto dal Tirolo si vorrebbe scendere e tagliare fuori il

grosso dell'Esercito italiano » (1).

Tale comunicazione, però, non aveva troppo rassicurato il Comando d'Armata in quanto l'avversario, data la sua dislocazione in Trentino, « centrale rispetto alla nostra, distesa su di un ampio arco di cerchio, e tenuto conto dei suoi potenti rafforzamenti », avrebbe potuto, anche con forze di poco superiori a quelle di cui disponeva allora nella predetta regione, concentrare occultamente e in qualunque momento, su una o più delle varie linee di operazione di cui poteva disporre, mezzi sufficienti per tentare un successo parziale.

La preoccupazione del Comando d'Armata che il nemico potesse effettuare, anche con poche truppe, un'azione di sorpresa con esito favorevole, traeva origine dal timore che il Servizio informazioni non riuscisse a segnalare in tempo i movimenti avversari, dalla scarsezza delle proprie forze (btg. 84) (2) in relazione alla estensione della fronte da difendere (km. 213) e « dalla forzata lentezza nei movimenti nostri per portare in tempo rinforzi adeguati da altre fronti o dalla riserva dell'Esercito a rincalzo delle truppe dell'Armata in qualcuno dei nostri settori montani (dai nove ai tredici giorni per una Divisione e mezza) ».

Il Comando d'Armata, nel rappresentare tutto ciò al C. S., non mancò di segnalare anche l'opportunità di destinare subito alla fronte

(1) Vol. II, Tomo 1º-bis, all. 224.

<sup>(2)</sup> Non sono stati compresi i btg. di M. T., perchè non prestavano ancora servizio come truppe combattenti.

trentina un certo numero di bocche da fuoco per l'armamento delle linee di difesa arretrate, e di costituire delle riserve parziali invece di un'unica riserva.

Esso temeva, infatti, che disponendo di un'unica riserva non sarebbe stato sempre possibile fare affluire tempestivamente i rinforzi sul punto attaccato a cagione della grande estensione della fronte, della disposizione dei vari settori, separati gli uni dagli altri da catene montane, nonchè dell'andamento e dello sviluppo della nostra rete ferroviaria.

Infine il Comando d'Armata concludeva che qualora un poderoso attacco nemico si fosse delineato come probabile, sarebbe stata buona misura precauzionale riportare l'Armata alla primitiva efficienza, giacchè i mezzi di cui essa disponeva in quel momento davano garanzia di resistenza soltanto contro deboli attacchi.

Il C. S., il 24 febbraio, riconfermando all'Armata il mandato difensivo che doveva essere assolto col minimo delle forze e dei mezzi, e cioè con quelli di cui disponeva, assicurò il comandante di essa che, nell'eventualità di un forte attacco nemico dal Tirolo, avrebbe inviato tempestivamente i necessari rinforzi. « Nè, per ciò eseguire — scriveva il predetto Comando — il tempo dovrà fare difetto (anche accettando il computo di 9-13 giorni fatto da V. E.), se si pensi quale capacità di prolungata resistenza abbiano dimostrato di possedere le posizioni saldamente organizzate, pur di fronte ad attacchi sviluppati con notevole concentramento di forze e di mezzi, e se si ponga questa constatazione di fatto in rapporto alla già conseguita e sempre crescente saldezza della sistemazione difensiva sulla fronte di codesta Armata. La capacità di resistenza della prima linea di difesa dovrà essere di molto superiore al tempo necessario per lo spostamento dei rinforzi » (1).

Il 22 marzo, ritenendo il Comando della 1º Armata, in base alle notizie raccolte dal suo Ufficio informazioni, che l'avversario intendesse svolgere un'offensiva contro la fronte orientale del Trentino, si affrettò a darne notizia al C. S., al quale propose, come prima misura precauzionale, di adottare i seguenti provvedimenti: sospendere la sostituzione della Brig. Ivrea che avrebbe dovuto ricevere il cambio dalla Salerno, giunta di già a tale scopo sull'Altipiano dei Sette Comuni; sospendere pure la sostituzione di qualsiasi altra unità dell'Armata, almeno fino a quando non fosse chiarita la situazione; sollecitare l'invio delle tre Brigate di nuova formazione (Lam-

<sup>(1)</sup> Vol. III, Tomo 1º-bis, all. 225.

bro, Taro e Ionio) già annunciato; inviare il quantitativo di munizioni calcolato come necessario per l'eventualità di attacco nemico e controffesa nostra (all. 23, 24 e 25).

Il Comando Supremo, il giorno successivo, accolse le proposte suddette (all. 26); inoltre comunicò che avrebbe messo a disposizione dell'Armata la Brig. Valtellina non appena sostituita sulla fronte dell'Isonzo da altra Brigata. Il 4 aprile poi, riferendosi ad ulteriori comunicazioni fatte dal Comando dell'Armata circa una maggiore attività nemica tra Adige e Brenta e circa considerevoli concentramenti di forze in Trentino, specialmente sull'Altipiano di Lavarone (all. dal 27 al 30), telegrafò al comandante dell'Armata stessa:

« 1804 G. — Da notizie che V. E. segnalami non si può escludere che il nemico intenda assumere atteggiamento offensivo sulla fronte V Corpo d'armata. Osservo che se nemico come V. E. prevede può realizzare rilevanti concentramenti truppe togliendo forze da settori ove si manterrà in assoluta difensiva analoghi conseguenti concentramenti può c deve effettuare V. E. traendo truppe da tratti fronte ove certamente anche per condizioni stagione non si pronunzierà attacco e sostituendole con battaglioni territoriali ovvero con riparti attualmente in non completa efficienza. Prima cura V. E. sarà dunque provvedere mercè tali spostamenti costituzione riserva. Tuttavia come misura previdenza atta a fronteggiare ogni eventualità è mio intendimento avvicinare a codesta Armata due Divisioni da dislocarsi una a portata Altipiani altra a portata V. Sugana. Artiglieria divisionale di ciascuna sarà costituita da gruppo campagna e da gruppo someggiato. Dispongo per ora partenza artiglieria e una Brigata di ciascuna Divisione per le quali prego indicare urgenza Direzione Trasporti stazione scarico dandone comunicazione a questo Comando. Rimane stabilito che trattasi solo dislocazione prudenziale e che truppe sono a disposizione questo Comando che riservasi autorizzarne impiego salvo casi estrema urgenza dei quali lascio giudice V. E. Nella eventualità che si pronunzi attacco in forze contemporaneamente su Altipiani e su V. Sugana comando truppe V. Sugana dovrà essere assunto da Comando indipendente da V Corpo armata. Designo per tanto per eventuale comando truppe V. Sugana generale Etna che si presenterà V. E. per necessarie direttive e dopo ricognizioni locali riprenderà comando propria Divisione ».

Il 6 aprile, inoltre, comunicò al comandante dell'Armata che avrebbe messo a sua disposizione la 10° squadriglia Farman allo scopo d'intensificare l'esplorazione aerea fra la V. Lagarina e la V. Sugana.

« Queste provvidenze — avvertiva il C. S. — che completano e integrano le misure che non avrà mancato di prendere l'E. V. — gradirò anzi di conoscere al riguardo se e in quale proporzione è stato previsto il trasporto di truppe a mezzo autocarri — consigliano di considerare la situazione con serena obbiettività e con sicura fiducia.

« Serenità e sicurezza giustificate ed avvalorate dalla salda sistemazione difensiva ormai raggiunta e alla quale V. E., nella piena consapevolezza del mandato assegnato all'Armata, ha dedicato opera assidua e, certamente, provvida.

« Questo ho il dovere di ricordare all'E. V. convinto come sono che solo una fredda valutazione degli avvenimenti consente di adeguatamente fronteggiarli, e che la stessa imperiosa calma che guida il Comando, dall'alto si trasfonde nell'animo di tutti racchiudendo in germe un grande fattore di successo » (all. 31).

Lo stesso giorno, il Comando d'Armata, premesso che « un concentramento molto rilevante — non ancora cessato — di artiglierie e di carreggio nella regione degli Altipiani , induceva a ritenere che l'avversario intendesse effettuare una parziale offensiva sulla fronte dell'Armata, riferiva al C. S. circa i provvedimenti adottati e da adottare per potervi far fronte, e così concludeva:

« Le nuove riserve per l'intero V Corpo d'armata, costituite colle due Divisioni temporaneamente assegnate da V. E. a questa Armata — Divisioni che sarebbero impiegate soltanto in caso di assoluta estrema necessità, e previa autorizzazione di V. E. — permettono di considerare con piena fiducia, nell'interesse generale delle operazioni, anche il caso a noi più sfavorevole, quello cioè in cui l'avversario, continuando a riunire forze e mezzi sugli Altipiani, tentasse di sfondare la nostra linea in questo tratto, sussidiato da azioni concorrenti per le valli Lagarina e Sugana » (all. 32).

Il Comando Supremo, l'8 aprile, nel prendere atto della predetta comunicazione e concordando circa i concetti in essa espressi, così precisò il proprio pensiero sulla situazione:

« Devo infine confermare all'E. V. che l'invio delle due Divisioni, per il momento solo iniziato, rappresenta una misura prudenziale con la quale ho inteso fronteggiare qualsiasi eventualità, pur essendo convinto che un attacco a fondo non avrà luogo e che le predisposizioni del nemico mirano soprattutto a mascherare altri movimenti, tuttavia, sempre in un ordine di misure preventive, è

mio intendimento di preparare, per essere inviato su codesto fronte, quando se ne manifesti il bisogno, un nucleo di batterie mobili (cannoni da 149 A e obici pesanti campali) che mi riservo di precisare.

« Prego intanto di volerne studiare e predisporre l'impiego e attendo di conoscere il pensiero di V. E. sull'entità di tale concorso » (all. 33).

Nella seconda quindicina di aprile il caso di un attacco nemico in forze apparve più probabile al Comando Supremo; lo si rileva dal complesso delle predisposizioni prese e dai provvedimenti adottati in quel periodo di tempo per aumentare l'efficienza della 1º Armata.

Il 15 aprile, infatti, il Capo di S. M. dell'Esercito prospettò al Ministro della Guerra la grave situazione del munizionamento d'artiglieria, sollecitando provvedimenti intesi ad aumentarne la produzione.

Questa, nel mese di aprile, era sensibilmente al disotto dei promessi 50.000 colpi al giorno (1).

E il gen. Cadorna, nel rappresentare tutto ciò al Ministro della Guerra, non mancò di far rilevare che si presentava ugualmente grave il problema del munizionamento anche nel caso in cui avessimo dovuto tenerci sulla difensiva (2):

« E' doveroso — così scriveva — considerare anche l'ipotesi di un attacco a fondo per parte del nemico, non potendo a priori escludersi che il nemico voglia e possa tentare una vigorosa offensiva in qualche tratto della nostra fronte ».

Dopo aver suggerito taluni provvedimenti atti a migliorare notevolmente la situazione del munizionamento, egli concludeva:

« Non ho la pretesa di avere additato tutti i cespiti di produzione e tutti i mezzi eccezionali su cui può farsi ricorso nella eccezionalissima situazione presente, profondamente persuaso di aver meco consenziente l'E. V. nel concetto essenziale che la salvezza del Paese è tutto, il resto è nulla.

« Concetto sul quale mi permetto di insistere con tutto il vigore dell'animo, perchè con coraggio e risolutezza si metta nettamente da parte qualsiasi considerazione la quale possa anche lieve-

(2) Vol. III, Tomo 1º-bis, all. 31.

<sup>(1)</sup> Fu solo nel maggio e mercè l'opera energica ed illuminata del Sottosegretariato delle armi e munizioni che la cifra di 50.000 colpi al giorno potè essere raggiunta.

cooperazione che il Comando Supremo italiano attende dalla Francia consiste essenzialmente nella cessione del maggior numero possibile di artiglierie e di munizioni secondo esplicite promesse di Thomas a Dallolio. Per potere averne norma nei dispositivi occorre al Comando Supremo italiano conoscere al più presto il numero ed i calibri delle artiglierie e munizioni e la data di spedizione. Per la cooperazione nelle operazioni interessa al Comando Supremo italiano conoscere la data d'inizio dell'offensiva russa che secondo quanto fu asserito dal generale Gilinski alla conferenza del 12 marzo avrebbe dovuto essere prossima quanto possibile. Qualora l'offensiva russa si manifestasse con intensità nello scacchiere meridionale, il Comando Supremo italiano intenderebbe svolgere contemporaneamente ad un'azione sulla fronte del Trentino un'offensiva dalla fronte dell'Isonzo » (1).

Il generale Joffre accolse benevolmente la nostra richiesta di artiglierie e munizioni.

Circa la prospettata eventualità di un attacco austriaco dal Trentino, egli manifestò il parere che alle nostre truppe convenisse limitarsi a resistere sul posto, cercando però d'infliggere all'avversario le maggiori perdite possibili, come facevano allora i Francesi a Verdun, ove i contrattacchi erano di limitata portata; in merito poi alle operazioni da svolgere ad offensiva russa iniziata, approvò pienamente il concetto espressogli dal generale Cadorna (all. 38).

Il 24 aprile, il comandante della 1º Armata, ravvisata l'opportunità di rafforzare l'occupazione dei sottosettori Pasubio e Tonezza, chiese al C. S. di mandare in ciascuno di essi una Brigata della 9º Div. Inoltre domandò un'altra Divisione da dislocarsi in riserva a Vicenza (all. 39) e quattro batterie da montagna.

Il C. S., fermo nel concetto che la 9<sup>a</sup> Divisione dovesse rimanere in riserva, non acconsentì, poichè riteneva che « le forze dislocate nel sottosettore Pasubio (Brig. Roma, due btg. alp. e un regg. M. T.), fossero tali da assicurare, anche nella peggiore ipotesi, una resistenza, sufficiente per garantire il tempestivo accorrere delle riserve »; rammentò anche, a tale proposito, che i battaglioni territoriali dovevano « considerarsi come vere e proprie truppe combattenti ».

Pel sottosettore Tonezza invece «pur non ravvisandone l'imperiosa necessità », provvide a rinforzarlo con la Brigata Ancona

<sup>(1)</sup> Vol. III, Tomo 1º-bis, all. 96.

(pagina 63, nota 1) e ciò, « in considerazione della maggior delicatezza di quel tratto di fronte e della minor forza che v'era dislocata ».

Avvertì infine il Comando d'Armata d'avergli concesso le quattro batterie da montagna richieste; di aver disposto per la riunione sulla destra del Tagliamento, a nord di Codroipo, della 27° Div. al completo, per poterla prontamente trasferire sulla fronte tridentina non appena fosse necessario; e, ricordato che altre forze avrebbero potuto essere tratte dal III Corpo qualora il nemico non avesse attaccato quella fronte, il C. S. così concludeva:

« E non è d'uopo ch'io rammenti a V. E. quanto ho già più volte ripetuto, che cioè l'azione del Comando d'Armata deve particolarmente esplicarsi nel tenere alla mano tutte le truppe non indispensabili sulle prime linee, per intervenire coll'abile spostamento delle medesime nel momento e nella direzione più opportuni.

« In un terreno come quello della 1ª Armata, per sua natura molto forte, se la difesa è stata organizzata come di dovere, il che ritengo V. E. abbia fatto, il tempo per spostare le riserve non manca mai » (all. 40).

Il Comando d'Armata si affrettò ad assicurare il C. S. che si rendeva perfettamente conto dell'assoluta necessità di tenere alla mano, per quanto era possibile, delle riserve; su tale necessità, del resto non aveva mancato di richiamare, fin dal 21 aprile, l'attenzione dei comandi dipendenti, ai quali, infatti, aveva scritto:

« I comandanti di grandi unità e di settore debbono distribuire opportunamente le loro forze in profondità, secondo gli intendimenti del Comando Supremo, in modo che il loro rendimento sia massimo col minimo logorio. Dal canto mio sarò ben restio e guardingo nel concedere rinforzi e, qualora fossi costretto ad un troppo sollecito ricorso alle riserve, farò ricadere la responsabilità di tale inconveniente su chi non avrà provveduto al giudizioso impiego delle sue truppe ».

Inoltre, il Comando d'Armata rappresentò al C. S. che, se in ciascun settore della zona di probabile attacco aveva ritenuto necessario avere forze adeguate all'estensione della fronte da difendere ed opportuno costituire delle riserve parziali, era stato per le seguenti considerazioni:

a) possibilità da parte dell'avversario, considerevolmente accresciuto di mezzi, di esercitare, dalla sua posizione centrale, « con molta rapidità una vigorosa pressione contro qualsiasi punto della nostra linea »;

b) necessità, in ogni settore, di un conveniente scaglionamento in profondità che consentisse « un'alimentazione della difesa locale ed una rotazione delle forze stesse sulla fronte ».

Infine il Comando d'Armata, dopo aver comunicato al C. S. che avrebbe mandato la Brigata Ancona a rincalzo della prima linea nel settore Tonezza - Toraro, che avrebbe schierato in riserva la 9ª Div. nella zona Schio - Thiene, e tenuta la 10ª pure in riserva a Bassano, soggiungeva:

« La provvida disposizione di V. E., mercè la quale io posso fare assegnamento sulla 27º Div., attualmente dislocata sul Tagliamento, mi affida di poter sopperire alla lacuna che era stata oggetto

delle mie precedenti richieste » (all. 41).

Il 9 maggio infine, il C. S. comunicò all'Armata di avere ordinato il rimpatrio della 44<sup>a</sup> Div. dall'Albania ed il suo concentramento nella zona di Desenzano.

In complesso, fra il marzo e la vigilia dell'offensiva fu dal C. S. concesso alla 1º Armata un rinforzo di 70 btg., 17 batterie di p. c. e 4 di m. c.; mentre il C. S. conservava nelle proprie mani e pronte per l'impiego sulla fronte tridentina altre due Divisioni e 24 btr. di m. c. Precisamente, le assegnazioni furono le seguenti:

dai primi di marzo alla fine di aprile: le Brig. Salerno, Val-

tellina, Lambro, Taro, Jonio e Ancona (1);

nei primi di aprile: gruppi III/20° campagna e IX someggiato (btr. 26° e 31°), che vennero impiegati subito in V. Sugana; gruppi III/34° campagna e VIII someggiato (btr. 29°, 30° e 32°) che furono tenuti invece di riserva rispettivamente a Breganze e a Mosson (Astico);

(1) La Brig. Salerno (89° e 90°), proveniente dal medio Isonzo, il 9 marzo sbarcò a Marostica e l'11 aprile entrò in linea nella zona di Vezzena (34° Div.).

La Brig. Valtellina (65° e 66°), dalla zona di Tolmino, si trasferì verso la fine di marzo in quella di Brescia, ed entrò in linea il 27 aprile nelle Giudicarie (6° Div.), rendendo disponibile la Brig. Sicilia che fu poi impiegata sulla fronte attaccata.

La Brig. Lambro (205º e 206º), di nuova formazione, passò a disposizione della 34º Div., sull'altipiano dei Sette Comuni, il 22 aprile.

La Brig. Taro (207° e 208°), di nuova formazione, entrò in linea, tra la fine di aprile ed i primi di maggio, in V. Lagarina (37° Div.).

La Brig. Ionio (221º e 222º), di nuova formazione, entrò in linea in V. Su-

gana (15ª Div.) il 22 aprile.

La Brig. Ancona (69° e 70°), dalla fronte isontina, si trasferì alla fine di aprile in Trentino, ed entrò in linea l'11 maggio nel settore di M. Maronia (35° Div.).

nella prima decade di aprile: la Brig. Novara della 9º Div. e la Brig. Campania della 10º, che vennero dislocate rispettivamente nelle zone di Thiene e di Bassano;

nella seconda metà di aprile: i comandi e le rimanenti truppe delle Divisioni 9<sup>a</sup> e 10<sup>a</sup>; il 27 aprile la 9<sup>a</sup> (Brig. Novara e Sesia) si dislocò tra Santorso, Schio e Malo, la 10<sup>a</sup> (Brig. Campania e Volturno), si raccolse tra Primolano e Bassano (1);

il 4 maggio il Gruppo alpini E: duc « frazioni » di 5 btg. ciascuna e 6 btr. mont.: prima « frazione » formata dai battaglioni Cividale, M. Clapier, M. Matajur, M. Mercantour e V. Natisone; seconda, formata dai battaglioni Exilles, M. Suello, M. Levanna, M. Cervino e Aosta. Il Gruppo si riunì attorno a Marostica.

Durante l'aprile e la prima metà di maggio vennero inoltre assegnate alla 1<sup>\*</sup> Armata 122 sezioni mitragliatrici.

Dal 27 aprile al 14 maggio, poi, il C. S. concentrò attorno a Vicenza 18 batterie di m. c. (6 di cann. da 149 A, 6 di cann. da 105, 3 di cann. da 102 e 3 di ob. p. c.): tre da 105 e una di obici p. c. furono assegnate alla 1<sup>a</sup> Armata e impiegate in V. Sugana, le altre rimasero a disposizione del C. S.

Nello stesso periodo raccolse anche, nella pianura trevigiana, a portata della fronte tridentina un nucleo mobile di artiglieria di 10 btr. (2 di cann. da 149 A, 5 di cann. da 149 G, 3 di mr. da 210).

Inoltre, fin dal 10 maggio, la 27° Div. (Brig. Bisagno e Sele, e 31° regg. art.) era pronta a muovere dal Tagliamento, e il 14 dello stesso mese era in corso il concentramento, nella zona di Desenzano, della 44° Div. (Brig. Puglie e Verona, meno un btg. ciascuna; un gruppo del 15° campagna ed il XX gruppo da montagna).

E' dunque un complesso di 94 btg., 31 batterie di p. c. e 28 di m. c. quello destinato a rinforzare la fronte trentina: nella misura di circa tre quarti, già assegnato in proprio alla 1º Armata, il resto nelle mani del C. S. e pronto a muovere.

A tutto ciò si deve aggiungere la disponibilità della riserva del C. S. costituita dai Corpi d'armata X e XIV, già dislocati in piano a est del Tagliamento a portata delle ferrovie, e che vedremo infatti muovere subito dopo la 27° Divisione (2).

(2) E' necessario fissare tutto ciò.

Questa relazione non partecipa a dibattiti. Ma non può esimersi da una doverosa, precisazione.

<sup>(1)</sup> Le Divisioni 9<sup>n</sup> e 10<sup>n</sup>, giunte sprovviste d'artiglieria, furono completate l'una coi gruppi III/34<sup>o</sup> camp. e VIII som.; l'altra coi gruppi III/20<sup>o</sup> camp. e IX som., che rimasero in postazione in V. Sugana.

mente deviarci da quello che deve essere sommo, unico, predominante pensiero ».

Lo stesso giorno 15 aprile, il Capo di S. M. dell'Esercito comunicò all'Intendente generale che « notizie pervenute da varia fonte facevano ritenere probabile offensiva nemica sulla fronte V Corpo d'armata », e richiamò l'attenzione di lui sulla necessità di prendere senza indugio le predisposizioni atte ad assicurare il pronto e regolare funzionamento di tutti i servizi, specie quello delle munizioni, per l'eventualità sopra indicata (all. 34).

Su tale importante questione tornò anche il giorno 18, poichè « le informazioni raccolte, l'accertato addensarsi di forze nemiche in corrispondenza della 1º Armata nostra, le operazioni che in quei giorni si andavano svolgendo in quella zona, facevano in complesso ritenere non soltanto possibili, ma assai probabili operazioni di qualche entità nelle regioni di V. Lagarina, Altipiani e V. Sugana » (all. 35).

Nello stesso giorno comunicò al Comando della 1ª Armata di aver disposto per la immediata partenza dei restanti elementi delle Divisioni 9ª e 10ª, che sarebbero passate alla dipendenza diretta dell'Armata, a disposizione della quale era messo altresì, « per essere impiegato come riserva e da non disperdere nei suoi elementi », il gruppo alpini E di nuova costituzione (10 btg. e 6 btr. da mont.), che andavasi radunando nella zona di Marostica.

Il 21 aprile, inoltre, provvide affinchè fossero maggiormente rinforzati i mezzi di aviazione e le artiglierie della 1ª Armata (all. 36 e 37).

Il 26, infine, il C. S. telegrafò al nostro addetto militare a Parigi perchè comunicasse personalmente al generale Joffre quanto segue:

« Informazioni sicure concordano nel far ritenere molto prossima un'azione offensiva austriaca dal Trentino sulle nostre retrovie con una massa che per ora ha raggiunto la forza di circa 10 Divisioni, delle quali alcune tolte dalla fronte russa e dalla fronte balcanica. E' poi accertata la presenza a Trento del generale Kövess, comandante Gruppo Armate e dei generali d'Armata Boroevie e Dankl, il che accenna all'arrivo di altre forze. In tale situazione il Comando Supremo italiano fa assegnamento sulla cooperazione degli Stati alleati secondo i patti stipulati nelle conferenze militari, in omaggio ai quali l'Esercito italiano intraprese alla metà di marzo un'azione offensiva nell'intento d'impedire all'Austria di rinforzare direttamente o indirettamente l'offensiva tedesca di Verdun. La

# LA SISTEMAZIONE DIFENSIVA SULLA FRONTE ORIENTALE DELLA 1º ARMATA.

(Tav. dall'11 al 19)

Com'è noto, era compito della i Armata di opporsi ad ogni costo e colle sole forze di cui disponeva ad un'eventuale invasione nemica attraverso il tratto di frontiera fra lo Stelvio è il Cismon e proteggere così il fianco e il tergo delle Armate operanti.

Il compito, essenzialmente difensivo, non escludeva offensive parziali, purchè: contenute nel quadro del còmpito fondamentale; di esito molto probabile se non sicuro; poco costose; vantaggiose alla difesa, anche nel senso di non dare modo all'avversario di constatare la debolezza di questo tratto di frontiera.

Si trattava, in sostanza, di organizzare un solido sistema difensivo prossimo al confine o a cavallo del confine appoggiandolo alle più forti posizioni: sul confine, o al di qua, o al di là ove si fossero raggiunte; e tutto ciò risparmiando forze il più possibile.

Si è già accennato al fatto che il Capo di S. M. generale Cadorna ha creduto, fino alla vigilia dell'attacco austriaco, « poco probabile un attacco a fondo in grande stile con grande scopo strategico» (Cadorna: La guerra alla fronte italiana. Vol. I, pag. 204).

Da questa incredulità si è fatto derivare, come conseguenza apparente-

mente logica, un certo grado di impreparazione.

E' giustizia affermare che ciò è arbitrario.

Il pensiero del generale Cadorna sulla probabilità della offensiva austriaca è un semplice giudizio obbiettivo riferito alla logicità della condotta avversaria; ma tale giudizio non influì sullo spirito di previdenza, e il gen. Cadorna, pure non credendo, sece quanto era da considerare necessario e sufficiente.

Fra il marzo e i primi di maggio sulla fronte italiana minacciata (fronte rafforzata di lunga mano), i btg. sono aumentati da 85 a 155 (contro i 191 del Gruppo d'Armate avversario); nella prima decade di maggio è pronta a muovere la 27ª Divisione ed è in via di concentramento la 44ª; sono pronti a seguire la 27ª (e seguiranno immediatamente) i Corpi d'armata X e XIV; il generale Brusati, del quale sono note le preoccupazioni, dopo « la provvida disposizione » del C. S. che gli consente di fare assegnamento sulla 27ª Divisione si dichiara soddisfatto (v. pag. 63); il generale Cadorna, a metà aprile, preme sul Ministero della Guerra perchè sia assicurata la produzione di munizioni necessaria, e invita l'Intendente generale a tutto predisporre (pag. 59); il 26 aprile infine incarica il nostro addetto militare a Parigi di trattare col Generale Joffre circa un eventuale aiuto alleato e l'eventuale coordinamento delle operazioni sulle varie fronti (pag. 60).

E' da ritenere che se anche avesse creduto non avrebbe fatto di più.

Senza dubbio il portar la difesa su posizioni oltre confine era, se non ovunque, certo in più tratti, conveniente: al vantaggio morale che ne derivava, si poteva aggiungere quello di raccorciare la fronte.

Le direttive per l'accennato compito furono ripetute, ribadite, illustrate.

Così, il 27 aprile 1915, il generale Cadorna, avuta conoscenza delle direttive della 1º Armata e constatato che in esse il fatto delle offensive parziali non era chiaramente subordinato alle condizioni di possibilità e di vantaggio per la difesa (che erano cardine delle direttive nei riguardi delle dette offensive), precisò, col foglio 173 (all. 42), ancora una volta il compito della 1º Armata.

« E' mio intendimento che la 1º Armata assicuri a qualunque costo il fianco ed il tergo delle Armate, alle quali spetta, all'inizio delle operazioni, di agire offensivamente; ed eviti di logorarsi essa stessa in offensive parziali sanguinose e sterili di risultati in rapporto al quadro generale delle operazioni e ciò allo scopo di mantenere le grandi unità in piena efficienza » (1).

E poi il 10 giugno, il Comando Supremo, constatati i progressi compiuti dalla 1ª Armata durante il cosidetto primo sbalzo (24 maggio - 9 giugno), progressi consistenti nell'amputazione della parte meridionale del saliente trentino in corrispondenza del parallelo di Rovereto e nella soppressione del saliente del Grigno in Val Sugana; considerato come, con ogni probabilità, l'Armata fosse giunta al limite delle possibilità in fatto di avanzate compatibili con le esigenze del compito difensivo, dava alla 1ª Armata altre direttive col foglio 334 (all. 43), ribadendo il noto concetto. E cioè riferendosi alle posizioni occupate oltre confine il Comando Supremo osservava che l'Armata: « non avrebbe raggiunto uno scopo positivo se una razionale sistemazione difensiva, resa potente con tutte le risorse dell'arte e condotta innanzi con febbrile lavoro, non fosse stata tale da metterla in breve tempo sulla nuova fronte in condizioni di resistenza migliori o almeno uguali a quelle preesistenti alla dichiarazione di guerra»; e che quindi occorreva « trarre profitto di ciò che era stato conquistato, ed imperniare su questo una nuova organizzazione difensiva, come se a partire da quel giorno, non solo ogni ulteriore progresso ci fosse precluso, ma si dovesse far fronte ad una seria minaccia'».

<sup>(1)</sup> Vedere anche Vol. II, pagg. 56, 63 e 64:

E poichè da vari indizi sembrava probabile un'offensiva dal Trentino col concorso di forze germaniche, così fissava ancora una volta quanto dovesse fare l'Armata: « organizzare una salda difesa dallo Stelvio alla Croda Grande, traendo partito dalle posizioni conquistate, ma senza lasciarsi vincere dal preconcetto di volerle difendere ad ogni costo, se il mantenerne il possesso dovesse pregiudicare la solidità della difesa ».

Infine il giorno 11 giugno, il Comando Supremo, considerata la particolare delicatezza del tratto della fronte della 1º Armata corrispondente agli Altipiani di Tonezza e Asiago, non solo ordinava di sollecitare i lavori di difesa sulle linee occupate, ma altresì di preparare una seconda linea la quale, sull'Altipiano di Asiago, appoggiata a nord a Cima Dodici, avrebbe dovuto seguire l'aspro contrafforte costituente la sponda sinistra dell'Assa, indi, attraverso l'Astico, avrebbe dovuto proseguire pel Novegno raccordandosi al Pasubio.

Era in sostanza una linea che, sull'Altipiano di Asiago, sfruttava come ostacolo la profonda solcatura dell'Assa indi, attraversando l'Astico e procedendo pel Novegno, chiudeva a sud lo sbocco di Arsiero e il bacino Astico - Posina (all. 44).

E' chiaro quindi come il Comando Supremo, per compensare la debolezza della nostra fronte in quel tratto, pensasse alla preparazione di una solida difesa arretrata.

Il Comando della 1º Armata metteva mano senz'altro alla preparazione di tale difesa, ma nello stesso tempo perseguiva un intento proprio che, raggiunto, sarebbe stato di grande vantaggio. Era soltanto il caso di misurarne le difficoltà e riferirle alle possibilità e al compito dell'Armata, dato che l'accennato intento rappresentava un orientamento opposto a quello manifestato dal Comando Supremo: l'intento era di rimediare alla debolezza della nostra fronte avanzando.

Il nostro antico confine, in corrispondenza dell'Altipiano di Folgaria si svolgeva in direzione sud-nord tra monte Maggio (all'orlo sud dell'Altipiano e sopra la conca di Laghi) e Busatti in Val d'Astico; poi scendeva in direzione sud-est lungo la stessa valle fino a Casotto, determinando così un saliente.

Tale saliente era completamente avvolto dalle fortificazioni avversarie degli Altipiani di Folgaria, Lavarone e Luserna.

Mentre per evidenti ragioni non erano da temere azioni in forze attraverso l'Astico (lato nord del saliente), era invece esposto alle offese dell'Altipiano di Folgaria il lato ovest il quale era, sì,

appoggiato a posizioni di notevole valore difensivo, ma era battuto di fronte, di fianco e a tergo.

Per sfuggire in parte a questa dura condizione si sarebbe potuto arretrare la difesa sulla dorsale Costa d'Agra-M. Toraro-M. Campomolon-Spitz Tonezza; ma in tal caso alla posizione difensiva sarebbe mancata profondità; si sarebbe potuto sopprimere il saliente, o spostarne a nord il vertice, con una nostra spinta avanti fino a Lavarone, ma ciò implicava un'operazione di non facile riuscita.

Le condizioni precarie della nostra difesa in corrispondenza di Folgaria furono per tutta l'estate del 1915 l'assillo del V Corpo d'armata.

Si è già detto che il Comando Supremo, considerata la debolezza della fronte degli Altipiani, aveva ordinato di rimediarvi con una seconda linea; e che la 1ª Armata, pure eseguendo quanto il Comando Supremo ordinava, non aveva abbandonato un intento proprio.

Tale intento scaturiva dall'apprezzabilissima idea del generale Zoppi comandante del V Corpo, e approvata dal Comando della 1º Armata, di avanzare sugli Altipiani di Folgaria e Lavarone fino alla linea M. Finocchio - M. Cornetto - M. Cimone (1).

La nostra linea così fra Adige e Brenta, si sarebbe ristretta al tratto Calliano - Caldonazzo e appoggiata a solide posizioni.

Quando, dopo i tentativi dell'ottobre 1915, fu palese la difficoltà di un'avanzata sugli Altipiani, anche per l'approssimarsi della stagione invernale, il Comando della 1ª Armata, accettando altra proposta del V Corpo, cercò di attuare l'idea di strozzarli con una avanzata alle ali, procedendo per Val Lagarina - Vallarsa e per Val Sugana verso Calliano e Caldonazzo, i due nodi, cioè, posti all'estremità della linea accennata, e per i quali le comunicazioni degli Altipiani si allacciavano a quelle di Val Lagarina e di Val Sugana (2). E perseguì tale idea fino alla vigilia dell'offensiva austriaca.

Purtroppo ai seducenti programmi accennati non corrisposero

le possibilità.

Così la 1º Armata nel proposito, di per sè lodevole e generoso, di portare la difesa avanti il più possibile, finì per assumere un generale atteggiamento di spinta in avanti (3) che la portò — specialmente in Val Lagarina e Vallarsa, sugli Altipiani e in Val Su-

(1) Vol. II bis, all. 160.

(3) Vedasi Vol. III, Tomo 10, pag. 288.

<sup>(2)</sup> Nella primavera del 1916 da Calliano e da Caldonazzo salivano sugli Altipiani anche potenti teleferiche.

gana — ad arrestarsi e rafforzarsi non precisamente dove le esigenze di una salda difesa avrebbero consigliato, ma dove si era potuto giungere: la prima linea, quella che assorbì attenzione, lavori e mezzi in massima parte, era così precisamente il limite dell'ultimo sbalzo.

Dato che la progettata avanzata sugli Altipiani di Folgaria e Lavarone non era riuscita, un miglioramento sensibile delle condizioni della nostra difesa trentina non era più possibile; ma almeno una correzione — fatta in tempo — della linea raggiunta con l'ultimo sbalzo, nel senso di appoggiarla alle posizioni migliori e adattarla alle esigenze della difesa, avrebbe contribuito a rendere alquanto meno difficili le condizioni dell'Armata specialmente sulle fronti delle Divisioni 34° e 35°.

Ben inteso che il fatto dell'assetto prevalentemente offensivo, della fronte della 1<sup>a</sup> Armata non va sopravalutato, nè ad esso va precisamente attribuito il cedimento della nostra fronte; anzi è giusto rilevare quanto di vantaggioso tale assetto poteva avere.

Senza dubbio fin che le forze austriache in Trentino non svolgevano attività offensiva, l'atteggiamento nostro di spinta in avanti era il più idoneo a sfruttare prontamene le occasioni di qualche vantaggiosa avanzata, teneva in rispetto l'avversario imponendogli la nostra iniziativa, compensava la scarsità delle nostre forze sulla estesa fronte.

Palesatisi, nel febbraio, i preparativi di offensiva avversaria, la spessa coltre di neve che copriva il terreno e cancellava in parte anche i lavori già fatti non consentiva più modificazioni radicali, cosicchè si impose come necessità, o come soluzione migliore, sfruttare l'assetto qual'era e l'efficienza della prima linea le cui debolezze intrinseche erano in parte compensate dai lavori eseguiti; lavori che avevano assorbito il massimo di tempo e di mezzi.

Fra una rinuncia, dall'estate '15, a velleità offensive e quindi una sistemazione — da allora — decisamente difensiva, e l'insistenza nel perseguire un intento parzialmente offensivo — che poteva offrire vantaggi, ma assieme col rischio di non giungere poi in tempo a mutare assetto — il giudizio non è facile: milita a favore della prima soluzione la maggiore aderenza alla concezione del Comando Supremo.

Comunque si vedrà poi, del resto, quale resistenza sappia opporre quella prima linea, specie sulla fronte della 35° Div., nonostante il martellamento inesorabile di mezzi di distruzione enormemente preponderanti. Com'è noto, fu il generale Cadorna a constatare nelle sue ispezioni compiute in Val Lagarina e in Val Sugana fra gli ultimi di aprile e i primi di maggio 1916 l'assetto non perfettamente rispondente alle sue direttive.

ll gen. Cadorna nei giorni 29 e 30 aprile visitò le difese della

V. Sugana ed il 3 maggio quella della V. Lagarina.

In V. Sugana egli disapprovò la scelta della linea Cimon Rava-Salubio - Borgo - Armentera per la difesa principale ed ordinò, che, in caso di attacco in forze preponderanti, questa venisse arretrata e svolta sulla linea di Ospedaletto, e che su quella di Borgo, « ehe col grado di efficienza ormai raggiunto non conveniva abbandonare anche per ragioni morali, si compisse una prima fase di resistenza, ma a condizione di non logorarvi le forze assegnate alla difesa della V. Sugana » (1).

Conformemente a queste direttive ordinò pure che rimanessero su quest'ultima linea oltre i piccoli calibri anche i medi calibri capaci di ripiegamento celere, e che tutte le altre bocche da fuoco

con installazione fissa fossero di massima arretrate.

Anche in V. Lagarina il generale Cadorna trovò che la linea maggiormente rafforzata non era quella che più si prestava per una difesa ad oltranza, e che lo schieramento delle artiglierie non rispondeva al compito difensivo affidato all'Armata.

Il 4 maggio il generale Cadorna, di ritorno dalla sua ispezione in V. Lagarina, ordinò al comandante della 1ª Armata di stabilire con esattezza la linea su cui la 37ª Div. doveva effettuare, in caso di attacco nemico, la massima resistenza e di fare arretrare su di essa tutte le artiglierie di medio calibro e quelle di piccolo calibro con istallazione fissa (all. 45).

Rispose il giorno 6 il gen. Brusati comunicando le direttive impartite alla 37º Div., dalle quali risultava che la resistenza principale doveva effettuarsi a sud del solco Loppio Mori e cioè sulla linea: Doss Casina, Doss Alto, Castione, M. Giovo, Sotto Castello, Costa Violina, Corna Calda.

Con l'occasione comunicò pure le direttive impartite al Comando del settore Brenta - Cismon, circa il nuovo assetto difen-

sivo da dare a quel settore (all. 46).

Per quanto concerne la regione Pasubio - Col Santo, il Comando della 1º Armata aveva dato ordine, il 5 maggio, a quello del V Corpo di dar la massima efficienza alla sistemazione difensiva

<sup>(1)</sup> Vedasi: Vol. III, Tomo 1º-bis, all. 246.

della predetta regione, ordine che egli rinnovò il giorno 7, insistendo « sulla capitale importanza che nella organizzazione della sistemazione difensiva aveva il massiccio Pasubio - Col Santo, che egli intendeva fosse tenuto a qualunque costo contro qualsivoglia attacco nemico » (all. 47).

In complesso, l'intervento personale del Capo di S. M., se ha avuto il risultato di constatare come l'assetto difensivo della 1º Armata non fosse in tutto corrispondente alle direttive del Comando Supremo, e di provocare all'ultimo momento ordini relativi ad uno spostamento di funzioni fra la linea avanzata e la linea immediatamente retrostante, non ha potuto, evidentemente, modificare la situazione.

All'inizio dell'offensiva austriaca la difesa sulla fronte orien- sistema difentale della 1ª Armata era costituita da un sistema di tre linee aventi efficienza decrescente dall'avanti all'indietro e da una linea arretrata in condizioni di efficienza appena discrete.

Prima linea. — Da Doss Casina seguiva le pendici meridionali delle alture a nord del solco Loppio - Mori, indi, per il versante destro di V. Terragnolo, M. Maronia, Soglio d'Aspio, Montepiano, Cima Norre, il versante destro di V. Torra, il costone Marcai, Fortino di q. 1857, le falde ovest dell'Armentera, M. Collo, Cima Cista, M. Setole, Cima d'Asta, Cima di Mezzogiorno, Cima d'Arzon, Valmesta, raggiungeva il Cimon della Pala.

Essa segnava il limite raggiunto dalle nostre successive avanzate; aveva assorbito la massima parte dei lavori e dei materiali, e poteva ritenersi completa o quasi. Aveva progressivamente assunto carattere e funzione di linea principale.

Seconda linea. — Rappresentava come la correzione della prima e seguiva le posizioni immediatamente retrostanti a questa, rispondenti al criterio di una migliore difesa, e. cioè: le pendici settentrionali delle alture a sud del solco Loppio - Mori, il versante sinistro di V. Terragnolo, M. Maronia, Costa d'Agra, M. Coston, Soglio d'Aspio, il versante sinistro di V. Torra, Malga Campo Poselaro, la q. 1938 ad ovest di Cima Manderiolo, la parte alta dell'Armentera, Borgo, Salubio, M. Setole; ed in V. Cismon: forcella Calaita, Fontan e M. Cimerlo. Tatticamente migliore della precedente, era stata ad essa posposta in fatto di precedenza nei lavori.

Era tuttavia in discrete condizioni di efficienza. Aveva numerosi raddoppi, specialmente in Val Sugana.

Terza linea. — Si potrebbe definire la linea dei capisaldi. Si appoggiava, infatti, a M. Altissimo, M. Postemone, Coni Zugna, Col Santo, M. Maggio, M. Toraro, M. Campomolon, Spitz Tonezza, Cima di Campolongo, M. Verena, Porta Manazzo, Cima Undici, M. Caldiera, Ospedaletto, M. Silana, M. Agaro, M. Remitte, M. Totoga, M. Pavione e M. Dalaibol.

Linea forte, meno il tratto centrale (M. Maggio - M. Campomolon) ove la posizione aveva profondità minima.

Per quanto si era fatto per le linee più avanzate, erano venuti

a difettare tempo e mezzi per questa.

Linea arretrata. — Nel tratto occidentale fra Adige e Pasubio seguiva press'a poco il vecchio confine. Un raddoppio di tale linea era disposto tra Cima Campo d'Avanti e il Passo di Xomo, e sbarrava le valli dell' Agno e del Leogra. Indi, seguendo — da passo Xomo — la destra del Posina, raggiungeva Arsiero. Di là la linea, attraverso l' Astico, saliva a M. Cengio; indi, seguendo la sinistra dell' Assa, raggiungeva Cima Portule e Cima Dodici. Di qui, dopo una soluzione di continuità in corrispondenza dell'orlo settentrionale dell'Altipiano (dove erano soltanto guardati i passi), riprendeva a Costa Alta, di dove discendeva a Grigno, e là sbarrava la valle del Brenta, proseguiva per M. Pasolin, M. Picosta, M. Agaro, M. Castello fino a M. Pavione.

Era, in sostanza, la linea arretrata ordinata dal Comando Supremo (pag. 67) prolungata alle ali. Su di essa — e specialmente nel tratto sull'Altipiano di Asiago — si era lavorato alacremente fra luglio e l'ottobre del 1915. Sospesi i lavori per il sopraggiungere dell'inverno, fu possibile riprenderli solo nell'aprile '16: troppo tardi per portarli a termine e riattare quelli già fatti e in parte guastati dalla neve.

La linea aveva quindi efficienza assai scarsa.

Di tale linea era poi abbozzato un raddoppio a sud di Asiago e a cavallo delle Valli Brenta e Cismon, fra M. Lisser e M. Pavione.

In complesso, come si accennò, la linea meglio preparata (a parte la debolezza intrinseca) era la prima, che aveva assorbito quasi totalmente mezzi e lavori. Scrive il Comando della 1º Armata al Comando Supremo (N. 10597, del 28 aprile 1916, all. 41):

« La sistemazione difensiva della linca avanzata è sempre continuata ovunque, non appena lo scomparire delle nevi lo ha concesso, in relazione ai mezzi disponibili, e si sta migliorando colla massima alacrità; come pure si è provveduto a render saldi anche quei tratti di fronte dove la neve permane ancora alta.

« Anche sulle linee arretrate si è lavorato e si lavora. Naturalmente i mezzi, in ispecie martelli perforatori e filo spinato, hanno dovuto, per imprescindibili necessità, data la loro misura, essere impiegati in precedenza sulle linee avanzate, e perciò le linee retrostanti presentano ancora qualche lacuna, che però scomparirà presto, in seguito agli ordini dati ed ai mezzi che ora vi stanno affluendo ».

In realtà, come si accennò, l'efficienza della linea arretrata era sensibilmente inferiore a quanto risulterebbe dalla comunicazione riportata.

Si deve riconoscere che nelle condizioni di fronte, di terreno e di clima in cui si trovava, la 1º Armata, per preparare e mantenere in perfetta efficienza il complesso difensivo cui abbiamo accennato, avrebbe dovuto avere tempo, forze e mezzi che non erano disponibili.

Ma appunto queste condizioni avrebbero dovuto consigliare di contenere il lodevole desiderio di fare, e di concentrare lavoro e mezzi dove erano più utili.

# DIRETTIVE E ORDINI DEL COMANDO SUPREMO ITALIANO E DEI DIPENDENTI COMANDI IN VISTA DELL'OFFENSIVA AUSTRIACA.

L'offensiva austriaca in Trentino, i cui preparativi erano sempre più palesi, rappresentava, in definitiva, una eventualità già considerata, e la presenza della 1º Armata sulla fronte fra Stelvio e Cismon e il ben noto compito ad essa affidato, rappresentano appunto le misure preventive in vista di tale eventualità.

Per questo il delinearsi del disegno avversario non ha richiesto da parte del Comando Supremo disposizioni particolari di carattere fondamentale.

Fu sufficiente che il Comando Supremo rammentasse il compito dell'Armata, ne correggesse il dispositivo dove gli parve necessario (pag. 70) e rinforzasse il tratto di fronte minacciato; e, per il lato tattico e tecnico, desse alcune direttive che rappresentavano i risultati più recenti dell'esperienza in fatto di guerra di trincea.

In tali direttive (1) si scorge il processo di trasformazione della linea in sistema di centri (punti d'appoggio e ridotti); si nota il

<sup>(1)</sup> Vedi Vol. III, Tomo 1º-bis, all. 174 e 175.

carattere reattivo della difesa, ed è messa in particolare rilievo l'importanza del contrattucco immediato per non rendere necessario un vero atto offensivo preparato contro nemico che, non cacciato in tempo, abbia potuto sistemarsi; si pongono in rilievo il valore delle posizioni in contropendenza, l'importanza dell'occultamento delle batterie e delle misure preventive, e su vasta scala, per la difesa dai gas. Come procedimenti tattici è palese il criterio di concentrare tutti i mezzi contro la fanteria attaccante, colpendola nelle posizioni di raccolta, nelle trincee di partenza, sul terreno di attacco, nelle zone di sosta presso le difese accessorie — di cui si raccomanda sempre più lo sviluppo e la difesa particolare con mitragliatrici e pezzi occultati — e nel trattare del contrattacco immediato si delinea il concetto della elasticità della difesa e dello scaglionamento in profondità.

Il Comando della re Armata, nel confermare e completare ordini e direttive già dati per l'adempimento del compito difensivo, precisò che la prima linea del sistema avanzato già accennato doveva avere funzione di prima resistenza per imporre all'attacco un arresto, valutarne l'entità, constatarne la direzione; che su detta linea non si dovevano logorare forze nè tanto meno fare accorrere rincalzi e che la resistenza ad oltranza doveva essere fatta sulla seconda linea.

Era mantenuta la pressione alle ali — Val Lagarina e Val Sugana — per potere, se non strozzare, come si disse a pag. 68, gli Altipiani con un'avanzata fino a Calliano e Caldonazzo, tenere almeno sotto il tiro le due località nelle quali si allacciano le comunicazioni delle valli con gli Altipiani; ma tale atteggiamento fu poi abbandonato dopo le note ispezioni del generale Cadorna in forza delle correzioni imposte.

I Comandi dei settori dipendenti diedero disposizioni conseguenti: quello della 37ª Div. (Val Lagarina) precisò che la resistenza ad oltranza doveva essere fatta sulla linea a sud del solco Loppio - Mori, e sulle propagini dello Zugna; il comando del V Corpo (Vallarsa, Col Santo, Pasubio, Altipiani) ordinò: allo « Sbarramento Agno-Posina » di tener fermo al Col Santo e di sbarrare la Vallarsa e il Colle della Borcola alla testata di Val Terragnolo; alla 35ª Div. difesa reattiva sugli Altipiani e sbarramento della Val d'Astico; alla 34ª l'abbandono delle precarie posizioni sulla destra del Torra, difesa attiva (fuoco di batterie da svelare all'ultimo momento, contrattacchi) sulle posizioni a cavallo dell'alta Assa dominanti la conca di Vezzena, preparazione di contrattacchi verso

la Val d'Astico in concorso con la 35<sup>a</sup> Div.; al « settore Cismon » (Val Sugana) prima resistenza sulla linea di Borgo, resistenza ad oltranza su quella di Ospedaletto.

# LA SITUAZIONE DELLE FORZE ITALIANE TRA GARDA E CISMON ALL'INIZIO DELL'OFFENSIVA AUSTRIACA.

(Tav. 9, 20, 21).

La 1º Armata (ten. gen. Pecori Giraldi) (1), nel tratto di fronte compreso tra il lago di Garda e il torrente Cismon, aveva le sue unità così schierate:

la 37ª Div. (m. gen. Ricci Armani) dalla sponda orientale del lago di Garda alla Vallarsa (esclusa);

il V Corpo (ten. gen. Zoppi) dalla Vallarsa all'orlo nord dell' Altipiano di Asiago con: le truppe dello Sbarramento Agno-Posina (ten. gen. Oro) dalla Vallarsa all'alta V. Terragnolo, la 35° Div. (ten. gen. De Chaurand) dall'alta V. Terragnolo (esclusa) alla V. d'Astico, la 34° Div. (ten. gen. Angeli) dalla V. d'Astico (esclusa) all'orlo nord dell'Altipiano di Asiago;

le truppe del settore Brenta-Cismon (ten. gen. Etna) dal Brenta al Cismon, con la 15° Div. (ten. gen. Negri di Lamporo) tra il Brenta e la displuviale compresa tra i torrenti Grigno e Vanoi, ed il 13° regg. bers. tra la predetta displuviale (esclusa) ed il T. Cismon.

Erano in riserva d'Armata:

la 9<sup>a</sup> Divisione (ten. gen. Gonzaga) fra Santorso, Schio e Malo;

la 10º Divisione (ten. gen. Queirolo) fra Primolano e Bassano; la Brigata Sicilia (m. gen. Bloise) fra Rezzato e Sabbio Chiese;

il gruppo alpini E (m. gen. Mozzoni) nella zona di Marostica.

(1) Il 9 maggio, il ten. gen. Roberto Brusati lasciò il Comando della 1º Armata, che fu assunto il giorno successivo dal ten. gen. Pecori Giraldi, già comandante del VII Corpo. Era capo di S. M. della 1º Armata, dal 23 marzo, il m. gen. Albricci.

In totale, tra Garda e Cismon, il Comando della 1º Armata disponeva, il 14 maggio, delle seguenti forze:

battaglio	ni di	fan	t. (1)				90	}
))	<b>&gt;&gt;</b>	bers.					5	1
))	>>	alp.					24	155
))			Γ. (2)					
))	))	Ŗ. C	G. F.	•		:	6	}
pezzi	d'art	. di	p. c.	:		•	490	)
))	))	<b>»</b>	m. c.	•	•		252	773
))	))	>>	g. c.				31	)

Facevano parte delle unità in linea 121 battaglioni e 731 pezzi (448 di p. c., 252 di m. c., 31 di g. c.) e della riserva di Armata 34 battaglioni e 42 pezzi di p. c. (3).

Gli organici erano poco al disotto del completo, e la forza presente complessiva delle unità schierate, compresi i servizi, tra il lago di Garda e il T. Cismon era, al mattino del 14 maggio, di 6910 ufficiali e 219.253 uomini di truppa (all. 48).

### L'OFFENSIVA.

L'offensiva austriaca si sviluppa in quattro fasi ben distinte. Nella prima avanza la destra del gruppo d'attacco austriaco che va ad insaccarsi in Vallarsa e nel bacino Posina-Astico; nella seconda avanza la sinistra, che finisce bloccata nella conca di Asiago e in quella di Borgo; nella terza il gruppo d'attacco si sforza invano — saggiando tutta la fronte — di spezzare il cerchio che lo chiude; nella quarta compie un ultimo vano tentativo a cavallo dell'Astico.

E precisamente:

Prima fase: 15-19 maggio. Operano l'intera 11<sup>a</sup> Armata a. u. fra Adige ed Astico e il XVII Corpo della 3<sup>a</sup> Armata in Val Sugana.

(2) Inquadrati, armati e addestrati per l'impiego come unità combattenti.

<sup>(1)</sup> Non è compresa la Brig. Sicilia (6 btg.), dislocata nel territorio del III Corpo; essa però previa autorizzazione del Comando Supremo poteva essere rapidamente trasferita sulla fronte orientale dell'Armata.

<sup>(3)</sup> Non sono compresi i 56 pezzi di artiglieria di m. c. che il Comando Supremo aveva concentrato intorno a Vicenza (pag. 64) e che mise a disposizione della 1ª Armata il 16 maggio.

Dell'ii Armata l'VIII Corpo (destra) rimonta la Vallarsa e la Val Terragnolo, fino ad arrestarsi contro i pilastri della nostra difesa Coni Zugna e Pasubio e le posizioni del Colle della Borcola; il XX Corpo avanza fino al limite sud dell'Altipiano di Folgaria (M. Maggio - M. Toraro - M. Campomolon - Spitz Tonezza).

Il XVII Corpo con la 18º Div. procede in Val Sugana ed occupa le nostre posizioni avanzate di M. Armentera e M. Collo.

Seconda fase: 20-28 maggio. L'azione austriaca si sviluppa al centro (Altipiani) e rimane pressochè stazionaria alle ali.

Dell'11<sup>a</sup> Armata, la destra (VIII Corpo) è ormai bloccata in Vallarsa e al Pasubio; la sinistra progredisce sull'Altipiano di Tonezza e in Val d'Astico e raggiunge lo sbocco di Arsiero.

Della 3º Armata entra in azione sull' Altipiano di Asiago il III Corpo, che supera le nostre resistenze alla testata dell'Assa e sul Costone di Portule, e si arresta poi, contenuto dalla nostra difesa ricostituita al margine meridionale e orientale della conca di Asiago.

In Val Sugana il XVII Corpo a. u. compie faticosamente una breve avanzata fra Borgo e la retrostante linea del Maso.

Affluiscono intanto riserve del Comando Supremo italiano, che vengono impiegate per rinforzare la nostra difesa nella zona montana, e si iniziano i movimenti per il concentramento a cavallo del Brenta della 5<sup>a</sup> Armata, destinata ad attaccare le forze austriache all'eventuale sbocco in piano.

Terza fase: 29 maggio - 10 giugno. Il progredire delle forze austriache si riduce in ampiezza e profondità: l'avanzata continua solo sull'Altipiano di Asiago, e precisamente sulla sinistra del tratto inferiore dell'Assa e nel tratto fra Gallio e Marcesina.

Il Comando Supremo italiano ha la sensazione che lo sforzo austriaco è esaurito. La 5º Armata, già riunita per la battaglia in piano, sarà impiegata per rinsaldare la resistenza nella zona montana e contrattaccare.

Quarta fase: 11-18 giugno. Lo sforzo austriaco si concentra in un ultimo tentativo a cavallo dell'Astico, compiuto dalle ali interne delle due Armate: ala sinistra dell'11<sup>a</sup> Armata contro il Novegno; ala destra della 3<sup>a</sup> contro il fianco occidentale dell'Altipiano di Asiago dominante lo sbocco dell'Astico in piano.

Il tentativo fallisce. L'offensiva austriaca è finita.

Si compiono intanto i movimenti preparatori della controffensiva italiana, che viene iniziata il 16 giugno, prima cioè che si spengano gli ultimi tentativi austriaci. Ad offensiva esaurita l'ondata austriaca è contenuta dalla nuova linea italiana che si svolge per Coni Zugna - M. Pasubio - M. Novegno - margine sud-orientale dell'Altipiano di Asiago - sponda sinistra del Maso in Val Sugana.

# L'INIZIO DELL'OFFENSIVA AUSTRIACA ED I SUCCESSIVI PROVVEDIMENTI DEL COMANDO SUPREMO ITALIANO

Il tiro, iniziato dall'avversario all'alba del 15 maggio con una massa imponente di artiglieria di ogni specie e calibro sul tratto di fronte fra lago di Garda e Val Sugana, segnò il principio dell'offensiva. Mai prima di allora era stata effettuata contro la nostra fronte azione di artiglieria di tale intensità.

Nell'evolversi dei procedimeni di attacco tendenti a dominare la potenza insospettata delle fronti difensive e a conseguire lo sfondamento, l'attacco austriaco rappresentò — sulla fronte italiana — il primo esempio di offensiva condotta con mezzi realmente adeguati.

« Il cannone — si legge nella Relazione ufficiale austriaca — tuonava incessantemente: ma il suo assordante frastuono venne ben presto superato da quello dello scoppio dei proietti che, con traiettorie radenti sulle nostre posizioni o elevantisi a grandi altezze, raggiungevano i loro obbiettivi.

« Ben presto, tutte le bocche da fuoco inquadrarono i loro tiri, e alle 9 ebbe inizio il tiro di annientamento, suscitando fra i monti un vero uragano: i pezzi erano roventi; il minaccioso sibilo dei proietti attraversava l'aria, seguito da esplosioni terrorizzanti; le rocce cadevano in frantumi; le fiamme si elevavano e, fra di esse, pezzi di acciaio, blocchi di pietra, alberi divelti ed altresì membra umane.

« Davanti agli sguardi delle fanterie in posizione d'attesa, si svolgeva un dramma avvincente; i soldati più giovani, che solo da pochi mesi avevano raffittito le diradate file dei vecchi e sperimentati reggimenti, ammiravano con stupore; i veterani del XX Corpo ricordavano lo sfondamento di Gorlice - Tarnow del maggio 1915; a quelli dell'VIII tornava alla memoria l'assalto di Belgrado; a quelli del III si ripresentavano alla mente le recenti scene infernali di Doberdò » (1).

<sup>(1)</sup> Rel. Uff. austriaca, Vol. IV, pagg. 255-256.

Alla preparazione dell'artiglieria seguì l'attacco delle fanterie, effettuato però, durante la prima fase, solo contro le nostre linee di difesa tra Adige e Astico e quelle di V. Sugana.

Il 15 stesso, il Comando Supremo italiano rinnovò ancora una volta al Comando della 1º Armata l'ordine di non logorare forze sulle linee avanzate a scapito della difesa ad oltranza, che doveva invece essere opposta sulla linea principale (all. 49).

Il giorno successivo il Comando Supremo autorizzò il trasferimento della Brigata Sicilia dal settore delle Giudicarie a quello di V. Lagarina (pag. 76, nota 1); mise a disposizione della 1º Armata la 44º Div. (proveniente dall'Albania e in via di concentramento fra Lonato e Desenzano) (1); predispose inoltre lo spostamento sulla fronte trentina della propria riserva: X e XIV Corpo e 27º Divisione; mise, infine, a disposizione della 1º Armata la 27º Div. e 22 batterie di m. c. (2), in parte già riunite nella pianura vicentina.

Data la situazione, fu disposto affinchè il movimento delle grandi unità della riserva si compisse nel più breve tempo possibile. Pertanto, contemporaneamente ai trasporti ferroviari furono effettuati, per la prima volta, considerevoli trasporti di truppe con autocarri.

Fra il 18 e il 19 si trasferì da Lonato - Desenzano a Valdagno - Recoaro in autocarri la 44 Divisione.

La 27<sup>a</sup> Div. (dislocata tra Spilimbergo e Casarsa) ricevette l'ordine di trasferirsi nella zona della 1<sup>a</sup> Armata il 17 maggio, il XIV Corpo (dislocato tra Palmanova, Udine e Pasian Schiavonesco) il 18, ed il X Corpo (dislocato tra Cervignano, Palmanova e Codroipo) il 19 (3).

(1) La 44<sup>th</sup> Div. era così costituita:

Brig. Puglie (71° e 72°) e Verona (85° e 86°); 1 gruppo del 15° art. camp.;

54° btg. genio zapp.

Complessivamente la Divisione aveva 10 btg. di fanteria, perchè 1 btg. del 72° ed 1 dell'86° erano rimasti in Albania e solamente nel giugno raggiunsero i rispettivi reggimenti.

(2) 2 btr. cannoni da 120 G.

6 » , » + » 149 A.

5 » » 149 S.

6 » , », » 149 G.

3 » mortai » 210.

(3) Le grandi unità costituenti la riserva del Comando Supremo erano così costituite:

27° Div.: Brig. Bisagno (209° e 210°) e Sele (219° e 220°); 31° art. camp. (8 btr.); 69° btg. genio zapp.

Il movimento ferroviario si svolse su due correnti (schizzo 22): corrente nord: Udine (con provenienza da S. Giovanni di Manzano) - Casarsa - Pordenone - Treviso - Vicenza - Tavernelle (con diramazioni da Casarsa su Portogruaro, da Castelfranco su Bassano, da Vicenza su Thiene, Schio, Chiuppano);

corrente sud: S. Giorgio di Nogaro (con provenienze da Santa Maria la Longa per Palmanova e da Strassoldo per Cervignano) - Portogruaro - Mestre - Padova - Vicenza - Tavernelle -Verona (con diramazioni da Portogruaro su Treviso e da Padova

su Cittadella).

In totale, la forza trasportata con 214 treni (121 sulla corrente nord, 93 sulla corrente sud), fu di 84.077 uomini, 21,059 quadrupedi e 3417 carri.

La durata complessiva del movimento fu di circa 11 giorni. L'intensità massima del traffico ferroviario si ebbe nei giorni

21 e 24 con 29 treni in ciascuno dei due giorni.

Per via ordinaria, impiegando 974 autocarri, furono trasportati 15.432 uomini (1).

Alle predette unità, il Comando Supremo aggiunse successi-

vamente la Brig. Etna, 5 btg. bers. cicl. e 4 battaglioni alpini.

La Brigata Etna, il 21 dello stesso mese fu, dalla zona Carnia, trasportata con autocarri sull'Altipiano di Asiago. Quivi si trasferirono pure dalla fronte isontina, fra il 20 ed il 22, per via ordinaria, 4 btg. bers. cicl. (2°, 6°, 7°, 12°); fra il 24 ed il 27, parte in ferrovia e parte in autocarri, i btg. alpini V. Maira, Monviso, M. Argentera e Morbegno; fra il 29 e il 30 per via ordinaria il 9º btg. ciclisti.

XIV Corpo:

28° Div.: Brig. Lombardia (73° e 74°) e Catanzaro (141° e 142°); 45° artiglieria camp. (6 btr.); 62º btg. genio zapp.;

30° Div.: Brig. Granatieri (1° e 2°) e Alessandria (155° e 156°); 39° art.

camp. (6 btr.); 130 btg. genio zapp.;

truppe suppletive: 5° bers. (btg. 14°, 22° e 24°; 5° cicl.); 2 btr. del 15° art. camp.; 2 squadroni cavalleggeri Palermo.

X Corpo:

19ª Div.: Brig. Padova (117º e 118º) e Catania (145º e 146º); 24º art. camp. (5 btr.); 8° btg genio zapp.;

20° Div.: Brig. Pistoia (35° e 36°) e Pescara (211° e 212°); 34° art. camp.

(5 btr.); 9° btg. genio zapp.;

truppe suppletive: 140 bers. (btg. 400, 540 e 610; 10 cicl.); regg. cavalleg-

geri Piacenza (4 sq.). (1) 7781 uomini del XIV Corpo, con 474 autocarri; 7651 uomini del X Corpo, con 500 autocarri.

# PRIMA FASE (15-19 MAGGIO): L'AVANZATA DELLA 11ª ARMATA AUSTRIACA IN VALLARSA E NEL BACINO POSINA - ASTICO.

Avanzata dell'VIII Corpo a. u. in Vallarsa e Val Terragnolo e arresto contro Coni Zugna e Pasubio; avanzata del XX Corpo a. u. fino al limite sud dell'Altipiano di Folgaria (M. Maggio - Campomolon - Spitz Tonezza); avanzata del XVII Corpo a. u. in Val Sugana con l'occupazione della nostra linea M. Armentera - M. Collo.

#### GIORNATA DEL 15 MAGGIO.

VAL LAGARINA (37° DIV.)

La 37<sup>n</sup> Div. (m. gen. Ricci Armani) era schierata a cavallo Lo schieramendell'Adige, dalla sponda orientale del lago di Garda al T. Leno di Vallarsa (escluso), ed aveva alle ore zero del 15 maggio le sue forze così ripartite (schizzo 23):

to delle forze Italiane.

nel sottosettoro di M. Baldo (1): i btg. alp. Verona, M. Baldo, V. Toce e V. d'Adige ed il 16º btg. R. G. F.;

nel sottosettore di destra Adige: il 113º fant. ed un btg. del 114° fant.;

nel sottosettore di sinistra Adige: il 207º fant. cd un btg. del 208° fant.;

nella zona arretrata: l'8º Brig. M. T. con i reggimenti 21º (btg. 34°, 35° e 160°) e 24° (67°, 83° e 164°) ed il 37° btg. M. T.

La riserva divisionale era costituita da 2 btg. del 114º fant., fra Pilcante e Marani, da 2 btg. del 208º fant. e dal 42º btg. bers. fra Avio e Sabbionara.

L'artiglieria comprendeva 3 btr. del 42º art. camp., 3 btr. del 29° art. camp., 1 btr. cann. da 87 B, 2 btr. cann. mont. da 65, 1 btr.

(1) Il 26 aprile, i sottosettori in cui era suddivisa la fronte della 37º Div. da due erano stati portati a tre. Il sottosettore Baldo era rimasto immutato, quello Adige-Zugna era stato invece suddiviso nei due sottosettori di destra Adige e di sinistra Adige.

La fronte del sottosettore Baldo si estendeva dalla Madonnina (sulla sponda orientale del lago di Garda) a Cercen, quella del sottosettore di destra Adige da Cercen, escluso, a Cava (destra Adige), quella del sottosettore di sinistra Adige da Ischia (sinistra Adige) a Sich.

cann. mont. da 70 ed il 2º raggruppamento d'assedio con 48 pezzi di piccolo, 50 di medio ed 1 di grosso calibro.

Complessivamente la 37º Div. disponeva di 25 btg., 77 mitragliatrici, 24 lanciabombe, 6 cannoncini e 130 pezzi di artiglieria (88 di p. c., 50 di m. c., e 1 di g. c.) (1); aveva una forza presente, compresi i servizi, di 1258 ufficiali e 37.752 uomini di truppa, organici al completo, personale in buone condizioni fisiche e morali. Il suo comando era ad Ala e dal 22 aprile dipendeva direttamente

Il sistema difentive.

da quello della 1ª Armata.

Il sistema difensivo di tre linee e la linea arretrata, esistenti nel settore della Divisione, sono indicati dalle tavole 11 e 12.

La prima linea, dai pressi della Madonnina (2), per Doss Casina e Doss Alto (q. 705), si svolgeva lungo le pendici meridionali delle alture a nord del solco Loppio - Mori sino a Cava; quivi rimaneva interrotta dal corso dell'Adige per circa un chilometro e mezzo sino ad Ischia; da qui, per Lizzana e Castello Dante, raggiungeva Sich sulla sinistra del T. Leno di Vallarsa.

La seconda era costituita da più ordini di trinceramenti: il più avanzato seguiva le pendici settentrionali delle alture a sud del solco Loppio-Mori e le propagini settentrionali del contrafforte dello Zugna Torta; dietro ad esso, e per una profondità dai 4 ai 5 chilometri, v'erano numerosi ridottini disposti a scacchiera e in gran parte collegati fra loro da lunghi trinceramenti.

La terza, detta linea dei capisaldi, si estendeva da M. Altissimo sino al forte di Mattassone, passando per Corna Piana, Postemone, Vignola, Cornale e Coni Zugna.

La linea arretrata, infine, andava da M. Maggiore a M. Zevola, seguendo in gran parte il vecchio confine politico.

Nel complesso la sistemazione difensiva, in questo settore, era abbastanza progredita come risulta anche dalla lettera che il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, dopo la sua ricognizione in V. Lagarina, inviò il 4 maggio, al comandante della 1º Armata (all. 45).

all ordint del Comando della

Gli ordini del Comando della 37º Div. sono noti (pag. 74): 87º Divisione. prima resistenza sulla prima linea; resistenza ad oltranza sulle po-

<sup>(1)</sup> Per i particolari dello schieramento dei battaglioni e delle artiglierie vedi *all*. 50.

<sup>(2) 2</sup> km. circa ad ovest di Doss Casina.

sizioni a sud del solco Loppio-Mori e sulle pendici settentrionali dello Zugna (all. 51).

Per la Vallarsa, la regione del Col Santo e la Val Terragnolo Le forze e le diverso Pian delle Fugazze, Pasubio e Passo della Borcola operava l'VIII Corpo d'armata a. u. (Div. 57" e 59"; raggr. di 216 pezzi mobili e 24 in postazioni fisse) (1).

sposizioni del-l'avversario.

La 57º Divisione (destra), diretta per lo sperone dello Zugna e la Vallarsa, veniva ad urtare la destra della 37º Divisione italiana e la giunzione fra 37ª e « Sbarramento Agno - Posina »; e la 59ª Divisione (sinistra), avviata verso il Col Santo e per Val Terragnolo, veniva ad urtare in pieno le forze del detto Sbarramento.

Contro la destra della 37ª Divisione, la 57ª a. u. operava con la 6º Brigata montagna in prima linea e la 9º Brigata montagna in riserva.

Un intenso bombardamento cominciò alle ore 5 contro tutta L'azione. la fronte della Divisione, ed alle 7 circa le fanterie avversarie attaccarono: dimostrativamente sulla destra dell'Adige, a fondo sulla sinistra. Quivi, e precisamente sulla linea avanzata Lizzana-Castello Dante - q. 418 - Sich, le nostre truppe subirono l'urto violento della 6ª Brigata da montagna a. u..

Numerosi ed arditi nuclei nemici riuscirono ad infiltrarsi attraverso i punti di contatto dei battaglioni e lungo l'impervia sponda sinistra del T. Leno di Vallarsa, priva sia di difese passive (progettate ma non ancora costruite), sia di un'occupazione stabile che permettesse il collegamento della 37 Div. con le truppe dello Sbarramento Agno-Posina. La resistenza dei nostri, per quanto tenace, venne sopraffatta.

Verso le ore 11 la posizione di Sich cadeva nelle mani del nemico; alle 13 cadeva la posizione di q. 418, e, alle 14, quella di Castello Dante.

Il Comando del 207º fant. si vide pertanto costretto ad ordinare la ritirata sulla seconda linea di difesa. Il movimento però non venne subito eseguito, avendo gli attaccanti sostato dopo l'occupazione di Castello Dante; fu effettuato più tardi, verso le ore 16,30, e cioè allorquando gli Austriaci, ricominciato il bombardamento, ripresero ad avanzare.

(1) Per lo schieramento delle batterie vedi tav. 10.

I nostri, retrocedendo, raggiunsero, alle ore 19 circa, la linea: trincee dei Lavini (1) - Costa Violina - Grottole - Sorgente acqua del Pra - Albaredo e vi si fermarono, ad eccezione dei reparti schierati fra Sorgente acqua del Pra ed Albaredo, i quali, nella stessa notte, furono costretti a ritirarsi ancora fino allo Zugna Torta e a far fronte ad est perchè minacciati di aggiramento dalla sponda sinistra del Leno di Vallarsa.

Nel frattempo il Comando della Divisione aveva provveduto ad avvicinare le truppe di riserva, a rinforzare con reparti freschi quelli più provati, a suddividere la fronte del sottosettore in tre sezioni, perchè più sollecita ed energica si esplicasse l'azione di comando.

Dal canto suo, il Comando della 1º Armata, previa autorizzazione del C. S., aveva messo a disposizione della 37º Div. la Brigata Sicilia (2).

Il combattimento durante la notte ebbe una sosta. Si riaccese il mattino dopo.

## VALLARSA - VAI. TERRAGNOLO (SBARRAMENTO AGNO-POSINA)

Lo schieramento delle forze italiane. Le forze dello Sbarramento Agno-Posina (ten. gen. Oro), dislocate tra il Leno di Vallarsa ed il Leno di Terragnolo, alle ore zero del 15 maggio erano così disposte (schizzo 24):

nel settore Vallarsa (3): la Brig. Roma con l'80° fant. e 2

btg. del 79°;

nel settore V. Terragnolo (4): un btg. del 79° fant. ed i

btg. alp. V. Leogra e M. Berico;

nella zona arretrata (Mattassone-Pozzacchio-Col Santo-passo della Borcola) la 12° Brig. M. T. coi reggimenti 8° (btg. 6°, 129° e 187°) e 44° (btg. 14°, 214° e 228°), ed il 92° btg. M. T.

Erano a disposizione dello Sbarramento: 3 btr. del 5º art. camp., 3 btr. del 42º art. camp., 2 btr. da mont., il 21º raggruppamento d'assedio con 23 pezzi di piccolo e 33 di medio calibro, le

(1) Le « trincee dei Lavini » erano a 1 km. circa a nord di Marco nella zona chiamata Lavine.

(2) La Brig. Sicilia, che trovavasi in riserva d'Armata fra Rezzato e Sabbio Chiese, si trasferì ad Ala per ferrovia, ove il 61º fant. (col. Freri) arrivò tra le ore 20 del 16 e l'1 del 17 e il 62º (col. Fimmanò) tra le 17 del 17 e le 14 del 18.

(3) La fronte del settore Vallarsa si estendeva da Sich (escluso) a Perrini.

(4) La fronte del settore V. Terragnolo si estendeva da Perrini (escluso) a Sorgente (ovest di M. Maronia).

artiglierie dello Sbarramento di Schio con 26 pezzi di p. c. e 26 di m. c.

In totale, lo Sbarramento Agno-Posina aveva 15 btg. (1), 47 mitr., 7 lanciabombe, 1 cannoncino e 140 pezzi di artiglieria (81 di p. c. e 59 di m. c.), ed una forza presente, compresi i servizi, di 605 ufficiali e di 18.472 uomini di truppa (2). Il suo Comando era a Schio (3) e dipendeva da quello del V Corpo d'armata.

Nel settore dello Sbarramento Agno - Posina il noto sistema 11 sistema didi tre linee aveva assunto un aspetto particolare (tav. 11 e 13).

La prima linea si arrampicava — dominata — sulla sponda nord del Leno di Terragnolo; aveva anche questa assorbito lavori e tempo, ma, per ragioni intrinseche, aveva efficienza scarsa; la seconda, sulla sponda sud, era tatticamente migliore, ma, in fatto di lavori, era la meno sviluppata e curata; le migliori condizioni di efficienza si trovavano nella terza linea, che per Mattassone e Pozzacchio sbarrava la Vallarsa, indi, per malga Cheserle e malga Corona, saliva al Col Santo, di dove si raccordava con le difese del passo della Borcola; linea doppia in più tratti, naturalmente forte e con lavori consistenti. Era la linea di resistenza principale.

La linea arretrata consisteva in tratti rafforzati lungo l'antico confine e attorno al Pasubio.

Gli ordini per la difesa sono già accennati a pag. 74. Dopo una prima resistenza avanzata, chiudere la Vallarsa all'altezza di Mattassone e Pozzacchio, tenere fermo al Col Santo, sbarrare il Colle della Borcola.

(ili ordini del Comando del-lo «Sbarramento».

Come si accennò, fronteggiava le truppe dello Sbarramento la Le forze e le di-59° Div. dell'VIII Corpo a. u., schierata con la 18° brigata montagna a destra e la 10" a sinistra. La 59" Divisione aveva il compito di impadronirsi del pianoro di Moscheri, soprastante alla confluenza dei due Leni, e di procedere verso il Passo della Borcola e verso il Col Santo - Pasubio.

sposizioni del-

<sup>(1)</sup> Vi è compreso anche il 92º btg. M. T. dislocato con 3 comp. a Schio e 1 ad Arsiero.

<sup>(2)</sup> Per i particolari dello schieramento dei battaglioni e delle artiglierie vedi l'*all.* 52.

<sup>(3)</sup> Il Comando dello Sbarramento il mattino del 15 si trasferì a Valmorbia.

L'attacco della 59° Divisione doveva procedere d'accordo con quello della 57° Divisione.

Della 59<sup>a</sup> Divisione la 18<sup>a</sup> Brigata montagna doveva procedere per Moscheri - Col Santo; la 10<sup>a</sup> Brigata montagna doveva procedere per Val Terragnolo - Borcola.

L'azione.

L'azione della 59<sup>a</sup> Div. a. u. non fu unitaria e contemporanea; e le varie colonne ebbero relativa autonomia: probabilmente per fare corrispondere durata e intensità di preparazione alla valutata consistenza dei vari tratti della nostra fronte.

Sulla fronte della 10° Brig. mont. (sinistra 59° Div.) il tiro d'artiglieria si iniziò alle ore 6; su quella della 18° Brig. mont. (destra 59° Div.) un'ora dopo. Gli attacchi ebbero inizio tra le 9 e le 10, propagandosi dalla fronte della 18° a quella della 10° Brigata.

Alle ore 11, reparti della 18º Brig. riuscirono a penetrare nel tratto occidentale delle nostre posizioni di sponda destra Leno tenute dal III/79°.

Questo oppose tenacissima resistenza, e, quantunque sopraffatto, riuscì a ritirarsi in ordine verso le 17 sulla sponda sinistra del Leno, ove intanto per ordine del Comando del settore Vallarsa aveva preso posizione il IV/79° e parte del III/80°.

Intanto il II/80°, alla confluenza dei due Leni, e i btg. II/79° e alpini Val Leogra e M. Berico, nel tratto orientale delle nostre posizioni di sponda destra Leno — attaccati — tennero saldamente.

Così la sera del 15 le truppe della 18° Brig. si affacciano al Leno di Terragnolo nel tratto ove la nostra linea di sponda destra ha ceduto: fra la confluenza e S. Nicolò; la rimanente fronte dello Sbarramento Agno-Posina è ancora intatta.

Il comandante dello Sbarramento Agno Posina, che, secondo il noto concetto di difesa (pag. 74), durante la giornata aveva provveduto a rinforzare le posizioni di Mattassone e Pozzacchio e ad occupare le posizioni del Col Santo con reparti della 12<sup>a</sup> Brig. M. T., confermò, per il giorno 16, gli ordini già noti (pag. 85).

## ALTIPIANI DI FOLGARIA E TONEZZA (35ª DIV.)

Le schieramento delle forze italiane, La 35<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Felice de Chaurand de St. Eustache fino al 17 maggio, indi m. gen. Petitti di Roreto), fra l'alto Leno di Terragnolo (escluso) ed il medio corso dell'Astico aveva, alle ore zero del 15 maggio, le sue forze così disposte (schizzo 25):

nel settore malga Milegna (1), alla dipendenza del comandante della Brig. Ancona: 69° fant., 1 btg. del 70° fant., 1 comp. del 207°/33° regg. M. T.;

nel settore M. Coston - destra Astico (2), alla dipendenza del comandante della Brig. Cagliari: 64° fant., 1 btg. del 63° fant., il btg. alp. Vicenza, i btg. 207° (3 comp.) e 209°/33° regg. M. T.;

nel settore fondo Astico (3), alla dipendenza del comandan-

te del I gruppo R. G. F.: 3 btg. R. G. F.

Erano in riserva divisionale: 2 btg. del 63º fant., 2 btg. del 70° fant., il 204°/33° regg. M. T.

L'artiglieria a disposizione della Divisione comprendeva: 5 btr. del 29° art. camp., 1 btr. del 5° art. camp., 3 btr. mont. ed il 3° raggruppamento d'assedio con 34 pezzi di piccolo, 31 di medio e 11 di grosso calibro.

In totale, la Divisione aveva 19 btg., 38 mitr., 10 lanciabombe, 2 cannoncini e 110 pezzi d'artiglieria (68 di p. c., 31 di m. c., ed 11 di g. c.), ed una forza presente, compresi i servizi, di 916 ufficiali e di 27.024 uomini di truppa (4).

La Divisione occupava l'estremità sud dell'Altipiano di Fol- 11 sistema difengaria, l'Altipiano di Tonezza ed il fondo Astico. Sulla sua fronte le tre linee del noto sistema difensivo erano così determinate (tav. 11 e 14):

La prima si estendeva da M. Maronia sino a Forcella (sinistra Astico) passando per malga Piovernetto, malga Pioverna alta, malga Pra di Bertoldi, Soglio d'Aspio, Baito dei Marchi e Montepiano.

Da M. Maronia a Soglio d'Aspio essa era costituita da trincee continue intercalate da blockhaus; nel rimanente tratto consisteva soltanto in elementi di trincea e ridottini staccati, sui brevi e ripidi speroni che scendono all'Astico.

La seconda linea, formata da trincee continue, dalla q. 1749 (a sud di M. Maronia) per malga Milegna, Costa d'Agra, M. Coston, Osteria dei Fiorentini, si saldava a Baito dei Marchi con la

(1) La sua fronte si estendeva da M. Maronia a malga Pioverna alta.

(2) La sua fronte si estendeva da malga Pioverna alta, esclusa, a Baiti Munari (Monari, nella tav. 14).

(3) La sua fronte si estendeva da Montepiano a Forcella (sulla sinistra dell'Astico).

(4) Per i particolari dello schieramento dei battaglioni e delle artiglierie vedi l'*all*. 53.

prima linea; di qui si distaccava per sbarrare la V. d'Astico ad ovest di Casotto.

La terza, costituita dalle trincee costruite all'inizio della guerra, si appoggiava a Cima Maggio, M. Maggio, M. Gusella, M. Toraro, Cima Valbona, M. Campomolon (1), Spitz Tonezza e Valpegara. Indi attraversava l'Astico a sud di Casotto e seguiva per un tratto la sinistra del Torra. In Val d'Astico essa aveva un raddoppio all'àltezza di Valpegara.

A metà di maggio, sulla prima linea i lavori erano compiuti, sulle altre erano ancora in corso. La stagione invernale aveva danneggiato sensibilmente i lavori già fatti e resa difficile la manutenzione.

La linea arretrata consisteva in tratti di trincea, parte eseguiti, parte abbozzati, sulla sponda destra del Posina e alla confluenza Posina-Rio Freddo, con un raddoppio a cavallo dell'Astico al margine orientale della conca di Arsiero.

Gli ordini del Comando della 85ª Div. Secondo l'ordine di op. n. 20 (all. 54): nella zona alta: prima resistenza sulla linea avanzata e resistenza ad oltranza sulla linea: M. Maronia - Costa d'Agra - M. Coston - Soglio d'Aspio.

In Val d'Astico: resistenze successive sulle varie linee armonizzando l'azione con quanto si svolgesse nella zona alta.

Le forze e le disposizioni dell'avversario. Era destinato ad operare contro la 35° Div., il XX Corpo d'armata a. u. costituito dalle Divisioni 3° ed 8° e da un raggruppamento di artiglieria forte di 230 pezzi mobili (156 p. c., 54 m. c., 20 g. c.) e 20 di piccolo calibro in postazione fissa (2).

L'8º Div., a destra, fronteggiava le truppe del settore malga Milegna; la 3º, a sinistra, quelle degli altri due settori.

Il XX Corpo doveva attaccare il tratto di fronte compreso tra la V. Terragnolo (esclusa) e la V. d'Astico, indi puntare su Arsiero.

L'attacco doveva essere preceduto da intensa preparazione, alla quale avrebbero partecipato anche le artiglierie del III Corpo dell'Altipiano di Lavarone; questa avrebbe avuto inizio attorno alle 6 compatibilmente con le condizioni di visibilità.

L'inizio dell'attacco, subordinato agli effetti dell'artiglieria, era previsto per le 12. In realtà su alcuni tratti di fronte si effettuò prima.

- (1) Il tratto M. Toraro-M. Campomolon era chiamato « linea delle Forcelle ».
  - (2) Per lo schieramento delle batterie vedi tav. 10.

L'azione.

Il tiro contro le linee della 35ª Div. ebbe inizio alle 6.

La sua intensità rivelò subito l'azione generale a fondo (1).

Il Comando della 35<sup>a</sup> Div., avuta sensazione di ciò, confermò le disposizioni contenute nell'ordine di op. n. 20 e dispose per l'avvicinamento delle riserve.

Alle ore 10,45 si ebbe il primo attacco: truppe della 3º Div. a. u. contro reparti del III/64º al saliente di malga Pra Bertoldi. L'attacco fu respinto.

L'attacco fu ripetuto alle 12 e fu contemporaneo a quello dell'8º Div. a. u. contro la posizione di malga Pioverna Alta tenuta dal III/60º.

Contro Pioverna Alta — posizione bene individuata ed efficacemente battuta — il successo austriaco fu più facile; riuscita la penetrazione austriaca a Pioverna Alta, poco dopo le 12, il successivo dilagamento facilitò la rottura anche sulla fronte del 64°; così malga Pra Bertoldi fu presa dalla 3° Div. poco prima delle 13.

Da quel momento la lotta si spezzò in episodi isolati, pure mantenendosi accanitissima. Erano i resti del III e di parte del I del 64° e i resti del III/69°, che, ritirandosi rispettivamente su M. Coston e su Costa d'Agra, contendevano il terreno tenacemente.

L'avvicinarsi dell'ondata austriaca alle posizioni di Costa d'Agra e M. Coston segnò — fra le 15 e le 16 — una ripresa di preparazione d'artiglieria resa necessaria dal fatto che le due posizioni, per quanto battute, occupate dalle riserve di settore, erano tuttavia salde e reattive.

Meno consistente, la posizione di Costa d'Agra cedette onorevolmente alle 17 circa (2).

Sul baluardo roccioso di M. Coston le solide fanterie del 14° regg. austr., ostacolate anche da contrattacchi nostri, misero piede alle ore 20.

L'attacco austriaco del 15 maggio contro la 35° Div. ha ottenuto un'inflessione della nostra fronte in corrispondenza della giunzione fra i settori Milegna e Coston.

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. IV, pag. 256:

« Sul settore d'attacco del XX Corpo, lungo 6 km., agivano 176 bocche da fuoco leggere, 54 di medio e 20 di grosso calibro del Corpo stesso, nonchè 73 leggere, 33 di medio e 13 di grosso calibro del contiguo III Corpo ».

(2) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. IV, pag. 257: «Verso le ore 17 i Kaiserjäger raggiunsero le trincee sulla Costa d'Agra, completamente sconvolte, e sopraffecero gli Italiani della Brig. Ancona, che avevano resistito fino all'estremo».

Dei quattro capisaldi: M. Maronia - Costa d'Agra - M. Coston - Soglio d'Aspio, i due estremi (Maronia - Aspio) sono ancora in nostro possesso; i due centrali (Costa d'Agra - Coston), perduti.

Con le riserve dei settori e i resti della prima linea è stata ricostituita una difesa che, appoggiata ai due capisaldi estremi, si svolge per Cima Campiluzzi - Coston d'Arsiero.

Sulla linea delle forcelle (M. Campomolon - M. Toraro) è la

riserva della Divisione ancora intatta.

E' in marcia verso la linea delle forcelle un btg. del 201° fanteria, Brig. Sesia, 9° Div. (al quale seguiranno altri): rinforzo inviato dal V C. d'A.

· Questa la situazione alla sera del 15 maggio.

La penetrazione avversaria ha la profondità di circa un km. su una fronte di meno di tre.

La strenua difesa della 35ª Div. ha ottenuto un successo im-

portante, come si dimostrerà più avanti.

Il Comando della 35° Divisione, secondo un proprio ordine delle ore 24 del 15, ritiene « ancora possibile una resistenza ad oltranza ». L'ordine dispone infatti che tale resistenza si effettui sulla stessa linea — già accennata — sulla quale la difesa si è ricostituita.

## VAL SUGANA (SETTORE BRENTA CISMON: 15 DIV.)

Le schieramento delle forze italiane. Il settore Brenta - Cismon (ten. gen. Etna), la cui fronte si estendeva da Cima Manderiolo alla Croda Grande (esclusa), era suddiviso nei due sottosettori di V. Sugana e di Vanoi - Cismon; in più comprendeva lo Sbarramento Brenta - Cismon, complesso di opere a carattere permanente. A sinistra si collegava con le truppe della 34° Div., a destra con quelle della 4° Armata (1).

Alle ore zero del 15 maggio, le sue forze erano così disposte

(schizzo 26):

nel sottosettore V. Sugana: la 15° Div. con le Brigate Siena (31° e 32°) e Ionio (221° e 222°), i battaglioni alpini Intra, Feltre, M. Rosa, V. Cismon e V. Brenta (2), il 7° btg. R. G. F. e 142 pezzi di artiglieria (92 p. c., 44 m. c., 6 g. c.);

(1) L'estrema destra della 1ª Armata arrivava sino al Rifugio Rosetta (a sud di Cima della Vezzana), ove era distaccato un plotone per la difesa del passo omonimo. Il 22 maggio, per ordine del C. S., la 4ª Armata estese la sua estrema sinistra fino a comprendere il Passo di Cereda (a sud di Dalaibol).

.. (2) Avevano tre compagnie ad eccezione del V. Brenta e del V. Ćismon

che ne avevano due.

nel sottosettore Vanoi - Cismon: il 31º regg. bers., il 41º btg. bers., il 94° btg. M. T. e 18 pezzi di artiglieria (14 p. c. e 4 m. c.).

Erano in riserva, alla diretta dipendenza del Comando del settore, la Brig. Venezia (83° e 84°), il btg. alp. M. Pavione e la 13° Brig. M. T. con i regg. 13° (btg. 275° e 310°) e 25° (btg. 94° e 95°).

In totale, le forze del settore Brenta - Cismon comprendevano 34 btg., 56 mitr., 4 lanciabombe e 160 pezzi d'artiglieria (106 p. c., 48 m. c., 6 g. c.) (1).

La forza presente, compresi i servizi, era di 1485 ufficiali e 47.452 uomini di truppa.

Il Comando del settore era ad Arsiè e dal 22 aprile dipendeva direttamente da quello della 1ª Armata.

La prima linea seguiva le pendici settentrionali di Cima Manderiolo, passava sul gradino orientale del Panarotta (S. Osvaldo), procedeva per M. Collo, M. Setole, Cima d'Asta, Cima d'Arzon fino a Cimon della Pala, tagliando il Vanoi e il Cismon (tav. 11, 18, 19).

La seconda era disposta sulle alture costituenti la sponda occidentale (destra) del Maso e nello stesso tempo la cintura occidentale della conca di Borgo (pendici di Cima Manderiolo - M. Armentera - M. Salubio - M. Setole); in V. Cismon passava per Forcella Calaita, Fontan e Cima Cimerlo.

Aveva un raddoppio sulla sponda orientale (sinistra) del Maso.

La terza linea era quella di Ospedaletto, svolgentesi per Cima Undici-Fracena-M. Agaro-M. Remitte-M. Totoga-alture della cintura occidentale della conca di Fiera di Primiero.

La linea che aveva maggiormente assorbito lavori e mezzi era la seconda. La linea arretrata era abbozzata attorno all'antico confine e attraversava il Brenta a Grigno.

Secondo le più recenti direttive del gen. Cadorna (pag. 70) GII ordini del alla prima linea era attribuita funzione di osservazione e resistenza all'esplorazione avversaria; alla successiva, funzioni di prima resistenza; alla linea di Ospedaletto, resistenza ad oltranza.

settore Bresta-Clamon.

In realtà l'azione trascinò poi i reparti ad una resistenza tenace anche nella prima linea.

(1) Non sono comprese le artiglierie che costituivano l'armamento delle opere dello Sbarramento Brenta-Cismon (M. Lisser, Cima Campo, Cima Lana, Tagliata S. Antonio, Tagliata della Scala, Tombion).

Per i particolari dello schieramento dei battaglioni e delle artiglierie vedi l'all. 55.

Le forze e le disposizioni dell'avversario. Fronteggiava la 15<sup>a</sup> Div., da Cima Manderiolo a M. Valpiana, il XVII Corpo d'armata a. u., costituito dalla 18<sup>a</sup> Div., dalle Brigate da montagna 2<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>, dalla 181<sup>a</sup> Brig. di fant. e da un raggruppamento di artiglieria forte di 120 pezzi mobili (106 p. c., 12 m. c., 2 g. c.) e 30 di vario calibro in postazione fissa.

Erano in prima linea: da Cima Manderiolo al Brenta la 181<sup>a</sup> Brig. di fant.; dalla sponda nord del Brenta al tratto di fronte opposto alle nostre posizioni di M. Collo la 18<sup>a</sup> Div. con la 1<sup>a</sup> Brig. mont. a destra e la 13<sup>a</sup> a sinistra; più a nord fino a M. Valpiana,

le truppe del sottosettore Val Calamento (1).

In riserva: le Brig. mont. 2ª e 8ª.

Dinanzi alle nostre linee da M. Valpiana a Cima d'Asta e a quelle del sottosettore Vanoi - Cismon erano schierate le truppe del IV settore (90° Div.).

Era compito del XVII Corpo a. u. di puntare in fondo Val Su-

gana a scopo diversivo e impegnativo.

L'azione.

A mezzogiorno del 15, l'artiglieria del XVII Corpo a. u. aprì il fuoco protraendolo con riprese di varia intensità fin verso le 19, ora in cui truppe della 13º Brig. mont. attaccarono le nostre posizioni di M. Collo.

Respinte una prima volta, dopo rinnovata preparazione di artiglieria, esse ritornarono all'attacco riuscendo ad occupare un tratto di linea tenuto dal II/222°.

Alle ore 20 le truppe della 181<sup>a</sup> Brig. attaccarono la fronte di M. Carbonile (estrema sinistra della 15<sup>a</sup> Div.) tenuta dai btg. I e III/31<sup>a</sup> e dopo ripetuti tentativi riuscirono ad occupare alcuni tratti di trincea.

Si è già detto che nonostante la funzione di semplice copertura attribuita alla prima linea, constatata la possibilità di efficace resistenza anche su questa, le forze italiane finirono per impegnarvisi.

Infatti il Comando del settore Brenta-Cismon, negli ordini del mattino del 16, mentre non insisteva per la resistenza a M. Collo, ordinava di tenere fermo a M. Carbonile, che dominava la testata di Val Maggio, per evitare che l'avversario, scendendo per detta valle, potesse avvolgere la posizione del M. Armentera che costituiva il pilastro di sinistra comune alle due linee prima e seconda.

<sup>(1)</sup> Costituito il 10 maggio con truppe già in posto prima dello schieramento del Gruppo di Armate.

Così — come si vedrà — il giorno 16 avremo contrattacchi nostri sulla stessa prima linea: a sinistra, in Val Maggio, con reparti della Brig, Siena e per ordine del Comando del settore Brenta Cismon; a destra, a M. Collo, per iniziativa del comandante di quella fronte (gen. A. Graziani).

In complesso, nella giornata del 15 l'attacco austriaco ha allentata la nostra stretta attorno a Rovereto e intaccati alcuni tratti delle nostre linee sull'Altipiano di Folgaria e in Val Sugana.

Il Comando della 1ª Armata — che, informato dell'attacco, già nel mattino ha ordinato alla 9ª Div. ed alla Brig. Sicilia, rispettivamente in riserva attorno a Schio ed a Rezzato, di tenersi pronte a trasferirsi verso la fronte minacciata — nel pomeriggio ha ordinato alla 9ª Div. di serrare le distanze, portandosi allo sbocco dell'Astico in piano (zona Chiuppano) e, successivamente, al V Corpo, che ne aveva fatto richiesta, ha concesso la Brig. Sesia della stessa 9ª Divisione.

Il V Corpo, a sua volta, della Brig. Sesia, ha destinato il 201° a rinforzo della 35° Div. e il 202° a rinforzo dello « Sbarramento Agno - Posina ».

I movimenti della Brig. Sesia, iniziatisi la sera stessa del 15, sono compiuti in parte con autocarri.

## GIORNATA DEL 16 MAGGIO.

VAL LAGARINA (37° DIV.)

In val Lagarina (tav. 12 e schizzo 23), la 57<sup>\*</sup> Div. a. u. continuò, sulla sinistra dell'Adige, a premere contro le nostre posizioni di Costa Violina e Zugna Torta senza conseguire alcun progresso.

Sulla destra dell'Adige essa limitò la sua attività soltanto a tiri di artiglieria.

Per alimentare la resistenza nel settore attaccato (sinistra Adige) il Comando della 37º Div. incominciò ad attingere dal settore destra Adige.

Tolse da quel settore i btg. III/114° e alp. Adige, che inviò alle posizioni dello Zugna (ove giunsero nella notte sul 17) e dispose che le rimanenti forze ripiegassero a sud del solco Loppio-Mori.

#### VALLARSA - V. TERRAGNOLO (SBARRAMENTO AGNO - POSINA)

In Vallarsa e in Val Terragnolo (tav. 13 e schizzo 24), l'artiglieria austriaca alle ore 6 riprese il tiro contro tutta la nostra fronte.

La 18<sup>a</sup> Brig. mont. riuscì, fra le 8 e le 9, a superare il Leno di

Terragnolo al ponte di S. Colombano e poco più a monte.

Alcuni suoi reparti alle ore 10 raggiunsero Toldo e alle 16 occuparono Moscheri, ove sin dalle prime ore del mattino si era ritirato il II/80°.

La posizione di Pozza venne attaccata alle 15 da altri reparti della stessa Brigata; difesa tenacemente da due compagnie del III/80°, resistette.

La 10<sup>a</sup> Brig. mont., iniziato l'attacco alle ore 9, non riuscì fino al tardo pomeriggio a ricacciare le nostre truppe del settore V. Terragnolo (btg. alp. V. Leogra e M. Berico) dalle posizioni che ancora tenevano sulla destra del Leno.

Infatti fu solo dopo le 17, che tali truppe, perduto il collegamento con quelle del settore Vallarsa e con l'estrema sinistra della 35° Div. (alle ore 12 era caduto M. Maronia), iniziarono il ripiegamento sulla sinistra del Leno.

Alle ore 20, la difesa delle truppe dello Sbarramento Agno-Posina era ricostituita sulla linea Pozza-Costoncino-M. Sarta, sulle

pendici nord del Col Santo.

In conseguenza degli avvenimenti della giornata il Comando dello « Sbarramento » ordinò l'arretramento di tutte le artiglierie di medio calibro, che si trovavano in Vallarsa; inoltre, per riprendere il collegamento con la 35º Divisione e parare alle conseguenze, evidentemente gravi, di un'avanzata avversaria in Val Posina, inviò al Passo della Borcola un btg. della propria riserva (202º fant.) e una btr. someggiata.

Il battaglione e la batteria giunsero al passo nelle prime ore

del 17.

# ALTIPIANI DI FOLGARIA - TONEZZA E FONDO ASTICO (35ª DIV.)

Il XX Corpo a. u., che il giorno 15 era riuscito ad inflettere la fronte della 35° Div. in corrispondenza dei capisaldi centrali M. Coston e Costa d'Agra, si riprometteva, nella giornata del 16, di scalzare la difesa dei capisaldi estremi M. Maronia e Soglio d'Aspio (tav. 14 e schizzo 25).

Infatti, secondo un proprio ordine emanato a tarda sera del 15, prescriveva alla 3ª Div. di puntare su Soglio d'Aspio e Coston d'Arsiero, alla 8ª Div. di attaccare M. Maronia e, presone possesso, spingersi su M. Maggio.

Da parte nostra il Comando del V Corpo, preoccupato delle conseguenze di una rottura sulla fronte della 35° Div., ordinava (ore 4,40) alla 35° che in caso di perdita della dorsale Toraro - Campomolon, resistesse ad ogni costo sulle posizioni a cavallo della Val Rio Freddo per evitare l'aggiramento delle difese di fondo Astico e dare tempo di occupare la linea arretrata (1). Chiedeva intanto rinforzi al Comando della 1° Armata (2).

Alle ore 5, l'artiglieria a. u. riprese a battere tutta la fronte della 35° Div.

Alle ore 6,30, un attacco avvolgente costrinse la destra della 35° Div. (resti del 1/64°, 4°/63° e btg. alpini Vicenza) a ritirarsi da Soglio d'Aspio. Questi reparti, quantunque scossi, riuscirono ad arrestarsi ed a mantenersi sulle posizioni del Coston d'Arsiero.

Frattanto su M. Maronia, posizione bene individuata ed efficacemente battuta dalle artiglierie avversarie postate fra M. Finocchio e Lavarone, la situazione delle truppe Brig. Ancona (I/69°, 8°/69°, 3° e 4°/70°) diveniva sempre più critica. Esse aggrappandosi al terreno e contrattaccando più volte opposero tenace resistenza, ma,

- (1) Dal Diario della 35ª Div.: «.... Il comandante del V Corpo d'armata comunica le seguenti vedute circa il successivo svolgimento dell'azione della Divisione: in caso di ritirata dalle Forcelle opporre una resistenza su posizioni intermedie fra Campomolon e la linea di difesa Astico-Posina che si sta preparando.
  - « Una linea di difesa intermedia sarebbe la seguente:
- a) sull'altipiano di Tonezza: Colle Tarbisa, q. 1052, q. 1131, q. 1122 (25.000);
- b) in Valle Rio Freddo: la regione boscosa a cavaliere di valle delle Zolle;
- c) Pian Pelluco: M. Toraro collegandosi a seconda degli eventi, con M. Maronia e la retrostante q. 1749, oppure M. Gusella e M. Maggio.
  - « Il predetto Comando ordina tassativamente:
- 1º di dare avviso prima di far brillare le mine per le interruzioni stradali;
- 2º di avvertire il Comando con assoluta precedenza prima di eseguire l'eventuale ripiegamento, indicando su quale linea si intende effettuarlo...».
- (2) Le forze a portata della fronte minacciata (Div. 9ª e 10ª e Gruppo Alpini E) erano a disposizione del Comando 1ª Armata, il quale concesse il resto della 9ª Div. (la Brig. Sesia era stata data il giorno 15) e 5 btg. alpini del Gruppo E.

sotto la poderosa spinta avversaria, furono costrette, verso le ore 12 circa, a ripiegare sulla linea: Cima Maggio, pendici nord di M. Gusella.

Sulla linea: Cima Maggio, M. Maggio, M. Gusella, Cima di Campoluzzo, Cima Valbona, Coston d'Arsiero, con i reparti ripieganti e con parte delle proprie riserve, il comandante della 35<sup>th</sup> Div., nel pomeriggio del 16, ricostituì una nuova linca di difesa.

Disposizione delle forze da sinistra:

Ĉima Maggio - Cima di Campoluzzo: 3 comp. II/201°, nuclei

del I/69°, del I e II/70°, del II e III/69°;

Cima di Campoluzzo (esclusa) - Campomolon: 1 comp. II/201°; 2 comp. III/201°; 2 comp. 207° btg. M. T., 2 comp. I/70°; 2 comp. II/64°, IV/63° e 6\*/69°;

Campomolon (escluso) - Coston d' Arsiero: 2 comp. I/201°, III/70°, 2 comp. II/64°, 3 comp. I/63°, btg. alp. Vicenza, 2 comp. 63°

e nuclei I/643.

Sono sempre saldamente tenute le posizioni di Spitz Tonezza e Passo della Vena (3 comp. II/63° e 2 comp. III/201°) e quelle di fondo Astico (V gruppo R. G. F.).

La riserva divisionale, tra Toraro e Campomolon, è ridotta a 2 comp. I/201°, 207° btg. M. T. (meno 2 comp.) e 209° btg. M. T.

In complesso, in tutta la giornata del 16, l'avversario è riuscito a rettificare la propria linea sull'Altipiano di Folgaria distendendosi alle ali con l'occupazione di M. Maronia e di Soglio d'Aspio.

La 35° Div. ha dato, il 16 maggio, ancora una prova della sua tenace resistenza. La sua situazione è sensibilmente peggiorata all'ala sinistra ove le sue truppe sono addossate all'orlo Cima Maggio, M. Maggio, ma sono rimasti saldi il centro e l'ala destra, e l'avversario non ha ancora raggiunto la dorsale Toraro, Campomolon, Spitz Tonezza, chiave di volta del settore della Divisione. La quale, così, ha guadagnato ancora una giornata preziosa.

Con i rinforzi che stanno per giungere sarà precluso per sem-

pre all'avversario lo sbocco nel piano vicentino.

# VAL SUGANA (SETTORE BRENTA-CISMON: 15" DIV.)

Il II/222°, come si disse, a tarda sera del 15, era stato costretto ad abbandonare un tratto della propria linea su M. Collo, ed aveva assunto, per effetto del ripicgamento, una disposizione avvolgente rispetto all'avversario penetrato (tav. 18 e schizzo 26).

Ciò rese possibile al II/222° nelle prime ore del 16 un violento contrattacco convergente. I reparti dei battaglioni austriaci V/22° e III/64° premuti di fronte e sui fianchi furono costretti a ripiegare con sensibili perdite.

Il Comando del « settore Brenta - Cismon » venuto a conoscenza di questa azione, pure compiacendosene, richiamò l'attenzione del Comando della 15º Div. sulla necessità di evitare logoramento di forze sulle linee avanzate, salvo che su quelle della testata di Val Maggio che avevano un particolare valore in quanto impedivano che fosse avvolta e scalzata la difesa di M. Armentera, pilastro di sinistra comune alle linee prima e seconda (pag. 71).

Appunto per la difesa di Val Maggio, nel tardo pomeriggio, i btg. I e III/31° e I/32° tentarono più volte di ricacciare l'avversario che era riuscito ad infiltrarsi oltre la prima linea. Se non riuscirono a riprendere le posizioni perdute, non consentirono tuttavia alla 181° Brig. a. u. di progredire oltre.

A sera inoltrata ripiegarono poi sulla linea che, partendo da Cima Manderiolo, tagliava il costone dell' Armentera a Mochene, ripiegava verso Sasso Alto e si raccordava poi con le posizioni di fondo valle a sud di Roncegno.

Nella giornata del 16, l'imponenza dello sforzo austriaco si delineò in pieno. E nello stesso giorno 16 ebbe inizio il movimento che polarizzava le riserve della 1ª Armata e del C. S. verso la fronte minacciata.

Già il mattino del 16 il Comando della 1º Armata ordinava il trasferimento della Brig. Sicilia dalla zona di Rezzato alla Val Lagarina, e metteva il resto della 9º Div. (Comando - artiglieria e Brig. Novara, e cioè la Divisione meno la Brig. Sesia) e 5 btg. alpini del Gruppo E a disposizione del V Corpo.

Il quale a sua volta faceva iniziare nel mattino stesso il movimento della Brig. Novara dalla zona di Isola Vicentina al settore della 35<sup>a</sup> Div. (1), e disponeva poi che le Divisioni 35<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup> dividessero la fronte (9<sup>a</sup> Div. a destra nel settore comprendente fondo Astico e Altipiano di Tonezza).

La 1º Armata, che così aveva impiegato metà delle proprie riserve, domandava poi rinforzi al C. S., il quale, lo stesso giorno 16, disponeva: per l'invio della 27º Div. (movimento iniziato il 17,

<sup>(1)</sup> La Brig. Novara viene impiegata il 17. Nella notte sul 17 muovevano da Marostica verso il settore della 35° Div. i btg. alpini.

ultimato il 19); perchè fosse a disposizione della 1ª Armata la 44ª Div. in via di concentramento a Desenzano (sarà riunita il 19 in Val d'Agno) (1); perchè fosse a disposizione della 1ª Armata il nucleo art. m. c. riunito in prossimità di Vicenza (22 btr.) (2); predisponeva infine per il trasferimento dei C. d'A. X e XIV.

#### GIORNATA DEL 17 MAGGIO.

VAL LAGARINA (37\* DIV.)

Il 17 maggio, l'avversario riprese, prima dell'alba, l'azione sulla sinistra dell'Adige. Verso le ore 3 attaccò violentemente il caposaldo di Costa Violina e, alle 7, lo occupò, obbligando i resti del 1/207° a ritirarsi, dopo strenua difesa, su Costa Stenda (3). Inoltre per ben cinque volte rinnovò i suoi assalti contro lo Zugna Torta, senza riuscire.

Poichè l'avversario, dopo gli attacchi non riusciti, aveva ripreso con maggiore violenza il bombardamento su Zugna Torta, il co-

(1) Ancora incompleta la 44° Div. per ordine della 1° Armata si trasferisce per ferrovia e in autocarri fra il 18 e il 19 in Val d'Agno.

(2) 2 btr. cannoni da 120 G.

6 » » » 149 A.

5 » » » 149 S.

5 » » 149 G.

3 » mortai » 210.

(3) A Costa Violina si trovava la 963<sup>a</sup> btr. da 149 G, nella quale prestava servizio il sottotenente di complemento Damiano Chiesa, da Rovereto, del 6<sup>a</sup> art. da fortezza.

Il 13 maggio nell'imminenza dell'attacco austriaco, il Comando del 118º gruppo aveva ordinato al comandante della predetta batteria che il sottotenente Angiolotti (nome di guerra assunto dal Chiesa), in caso di pericolo, fosse ritirato dalla linea ed inviato al comando del gruppo.

Lo stesso ordine aveva ripetuto il mattino del 15, quando la violenza del bombardamento non lasciava più alcun dubbio sull'importanza dell'azione

nemica.

Il sottotenente Chiesa nur sapendo quale si

Il sottotenente Chiesa, pur sapendo quale sorte lo attendeva nel caso fosse caduto nelle mani dell'avversario, non volle allontanarsi dalla batteria.

Ed anche quando i suoi pezzi furono resi inservibili dal bombardamento austriaco, volle rimanere al suo posto per combattere come un semplice soldato e morire sul campo.

Il destino volle invece, che egli, per sua gloria maggiore, fosse fatto pri-

gioniero e fucilato nella fossa del Castello del Buon Consiglio.

Alla memoria del giovine martire fu decretata la medaglia d'oro con la seguente motivazione:

mandante della difesa (comandante del 208° fanteria) per sottrarre alla distruzione le proprie truppe già esauste propose e ottenne di ritirarle nella notte sulle retrostanti posizioni di malga Zugna-Cisterna.

#### VALLARSA - V. TERRAGNOLO (SBARRAMENTO AGNO - POSINA)

Nella notte sul 17, il Comando dell'VIII Corpo a. u. in vista delle difficoltà che avrebbe presentato l'attacco contro le difese del Col Santo, decise, allo scopo di conferire alla 59° Div. maggiore forza di penetrazione, di restringerne il settore d'azione facendo entrare in linea fra le Divisioni 57° e 59° la 9° Brig. — riserva della 57° Div. La quale Brig. assunse parte della fronte della 18°. Ristretta così la fronte, la 59° Div. diresse la 18° Brig. per Pozza, M. Pazul, Col Santo, mentre la 10° avrebbe proceduto e verso il Passo della Borcola e verso il Col Santo in concorso con la 18°.

Sulla direttrice Vanza - M. Spil doveva avanzare invece la 9º Brig., sinistra della 57º Div. (1).

Dal canto suo il Comando dello « Sbarramento », nelle prime ore del mattino, ordinò:

alla Brig. Roma, alla quale aveva già inviato in rinforzo due comp. del 202º fant., di resistere sul pianoro di Pozza e di contrattaccare l'avversario per ricacciarlo in fondo valle;

« Fervente apostolo della italianità della sua terra, quando suonò l'ora di affermarla colle armi, tra i primi accorse come semplice soldato, ed insistentemente sollecitò, finchè l'ottenne, l'onore di essere destinato ai reparti più avanzati, dove rese utilissimi servizi in ardite operazioni ad immediato contatto dell'avversario, incurante dell'estrema gravità che avrebbe avuto per lui l'eventuale cattura. Sottotenente in una delle batterie più avanzate, allo sferrarsi di un attacco di soverchianti forze nemiche, pur sapendo che era stato dato ordine che egli si fosse ritirato più indietro in caso di evidente pericolo, volle rimanere al suo posto per sciogliere fino all'ultimo il voto del proprio patriottismo; ed anche quando, per l'incontenibile appressarsi della travolgente onda avversaria i pezzi furono resi inservibili per essere abbandonati, volle restare a combattere, cercando invano sul campo quella morte che sola poteva ormai salvarlo dal supremo martirio. Circondato e fatto prigioniero, subì con stoica fermezza i maltrattamenti dei nemici. Tratto dinanzi ai giudici, riaffermò solennemente i suoi sentimenti di appassionata italianità, e con fiero atteggiamento affrontò il supplizio, cadendo fucilato col nome d'Italia sulle labbra; fulgido esempio di patriottico ardore e di insigne eroismo ».

(1) Dal Diario dell'VIII Corpo a. u.: «... la 9ª Brig. mont. darà il cambio all'ala destra della 18ª Brig. e attaccherà Vanza.... M. Spil sarà attaccato dalla 9ª Brig. mont. ».

al comandante delle truppe di Val Terragnolo di resistere sulle pendici nord del Col Santo, di contrattaccare dall'alta Val Terragnolo sul fianco sinistro gli Austriaci che puntassero verso il Col Santo, e di tener fermo al Passo della Borcola, anche nella eventualità che l'avversario riuscisse ad occupare M. Maggio (1).

Alle ore 4,30, la 18° Brig. mont. riprese l'attacco per la occupazione del pianoro di Pozza tenacemente difeso da 2 comp. del III/80° e 1 comp. del III/70° rinforzate da 2 comp. del I/202°.

Il pianoro fu occupato dall'avversario alle ore 8,30. Un nostro contrattacco sferrato poco prima delle 10 e partente dalla posizione di q. 856, soprastante al pianoro, riprese parte del terreno perduto.

Dopo le ore 10 sulla fronte di Pozza l'azione sosta. Sarà ripresa,

come vedremo, soltanto il mattino successivo.

Intanto la 10° Brig., che aveva raggiunto il Leno la sera del 16, con azione lenta ma tenace, durata l'intera giornata, riuscì ad occupare Costabella, con attacco di fronte e minaccia di avvolgimento da ovest per la zona boscosa di Val Zuccaria, ciò che costrinse il btg. alpini Val Leogra ad un breve arretramento su M. Sarta verso le 23.

Intanto per parare alle conseguenze di una irruzione austriaca per il Passo della Borcola, il comandante dello « Sbarramento », che nel mattino aveva avuto a disposizione la 2º frazione del Gruppo alpini E (btg. M. Suello, Exilles, Levanna e Cervino) aveva disposto perchè un battaglione (M. Suello) raggiungesse in autocarro la Borcola e passasse a disposizione del settore Val Terragnolo e che gli altri tre seguissero dirigendosi all'alta Val Posina.

Il M. Suello giunse alla Borcola alle ore 20; gli altri battaglioni giungeranno in regione Griso (alto Posina) fra le ore 8 e le ore 14 del giorno 18.

La sera del 17 il Comando dello «Sbarramento» diede inoltre

le seguenti disposizioni:

al Comando della Brig. Roma di tentare durante la notte una azione di sorpresa su Pozza e possibilmente su Moscheri;

(1) Dalla memoria del gen. Oro, allegata alla relazione Pecori Giraldi (Archivio Storico, Ministero della Guerra): «..... E' stato emanato l'ordine alle truppe di mantenersi fortemente sulle posizioni occupate, avvertendo che la resistenza deve essere informata alla massima attività tendente per la Brig. Roma a ricacciare il nemico da Moscheri, Toldo ed anche al di là del Terragnolo; per le truppe di Val Terragnolo a resistere sulle pendici del Col Santo e contrattaccare dall'alta valle... e di tener fermo a Passo della Borcola anche dopo la caduta di M. Maggio ».

al settore Val Terragnolo di tener fermo alla Borcola ed al Col Santo.

Alle ore 24 del 17, la linea tenuta dalle truppe dello « Sbarramento » passava per i seguenti punti:

Vanza, Bocaldo, Costoncino, M. Sarta, Coston dei Laghi.

Nella giornata l'avversario ha guadagnato terreno a sud della confluenza dei due Leni e sulla sponda sud del Leno di Terragnolo. L'azione convergente su Col Santo e nello stesso tempo la pressione verso la Borcola si accentuano.

Il Comando dello « Sbarramento » si propone di tener fermo a destra (Col Santo-Borcola), e di allentare, a sinistra, la pressione avversaria con contrattacchi e se possibile riguadagnare terreno verso la confluenza dei Leni.

#### ALTIPIANI DI FOLGARIA - TONEZZA E FONDO ASTICO (35° DIV.).

Alle ore zero del 17, la 35° Div., come si disse, occupava la fronte: Cima Maggio, M. Maggio, M. Gusella, Cima di Campoluzzo, Coston d'Arsiero.

Il Comando della Divisione in vista della situazione piuttosto grave all'ala sinistra, aveva chiesto, alle ore 23,25 del giorno 16, nuovi rinforzi al Comando del V. Corpo.

Il quale, pertanto, mise a disposizione della 35° Div. il 154° fant. (Brig. Novara) (1).

Alle ore 5, l'artiglieria avversaria riprese il tiro sulle posizioni di Cima Maggio e M. Maggio. Il Comando della 35° Div. che, sin dalle prime ore del mattino, aveva richiamato l'attenzione del comandante della Brig. Ancona sulle necessità di tener salde le posizioni di Cima Maggio, anche per assicurare il collegamento delle truppe V. Terragnolo, alle ore 8, rinnovò l'ordine di resistere a qualunque costo (2).

A sua volta il Comando del V Corpo, alle ore 8,30 ordinò che il II/202° (Brigata Sesia), già messo il giorno innanzi a disposizione

- (1) ll 154º giunse a ridosso di M. Toraro fra le ore 18 e le 19. L'altro reggimento della Brigata (153º), in seguito ad ordine del Comando del V Corpo, la sera del 16 si era avvicinato all'Altipiano di Tonezza, e nelle prime ore del mattimo successivo si era dislocato a Passo della Vena.
- (2) Alle ore 8,40 anche il Comando della 1ª Armata richiamò l'attenzione del comandante del V Corpo sulla necessità di conservare il possesso del contrafforte Cima Maggio-M. Maggio.

dello « Sbarramento Agno-Posina », dal Passo della Borcola raggiungesse Cima Maggio per rafforzarne la difesa.

Com'è noto, la posizione di Cima Maggio - M. Maggio non

ha profondità, costituendo essa un ciglio sopra un burrone.

La sua perdita rappresentava così, per noi, la soppressione di ogni difesa in quel tratto.

Il che, se non apriva precisamente una porta all'avversario, in quanto non era consigliabile una discesa nel burrone (e infatti gli Austriaci non scesero che con qualche pattuglia), era pur sempre una sensibile riduzione della fronte di attacco che consentiva all'avversario di concentrare maggiori forze sul tratto della fronte nostra che ancora resisteva; era anche la rottura del collegamento fra lo « Sbarramento Agno-Posina » e la 35° Div. (ossia fra il settore del Pasubio e l'Alto Astico); era una minaccia grave per noi verso il Passo della Borcola; era, in sostanza, l'inizio dello sgretolamento della nostra difesa al margine occidentale dell'Altipiano di Folgaria, dopo la quale non sarebbe rimasta che la difesa estrema sull'ultimo schermo che copriva la pianura: la sbarra montana Pasubio-Colle di Xomo-M. Novegno. La difesa alla quale, come vedremo, ci ridurremo e contro la quale si infranse l'offensiva austriaca.

Durante il mattino, alcuni tentativi di attacco effettuati dalla 180° Brig. a. u. (8° Div.) fallirono. Essi furono rinnovati nel pome-

riggio e con pressione crescente.

Strenua fu la resistenza opposta dai nuclei del I/69° e dal II/201°, rinforzati da 2 comp. del I/201° e dalla 46° comp. zappatori, ma verso le ore 20, in seguito alle perdite subite ed al mancato concorso del II/202° (arrestato sul Costone dei Laghi da violento tiro di artiglieria), furono costretti a ripiegare da Cima Maggio su M. Maggio.

Cima Maggio, quindi, fu occupata dall'avversario il qualc, persistendo nei suoi attacchi, riuscì, verso la mezzanotte, ad occupare anche la posizione di M. Maggio (1), i cui difensori furono costretti a ripiegare sulle pendici nord di M. Gusella, ove nel frattempo era giunto il III/154° che il comandante della 35° Div. aveva colà in-

viato a rinforzare la difesa della dorsale di M. Maggio.

Intanto anche contro le posizioni del Coston d'Arsiero l'avversario esercitò, durante l'intera giornata, forte pressione.

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, vol. IV, pag. 261: « Si lotta fino a notte fatta, tenacemente e con gravi perdite da ambo le parti, attorno alle altre cime della dorsale di frontiera, ma il 18 il Fml. Verdross potè comunicare che l'obbiettivo era raggiunto ».

Quivi il tiro di artiglieria ebbe inizio alle ore 7 e continuò a riprese fin verso le 12. A tale ora reparti del 50° e 59° a. u. (3° Div.) mossero all'attacco delle nostre posizioni di Coston d'Arsiero. Respinti, tornarono all'attacco e solo verso le 17 riuscirono a far ripiegare la destra dei difensori verso M. Melignone, ove la difesa fu rapidamente collegata con quella di Spitz Tonezza.

Alle ore 24 del 17, la 35<sup>a</sup> Div., in seguito agli avvenimenti della giornata, teneva ancora saldamente la linea: M. Gusella, fondo Campoluzzo, pendici ovest di M. Toraro, Cima di Campoluzzo, Coston d'Arsiero.

Disposizione delle forze da sinistra:

M. Gusella fondo valle Campoluzzo pendici ovest di M. Toraro: II e 2º comp. del III/201°, III/154°, nuclei del III e II/69°, nuclei del I/ e II/70°, 204° btg. M. T.;

Cima di Campoluzzo-Coston d'Arsiero: III/70°, 6°/69°, IV/63°, 2 comp. II/64°, 2 comp. II/64°, 3 comp. I/63°, 2 comp. I/201°, btg. alpini Vicenza, 2 comp. 63°, nuclei I/64°.

In riserva del Settore, a Camponiolon, 3 comp. II/63° e 2 comp.

I/101°.

A disposizione del comandante della Divisione I e II/154°.

In arrivo a malga Zolle, 5 btg. alpini della 1º frazione Gruppo alpini E (M. Mercantour, M. Matajur, M. Clapier, Cividale, Val Natisone).

Nella giornata stessa del 17, per ordine del V Corpo, il Comando della 9<sup>a</sup> Div. prese i contatti con quello della 35<sup>a</sup> per la divisione della fronte.

Il Comando della 9º Div. affiancandosi a destra avrebbe assunto la fronte dell'Altipiano di Tonezza e del fondo Astico, con le truppe ivi in posto a partire dalle ore zero del 18.

In complesso, la situazione della 35<sup>a</sup> Div. era ancora peggiorata all'ala sinistra con la perdita di Cima Maggio e M. Maggio, era rotto il collegamento fra « Sbarramento » e 35<sup>a</sup> ed iniziato lo sgretolamento della difesa al margine occidentale dell'Altipiano di Folgaria; ma la importante dorsale Toraro - Campomolon - Spitz Tonezza era ancora in possesso della 35<sup>a</sup> Div., anzi l'avversario non vi era ancor giunto a contatto. Un'altra giornata preziosa era stata guadagnata.

Si è già detto, parlando della situazione alla sera del 15 e alla sera del 16, del particolare valore della resistenza opposta dalla 35<sup>a</sup> Divisione.

Il settore tenuto dalla 35<sup>a</sup> Div. era senza dubbio assai delicato: e per le condizioni intrinseche di debolezza e per le conseguenze di una rapida rottura in quel punto.

La fronte della 35° Divisione era, in sostanza, un saliente avvolto dallo schieramento di artiglieria austriaca sugli Altipiani di

Folgaria e Lavarone.

Le posizioni della 35° Div. al margine occidentale dell'Alti-

piano di Folgaria avevano profondità limitata.

A est della linea M. Maggio-Lastebasse in Val d'Astico, segnata dall'antico confine (e la prima linea della 35° Div. si svolgeva poco al di là: da uno a tre km.), la zona di terreno praticabile si assottiglia progressivamente, rompendosi in forre e valloni a fianchi ripidi scendenti a nord nell'Astico e a sud nel Posina.

E a est della detta linea M. Maggio - Casotto la zona culmina nella dorsale di M. Toraro - M. Campomolon - Spitz Tonezza, disposta ad arco con convessità a nord, e contenente, nella cavità rivolta a sud, il vallone di Rio Freddo affluente al Posina.

Fra la prima linea della 35° Div. (Maronia - Soglio d'Aspio) e la linea M. Maggio - Campomolon - Spitz Tonezza, rappresentante il limite interno del sistema difensivo della Divisione, era una distanza di 2-4 km. crescente da ovest a est: 2 km. fra M. Maronia e M. Maggio; 4 fra Soglio d'Aspio e Spitz Tonezza; tale distanza di 2-4 km. rappresentava appunto la profondità del sistema difensivo, e in quei 2-4 km. erano più o meno addossate le tre linee successive già dette.

Data la distanza fra gli avversari e la disposizione dello schieramento, tutto il sistema difensivo della 35° Div. era sotto il fuoco di fronte e di fianco dell'artiglieria austriaca.

E particolarmente dannoso era il fuoco d'infilata, e persino alle

spalle, proveniente dall'Altipiano di Lavarone.

In queste condizioni per il XX Corpo a. u. il superare i 2-4 km. di profondità accennati poteva essere operazione rapida; e, superata tale profondità, raggiunta cioè la linea M. Maggio - Spitz Tonezza, il XX Corpo: ad ovest, fra M. Maggio e M. Toraro (escluso), avrebbe addossate le forze italiane al burrone; ad est, fra Toraro e Spitz Tonezza, ravrebbe conseguita la possibilità di rotolare facilmente in Val Posina e afferrare le posizioni di sponda destra (M. Novegno - M. Summano) — ultimo schermo che copre la pianura di Schio — prima che un'efficace difesa nostra potesse esservi sistemata.

Sarebbe stato assicurato così alle forze austriache lo sbocco

in piano.

Ma tutto ciò avrebbe dovuto effettuarsi il 15 o tutt'al più entro

il giorno 16.

Invece, in definitiva, il successo austriaco sulla fronte della 35ª Divisione, il giorno 15 si riduce alla conquista di M. Maronia; il 17 alla conquista di M. Maggio; così al 17 la penetrazione è di circa 2 km., e la dorsale Toraro - Campomolon - Spitz Tonezza è ancora in possesso della 35ª Div.; sono passati tre giorni, il primo impeto dell'attacco austriaco è smorzato; la 35ª Div. è stata rinforzata: il giorno 16 ha ricevuto il 201º fant.; fra il 17 e il 18 divide la fronte con la 9ª Div. che entra in linea con una Brig. di fant. e 5 btg. alpini; è intanto in movimento la 27ª Div., che arriverà in tempo ad occupare la sponda destra del Posina nella notte sul 20, prima cioè della ritirata delle Div. 35ª e 9ª.

Quello che l'attacco austriaco non ha ottenuto subito non ot-

terrà più.

È ciò perchè alla potenza e al valore del XX Corpo austriaco fece riscontro la tenacissima difesa della 35° Div. che superò le stesse previsioni dell'avversario.

Il quale, di fronte alla resistenza ostinata dei resti dei reparti della 35° Divisione nelle trincee sconvolte, ha dovuto più volte ri-

petere la preparazione di artiglieria.

Ammoniva infatti il comandante del XX Corpo austriaco il 17 maggio: « E' esclusa la possibilità di mettere a disposizione tutti i giorni le munizioni necessarie per un tiro d'efficacia della durata di parecchie ore come quello che è stato oggi richiesto dal gruppo d'attacco della 3º Div. Se nei prossimi giorni si consumeranno tante munizioni come oggi, saremo costretti a sospendere l'offensiva» (1).

L'azione della 35ª Divisione in quelle difficili giornate merita

di essere ricordata.

Comandò la 35° Div. nei giorni 15 e 16 il generale Felice De Chaurand, il quale fu sostituito nella notte sul 17 dal generale Carlo Petitti di Roreto.

# VAL SUGANA (SETTORE BRENTA - CISMON: 15" DIV.)

Per tutta la giornata la situazione si mantenne stazionaria.

Non riuscì alla 181º Brig. a. u. di progredire alla testata di Val Maggio; non riuscì — in val Maggio — un contrattacco sferrato la sera dai btg. I e II/32º per riprendere le posizioni perdute.

(1) Rel. Uff. austriaca, Vol. IV, pag. 261.

La sera del 17, la 1ª Armata ha in riserva la 10ª Div. soltanto. Ma nella stessa sera, affluiscono a Chiuppano ed a Schio i primi reparti della 27ª Div. che la 1ª Armata assegna al V Corpo, il quale a sua volta la impiegherà nell'occupazione delle alture di sponda destra Posina: M. Pasubio (escluso) - Colle di Xomo - M. Novegno, ultimo schermo che copre la pianura di Schio.

Il Comando Supremo conferma le disposizioni relative ai movimenti dei C. d'A. XIV e X, movimenti che avranno inizio rispettivamente il 10 e il 21.

Nella previsione di necessità di lavori di difesa su linee arretrate, il Comando Supremo assegna alla 1ª Armata il generale del genio Maglietta e trenta centurie di lavoratori.

#### GIORNATA DEL 18 MAGGIO.

Nella giornata del 18 la situazione si mantiene pressochè sta zionaria alle ali (V. Lagarina - Val Sugana) e si aggrava al centro, dove vengono strette da vicino le due posizioni di valore essenziale: il Col Santo - Pasubio, e il nodo Toraro - Campomolon - Coston d'Arsiero.

Il Comando del V Corpo para in tempo la minaccia al Pasubio con tempestivo invio di forze, mentre chiede alle Divisioni 35° e 9° ancora uno sforzo per contenere l'avversario sulla fronte Toraro-Campomolon-Spitz Tonezza o, comunque, a nord del Posina, per dare tempo alla 27° Div. di occupare le posizioni della sponda sud.

# VAL LAGARINA (37° DIV.)

Nella giornata del 18 l'azione ebbe una sosta.

VALLARSA - VAL TERRAGNOLO (SBARRAMENTO AGNO - POSINA)

La situazione che si era andata delineando la notte sul 18, in seguito all'arretramento della 37º Div. da Zugna Torta e all'occupazione da parte dell'avversario di Costabella (alta V. Terragnolo), la stanchezza delle truppe, le perdite indussero il comandante dello « Sbarramento » ad ordinare, alle ore 5, il ripiegamento della Iinea Vanza - Bocaldo - Prà de Lores - Costoncino su quella principale di

difesa Mattassone - Pozzacchio - Col Santo (già presidiata dalla 12ª Brig. M. T.) qualora il nemico avesse attaccato (1).

Delle truppe del settore Vallarsa, quelle dislocate dal fondo Leno a Vanza dovevano ripiegare dietro la linea Mattassone Pozzacchio e raccogliersi a Foxi; quelle dislocate da Bocaldo a Prà de Lores dovevano portarsi sull'Alpe Pozza tra il Col Santo ed il M. Testo.

Delle truppe del settore V. Terragnolo, il btg. alp. M. Berico ed il II/79° dovevano arretrare a sud del Col Santo, il btg. alp. V. Leogra doveva invece tener fermo a M. Sarta.

Alle ore 7, il comandante dello «Sbarramento», nel comunicare a quello del V Corpo gli ordini dati, metteva in rilievo come di truppe fresche per la difesa del Col Santo — che ormai era minacciato da vicino — non avesse che la 12º Brig. M. T. in condizioni di scarsa efficienza: da molteplici manifestazioni era risultato che il lavoro di preparazione per dare alla Brigata la consistenza di truppe di prima linea non aveva dato i frutti attesi (2). Chiedeva pertanto l'invio di una Brigata fresca dell'E. P. di cui un reggimento avrebbe dovuto essere inviato a Col Santo ed uno in Vallarsa (all. 56).

(1) La dislocazione delle truppe dello «Sbarramento» al mattino del 18 maggio, era la seguente:

Settore Vallarsa (Brig. Roma):

1/80° e 1/2 III/80° dal fondo Leno di Vallarsa a Vanza;

III e IV/79°, I/202" da Bocaldo a Prà de Lores;

1/2 III/80° e II/80° in riserva alla testata della valle del Lorco.

Settore V. Terragnolo:

btg. alp. M. Berico sulle pendici nord di Coston;

11/79° a Costoncino;

btg. alp. V. Leogra con una comp. del Suello a M. Sarta.

Quasi tutti i battaglioni per le perdite subite durante le tre precedenti giornate di lotta avevano gli effettivi molto ridotti.

Sulla linea principale di difesa era schierata la 12<sup>n</sup> Brig. M. T. nel modo seguente:

8º regg. con i btg. 6º e 123º fra Mattassone e Pozzacchio;

44° regg. con i btg. 14°, 214° ed il btg. 187° dell'8° regg. fra M. Spil, M. Testo e Col Santo.

L'altro btg. del 44° regg., il 228°, era alla Borcola.

(2) «.... La 12<sup>n</sup> Brigata M. T. era stata, per disposizioni emanate dal Comando del V Corpo, convenientemente preparata per entrare in azione come truppe di appoggio e la preparazione fu lunga ed accurata ». (Pro-memoria del gen. Oro allegato alla relazione Pecori Giraldi).

Il Comando del V Corpo allora chiese ed ottenne dalla 1º Armata la Brig. Volturno della 10º Div. (1), la quale Brigata iniziò alle ore 12,15' il movimento in autocarri dalla zona di Primolano, diretta in Vallarsa.

Alle ore 11, la 59<sup>a</sup> Div. a. u. riprese l'attacco dopo un'ora di preparazione.

La 18º Brig. mont. — centro — attaccò la posizione di q. 856 a nord-est di Bocaldo, considerata dall'avversario come la chiave della nostra difesa a sud della confluenza dei due Leni (2). Strenua fu la resistenza opposta dal IV/79°, il quale, dopo di aver subìto sensibili perdite, minacciato ed aggirato a destra, fu costretto a ripiegare. Alle 14, la posizione fu occupata dall'avversario.

Vano riuscì un contrattacco sferrato dai superstiti del battaglione del 79° che, sopraffatti, ripiegarono parte su Pozzacchio, parte sul Col Santo. Fu possibile così ai reparti della 18º Brig. mont. a. u. di raggiungere alle ore 16 Bocaldo e cominciare a risalire le pendici di M. Pazul, propagine nord-occidentale del Col Santo.

Frattanto la 10<sup>a</sup> Brig. mont. a. u. — ala sinistra — aveva ripreso la sua avanzata sulle pendici settentrionali del Col Santo e verso Passo della Borcola. Il btg. alp. M. Berico ed il II/79°, già molto provati e ridotti di forza, opposero tenace resistenza, ma, fortemente premuti, furono anch'essi costretti a ripiegare verso il Col Santo. Elementi della 10<sup>a</sup> Brig. raggiunsero così, alle ore 20,30, malga Sarta alla testata del Leno di Terragnolo.

Sulla sponda destra del Leno di Vallarsa era entrata in azione anche la 9º Brig. a.u. — ala destra — che attaccò violentemente le nostre posizioni di Vanza tenute dal I e da 2 comp. del III/80º.

Ripettuti contrattacchi sferrati da tali reparti non riuscirono ad arrestare l'avanzata dell'avversario che, nel tardo pomeriggio, occupò Vanza e, verso sera, anche il paese di Pozzacchio.

Il ripiegamento delle nostre truppe dalla linea avanzata a quella principale di difesa si effettuò in condizioni difficili per la forte e continua pressione.

(1) La Brig. Volturno (217º e 218º) faceva parte della 10º Div. (ten. generale Queirolo) che era in riserva d'Armata nella zona di Bassano.

<sup>(2)</sup> Dal diario della 59<sup>a</sup> Div. a. u.: «L'altura di q. 856 era la chiave della posizione nemica. Con la caduta di quest'altura tutta la intera linea divenne intenibile ».

Mentre le nostre truppe impegnate contendevano tenacemente all'avversario ogni palmo di terreno, nelle truppe territoriali in occupazione arretrata al Col Santo, si determinava un momento di grave incertezza provocato probabilmente dalla vista del movimento di ritirata delle nostre forze impegnate e dal tiro dell'artiglieria. La deficiente consistenza dei reparti territoriali già accennata ebbe i suoi effetti e qualche reparto si sbandò. Ciò avvenne verso le ore 12.

Il pronto intervento del comandante dello « Sbarramento », che inviò sul posto il capo di S. M. con l'unica riserva disponibile — 2 comp. del I/202° — riuscì a stabilire l'ordine e l'occupazione.

Ma intanto, per far fronte alla grave eventualità di vedere irrimediabilmente scoperto il Pasubio, il Comando dello « Sbarramento » sollecitò ancora una volta l'invio di forze fresche.

Il Comando del V Corpo, mentre confermava il movimento già annunciato e iniziato della Brig. Volturno, rammentava l'assoluta necessità di tenere ad ogni costo Col Santo e Borcola (all. 57).

Inoltre inviava sul posto il sottocapo di S. M. il quale, raggiunta nella località Ponte Verde (poco al di qua di Piano delle Fugazze) l'autocolonna che trasportava in Vallarsa il III/218°, la faceva deviare per il Colle di Xomo verso il Pasubio. Il III/218° dal Colle di Xomo proseguì a piedi, e, accompagnato dallo stesso sottocapo di S. M., giungeva al Pasubio verso le ore 5 del 19, dopo una marcia notturna faticosissima attraverso un terreno difficile e in gran parte ricoperto di neve; marcia che il battaglione — stanco, composto in gran parte di giovani reclute nuove alla montagna e alla guerra, ma consapevoli della gravità dell'ora — compì con lodevole slancio.

La tempestiva parata fu provvidenziale.

Intanto era rimasta salda la difesa della Borcola ove, nel pomeriggio, erano giunti anche i btg. alp. Exilles, Levanna e Cervino del Gruppo alp. E (pag. 100).

## ALTIPIANI DI FOLGARIA - TONEZZA E FONDO ASTICO (35º DIV.)

Nel pomeriggio del 17, come si disse, era iniziato lo sgretolamento delle ali della fronte della 35° Div.: ripiegata la destra dell'occupazione di Coston d'Arsiero alle ore 17, perduti Cima Maggio e M. Maggio rispettivamente alle ore 20 e alle 24.

Il mattino del 18, la 35° Div. iniziò una serie di contrattacchi per ridistendere la propria linea specialmente a sinistra. Fra le 5 e le 11,30, il III/154°, nuclei del I/60° e 6 comp. del 201°, partendo

da M. Gusella più volte tentarono di rioccupare la posizione di M. Maggio senza riuscirvi. Alle ore 4 circa, il I e 11/153° e nuclei del btg. Vicenza mossero da Passo della Vena verso le pendici est di Coston d'Arsiero, ma, contrattaccati a loro volta violentemente sul fianco destro, furono costretti a ripiegare.

Con i tentativi accennati, la 35° Div. non raggiunse gli obiettivi, ma ottenne peraltro, con la propria reazione, il risultato di gua-

dagnare un'altra giornata.

Erano intanto giunti a malga Zolle a disposizione della 35°

Div., fra le 8,30 e le 11, i 5 btg. del Gruppo alp. E.

L'aggravarsi della situazione per il fatto dei contrattacchi non riusciti e della crescente pressione nemica, la minaccia sul fianco sinistro costituita dal fatto che con l'occupazione di M. Maggio l'avversario veniva a disporre della rotabile militare fra la regione Campoluzzo e malga Zolle, la sensazione della possibilità di un crollo improvviso, consigliarono il Comando della 35° a non impiegare i btg. alp. in altri tentativi di reazione e a costituire con essi invece una difesa arretrata, meno esposta all'artiglieria avversaria. l btg. alp. furono disposti così sulla linea Cimone dei Laghi - Costa di Mesole - Spitz Tonezza (escluso).

Alle ore 16, la situazione peggiora ancora: perduto M. Cam-

poluzzo, perduto il Coston d'Arsiero.

Così la difesa della Divisione viene a ridursi al nodo Toraro -

Campomolon - Spitz Tonezza.

Giunge intanto l'ordine per la ripartizione della fronte fra 9<sup>a</sup> e 35<sup>a</sup> Div.; la 9<sup>a</sup> assumerà il tratto orientale del settore della 35<sup>a</sup> e precisamente il fondo Astico e l'Altipiano di Tonezza fino a Spitz Tonezza.

Le forze della 35° Div. ridottesi dalle ore 17 sulla ristretta posizione Toraro-Campomolon, facile bersaglio di tutte le artiglierie avversarie dislocate sull'ampio cerchio fra Doss del Sommo, Folgaria e Lavarone, non sufficientemente controbattute, nonostante l'intervento a favore della 35° di alcune batterie della 34° Div., obbiettivo degli attacchi convergenti delle Div. a. u. 3° e 8°, non potevano reggere.

Il comandante della Divisione accettò allora la proposta del comandante della Brig. Cagliari di effettuare nella notte sul 19 il ripiegamento, e nello stesso tempo dispose perchè cinque battaglioni alpini del Gruppo alpini E, affluiti nella giornata, si schierassero sulle retrostanti posizioni fra Costa Mesole, Pian Pelluco e malga Zolle per sbarrare le strade di Rio Freddo e di Val Cucca, proteggere la ritirata ed opporre ulteriori resistenze (tav. 14 e all. 58).

Di tale decisione del comandante della 35° Div., ebbe notizia alle ore 18,30 a Casarette di Toraro, dal capo di S. M. della Divisione, il comandante del V Corpo, il quale implicitamente approvò dando direttive per successive resistenze a cavallo alla Val Rio Freddo, protratte il più possibile con le migliori truppe, per assicurare l'organizzazione delle difese arretrate sulla linea del Posina (Diario 35° Div.).

Fu senza dubbio grave la decisione di abbandonare quella dorsale che rappresentava come la travatura della difesa della 35ª Div., ma in realtà si era dovuto constatare come, di fronte ai potenti concentramenti di artiglieria, il valore difensivo di certi grandi rilievi topografici era spesso illusorio: diventavano bersagli facili a numerose artiglierie, veri punti di richiamo di proiettili, fornaci nelle quali la difesa, costituita da uomini, inutilmente si scioglieva nell'attesa impotente.

Per questo non si possono disapprovare i comandanti della 35° Div. e del V Corpo di avere rispettivamente decisa ed approvata la ritirata: fu senza dubbio più utile impiegare i cinque btg. alpini freschi su posizioni in contropendenza al di qua della dorsale Campomolon-Toraro sottratte al tiro, che buttare anche questi nella fornace, tanto più che, con quattro giorni di lotta accanita, si era ormai guadagnato il tempo necessario per l'occupazione di una solida posizione arretrata: la destra del Posina.

Così alle ore 22 ebbe inizio il movimento di ritirata dei resti della 35° Div. dietro la fronte degli alpini già accennata.

Il movimento ebbe termine alle ore 6 del giorno 19. A tale ora la situazione è la seguente:

sulla linea da Cimone dei Laghi a Spitz Tonezza (escluso): i btg. alp. M. Clapier, V. Natisone, M. Matajur, Cividale, Mercantour, così da sinistra;

Laghi: nuclei del 69° e del III/154°; Cima Asarea: nuclei del 63°, 64° e I/154°; M. Tormeno: nuclei del 69° e 70°;

9° Div.: sulla linea Spitz Tonezza-sponda sud di Valpegara, da sinistra: 153° fant., Il/154°, 2 comp. del III/201°, nuclei del btg. alp. Vicenza. In fondo Astico, in corrispondenza di Soglio 3 btg. R. G. F.

# VAL SUGANA (SETTORE BRENTA - CISMON: 15" DIV.)

L'artiglieria avversaria aprì il fuoco verso le ore 5 contro le nostre posizioni a cavallo del Brenta e lo protrasse a intervalli fino alle ore 16.

Fra le ore 12,30 e le 17 ripetuti attacchi della 181 Brig. a. u. contro le posizioni di Val Maggio e della 13 Brig. mont. a. u. contro quelle di M. Collo furono respinti.

Per far fronte agli avvenimenti della giornata e alle minacce che attraverso tali avvenimenti si delineavano, il comandante della ra Armata oltre all'aderire alla richiesta di rinforzi del V Corpo assegnandogli, come si disse, la Brig. Volturno, dispose perchè a portata della zona Pasubio, si concentrasse la 44ª Div., la quale nel giorno 18 stesso per ferrovia e su autocarri si trasferiva fra Recoaro e Schio.

In seguito poi alla pressione insistente in Val Sugana assegnò nel pomeriggio del 18 al settore Brenta - Cismon il resto della 10°

Div. (Comando, Brig. Campania, 20° regg. art. camp.).

L'Armata è così la sera del 18 sprovvista di riserve: però sono in corso i movimenti della 27º Div. la quale affluirà fra il 18 e il 19 alle stazioni ferroviarie di Schio, Rocchette, Chiuppano e, già il 19, inizierà i movimenti per l'occupazione della cintura montana che chiude il bacino Posina - Astico (Colle di Xomo, M. Novegno, M. Cengio).

Nello stesso tempo il Comando Supremo, per la situazione creatasi, dispose perchè fosse affrettato il movimento del XIV Corpo verso la zona minacciata e perchè al XIV seguisse subito il X.

Iniziò inoltre la ricostituzione di una riserva ricostituendo la 32<sup>a</sup> Div. (1) nella zona di Pasian Schiavonesco, ritirando dalla 3<sup>a</sup> Ar-

(1) La 32ª Div. apparteneva al II Corpo. Sostituita dalla tª Div. di Cav. e cedute le proprie Brig. Spezia e Firenze rispettivamente al IV e II Corpo passò il 16 maggio a far parte del XIV Corpo ricevendo la Brig. Trapani, la quale, già alla dipendenza dello stesso XIV Corpo fin dai primi di maggio, era raccolta nella zona di Pasian Schiavonesco.

Il 19 maggio, iniziatosi il trasferimento del XIV Corpo verso la fronte della 1º Armata, la 32º Div. rimase in riserva del Comando Supremo; il 22 fu completata con la Brig. Modena e il 25 si trasferì per ferrovia a Vicenza,

passando a far parte del XXIV Corpo (5ª Armata).

mata la Brig. Udine che venne riunita a Chiopris e ordinando che fosse lasciata a sua disposizione la Brig. Etna (1) in zona Carnia.

#### GIORNATA DEL 19 MAGGIO.

La giornata del 19 è caratterizzata dalla continua pressione al centro, ove l'avversario riesce ad occupare il Col Santo e il nodo Toraro - Campomolon, e da una ripresa di attività in Val Sugana, dove la sinistra della nostra 15° Div. è costretta ad un lieve arretramento.

## VAL LAGARINA (37° DIV.).

Le posizioni di malga Zugna - Cisterna furono più volte attaccate nella notte sul 19 e nelle prime ore del mattino dalla 6º Brigata a. u.

Tenacemente difese da III/61°, btg. alp. V. d'Adige e II/208°, resistettero.

Ma intanto l'avanzata austriaca in Vallarsa metteva allo scoperto il fianco destro delle nostre posizioni a cavallo del costone di Zugna.

E tale fianco, a sud delle intransitabili balze orientali del Coni Zugna, era particolarmente vulnerabile al Passo Buole.

La 37<sup>a</sup> Div. dovette quindi costituire una nuova fronte ad est verso la Vallarsa, occupando precisamente le posizioni di Passo Buole e Costa Mezzana.

## VALLARSA - VAL TERRAGNOLO (SBARRAMENTO AGNO - POSINA).

Il mattino del 19 la nostra linea è ricostituita fra Valmorbia - M. Spil - Col Santo - Cima Bisorte. Il Pasubio è occupato. Affluisce a rinforzo la Brig. Volturno. Il comandante della Brig. Roma ha assunto la direzione della difesa in regione Col Santo.

Le truppe in linea però sono stanchissime ed i reparti assottigliati.

La situazione potrebbe migliorare se l'avversario non incalzasse.

(1) La Brig. Etna il 12 aprile proveniente dal paese fu dislocata nella zona Carnia tra Ampezzo e Villa Santina.

Invece fra le 5 e le 8 la 9<sup>a</sup> Brig. a. u. sferrò contro le nostre posizioni di M. Spil due attacchi che furono respinti dal 14<sup>a</sup> btg. M. T. rinforzato da una comp. del I/202<sup>a</sup>.

E alle 9,30, l'attacco fu ripreso su tutta la fronte.

Mentre la 9º Brig. a. u. tornava a premere su M. Spil, la 18º investì il Col Santo, la 10º puntò anch'essa sul Col Santo e in direzione del Pasubio, mentre fronteggiava la nostra occupazione della Borcola.

Le truppe del Col Santo, ridotte di efficienza e di numero, premute da forze soverchianti, dovettero cedere, mentre anche M. Spil veniva occupato dalla 9ª Brig. a. u.

Verso le 12, la nostra difesa seguiva la linea a tanaglia M. Testo-M. Roite - Cima Bisorte.

Soverchiata anche la difesa di M. Testo verso le 14, premuta dal nemico la difesa del Roite, il Comando dello « Sbarramento » ordinò la ritirata su una linea che tagliava la Vallarsa all'altezza di Chiesa, appoggiava la sinistra a Focolle, sul costone di Zugna, e la destra al M. Dietro il Gasta, e proseguiva per il Pasubio fino a M. Sarta che ancora teneva saldamente.

## ALTIPIANI DI FOLGARIA - TONEZZA E FONDO ASTICO (35° C 9° DIV.)

Il XX Corpo a. u. occupò nelle prime ore M. Toraro e M. Campomolon trovati sgombri dopo la già accennata e predisposta ritirata della 35° Div. Poi ebbe un tempo di sosta, e il resto della giornata del 19 passò relativamente tranquilla.

La fronte dei nostri btg. alp. (Cimone dei Laghi - Costa Mesole-Spitz Tonezza, escluso) fu battuta a riprese da raffiche di artiglieria. Puntate di piccoli reparti avversari furono respinte.

## VAL SUGANA (SETTORE BRENTA - CISMON: 15 DIV.)

L'artiglieria avversaria aprì il fuoco verso le ore 5 contro le nostre posizioni in Val Maggio. Quivi la 181º Brig. a. u. attaccò violentemente l'ala sinistra della 15º Div. (I/31º, II/32º) costringendola, verso le ore 7, a ripiegare sulla linea costituita dalle pendici nord di Cima Undici e dalla posizione di S. Lorenzo sulle pendici est di M. Armentera.

A nord del Brenta la situazione si mantenne pressochè stazionaria. Attacchi a M. Collo nel mattino furono respinti. Ma la situazione che si delineava all'ala sinistra indusse il comando della 15° Div.

a ordinare alle forze a nord del Brenta di ripiegare sulla linea: margine occidentale di Borgo - M. Salubio - M. Setole, lasciando sulla linea di M. Collo un velo di copertura.

Inoltre, per l'accentuarsi della pressione contro la sinistra della 15<sup>a</sup> Div., il Comando del settore Brenta - Cismon domandò rinforzi, ed ottenne dal Comando della 1<sup>a</sup> Armata la 10<sup>a</sup> Div. (meno la Brig. Volturno), che vedremo poi dividere la fronte con la 15<sup>a</sup> Div., assumendo la difesa del fondo valle.

La sera del 19, la 1ª Armata ha una riserva nella 44ª Div. giunta in Valdagno nella giornata (v. pag. 79). Inoltre sulla linea Posina-Cengio è schierata la 27ª Div.; e, nella giornata stessa del 19, hanno avuto inizio i movimenti per il trasferimento del XIV Corpo d'armata e di 6 btg. bers. cicl. dalla zona di Udine e dalla fronte Isonzo alla fronte trentina. Seguirà il X Corpo.

Il Comando di Armata dispone intanto per una nuova ripartizione della fronte: lascia al settore di Val Lagarina il tratto dal Garda alla Vallarsa; restringe la fronte del V Corpo, limitandola al tratto Vallarsa - M. Cengio; pone alla propria dipendenza il settore di Asiago (34º Div.)

Il V Corpo — sciolto lo « Sbarramento Agno - Posina » — è ricostituito con le Div. 44° e 27° (e poi anche la 9°); la 44° al Pasubio, la 27° sulla linea Pasubio (escluso) - Novegno - Cengio e cioè sulla tanaglia costituita dalle alture di sponda sud del Posina e da quelle dominanti la confluenza Posina - Astico.

Dietro la linea della 27<sup>a</sup> nella giornata del 20 dovevano ripiegare le Div. 35<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup>. La 9<sup>a</sup> invece (formata con le truppe proprie e con quelle della 35<sup>a</sup> Div. ancora in efficienza) rimarrà in linea, e dividerà la fronte con la 27<sup>a</sup> Div. assumendo la difesa del fondo Astico, con l'occupazione avanzata (fino al 25 maggio) di M. Cimone.

Con la giornata del 19 si chiude la prima fase dell'offensiva austriaca; la più importante, la più pericolosa: per l'avversario si sono sommati i vantaggi della prevalenza iniziale di forze e della relativa sorpresa; e le condizioni topografiche offrivano più di una possibilità di successi di grande portata tattica e strategica.

Una meno tenace resistenza della 35° Div., che avesse consentito all'avversario di scivolare rapidamente al Posina e di afferrare le alture di sponda sud, o una meno rapida parata che non avesse

in tempo coperto il Pasubio, avrebbe potuto assicurare all'avversario lo sbocco nel piano, tanto più che la direzione stessa degli attacchi austriaci era eccellentemente orientata a risultati decisivi e plasmata al terreno: della sbarra Pasubio - Novegno, coprente la pianura vicentina nel suo tratto orientale, si tentava infatti l'investimento di fronte col XX Corpo a. u. (rovesciata che avesse la 35° Div. nostra), e di fianco e a tergo con le puntate dell'VIII Corpo lungo le direttrici Col Santo - Pasubio e Vallarsa - Fugazze.

La resistenza delle nostre forze — della 35° Div. c dello « Sbarramento Agno - Posina » specialmente, più fortemente premute — l'abile impiego da parte del V Corpo delle riserve, il rapido arrivo di rinforzi hanno fatto fallire il primo tentativo avversario.

La sera del 19, l'11 Armata austriaca ha già ottenuto tutto quanto poteva; qualche progresso locale otterrà ancora con le operazioni di assestamento nei giorni successivi, ma non cambierà la situazione: rimarrà insaccata in Vallarsa e nel bacino del Posina - Astico e arrestata al Pasubio; e vani riusciranno, come si vedrà, i successivi, ripetuti tentativi di sbocco operati sui varî tratti della cintura che la chiude.

Le perdite riportate dalle truppe italiane durante questa prima fase furono le seguenti:

•	Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	f.	d.
37 Divisione	9	31	49	100	471	2893
« Sbarramento Agno-		_				
Posina »	8	47	57	399	1451	2669
35° Divisione	_	· 77	109	245	1751	4677
Settore Brenta-Cismon	2	3	5	58	190	60 т
Totale	48	158	220	802	3863	10840

#### L'AZIONE AEREA.

Nei primi mesi del 1916 erano a disposizione della 1º Armata italiana 7 squadriglie di diverso tipo ed impiego (1).

<sup>(1) 5</sup>ª Caproni 300 da offesa, a Verona.

<sup>31</sup>ª Farman da ricognizione e combattimento, a Verona.

<sup>32</sup>ª Farman da ricognizione e combattimento, a Villaverla (Thiene).

Nell'imminenza dell'offensiva austriaca, il Comando Supremo italiano rinforzò i predetti mezzi aerei con 3 squadriglie (1).

Durante la preparazione dell'offensiva stessa, la nostra aviazione concorse a rilevare particolari del concentramento e dello schieramento dell'avversario.

Da parte sua l'avversario, dotato di mezzi aerei superiori ai nostri, eseguì numerose ricognizioni che — pare — abbiano notevolmente contribuito a precisare i particolari della nostra organizzazione difensiva: dalla relazione austriaca infatti risulta che tutti i particolari della nostra sistemazione erano noti.

Il 26 marzo, esso effettuò inoltre un'azione di offesa in grande stile; probabilmente in rapporto con l'offensiva che doveva avere inizio ai primi di aprile, alcune squadriglie austriache da bombardamento, provenienti contemporaneamente da Trento, da Gorizia e da Pola, tentarono di colpire i ponti del Piave certo con lo scopo di ostacolare l'eventuale trasferimento di riserve italiane dall' Isonzo alla fronte del Trentino.

L'incursione non raggiunse lo scopo e quattro apparecchi austriaci vennero abbattuti nel nostro territorio da tiri di fucileria e di artiglierie antiaeree.

Iniziata il 15 maggio l'offensiva austriaca e durante l'offensiva stessa e la controffensiva nostra, i mezzi aerei della 1º Armata italiana intensificarono considerevolmente la loro attività con bombardamenti sui punti sensibili del dispositivo avversario, con ricognizioni e con osservazione di tiri.

L'arma aerea nostra, che allora era appena nella sua fase di rigoglioso sviluppo, non ha potuto presentare quella perfetta organizzazione di impiego e quella aderenza alle operazioni terrestri che vedremo più tardi, e ciò spesso non tanto per il grado di preparazione dell'arma aerea in sè, quanto per il fatto che il tempo non aveva consentito ancora una maturata esperienza d'impiego.

<sup>72</sup>ª Aviatik da caccia, a Brescia (per la difesa della città).

<sup>73</sup>ª Aviatik da caccia, a Verona (per la difesa della città).

<sup>1</sup>ª Idrovolanti F. B. A., a Desenzano.

<sup>46</sup>ª metà (Farman) ad Asiago e metà (Farman-Caudron) a Verona; il 22 maggio si trasferì a Nove di Bassano e Castenedolo.

<sup>(1) 27&</sup>lt;sup>a</sup> e 28<sup>a</sup> Farman (del I gruppo della 3<sup>a</sup> Armata), rispettivamente il 5 ed il 25 aprile; 30<sup>a</sup> Farman (del II gruppo della 2<sup>a</sup> Armata), il 25 aprile.

Comunque l'arma aerea rappresentava già una magnifica promessa, ben mantenuta più tardi.

A sua volta l'aviazione avversaria intensificò parallelamente e spesso in maggiore misura ricognizioni e bombardamenti, come si dirà.

Nella prima fase dell'offensiva austriaca ora descritta furono eseguiti dai nostri apparecchi oltre un centinaio di voli per ricognizione, osservazione tiri e bombardamento.

In particolare i nostri Caproni e Farman bombardarono più volte, per ordine del Comando della 1º Armata, la stazione di Caldonazzo e alcuni accampamenti sull'Altipiano di Folgaria e nei pressi di Vigolo Vattaro e di Besenello.

Per queste azioni di bombardamento furono impiegate 175 bombe (28 da 162, 84 da 9 e 63 incendiarie).

L'aviazione avversaria esplicò la sua attività in perfetta correlazione alla battaglia in atto.

Infatti, contemporaneamente all'azione delle artiglierie che preparavano l'attacco delle truppe, vennero eseguite incursioni aeree sui centri più importanti delle nostre retrovie (Treviso, Castelfranco Veneto, Vicenza, Cittadella, Bassano, Feltre, Valdagno ed altre città del Veneto), facendo vittime tra la popolazione civile. Treviso fu colpita durante tre incursioni da 47 bombe.

## SECONDA FASE (20 - 28 MAGGIO): L'AVANZATA DELLA 3º ARMATA AUSTRIACA FINO AD ASIAGO E A BORGO IN VAL SUGANA.

Si è già detto (pag. 46) che nell'imminenza dell'offensiva l'Arciduca Eugenio aveva chiesto ed ottenuto dal Comando Supremo austriaco di sviluppare al centro l'azione di rottura in due tempi: calcolato insufficiente lo schieramento di artiglieria per una efficace preparazione sull' intera fronte dei Corpi d'armata XX e III, era stato stabilito di operare, in un primo tempo, col solo XX Corpo, appoggiato dalla intera massa di artiglierie degli Altipiani di Folgaria e Lavarone, e in un secondo tempo (raggiunto che avesse il XX Corpo i propri obiettivi), col III Corpo sull'Altipiano di Asiago appoggiato anche questo dalla intera massa di artiglierie già accennate.

Il momento di far entrare in azione il III Corpo sarebbe stato stabilito in base all'andamento delle operazioni sulla fronte del XX.

Raggiunto infatti il XX Corpo (centro destro) il giorno 19— e forse meno rapidamente del previsto — il ciglio M. Maggio - Toraro - Campomolon - Spitz Tonezza, l'obbiettivo cioè che consentiva la sosta in buone condizioni difensive e che poteva costituire base per una ulteriore avanzata previo spostamento parziale o totale delle artiglierie, si presentava l'opportunità di vibrare il colpo sulla fronte del centro sinistro (III Corpo), Altipiano di Asiago.

Durante questa fase l'azione austriaca si sviluppa al centro:

Altipiano di Tonezza, e Altipiano di Asiago principalmente.

La situazione resta pressochè stazionaria alle ali, nonostante un

lievé arretramento nostro in Val Sugana.

Come si disse, l'ordine di battaglia del Gruppo di Armate dell'Arciduca Eugenio all'inizio di questa seconda fase è così modificato: il III Corpo, ala sinistra dell'11<sup>a</sup> Armata, è messo alle dipendenze del Comando della 3<sup>a</sup>, e all'11<sup>a</sup> Armata è assegnato il XXI Corpo.

Le due Armate vengono pertanto a risultare costituite e dislo-

cate nel modo seguente:

11<sup>\*</sup> Armata, ad ovest dell'Astico, con i Corpi VIII e XX in prima schiera ed il XXI in riserva, nella zona tra Rovereto e Trento;

3º Armata, ad est dell'Astico, con i Corpi III e XVII in prima schiera ed il I in riserva nella zona a nord di Trento, a disposizione però del Comando Gruppo di Armate.

# INIZIO DELL'AZIONE. DISPOSIZIONI DA PARTE ITALIANA (COMANDO SUPREMO E COMANDO 1º ARMATA).

Il 20 maggio, il III Corpo entra in azione sull'Altipiano di

Asiago e attacca la 34º Div. italiana.

La violenza dell'attacco austriaco, manifestatasi fin dal mattino, è apparsa sicuro indizio di un nuovo sforzo austriaco su nuova direzione: Asiago.

Per questo il Comando della 1ª Armata dirige all'Altipiano i

rinforzi che affluiscono.

Il XIV Corpo (Div. 28° e 30°) il giorno 19 aveva iniziato il movimento per trasferirsi in Trentino. Precedeva in autocarri la Brig. Alessandria (30° Div.) che, giunta in V. d'Assa tra il pomeriggio del 20 e la notte sul 21, rinforza la 34° Div.

La sera del 20, il Comando del XIV assume la direzione della difesa sull'Altipiano (ordine del Comando 1º Armata, all. 59).

Il giorno 22 affluisce il resto della 30° Div. (Brig. granatieri). Lo stesso giorno 22, la 30° Div. entra in linea sull'Altipiano e divide la fronte con la 34° Div. affiancandosele a sinistra.

Segue la 28<sup>a</sup> Div. che resta a disposizione del Comando di Armata nella zona di Marostica.

Nello stesso giorno 22, il Comando Supremo, per assicurare l'unità d'azione di tutte le truppe operanti sull'Altipiano, costituisce alla dipendenza del Comando della 1º Armata il « Comando delle truppe dell'Altipiano », che affida al gen. Lequio (sede del Comando: Breganze).

#### FISONOMIA DELLA SECONDA FASE.

Fra il 20 e il 28 maggio compresi, sotto la pressione austriaca da ovest e la minaccia di avvolgimento da nord per opera di reparti della 22ª Div. a. u., che procedendo per cresta hanno occupato Cima Portule, e di altri piccoli reparti che dalla V. Sugana hanno valicato i passi dell'orlo settentrionale dell'Altipiano, la 34ª Div., dopo aver opposto una tenacissima resistenza sulle linee più avanzate, è costretta a ripiegare la sua ala destra, abbandonando prima il costone Cima Portule - M. Meatta, indi, facendo fronte a nord, sulla linea M. Zingarella - M. Fiara - M. Cucco di Mandrielle.

Vengono fuse con la 34° Div. le truppe della 28° Div. (Brig. Lombardia e Catanzaro); giungono a rinforzo 4 btg. bers. cicl., provenienti dall'Isonzo, il 14° regg. bers. (delle truppe suppletive del X Corpo), la Brig. Etna tratta dalla zona Carnia e 4 btg. alp. tratti dalla zona Plezzo - M. Nero (IV Corpo).

Ma la soverchiante pressione austriaca costringe le truppe italiane dell'Altipiano (30° e 34° Div.) ad un ulteriore ripicgamento; esso si effettua con una conversione indietro a destra — perno la sinistra della 30° Div. a Punta Corbin — ed è compiuto nella giornata del 28, con l'occupazione del margine meridionale e orientale della conca di Asiago lungo la linea: Punta Corbin - M. Belmonte - M. Lemerle - Kaberlaba - M. Sprunch - M. Sisemol - Melette di Gallio. Nella zona della Marcesina un gruppo di collegamento, costituito dal 14° regg. bers., e posto alla dipendenza del settore Brenta - Cismon, salda l'occupazione dell'Altipiano con quella di V. Sugana.

Contemporaneamente all'azione sull'Altipiano di Asiago continuano i tentativi di avanzata austriaca fra Adige ed Astico e in V. Sugana, con qualche risultato che non modifica tuttavia la situazione.

In Vallarsa la Div. K. Sch. prende contatto con le posizioni italiane di Passo Buole, che attacca più volte senza però alcun risultato; in V. Posina le Div. 59° e 8° si preparano ad attaccare le difese italiane di sponda destra; in Val d'Astico è occupato M. Cimone il 25 a sera dalla 3° Div. a. u., ma la difesa italiana si ricompone prontamente sul margine sud-est della conca di Arsiero.

In V. Sugana la 18<sup>a</sup> Div. a. u. occupa M. Setole il 24, e l'8<sup>a</sup> Brig. mont. M. Civaron la sera del 26.

#### GLI AVVENIMENTI SULL' ALTIPIANO DI ASIAGO.

LO SCHIERAMENTO DELLE FORZE ITALIANE (34ª DIV.)

La 34<sup>a</sup> Div. (ten. gen. Angeli), schierata, com'è noto, a cavallo dell'alta V. d'Assa, da Cima Norre (sinistra Astico) a q. 1857 (est di Cima di Vezzena, sull'orlo settentrionale dell'Altipiano), all'inizio dell'offensiva era così costituita e disposta (tav. 20):

a destra: Brig. Salerno (89° e 90°) e btg. alp. Adamello;

a sinistra: Brig. Ivrea (161° e 162°);

in riserva: Brig. Lambro (205° e 206°) e I btg. R. G. F.;

in occupazione di linee arretrate: 18° Brig. M. T. (45° e 46°), 20° regg. M. T., 6 btr. del 41° art. camp., 3 btr. del 5° art. camp., 4 btr. mont., il 4° raggruppamento d'assedio con 35 pezzi di piccolo, 50 di medio e 13 di grosso calibro. (Dislocazione forze: vedi all. 60).

In totale, la Divisione aveva 28 btg., 123 mitr., 48 pistole mitr., 11 lanciabombe e 182 pezzi di artiglieria (105 p. c., 64 m. c., 13 g. c.), ed una forza presente, compresi i servizi, di 1273 ufficiali e di 40.276 uomini di truppa.

L'efficienza delle Brigate Ivrea e Lambro era buona; un po' meno quella della Brig. Salerno, giunta nel marzo dopo un inverno passato in condizioni di particolare disagio sulle posizioni del Mrzli; Brigata che tuttavia nelle gravi giornate del 20 maggio e immediatamente successive non fu certo inferiore alle altre per valore e compattezza.

#### IL SISTEMA DIFENSIVO

Sull'Altipiano di Asiago, nella zona a cavallo dell'alta Val d'Assa v'erano tre linee di difesa; in quella più arretrata due (tavole 11, 15, 16, 17).

La prima, o linea avanzata, seguiva la sponda destra della V. Torra e della V. Morta (1), indi per il costone di Marcai rag-

giungeva il fortino di q.1857.

La seconda seguiva la sponda sinistra della V. Torra, e per malga Campo Poselaro risaliva lo sperone Costa di sotto - Costa di sopra sino alla q. 1938 a ovest di Cima Manderiolo.

La terza, o linea dei capisaldi, da Cima Campolongo per M. Verena ed il costone del Dosso raggiungeva Cima Manderiolo.

Delle due linee di difesa nella zona arretrata, la prima passava lungo la sponda sinistra della V. d'Assa da Punta Corbin sino a M. Interrotto, sbarrava la V. di Portule ad un km. circa dal suo sbocco nella V. d'Assa, e proseguiva poi per M. Meatta sino a Cima Portule

La seconda, appena abbozzata, era costituita dalle posizioni del margine sud della conca d'Asiago.

Lo stato di consistenza delle varie linee era decrescente dall'avanti all'indietro.

Anche qui, come sulla fronte della 35° Div., la linea avanzata aveva assorbito quasi la totalità del lavoro e dei mezzi, ed era in realtà la sola in completa efficienza. D'altra parte lo sviluppo delle linee arretrate e l'alto strato di neve che per mesi aveva coperto il terreno avrebbero richiesto, per manutenzione, un lavoro superiore alle possibilità.

# IL PROCEDIMENTO TATTICO: NEGLI ORDINI DEL V CORPO E DELLA 34ª DIV., NELL'ESECUZIONE E NEGLI EFFETTI

Sono note (pag. 74) le direttive del V Corpo: abbandono delle precarie posizioni sulla destra del Torra, resistenza attiva sulle posizioni dominanti la conca di Vezzena, eventuali contrattacchi verso

(1) In seguito ad un colpo di mano eseguito dall'avversario nella notte sul 6 maggio e conseguente occupazione di alcune trincee avanzate alla testata di V. Morta, la nostra difesa, in questo tratto di fronte, era stata arretrata sulla cosidetta testa di ponte di V. Morta (complesso di Blokhaus ed elementi di trincea disposti a semicerchio sulla destra della predetta valle e coprenti il ponte di q. 1304).

Val Astico; modalità: reazione immediata contro le fanterie attaccanti, con artiglierie tenute al riparo e silenziose durante il bombardamento avversario, quindi col contrattacco delle fanterie. La 34º Div. aggiunge la prescrizione opportunissima di diradare l'occupazione della prima linea durante il bombardamento. In effetto — probabilmente pel timore dei comandanti in sott'ordine di perdere le posizioni ove l'avversario irrompendo all'improvviso le trovasse insufficientemente guernite — il procedimento fu precisamente l'opposto: mantenere a numero l'occupazione della linea fondendovi continuamente rincalzi.

Ora questo, e l'orientamento a riservare il fuoco d'artiglieria contro le fanterie attaccanti, applicato forse troppo rigidamente (1), consentirono all'avversario di trarre liberamente dalla superiorità della sua artiglieria tutto il vantaggio: le possibilità cioè di distruggere indisturbato le difese e, contemporaneamente, infliggere gravi perdite ai difensori legati ad esse; e altresì di paralizzare quella parte dell'artiglieria della difesa che, addossata alla prima linea, si trovava soggetta al tiro diretto contro di essa.

Le fanterie austriache attaccanti trovarono così l'apprestamento difensivo nostro già gravemente fiaccato. La resistenza dei nostri fu ugualmente accanitissima, e ad essa rende cavallerescamente omaggio l'avversario; ma il precipitare della situazione fu, inevitabilmente, più rapido che sulla fronte fra Adige e Astico (2).

#### FORZE A DISPOSIZIONE DELL'AVVERSARIO

Contro la fronte della 34<sup>a</sup> Div. operava il III Corpo d'armata a. u. con le Div. 28<sup>a</sup> (destra) e 22<sup>a</sup> in prima schiera e la 6<sup>a</sup> in riserva.

(1) L'orientamento scaturiva dalle direttive del C. S.: « Criterî d'impiego dell'artiglieria », edizione aprile 1916; al N. 37 è detto fra l'altro «.... Non svelare le nostre batterie se non quando esse possano — preferibilmente di sorpresa — avere sulle fanterie attaccanti azione veramente efficace, decisiva...». E al N. 38: «.... Quando il nemico attacca, occorre preoccuparsi principalmente della sua fanteria.

« Per ottenere il massimo effetto di fuoco è bene lasciare avvicinare la fanteria avversaria alle nostre linee di difesa e poi batterla con fuoco intenso e fulmineo quando è presso ai reticolati (essenzialmente con le artiglierie cam-

pali)....».

(2) Dice la Rel. Uff. austriaca (vol. IV, pag. 284) « Gli italiani avevano presunto troppo dalla difesa del Marcai-Costesin, condotta invero con ammirevole tenacia e indiscutibile valore: la decisione rigidamente ostinata di mantenere ad ogni costo il possesso di quella prima linea, per quanto saldamente forti-

Era a disposizione del predetto Corpo un raggruppamento di

301 pezzi mobili e 20 in postazione fissa (1).

Del III Corpo a. u., la 28º Div., tenterà lo sfondamento a sud della strada di Vezzena; la 22º, la rottura dell'estrema ala destra nostra e la successiva rapida avanzata per la dorsale Manderiolo-Larici - Cima Portule, aggirante le successive difese sugli speroni di sinistra Assa.

# L'AZIONE: 1 PRECEDENTI (15-19 MAGGIO)

Dal 15 al 19 maggio, durante l'azione fra Adige ed Astico, parte dell'artiglieria austriaca (probabilmente quella non in misura da partecipare all'azione contro la 35<sup>a</sup> Div.) battè con sistematico tiro di distruzione le posizioni di prima e seconda linea dell'Altipiano di Asiago e le comunicazioni a tergo, mentre le fanterie che fronteggiavano la 34<sup>a</sup> Div., con frequenti azioni di pattuglie, mantenevano stretto contatto con le occupazioni avanzate italiane e controllavano gli effetti del tiro.

Le truppe italiane in linea, con opera vigile e tenace, respinsero le ricognizioni nemiche e ripararono i danni del bombardamento.

L'artiglieria italiana man mano che qualche batteria nemica

si rivelò, rispose.

Nel pomeriggio del 18, il Comando del V Corpo italiano, per la situazione creatasi sulla fronte della 35ª Div., ordinò di sgombrare la destra della Val Torra e di ritirarsi sulla sinistra. Il movimento ebbe inizio la sera del 19 e fu ultimato nella notte sul 20. Così la difesa nel sottosettore sud, dalle posizioni del Costesin e dalla testa di ponte della Val Morta, passò attraverso la Val Torra, alle posizioni di Scogli della Torra - Scogli delle Fratte - Cima di Campolongo.

#### GIORNATA DEL 20 MAGGIO

Fin dal giorno avanti il Comando della 34º Div., in seguito all'intensificarsi del tiro dell'artiglieria avversaria e alla situazione crea-

ficata, fu fatale e produsse il completo crollo: gli Italiani non erano più in grado di occupare, pur semplicemente, la seconda linea Verena-Campolongo; le Brigate decimate ripiegavano senza arrestarsi ».

(1) Per lo schieramento delle batterie vedi la tav. 10.

tasi all'ala sinistra della 15<sup>a</sup> Div. per la perdita delle posizioni di V. Maggio, aveva disposto:

- a) che un battaglione del 206° fant. si recasse a Porta Manazzo col compito di sbarrare tutte le provenienze da quella località fino al punto di collegamento con la 15° Div. (1);
- b) che la difesa dei passi da Porta Manazzo al fortino di q. 1857 restasse affidata alle truppe del sottosettore nord;
- c) che fossero fatte brillare le mine sulla strada di Pedescala e presso S. Antonio in Val Torra;
- d) che la 18° Brig. M. T. inviasse un battaglione in V. di Barco per impedire eventuali infiltrazioni di reparti nemici in V. d'Assa, ed un altro battaglione sul costone Mosciagh Cima Portule per occuparlo e rafforzarlo;
- e) che il I btg. R. G. F. si tenesse pronto a muovere al primo cenno da Camporovere per Ghertele.

Alle ore zero, la 34° Div. aveva le sue truppe così dislocate da destra a sinistra (schizzo 27):

nel sottosettore nord (2):

in linea, lungo una fronte di circa 5 km., e così dalla destra: il btg. Adamello con la 10° comp. dell'89° fant.; il IV/89°; il II/90°; il I/90°; in secondo scaglione il III/89° (3 comp.) ed il 1/89°; in riserva di sottosettore, il III/90° (3 comp.) (3);

nel sottosettore sud (4):

nella zona Costesin - V. Morta: in linea, lungo una fronte di quasi 4 km., e così dalla destra: il I/205°, il II/205° ed il I/162° (3 comp.); in secondo scaglione, il III/162°, 1/2 II/162° e 1 comp. del I/162°;

sulla sinistra della V. Torra: in linea, lungo una fronte di circa 6 km., e così dalla destra: i btg. III, II, I/161°; in secondo scaglione 1/2 II/162°; in riserva di sottosettore, il III/205°.

- (1) Alle ore 10,10 del 19, il Comando del settore Brenta-Cismon comunicò a quello della 1ª Armata che le truppe di V. Maggio avevano iniziato la ritirata sulla linea S. Lorenzo-pendici nord di Cima Undici, e alle ore 19,40 fece conoscere che le truppe ripiegate su questa linea si sostenevano mantenendo un posto avanzato sull'Armentera e sulla rotabile di V. Maggio.
- (2) Era suddiviso, da nord a sud, in due zone: A e B. La zona A, a sua volta, era ripartita nei gruppi 1º e 2º, la zona B nei gruppi 3º e 4º.
- (3) Una comp. del III/90° era a guardia del tratto di fronte Porta Manazzo-Cima Manderiolo.
- (4) Era suddiviso, da nord a sud, in due zone: zona Costesin Val Morta e zona V. Torra.

Erano a disposizione diretta della Div.: i btg. I e llI/206° (1), la 18° Brig. M. T. con i regg. 45° (btg. 168°, 200° e 240°) e 46° (btg. 82°, 88° e 180°), il 20° regg. M. T. (btg. 91° e 117°) ed il I btg. R. G. F.

La dislocazione della 18<sup>a</sup> Brig. M. T. rappresentava l'imbastitura dell'occupazione della linea di difesa Cima Portule - M. Meattasponda sinistra della V. d'Assa; detta Brigata aveva infatti i suoi battaglioni così disposti: l'82° sul costone di Cima Portule, il 200° ed il 240° a Cesuna, il 168° tra Cima Arde e Punta Corbin, l'88° a Mosele e il 180° a Bertigo.

Sull'impiego del 20° regg. M. T. non si poteva fare grande assegnamento: le sue compagnie erano molto sparse e adibite a servizi varî; solo eventualmente avrebbero potuto partecipare all'azione coi reparti combattenti più vicini (2).

In conclusione, dato che era forte la occupazione dei sottosettori, la riserva di pronto impiego della divisione si riduceva a 2 btg. di fanteria (I e III/206°) — in piena efficienza — al Ghertele, e a 4 di M. T. ed a uno di R. G. F. — di efficienza modesta — nella zona intorno ad Asiago.

Alle ore 4, l'artiglieria avversaria riaprì il fuoco sulla fronte della 34<sup>a</sup> Div. dal Costesin al fortino di q. 1857 (sud-est di Cima di Vezzena) e con particolare intensità contro questo e la ridotta di q. 1506 a sud della strada di Vezzena.

Sottosettore nord. — L'intensità e la potenza del fuoco di artiglieria avversaria produssero presto gravi effetti sulle nostre opere di difesa, già sensibilmente danneggiate dal tiro sistematico dei giorni precedenti.

Il fortino di q. 1857, ridotto ad un mucchio di rovine, verso le 6,30 fu violentemente attaccato e poco dopo conquistato dal 3º regg. Sch. a. u. — ala sinistra della 22º Div. — superando la disperata difesa dei superstiti del btg. alp. Adamello e della 10º/89º, i quali, malgrado tutto, riuscirono ancora a costituire una nuova linea di difesa a breve distanza dalle macerie del fortino ed a contenere così, fino verso le 17, l'avversario, il quale, pur continuando nella spinta

<sup>(1)</sup> Il II/206º era nella zona di Porta Manazzo.

<sup>(2)</sup> Il 91º btg. aveva 2 comp. a Campovecchio, 1 ad Asiago ed 1 a M. Verena; il 117º aveva 1 comp. ad Asiago, 1 all'Osteria del Termine, 1 a Campovecchio e 1 a Porta Manazzo.

verso est, tendeva ad avviluppare da nord le nostre posizioni di Bosco Varagna.

Quivi, come si disse, era inizialmente schierato il IV/89°. Ma fin dalle prime ore del mattino, in previsione di un attacco avversario, e sempre nel concetto di volere ad ogni costo conservare materialmente la linea, erano stati proiettati su di essa i rincalzi del sottosettore.

Così, alle 9, ora in cui reparti del 73° regg. a. u. mossero all'attacco delle nostre posizioni, erano già fusi in linea il IV/89°, 3 comp. del III/89° e 2 comp. del I/89°: l'attacco fu respinto, ma la lotta continuò accanita e con alterna vicenda fin verso le 17. A tale ora la resistenza dei nostri, che avevano subito perdite gravissime ed erano ormai avvolti, fu spezzata.

Riuscito vano infatti, nel frattempo, un nostro contrattacco per riprendere il fortino di q. 1857 — sferrato dai superstiti del btg. Adamello e della 10°/89° rincalzati da 3 comp. del III/90° e dal III/206° — reparti del 3° regg. Sch. continuando nel loro movimento avvolgente caddero alle spalle della nostra linea di Bosco Varagna.

Da quel momento lo sgretolamento della fronte procedè rapido verso sud. Anche il II/90° attaccato di fronte e alle spalle, nonostante la bella difesa, fu sopraffatto; i superstiti ripiegarono sulla sponda destra di Val Marcai, ove già si erano ridotti i resti dei battaglioni III e IV/89°.

Contemporaneamente alla puntata dell'ala sinistra della 22° Div. a. u. contro il fortino di q. 1857, si svolse quella dell'ala sinistra della 28° Div. a. u. (96° regg.) contro le nostre posizioni di q. 1506 — sud della strada di Vezzena — difesa dal I/90°.

Fin dai giorni precedenti queste posizioni avevano subìto gravi effetti dal bombardamento.

Alle ore 4 del 20, un nuovo uragano di fuoco si scatenò sulla ristretta e bene individuata posizione.

Fiaccata in tale modo la resistenza, fu possibile all'avversario — verso le 7,30 — avere ragione dei superstiti del I/90° che avevano resistito fino ai limiti dell'umano.

Sottosettore sud. — Il violento fuoco di artiglieria, diretto fin dal pomeriggio del 19 contro la nostra posizione di q. 1506, lasciava intuire tutta la importanza che l'avversario annetteva alla conquista della posizione stessa, occupata la quale, gli sarebbe stato agevole far cadere, con un'azione avvolgente da nord, l'importante caposaldo del Costesin.

E pertanto, il comandante della zona Costesin - V. Morta, in previsione di una rottura della fronte in quel tratto, per impedire che l'avversario dilagasse alla sua destra e lo separasse dalla strada di Val d'Assa, aveva fatto occupare la retrostante posizione di q. 1528 da 3 comp. del III/162°, da 2 comp. del III/162° e dal III/205° già riserva di sottosettore.

Il mattino del 20 poi, avuti dal comandante del sottosettore sud anche i btg. II e III/161° — tolti dalla linea del Torra, contro la quale l'avversario non esercitava in quel momento alcuna pressione — destinò 2 compagnie a rinforzo dell'occupazione di Val Morta, contro una eventuale minaccia di avvolgimento anche da sud, e le rimanenti 6 a sostegno immediato della difesa di quota 1528.

La preventiva misura, come vedremo, fu provvidenziale.

Caduta infatti la posizione di q. 1506, il comandante della zona del Costesin si trovò in condizioni di fronteggiare tempestivamente la grave situazione che era venuta a crearsi, e se non riuscì, con un immediato contrattacco, a riconquistare la posizione di q. 1506, ottenne per altro, col vivace atteggiamento controffensivo delle proprie truppe, di impedire all'avversario di dilagare nel sottosettore sud.

Infatti, per la breccia aperta a q. 1506, reparti del 96° regg. a. u. procedenti da nord e reparti dell'87° regg. a. u. procedenti da est, erano riusciti, verso le ore 12, ad avvolgere la nostra linea avanzata del Costesin. Il I/205° che la presidiava fu sopraffatto. Il tempestivo intervento delle nostre truppe, dislocate verso q. 1528, valse a sventare la grave minaccia: con un violento contrattacco convergente esse costrinsero l'avversario ad arrestarsi.

Nel tardo pomeriggio fu tentata la rioccupazione delle posizioni di q. 1506 con un contrattacco eseguito da 6 comp. del 161° e dal I/206° (1)

Il contrattacco non riuscì. Rese tuttavia per il giorno 20 definitivo l'arresto dell'avversario.

Frattanto, erano cominciati a giungere sulla fronte minacciata i primi reparti della Brig. Alessandria (pag. 119), i quali però, stanchi e disorientati e lanciati in combattimento separatamente

<sup>(1)</sup> Era stato messo a disposizione del sottosettore sud, tranne la 2ª comp. che era stata inviata, attraverso la V. Sparavieri, a rinforzare il II/206º (pag. 126 nota 1).

man mano che arrivavano, non riuscirono a dare quel contributo che la gravità del momento richiedeva (1).

Mentre tutto questo accadeva sulla fronte occidentale della Divisione, su quella settentrionale grosse pattuglie nemiche del 3º regg. a. u., in seguito all'arretramento dell'ala sinistra della 15º Div. dalle posizioni avanzate di Val Maggio, riuscivano, risalendo alcuni canaloni, ad affacciarsi sulla linea di cresta, ad occupare Cima Manderiolo ed a spingersi sino ai pezzi di una batteria di obici alla testata di V. Sparavieri.

Contrattaccate, però, nel pomeriggio da reparti del II/206° (2) furono costrette a ritirarsi.

In complesso, alla fine di questa prima giornata di lotta, l'avversario era riuscito a sgretolare le ali del sottosettore nord ed a stringere da vicino, in quello sud, la importante posizione del Coste-

(1) L'impiego della Brig. Alessandria è un esempio tipico di rinforzi inviati in linea con la fretta di una necessità incalzante, che non consente forse di considerare in che condizioni i reparti si presenteranno al combattimento, e quindi quale contributo potranno dare e a quale prezzo.

Come si disse, la Brig. Alessandria, alle ore 12 del 19, iniziò il movimento, in autocarri, dalla zona di Percotto-Trevignano per trasferirsi a Tavernelle. Senonchè, giunte le autocolonne a Castelfranco, per ordine del Comando della 1ª Armata furono deviate per Breganze e successivamente per Asiago, ove la Brigata sarebbe stata impiegata dalla 34ª Div. Prima ancora di arrivare ad Asiago, verso le ore 10 del giorno 20, alle autocolonne fu ordinato di proseguire — giunte a Canove — per Ghertele (Val d'Assa).

Arrivate, verso le 14, al Ghertele, trovarono ordini per l'impiego dei reparti della Brigata: così un primo scagliene — II/155° — proseguì per Porta Manazzo destinato a Cima Manderiolo a disposizione del sottosettore nord; un secondo scaglione — II e 1/2 III/156° — verso le 16, proseguì per Mandrielle a disposizione del sottosettore sud per rafforzare le posizioni del Costesin e di q. 1528; altri due scaglioni — I e III/155° — furono destinati a rinforzare la linea di sponda destra Val Marcai.

Il mattino del 21 giunsero al Ghertele le rimanenti due comp. del III/156° e due del I/156°; tali reparti furono subito dislocati sul costone del Dosso. Il giorno 25 giunse infine il resto del I/156° che per v. o. si portò da Bassano in Val Galmarara.

(2) Fin dal giorno 19 il Comando della Divisione, per la preoccupazione di una minaccia avversaria sul fianco destro ed in vista della necessità di mantenere il collegamento con la 15°, che si stava ritirando sulla linea S. Lorenzo pendici nord di Cima Undici, aveva ordinato alla Brig. Lambro di mandare un btg. del 206° a Porta Manazzo « per l'occupazione e la eventuale difesa di tale posizione . . . . . e con l'incarico di prendere il collegamento, con sole pattuglie, con la 15° Div. ». (Diario della Brig. Lambro).

sin, e tutto ciò nonostante la disperata resistenza delle truppe della 34° Div. alla quale rende cavallerescamente omaggio lo stesso avversario (1).

La situazione della 34º Div. alle ore 24 del giorno 20 maggio

è la seguente:

Nel sottosettore nord le truppe occupano la linea di sponda destra di Val Marcai in quest'ordine dalla destra: resti del btg. alp. Adamello, 1II/90°, III/206°, III e IV/89°, I e 111/155°, resti del I/89° e del II e I/90°, quest'ultimi collegati con la difesa di q. 1528.

Nel sottosettore sud i btg. II e III/161° e I/206° occupano la posizione di q. 1528; i btg. II e III/162°, II e <sup>1</sup>/<sub>2</sub>, III/156° e parte del III/205° la dorsale del Costesin; i btg. I, II e parte del III/205° e il I/162°, sulla sponda destra della Val Morta, collegati attraverso la Val Torra col I/161°, schierato sugli Scogli della Torra.

Riserva della Divisione: la riserva di pronto impiego della Divisione, come dicemmo a pag. 126, alla giornata del 20 era costituita da due battaglioni (I e III) del 206, da quattro battaglioni di M. T.

(88°, 180°, 200° e 240°), dal I btg. R. G. F.

L'impiego del I e III/206° è noto. Della Brig. Lambro alla sera non era disponibile che il solo Comando, il quale fu incaricato di disporre per l'occupazione difensiva della linea Dosso - Baitle - Bosco Arzari di Mandrielle nel tratto a cavaliere della strada di Val d'Assa. Per tale occupazione furono messi a sua disposizione 2 btg. di M. T. (l'88° ed il 240°) ed il I R. G. F. L'88° fu dislocato a sinistra dell'Assa, sul costone del Dosso; il 240° a destra, il I btg. R. G. F. sulla linea di Camporosà, sulla quale, come vedremo, ripiegheranno i difensori del Costesin.

Il comandante del 206° in relazione ad analogo ordine del Comando di Brigata, aveva affidato al II btg. la difesa dei passi da Cima Manderiolo a Cima Larici, e al reparto esploratori del reggimento, quella dei rimanenti passi fino a Cima Undici.

Il giorno 20 il predetto battaglione estendendo la propria azione a sinistra, concorse a ricacciare le infiltrazioni nemiche tra Cima Manderiolo ed il fortino

di q. 1857.

(1) « Rapporti giornalieri all'Imperatore » in data 20 maggio. Rel. Uff. austriaca, Vol. IV, pag. 281: « Quando la notte scese sul campo di battaglia, il Costesin non era preso ed era incerto se il nemico volesse ancora mantenere le posizioni sulla parte inferiore del costone di Marcai, davanti alla 22ª Div. Sch. Esso aveva lottato tutto il giorno con tenacia, facendo affluire continue riserve ».

Il Comando della 1º Armata, la sera del 20 — come si accennò — ordinò al XIV Corpo d'armata di assumere il comando delle truppe in posto e di quelle proprie che affluivano e di assumere altresì la direzione della difesa dell'Altipiano.

Chiese poi al C. S. di farc accelerare il movimento del X Corpo e il C. S. dispose in conseguenza.

Le prime truppe del X Corpo incominciarono ad affluire il giorno 23.

#### GIORNATA DEL 21 MAGGIO.

Alle ore 4,30, l'artiglieria austriaca riprese il tiro contro la fronte della 34<sup>a</sup> Div. battendo con particolare intensità le posizioni del Costesin.

Verso le 6, reparti della 28° Div. a. u. mossero all'attacco: dalla posizione di q. 1506 essi tendevano ad attanagliare quella di q. 1528, a dilagare in Val d'Assa e sul rovescio del Costesin.

La lotta si spezzò in episodi isolati; i nostri opposero ancora onorevole resistenza, ma, alle 7 circa, l'avversario riuscì a rompere la nostra difesa al Costesin ed a separare le truppe del sottosettore nord da quelle del sottosettore sud.

L'impossibilità di contrattaccare, per mancanza di truppe fresche, era manifesta. Il comandante della 34° Div. decise perciò di rompere il contatto con l'avversario ed alle ore 8,40 ordinò di ripiegare sulla linea: costone del Dosso - pendici ovest di M. Verena - Tola del Vescovo - sponda sinistra della Val Torra.

Il ripiegamento, per quanto ostacolato dal fuoco vivissimo dell'artiglieria avversaria, fu eseguito con ordine e disciplina; verso le ore 16 tutte le truppe, già duramente provate (1), raggiunsero la nuova linea.

(1) Dalla tabella delle perdite del 162° regg. si rileva che, nei giorni 20 e 21, esse ammontarono a: 6 ufficiali morti e 21 feriti; 70 uomini di truppa morti e 302 feriti; 16 ufficiali e 886 uomini di truppa dispersi, da ritenersi questi ultimi, in gran parte morti e feriti non potuti trasportare.

Le perdite complessive e approssimative di alcune unità, indicate dal Diario del XIV Corpo d'armata e calcolate a tutto il 21, sono le seguenti:

btg.	alp.	Adame	llo				700
89°	regg.	fant,					2250
90°	);	))					2300
206°	))	))					1850
1610	))	))					1650

Anche su di essa però il comandante della 34° Div. non ritenne che fosse possibile opporre valida resistenza (all. 61) e pertanto alle ore 23 propose al comandante del XIV Corpo, che, come è noto, aveva assunto la sera precedente il comando delle truppe dell'altipiano (pag. 120), un ulteriore arretramento sulla linea: Cima Portule - Bocchetta di Portule - M. Meatta - M. Mosciagh - M. Interrotto - Camporovere - Canove - Punta Corbin.

La proposta fu accettata e la sera stessa del 21, il Comando del XIV Corpo ordinò perchè l'ulteriore ripiegamento fosse effettuato nella notte sul 22 (all. 62).

In vista della minaccia delineatasi sull'Altipiano di Asiago e per guadagnare il tempo necessario all'affluire dei rinforzi in movimento, il Comando della ra Armata, sin dalle prime ore del mattino, aveva ordinato a quello del XIV Corpo di mantenere a qualunque costo le posizioni occupate. Successivamente, in seguito ad analogo ordine del Comando Supremo, aveva pure ordinato al XIV Corpo di predisporre per la tempestiva occupazione del costone di Portule e di organizzare a caposaldo la Bocchetta.

Inoltre il Comando Supremo, di fronte allo svilupparsi dell'offensiva austriaca, aveva ritenuto necessario adottare tempestivamente misure atte a fronteggiare anche la deprecata ipotesi di uno sbocco dell'avversario nel piano vicentino, nonostante i rinforzi destinati a rincalzare la difesa nella zona montana; pertanto, lo stesso giorno 21, aveva ordinato il concentramento di un'Armata nella zona Bassano - Padova.

Con tale provvedimento il Comando Supremo mirava a concentrare, nella pianura vicentina ed a portata degli sbocchi, forze superiori a quelle con le quali presumibilmente l'avversario avrebbe potuto fare irruzione.

Era convincimento del Comando Supremo che l'avversario, data la limitata fronte di sbocco e le poche comunicazioni disponibili, non avrebbe potuto portare in piano, in modo da farle agrre contemporaneamente, più di 6-8 Divisioni al massimo. E pertanto la forza della nuova Armata, stabilita in un primo tempo in 8 Divisioni di fanteria (4 Corpi d'armata) ed 1 di cavalleria, fu successivamente portata a 10 Divisioni di fanteria (5 Corpi d'armata) e a 2 di cavalleria.

Il concentramento di queste unità doveva effettuarsi nel più breve tempo possibile ed in ogni modo non oltre il 5 giugno; in effetti però, come vedremo, esse furono pronte il 2 giugno.

Per la dislocazione delle predette forze, allo scopo di affrontare il nemico a distanza tale dai monti da non consentirgli di potersene servire per lo schieramento delle artiglierie, fu scelta la zona a cavallo del Brenta a sud della linea Cittadella - Vicenza.

L'Armata doveva essere formata con unità da trarre in gran parte dalla fronte dell'Isonzo.

Costituzione iniziale: Comando della 2ª Armata; Corpi d'armata XX, XXII, XXIV e XXVI; 2ª Div. cav. Successivamente ebbe un altro Corpo d'armata, l'VIII e la 3ª Div. cav.

Delle 10 Divisioni di fanteria, 8 furono tratte dalla fronte Giulia e 2 furono costituite nella zona di radunata della 5<sup>a</sup> Armata con unità di nuova formazione provenienti dal Paese (v. pag. 159 e all. 75).

E mentre disponeva per la costituzione dell'Armata in piano, il Comando Supremo disponeva anche perchè fosse accelerato il movimento delle riserve destinate ad alimentare la difesa nella zona montana, e alle forze già avviate aggiungeva la Brig. Etna alla quale impartiva ordini di trasferirsi in autocarro dalla Carnia a Marostica.

Così a datare dal giorno 22, sciolta la 2ª Armata, tutta la fronte dell'Isonzo, dalla conca di Plezzo al mare, passò alla dipendenza del Comando della 3ª.

La nuova Armata assunse in un primo tempo la denominazione di « Armata di riserva », indi, dal 25 maggio, quella di 5<sup>a</sup> Armata. Il Comando (ten. gen. Frugoni, capo di S. M. m. gen. Giardino) entrò in funzione il 22 maggio ed il 26 si stabilì a Padova.

La notte sul 22 maggio ebbero inizio per v. o. i movimenti delle unità; tre giorni dopo, essendo pressochè ultimati i precedenti trasporti della riserva del Comando Supremo (27º Div., C. d'A. X e XIV) e resesi quindi disponibili le linee ferroviarie, le forze tratte dalla fronte Giulia in massima parte proseguirono per ferrovia.

#### GIORNATE DEL 22, 23 e 24 MAGGIO

In conformità dell'ordine di ripiegamento, emanato la sera del 21 dal Comando del XIV Corpo, quello della 34<sup>a</sup> Div. prescrisse che le truppe del sottosettore nord si ritirassero sulla linea Cima Undici - Cima Portule - Bocchetta di Portule - M. Meatta - M. Mosciagh - M. Interrotto - Camporovere (escluso); quelle del sottosettore sud, sulla linea compresa tra Camporovere e il torrente Ghelpac.

Dal torrente Ghelpac a Punta Corbin si sarebbero schierati il 5° btg. bers. cicl. (delle truppe suppletive del XIV Corpo) ed elementi della 30° Div. (Brig. Granatieri) che stavano affluendo sull'Altipiano.

A Cima Undici doveva essere preso il collegamento con la

15ª Div. e a Punta Corbin con la 9ª.

E' da notare però che il Comando della 34<sup>a</sup> Div. nel proprio ordine di ripiegamento, oltre che raccomandare di tenere la linea di cresta, aveva disposto anche che le truppe del sottosettore nord (ala destra) si valessero delle strade sulla sinistra dell'Assa nel tratto a monte della Tagliata, il che voleva significare che si sfruttassero tutti gli itinerari (all. 63).

Il Comando del sottosettore nord, invece, utilizzò solo la rotabile di fondo valle sulla quale, con ordine proprio (all. 64), inco-

lonnò tutte le proprie forze.

Tale ordine ebbe l'effetto, come vedremo, di lasciare sguernita la linea di cresta tra Porta Manazzo e Cima Larici.

In dipendenza dell'ordine accennato, nella stessa notte del giorno 22: il comandante del sottosettore nord ordinò: alla Brig. Alessandria di occupare il tratto Cima Undici-Cima Portule-M. Mosciagh (escluso), al 206º M. Mosciagh, all'89º M. Interrotto ed al 90º M. Rasta fino a Camporovere (escluso); il comandante del sottosettore sud, a sua volta, prescrisse: che alle ore 3,30 fosse iniziato il ripiegamento da effettuarsi per il 161º dagli Scogli della Torra su Canove per la strada Campolongo - Albaredo - Roana - Canove, e per il 162º da Campovecchio su Camporovere per la strada M. Erio - destra Val d'Assa - Camporovere; che i resti del 205º e il btg. R. G. F. si dislocassero a sud di Canove in riserva di settore.

Il distacco delle truppe italiane dall'avversario si effettuò senza difficoltà nella notte sul 22. E nella giornata del 22, senza eccessiva

molestia da parte austriaca, si compì il ripiegamento.

Il fatto centrale degli avvenimenti dei giorni 22, 23 e 24 è la perdita del costone di Portule prima che il costone stesso fosse dalle nostre forze occupato per l'azione di difesa che era stata progettata.

Varie circostanze concorsero a determinare il grave evento: l'avere la 34<sup>a</sup> Div. giocato tutto sulla prima linea: l'intento generoso di non perdere terreno aveva fatto mancare tempo e forze per la necessaria preventiva occupazione della Cima Portule; la sensazione che le forze austriache puntassero decise per il fondo valle Assa e

per la zona a sud del torrente tagliando fuori la nostra occupazione dell'alto, ciò che indusse le nostre forze a gravitare verso il fondo Assa; la mancanza di un chiaro progetto di difesa che comportasse anche la necessaria preventiva occupazione della linea di Portule ecc. Ma la causa immediata, efficiente, è costituita dalla debolezza dell'estrema destra della 34° Div. e più ancora dall'essere stata, durante la ritirata, abbandonata, come si accennò, nel pomeriggio del 22, la linea di cresta tra Porta Manazzo e Cima Portule. Ciò che ha consentito a reparti austriaci della 22° Div. procedenti per cresta da ovest, e a quelli che dalla Val Sugana avevano raggiunto la cresta tra Cima Portule e Cima Undici, di afferrare prima il costone di Portule alla radice, di procedere poi verso sud sgretolando la difesa italiana prima che vi si potesse consolidare.

Prima di esporre gli avvenimenti che portarono all'abbandono del costone di Portule (giorno 24), è necessario esaminare quanto avvenne nei giorni precedenti sulla fronte nord della 34<sup>a</sup> Div. da Cima Manderiolo a Cima Undici, sull'orlo montagnoso, cioè, dell'Altipiano di Asiago.

Per facilità di descrizione divideremo tale fronte nord in ala occidentale (Manderiolo - Cima Portule) e ala orientale (Cima Portule, esclusa - Cima Undici).

Col ripiegamento dell'ala sinistra della 15<sup>a</sup> Div. in Val Sugana la destra della 34<sup>a</sup> Div. era rimasta scoperta.

Già dal giorno 17 pattuglie austriache (probabilmente dell'9<sup>a</sup> Brig. mont. - Val Sugana) con attività crescente avevano iniziato tentativi di affacciarsi a Cima Manderiolo e a Porta Manazzo.

E' per questo che il giorno 19 fu disposto, come si disse (pagina 125), per l'invio del II/206° sull'ala occidentale, ove la minaccia sembrava più vicina, e del reparto esploratori del 206° sull'ala orientale, a guardia dei rimanenti passi e per tenere il collegamento con la 15° Divisione.

Il movimento del nucleo esploratori si iniziò dal Ghertele la sera del 19; quello del II/206° solo la mattina del 20 per la necessità di riunire le compagnie che erano impiegate nei lavori della linea Manderiolo - Assa (una compagnia — 7° — era già a Porta Manazzo).

Nel pomeriggio del 20, il II/206° giunse in buon punto in prossimità di Cima Manderiolo (con 3 compagnie; la 7° fu lasciata a Porta Manazzo assieme con la 9°/90° e 1 comp. del 117° btg. M. T.),

per fare fronte a minacce di piccoli reparti austriaci manifestatesi anche là.

Cima Manderiolo era già occupata da reparti austriaci prove-

nienti dalla Val Sugana.

Con azione risoluta, vincendo una accanita resistenza, e subendo perdite sensibili il II/206° riconquistò la Cima ed estese la propria azione a sinistra verso il fortino di q. 1857 fino a collegarsi — a mezzo della 2° comp. del 206°, giuntagli a rinforzo pel vallone Sparavieri, e venuta così a costituire la sua ala sinistra — con i reparti del btg. alp. Adamello e della 10°/89° che, abbandonato il fortino, contendevano il passo ai reparti del 3° regg. a. u.

Nello stesso pomeriggio del 20, l'incarico di coordinare la difesa sulla linea di cresta (fronte a nord) fu dato al comandante del 206°, dopo che gli altri due battaglioni del reggimento erano stati messi a disposizione uno del sottosettore nord l'altro del sottosettore sud. E a disposizione del comandante del 206° oltre al II/206° già in cresta, furono messi la 2º/206° e la 9º/90°. Poi, nel pomeriggio del 21, anche le comp. 3°, 4° e 12° del 156° che giunsero a Porta Manazzo nella notte sul 22.

Intanto per tutta la mattina del 21 il II/206° aveva tenuto fermo a Cima Manderiolo e solo alle ore 15 — dopo avere avuto notizia indiretta della caduta del Costesin e dell'ordine di ritirata sulla linea Dossi - Baitle - Mandrielle e dopo che fu ben certo che il ripiegamento della destra della Divisione stessa era stato effettuato — il battaglione ripiegò su Porta Manazzo, ove giunse a sera in ordine, per quanto con le file assottigliate per le perdite, e con la truppa stanca.

A Porta Manazzo il II/206° e le compagnie della Brig. Alessandria resistettero a replicati attacchi nella mattinata del 22. Nel pomeriggio, tali forze energicamente premute di fronte e minacciate di accerchiamento sulla sinistra si ritirarono verso Cima Larici; e solo quando si manifestò il pericolo di rimanere isolate tra reparti austriaci che procedevano da Porta Manazzo e altri che cominciavano a spuntare verso Porta Renzola, il comandante del 11/206°, che dirigeva l'azione a Porta Manazzo, diede esecuzione all'ordine di ritirata ricevuto verso le ore 12 dal comandante del 206° (1). Le forze accennate si aprirono quindi il passo verso Val

<sup>(1)</sup> Tale ordine — che qui si riporta e che probabilmente dipende da quello delle ore 2 del 22 dato dal comandante dell'ala destra della 34ª Div. (sottosettore nord - Brig. Salerno) circa la ritirata per la Val d'Assa — non ac-

Renzola di dove, a scaglioni, si diressero al Ghertele. Durante la ritirata al Ghertele il collegamento fra i reparti venne a mancare. Fu così che alle ore 16 il II/206° con le comp. 5°, 6° e 8° e col proprio comandante si trovò al Ghertele; un nucleo (comp. 2° e 7°/206°, 3°/156°, resti della 9°/90°) si riunì col comandante del 206° che si trovò a seguire a distanza lo stesso itinerario del II/206°; le comp. 4° e 12° del 156° proseguirono per la Val d'Assa fino a riunirsi al proprio reggimento a Camporovere.

Verso le 16 al comandante del II/206°, giunto al Ghertele, come si disse, venne recapitato un ordine del comandante dell' ala destra della 34° Div. (comandante Brig. Salerno) diretto al comandante del 206°. E' da tale ordine che il comandante del battaglione apprese che la 34° Div. andava ad assumere la linea Cima Undici - Cima Portule - Bocchetta di Portule - M. Meatta - M. Interrotto e che alle truppe già sulla linea di cresta era dato incarico di raggiungere Cima e Bocchetta di Portule procedendo per l'alto (1). Allora il comandante del II/206° decise di salire dal Ghertele alla Bocchetta direttamente per la strada più breve seguendo uno dei ripidi valloncelli ad est del Ghertele ed iniziò il movimento dopo di aver disposto per il recapito dell'ordine con l'aggiunta di indicazioni circa il movimento del battaglione.

Malgrado la stanchezza, la truppa si avviò in ordine, ma sopraggiunta la notte, la difficoltà estrema di proseguire all'oscuro su terreno ripido senza tracce di sentiero costrinse il battaglione a sostare.

Durante la sosta, il battaglione fu raggiunto dal comandante del 206° col nucleo accennato che si avviava sulle tracce del II/206° in base alle indicazioni del battaglione stesso.

cennava al preordinato schieramento della 34ª Div. sulla linea Cima Undici-Cima Portule - Bocchetta di Portule. L'ordine diceva: « Appena sarà certo che vivamente si tenti l'aggiramento sulla sinistra inizi il ripiegamento verso Val Renzola, ove testè ho cominciato a ritirarmi».

(1) Non è noto il testo integrale di tale ordine. Si comprende però che deve essere una modificazione di quello delle ore 2 nel senso di confermare al comandante del 206º l'incarico di coordinare l'azione di difesa sulla linea di cresta e di disporre che i reparti già incaricati di tale difesa si ritirassero (per la cresta e per la mulattiera che da Val Renzola va a Bocchetta di Portule) direttamente sulla linea Cima Undici - Cima e Bocchetta di Portule. In altre parole, era lo stesso gen. Fiorone che modificava l'ordine suo precedente delle ore 2 il quale, come è noto, incanalava tutte le truppe in Val d'Assa: modificazione necessaria ma, purtroppo, tardiva e che non giunse in tempo a riparare alle conseguenze del non aver stabilito fin da principio che la linea di cresta non fosse abbandonata.

Il movimento fu ripreso alle ore 3 del 23. Così verso le 8 giunsero alla Bocchetta di Portule il II/206° e successivamente la 2º/206°, la 3\*/156° e i resti della 9\*/90°.

Dalla Bocchetta il II/206° iniziò poco dopo il movimento per distendersi a destra ed occupare la fronte fra la Bocchetta e la Cima

Portule.

E' durante questo movimento, e precisamente verso le ore 10, che il battaglione viene fatto segno a fuoco di fucileria da Cima Portule: rimasta sgombra la linea di cresta Cima Larici - Cima Portule per effetto dell'ordine del comandante del settore nord (ala destra della 34ª Div.), reparti della 43ª Brig. Sch. (22ª Div. a. u.), avevano potuto raggiungere Cima Portule e occuparla nonostante la strenua difesa dei territoriali del nostro 82º btg., il quale, come è noto (pagine 125-126), era stato incaricato della occupazione preventiva del costone di Portule (1) ed aveva dovuto cedere non solo per la pressione di fronte (da ovest) esercitata dai reparti di estrema sinistra (22ª Div. a. u.) procedenti per la cresta di Cima Larici, ma anche per la minaccia alle spalle di reparti che, raggiunto dalla Val Sugana il difficile passo immediatamente a est di Cima Portule percorso dal sentiero che scende a Casere Trentin (Porta di Portule nelle carte austriache) e Cima Dodici, avevano infranto il tenue velo del reparto esploratori del 206°, ed avevano dilagato nella zona ad est del costone di Portule.

Per l'intera giornata del 23, il II/206º rinforzato poi dalla 2º comp. dello stesso reggimento e da territoriali dell'82º btg., resistette contro la pressione austriaca sempre crescente e per due volte tentò anche di rioccupare la Cima. Finchè, verso le 23, esaurite le forze e le munizioni, seriamente minacciato di avvolgimento a destra e a tergo, iniziò il ripiegamento verso Cima dell'Arsenale.

Era avvenuto infatti che il movimento austriaco avvolgente delineatosi nel mattino a est del costone di Portule si era sviluppato ed aveva, nel tardo pomeriggio, potuto minacciare a tergo non solo il II/206º ma anche le difese della Bocchetta, provocando la ritirata dei difensori (reparti del 156º stanchi, nuovi della zona e disorientati).

<sup>(1)</sup> Tale battaglione giunto alle ore 16 del 20 maggio alla Bocchetta si era disposto con le comp. 5ª e 6ª fra Cima Portule, compresa, e Bocchetta esclusa, con l'8º comp. alla Bocchetta, e con la 7º a sud verso M. Meatta. Scrive la Rel. Uff. austriaca (Vol. IV, pag. 285):

<sup>«</sup> Il distaccamento di alta montagna della 43ª Brig. Sch. seguito da una compagnia del 26º regg. Sch. . . . favorito dalla nebbia aveva sorpreso la milizia territoriale che l'occupava, la quale tentò per qualche tempo disperatamente di difendersi . . . . ».

Così nella notte sul 24, il contrafforte del Portule oltrechè occupato all'estremità nord dall'avversario e minacciato di avvolgimento da est è anche sgombro da truppe italiane fino a sud della Bocchetta.

Dell'abbandono della Bocchetta del Portule il comandante della Brig. Alessandria ebbe notizia lo stesso giorno 23 alle ore 20. Egli senza indugio dispose perchè la posizione fosse rioccupata e ne affidò l'incarico al comandante del 206° a disposizione del quale mise 5 compagnie del 156° (1) oltre le truppe del 155° che presidiavano il tratto di linea M. Meatta - Bocchetta di Portule (esclusa).

Verso le ore 5 del 24, la Bocchetta fu rioceupata, e le nostre forze alle ore 6 si accingevano a proseguire verso Cima Portule, quando l'avversario, che durante la notte aveva sostato ed era stato

rinforzato, riprese l'attacco puntando da nord e da ovest.

L'attacco improvviso e il fatto che mentre esso si sviluppava giungevano alla Bocchetta gli ultimi reparti del II/206° in ritirata, come si disse, dalla notte precedente, ebbero per un momento un effetto deprimente sulle truppe della Bocchetta che incominciarono a retrocedere. Ma il pronto intervento del comandante della Brig. Alessandria riuscì a ristabilire saldamente la nostra linea sulle posizioni di q. 2003 dominanti la Bocchetta da sud e su tali posizioni arrestare l'attacco.

Ma ormai non si trattava più di occupare il costone di Portule: occorreva riconquistarlo.

A ciò si accingeva appunto il comandante della Brig. Alessandria con l'impiego dei due battaglioni ciclisti (6° e 7°) messi a sua disposizione. Ma ritardi nello spostamento di tali battaglioni consigliarono a rimandare l'attacco al giórno successivo, in concorso con la Brig. Lombardia che — giunta a costituire ala destra della 34° Div. — avrebbe attaccato da est, mentre le forze della Bocchetta avrebbero attaccato da sud.

Nelle giornate del 23 e del 24 sulla rimanente fronte dell'Altipiano nessun fatto notevole si era svolto.

(1) Il 156º era stato ricostituito, nel pomeriggio del 23, su 2 battaglioni di 3 compagnie ciascuno.

Una compagnia, lo stesso pomeriggio, fu inviata allo sbarramento di Val Galmarara; le altre furono dislocate nella zona a sud della Bocchetta (q. 2003) e messe alla dipendenza del comandante del 206°. Il mattino del 23, la 30° Div. italiana aveva assunto la fronte Punta Corbin - stazione di Canove, e il 161° (assai ridotto) era passato alle sue dipendenze.

Le forze della 30° Div. avevano costituito 2 sottosettori: sinistra, Brig. Granatieri; destra, resti del 161° e del 205°, 5° btg. bers. cicl.;

in riserva il 5° regg. bers..

Nella giornata stessa del 23 erano giunti a rinforzo della 34<sup>a</sup> Div. i btg. bers. cicl. 2<sup>o</sup>, 6<sup>o</sup>, 7<sup>o</sup>, 12<sup>o</sup> e la Brig. Lombardia tratti dalla fronte dell'Isonzo e messi a disposizione della 1<sup>a</sup> Armata dal Comando Supremo.

Pure nella stessa giornata del 23, il Comando della 1ª Armata aveva costituito col 14º regg. bers. (XIV Corpo) un « gruppo di collegamento » fra le truppe operanti sull'Altipiano e quelle in Val Sugana, ponendolo alla dipendenza del « Comando Truppe Altipiano » con l'incarico « di proteggere le spalle dell'occupazione di Portule contro le provenienze di Cima Caldiera e dei passi ad est che risalgono da Val Brenta sull'Altipiano ». Nell'eventualità di ulteriore ritirata dal contrafforte di Cima Portule sulla linea marginale, il « gruppo di collegamento » avrebbe assunto la difesa dell'importante regione del Lisser (all. 65).

La 34<sup>a</sup> Div. dunque non è riuscita ad occupare in tempo la linea di Portule; prevenuta dall'avversario a Cima Portule il giorno 23, nella giornata del 24 con le forze disponibili ha potuto arrestarne il dilagare verso sud, ma non riprendere le posizioni che dovevano costituire la nuova difesa.

Occorreva, come si disse, organizzare una nuova azione per la riconquista. A tale azione il Comando della Divisione destinò per il giorno 25 la Brig. Lombardia e i btg. bers. ciel. 26, 60, 70 e 120.

La Brig. Lombardia, giunta col XIV Corpo (28ª Div.), si era riunita nel pomeriggio del 22 a Marostica. Là trovò l'ordine del XIV Corpo di proseguire per Asiago, ove giunse nelle prime ore del pomeriggio del 23. Lo stesso giorno 23 fu dal XIV Corpo messa a disposizione della 34ª Div.

La sera del 23 al Comando della 34ª Div. era palese la difficoltà di riprendere le posizioni di Portule con le forze di cui disponeva. Fu allora che tale Comando decise di impiegare subito la Brig. Lombardia. Con ordine delle 2,15 del 24 affidò ad cssa il compito di riprendere le posizioni fra Cima Undici e Bocchetta di Portule attaccando da cst; l'ordine fu poi completato da direttive nelle prime ore del 24.

La Brig. Lombardia impiegò l'intera giornata del 24 per giungere in vista degli obbiettivi. La marcia fu lunga e faticosa, specialmente per il 73° fant. che, rimontata la Val di Nos, si inoltrò poi nella zona impervia alla testata di Val Galmarara.

La sera del 24 la Brigata ha 3 battaglioni del 73° rispettivamente a: Corno di Campobianco, Rifugio di Cima Dodici, malga Galmarara; il 74° ha la 10° comp. a M. Colombarone, i btg. II e III di fronte a Malga Portule, e il I a est di M. Cucco.

Come già avvenne per la Brig. Alessandria, la Brig. Lombardia fu portata al combattimento stanca c in condizioni di particolare

disagio (1).

Particolare importante: la Brigata si trovava in una regione montana inospite e con clima ancora rigido, sprovvista di coperte, teli da tenda c zaini, che per alleggerire la truppa in marcia erano stati trasportati a Campiello (Asiago) su autocarri, e che poi la Brigata non aveva potuto riavere.

Nella notte sul 25 poi una violenta bufera di neve rendeva ancora più grave il disagio delle truppe. A malgrado di tutto la Bri-

gata si comporterà in modo esemplare.

In complesso, nei giorni 20 e 21 sotto la pressione dei mezzi preponderanti, specie di artiglieria, crollano — nonostante una tenacissima difesa, di cui cavallerescamente testifica l'avversario — le posizioni di prima linea.

L'arresto sulla seconda (Dossi, Baitle, Mandrielle) sotto l'incalzare dell'avversario non è possibile. Venuta ad imporsi la ritirata sulla terza linea (Portule), e per il modo con cui la ritirata è compiuta e per il fatto di non avere disponibili forze fresche con le quali occupare preventivamente il coston di Portule, vediamo l'avversario impadronirsi di Cima Portule — punto culminante alla radice del costone omonimo — non solo, ma dilagare a tergo di quella linea che doveva costituire valido schermo dell'Altipiano di Asiago.

Solo il giorno 25 — come si accennò — la 34° Div. potrà tentare con forze adeguate di ristabilire la situazione con la riconquista del costone di Portule. Sarà troppo tardi.

<sup>(1) «</sup> Dal giorno 19 non ha mai potuto riposare » (Diario del Comando Brig. Lombardia).

Da parte avversaria intanto nella giornata del 24, la 28ª Div. a. u. ha raggiunto la sponda destra dell'Assa occupando e superando le posizioni italiane di M. Verena, M. Erio e Cima Campolongo; la 22ª Sch. nello spazio angolare nord-ovest dell'Altipiano ha raggiunto la linea Casare Trentin - M. Pallone - Forzelletta Galmarara, e si prepara ad attaccare M. Meatta e a convergere verso Asiago. Per l'ampliarsi della fronte avanzata, il Comando della 3ª Armata a. u. dispone per l'entrata in azione di nuove forze. Si muove da Lavarone la 6ª Div., riserva del III Corpo a. u., destinata all'Altipiano, ove la vedremo entrare in linea — rinforzata dalla 2ª Brig. mont. (XVII Corpo a. u.) — il giorno 28 a sinistra della 22ª Div.; è in marcia dalla zona a nord di Trento il I Corpo a. u., destinato pure all'Altipiano, ove lo vedremo in linea il 30, con la sua 34ª Div. nel tratto inferiore dell'Assa, a destra della 28ª Div. (1).

Come si disse, di fronte allo svilupparsi dell'offensiva austriaca sull'Altipiano di Asiago il Comando Supremo, mentre aveva disposto per la costituzione di un'Armata nella zona Bassano - Padova, aveva ordinato di accelerare il movimento delle riserve destinate ad alimentare la difesa nella zona di Asiago.

Così, alle forze già avviate: X Corpo, 4 btg. bers. cicl. (2°, 6°, 7° e 12°) e Brig. Etna, faceva seguire 4 btg. alp. (Val Maira, Monviso, Morbegno, Argentera), tratti dalla zona di Plezzo - M. Nero.

E' noto l'impiego dei 4 btg. cicl.

La Brig. Etna, giunta il mattino del 23 a sud di Asiago, nella giornata del 25 sarà dislocata sulla linea Cima Echar - Col del Rosso il Buso, allo scopo di preparare l'afforzamento e l'occupazione del margine meridionale e orientale della Conca di Asiago.

I 4 btg. alp., messi dal Comando della 1ª Armata a disposizione del Comando Truppe Altipiano, giungeranno a Foza i primi due il giorno 26, gli altri il giorno 28 e costituiranno il «Gruppo Alpini Foza» che, dislocandosi sulla fronte M. Longara - M. Nos, sosterrà il ripiegamento dell'ala destra della 34ª Div., e collegherà questa al «Gruppo della Marcesina» (14ª bers.).

Dal 23 è iniziata inoltre l'affluenza nella zona di Thiene delle truppe del X Corpo.

<sup>(1)</sup> Per la formazione della 6º Div. e del I Corpo ved. all. 6.

#### GIORNATE DAL 25 AL 28 MAGGIO

Il mattino del 25 la Brig. Lombardia ha il 74° che occupa il M. Cucco di Portule e fronteggia l'occupazione avversaria di malga Portule; il 73° con due battaglioni alla testata di V. Galmarara fra Corno di Campo Bianco e Rifugio Cima Dodici; una compagnia del 74° è sul M. Colombarone. Un battaglione del 73° riserva di Brigata è ripartito fra malga Galmarara e M. Zoviello; su Cima dell'Arsenale sono i resti del II/206° e dell'82° btg. M. T.

L'avversario, che intanto aveva spostato in avanti le sue artiglierie, aveva, dalle ore 7, ripreso il tiro battendo con particolare intensità le nostre posizioni a sud della Bocchetta (q. 2003) e quelle di Cima dell'Arsenale.

La mattina del 25 passò in schermaglie di pattuglie che probabilmente contribuirono a rendere più incerta la situazione e a far ritardare l'attacco della Brig. Lombardia, il quale venne poi fissato per le ore 18.

Obiettivo del 74° fant.: Bocchetta di Portule; del 73°: Cima Portule e Cima Dodici.

Contemporaneamente avrebbero operato da sud, dalla posizione di q. 2003 verso la Bocchetta, i btg. bers. 6° e 7° e il I/156°.

Il nostro attacco fu prevenuto da quello avversario. Verso le 12 l'intiera 22º Div. attaccò partendo dalla linea Porta di Portule (1) - Casare Trentin - Bocchetta di Portule e dal fondo Assa (nel tratto fra Ghertele e confluenza di Val Galmarara).

L'ala sinistra investì da nord il costone Corno di Campo Verde - M. Colombarone - Cima dell'Arsenale; l'ala destra attanagliò le posizioni di M. Cucco - M. Meatta procedendo dalla Bocchetta e dal fondo Assa in direzione del pianoro di Casera Meatta.

I btg. cicl. 6° e 7° e il I/156° sulle posizioni di q. 2003 e i resti del 155° e 2° comp. del II/156° a M. Meatta investiti, come si accennò, dall'attacco che muoveva dalla Bocchetta di Portule, verso sud, e dalla Val d'Assa, verso il pianoro di M. Meatta, opposero resistenza tenace; gli atttacchi si ripeterono preceduti da riprese di fuoco d'artiglieria di intensità crescente.

Sostenuta la lotta l'intero pomeriggio in condizioni di palese disparità, specialmente per la superiorità divenuta schiacciante delle

<sup>(1)</sup> E' la forcella immediatamente a est di Cima Portule per la quale passa il sentiero che salendo dalla Val Sugana va a Casare Trentin.

artiglierie avversarie (1), i nostri ripiegarono a sera in Val Portule e poi sulle pendici sud di M. Zoviello.

Tenace fu la reazione del 74° a M. Cucco di Portule: durante l'intero pomeriggio fu un alternarsi di attacchi e contrattacchi; a sera i reparti del 74° ripiegarono su M. Zoviello.

L'attacco dell'avversario che aveva preceduto il nostro, la pressione che sembrava concentrarsi sulla fronte del 74°, la relativa calma che era venuta a determinarsi sulla fronte del 73° dopo che nella mattina erano stati respinti ripetuti attacchi verso il rifugio di Cima Dodici, indussero il Comando della Brig. Lombardia a sospendere l'avanzata del 73° verso Cima Dodici e ad ordinare che un btg. tenesse fermo sulla posizione occupata a Corno di Campo Bianco e che l'altro puntasse sul fianco delle forze austriache che, raggiunto Corno di Campo Verde, si dirigevano verso sud lungo la dorsale M. Colombarone - Cima dell'Arsenale. Data l'ora tarda il II/73° riuscì, a sera inoltrata, a prendere contatto con reparti austriaci sulle falde orientali del Colombarone.

In complesso nella giornata del 25 non solo fallì l'attacco dell'ala destra della nostra 34° Div. per riprendere le posizioni di Portule, ma la situazione nostra peggiorò e per la dura prova cui fu sottoposta la Brig. Lombardia e per i progressi della sinistra dell'avversario, la quale la sera del 25 aveva raggiunto la linea: M. Pallone - Corno di Campo Verde - Cima dell'Arsenale - M. Colombarone - M. Cucco di Portule - M. Meatta, fronteggiata dalla destra della 34° Div. ricostituita sulla linea M. Zoviello - Corno di Campo Bianco.

Di fronte all'eventualità di un avvolgimento da nord, il Comando Truppe Altipiano dispose perchè la Brig. Etna (2) si dislocasse sulla linea marginale sud della conca di Asiago: Cima Echar-Col del Rosso - il Buso.

A sua volta il Comando della 34° Div. dovette rinunziare alla sostituzione delle provatissime truppe della sua ala sinistra (resti

<sup>(1)</sup> L'inferiorità iniziale nostra in fatto di artiglieria si era ancora aggravata con la perdita delle artiglierie dovute abbandonare nella ritirata.

<sup>(2)</sup> La Brig. Etna, proveniente dalla zona Carnia, come si disse, il 23 mattina era nella zona a sud di Asiago, quale riserva del XIV Corpo.

delle Brig. Salerno, Ivrea, Lambro) con la Brig. Catanzaro (1) per impiegare questa alla propria ala destra. Infatti, anzichè sostituire le truppe sulla fronte di M. Mosciagh, le rinforzò coi btg. I e 11/141°, e impiegò i rimanenti 4 btg. della Brig. Catanzaro sulla fronte Casera Zebio - M. Longara a sbarrare le provenienze per Val di Nos e Val di Campomulo.

Il giorno 26, la 34<sup>a</sup> Div. tentò ancora una volta di ristabilire la situazione all'ala destra, e ordinò alla Brig. Lombardia di riprendere l'attacco per l'occupazione della dorsale dell'Arsenale.

Dallo Zoviello il 74° doveva puntare verso nord in direzione di Cima dell'Arsenale; da est doveva attaccare il Colombarone il II/73°.

L'attacco del 74º ha inizio verso le 10 ed è contemporaneo alla ripresa dell'attacco avversario.

Sotto la spinta vigorosa del 74°, verso le 12, la fronte avversaria cede; cade alla testa del 74° il suo comandante.

Col sopraggiungere di rinforzi austriaci, il 74°, che procedeva verso Cima dell'Arsenale, deve arrestarsi, poi retrocedere su M. Zoviello. E' intanto arrestato anche il II/73° che, attaccato a sua volta sul fianco destro, è costretto a fare fronte anche a nord.

L'azione offensiva della Brig. Lombardia cessa così verso le 16. La Brigata ha dato quanto ha potuto.

Nel frattempo una grave minaccia si era manifestata: la puntata decisa su M. Mosciagh in direzione di Asiago da parte delle forze dell'ala destra della 22° Div. a. u. che avevano superato la Val Galmarara; puntata che, riuscendo, avrebbe potuto tagliare dalle comunicazioni di Asiago le forze dell'ala destra della 34° che si indugiassero nella zona alta. Gli attacchi austriaci, iniziatisi verso le 7, furono contenuti dalla strenua resistenza dei due btg. I e II/141° assieme ai resti della Brig. Alessandria e dei btg. bers. 6° e 7°.

Il delinearsi della minaccia induce il Comando Truppe Altipiano ad ordinare alla 34° Div. di tener fermo a qualunque costo a sinistra, sul Mosciagh, e di ritirare la destra su Casera Zebio e M. Nos.

(1) La Brig. Catanzaro è l'ultima delle Brigate disponibili del XIV Corpo d'armata. Essa, partita dalla zona di Palmanova tra il 19 ed il 20, si era riunita nella zona di Marostica il 21, e il 23 in quella di Pria dell'Acqua a sud di Asiago.

Si compie senza difficoltà nella notte sul 27 e nella mattina successiva l'arretramento della Brig. Lombardia, mentre sulla fronte del Mosciagh la sinistra della 34° Div. tiene fermo contro i ripetuti, accaniti attacchi.

Intanto però appariva palese — dall'affluire di forze austriache nella regione di M. Erio — la preparazione dell'attacco. della 28º Div. a. u. sulla direzione Roana - Asiago.

Per questo, il Comando Truppe Altipiano decide la misura radicale della ritirata sulle alture dominanti la conca di Asiago.

Il ripiegamento si inizia nella notte sul 28, e viene compiuto nella giornata stessa del 28.

In complesso, il III Corpo a. u., sfondata il giorno 20 la linea della 34ª Div. italiana alla testata di Val d'Assa, rotta successivamente la linea di Portule con audace azione avvolgente della sua sinistra, spinta attivamente tale azione fino a separare temporaneamente la 34ª Div. dalle truppe di Val Sugana e a costringerla a fare fronte a nord coll'ala destra, resa difficile la situazione di tale ala con la minaccia di una rottura in direzione di Asiago, aveva costretto la 34ª Div. italiana ad abbandonare il settore nord-occidentale dell'Altipiano, e a portare, nella giornata del 28, la difesa sul margine orientale della conca di Asiago, e nello stesso tempo la 30ª Div. italiana a ritirare la propria destra dalla sponda dell'Assa, di fronte a Roana, al margine sud dell'Altipiano.

Con la ritirata del 28 maggio, il XIV Corpo italiano venne ad assumere una disposizione a tanaglia, con l'apertura verso nordovest, col lato sinistro rivolto a nord (fronte 30° Div.) e il lato destro rivolto ad ovest (fronte 34° Div. e gruppo di collegamento).

La tanaglia italiana da Punta Corbin e M. Cimon (Marce-sina) aveva un'estensione di circa 30 km.

Difendevano la nuova fronte 24 battaglioni (1) disposti in linea, con a tergo una riserva costituita dalle Brig. Lombardia, Catanzaro e 18<sup>a</sup> M. T., dai btg. bers. cicl. 2<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> e dal I btg. R. G. F., tutte unità assai provate, salvo il 142<sup>a</sup> fanteria.

La mattina del 28 la disposizione delle nostre forze sull'altipiano di Asiago è la seguente:

30° Divisione:

da Punta Corbin a M. Lemerle la Brig. Granatieri;

(1) Brig. Granatieri (6 btg.); 5° bers. (4 btg.); Brig. Etna (6 btg.); Gr. alp. di Foza (4 btg.); gruppo collegamento della Marcesina (4 btg.).

I resti delle Brigate Lambro, Ivrea, Salerno e Alessandria furono inviati nella zona di Lusiana per riordinamento e riposo. da M. Lemerle (escluso) al nodo stradale del Turcio il 5º regg. bers. (compreso il 5º btg. bers. cicl.).

34 Divisione:

da Cima Echar a Meletta di Gallio (esclusa) la Brig. Etna; da Meletta di Gallio a M. Cirnon il « Gruppo Alpini Foza ».

Gruppo di collegamento della Marcesina (14º regg. bers.): da M. Cimon (escluso) ai Castelloni di S. Marco.

In Val Chiama (pendici sud di Cima Echar) in riserva, le Brig. Lombardia e Catanzaro, i btg. bers. cicl. 2° e 12° (1).

In questa seconda fase non è stato possibile porre riparo al rapido crollo iniziale. L'accorrere frammentario di rinforzi e il loro frammentario impiego non ha potuto avere ragione dell'azione massima, totale, incalzante dell'avversario.

Dopo ripetuti tentativi di riscossa, si è dovuto ricorrere alla radicale misura di porre tempo e spazio fra le nostre forze e quelle avversarie e imbastire la difesa su una nuova linea arretrata: le alture che costituiscono la sponda sinistra del tratto inferiore dell'Assa e quelle che limitano a sud e a est la conca di Asiago.

#### L'AZIONE FRA GARDA E ASTICO E IN VAL SUGANA.

Contemporaneamente alle violenti azioni sull'Altipiano di Asiago continuò la pressione austriaca sul resto della fronte d'attacco.

Il giorno 21 entrò in linea in Vallarsa la Div. K. Sch.; e nello stesso giorno il XXI Corpo, assumendo il comando delle Div. Sch. e 48 (Garda - Val Lagarina), assunse anche la fronte fra Garda e Vallarsa.

Durante questa seconda fase, la situazione si mantenne pressochè invariata fra Garda e Val Lagarina.

In Vallarsa, ripetuti attacchi contro Coni Zugna e contro le nostre posizioni di Cima Salvata, Passo Buole e Cima Mezzana surono respinti.

Al passo della Borcola, la 12º Brig. a. u. (ala sinistra dell'VIII Corpo), il mattino del 20, attaccò violentemente le nostre posizioni difese dai reparti alpini del Gruppo E (pag. 109).

Con M. Maggio e Coston d'Arsiero in possesso dell'avversario, l'occupazione della Borcola, fronte ad ovest, diventava insostenibile;

(1) I btg. bers. cicl. 6º e 7º non essendo più impiegabili per le gravi perdite subite, furono inviati rispettivamente a Breganze ed a Valstagna per riordinarsi.

nè del resto essa era più in armonia con la disposizione della nuova difesa nostra lungo la sponda destra del Posina.

Respinto quindi un primo attacco e guadagnato lo spazio per un ordinato ripiegamento, il Comando del Gruppo alpini E diede esecuzione alle direttive avute dal Comando del V Corpo la sera del 19, e cioè: non logorare le forze in nuovi attacchi verso M. Maggio e ritirarsi su Colle di Xomo qualora minacciato di accerchiamento.

Il VI gruppo alpini — già seconda frazione del Gruppo alpini E (1) — assunse quindi, fra il 20 e il 21, la nuova fronte Forni Alti-Colle Xomo, collegandosi a sinistra con la difesa del Pasubio ed a destra con la 27<sup>a</sup> Div. che, come si disse a pagina 115, era già schierata sulla linea Posina-Cengio.

Frattanto il XX Corpo a. u. con l'8º Div. prendeva contatto con la difesa italiana sulla sponda sinistra del Posina, e con la 3º premeva sulla conca d'Arsiero per Val Riofreddo, l'Altipiano di Tonezza e fondò Val d'Astico.

Il 25 maggio, il gruppo Müller della 3<sup>n</sup> Div. (3 btg. del 14<sup>o</sup> reggimento e 3 del 50<sup>o</sup>) attaccò le posizioni italiane di M. Cimone.

Su M. Cimone, il giorno 23, la 9<sup>a</sup> Div. italiana (2) aveva sostituito il III/209<sup>a</sup> della 27<sup>a</sup> Div. con i btg. alp. Clapier e Cividale del IV gruppo (3).

I btg. Clapier e Cividale, agli ordini diretti del comandante del Gruppo, occupavano la sponda destra di valle di Prà del Bosco, che taglia la punta sud del triangolo dell'Altipiano di Tonezza, a circa un km. dal vertice (M. Cimone).

Era a destra il btg. Clapier, appoggiato al caposaldo di q. 1068, a sinistra il Cividale appoggiato al caposaldo di q. 1136 e con occupazione avanzata a q. 1109 (tav. 14).

(1) Il Gruppo alpini E, il 20 maggio, assunse la denominazione di « Comando Gruppi alpini IV e VI », e le due frazioni assunsero rispettivamente quella di « IV e VI gruppo alpini ».

(2) Il giorno 22 il Comando del V Corpo richiamò in linea la 9ª Div. assegnandole la difesa del tratto di fronte M. Aralta (incluso) - pendici occidentali di Cima Arde. Alla 27ª Div. pertanto rimase la difesa del tratto Sogli di Campiglia - M. Aralta (escluso).

(3) Degli altri 3 battaglioni, il Mercantour era in linea sulla destra dell'Astico; il Matajur e il Natisone erano a Schiri, e facevano parte della riserva del sottosettore Cimone - Astico.

Verso le 13, il Gruppo Müller, appoggiato da potente fuoco di artiglieria, attaccò. La sua ala destra (14º reggimento), principalmente in grazie agli effetti dell'artiglieria, riuscì ad avere ragione della resistenza del btg. Cividale e a penetrare nel caposaldo di q. 1136; l'ala sinistra (50º regg.) fu invece arrestata davanti a q. 1068 sia per la tenace difesa del btg. Clapier, che per l'azione dell'artiglieria italiana del Cengio contro il fianco sinistro dell'attaccante.

L'occupazione austriaca di q. 1136 minacciava però sul fianco e alle spalle il btg. Clapier, il quale perciò impiegò i rincalzi per costituire un fronte ovest che collegasse la sua sinistra con la destra

del btg. Cividale più arretrato,

Per questo il Clapier non potè più alimentare la difesa frontale e fu costretto a cedere — verso le 16 — ad un nuovo attacco del 50° a. u.

Il comandante del IV gruppo alp. decise quindi la ritirata, prima su una seconda linea prossima a M. Cimone, poi su M. Caviogio.

Il movimento fu fatto a scaglioni dalla sinistra e con ordine. Ultima a ritirarsi da M. Cimone, verso le 21, fu la 118º comp.

del btg. Clapier.

Nei « Rapporti giornalieri all'Imperatore » in data 26 maggio, così è fatto cenno della difesa italiana di M. Cimone: « Il nemico (due o tre btg. alp.) si è battuto con estremo valore ed ha subito perdite sanguinose » (1).

Il 26 maggio anche l'ala sinistra della 3° Div. a. u. (5° Brig.) con alcuni battaglioni dei reggimenti 59° e 21° attaccò in fondo Astico — verso le 9 — lo sbarramento di Barcarola, presidiato da reparti di guardia di finanza. Contemporaneamente scesero dal Cimone reparti del 50° a. u. alle spalle dei difensori.

La improvvisa minaccia alle spalle — forse sopravalutata — la difficoltà di spiegamento e di manovra in un ristretto fondo valle a fianchi impervi, determinò la ritirata, che le guardie di finanza compirono aprendosi il passo. Mancò il tempo di fare saltare la batteria corazzata di Casa Ratti (3 pezzi) che con la ritirata veniva abbandonata.

(1) Il btg. alp. Clapier ebbe le seguenti perdite: ufficiali: m. 3, f. 1, d. 2 (uno ferito);

truppa: m. 6, f. 44, d. 124 (in parte morti e feriti non potuti trasportare). Per il btg. Cividale risulta soltanto che gli ufficiali feriti furono 3 e 108 gli uomini di truppa morti, feriti e dispersi.

Occupato il M. Cimone e superato lo sbarramento di Barcarola, l'avversario era venuto in possesso anche dell'ultimo lembo dell'Altipiano di Tonezza.

La situazione non era tuttavia mutata: perduta l'occupazione avanzata di M. Cimone, la difesa italiana rimaneva sistemata e salda a sud di Arsiero e a est della confluenza Posina-Astico; il vertice della tanaglia accennata a pag. 115 restava così a Seghe di Velo, in corrispondenza dell'imbocco del corridoio dell'Astico lungo 8 km., aperto sulla pianura di Thiene e Schio c che rimarrà inviolato anche dopo l'occupazione avversaria dei due suoi pilastri occidentali: M. Pria Forà e M. Cengio.

In val Sugana, come si accennò a pag. 115, il 21 maggio entrò in linea la 10<sup>a</sup> Div. (meno la Brig. Volturno) la quale assunse la fronte di fondo valle: Civaron - Ospedaletto - M. Levre (escluso). Alla 15<sup>a</sup> Div. rimase la difesa della zona montana nord: M. Levre - Samone - M. Setole - alta Val Campelle - Cengello - Cima d'Asta.

Nel pomeriggio del giorno 25, reparti del Gr. Wossala (8<sup>a</sup> e 181<sup>a</sup> Brig. mont. a. u.) attaccarono invano il Civaron.

Ma giunse intanto notizia degli avvenimenti sull'Altipiano di Asiago, e la presenza di forze austriache a Cima Undici e oltre, veniva a minacciare il fianco sinistro delle forzo di Val Sugana.

Per questo, il Comando del settore Brenta - Cismon ordinò (ore 20,15 del 25) che la sinistra della 10° Div. ripiegasse dal Civaron al Costone di malga Val Caldiera, mentre dietro la stessa ala sinistra truppe della riserva divisionale avrebbero occupato i Castelloni di S. Marco collegandosi col Gruppo della Marcesina (14° bers).

Il ripiegamento si effettuò con ordine nella notte sul 26.

Il mattino del 26, l'avversario, mentre occupava il Civaron — sgombrato, come si disse, dalla sinistra della 10º Div. — attaccava il pilastro simmetrico settentrionale, le alture cioè di M. Cima e Cima Ravetta con 2 btg. del 101º ungherese (18º Div.).

Contrattaccato dai nostri btg. alp. Feltre e M. Rosa, si ritirò lasciando nelle nostre mani oltre un centinaio di prigionieri.

L'azione sulla fronte del settore Brenta-Cismon ebbe poi una sosta.

Protagonista di questa seconda fase è stata la 3º Armata a. u., e la fase è caratterizzata dalla rapida avanzata del suo III Corpo dalla testata dell'Assa alla conca di Asiago.

L'avanzata austriaca in questa seconda fase fu più rapida e più profonda; per un complesso di circostanze fortunate riuscì a

superare senza fatica l'ostacolo del costone di Portule.

Ma in definitiva quella che si determina il 28 maggio per la 3º Armata a. u. è una situazione analoga a quella che si è prodotta il 19 per l'11º: questa, come si accennò, è venuta a trovarsi definitivamente chiusa in Vallarsa e nel bacino del Posina; la 3º Armata è ormai chiusa nella conca di Asiago e in val Sugana e, come vedremo, anche per questa riusciranno vani i tentativi per rompere la cerchia che la chiude.

Sarà infatti caratteristica della terza fase la serie dei tentativi delle due Armate per rompere la difesa italiana che, ricostituita su posizioni arretrate, le tiene incapsulate; avremo così le azioni di passo Buole, del Colle di Posina e di Xomo, sulla fronte dell'11<sup>a</sup> Armata; le azioni contro i due pilastri estremi della nostra tanaglia difensiva di Asiago (Cengio e Melette), sulla fronte della 3<sup>a</sup> Armata.

Sarà caratteristica della quarta fase il tentativo estremo operato

a cavallo dell'Astico dalle ali interne delle due Armate.

Ma tutti i tentativi, pure con qualche successo locale, nel com-

plesso falliranno.

Cosicchè la fine di questa seconda fase segna pressochè il limite del vantaggio avversario ottenuto nella offensiva; il punto morto dell'offensiva stessa.

### PERDITE ITALIANE NELLA SECONDA FASE.

Durante la seconda fase le maggiori perdite italiane furono subite dalla 34° Div. la quale ebbe fuori combattimento:

ufficiali: morti 48; feriti 140; dispersi 300; truppa: morti 412; feriti 1911; dispersi 15542.

Nel numero dei dispersi, oltre i prigionieri, sono compresi i morti e feriti non potuti trasportare.

#### L' AZIONE AEREA.

Man mano che l'azione procede si fa più stretta l'aderenza fra le operazioni di terra e quelle aeree.

Già in questa seconda fase l'attività della nostra aviazione si

inquadra in modo pressochè perfetto nelle operazioni terrestri.

Le notizie dei nostri apparecchi consentono alle nostre artiglierie un efficace controllo e aggiustamento di tiri.

Per ordine del Comando della 1º Armata sono ripetutamente bombardate le stazioni ferroviarie di Trento e Mattarello, ed alcuni accampamenti sull'Altipiano di Folgaria e nei pressi di Rovereto e Volano.

Per dette azioni di bombardamento vennero impiegate 64 bombe (18 da 162, 27 da 90 e 19 incendiarie).

L'aviazione avversaria esegui numerose ricognizioni sulle nostre linee e bombardò Vicenza, Valdagno, Este, Venezia, Portogruaro, Stazione per la Carnia, altre città del Veneto, facendo vittime tra la popolazione civile.

# ULTERIORI PROVVEDIMENTI DEL COMANDO SUPREMO ITALIANO.

Prima di passare all'esamo delle fasi terza e quarta, delle quali sono già dette le caratteristiche essenziali, si ritiene opportuno dare un cenno dei rapporti corsi tra Comando Supremo e Governo e fra Comando Supremo e Comandi alleati e del complesso dei provvedimenti del Comando Supremo per la difesa e la reazione.

#### RAPPORTI FRA COMANDO SUPREMO E GOVERNO.

Il 23 maggio, in seguito all'aggravarsi della situazione in Trentino, il gen. Cadorna ordinò il richiamo di un'intera Divisione da Valona.

Nel darne lo stesso giorno comunicazione telegrafica al Presidente del Consiglio (S. E. Salandra) e al Ministro della Guerra (ten. gen. Morrone), rappresentò la necessità che fosse fatta rimpatriare immediatamente anche una Divisione dalla Libia (all. 66).

L'on. Salandra rispose, il giorno successivo, che il Consiglio dei Ministri, al quale aveva dato lettura del telegramma, non si opponeva al ritiro della Divisione da Valona, purchè fosse sostituita, nella maggiore misura possibile, da truppe di M. T., e ciò nella considerazione che una sensibile diminuzione delle nostre forze, qualora fosse stata avvertita, avrebbe potuto invogliare il nemico ad attaccarci anche in Albania.

Aggiunse che il Consiglio, riaffermata la necessità che, per il prestigio e l'interesse del Paese, Valona fosse mantenuta, pregava il Capo di S. M. di « non prendere alcuna altra deliberazione al riguardo senza previa sua intesa ».

Circa poi il richiamo della Divisione dalla Libia comunicò di avere devoluto al Ministro della Guerra e a quello delle Colonie il mandato di provvedervi d'accordo e il più sollecitamente possibile (1).

Non mancò infine di far rilevare al gen. Cadorna come il telegramma avesse « prodotto nel Consiglio seria impressione » in quanto non era difficile dedurne che la situazione alla fronte era giudicata in quel momento di tale gravità da fare ritenere che le ingenti forze a disposizione del C. S. non fossero più bastevoli alla difesa del Paese.

Ora l'aggravarsi così improvviso della situazione faceva obbligo al Governo di « rendersene pieno conto nelle sue cause, nei suoi elementi essenziali, nelle sue prospettive ».

Perciò l'on. Salandra pregava il gen. Cadorna di intervenire ad una adunanza a Padova, unitamente al Sottocapo di S. M., ai quattro comandanti di Armata, ai due ministri militari e a due altri membri del Consiglio dei Ministri.

In questa adunanza la situazione militare avrebbe dovuto essere « esaminata a fondo e sotto ogni aspetto », onde il Governo potesse « farne base delle sue ulteriori deliberazioni » ed assumerne la responsabilità che gli spettava di fronte al Parlamento ed al Paese (all. 67).

Il Capo di S. M., però, rivendicando a sè tutta intera la responsabilità della condotta della guerra, non aderì alla progettata riunione e il giorno 25 replicò:

« 6 G. M. Segr. Capo F. T. - Prendo atto prima parte telegramma V. E. relativa richiamo forze Valona e Libia. Quanto alla riunione del Consiglio di guerra che sarebbe la ripetizione del Consiglio di guerra di Padova del luglio '66 duolmi non poter aderire. I consigli

(1) Il 28 maggio, il C. S., avuta notizia ch'erano state date le disposizioni esecutive per il rimpatrio dalla Libia della Divisione richiesta, rappresentò al Presidente del Consiglio la necessità di prevedere e quindi di predisporre il rimpatrio di un'altra Divisione.

Ma il Consiglio dei Ministri non acconsentì ad ulteriori sottrazioni di . forze della Colonia.

Con le truppe rimpatriate (Brig. Genova e Taranto) fu costituita la 48ª Div.

di guerra nelle circostanze difficili non servono che a compromettere maggiormente la situazione colla diversità di pareri che creano le incertezze e dividono le responsabilità e inducono a temporeggiare mentre si richiede fulminea la decisione. Finchè ho l'onore di godere della fiducia di S. M. il Re e del Governo la responsabilità è mia e l'assumo interamente. Se questa fiducia fosse venuta meno prego sostituirmi con la massima urgenza. Posso dare io stesso all'E. V. ed ai ministri che credesse condur seco tutte le informazioni che desidereranno, anzi riterrei questa cosa molto utile. In tal caso colloquio potrebbe avere luogo nella Villa Camerini presso Vicenza dove ho stabilito la mia residenza da qualche giorno ».

A questo telegramma il Presidente del Consiglio rispose lo stesso giorno:

«F. T. - Interpretazione data da V. E. al mio telegramma di ieri non corrisponde al concetto informatore di esso nè al proposito del Governo. Il Consiglio dei Ministri non intendeva convocare un consiglio di guerra. Il Consiglio dei Ministri non vuole turbare V. E. in un momento di somma gravità ed urgenza. Al Ministro della Guerra, che si recherà presso codesto Comando giusta richiesta fattane, V. E. potrà dare gli elementi occorrenti a rendersi conto della situazione » (1).

Il Capo di S. M., nel ringraziare per il contenuto del telegramma inviatogli, ritenne opportuno replicare che il proposto convegno, pur non avendo tutte le formalità di un consiglio di guerra, ne avrebbe avuto la sostanza e che eventuali disaccordi tra lui e i comandanti d'Armata non avrebbero potuto non pregiudicare la sua autorità a scapito dell'energia e della unità di comando in quel grave momento.

Al nostro C. S. era risultato intanto che il nemico stava eseguendo nuovi movimenti di truppe dagli altri scacchieri di guerra verso il nostro.

Di ciò il gen. Cadorna diede notizia, il 28 maggio, al Ministro della Guerra, avvertendo che se gli Austriaci in Trentino avessero

Il Ministro della Guerra si recò presso il C. S. il 27 maggio.

Il giorno 31 raggiunse la zona di guerra anche il Presidente del Consiglio dei Ministri, che ebbe colloqui oltre che con il Capo e il Sottocapo di S. M., anche con S. M. il Re.

<sup>(1)</sup> Il 25 maggio, successivamente al telegramma 6 G. M. più sopra riportato, il Capo di S. M. aveva manifestato al Presidente del Consiglio la necessità di conferire col Ministro della Guerra « per prospettargli alcune questioni organiche » inerenti alla situazione del momento (all. 68).

ricevuto dei rinforzi notevoli, egli avrebbe dovuto sottrarre ancora delle truppe dalle altre fronti, specie da quella dell'Isonzo, essendo necessario assicurarsi superiorità di forze contro l'avversario sboccante in piano, « senza di che ci si esporrebbe a sicuro disastro, poichè sarebbero tagliate tutte le linee di comunicazione coll'Isonzo, e si comprometterebbero non solo le sorti del Veneto, ma quelle del Paese ».

Soggiungeva infine che nella ipotesi lontana, ma pur da considerarsi, egli avesse dovuto ricorrere a tali provvedimenti, e le nostre forze lasciate sulle altre fronti non fossero state sufficienti ad assicurarne la difesa, egli sarebbe stato « costretto, per evitare una catastrofe, a disporne il graduale ripiegamento », ordinando lo schieramento di tutto l'Esercito dietro il Piave (all. 69).

L'eventualità di un tale ripiegamento fu anche oggetto di un colloquio che il gen. Cadorna ebbe pochi giorni dopo alla fronte con lo stesso Presidente del Consiglio.

In quel colloquio, il Capo di S. M. dell'Esercito, dopo avere accennato alle misure preventive all'uopo concretate, assunse formale impegno che, nel caso in cui si fosse reso « probabile, per qualsiasi ragione, il ricorrere al gravissimo provvedimento di un ripiegamento dell'intero Esercito dietro il Piave » ne avrebbe dato tempestivo avviso al Presidente del Consiglio, affinchè questi potesse prendere le deliberazioni del caso « senza la coercizione della imprescindibile ed immediata necessità ».

Sopra tale impegno, l'on. Salandra, il 4 giugno, reduce dalla zona di guerra, richiamò l'attenzione del Capo di S. M., soggiungendo che lo sgombero della regione friulana, « implicando conseguenze della più grave portata per la situazione interna ed internazionale del Paese, non potrebbe mai essere riguardato come di esclusiva competenza dell'autorità militare, ma dovrebbe essere subordinato alle risoluzioni del Governo » (all. 70).

Ma l'impegno assunto dal Capo di S. M. non poteva astrarre da quelle limitazioni che le vicende guerresche avrebbero potuto imporre. Non era infatti da escludersi in via assoluta che la necessità del ripiegamento dall'Isonzo si manifestasse all'improvviso e si imponesse o per l'accertamento di forze nemiche in Trentino assai più numerose di quelle supposte, o in seguito ad avvenimenti inaspettatamente incalzanti e a noi sfavorevoli.

« In un simile frangente — scriveva, il 7 giugno, il Capo di S. M. al Presidente del Consiglio — quando solo con l'immediatezza delle decisioni è possibile adeguatamente fronteggiare la gravità degli eventi, il ritardare l'ordine del ripiegamento potrebbe travolgere l'Esercito intero in un rovescio irreparabile; e non v'ha generale, meritevole e degno di questo nome, il quale essendo il solo responsabile delle sorti dell'Esercito, esiterebbe ad assumere l'altissima responsabilità di ordinare l'arretramento».

Tutto ciò il Capo di S. M. aveva voluto render noto solo per porre la questione nei suoi precisi termini, non già perchè ritenesse probabile in quel momento l'accennata eventualità (all. 71).

Per quanto il contrasto fra Governo e Comando militare sia teoricamente inammissibile per essere le forze armate strumento politico a disposizione del Governo, pure, in pratica — quando regimi parlamentari non consentono azione di governo forte, continuativa, totalitaria, imperativa — può accadere che il Comando militare, più a contatto con le difficoltà reali, debba invocare relativa libertà di iniziativa.

E, a proposito di continuità di governo, si rammenti che il 10 giugno, in situazione difficile, mentre durava ancora l'offensiva austriaca, la Camera rovesciò il Ministero Salandra, al quale successe il grande Ministero di coalizione presieduto dal venerando patriota Boselli.

Fra le ragioni che determinarono la crisi non è certo estranea la incertezza del Governo di fronte alle responsabilità della condotta politica e militare della guerra (1).

### RAPPORTI FRA COMANDO SUPREMO E COMANDI ALLEATI.

Nella terza conferenza militare di Chantilly (marzo 1916) gli Alleati avevano stabilito di iniziare al più presto le offensive generali che erano state decise nella precedente conferenza (dicembre 1915), ma non avevano potuto determinarne la data d'inizio. Nè

(1) L'11 giugno Cadorna, a conoscenza di quanto si era svolto nella seduta del giorno prima, inviava al Ministro della Guerra, gen. Morrone, il seguente telegramma: «122 G. M. Le non chiare espressioni ieri pronunziate dal Presidente del Consiglio davanti al Parlamento e più ancora le accuse lanciate dall'Onorevole Alessio non possono non avere sfavorevolmente impressionato V. E. che sulla base di fatti e responsabilità note è in grado di valutare opera Comando Supremo. Molto duolmi che sia mancata a V. E. opportunità certo desiderata di autorevolmente intervenire a salvaguardia del prestigio del Comando Supremo che, come V. E. comprende, deve serbarsi nell'ora presente integro e illimitato. Generale Cadorna ».

questa, quando si sferrò l'offensiva austriaca dal Trentino, era definitivamente fissata, non essendo ancora stato raggiunto il necessario grado di preparazione (1).

Infatti, il 27 aprile, il gen. Joffre, cui il C. S. italiano aveva, il giorno innanzi, chiesto di conoscere la data d'inizio dell'offensiva russa (2), prospettò l'opportunità di un breve ritardo in considerazione che tanto la Russia che l'Inghilterra sarebbero state assai più forti nella seconda quindicina di maggio (all. 38).

Il 15 maggio poi comunicò: che la predetta offensiva avrebbe subìto un ulteriore ritardo, perchè il gen. Alexeieff doveva ancora completarne i preparativi; che da parte sua, riconosciute giuste le ragioni addotte dal gen. Alexeieff, si associava alla decisione di questo ultimo; che per effetto di tale decisione anche le offensive francese ed inglese sarebbero state ritardate, dovendosi queste iniziare in linea di massima quindici giorni dopo quella russa; che essendo le operazioni italiane in stretta relazione con quelle russe, la riuscita di queste ultime sarebbe stata considerevolmente facilitata se l'Italia, attaccando contemporaneamente alla Russia, avesse trattenuto davanti a sè numerose forze austriache.

Il gen. Cadorna, il giorno seguente 16, assicurò il gen. Joffre che l'Esercito italiano avrebbe potuto pronunciare la sua offensiva dall'Isonzo contemporaneamente alla offensiva dell'Esercito russo, purchè questa avesse inizio dopo il 15 giugno.

Il Capo di S. M. del nostro Esercito ritenne però utile soggiungere che la possibilità del concorso italiano dall'Isonzo, da richiedersi comunque con preavviso di una quindicina di giorni, sarebbe venuta meno qualora la pressione austriaca dal Trentino avesse continuato ad impegnare fortemente il nostro Esercito in quello scacchiere, poichè in tal caso, l'Italia avrebbe di già assolto il proprio compito trattenendo contro di sè considerevoli forze nemiche (all. 72).

Il C. S. russo, considerato — anche in seguito a suggerimenti nostri — come l'Austria fosse ormai impegnata a fondo sulla fronte italiana e come, in conseguenza, avesse assottigliato considerevolmente la propria occupazione sulla fronte Galiziana, comprese l'opportunità evidente di approfittare della situazione affrettando i preparativi o attaccando anche a preparativi incompiuti.

(2) Vol. III, Tomo 1º bis, all. 96.

<sup>(1)</sup> Circa gli accordi presi dagli Alleati nelle conferenze militari di Chantilly, vedasi Vol. III, pagg. XXIII e 177-180.

Decisa così l'offensiva per i primi di giugno, il generale Alexeieff, chiese al C. S. italiano (telegramma dell'addetto militare colonnello Romei N. 25 M. 13 redatto il 31 maggio e spedito il 1º giugno) — essendo l'offensiva austriaca ormai arrestata — che fosse iniziata una energica controffensiva entro il 10 giugno. Chiese altresì che fosse appoggiata la proposta della Russia e della Serbia affinchè fosse iniziata, nella terza decade di giugno, un'azione offensiva da Salonicco, soggiungendo, a tale riguardo, che essa sarebbe stata assai efficace data l'assenza di truppe austriache e tedesche su quella fronte (all. 73).

Alle richieste del gen. Alexeieff, il gen. Cadorna rispose in data 3 giugno colla seguente comunicazione:

« Sulla fronte del Trentino sarà intrapresa tra qualche giorno, ritengo verso il 10 giugno, energica offensiva intesa migliorare nostra situazione nella zona occupata dal nemico e incatenare quivi tutte sue forze che già si trovano sulla nostra fronte. Contemporaneamente sarebbero esplicate vigorose azioni dimostrative su tutta fronte e ciò senza escludere operazioni maggiore importanza. Generale Alexeieff potrà avere presente che esiste ancora allo stato potenziale un'Armata che sarebbe capace svolgere energica offensiva. Quanto all'offensiva da Salonicco divido parere generale Alexeieff visto che colà sono raccolte numerose forze che conviene mettere in valore iniziando offensiva. In tal senso insisterò presso generali Joffre e Robertson ».

Delle richieste avute dal gen. Alexieff sia riguardo alla controffensiva nostra che alla offensiva da Salonicco e della risposta data, il gen. Cadorna il 5 giugno informò, per mezzo dei capi delle missioni militari francese e britannica presso il nostro C. S., i generali Joffre e Robertson. Ad entrambi egli confermò, in termini precisi, la volontà d'intraprendere, entro la prima quindicina di giugno, un'energica controffensiva sulla fronte del Trentino; inoltre, per l'eventualità di un'offensiva da Salonicco, dichiarò di essere in grado, e disposto, a pronunziare, dal 10 giugno in poi, azioni dimostrative da Valona verso nord per trattenere colà le forze austriache e bulgare contrapposte a quelle italiane (all. 74).

La controffensiva in Trentino avrà effettivamente inizio il 16 giugno.

L'offensiva alleata da Salonicco non ebbe luogo, e così mancò l'opportunità dell'azione dimostrativa nostra da Valona.

#### PROVVEDIMENTI DEL COMANDO SUPREMO PER L'EVENTUALE BATTAGLIA IN PIANO. COSTITUZIONE DELLA 5º ARMATA.

Avevano proceduto intanto i movimenti per il concentramento nella pianura di Vicenza, Padova e Bassano della 5º Armata.

Il 2 giugno, 1 Divisione di cav. e 4 Corpi d'armata erano già riuniti e così disposti:

2º Div. cav. sulla fronte Sandrigo-Friola-Rossano a copertura della radunata;

XXIV e XXVI Corpo in prima schiera, con le teste rispettivamente a Vicenza e a Cittadella e scaglionati lungo le direttrici Padova-Vicenza e Padova-Cittadella;

XXII e XX Corpo in seconda schiera, rispettivamente nelle zone di Grisignano-Camisano e Camposampiero.

L'VIII C. d'A. era ancora in viaggio per raggiungere la zona Curtarolo-Limena.

Per facilitare le comunicazioni tra le due sponde del Brenta furono costruiti quattro ponti militari: a Tezze, a Giarabassa, a Campo S. Martino ed a Limena.

Inoltre furono concretate le predisposizioni per un eventuale prosciugamento della fitta rete di canali che intersecano la zona adiacente al medio corso del Brenta.

La dislocazione dell'Armata, col grosso delle forze, doveva consentire possibilità di manovra in ogni direzione.

Il 4 giugno, anche l'VIII Corpo ultimò il suo concentramento nella zona Curtarolo-Limena.

Cosicchè, il giorno successivo, come era negli intendimenti del Comando Supremo, la 5<sup>a</sup> Armata con 5 Corpi e 1 Divisione cav. era riunita e pronta ad agire.

La forza che il C. S. aveva raccolto nella pianura vicentina ammontava complessivamente a 179.410 uomini e 35.690 quadrupedi (all. 75).

Di questi: 136.298 uomini e 18.500 quadrupedi furono trasportati in ferrovia dalla fronte dell'Isonzo; 11.261 uomini e 11.724 quadrupedi si trasferirono, dalla stessa fronte, per via ordinaria; infine 31.851 uomini e 5466 quadrupedi (XXVI Corpo) affluirono nella pianura vicentina dai depositi territoriali.

Il movimento ferroviario, iniziato il 25 maggio, ebbe termine il 4 giugno.

L'intero movimento, compreso quello per v. o., richiese circa

15 giorni: dal 21 maggio al 4 giugno (schizzi 28 e 29).

Al vettovagliamento delle truppe durante il trasferimento provvidero in un primo tempo le intendenze delle due Armate di provenienza (2° e 3°); successivamente, in zona di radunata, l'intendenza della 4° Armata e dal 1° giugno quella della 5° Armata (1).

Benchè il Capo di S. M. dell'Esercito avesse fiducia nell'efficacia dei provvedimenti sopra menzionati, non mancò tuttavia di considerare, per semplice misura precauzionale, l'eventualità in cui si fosse reso necessario anche lo sgombero del territorio ad oriente del Piave.

Naturalmente, la decisione di ripiegamento, decisione invero molto grave, sarebbe stata presa il più tardi possibile, ma « abbastanza in tempo perchè i grossi della 3ª Armata, della zona Carnia, della 4ª Armata e del XVIII Corpo (2) potessero giungere sulla fronte di ripiegamento assegnata per prendere parte alla manovra ed alla battaglia. Si sarebbe trattato, in tal caso, di trovare la conciliazione dei due contrari; il che era affidato, naturalmente, alla pronta esatta valutazione degli avvenimenti e della situazione da parte del Comando Supremo » (3).

E' opportuno qui ricordare che fin dal 24 maggio, il Capo di S. M. dell'Esercito, allo scopo di fronteggiare qualsiasi eventualità, aveva dato personalmente al comandante del genio della 3º Armata le direttive per l'esecuzione dei seguenti lavori di carattere speditivo

consistenti nella costruzione:

di una linea difensiva sulla destra della V. d'Agno, da M. Obante per M. Plische sino a Spitz di Recoaro, e sulla destra della V. Leogra da M. Civillina per M. Castellaro sino a Vicenza;

di una linea difensiva sulla destra del Sile da Treviso al mare (nel tratto da Trepalade al mare doveva essere predisposta l'inondazione di riva sinistra del Sile);

(1) Dal 9 maggio era in corso la costituzione a Treviso di una « Intendenza dei Corpi a disposizione del C. S. ». Decisa la costituzione dell'Armata di riserva, la costituenda intendenza venne assegnata a detta Armata.

Essa stabilì la sua sede a Vigodarzere (Padova) e incominciò a funzio-

nare il 1º giugno come «Intendenza 5º Armata ».

(2) Il 7 giugno truppe e servizi dei settore Brenta-Cismon assunsero la

denominazione di XVIII Corpo.

(3) Relazione del C. S. in data 15 luglio 1916 sulle disposizioni date dal 15 maggio al 25 giugno 1916 per le operazioni sulla fronte orientale del Trentino.

di un campo trincerato intorno a Treviso, con tre successive linee di difesa (fronte ad est, a nord e a ovest), appoggiantisi al Sile (la più esterna di esse doveva avere un raggio da 7 a 9 km.) (1).

Con l'attuazione dei suddetti lavori si sarebbero avute due linee rafforzate da M. Obante a Vicenza e da Treviso al mare con uno spazio centrale libero tra Vicenza e Treviso dell'ampiezza di una cinquantina di chilometri.

Il concetto di manovra del C. S. nell'eventualità che si rendesse necessario lo sgombero della pianura friulana, era il seguente:

« La 5° Armata, evitando di farsi battere isolatamente, doveva lentamente ripiegare, per lo spazio aperto, verso sud su Padova, appoggiandosi ai canali ed ai corsi d'acqua che circondano questa città per guadagnare i 10-12 giorni necessari affinchè i Corpi dislocati fra V. Sugana ed Isonzo potessero effettuare il loro ripiegamento e raccogliersi nella zona fra Treviso e Montebelluna.

« Frattanto una parte delle forze nemiche sarebbe stata subito impegnata ad ovest dalle forze della 1º Armata, dinanzi alla linea fortificata M. Obante - Vicenza, mentre, dopo breve tempo, si sarebbe già costituita ad est (per via ordinaria dalle valli più vicine e per ferrovia dall'Isonzo) una discreta massa appoggiata al campo trincerato di Treviso (2), tale da attirare un'altra parte delle forze nemiche, e impedire all'avversario, in concorso con le forze predette della 1º Armata, di incunearsi nello spazio aperto e premere fortemente la 5º Armata.

« Ultimato il ripiegamento, la poderosa massa di manovra raccolta fra Treviso e Montebelluna avrebbe attaccato il nemico da est verso ovest, schiacciandolo contro i monti, col concorso della 5ª Armata, che avrebbe attaccato vigorosamente da sud.

« Qualora, per dannata ipotesi, anche questa manovra non fosse riuscita, le truppe della 1ª Armata si sarebbero ritirate verso il medio Adige ed il Mincio, e le forze rimanenti verso il basso Adige

<sup>(1)</sup> Le artiglierie per la linea M. Obante-Vicenza dovevano trarsi dalla 1<sup>a</sup> Armata, quelle per il campo trincerato di Treviso e per la linea del Sile dovevano trarsi in piccola parte dalla piazza di Venezia e per il rimanente dalla 3<sup>a</sup> Armata, in tempi successivi.

<sup>(2)</sup> Nell'ordine di ripiegamento dall'Isonzo era previsto che al primo cenno due Corpi d'armata dovessero raccogliersi uno nei pressi di Palmanova, l'altro nei pressi di Buttrio, per essere trasportati per ferrovia a guernire il campo trincerato di Treviso e la linea del Sile.

ed il Po, dove avrebbero trovato valido appoggio nell'inondazione del Polesine (1).

« Ad impedire che l'eventuale ripiegamento potesse coglierci alla sprovvista, e costringerci all'abbandono di numerose artiglierie e materiali, il 26 maggio il Comando Supremo ordinò di arretrare senz'altro dall'Isonzo e trasportare dietro il Sile tutti i materiali pesanti (artiglierie di grande potenza ad installazione fissa, non indispensabili per la difesa), di preparare i traini per le artiglierie di medio calibro e predisporre l'eventuale carico alle stazioni ferroviarie, di ripiegare dietro il Sile gli altri materiali pesanti e le vettovaglie esuberanti ai normali bisogni delle truppe sulla fronte dell'Isonzo. L'arretramento delle grosse artiglierie dall'Isonzo fu giustificato diffondendo la voce ch'esse erano destinate ad operazioni in V. Sugana. Nel fatto queste artiglierie furono poi tutte assegnate alla 1º Armata.

« Il movimento di ripiegamento delle forze dall'Isonzo, Carnia, Cadore c V. Sugana fu studiato nei suoi particolari, col concetto di ritirare rapidamente le artiglierie rimaste ed i grossi, affidando il compito di trattenere il nemico a forti retroguardie, incaricate anche di far saltare i ponti e di effettuare le interruzioni predisposte.

« Per la 3ª Armata e pel XII Corpo, tali retroguardie dovevano trovarc appoggio nelle successive linee di difesa già preparate (linee delle Armate, linea del Tagliamento), prontamente rimesse in efficienza, e negli sbarramenti della Carnia, messi in istato di difesa.

« Quanto alle truppe della V. Sugana, il ripiegamento avrebbe dovuto compiersi per la strada di Arsié-Feltre e lungo il Piave, sotto la protezione del M. Grappa, di cui fu predisposta l'occupazione a difesa. La 4º Armata avrebbe lasciato il I Corpo nel ridotto cadorino messo in istato di difesa, in tempo rinforzato colle artiglierie pesanti dell'Armata e provveduto dei mezzi necessari per una lunga difesa ad oltranza.

« Colle accennate disposizioni il Comando Supremo, pur fidando nell'efficacia dei provvedimenti presi per trattenere. l'irru-

<sup>(1)</sup> Quest'inondazione era stata oggetto di accurati studi fin dalla estate 1914, per ordine del Capo di S. M. dell'Esercito. Ai primi di giugno 1916 furono concretate rapidamente le disposizioni esecutive, e fu raccolta presso le località d'impiego una parte dei materiali occorrenti.

zione nemica sull'alto dei monti, si teneva in misura di far fronte a tutte le eventualità possibili, anche le peggiori » (1).

## TERZA FASE (29 MAGGIO - 10 GIUGNO): L'ARRESTO DELL'OFFENSIVA. (Tav. 30 e 31).

Come si accennò, questa terza fase è caratterizzata dagli sforzi diffusi su più tratti della fronte con i quali le due Armate austriache tentano di rompere la nuova linea italiana che le chiude in Vallarsa, nel bacino Posina - Astico e nelle conche di Asiago e di Borgo.

Il compito del Gruppo di Armate a. u. era sempre quello di « decidere la campagna con un urto condotto alle spalle della massa principale dislocata sull'Isonzo » (all. 76). E pertanto l'11<sup>a</sup> Armata, doveva sempre puntare su Thiene; la 3<sup>a</sup> Armata doveva continuare ad avanzare verso sud fino a raggiungere la linea Breganze - Bassano.

Ma la saldezza della nostra difesa a Coni Zugna e al Pasubio, la forte resistenza opposta sul Cimone il 25 maggio dai nostri alpini, i contrattacchi della 34ª Div. sull'altipiano di Asiago nei giorni 26 e 27 maggio, l'arrivo di ingenti rinforzi su tutta la fronte orientale della 1ª Armata, avevano indotto l'avversario ad un più cauto esame della situazione, lo avevano consigliato a portare in linea maggiori forze, e a rinforzare il Gruppo di Armate con altre due Divisioni, la 9ª e la 61ª, tratte dalla fronte isontina.

Il 30 maggio: la 44° Div. a. u. — già facente parte del XXI Corpo in riserva dell'11° Armata in Val d'Adige — rinforzò in fondo Astico l'ala sinistra del XX Corpo; la 6° Div. a. u. — riserva della 3° Armata — e due Brig. mont. del XVII Corpo (2° e 8°) rinforzarono l'ala sinistra del III Corpo; il I Corpo, già in riserva a disposizione del Comando Gruppo di Armate, entrò in linea a destra del III Corpo sull'Altipiano di Asiago (2).

Delle due Divisioni ritirate dall'Isonzo, la 9<sup>a</sup> tra il 27 ed il 30 maggio si raccolse nella zona tra Aldeno e Rovereto; la 61<sup>a</sup> Div. tra il 2 e l'8 giugno si raccolse nella zona di Pergine.

(1) Comando Supremo: Relazione citata.

(2) All'inizio della terza fase, la disposizione delle forze avversarie, fronteggianti la nostra linea marginale dell'Altipiano di Asiago, è la seguente (dalla destra austriaca):

I Corpo: 34<sup>a</sup> Div. (Brig. 67<sup>a</sup> e 68<sup>a</sup>) in movimento per entrare in linea dal fondo V. d'Astico alla valle del Ghelpac;

garina e occupando la sponda occidentale della Vallarsa (Coni Zugna - Passo Buole), doveva proteggere a destra l'Armata e assicurare la libera disponibilità della Vallarsa per il movimento verso le Fugazze; l'VIII col centro doveva tenere fermo al Pasubio, con la sinistra rompere la nostra fronte ai Colli di Xomo e Posina, e con la destra tenersi pronto a puntare per le Fugazze verso Schio quando fosse riuscita l'azione del XXI sulla sponda occidentale della Vallarsa; il XX Corpo doveva, in stretto collegamento con l'VIII e con l'ala destra della 3ª Armata, attaccare la dorsale M. Novegno-M. Summano, mirando a Thiene.

Si rammenta che sulla linea italiana che fra Adige ed Astico argina la pressione della 11º Armata a. u., le forze sono così disposte da sinistra (tavole 30 e 31 e all. 77):

37° Div. dalla sponda orientale del lago di Garda alla sponda occidentale della Vallarsa, con la Brig. Mantova, btg. alp. Verona, Val Toce, M. Baldo e 16° btg. R. G. F. sulla destra dell'Adige; le Brig. Sicilia e Taro, 42° btg. bers. e btg. alp. Val d'Adige sulla sinistra.

L'artiglieria comprendeva 150 bocche da fuoco (94 p. c. e 56 m. c.) ripartite in cinque nuclei: due nuclei avanzati a sud del solco Loppio - Mori, uno a sbarramento della Val Lagarina nel triangolo S. Margherita - Cornale - Marani, uno sulla ristretta dorsale Coni Zugna - Passo Buole cd uno infine in posizione arretrata nella zona Corna Piana - Vignola;

V Corpo: dalla sponda occidentale (esclusa) della Vallarsa alle pendici ovest di M. Cengio, con la:

44<sup>a</sup> Div. in Vallarsa e al Pasubio; in Vallarsa: 2 btg. della Brig. Volturno, Brigate Verona e Roma; al Pasubio: la Brig. Puglie, il III/218<sup>a</sup> ed il VI gruppo alpini.

L'artiglieria comprendeva 74 bocche da fuoco (61 p. c. e 13 m. c.) ripartite in tre nuclei: uno avanzato costituito tutto da piccoli calibri, nella zona Pasubio - Chicsa - Camposilvano, due più arretrati a cavallo dell'alta V. Leogra, rispettivamente all'altezza del Forte Maso e di Valli dei Signori;

27<sup>a</sup> Div. dai Sogli di Campiglia a M. Aralta escluso; con le Brig. Sele e Sesia e tre btg. della Brig. Volturno.

L'artiglieria comprendeva 52 bocche da fuoco (44 p. c. e 8 m. c.) ripartite in due nuclei: il primo avanzato sull'allineamento Colle di Xomo - M. Alba - Colle di Posina - M. Novegno; il secondo arretrato a sud del Colle di Posina;

9º Div. da M. Aralta alle pendici ovest di M. Cengio, con

le Brig. Bisagno, Novara e IV gruppo alpini.

L'artiglieria, comprendeva 81 bocche da fuoco (53 p. c. e 28 m. c.) ripartite in tre nuclei: il nucleo occidentale era nel triangolo M. Novegno - M. Aralta - Colletti; quello centrale a cavallo dell'Astico nel tratto Schiri - Meda; quello orientale nel triangolo Mosson - Caltrano - Piovene.

#### FRONTE GARDA - VAL LAGARINA (ESCLUSA).

Durante la terza fase, le azioni sulla fronte dal Garda alla Val Lagarina (esclusa) ebbero una sosta.

#### FRONTE VAL LAGARINA - VALLARSA (L'AZIONE DI PASSO BUOLE)

L'11\* Armata a. u. per il raggiungimento dei propri obbiettivi (Schio - Thiene) avrebbe dovuto aprirsi il passo pel piano delle Fugazze o superare la barriera costituita dalle alture di sponda destra del Posina.

Vedremo infatti l'11<sup>a</sup> Armata in questa fase evitare l'urto diretto al Pasubio, premere contro le posizioni di sponda destra del Posina e tentare di rendere possibile l'avanzata verso il Piano delle Fugazze, occupando la sponda occidentale della Vallarsa sulla quale le nostre posizioni di Coni Zugna e Passo Buole costituivano minacce che non poteva trascurare.

Lo scopo dei ripetuti attacchi a Passo Buole non è chiarito dalla Relazione austriaca.

Fu detto anche che l'avversario rompendo a Passo Buole mirasse ad aggirare le difese di fondo Adige (Serravalle); ma l'essere la Val Lagarina eccentrica, rispetto agli obbiettivi della pianura vicentina, farebbe escludere tale proposito.

Il Passo Buole — a sud di Coni Zugna — è costituito dall'insellatura fra Cima Salvata e Cima Mezzana sul contrafforte dello Zugna. Da Cima Salvata si stacca verso la Vallarsa il breve sperone del Loner che domina il passo e facilita l'accesso alla Cima stessa.

Tiro di artiglieria e avvisaglie di combattimento si ebbero, co-

me si accennò, fino dal 25 maggio.

Il mattino del 30 maggio l'occupazione italiana di Passo Buole è la seguente (schizzo 32):

il III/62° a Cima Salvata; il II/62° al Loner e alla difesa diretta del passo; i btg. I e III/207° a Cima Mezzana; in riserva, dietro Cima Salvata, 2 comp. del III/61°.

Lo schieramento dell'artiglieria della 37° Div., sulla sinistra dell'Adige comprende:

2 btr. da mont., una btr. som. da 70, una btr. da 149 G. (2 pezzi) in regione Zugna (in tutto 14 pezzi);

2 btr. da 87 B. da posizione e una btr. da 105 in regione Passo Buole - Cima Mezzana (12 pezzi).

Le truppe di Passo Buole sono agli ordini del comandante del 207º fant. (col. Danioni).

La posizione non ha profondità e la difesa doveva essere fatta sulla linea di cresta, sulla quale si erano dovute proiettare anche parte delle artiglierie.

Difficile per noi il movimento di rincalzi e riserve; esiziale la rottura, in un punto qualsiasi, della linea unica.

Il pendìo, verso la Vallarsa, ripido e boscoso, se rendeva faticosa l'avanzata dell'attaccante, ne consentiva però l'avvicinamento al coperto, appoggiato dall'artiglieria fino a distanza minima, limitatamente ostacolato dall'artiglieria della difesa per i profondi angoli morti.

Condizione questa che — delineatosi l'attacco — costringeva il difensore a mantenere la linea occupata e a subire gli effetti del tiro aggiustato dell'artiglieria avversaria, la quale infatti inflisse perdite sensibili.

Dopo preparazione d'artiglieria durata per tutto il giorno e la notte precedente, alle ore 7 del 30 le fanterie della Div. K. Sch. (XXI Corpo) avanzarono.

L'attacco, che investì l'intera fronte Cima Salvata - Cima Mezzana, fu particolarmente violento contro lo sperone del Loner. Arrestato una prima volta alle ore 8,30, fu ritentato dopo un'ora d'intervallo; ripreso ancora verso le ore 11 e con particolare accanimento anche contro la Cima Mezzana — ove probabilmente la fanteria austriaca tentava la rottura che non le riusciva al Loner — fu nuovamente e sanguinosamente respinto. Nel pomeriggio la Div. K. Sch., dopo una puntata dimostrativa contro l'ala destra, tornò all'attacco. Tentata ancora una volta l'avanzata sullo sperone del

Loner, fu qui ancora una volta arrestata dalle tenacissime truppe del 62º fanteria.

Era intanto giunto in rinforzo da malga Zugna il I/208° con tre compagnie. Con questo battaglione e con altre tre comp. del 207° tolte da Cima Mezzana il comandante delle truppe di Passo Buole alle ore 20 mosse decisamente al contrattacco sullo sperone del Loner di dove i K. Sch. che vi si erano faticosamente aggrappati furono respinti nella sottostante valle.

La sicurezza del col. brig. Gualtieri, comandante della Brig. Taro e del settore Zugna - Passo Buole, il quale già dalle ore 16,30 aveva comunicato al comandante della 37° Div.: « Non abbiamo ceduto di un passo nè cederemo finchè vi sarà un uomo », era ben fondata.

La dura lotta costò sensibili perdite da ambo le parti: perdite italiane 49 ufficiali e 1038 uomini di truppa; perdite avversarie 15 ufficiali e 614 uomini di truppa.

Seguì in Vallarsa un periodo di sosta.

#### FRONTE PASUBIO - POSINA

Fra il 28 maggio ed il 5 giugno l'avversario compie invano una serie di disperati tentativi contro il tratto più debole della sbarra montana Pasubio - Novegno - M. Summano, la regione cioè dei Colli di Xomo e di Posina.

Fra il gruppo del Pasubio e quello del Novegno la zona montana si abbassa e si restringe; si riduce cioè ad una sottile cresta di circa 4 km. di estensione, di altitudine poco superiore ai 1000 metri, con due profonde solcature corrispondenti ai valichi anzidetti di Xomo (a ovest) e di Posina, separati dal M. Alba, che rappresenta il culmine della cresta.

Lo spessore della massa montana in quel tratto è appena di 5 km. e mezzo (tra il vertice del gomito del Posina, in corrispondenza della località dello stesso nome, e Valli dei Signori).

La difesa, in quel tratto, ha profondità limitata; e l'attacco può fruire di terreno di non difficile percorso, coperto e fortemente inciso che favorisce l'avanzata. Ad ovest del Colle di Posina, lo sperone dei Sogli di Campiglia è come un pilastro di importanza decisiva per il possesso del Colle di Xomo, e sarà il teatro delle lotte più accanite.

La rottura ai Colli di Xomo e Posina avrebbe consentito all'avversario di raggiungere facilmente a Valli dei Signori, poco più

di 3 km. al di là della cresta, la rotabile Piano delle Fugazze - Schio. Combinata, tale rottura, con la pressione sugli altri tratti della fronte ed opportunamente alimentata, avrebbe potuto rappresentare il crollo della nostra difesa ad occidente dell'Astico.

Come si disse a pag. 148 sulla linea Sogli di Campiglia, M. Aralta, escluso, era schierata la 27º Div. italiana, la quale, il giorno 28 maggio, aveva la Brig. Sele in linea e il 217º della Brig. Volturno a sud del Colle di Xomo in riserva.

La Brig. Sesia si stava raccogliendo a S. Caterina.

Della Brig. Sele:

4 btg. erano sul tratto Sogli di Campiglia - Colle di Posina e precisamente: I, II e III/219°, così da sinistra, in primo scaglione e II/220° in secondo scaglione a Sogli di Campiglia;

2 btg., I e III/220°, così da sinistra, fra Colle di Posina e

M. Aralta esclusi.

Lo schieramento dell'artiglieria della Divisione comprendeva: un gruppo da campagna ed uno someggiato attorno a Colle di Xomo;

un gruppo da montagna tra M. Spin e M. Novegno; un gruppo da campagna tra M. Alba e Colle di Posina; un nucleo di medi calibri da posizione (8 pezzi) sul rovescio di M. Alba.

Totale: 40 pezzi di p. c. e 8 di m. c. (tav. 31).

Il giorno 28 maggio, dopo breve e intensa preparazione di artiglieria, reparti della 10° Brig. mont. (59° Div. a. u.), nelle prime ore del pomeriggio, mossero all'attacco delle nostre posizioni di Sogli di Campiglia, in collegamento col 2° regg. (8° Div.) che a sua volta puntava verso Colle di Posina e M. Spin.

Le azioni austriache, piuttosto slegate, non ottennero alcun risultato apprezzabile, tranne che verso Sogli di Campiglia, ove la nostra difesa avanzata del pianoro di Maso (due comp. del I/219\*), soverchiata dal numero, fu costretta ad un lieve arretramento.

Per rinforzare la nostra fronte nel tratto delicatissimo corrispondente al Colle di Xomo, entrò in linea il 217°.

La lotta, fra Sogli di Campiglia e Colle di Posina, continuò accanita ed ininterrotta nei giorni 29, 30 e 31.

La nostra fronte rimase saldissima.

Dopo un giorno di sosta, l'avversario riprese gli attacchi e li condusse con pressione crescente: il 2 giugno contro Colle di Posina, il 3 contro tutta la fronte da Colle di Xomo a M. Spin, il 4 ed il 5 giugno nuovamente contro il tratto M. Alba - Colle di Posina - M. Spin.

La irruenza degli attacchi avversari si infranse contro la incrollabile resistenza della 27º Div. italiana, la cui azione in quelle difficili giornate, merita di essere ricordata (1).

FRONTE POSINA - VAL D'ASTICO (M. ARALTA - PRIA FORA' - M. NOVEGNO)

Come si accennò, la 9<sup>a</sup> Div. italiana, richiamata in linea il giorno 22 nella regione del Novegno, aveva assunto la difesa del tratto di fronte M. Aralta - pendici ovest di Cima Arde (confluenza Assa - Astico).

Il 29 maggio le sue forze erano così disposte:

un'ala sinistra avanzata fra M. Aralta e M. Brazomè col II/209° (3 comp. a M. Aralta, una al Brazomè);

un'occupazione del fondo valle (centro) con il 210° fra M. Brazomè, escluso, e Velo d'Astico; il 153° fra Velo d'Astico, escluso, e Seghe;

un'ala destra avanzata fra Schiri e le pendici ovest di M. Cengio, costituita dai btg. alp. Matajur e Natisone e due comp. del Mercantour;

una forte riserva scaglionata in fondo Astico:

I comp. del btg. alp. Mercantour a sud di Schiri;

2 btg. alp. (Clapier e Cividale) a Cogollo;

I/209° fra Meda e Colletto Grande;

III/209° a Meda;

il 154º a Mosson.

Lo schieramento d'artiglieria della Divisione comprendeva:

un nucleo di due gr. da campagna e uno da mont. attorno a Velo d'Astico;

quattro nuclei di piccoli e medi calibri da posizione: uno attorno ai Colletti, uno in regione M. Barco (Cengio), uno nel triangolo Meda - Piovene - Mosson, uno in regione Novegno.

Totale: 53 pezzi di p. c. e 48 di m. c. (tav. 31).

Il mattino del 29, reparti del 1° e 4° regg. K. J. (8° Div. a. u.), verso le ore 9, attaccarono con movimento avvolgente M. Aralta, movimento reso agevole dal fatto che la posizione di M. Aralta costituiva un acuto saliente con la punta a nord e corrispondente ad un'ansa del torrente Posina.

(1) La dura lotta costò da parte nostra le seguenti perdite: ufficiali: m. 17, f. 48, d. 2; truppa: m. 185, f. 642, d. 174.

Il II/209° (3 comp.), dopo di avere opposto tenace resistenza, soverchiato dal numero fu costretto a cedere, e ritirarsi verso il Pria Forà, ridotto di numero e di efficienza per la strenua lotta sostenuta.

Per un complesso di circostanze avverse fra le quali difficoltà e interruzioni di collegamenti, il comandante della Brigata Bisagno (settore destra Astico), venne a conoscenza della perdita di M. Aralta e dell'avanzata avversaria verso il Pria Forà solo nel tardo pomeriggio.

Dispose subito perchè si trasferisse al Pria Forà il I/209°, si trasferisse al Brazomè il III/209° ed il comandante del 209° assumesse il comando della fronte del Pria Forà e la direzione delle operazioni in quel tratto.

Il comandante del 209°, appena ricevuto l'ordine si portò dal Colletto Grande a M. Giove, ove giunse verso le 19, dopo di aver dato ordine all'8° comp. del 209° di trasferirsi subito da M. Brazomè alla cima del Pria Forà e dopo aver mandato ordine al resto del II btg. di raccogliersi dietro il Pria Forà sfilando sotto la cima per la mulattiera di Valle del Rio: era, in sostanza, intendimento del comandante del 209° di occupare la cima del Pria Forà con reparti freschi (8° comp. del 209° subito, poi I/209° appena fosse giunto) e di raccogliere dietro il Pria Forà il resto del 209° molto provato.

Per un errore dovuto alla scarsa visibilità per la fitta nebbia e forse alla scarsa conoscenza della zona, fu individuata come cima del Pria Forà la cima di q. 1549, circa 300 metri a sud e questa fu occupata dalla 8º comp. del 200º.

Rimase così sgombra la cima del Pria Forà che a sera inoltrata senza colpo ferire fu occupata dall'avversario.

Il mattino del 30 al comandante del 209° si rivelarono l'errore e le conseguenze. Subito dispose per l'attacco della cima del Pria Forà con reparti del 1/209° e del btg. Clapier. Ma il valore naturale della posizione, il fatto che l'attacco era costretto a svolgersi attorno ad una sottile cresta scoperta, resero vani i nostri tentativi.

Intanto per la minaccia che si andava delineando contro l'ultimo schermo che copriva la pianura di Schio e Thiene — la sbarra montana Colle di Xomo, M. Novegno — il Comando del V Corpo ritenne necessario renderne più densa l'occupazione. Fece quindi

entrare in linea sulle posizioni di M. Novegno la 35<sup>a</sup> Div. che assunse la fronte M. Brazomè - M. Spin, inserendosi fra le Div. 27<sup>a</sup> e 9<sup>a</sup>.

Il mattino del 1º giugno, la 35º Div. (1) con la Brig. Cagliari

e le truppe già in posto, era così disposta: da sinistra:

fronte M. Spin (escluso) - M. Cogollo - M. Vaccarezze (escluso): brig. Cagliari col 63° fanteria (2);

da M. Vaccarezze a passo Campedello (pendici sud ovest

di M. Giove): il btg. alp. Cividale;

fronte M. Giove - M. Brazomè (escluso) (3): btg. alp. M. Clapier e I e III/209°;

la Brig. Ancona in riserva a Pianeti.

### FRONTE DELL'ALTIPIANO DI ASIAGO.

L'azione della 3ª Armata a. u. sull'Altipiano di Asiago è caratterizzata dalla pressione contro le ali del nostro schieramento (Cengio-Zona Melette) con l'intento evidente di sgretolare i due lati della tanaglia nostra prima di avanzare al centro per il fascio stradale che da Asiago scende su Breganze e Marostica.

La rottura della nostra ala sinistra sull'Altipiano e l'avanzata austriaca oltre M. Paù avrebbe avuto l'effetto di aprire lo sbocco

della Val d'Astico.

Per l'allargarsi della fronte conseguente all'avanzata il Comando della 3º Armata a. u. fa entrare in linea a destra del III Corpo il I, il quale assume inizialmente con la 34º Div. la fronte corrispondente al tratto inferiore dell'Assa.

La nostra situazione sull'Altipiano di Asiago il mattino del 28

maggio è nota (pag. 146):

XIV Corpo:

30º Div.: da Punta Corbin al nodo stradale del Turcio;

34ª Div.: da Cima Echar a M. Cimon;

gruppo di collegamento della Marcesina (14º regg. bers.): da M. Cimon a Castelloni di S. Marco.

(1) La 35<sup>a</sup> Div. (Brig. Cagliari e Ancona) dal 22 maggio era dislocata tra Chiuppano, Breganze e Calvene per riordinarsi.

(2) Il 64°, in riserva a Caltrano, la notte sul 3 giugno sostituì sulle posi-

zioni di M. Giove il 209º fant., che rientrò alla 9º Div..

(3) ll 3 giugno, la fronte della 35<sup>a</sup> Div. fu estesa ad est fino a M. Brazomè, già difeso da reparti della 9<sup>a</sup> Div..

L'artiglieria della 30° Div. comprendeva 95 bocche da fuoco (65 p. c. e 30 m. c.) ripartite in tre nuclei: il nucleo occidentale era nella zona Punta Corbin - M. Cengio - M. Belmonte, quello centrale attorno al M. Lemerle e quello orientale nella zona M. Kaberlaba - M. Torle - M. Sprunch.

L'artiglieria della 34° Div. comprendeva soltanto 44 pezzi di piccolo calibro. Di essi, un nucleo di 6 btr. era intorno a Cirna Echar, un altro di due btr. tra Col del Rosso e Col dei Nosellari, una btr. era in posizione arretrata a M. Bertiaga ed una da montagna col « Gruppo alpini di Foza » a M. Meletta di Gallio (tav. 31).

### L'AZIONE NEL SETTORE DI M. CENGIO.

Come è noto (pag. 146), il Comando Truppe Altipiano la sera del 27 aveva ordinato l'arretramento delle forze del centro e della destra e l'occupazione delle alture dominanti la conca di Asiago, alture definite come « linea marginale » nell'ordine del Comando dell'Altipiano.

Il ripiegamento, nel suo complesso, doveva consistere nell'arretramento della 34<sup>a</sup> Div. e nella conversione indietro e nella distensione della destra della 30<sup>a</sup> Div.

In realtà incertezze nella comunicazione o nella interpretazione degli ordini portarono ad un arretramento della sinistra della 30° Div. con l'abbandono della sponda sinistra dell'Assa.

L'ordine di ripiegamento, giunto nella sera al Comando del XIV Corpo, fu da questo trasmesso alle Divisioni.

Dal diario della 30° Div. si rileva che l'ordine fu trasmesso « verbalmente » da un ufficiale di S. M. alle unità dipendenti, e per quanto riguarda la Brig. Granatieri è detto: « ... la Brig. Granatieri ferma restando nelle sue posizioni di Cima Arde, Punta Corbin, M. Cengio, Treschè Conca, prolungherà la fronte sulla destra lungo le alture di Cesuna e falde settentrionali del Lemerle, per collegarsi a Boscon con i bers. del 5° regg. ».

In sostanza per la 30° Div. si trattava di mantenere la sinistra sulla sponda (sinistra) dell'Assa, di ritirare la destra da Canove e distenderla invece fino a Boscon.

Dalle memorie del generale Pennella comandante della Brig. Granatieri, risulta che l'ordine ebbe ben altra interpretazione: egli ritenne di dover occupare la linea corrispondente alla successione delle località indicate nell'ordine, e cioè una linea che da Punta

Corbin si inflettesse al Cengio, che poi raggiungesse Treschè Conca e continuasse indi per Cesuna, Lemerle e Boscon.

E' evidente che un'occupazione così disposta comportava l'abbandono della sponda dell'Assa nel tratto difficile fra Punta Corbin e Sculazzon, e della sponda sud del Ghelpac.

Non è facile comprendere come un comandante ricco di iniziative come il Pennella, si sia attenuto così strettamente ad un ordine che, preso letteralmente, creava una situazione che il Pennella stesso deplora nelle sue memorie; e non abbia invece provocato chiarimenti o non abbia provveduto di iniziativa propria.

Sta il fatto che in conseguenza della interpretazione accennata, la situazione della estrema sinistra dell'Altipiano, che nell'intendimento superiore doveva essere appoggiata all'ostacolo Assa - Ghelpac, veniva ad appoggiarsi invece alle alture sulla sponda destra e alla testata di Val Canaglia e lasciava all'avversario il vantaggio insperato di potere superare senza difficoltà l'ostacolo accennato.

Pure attribuendo a tutto ciò l'origine di quella particolare situazione che rese facile all'avversario l'avanzata e la conquista del pianoro del Cengio, si dovrà notare come gli avvenimenti del Cengio non abbiano influenza sul complesso della situazione.

Perduta, col Cengio, la sponda destra di Val Canaglia, la nostra difesa potrà ricostruirsi infrangibile sulla sponda sinistra, assicurando l'inviolabilità dell'orlo meridionale dell'Altipiano e del fondo Astico.

Il mattino del 29, la Brig. Granatieri aveva le sue forze così dislocate da sinistra (schizzo 33):

linea di osservazione:

da M. Cengio a Cima Arde (fronte verso il fondo Astico, Km. 3): 2 comp. del I/1°;

da Cima Arde a Panega (lungo la sinistra dell'Assa, Km. 3): una comp. del IV/1°;

da Panega a Boscon (Km. 6): I/2º e le 2 compagnie zappatori della brigata;

sulla linea di resistenza (M. Barco - M. Zovetto, Km. 4):

a M. Barco: IV/1° (3 comp.);

tra M. Barco e le pendici ovest di M. Belmonte: II/1° (3 comp.);

a M. Belmonte: 2 comp. del I/1º e 1 comp. del II/1º;

sulle pendici nord di M. Zovetto: II/2°; in riserva di Brigata, a Campiello, il III/2°.

Il velo di osservazione disteso lungo tutto l'orlo del pianoro del Cengio verso l'Astico e verso l'Assa, non solo non aveva alcuna efficienza ma non garantiva neppure una sicura sorveglianza per l'estensione della fronte, per il terreno coperto e pieno d'insidie e per l'abilità, ormai constatata, dei reparti austriaci nello sfruttare per l'avanzata anche tratti di terreno difficilissimi, ritenuti intransitabili. Fu per questo che già il mattino del 29 infiltrazioni di reparti della 28ª Div. a. u. abilmente insinuatesi e poi ingrossate poterono raggiungere Panega e Punta Corbin.

Nel pomeriggio del 29 a disposizione della 30° Div. fu messa la Brig. Pescara (1). Di questa: un btg. (il I/211°) rinforzò la linea di osservazione fra Cesuna e Boscon; un btg. (I/212°) rinforzò il 5° bers.; due btg. (II e III/212°) furono aggiunti alla riserva a Campiello; due btg. (II e III/211°), per ordine del Comando Truppe Altipiano, furono destinati a M. Busibollo e a M. Paù per la preventiva sistemazione di quei due capisaldi alla testata e sulla sinistra di Val Canaglia. I movimenti furono compiuti nella notte sul 30.

La notizia delle infiltrazioni del 29 a Panega e a Punta Corbin, giunta al comando del XIV Corpo d'armata, diede modo a questo di precisare il suo intendimento di volere appoggiata la sinistra all'ostacolo Assa - Ghelpac, e diede l'ordine alla 30° Div. di attaccare per la rioccupazione di Punta Corbin e della sponda dell'Assa.

Era ormai tardi. L'avversario aveva rapidamente profittato della fortunata condizione: di vedere pressocchè indifesa la sponda sinistra dell'Assa ed aveva raggiunto e superato tale sponda con forze ormai considerevoli.

Verso le 12 del 30 era già iniziato e progrediva l'attacco verso la fronte Punta Corbin Panega con tre compagnie del III/2° e due del I/1° quando un attacco austriaco in forze si delineò minaccioso attraverso il Ghelpac in direzione di Treschè Conca - Fondi.

Era l'attacco della 34° Div. a. u. (I Corpo).

<sup>(1)</sup> La Brig. Pescara (211º e 212º) faceva parte della 28º Div. (X Corpo). Il 28 maggio, mentre si trovava a Sarcedo, era stata messa dal Comando della 1º Armata a disposizione del Comando Truppe Altipiano.

Com'è noto, la 34° Div. a. u. era destinata ad entrare in linea in corrispondenza del tratto inferiore dell'Assa e di là puntare

verso il Cengio.

Nella notte sul 30, la 67° Brig. della 34° Div. a. u., scalando la sponda dell'Assa attorno alla località « le Fratte », aveva raggiunto Panega ed aveva iniziato la sostituzione dei reparti della 28° Div. la quale a sua volta doveva probabilmente restringere le sue forze sulla fronte Ghelpac - Canove. E l'attacco di Treschè Conca era certo il tentativo di guadagnare spazio per facilitare l'affluenza delle forze rimanenti.

Un primo attacco avversario sferrato verso mezzogiorno fu contenuto da due comp. del I/2° gran. Rinnovato l'attacco, e con pressione crescente, le due compagnie furono costrette a ripiegare su Fondi ove intanto, per ordine del Comando della Brig., erano giunti il reparto zappatori del 2° regg. tratto dalla fronte di Boscon e due delle comp. del III/2° gran. che avevano partecipato all'attacco verso Punta Corbin; attacco che era stato sospeso limitando alle forze che vi avevano partecipato il compito di contenere l'avversario impedendogli ulteriori progressi.

A Fondi affluì poi il II/212° che disimpegnò le due comp. del III/2° gran. le quali, molto ridotte di forze, si riunirono al resto del

btg. sulla falda nord del Cengio.

La pressione nemica arginata a Fondi si estese, verso le 15, alle falde settentrionali di M. Belmonte; qui le due compagnie del I/1°, già ridotte di numero per il fuoco intenso di artiglieria avversaria, riuscirono a mantenersi mediante il pronto aiuto di due comp. del IV/1° tratte da M. Barco.

Intanto la 28º Div. a. u., completato il passaggio sulla sinistra dell'Assa, accennava a dilagare nella zona a sud est di Asiago.

Ormai si delineava questa situazione: contro la 30° Div. venivano a gravare le due Div. a. u. 34° e 28°.

Il mattino del 31, le forze della sinistra della 30° Div. (fronte M. Cengio-Boscon esclusa) erano così dislocate:

sulle falde nord di M. Cengio: 2 comp. I/1° gran., 2 comp. IV/1° gran., III/2° gran. molto ridotto di forze, 6° comp. del 154° (1);

(1) Il Il/154º (Brig. Novara) faceva parte della 9ª Div. e sin dal 26 maggio era stato dislocato sullo sperone sud orientale del Cengio.

Il giorno 31, su richiesta del comandante del 1º gran. la 6º compagnia fu messa a disposizione della difesa di M. Cengio.

Com'è noto, la 34° Div. a. u. era destinata ad entrare in linea in corrispondenza del tratto inferiore dell'Assa e di là puntare

verso il Cengio.

Nella notte sul 30, la 67° Brig. della 34° Div. a. u., scalando la sponda dell'Assa attorno alla località « le Fratte », aveva raggiunto Panega ed aveva iniziato la sostituzione dei reparti della 28° Div. la quale a sua volta doveva probabilmente restringere le sue forze sulla fronte Ghelpac - Canove. E l'attacco di Treschè Conca era certo il tentativo di guadagnare spazio per facilitare l'affluenza delle forze rimanenti.

Un primo attacco avversario sferrato verso mezzogiorno fu contenuto da due comp. del I/2° gran. Rinnovato l'attacco, e con pressione crescente, le due compagnie furono costrette a ripiegare su Fondi ove intanto, per ordine del Comando della Brig., erano giunti il reparto zappatori del 2° regg. tratto dalla fronte di Boscon e due delle comp. del III/2° gran. che avevano partecipato all'attacco verso Punta Corbin; attacco che era stato sospeso limitando alle forze che vi avevano partecipato il compito di contenere l'avversario impedendogli ulteriori progressi.

A Fondi affluì poi il II/212° che disimpegnò le due comp. del III/2° gran. le quali, molto ridotte di forze, si riunirono al resto del

btg. sulla falda nord del Cengio.

La pressione nemica arginata a Fondi si estese, verso le 15, alle falde settentrionali di M. Belmonte; qui le due compagnie del I/1°, già ridotte di numero per il fuoco intenso di artiglieria avversaria, riuscirono a mantenersi mediante il pronto aiuto di due comp. del IV/1° tratte da M. Barco.

Intanto la 28º Div. a. u., completato il passaggio sulla sinistra dell'Assa, accennava a dilagare nella zona a sud est di Asiago.

Ormai si delineava questa situazione: contro la 30° Div. venivano a gravare le due Div. a. u. 34° e 28°.

Il mattino del 31, le forze della sinistra della 30° Div. (fronte M. Cengio-Boscon esclusa) erano così dislocate:

sulle falde nord di M. Cengio: 2 comp. I/1° gran., 2 comp. IV/1° gran., III/2° gran. molto ridotto di forze, 6° comp. del 154° (1);

(1) Il Il/154º (Brig. Novara) faceva parte della 9ª Div. e sin dal 26 maggio era stato dislocato sullo sperone sud orientale del Cengio.

Il giorno 31, su richiesta del comandante del 1º gran. la 6º compagnia fu messa a disposizione della difesa di M. Cengio.

a M. Barco: III/2126, reparto zappatori 16 gran.;

a M. Belmonte: II/1° gran., 2 comp. I/1° e 2 comp. IV/1° gran.; da Fondi a Boscon: II/212°, I/2° gran. e I/211°.

In secondo scaglione:

tra M. Belmonte e M. Busibollo, a sbarramento della Val Canaglia il II/2° gran.;

in riserva a Campiello il 142º (1).

Lo schieramento d'artiglieria della Divisione era disposto in tre nuclei: un nucleo occidentale (18 p. c. e 16 m. c.) nella zona Punta Corbin - M. Cengio - M. Belmonte; uno centrale (16 p. c. e 2 m. c.) attorno al M. Lemerle; uno orientale (23 p. c. e 12 m. c.) nella zona Kaberlaba - M. Sprunch - M. Torle (65 p. c. di cui 11 da posizione; 30 m. c. di cui 6 da posizione; 95 pezzi su circa 10 Km.) (tav. 31).

La difesa del M. Cengio e M. Barco, meno premuta, si mantenne; cedette invece quella di Fondi e l'avversario avanzando potè giungere a serrare da presso quella del Belmonte.

Per la minaccia che si delineava sulla Val Canaglia, la sera del 31 i btg. I e III/142° furono addossati al Belmonte.

Intanto all'estrema ala destra della 30° Div. — in vista di minacce al Kaberlaba da parte della 28° Div. a. u. che, passata l'Assa a Roana, era giunta verso Ave (sud di Asiago) — era stata rinforzata la linea del 5° bers. con i resti della Brig. Lambro ridotti a 7 compagnie.

Il 1º giugno, l'artiglieria riprese il tiro alle 6 e lo continuò ad intervalli fin verso le 13. A tale ora, la 34º Div. a. u. riprese l'attacco della nostra posizione del Belmonte e lo estese a destra fino alle nostre posizioni di M. Barco.

Questo spostarsi graduale dell'attacco dell'avversario verso la sua destra — che vedremo delinearsi ancora più palese nei giorni successivi tanto che finirà per concentrarsi sul Cengio, il quale verrà così isolato e preso — rappresentava probabilmente la ricerca del punto debole, dopo che la nostra difesa alla testata di Val Canaglia si era mostrata salda e reattiva.

Per tutto il pomeriggio del 1º giugno, la difesa del Belmonte (II/1º gran., due compagnie I/1º gran., due comp. IV/1º gran., I e

(1) La Brig. Catanzaro (141º e 142º) organicamente assegnata alla 28º Div. era stata, come si è visto, alle dipendenze tattiche della 34º dal 24 al 29 maggio. La sera del 30 fu messa a disposizione della 30º Div. ed inviata sul rovescio di M. Sprunch, di dove, nella notte sul 31, il 142º si portò a Campiello a disposizione della Brig. Granatieri.

III/142°, 2 comp. del II/142°) e quella del Barco (III/212°, I/141°, 2 comp. II/142° e 7° comp. 154") resistettero e respinsero tutti i ripe-

tuti attacchi, pure subendo perdite gravi.

Da parte nostra era particolarmente sentito lo squilibrio in fatto di artiglieria: l'avversario aveva potuto rapidamente spostare in avanti il proprio schieramento intatto, mentre si era accentuata a nostro danno la disparità di condizioni: le artiglierie nostre disponibili per la difesa della linea marginale, costituite da quelle potute salvare nella ritirata e da quelle affluite da tergo, per numero e potenza erano inferiori a quelle dello schieramento nostro al momento dell'attacco austriaco (pag. 76 e tav. 31).

Nella stessa giornata del 1º giugno, una ripresa di attività della 44º Div. avversaria in fondo Astico sembrò che preludesse ad un attacco in forze anche in quella direzione; e in conseguenza la 9º Div. avvicinò il 154º. I tentativi di attacco furono respinti su tutta la fronte della 9º Div. e ciò indusse l'avversario (che effettivamente aveva progettato anche un attacco in fondo Astico) a limitarsi a concentrare la pressione nella regione del Cengio (1) e ad impiegare anzi a rinforzo della 34º Div. 4 btg. della 44º (fondo Astico) che affluirono sul pianoro del Cengio nella notte sul 3 per la valle di Silà (poco a sud di Punta Corbin) e che vedremo impiegati contro le nostre posizioni del Cengio.

Il 2 giugno, la 34<sup>a</sup> Div. a. u. riprese i suoi vigorosi attacchi contro la nostra posizione alla testata e sulla destra della Val Ca-

naglia sempre senza risultato.

Intanto, come si accennò a pag. 159, il giorno 2 giugno la 5º Armata aveva compiuto il concentramento nella zona a cavallo del Brenta.

# LA DECISIONE DELLA CONTROFFENSIVA ITALIANA.

Le disposizioni del Comando Supremo italiano del 2 giugno segnano una svolta decisa nel corso delle nostre operazioni.

Il C. S. italiano aveva avuto la sensazione sicura che lo sforzo austriaco fosse in via di esaurimento: il diminuire graduale della pressione era sensibile; nello stesso tempo le informazioni davano come cessata l'affluenza di forze avversarie per alimentare l'azione.

<sup>(1)</sup> Dalla Rel. Uff. austriaca, vol. IV, pagg. 330 e 331.

Si presentava quindi evidente l'opportunità di rinforzare la difesa della fronte montana per contenere definitivamente lo sforzo austriaco e poi contrattaccare, impiegando per tutto ciò la 5º Armata, il cui primitivo scopo (battaglia agli sbocchi in piano) era cessato.

E il nuovo impiego della 5<sup>a</sup> Armata qui accennato era tanto più opportuno in quanto si trattava di fare coincidere o avvicinare il più possibile le date di inizio della controffensiva nostra e della offensiva russa in Galizia (pag. 157).

L'ordine preliminare del 2 giugno (all. 78) fissa soltanto i due punti essenziali della nostra nuova condotta: consolidamento della nostra situazione sulla fronte montana; successiva controffensiva.

Il concetto della controffensiva (azione per le ali: nord Altipiano - Pasubio) viene fissato il giorno 3 giugno (all. 79); e, allargando il quadro dell'azione, il C. S. dispone anche per un'azione di concorso della sinistra della 4ª Armata sulle Alpi di Fassa e in Val Travignolo (all. 80).

#### LE PRIME DISPOSIZIONI IN CONSEGUENZA DEL NUOVO ORIENTAMENTO.

Lo stesso giorno 2 giugno, il Comando Supremo italiano assegnò alla 1º Armata il XXIV Corpo, destinato poi — dalla 1º Armata — a rinforzare l'ala sinistra dell'Altipiano minacciata dagli attacchi nella zona del Cengio; il giorno successivo assegnò all'Armata stessa il XX Corpo, per l'impiego all'ala destra dell'Altipiano.

Il XXIV Corpo, con la 32<sup>a</sup> Div. e con le truppe in posto della 30<sup>a</sup> assunse, alle ore 23 del 2 giugno, la fronte M. Cengio - M. Belmonte - Cesuna. La 30<sup>a</sup> restrinse così la sua fronte limitandola al tratto Cesuna (esclusa) - nodo stradale del Turcio.

Della 32º Div. il 144º della Brig. Trapani (1) nella notte sul 3 rinforzò la difesa di M. Cengio col I btg., e quella di M. Barco e Belmonte, rispettivamente con i btg. II e III; la Brig. Modena (41º e 42º) si riunì attorno a M. Paù.

La 33<sup>a</sup> Div. dello stesso XXIV Corpo costituì riserva della 1<sup>a</sup> Armata in prossimità di Vicenza.

(r) L'altro reggimento della Brig. Trapani era il 149º rimasto a Ponte Verde (Val Leogra) (settore della 44º Div.) ove tutta la Brigata era stata avviata il 30 maggio.

### SEGUITO DELL'AZIONE SULL'ALTIPIANO.

LE ULTIME OPERAZIONI AL CENGIO.

Il giorno 3, la 34° Div. a. u., fatte entrare in linea tutte le riserve, assecondata a sinistra dall'azione dell'ala destra della 28° Div., a destra dai btg. della 44° Div. saliti al Cengio, riprese l'attacco verso le ore 9, attacco preceduto da «azione di artiglieria soverchiante», favorita da ottime condizioni di visibilità (1).

Fu così che la 67<sup>a</sup> Brig. a. u., respingendo reparti misti delle Brig. Granatieri, Catanzaro e Pescara, riuscì ad impadronirsi del Belmonte verso le ore 10 e la 68<sup>a</sup> Brig. a. u. ad occupare alle 10,30 il Busibollo, rompendo, in tal modo, la giunzione fra i btg. II/212<sup>o</sup> e I/2<sup>o</sup> gran.; mentre l'ala destra della 28<sup>a</sup> Div. a. u., in corrispondenza della rotabile Cesuna - Magnaboschi superava la resistenza della destra del I/2<sup>o</sup> gran. e dilagava alle spalle del resto del battaglione, il quale, assottigliato dalle perdite, avvolto a sinistra e alle spalle per il cedimento al Busibollo, avvolto a destra per la rottura sulla strada di Cesuna, resistette fino al limite dell'umano, prima di essere in parte distrutto e in parte catturato (2).

L'intervento del Comando della 32ª Div. fu pronto. Spostò la Brig. Modena verso la testata di Val Canaglia; affidò al comandante della Brigata l'ala destra (Brig. Modena e truppe in posto) e gli diede ordine di contrattaccare, di riprendere il Busibollo e il Belmonte e di impedire ad ogni costo l'avanzata avversaria per Val Canaglia (3).

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, vol. IV, pag. 331.

(2) Comandava il I/2º gran. il ten. col. Bignami (medaglia d'oro).

(3) Le truppe in posto all'ala destra, messe agli ordini del comandante della Brig. Modena, erano così distribuite:

al Belmonte i resti del 1º gran. e reparti delle Brigate Catanzaro e Pescara, tutti con forza assai ridotta per le perdite subite; l'occupazione presentava una certa densità e anche un frammischiamento assai notevole;

tra la strada di Fondi e quella di Cesuna: a sinistra, a cavallo della rotabile Fondi-Campiello, il II/212°; a destra, fra la q. 1152 (immediatamente a nord di M. Busibollo) e la strada di Cesuna, il 1/2° gran.; sul Busibollo, dietro il II/212°, il II/2° gran.; in riserva, in prossimità di Casere Magnaboschi, due comp. II/141°.

Le truppe al Belmonte erano agli ordini del comandante del 142º fanteria; quelle fra la strada di Fondi e Cesuna agli ordini del comandante del 2º gran.

Affidò al comandante della Brig. Granatieri l'aia sinistra (Belmonte, escluso - M. Cengio) (1) col compito di riorganizzare la difesa. « Ad ambedue i comandanti è dato per norma (personale) che, qualora costretti a ripiegare, la difesa dovrà essere portata sulla fronte Busibollo - M. Paù » (dal Diario della 32º Div.). Al comandante della Brig. Trapani, cui restituì il III/144°, affidò il compito di occupare e organizzare il caposaldo di M. Paù.

Il contrattacco dell'ala destra ebbe esito felice. I btg. II/212° e I/42° (appena giunto in rinforzo) e le 2 comp. del II/141°, già in riserva a Casere Magnaboschi agli ordini del comandante del II/212°, respinsero ed incalzarono verso Cesuna i reparti dell'ala destra della 28° Div. a. u., indi, convergendo a sinistra, agevolarono il contrattacco del II/2° gran. verso il Busibollo, il quale fu ripreso in definitivo possesso verso le 15.

Al Belmonte la lotta ebbe esito incerto e gli avversari rimasero a contatto sulla posizione contesa.

Intanto si era sviluppato anche l'attacco in direzione del Cengio e là, poco dopo le 12, premuti da forze superiori dopo aver subito gravi perdite e dopo disperata difesa, furono sopraffatti i reparti di unità varie che agli ordini del comandante del IV/1º gran. (2). occupavano le posizioni attorno alla cima occidentale del Cengio (q. 1351), mentre la difesa rimaneva salda sulla retrostante cima di q. 1363.

Nel tardo pomeriggio, mentre alla destra della 32º Div., la situazione, in gran parte ristabilita, si manteneva stazionaria, veniva ripresa con accanimento l'azione al Cengio.

Dalla 44° Div. a. u. furono fatti affluire altri due btg. Contro i superstiti del Cengio l'attacco avvolgente e serrato riprese. Alle 18 era violentissimo. Nonostante la bella difesa e i contrattac-

su M. Cengio, attorno alla cima orientale (q. 1351):

attorno alla retrostante cima di q. 1363: 3 comp. del 154° e I/144°; su M. Barco-Panoccio: III/212°, I/141°, II/211°, 2 comp. del II/142° e II/144°.

Le truppe al Cengio crano agli ordini del comandante del 1º gran. Quelle di M. Barco del comandante del 141º.

Tutti i reparti avevano forza assai ridotta per le perdite subite.

(2) Capitano Morozzo della Rocca (medaglia d'oro).

<sup>(1)</sup> All'ala sinistra, agli ordini del comandante della Brig. Granatieri, le forze erano le seguenti:

<sup>2</sup> comp. del I e 2 comp. del IV/1º gran.; resti del III/2º gran., 6º comp. del 154º, sezioni mitragliatrici del 1º gran. e del 212º, reparti zappatori del 1º gran., del 142º e del 212º;

chi alla baionetta del I/144° i pochi difensori, premuti da 6 btg., parte furono catturati, parte trovarono scampo in Val Canaglia.

La sera del 3, sulla fronte della 32º Div. la situazione ha quest'aspetto: la sponda destra di Val Canaglia è nelle mani dell'avversario a sinistra (Cengio), in nostro possesso al centro (M. Barco e M. Panoccio); a destra le forze italiane e austriache sono a contatto sulla cima del Belmonte; sulla sponda sinistra il pilastro di destra (Busibollo) è in nostro possesso, quello di sinistra (M. Paùnon attaccato) è occupato da forze nostre.

Alle ore 22,45' del 3, il comandante della 32' Div. diede ordine di rettificare la linea, portando tutta la difesa sulla sinistra di Val Canaglia appoggiata al Busibollo e al M. Paù.

Il ripiegamento viene compiuto in ordine nella notte sul 4, non senza qualche riluttanza da parte di comandanti in sottordine

e particolarmente del comandante della Brig. Granatieri.

Senza dubbio era ancora possibile tentare uno sforzo per ristabilire la situazione sulla sponda destra della Val Canaglia, ma lo sforzo ed il rischio non sarebbero stati compensati da un corrispondente vantaggio.

Alle nostre truppe, ridotte sulla posizione di scarsa profondità costituita dalla sponda destra della Val Canaglia, quattro giorni di accanita lotta erano costati perdite ingenti (1); tre Brigate si erano logorate e l'esperienza aveva dimostrato quale scarso rendimento dessero anche truppe fresche gettate nella fornace della lotta, su una posizione ristretta, che non consentiva ampio gioco di contrattacchi, e in una situazione già in parte compromessa; la 32º Div. di truppe fresche non aveva più che 5 btg. della Brig. Modena, che avrebbero potuto essere logorati in una giornata di tentativi e forse senza che la situazione migliorasse.

Cosicchè sembra saggia la decisione del comandante la 32<sup>a</sup> Div. (gen. Rostagno) di cercare un tempo di arresto, mettere un po' di spazio fra sè e l'avversario e riannodare le truppe su una

(1) Le perdite riportate dal 29 maggio al 3 giugno furono le seguenti:

ufficiali m. 51 f. 112 d. 77 = 240

truppa m. 1098 f. 2482 d. 6444 = 10024

m. 1149 f. 2594 d. 6521 = 10264

Nei dispersi sono compresi morti non subito accertati, feriti non potuti trasportare, prigionieri.

forte e non lontana linea retrostante, tanto più che tutto ciò poteva farsi senza che la situazione venisse sostanzialmente peggiorata.

Un'altra fisonomia avrebbe avuto l'azione, e forse il pianoro del Cengio non sarebbe stato perduto, se tutta la difesa si fosse mantenuta fin da principio sulla sponda Assa-Ghelpac. Ma si è già detto che anche la perdita del pianoro del Cengio non ebbe effetto di sorta sulla situazione: il fondo Astico e l'orlo meridionale del-Altipiano, anche dopo che la nostra difesa sarà portata sulla sponda sinistra della Val Canaglia, rimarranno inviolati; e, precisamente contro le posizioni di M. Busibollo e M. Zovetto — pilastro su cui poggia l'ala destra della nuova difesa nostra sulla sponda sinistra di Val Canaglia — si infrangerà l'estremo tentativo austriaco.

Fra il 3 e il 4 per garantire l'inviolabilità del corridoio dell'Astico, minacciato dall'azione in regione Cengio - Val Canaglia, entra in linea la 20° Div. la quale si affianca (a destra) alla 9° Div. ed assume la difesa della sponda destra dell'Astico.

Con la 20<sup>a</sup> Div. — come si accennò — entra in linea il X Corpo che, ricostituito con le Divisioni 9<sup>a</sup> e 20<sup>a</sup>, assume la difesa del fondo Astico.

Dal 4 al 6 nella regione Val Canaglia - Astico l'azione ebbe una sosta.

# L'AZIONE CONTRO L'ALA DESTRA DELLE FORZE ITALIANE **DELL**'ALTIPIANO (SISEMOL - MELETTE - MARCESINA)

Mentre il I Corpo a. u., con le operazioni contro l'estremità del lato sinistro della tanaglia formata dalla difesa italiana sull'Altipiano, costringeva la difesa stessa ad abbandonare il pianoro del Cengio e a costituire una nuova fronte ovest sulla sinistra di Val Canaglia, il III Corpo a. u., a sua volta, attaccava con le Div. 22° e 6° (1) il lato destro della tanaglia su tutta la fronte dal M. Sisemol alla conca della Marcesina.

Come sul lato sinistro della tanaglia l'avanzata avversaria oltre M. Paù avrebbe aperto la Val Canaglia verso Val d'Astico, così l'avanzata sul lato destro oltre la regione delle Melette avrebbe aperto la Val Frenzela verso la Val Brenta; meno facile da sfrut-

<sup>(1)</sup> Le Div. 22ª e 6ª erano così costituite e disposte: la 22ª Div. sulla fronte Sisemol-M. Baldo, con le Brig. 12ª e 18ª in linea, in quest'ordine dalla destra, e la 43ª Brig. in riserva; la 6ª Div. sulla fronte M. Cimon-Castelloni di S. Marco, con le Brig. 11ª e 2ª in linea, in quest'ordine dalla destra, e l'8ª in riserva.

tare — la Val Frenzela — della Val Canaglia, ma, per un avversario abile quale quello che ci fronteggiava, utilizzabile sia contro la difesa nostra della Val Sugana sia per facilitare lo sbocco in piano. E tutto ciò a parte il valore che l'avanzata dell'avversario alle due ali oltre Paù e Melette avrebbe avuto ai fini di consentirgli di procedere per il fascio stradale fra Asiago e i centri pedemontani Breganze e Marostica.

Com'è noto (pag. 147), erano disposti a difesa sul lato destro della tanaglia la 34° Div. (XIV Corpo) ed il « Gruppo di collegamento della Marcesina » (14° regg. bers.):

la 34<sup>a</sup>, dal nodo stradale del Turcio, escluso, a M. Cimon, con la Brig. Etna (a sinistra, fino a Meletta di Gallio, esclusa) e il « Gruppo alpini di Foza » (1);

il « Gruppo di collegamento della Marcesina » da M. Ci-

mon, escluso, ai Castelloni di S. Marco.

Lo schieramento dell'artiglieria è noto (pag. 173 e tav. 31).

La giornata del 29 passò in schermaglie di pattuglie.

Alle ore 15 del 30, dopo due ore di preparazione, la 18<sup>a</sup> Brig. a. u. (ala sinistra della 22<sup>a</sup> Div.) e la 11<sup>a</sup> Brig. a. u. (ala destra della 6<sup>a</sup> Div.) mossero all'attacco delle nostre posizioni di M. Cimon-M. Nos-M. Longara.

Tenacissima fu la resistenza opposta dai btg. Val Maira e Monviso (2) prima di essere costretti — soverchiati dal numero a ripiegare, verso le 19, ad est della valle di Camponulo, sulla li-

nea M. Tondarecar - M. Castelgomberto - M. Fior.

Per effetto di tale ripiegamento, il 14º regg. bersaglieri abbandonò la conca della Marcesina e si portò sulla linea Costa Alta-

(1) Come si disse (pag. 142) i btg. alp. Val Maira, Monviso, Morbegno e Argentera tratti dalla zona di Plezzo-M: Nero, e concessi dal Comando Supremo alla 1ª Armata, furono dal Comando di questa avviati il 26 maggio a Foza e messi a disposizione del Comando Truppe Altipiano. Il complesso di tali battaglioni costituì il « Gruppo alpini di Foza » così denominato dal nome della località ove si concentrarono. Lo comandava il ten. col. Stringa.

(2) Nei «Rapporti giornalieri all'Imperatore» in data 31 maggio è detto: «6ª Div.: l'11ª Brig. ha cooperato con l'ala meridionale alla presa di M. Baldo ed ha espugnato M. Cimon e M. Fiara, dove, solo dopo combattimento corpo a corpo di una violenza estrema, è stato possibile venire a capo della resi-

stenza degli alpini».

M. della Forcellona - M. Brustolae, collegandosi a sinistra, verso Castelgomberto, col « Gruppo alpini di Foza ».

Intanto, nel pomeriggio dello stesso giorno 30, in previsione che il nemico effettuasse un attacco in forze anche alla testata di Val Frenzela, il Comando della 34<sup>n</sup> Div. decise di renderne più salda l'occupazione.

Così, alla Brig. Lombardia — che nel frattempo era stata rimessa a sua disposizione — ordinò di schierarsi tra il nodo stradale del Turcio e il Sisemol escluso, alla Brig. Etna di spostarsi più a destra, su fronte più ristretta, fra il Sisemol, M. Zomo e Meletta davanti, ivi collegandosi, per la Val Miela, al « Gruppo alpini di Foza ».

I movimenti iniziati la sera del 30 si compirono nella giornata successiva.

Nella giornata stessa del 31, per ordine del Comando della 1ª Armata, il «Gruppo alpini di Foza» ed il «Gruppo della Marcesina» (14º bers.) rinforzati dai btg. alpini Cenischia e Saccarello, tratti dalla zona Carnia (1), costituirono il «Gruppo di collegamento» (2) il quale, alle dirette dipendenze del Comando della 1ª Armata, ebbe il compito di: « operare in contatto con le truppe del settore di Asiago e con quelle del settore Brenta - Cismon, appoggiandosi alle posizioni Costa Alta - Forcellona - M. Lisser ed alla regione delle Melette; concorrere all'azione delle prime, proteggere il fianco sinistro delle seconde, difendere in ogni evenienza le posizioni del Lisser ed adiacenze sino all'estremo». (Dal diario della 1ª Armata).

Il mattino del 1º giugno, la 34ª Div. ed il « Gruppo di collegamento » erano così disposti (schizzo 34):

- (1) I btg. Cenischia e Saccarello, partiti in autocarri rispettivamente dalla Val Degano e dalla Val Fella il 31 maggio, giunsero sull'Altipiano la sera del 1º giugno, e nella notte sul 2 si dislocarono, il Saccarello a M. Forcellona ed il Cenischia a M. Brustolae.
- (2) Le vicende della costituzione organica, delle dipendenze, delle denominazioni ecc., delle forze di estrema destra dell'Altipiano sono complesse.

A scopo di chiarimento si riassumono.

Dopo la ritirata della 34ª Div. verso la zona sud orientale e il conseguente abbandono dell'orlo settentrionale dell'Altipiano, il 14º bers. incaricato di tenere, nella zona della Marcesina, il collegamento fra Altipiano e Valsugana costituisce il «Gruppo di collegamento della Marcesina» alle dipendenze del XVIII Corpo d'armata (Val Sugana).

Costituitosi a fine marzo a Foza il Gruppo alpini speciale (o « Gruppo alpini Foza ») con questo, unitamente al 14º bers., viene costituito il « Gruppo

### 34 Divisione:

Brig. Lombardia (per ala col 73° a sinistra) dal nodo stradale del Turcio a M. di Val Bella, escluso, con occupazioni avanzate sulla linea Capitello Pennar - Bertigo - M. Sisemol, escluso;

Brig. Etna (per ala col 223° a sinistra) da M. di Val Bella a Meletta davanti, con occupazioni avanzate a M. Sisemol, allo Stenfle e sulle alture ad est di Gallio.

« Gruppo di collegamento »:

ala sud: btg. Monviso, fra M. Tondarecar e le pendici est di M. Castelgomberto; btg. Val Maira su M. Castelgomberto; btg. Morbegno tra M. Fior e Meletta davanti; btg. Argentera, in riserva a M. Spil;

ala nord: 14º bers., da Costa Alta a M. Brustolae.

L'azione del 1º giugno si limitò a puntate offensive da ambo

le parti a scopo di ricognizione.

Il mattino del 2 giugno, il 73° regg. a. u. (18° Brig.) con improvviso attacco rovesciò il II/224° e la destra del III ed occupò M. Zomo, mentre reparti della 12° brig., con minacce di avanzata nella zona boscosa sulla bassa sponda destra di Val Frenzela, costrinsero l'ala sinistra del III/224° a ripiegare indietro a destra appoggiandosi allo Stenfle.

La difesa italiana fra la Val Frenzela e il nodo di Castelgomberto venne così a ridursi sulla linea Sisemol-Stenfle-Portecche-Zaibena-falde sud di Meletta di Foza.

Preoccupato per questo cedimento, che comprometteva la sicurezza della valle, il Comando della 34º Div. ordinò alla Brig.

di collegamento » al comando del col. brig. Barco e posto alla diretta dipendenza del Comando della 1ª Armata.

Rinforzata ai primi di giugno l'ala destra dell'Altipiano con la 25<sup>a</sup> Div. (primo elemento del XX Corpo che là si trasferiva) la detta 25<sup>a</sup> incorpora il «Gruppo di collegamento», che viene sciolto, mentre anche la 25<sup>a</sup> Div., e quindi tutta l'ala destra dell'Altipiano, passa alle dirette dipendenze del Comando Truppe Altipiano.

Affiancata a destra della 25<sup>a</sup> Div. (nell'imminenza della controffensiva che si inizierà il 16 giugno) è un'altra Divisione del XX Corpo — la 4<sup>a</sup> Div.; alla dipendenza di questa è posto il «Gruppo alpini» (già detto di Foza) che viene a costituire l'estrema ala destra e che prende la denominazione di «Gruppo

alpini Stringa » (dal nome del comandante).

Nella 3º decade di giugno, rinforzata la destra del XX Corpo, prima col IV Gruppo alpini (Sapienza), poi con l'VIII Gruppo alpini (Savorani), viene costituito il 4º Raggruppamento al comando del col. brig. Barco, prima, poi del gen. Allievi.

Etna di tenere a qualunque costo la sponda destra della Val Frenzela e le falde sud di Meletta di Foza; alla Brig. Ivrea, messagli a disposizione dal Comando del XIV Corpo, di portarsi a Sasso.

Nei giorni 2 e 3 contribuirono ad alleggerire sensibilmente la pressione nemica sulla destra della 34° Div., vigorose puntate offensive dei btg. alp. Monviso e Morbegno contro M. Sbarbatal e M. Meletta di Gallio e del 14° regg. bers. — rinforzato dai btg. alp. Cenischia e Saccarello — contro le posizioni avversarie al margine occidentale della conca di Marcesina.

Relativa calma il giorno 4; attacco austriaco a fondo il giorno 5.

# LE AZIONI DI ASSESTAMENTO DEL III CORPO AUSTRIACO (M. FIOR - M. SISEMOL - STENFLE).

Come gli attacchi avversari nella regione del Cengio avevano indotto il comandante della 1ª Armata a rinforzare col XXIV Corpo il lato sinistro della tanaglia dell'Altipiano di Asiago, così la minaccia delineatasi sul lato destro indusse lo stesso comandante — avuto a disposizione il 3 giugno il XX Corpo (1) — a destinarne la 25ª Div. nella zona Melette-Marcesina per assumere l'intera ala destra dell'Altipiano, dalla Val Frenzela, compresa, alla Marcesina e prendere alle proprie dipendenze anche il «Gruppo di collegamento» già alle dipendenze dirette della 1ª Armata.

E il comandante della 1ª Årmata, allo scopo di dare alle operazioni sull'Altipiano di Asiago « la necessaria continua unità di direzione » dispose altresì che tutte le truppe là dislocate (anche la 25ª Divisione) passassero agli ordini del comandante Truppe Altipiano, ten. gen. Mambretti (2), il quale pertanto venne ad avere alle proprie dipendenze:

ala sinistra: il XXIV Corpo (32ª Div.) dalla Val Canaglia a M. Zovetto;

(1) Il XX Corpo era così costituito:

4ª Div.: Brig. Piacenza (111º-112º) e Brig. Bari (139º-140º), 12º art. campagna;

25° Div.: Brig. Barletta (137°-138°) e Brig. Sassari (151°-152°), 35° art.

(2) Il mattino del 5 giugno, il Comando Truppe Altipiano fu assunto, per ordine del Comando Supremo, dal ten. gen. Mambretti in sostituzione del ten. gen. Lequio che ritornò al comando della zona Carnia.

centro: il XIV Corpo con le Divisioni 30° e 34° in prima schiera, da M. Zovetto, escluso, a Zaibena; la 28° Div. in riserva nella zona di Lusiana;

ala destra: 25ª Div. da Zaibena, escluso, a Costa Alta (orlo

nord Altipiano).

Della 25° Div.: lo stesso giorno 5, la brig. Sassari si schierò in corrispondenza della testata della Val Frenzela fra il XIV Corpo e il «Gruppo alpini Foza»; la Brig. Barletta si riunì nella zona del Lisser (Enego) per sostituire poi in linea il giorno 6 il 14° bers. passato in riserva.

Da parte austriaca, il Comando della 3<sup>a</sup> Armata riteneva necessario, prima di continuare l'offensiva col grosso delle sue forze per il raggiungimento della linea Breganze-Bassano che, alle ali, la 34<sup>a</sup> Div. occupasse completamente il pianoro del Cengio e la 6<sup>a</sup> Div. occupasse M. Fior.

Per il pianoro del Cengio calcolava necessari i giorni 4 e 5 e così per il 6 era disposto l'investimento della regione del Lemerle

con l'intervento della 28° Div.

Per il M. Fior l'azione della 6º Div. doveva avere inizio non appena fosse risultata sufficiente su quel tratto di fronte la pre-

parazione della artiglieria pesante (all. 81).

Effettuatosi, nella notte sul 4, il ripiegamento della 32<sup>a</sup> Div. italiana sulla sponda sinistra della Val Canaglia, era venuto meno il compito preliminare assegnato alla 34<sup>a</sup> Div. a. u. Così l'azione sarà concentrata sul Lemerle il giorno 6, come si vedrà.

L'AZIONE TRA M. FIOR E LE MELETTE (tav. 17). — Il 5 giugno, le forze del « Gruppo alpini di Foza » erano così disposte: btg. Monviso fra Tondarecar e Castelgomberto, escluso; btg. V. Maira a Castelgomberto; btg. Morbegno sullo sperone a nord di M. Fior; btg. Argentera tra M. Fior c M. Spil.

Della Brig. Sassari:

il 151° aveva in primo scaglione, a cavallo della Val Frenzela e così da sinistra, il III e II btg.; in secondo scaglione — dietro al II — il I btg.;

il 152° aveva: 2 comp. del I btg. alla testata di Val Gadena, il II btg. e le altre due del I a Lazzaretti (pendici sud di M. Badenecche), il III a M. Chempele a sud del Lisser.

Il complesso montano del Castelgomberto (M. Castelgomberto M. Fior - M. Miela - M. Tondarecar - M. Badenecche) — disposto su area pressochè circolare, circoscritto dalle valli Gadena a nord e Miela a sud, contenente la Val Vecchia, aperta verso sud e affluente in Val Frenzela — costituisce un grande arco con la convessità a ovest.

La fronte del « Gruppo alpini di Foza », ampia circa 4 Km., si sviluppava appunto sul detto arco montano. Tale fronte, nettamente individuata fra la Val Gadena e la Val Miela e disposta a pronunciato saliente, era soggetta ai tiri di tutte le artiglierie austriache schierate da Asiago alle posizioni a nord di M. Fiara.

Non meno vulnerabile, per la sua disposizione a saliente in corrispondenza della Val Frenzela, era la linea della Brig. Sassari, la quale, estesa poco più di 3 Km., partiva dalla sponda sinistra della Val Frenzela, risaliva le pendici sud della Meletta di Foza e si riallacciava a M. Spil a quella del « Gruppo alpini ».

Le artiglierie italiane che avevano azione sulla fronte della Brig. Sassari e del « Gruppo alpini di Foza », erano scarse: consistevano in tutto in 24 pezzi di p. c. e 12 di m. c., dislocati su una fronte di circa 6 Km. e precisamente:

3 btr. da mont. tra M. Spil e M. Miela;

2 btr. da mont. tra M. Tondarecar e M. Badenecche; un nucleo di 4 btr. di p. e m. c. tra M. Lisser e M. Lambara.

Alle 11,30, l'artiglieria avversaria aprì il fuoco sulle nostre posizioni di M. Fior e M. Spil difese rispettivamente dai btg. Morbegno e Argentera, e lo protrasse con crescente intensità fino alle 18. A tale ora reparti dell'11° Brig. a. u. (3 btg. del 27° regg., 1 del 2° regg. B. E.) mossero all'attacco.

I due btg. Morbegno e Argentera in un primo tempo sostennero da soli l'urto nemico; indi furono rinforzati da una compagnia del btg. Monviso, da una del II/151° e da tutto il I/151°. Di questo: due compagnie si disposero a portata immediata della selletta fra lo sperone nord di M. Fior e Castelgomberto a rincalzo del btg. Morbegno; le altre due a rincalzo del btg. Argentera in corrispondenza della giunzione fra la sinistra del Gruppo alpini e la destra della Brigata Sassari.

L'azione si protrasse con grande accanimento da ambo le parti sino a tarda sera.

Ancora una volta il provato valore dei nostri alpini e dei fanti della Sassari rifulse, e di fronte ad avversari degni.

Dopo una serrata vicenda di attacchi e contrattacchi, verso le ore 24 i reparti della 11<sup>a</sup> Brig. a. u., che già avevano subìto perdite gravi, dovettero desistere e ritirarsi (1).

Il giorno 6 la lotta ebbe una sosta.

Nella giornata stessa del 6, la direzione delle operazioni nella zona Melette - Marcesina fu assunta dal comandante del XX Corpo (ten. gen. Montuori).

Compito del XX Corpo: « in primo tempo opporsi energicamente ad ogni ulteriore avanzata del nemico verso la valle del Brenta e affermarsi sulle posizioni del M. Lisser e M. Meletta di Foza; in secondo tempo — e quando sarà ordinato — procedere ad una energica controffensiva dalla regione di Marcesina verso ovest, mirando a riconquistare il gruppo di Cima Dodici e le importanti posizioni del costone di Portule » (all. 82).

Il mattino del 7, alle ore 10,30, l'avversario riprese a battere le nostre posizioni e con particolare intensità il M. Fior c lo sperone a nord, contro cui, verso le ore 16, rinnovò i suoi attacchi. La lotta si protrasse fino a tarda sera.

Il btg. alpini Morbegno — già molto provato nei combattimenti dei giorni precedenti — e i reparti che lo rinforzarono (una compagnia del Monviso, una del Val Maira e due del I/151°) resistettero disperatamente, e solo alle 22,30, sopraffatti, dovettero abbandonare la cima di M. Fior riuscendo tuttavia a riordinarsi sotto la cima stessa a stretto contatto con l'avversario (2).

Durante la notte l'azione ebbe una sosta e durante la notte stessa il II/161° (messo dalla 34° Div. a disposizione della Brig. Sas-

(1) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. IV, pag. 334: « Il Fml. Schönbourg (comandante della 6ª Div.) fu costretto riferire, in modo significativo, che durante l'intera campagna non si era mai trovato in condizioni d'attacco così difficili . . . . . Il movimento d'attacco procedette con lentezza e alla sera si arrestò davanti al violento fuoco nemico: un battaglione del 27º reggimento subì perdite così gravi da dover essere arretrato nella notte ».

(2) In questa azione l'11<sup>a</sup> Brig. a. u. riportò perdite gravi. Il solo 2<sup>a</sup> regg. B. E. ebbe tra gli ufficiali 5 morti e 19 feriti e tra gli uomini di truppa 186 morti e 600 feriti. (Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. IV, pag. 334).

sari) sostituì in linea, allo sbarramento di Val Frenzela, il III/151°; questo si portò sul rovescio di M. Miela unitamente alle due compagnie del I/151° già rimaste a Lazzaretti.

Il mattino del giorno 8, alle ore 4, l'II\* Brigata a. u. riprese ancora una volta l'attacco. La lotta si svolse accanitissima con alterna vicenda di attacchi e contrattacchi fin verso le 13, ora in cui l'avversario riuscì a rompere e a dilagare a nord di M. Fior.

Rotta la linea al centro, il comandante del « Gruppo Alpini di Foza », sprovvisto di sufficienti riserve da consentire un contrattacco con probabilità di riuscita, ordinò ai btg. Monviso e Val Maira di ripiegare su M. Tondarecar, ai btg Morbegno e Argentera su M. Spil, ai reparti della Brig. Sassari su M. Miela; vale a dire abbandonare l'arco montano nella sua parte più esposta (M. Fior M. Castelgomberto) e rettificare la fronte lungo la corda: M. Tondarecar - M. Miela - M. Spil (1).

In complesso, in quattro giorni di lotta — dal 5 all'8 giugno — l'avversario, superiore in forze e preponderante specialmente in artiglieria, riuscì ad occupare soltanto la punta del saliente del Castelgomberto, mentre rimanevano in possesso del Gr. alpini i due pilastri di M. Spil - M. Miela e del Tondarecar.

La strenua difesa — merito dei btg. alpini del Gr. Foza e dei reparti della Brigata Sassari che affluirono a rinforzo — ha avuto un effetto di grande importanza: il nodo di Castelgomberto in mano all'avversario avrebbe costituito un potente appoggio sia per lo sviluppo dell'azione verso la Val Brenta (con l'effetto di minacciare le comunicazioni del XVIII Corpo e di separarlo dalle forze dell'Altipiano) sia per lo sviluppo dell'azione verso il margine meridionale dell'Altipiano.

Intanto il Comando della 25° Div., nell'intento di'impedire ad ogni costo l'avanzata avversaria sull'importante gruppo del Castelgomberto, aveva sin dal mattino impiegato il 138° fanteria della Brig. Barletta per rinforzare la linea M. Tondarecar - M. Miela e per costituire una occupazione arretrata al M. Badenecche.

(1) Le perdite riportate dal « Gruppo alpini di Foza » (dal 1º all'8 giugno) e dalla Brig. Sassari (dal 5 all'8 giugno) furono le seguenti:

	Ufficiali		Truppa		
	m.	f.	m.	f.	d.
« Gruppo alpini di Foza » . Brigata Sassari	1 I	31	152	698	<b>28</b> 0
	5	18	<u>37</u>	242	- <del>24</del> 7
	16	49	189	940	527

Più tardi il comandante del XX Corpo, informato delle vicende della giornata, predispose per l'eventuale impiego della 4<sup>a</sup> Divisione nella zona di Castelgomberto.

GLI ATTACCHI CONTRO M. SISEMOL E IL COSTONE DI STENFLE. — Il mattino dell'8 giugno, mentre, come si disse, l'11<sup>a</sup> Brigata a. u. (6<sup>a</sup> Div.) rinnovava i suoi violenti tentativi contro le nostre posizioni di M. Fior e Castelgomberto, l'attacco si estendeva verso il centro con la ripresa dell'avanzata delle Div. 22<sup>a</sup> e 28<sup>a</sup> a. u.

La 22° Div., alle ore 11,30, attaccava a fondo con la 12° Brig. il Sisemol e con la 18° Brig. lo Stenfle, difesi rispettivamente dal III e II/223° (Brig. Etna), ridotti di forza e su fronte estesa.

L'attacco fu di breve durata: l'avversario, superiore di numero, dopo breve lotta, occupò, verso le ore 13, le due posizioni.

La 55<sup>a</sup> Brig. a. u. (28<sup>a</sup> Div.) attaccava, verso le 11, la fronte Pennar - Bertigo, sulla quale veniva però nettamente arrestata dalla tenace resistenza della Brig. Lombardia.

Per assicurare la inviolabilità della fronte montana e la possibilità di controffensiva dalla fronte stessa nel senso progettato, lo stesso giorno 8 il Comando Supremo mise a disposizione della 1º Armata anche le Divisioni 13º e 29º dell'VIII Corpo (5º Armata).

Il Comando della 1ª Armata assegnò al XX Corpo la 13ª Div. e tenne a sua disposizione la 29ª. Dalla zona di Villafranca Padovana la 13ª si trasferì a Primolano e la 29ª in Val d'Agno tra Recoaro e Valli dei Signori.

# L'AZIONE CONTRO L'ALA SINISTRA DELLE FORZE ITALIANE DELL'ALTIPIANO (M. LEMERLE - M. KABERLABA)

Contemporaneamente agli attacchi del III Corpo a. u. contro il nodo di Castelgomberto, si svolse l'azione del I Corpo a. u. contro il saliente di M. Lemerle, punto di saldatura dei Corpi d'armata italiani XXIV e XIV, e obbiettivo di primaria importanza, sia per lo scardinamento della marginale di Asiago che per la conquista delle posizioni di sbocco dell'Astico.

La situazione sulla fronte delle Divisioni italiane 32<sup>a</sup> (XXIV Corpo) e 30<sup>a</sup> (XIV Corpo) il mattino del 6 giugno era complessa per la promiscuità dei reparti: erano elementi delle Brigate Trapani, Pescara, Modena (32<sup>a</sup> Div.) e delle Brigate Catanzaro, Lambro, Granatieri, Pescara (30<sup>a</sup> Div.) inquadrati in unità provvisorie, nelle

quali si erano riuniti i superstiti delle gravi giornate del 30 maggio e del 3 giugno.

Era in corso, per ordine della 1ª Armata, la sostituzione della 32ª Div. con la 33ª Div. (Brig. Liguria e Udine) sulla fronte M. Paù - M. Zovetto, sostituzione suggerita probabilmente dalla necessità di avere su tale importante tratto una unità in piena efficienza; erano inoltre in movimento, verso la fronte minacciata, le Brig. Piemonte (3º-4º) e Forlì (43º-44º) (1) concesse dal Comando Supremo per sostituire le Brigate Catanzaro e Lambro, ormai logore dalle lotte sostenute nei giorni precedenti.

L'AZIONE A M. LEMERLE (Schizzo 35). — Il 6 giugno, verso le ore 14, dopo intensa preparazione, la 34° Div. a. u., rinforzata dal 20° reggimento Sch. e da aliquote del 101° della 43° Div. (2), e assecondata dalla destra della 28° Div., mosse all'attacco del saliente di M. Lemerle.

Ne sostennero l'urto il I/211°, una compagnia del II/2° gran. ed una del II/141°, rinforzati poi da due compagnie del II/141°, dal btg. di marcia del 206° e da quello di marcia del 141°: quasi tutti reparti assai provati nelle vicende dei giorni precedenti, e che, ciò malgrado, seppero resistere e respingere ripetuti attacchi avversari (3).

Però lo potenza e l'insistenza degli attacchi austriaci contro la sinistra della 30° Div. italiana, facevano prevedere un'azione a fondo: perciò il Comando del XIV Corpo dispose perchè fosse accelerato il movimento delle Brig. Piemonte e Forlì. Questa, la sera del 6, si portò sul rovescio di M. Magnaboschi; quella, nelle prime ore del 7, si riunì a sud-est di M. Torle.

L'AZIONE A M. KABERLABA. — La mattina del 7 trascorse calma sulla fronte delle Divisioni italiane 30° e 32°.

(1) Le Brig. Piemonte e Forlì, provenienti dalla zona Carnia e costituenti la 24ª Div. (5ª Armata) arrivarono per ferrovia rispettivamente a Bassano e Thiene il giorno 5, e proseguirono il giorno successivo per Osteria di Granezza (sud di Asiago).

(2) La 43° Div. a. u., con i reggimenti 20° Sch. e 101°, lo stesso giorno 6 era entrata in linea nella zona del Lemerle fra la 34° e la 28° Div..

(3) Dalla Rel. Uff. austriaca, Vol. IV, pag. 336: «.... la posizione principale avversaria, corrente subito sotto alla linea di cresta del Lemerle, non potè essere conquistata dal 20º regg. Sch. esausto e indebolito da forti perdite .... Anche il contemporaneo attacco dell'ala destra della 28º Div. non ottenne risultati importanti nonostante i tenaci sforzi dello sperimentato 87º regg. ».

Verso le 15, l'artiglieria avversaria prese a battere tutta la fronte della 30° Div. e in ispecial modo il tratto Boscon – Kaberlaba sul quale la violenza del fuoco raggiunse tale intensità da distruggere in breve ogni opera di difesa.

Gravissime furono le perdite inflitte ai nostri e particolarmente a due compagnie del 205° dislocate sulle pendici nord di M. Ka-

berlaba.

Aperta qui una breccia, riuscì agevole ai reparti della 56° brig. a. u. (28° Div.) di penetrare nelle nostre posizioni e costringere così le ali dei sottosettori, che erano a contatto, a ripiegare.

Il pronto intervento del 5º btg. bers. cicl. valse ad impedire all'avversario di allargare la breccia, e a dar tempo ai rinforzi (III/43°)

di giungere e rendere più sicuro l'arresto.

Il mattino dell'8, il III/43°, il III/3° ed i btg. I e II/4°, agli ordini del comandante il 5° bers., mossero al contrattacco, e dopo ripetuti sforzi riuscirono a rioccupare le posizioni perdute il giorno innanzi, salvo l'estremità nord-ovest dello sperone del Kaberlaba (1).

Il giorno 9, l'azione sulla fronte della 30° Div. ebbe una sosta.

#### LA RIPRESA AUSTRIACA CONTRO IL LEMERLE

Il mattino del 10 giugno la situazione sulla fronte della 30° Divisione (strada di Cesuna esclusa - nodo stradale del Turcio) era la seguente (schizzo 36):

a sinistra: Brig. Forlì: sulle falde nord del Lemerle, dalla strada di Cesuna a Boscon, esclusi, con i bt. II e III/44°, così da sinistra, in primo scaglione, il I/44° in secondo scaglione; il 43° a sud di M. Lemerle;

al centro: Brig. Piemonte: da Boscon al Kaberlaba, con i btg. III e II/3° e IV/4°, così da sinistra, in primo scaglione e II/4° in secondo scaglione; IV/3° e I/4° a Spiazzo Croce — sud di M. Torle — in riserva divisionale;

a destra: 5° regg. bers.: dal Kaberlaba, escluso, al nodo stradale del Turcio, con tre btg. in primo scaglione, un btg. di marcia dello stesso 5° bers. in secondo scaglione sul rovescio di M. Sprunch; il 5° btg. cicl., molto ridotto di forze, a Spiazzo Croce, sud di M.Torle.

(1) Nelle due giornate del 7 e dell'8, le perdite subite dalla 30° Div. e dai reparti che l'avevano rinforzata furono le seguenti:

ufficiali: m. 8, f. 42, d. 18; truppa: m. 283, f. 730, d. 381. Verso le 4,30, l'artiglieria avversaria iniziò il tiro contro le nostre posizioni del Lemerle e, mezz'ora dopo, i regg. a. u. 20° Sch. e 101° (34° Div.) mossero all'attacco premendo in particolar modo verso il centro e l'ala destra delle nostre posizioni.

Qui l'attacco fu arrestato, ma al centro la nostra difesa cedette. L'avversario potè occupare così la sommità del Lemerle e rapida-

mente dilagare verso sud.

Per fronteggiare la situazione creatasi, il comandante della Brigata dispose perchè il I/44° rinforzasse l'ala destra e i btg. I e III/43° avanzassero verso la cima del Lemerle per chiudere la falla e contrattaccare.

Dopo ripetuti tentativi, tenacemente contrastati dall'avversario, il I e III/43°, assecondati a destra dal I/44°, riuscirono, verso le ore 14, a riguadagnare la sommità del Lemerle.

Intanto, alla estrema destra del sottosettore l'avversario aveva rinnovato l'attacco con pressione crescente. Per parare la minaccia di rottura che anche là si delineava, era stato impiegato il II/43°. Questo, con replicati contrattacchi alla baionetta, era riuscito a contenere l'irruzione avversaria, ma alla sua sinistra, meno favorito dal terreno, non era riuscito a spingersi tanto avanti da prendere contatto con la nostra occupazione del Lemerle.

Cosicchè, immediatamente a destra e a sud della cima del Lemerle si era prodotta una soluzione di continuità, a colmare la quale fu destinato il  $IV/3^{\circ}$ , tratto dalla riserva divisionale.

Le perdite da noi riportate in questa dura giornata di lotta furono gravi: 47 ufficiali e 1216 uomini di truppa, morti, feriti e dispersi.

Dall'11 al 14 nella regione del Lemerle, l'azione ebbe una sosta.

Con l'attacco fallito al Lemerle si chiudeva la serie dei tentativi dell'avversario per rompere la nostra nuova linea che lo serrava in Vallarsa, nel bacino Posina - Astico e nella conca d'Asiago.

Vedremo, nella fase successiva, l'ultimo vano tentativo effettuato a cavallo dell'Astico dalle ali interne delle Armate a. u. 11° e 3°.

# PERDITE ITALIANE NELLA TERZA FASE.

Le perdite complessive riportate dalle truppe italiane durante questa terza fase furono le seguenti:

Ufficiali: morti 129; feriti 379; dispersi 176. Truppa: morti 2332; feriti 6955; dispersi 11.964. Nei dispersi sono compresi morti non subito accertati, feriti non potuti trasportare, prigionieri.

### L' AZIONE AEREA.

Tranne nei giorni 29 maggio e 4, 6, 7 giugno in cui le condizioni atmosferiche non consentirono alcun volo, in tutti gli altri giorni della terza fase dell'offensiva austriaca, l'attività della nostra aviazione fu molto più intensa che nelle precedenti fasi.

Complessivamente furono eseguiti circa 200 voli, per ricognizioni, crociere, osservazioni di tiri, bombardamenti e azioni di caccia.

Per azioni di bombardamento, eseguite contro le stazioni di Calliano e Rovereto ed alcuni baraccamenti in Val d'Astico ed in Val Lagarina, furono impiegate 265 bombe.

Anche l'aviazione avversaria si rivelò molto attiva con numerosi voli di ricognizione sulle nostre linee e col bombardamento di Brescia, Verona, Schio, Vicenza, altre città del Veneto.

Brescia fu colpita da 15 bombe ed ebbe 5 morti e 15 feriti nella popolazione civile.

# QUARTA FASE (11-18 GIUGNO): GLI ULTIMI TENTATIVI A CAVALLO DELL'ASTICO E LA SOSPENSIONE DELL'OFFENSIVA.

Caratteristica di questa quarta fase è il concentrarsi dello sforzo austriaco in un ultimo, vano tentativo di sfondamento a cavallo dell'Astico.

La sempre maggiore saldezza della nostra difesa e, per contro, il successivo esaurirsi delle forze delle due Armate austriache, avevano indotto infatti l'Arciduca Eugenio a localizzare lo sforzo lungo la direttrice dell'Astico e tentare lo sbocco nel piano di Thiene con azione delle ali interne delle due Armate: ala sinistra della 11º contro il Novegno, ala destra della 3º contro il fianco occidentale dell'Altipiano di Asiago (M. Zovetto - M. Lemerle).

L'attacco al Novegno, preparato e sostenuto da una massa di 264 pezzi d'artiglieria (26 di g. c., 60 di m. c. e 178 di p. c.) doveva essere eseguito dal XX Corpo, mentre l'VIII avrebbe dovuto tenersi pronto ad attaccare M. Alba non appena caduto il Novegno (all. 83 e 84).

L'attacco a M. Zovetto-M. Lemerle doveva essere eseguito dal I Corpo a. u. (3ª Armata), sostenuto da una massa di 184 pezzi di artiglieria (10 di g. c., 36 di m. c. e 138 di p. c.), mentre il III con le Divisioni 28ª e 22ª avrebbe assecondato l'azione del I operando contro la fronte Boscon-Kaberlaba e gravitando inizialmente a destra.

# L'AZIONE DELL'ALA SINISTRA DELL'114 ARMATA A. U.

Come si accennò, la 35º Div. italiana, richiamata in linea il 1º giugno nella regione del Novegno, aveva assunto la difesa del tratto di fronte M. Spin - M. Vaccarezze - M. Giove - M. Brazomè.

La fronte della 35° Div. fra M. Spin e M. Brazomè (6 Km. circa) costituiva un piatto saliente col vertice a M. Giove.

Mattino del 12 giugno: in linea 7 btg., a rincalzo uno, in riserva 6; artiglieria: 12 pezzi di p. c. e 18 di m. c. (schizzo 37).

Era in corso la sostituzione in linea dei reparti della brig. Cagliari con quelli della Brigata Ancona ed il comandante di quest'ultima aveva assunto il comando della linea da M. Spin a M. Brazomè.

In corrispondenza al centro della fronte della divisione il M. Giove era il punto più delicato.

Il M. Giove è l'elemento di connessione fra M. Pria Forà ed il nodo del Novegno, come una specie di ponte, dello sviluppo di circa 800 m. fra le due insellature che lo limitano: quella di q. 1549 a nord, quella di passo Campedello a sud.

L'insellatura di passo Campedello rappresenta a sua volta la testata di un ampio avvallamento aperto a sud - est su Contrada alta, S. Ulderico, indi su Schio, e separa il nodo del Novegno dalla sbarra montana Pria Forà - M. Brazomè - M. Summano.

L'avversario che si fosse impossessato di M. Giove avrebbe potuto, con un ulteriore sbalzo attraverso la sella di Campedello, abbordare il Novegno e nello stesso tempo scendere per il vallone di S. Ulderico avvolgere il Novegno da est e puntare su Schio.

Il M. Giove doveva essere mantenuto a qualunque costo.

Scoperto, isolato, facile bersaglio di tutte le artiglierie nel bacino del Posina, di forme tondeggianti, senza angoli morti e coperture naturali, non ancora rafforzato, la sua difesa si presentava assai difficile e doveva fare assegnamento soprattutto sullo spirito di sacrificio.

Per mantenere il M. Giove bisognava occuparlo e rimanervi, sopportare il bombardamento e colmare i vuoti perchè l'attacco av-

versario trovasse sempre difensori pronti: la scarsa artiglieria della 35° Div. — spesso investita essa pure dal tiro dell'avversario, assai superiore per numero e calibri (all. 84) — non consentiva un sistema di difesa più economico, come quello di una efficace interdizione della pelata dorsale del Giove e di un potente appoggio a contrattacchi contro il nemico che l'occupasse.

E ciò dà la misura della gratitudine che è dovuta ai protagonisti di così costosa difesa: al comandante della Divisione che sep-

pe esigere, ai dipendenti che seppero volenterosamente dare.

Il mattino stesso del 12, alle ore 6,30 circa, l'artiglieria austriaca aprì sulle nostre posizioni di M. Giove un fuoco violentissimo con tutti i calibri: 264 pezzi — di cui 26 di g. c., 60 di m. c., 178 di p. c. — contro la fronte di un km. circa (all. 84).

Alle ore 10, dopo 4 ore di preparazione, come si è detto, reparti del 4º K. J. attaccarono M. Giove, mentre altri del 1º K. J. tentarono di superare il Passo Campedello, tra M. Giove e M. Vac-

carezze.

I difensori, pure sotto la raffica infernale, erano stati fedeli alla consegna: non cedere di un passo e colmare incessantemente i vuoti

perché l'attaccante trovasse difensori pronti.

Fu così che i reparti dei btg. I e II del 4° K. J., i quali si erano mossi più per occupare che per attaccare — dato che doveva sembrare impossibile sfuggire alla distruzione sotto un tiro di quella potenza — furono, con loro sorpresa, arrestati e respinti dai difensori superstiti.

Sostennero il bombardamento e respinsero l'attacco i reparti I e II/69°, btg. alp. Clapier in linea alle ore 6,30 e III/69° fuso in linea

durante il bombardamento e l'attacco.

Intanto veniva sospeso il cambio dei reparti in linea e le truppe già pronte per trasferirvisi furono impiegate come riserva per la fronte minacciata.

Così, nella notte sul 13, il I/70° rinforzò le posizioni di M. Giove; il II/70° si trasferì a M. Cimetta (sud di M. Giove) e il IV/63° nella conca del Novegno; il btg. alpini Natisone sostituì in linea il M. Clapier.

Il mattino del 13, dopo 4 ore di tiro di preparazione, l'avversario, alle 10, rinnovò l'attacco che ripetè senza tregua fino oltre le 14, prima fra Passo Campedello e M. Giove, dove reparti del 1º K. J. furono respinti dal btg. alp. Natisone e dai reparti misti del 69° e 70°; poi contro il lato est del saliente. Qui i K. J. del 4° regg. riuscirono a prendere stretto contatto con la nostra difesa, ma, tempestivamente contrattaccati da reparti dei btg. I e II/69°, furono costretti a ripiegare con perdite gravi.

Fallito anche quest'ultimo tentativo, l'avversario desistette dal-

la lotta.

Ancora una volta la 35º Div. italiana (comandante al Novegno il gen. Petitti di Roreto Carlo) aveva avuto parte essenziale nell'impedire all'avversario lo sbocco in piano.

L'importanza del successo giustifica le perdite gravi (1).

Durante le azioni contro il Novegno (12 e 13 giugno), la nostra aviazione bombardò ripetutamente attendamenti e baraccamenti austriaci in Val Posina, in Val d'Astico e attorno a Val d'Assa (Camporovere, Roana, Mezza. Selva, Rotzo, Castelletto); esegul inoltre ricognizioni in Val Lagarina, in Vallarsa e sugli Altipiani di Tonezza e Asiago.

L'aviazione avversaria da parte sua concorse alle operazioni con ricognizioni e osservazione di tiri.

# L'AZIONE DELL'ALA DESTRA DELLA 3º ARMATA A. U. (M. ZOVETTO - M. LEMERLE).

Come si accennò (pag. 193), fra il 6 e l'8 giugno era entrata in linea sulla fronte M. Paù - M. Zovetto la 33<sup>a</sup> Divisione italiana con le Brigate Udine e Liguria — in quest'ordine dalla sinistra — disimpegnando la 32<sup>a</sup> Div.

Di questa: le Brigate logore Granatieri, Pescara, Catanzaro e Lambro erano state inviate in piano e inquadrate in unità della 5º Armata: la Brig. Trapani era rimasta col 144º ad est di M. Paù, quale riserva della 33º Div.; la Brig. Modena era discesa a Marano Vicentino assieme al Comando della Divisione, passando con quest'ultimo a disposizione della 1º Armata.

Vedremo poi i reggimenti della Brig. Modena passare il giorno 10 nuovamente a disposizione del Comando Truppe Altipiano

(1) Le perdite riportate dalla 35<sup>th</sup> Div. nelle giornate del 12 e 13 giugno furono le seguenti:

ufficiali: m. 9, f. 49;

truppa: m. 183, f. 1058, d. 206.

e da questo impiegati: il 41° sulla fronte della 33ª Div. il giorno 15 e il 42° su quella della 30ª il giorno successivo.

Il mattino del 15 giugno la situazione sulla fronte della 33ª Di-

visione era la seguente (schizzo 38):

a sinistra: Brig. Udine: sulla fronte pendici ovest di M. Paù - valle di Lastaro, con i btg. I e III/96°, I/95° e III/95° in questo ordine da sinistra in linea; II/96° a immediato rincalzo;

a destra: Brig. Liguria: da valle di Lastaro, esclusa, a M. Zovetto, con i btg. II, I c III/157° e II e III/158°, così da sinistra in linea; I/158° a immediato rincalzo;

in riserva della Brig. Liguria: il II/95° in Val Magnaboschi; in riserva divisionale: il 144° fant. a M. Carriola.

La 33<sup>a</sup> Div. sulla linea M. Paù - M. Zovetto non disponeva che di un gruppo someggiato e solo il giorno 16 potè disporre anche del proprio reggimento da campagna, il quale, prima dell'entrata in linea della Divisione, era stato impiegato nell'occupazione preventiva della linea arretrata allo sbocco dell'Astico (M. Grimalto est di Chiuppano).

II mattino del 15, alle ore 6, l'artiglieria avversaria aprì il fuoco su tutta la fronte M. Paù-M. Zovetto, battendo quest'ultimo con particolare intensità. Sono 184 pezzi di cui 10 di g. c., 36 di m. c., 138 di p. c. (all. 84). Ed appunto contro M. Zovetto, difeso dal I e III/157° e dal II/158°, dopo due ore di preparazione, si scatenò

l'urto delle fanterie avversarie.

La lotta si protrasse con grande accanimento da ambo le parti per tutta la giornata, durante la quale rincalzi e parte della riserva della 33º Div. (I/158º, II/95º, II e III/144º) successivamente vennero a fondersi in linea.

Saldissima rimase la nostra difesa su tutta la fronte attaccata.

A sera, sospeso il combattimento, il II/95° ed i due btg. del 144°, furono ritirati per ricostituire riserva divisionale a M. Carriola, ove intanto era giunto anche il 41° fant. della Brig. Modena, messo a disposizione della 33° Div. dal Comando Truppe Altipiano.

E' noto che nella giornata del 10, nella zona del Lemerle, la linea italiana in complesso aveva subito una lieve inflessione al centro e pertanto il Comando della 30º Div. aveva progettato di effettuare un'azione intesa a sopprimere il saliente austriaco e a ricacciare l'avversario anche dalle pendici settentrionali del Lemerle.

Per questo, nella giornata del 15, la 30º Divisione, incaricata di alleggerire la pressione avversaria sulla fronte della 33°, decise di dare il proprio concorso attuando l'azione progettata ed impiegandovi il 149° che intanto gli era stato messo a disposizione dal Comando Truppe Altipiano (1).

La preparazione d'artiglieria ebbe inizio alle 14,30 circa e alle 17 i btg. I e III/149° (2), scavalcando i btg. I e II/43°, che occupavano la sommità del Lemerle e le sue falde orientali, mossero all'attacco delle posizioni avversarie, riuscendo, dopo violento corpo a corpo, ad occuparle ed a mantenervisi nonostante i ripetuti ritorni offensivi del 22° regg. Lw. a. u. (43° Div.) (3).

Nella breve ma durissima lotta i due btg. del 149º riportarono

perdite gravi:

ufficiali: morti 7; feriti 14; truppa: morti 78; feriti 581.

### ULTIMI TENTATIVI AUSTRIACI SULL'ALTIPIANO DI ASIAGO (M. ZOVETTO - M. LEMERLE)

Dopo una notte relativamente calma, il mattino del 16, verso le 5,30, l'artiglieria avversaria riprese a battere le nostre posizioni di M. Zovetto.

Dalla direzione dei tiri apparve chiara l'intenzione della 34ª Div. a. u. di concentrare i suoi sforzi nel tratto M. Zovetto - Casera Magnaboschi.

Un primo attacco avversario fu respinto verso le 10,30 dal III/157° rinforzato dal III/144°.

Seguì subito una intensa ripresa di tiro, indi un nuovo attacco, anche questa volta respinto.

- (1) Il 149º fant. (Brig. Trapani) già riserva della 1º Armata a Ponte Verde, nella notte sul 9 era stato trasportato con autocarri a S. Giacomo di Lusiana e messo a disposizione del Comando Truppe Altipiano. Il giorno 10 fu da quest'ultimo assegnato alla 30ª Div. ed inviato a Spiazzo Croce (sud di
  - (2) Il II/149° era stato impiegato a rincalzo dell'ala sinistra del Lemerle.

(3) Nei «Rapporti giornalieri all'Imperatore » del giorno 16 è messa in

rilievo la brillante azione del 149º fanteria italiano:

« Il 22º regg. Lw. della 43º Div. ha respinto (ore 5 pomeridiane) tre violentissimi attacchi nemici a M. Lemerle; durante gli attacchi, sferrati dopo le 5 pomeridiane, il nemico è riuscito a penetrare nelle posizioni sulla cima del Lemerle. Il Comando del Corpo d'armata ha messo a disposizione della 43º Div. tre btg. della sua riserva per eseguire un contrattacco: ciò malgrado non è stato possibile strappare al nemico la cima da lui tenuta».

Intanto a rinforzo della Brig. Liguria, che aveva già subite perdite gravi, erano entrati in linea, nel tratto M. Zovetto-Casera Magnaboschi, il I e II/144° e I/41°, mentre il II/95° era stato impiegato alla giunzione con la 30° Div., ove sembrava che si estendesse la pressione avversaria. (Come si vedrà, la 43° Div. a. u. attaccava intanto al Lemerle).

La lotta continuò accanita per tutta la giornata.

Ripetuti attacchi del 33° e 101° regg. a. u. (34° Div.), alternati con violenta ripresa di fuoco, si infransero contro la nostra salda difesa e solo a sera i reparti della Brig. Liguria e quelli che li avevano rinforzati, ridotti di numero per le gravi perdite subìte (1) ed esausti per la lunga lotta sostenuta, furono sottratti alla pressione avversaria e tolti dalla sponda orientale di Val Magnaboschi, per ricostituire nuova e salda difesa sulla sponda occidentale (M. Magnaboschi - q. 1282 [tav. 16]) che rimase infatti inviolata.

Durante la notte sul 17, il 158° fu sostituito in linea dai btg.

II e III/141°, i btg. I e III/157°, dai btg. I e III/96°.

Contemporaneamente all'attacco allo Zovetto si svolse lo stesso giorno 16 quello della 43ª Div. a. u. contro il Lemerle.

Dopo breve e intensa azione di artiglieria, masse di fanteria attaccarono le nostre posizioni del Lemerle, tenute dal I e III/149°, e verso le ore 8 ne raggiunsero la sommità.

Le poche riserve a disposizione del comandante della 30° Divisione (2) furono allora gettate nella lotta. Così i btg. del 149°, che avevano ceduto, rincalzati da un btg. del 5° bers. (14°) e da uno di marcia dello stesso reggimento, con brillante contrattacco riusciro-

(1) Le perdite subite dalla 33<sup>a</sup> Div. il giorno 16 furono le seguenti: ufficiali: m. 12, f. 49, d. 11; truppa: m. 222, f. 819, d. 636.

(2) Il mattino del 16, la 30<sup>a</sup> Div. non aveva altre riserve che il 14<sup>e</sup> btg. e un battaglione di marcia, entrambi del 5<sup>e</sup> regg. bers., ritirati il giorno innanzi dall'ala destra della Divisione che aveva ristretta la sua fronte.

Il giorno 15 infatti, fra le Divisioni 30° e 34° era entrata in linea la 28° con la Brig. Arno (avuta dalla 43° Div. — VIII — 5° Armata).

La 28ª Div. aveva assunto il tratto di fronte della 34ª tenuto dalla Brig. Lombardia (che era passata così alla sua dipendenza) e parte di quello tenuto dal 5º bers. (30ª Div.).

Su tale tratto di fronte, la 28º Div. restrinse la Brig. Lombardia e inserì il 213º regg. della Brig. Arno, tenendo il 214º in riserva a Pria dell'Acqua (rovescio di M. Sprunch).

no a rioccupare la sommità del Lemerle, e prima di sera a ricostituire la continuità della linea.

Contemporaneamente agli ultimi tentativi dell'ala destra della 3<sup>a</sup> Armata a. u. contro il Lemerle e lo Zovetto (15-16 giugno), la nostra aviazione eseguì ricognizioni, crociere, azioni di caccia e bombardamenti su tutta la zona compresa tra Adige e Cismon.

Essa fu particolarmente attiva il 16 giugno, nelle sue azioni di concorso alla nostra controffensiva, come si dirà.

I limitati successi riportati fra il 10 ed il 16 sulla fronte ad est dell'Astico, il completo insuccesso al Novegno dei giorni 12 e 13, la sempre maggiore saldezza della nostra difesa, l'inizio della controffensiva dell'ala destra delle nostre forze dell'Altipiano, la nozione di notevoli forze italiane ancora disponibili, indussero il Comando Supremo austriaco ad ordinare la sera del 16 la cessazione dell'offensiva lasciando al Comando del Gruppo d'Armate la scelta della linea difensiva su cui contendere il possesso di tutto o parte del terreno conquistato.

Nonostante l'ordine accennato, forse per mascherare la preparazione della ritirata su forte linea arretrata cui accenneremo, lo avversario attaccò ancora una volta inutilmente le posizioni di M. Magnaboschi il giorno 17 e quelle di M. Zovetto il 18.

E' così fallito anche l'ultimo tentativo austriaco e con esso la offensiva che abbiamo visto gravitare prima fra Adige e Astico, poi sull'Altipiano di Asiago, quindi diffondersi in cerca di sbocco su tutta la fronte fra Vallarsa e orlo settentrionale dell'Altipiano e, infine, concentrarsi a cavallo dell'Astico.

#### PERDITE ITALIANE NELLA QUARTA FASE.

Durante la quarta fase le perdite riportate dalle truppe italiane furono le seguenti:

ufficiali: morti 55; feriti 268; dispersi 51;

truppa: morti 1563; feriti 6563; dispersi 3177.

Nei dispersi sono compresi i morti non subito accertati, feritinon potuti trasportare, prigionieri.

L'offensiva austriaca era stata vibrata in direzione efficacissima, e avrebbe potuto rappresentare un colpo mortale se lo sbocco in piano fosse riuscito.

Fra Adige e Adriatico le nostre forze erano schierate lungo i margini di una insaccatura profonda; la bocca del sacco era costituita dall'allineamento Bassano - Mestre. Ora una avanzata nemica nel piano di Bassano avrebbe resa insostenibile la nostra situazione sulle fronti Cadore, Carnia ed Isonzo.

Oltrechè nel fatto che i preparativi austriaci non poterono sfuggire al nostro servizio di informazioni, e che quindi mancò la sorpresa, forse anche nella insufficienza di forze è il germe del fallimento dell'offensiva avversaria, la quale avrebbe avuto assai maggiori probabilità di riuscita se, con disponibilità di maggiori forze, fosse stata combinata con altra sulla fronte Giulia, o se — anche intrapresa solo in Trentino — fosse stato possibile alimentarla adeguatamente.

L'avversario, di tante forze, non disponeva; l'essersi ugualmente accinto all'impresa rivela l'errore nel calcolo delle sue possibilità. Calcolatore più esatto, non errava totalmente Cadorna nel ritenere poco probabile l'offensiva.

La quale comunque — a parte l'errore di calcolo accennato — fu condotta con perizia e valore degni di uno dei più agguerriti eserciti del mondo, quale l'austriaco.

E l'averla fronteggiata e rintuzzata è per noi motivo di orgoglio. Tanto più che per noi si trattava della prima grande battaglia difensiva, per la quale mancava una specifica, recente esperienza; mentre l'attacco avversario rappresentava — dopo quello di Verdun — la prima offensiva condotta con proporzione e specie di mezzi di distruzione realmente adeguate (in base alle recenti dure esperienze) alle necessità delle fronti rafforzate.

Circa il fallimento dell'offensiva si è dovuto notare in varie pubblicazioni la tendenza ad attribuirlo al fatto dell'attacco russo in Galizia.

In questa Relazione non troveranno posto discussioni; e la Relazione, accennando (il meno possibile) alle affermazioni altrui, si limiterà sempre alle indispensabili precisazioni.

Senza dubbio un avvenimento come lo sfondamento russo del giugno 1916 deve avere avuto le sue ripercussioni anche sulla fronte italiana, ma, al massimo, potrà avere anticipata la sospensione dei tentativi austriaci.

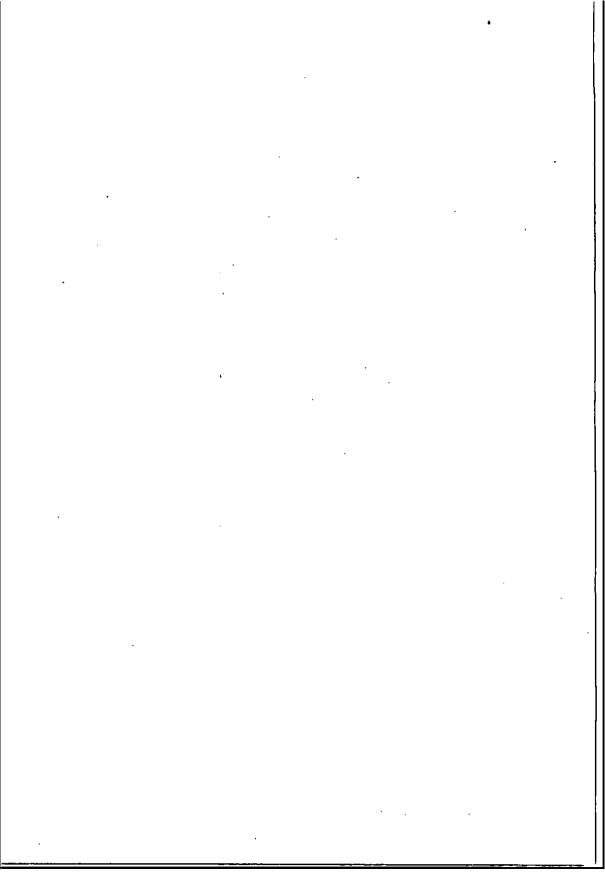
L'offensiva austriaca aveva già raggiunto il suo punto morto a fine maggio.

In conseguenza dell'attacco russo in Galizia e prima della sospensione dell'offensiva austriaca, furono sottratte alle forze d'attacco austriache in Trentino due divisioni (61° e 48°) rispettivamente nei giorni 9 e 13 giugno.

Anche se tale sottrazione non fosse stata effettuata, considerando che al 16 giugno — al momento cioè della sospensione dell'offensiva austriaca — le linee italiane avevano raggiunta una consistenza tale da rendere vani tutti i tentativi ed erano state, durante e subito dopo gli ultimi attacchi austriaci, ancora rinforzate con due Brigate (Brig. Ravenna al Novegno; Brig. Arno sull'Altipiano nella zona Kaberlaba - Lemerle); che l'ala destra dell'Altipiano, considerevolmente rinforzata (col XX Corpo, come si dirà), aveva iniziato la controffensiva; e che inoltre le forze italiane fresche, intatte o ricostituite ancora disponibili quale riserva sulla fronte trentina erano equivalenti a 7 Div. (14 Brigate), si può agevolmente calcolare che lo sbocco in piano non sarebbe mai riuscito.

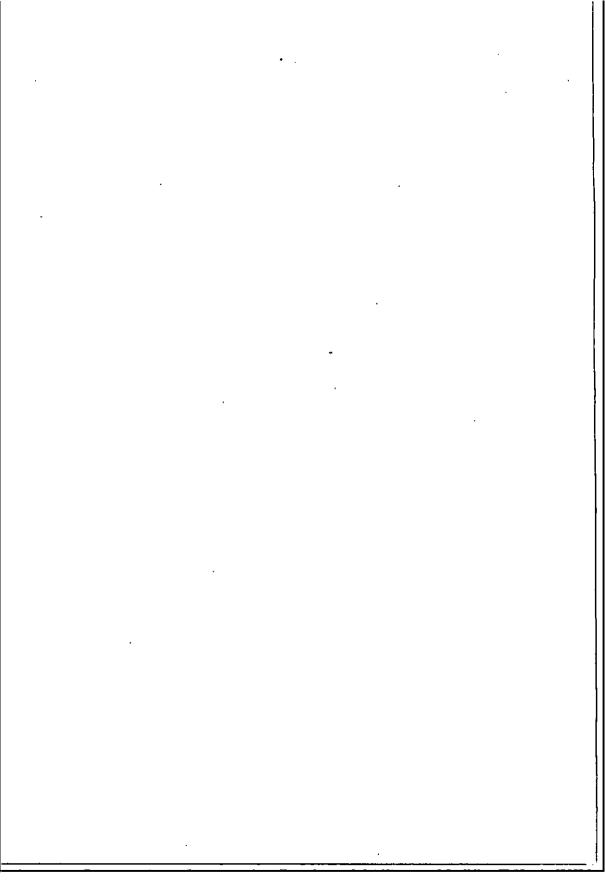
In definitiva, se l'attacco russo può avere favorito la situazione italiana con l'anticipare la decisione austriaca di sospendere l'ormai inutile sforzo, certamente ha giovato alla riuscita di tale attacco il prelevamento di forze austriache dalla fronte galiziana per il loro concentramento in Trentino.

Le nostre perdite in tutto il periodo dell'offensiva sommano a 76.132 (all. 85): ufficiali 2358; truppa 73.774.



# CAPITOLO TERZO.

# La controffensiva italiana nel Trentino (16 giugno-24 luglio 1916).



#### LA CONTROFFENSIVA ITALIANA NEL TRENTINO

(16 giugno - 24 luglio 1916)

#### CONCETTO, CARATTERI E RISULTATI.

Si è già detto — pag. 178 — che il Comando Supremo italiano, avuta la sensazione che lo sforzo avversario fosse esaurito, aveva disposto perchè le forze della 5º Armata già concentrate per una eventuale battaglia in piano fossero impiegate per rendere definitivo l'arresto avversario rinforzando ove occorresse le nostre linee, indi per sviluppare la nostra controffensiva.

La controffensiva doveva consistere in un'azione per le ali, da svolgersi nella zona nord dell'Altipiano di Asiago e nella zona Vallarsa-Pasubio, tendente alla riconquista del Costone di Portule e del Col Santo. Costone di Portule e Col Santo sarebbero poi stati basi per ulteriore avanzata verso Manderiolo Vezzena e Campomolon-Toraro (all. 78 e 79).

Fra il 3 e il 15 giugno, mentre l'avversario si esaurisce negli ultimi tentativi, hanno luogo gli spostamenti per il rafforzamento delle linee e, in parte, quelli relativi allo schieramento per la controffensiva.

Il 16 giugno, con l'affluire dei nostri rinforzi alla fronte trentina, il rapporto delle forze opposte si è modificato a nostro deciso vantaggio. Sono infatti 169 battaglioni, 680 pezzi d'artiglieria da parte austriaca, e 287 battaglioni e oltre 1100 pezzi d'artiglieria da parte nostra.

A movimenti compiuti la nostra situazione è la seguente (tavole 39, 40, 41 e all. 86):

37<sup>a</sup> Div.: dalla sponda orientale del lago di Garda alla sponda occidentale della Vallarsa;

V Corpo (Div. 44<sup>a</sup>, 27<sup>a</sup> e 35<sup>a</sup>, così da sinistra): dalla sponda occidentale della Vallarsa a M. Brazomè;

X Corpo (Div. 9<sup>e</sup> e 20<sup>e</sup>, così da sinistra): da M. Brazomè, escluso, alla Val Canaglia;

Truppe Altipiano:

XXIV Corpo (Div. 33<sup>a</sup> in prima schiera, 32<sup>a</sup> Div. in seconda schiera) (1): dalla Val Canaglia al Lemerle, esclusi;

XIV Corpo (Div. 30° e 28°, così da sinistra): dal Lemerle

al nodo stradale del Turcio;

C. d'A. Z. (2) (Div. 34<sup>a</sup> e 29<sup>a</sup>, così da sinistra): da M. di Val Bella a C. Montagna Nuova (sud di M. Spil);

XX Corpo (Div. 25<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup>, quest'ultima in riserva nella regione del Lisser): da C. Montagna Nuova, esclusa, ai Castelloni di S. Marco (ciglio settentrionale dell'Altipiano);

XVIII Corpo (Div. 10° e 15° e Sottosettore Vanoi - Cismon): dal ciglio settentrionale dell'Altipiano di Asiago a Cimon della Pala (escluso).

Fronteggiavano le nostre unità:

la 11\* Armata a. u.: schierata dal Garda all'Astico con:

XXI Corpo (Gruppo Gusek e Div. K. Sch.): nella zona Val Lagarina - Vallarsa;

VIII Corpo (Divisioni 57° e 59°): nella zona Pasubio - alto Posina;

XX Corpo (Div. 8<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 44<sup>a</sup>): nella zona Posina - Astico; la 3<sup>a</sup> Armata a. u.: schierata sull'Altipiano di Asiago, con:

I Corpo (Div. 34<sup>a</sup> e 43<sup>a</sup> in linea, 10<sup>a</sup> in riserva): dall'Astico alle pendici nord del Lemerle;

III Corpo (Div. 28<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup>): dalle pendici nord del Lemerle a Cima della Caldiera (Val Sugana), esclusa;

XVII Corpo (181º Brig., 18º Div. e Gruppo Necchi): da Cima della Caldiera a M. Valpiana.

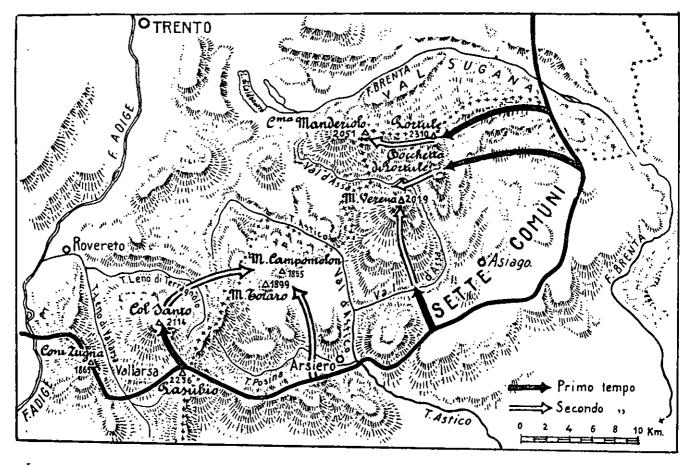
Il Comandante della 1º Armata, per l'esecuzione della manovra ordinata dal Comando Supremo, così concreta l'ordine al comandante delle Truppe dell'Altipiano:

« Valendosi delle forze poste a disposizione di V. E. e manovrando con esse per la destra, tendere alla rioccupazione dell'Altipiano di Asiago fino al solco dell'Assa ed al contrafforte delle Portule, compresi » (Diario 1º Armata e all. 87).

(2) Il C. d'A. Z. fu costituito il 13 giugno con la 29º e 34º Div.

<sup>. (1)</sup> La 32ª Div. entrerà in linea il 20 giugno al Lemerle, inserendosi fra la 33ª e la 30ª.

# Progetto della controffensiva italiana



Ordina altresì al V Corpo di studiare le modalità di un'azione da svolgere in Vallarsa e dal Pasubio per l'avanzata verso il Col Santo (Diario 1º Armata).

L'azione sull'Altipiano di Asiago fu fissata per il 16 giugno (all. 88). Fu in seguito fissato per il 26 giugno l'inizio dell'azione verso il Col Santo: necessità inerenti alla preparazione nella regione Pasubio non consentirono che l'azione delle due ali fosse contemporanea.

Così il 16 giugno attacca solo l'ala destra nella regione settentrionale dell'Altipiano, e prima che l'ala sinistra entri in azione viene effettuato dall'avversario (la notte sul 25 giugno) il ripiegamento generale su linea arretrata, forte e di minore ampiezza, svolgentesi per M. Ortigara - M. Zebio - M. Interrotto - sponda destra dell'Assa e dell'Astico - sponda sinistra del Posina - P. della Borcola - Pasubio - M. Spil - Valmorbia - Zugna Torta.

Ripresi i contatti, l'azione si sviluppa prima in regione Vallarsa - Pasubio tra fine giugno e primi di luglio; poi, mentre puntate isolate si effettuano in Vallarsa e Val Posina, gravita sull'Altipiano di Asiago, dove continua a riprese fino al 24 luglio.

L'azione di concorso dell'ala sinistra della 4º Armata nelle valli Vanoi, Cismon e Travignolo ha inizio il 20 luglio e si protrae fino al 27.

Gli obbiettivi che la controffensiva si propone non saranno raggiunti, e ciò in dipendenza dei limiti di mezzi e di tempo nei quali il Comando Supremo deve contenerla.

Come è noto, il Comando Supremo, per la primavera del 1916 aveva progettato l'offensiva contro Gorizia, la quale rappresentava il concorso concordato a Chantilly all'azione comune degli Alleati. L'offensiva austriaca precede l'attuazione del progetto; in parte interrompe, in parte rallenta i preparativi per Gorizia.

Appena arginata l'offensiva, il pensiero del gen. Cadorna torna a Gorizia, e per ciò la stessa controffensiva ordinata sulla fronte trentina viene subordinata alla condizione di non compromettere il tempestivo e valido colpo sulla fronte Isonzo: il gen. Cadorna non vuole la controffensiva ad ogni costo; e non vuole impegnarvi mezzi superiori a quelli affluiti e neppure il tempo che avrebbe richiesto un'azione metodica.

Con l'ordine n. 198 del 21 giugno (all. 89) il gen. Cadorna esprime chiaramente il proprio pensiero: dopo avere incitato il Co-

mandante della 1º Armata a procedere con vigore e rapidità e con le forze messe a disposizione, continua: « Faccio presente però a V. E. che, ove queste forze non dovessero servire che a trascinare un'offensiva logorante e sterile di risultati, riproducendo una situazione cronica simile a quella che, per forza di altre circostanze, s'è stabilita sul Carso, io preferirei rinunciare senz'altro al loro impiego su questa fronte, e provvederei ad impiegarle in altra direzione ».

E più tardi, il 9 luglio, visto lo scarso risultato dei primi attacchi, il Comando Supremo decide la sospensione della controffensiva e il trasferimento alla fronte Isonzo delle forze eccedenti alla necessità della difesa della fronte della 1º Armata, mentre lascia facoltà alla 1º Armata di compiere quelle offensive di assestamento che ritenesse vantaggiose.

In definitiva avviene, come si vedrà, che la controssensiva si inizia il 16 giugno, mentre ancora durano i tentativi di sbocco dell'avversario e prima che sia compiuto lo schieramento, per la controssensiva, di tutti i nostri mezzi — specialmente artiglierie —; inizio prematuro prevedibilmente poco fecondo, ma in parte giustificato dal vantaggio di un'affermazione decisa, quale quella dell'inizio della controssensiva.

Le riprese della controffensiva nostra poi si succedono, ma la decisione di sospenderla e di togliere alla 1º Armata — a partire dal 20 luglio — i mezzi esuberanti, è presa (9 luglio) prima ancora che lo schieramento delle artiglierie pesanti (che avrebbe richiesto tempo e complessi lavori, quali rinforzo di ponti, adattamenti stradali, ecc. - all. 90) sia effettuato.

Ora questa volontà del Comando Supremo di contenere in stretti limiti di mezzi e di tempo la controffensiva — in contrapposto con l'alto valore difensivo delle posizioni avversarie che avrebbe richiesto invece lunga e potente azione metodica — è precisamente la causa del successo incompleto della nostra controffensiva: successo incompleto, accettato tuttavia come sacrificio necessario per prevalere in tempo e di sorpresa in direzione di Gorizia.

Le offensive di assestamento consentite alla 1º Armata, dopo la decisione di sospendere la controffensiva, anche se non coronate da visibili successi, sono tuttavia giovevoli in quanto vincolano forze avversarie, impedendo spostamenti verso la fronte galiziana e favorendo la sorpresa di Gorizia.

### PRIMA FASE DELLA CONTROFFENSIVA (16 GIUGNO 5 LUGLIO).

# AZIONE DELL'ALA DESTRA (ALTIPIANO DI ASIAGO).

La situazione sulla fronte del XX Corpo alle ore zero del 16

giugno era la seguente:

Settore nord: fra il ciglio settentrionale dell'Altipiano e la Val Gadena, esclusa, (fronte della 4º Div., km. 8 circa) un velo di truppe, costituito dal 32º fant. (1), sulla linea Castelloni di S. Marco - Costa Alta - M. della Forcellona - M. Brustolae, tiene il contatto con l'avversario e copre le colonne di attacco così disposte da destra: «Gruppo alpini Stringa», 134º della Brig. Benevento (2), Brig. Bari e 14º regg. bers.

Settore sud: fra la Val Gadena e la Val Frenzela, esclusa, è la 25° Div. (Brig. Sassari e Piacenza) con 8 battaglioni in linea, 2 a immediato rincalzo e 2 in riserva, e precisamente: I e III/152° a sbarramento della Val Gadena; I e III/211° a M. Tondarecar; I e III/112° a M. Miela; II/112° a M. Spil; I/151° immediatamente a nord

di C. Montagna Nuova.

A rincalzo: tra M. Spil e M. Miela il II/151°; sul rovescio di M. Tondarecar il III/151°.

In riserva a Lazzaretti il II/111º e II/152º.

Artiglieria: il XX Corpo disponeva di 104 pezzi (dei quali 72 di p. c. e 32 di m. c.) (tav. 41), cui sono da aggiungere 44 pezzi del XIV Corpo e 14 del XVIII, destinati a concorrere all'azione del XX.

In complesso quindi 162 pezzi (72 di p. c. e 90 di m. c.) ripartiti contro i vari obbiettivi del XX Corpo, disposti a intervalli su una fronte di circa 10 km., ciò che limitava le possibilità di intensi concentramenti su gli obbiettivi singoli.

La fronte contro cui diresse lo sforzo il XX Corpo italiano era occupata dalla 6ª Div. a. u. (III Corpo) con le Brig. 2ª, 8ª, 11ª

così disposte da nord:

(1) Il 32º fant. faceva parte della 10º Div. (XVIII Corpo).

<sup>(2)</sup> Della Brig. Benevento i btg. II e III/133° costituivano riserva divisionale a nord-est di Costa Alta; il I/133° era rimasto sull'Isonzo a disposizione della 7° Div.

la 2º Brig. occupava la fronte ciglio settentrionale dell'Altipiano - M. Cucco, incluso, contro la quale punterà il « Gruppo alpini Stringa »;

la 8º Brig. occupava la fronte M. Cucco, escluso, testata Val Gadena, contro la quale punteranno la Brig. Bari ed il 14º regg.

bersaglieri;

la 11<sup>a</sup> Brig. occupava le posizioni di M. Fior e Castelgomberto fino alla testata di Val Gadena, contro le quali punterà la 25<sup>a</sup> Div. italiana.

#### L AZIONE.

Il mattino del giorno 16, alle ore 4, ebbe inizio l'azione del XX Corpo.

Essa doveva consistere in una conversione a sinistra: perno la 25<sup>a</sup> Div. la quale doveva riprendere le posizioni di M. Fior e Castelgomberto ed ivi tener fermo; ala marciante la 4<sup>a</sup> Div. la quale doveva avanzare gravitando sulle direttrici: Regione Valle Scura (fra M. Fossetta e M. Castellier grande) - Pozza delle Saline, a nord, Marcesina - M. Confinale - M. Fiara, a sud, e raggiungere la linea: Cima delle Contese - M. Fasolo - M. Cucco di Moline - M. Taverle - M. Fiara - C. Campomulo (all. 91, schizzi 42 e 43, tav. 17).

4<sup>a</sup> Divisione (ALA MARCIANTE). — Il comandante della 4<sup>a</sup> Div. intendeva innanzi tutto assicurarsi il possesso del nodo stradale delle Mandrielle, indi procedere su gli obbiettivi fissatigli su quattro colonne, gravitando sulle due centrali:

134° (nord) sulla direttrice Regione Valle Scura - Pozza delle

Saline;
Brig. Bari (sud) sulla direttrice Marcesina - M. Confinale - M. Fiara.

Le due colonne laterali (« Gruppo alpini Stringa » a nord e 14° bers. a sud) dovevano fiancheggiare ciascuna la centrale adiacente e favorirne l'avanzata, impegnando l'avversario sulla propria fronte o avvolgendo quello che si fosse opposto alla colonna vicina.

Alle ore 6,30' circa, dopo due ore di preparazione di artiglieria,

le quattro colonne mossero verso i rispettivi obbiettivi.

Il « Gruppo alpini Stringa » puntò sui Castelloni di S. Marco e M. Magari; il 134° per la stretta della Pruca mosse all'attacco di M. Castellier grande; la Brig. Bari per la piana della Marcesina procedette verso le Mandrielle ed il 14° bers. si diresse al Cimone.

La Brig. Bari ed il 14° bersaglieri, pure subendo sensibili perdite, si portarono a stretto contatto delle posizioni avversarie.

Maggiori vantaggi conseguirono il « Gruppo alpini Stringa » e il 134°. Quest'ultimo, quasi di sorpresa, riuscì ad occupare gli Scogli di Alpofin e ad affermarvisi. Il « Gruppo alpini Stringa », superati i Castelloni di S. Marco ed occupatane la sottostante q. 1720, attaccò e conquistò M. Magari, catturando 150 prigionieri e 2 cannoni (1) (schizzo 42).

25° DIVISIONE (PERNO). — Il comandante della 25° Div. intendeva, con movimento convergente ed avvolgente dagli estremi dell'arco montano M. Tondarecar - M. Castelgomberto e M. Fior - M. Spil, attaccare le posizioni avversarie di M. Castelgomberto e M. Fior su due colonne, l'una (di destra) procedente per la dorsale M. Tondarecar - M. Castelgomberto, l'altra (di sinistra) procedente da M. Spil per la Val Miela.

La colonna di destra, costituita dal 111º e dal 152º, era agli ordini del comandante della Brig. Piacenza; la colonna di sinistra costituita dal 112º e 151º, era agli ordini del comandante della Brigata Sassari.

Alle ore 6, dopo due ore di preparazione d'artiglieria, esse mossero all'attacco.

Le notevoli difficoltà del terreno e la reazione avversaria ostacolarono fin dall'inizio l'avanzata delle due colonne le quali, pure subendo perdite assai gravi, proseguirono.

Così: poco dopo mezzogiorno, quella di destra riuscì a raggiungere le pendici nord-orientali di M. Castelgomberto (q. 1731) affermandovisi; quella di sinistra arrivò a stringere da presso le posizioni avversarie di M. Fior.

Vani riuscirono gli ulteriori tentativi effettuati nel resto della giornata per il raggiungimento degli obbiettivi fissati (schizzo 43).

- 13ª DIVISIONE. Già in riserva, nella notte sul 17 entrò in linea tra la 25ª e la 4ª Div.; assunse con la Brig. Milano la fronte già tenuta dal 14° bers. e tenne in riserva propria 4 btg. della Brig.
- (1) Dice la Rel. Uff. austriaca: « Questo rovescio sebbene di piccola entità, era sensibile, perchè poteva porre in pericolo il collegamento tra il III Corpo, che era in lotta sull'Altipiano, ed il XVII che era in Val Sugana; e pertanto il Comando del III Corpo fece avanzare a sostegno della 2ª Brig. mont. la 12ª di fanteria, la cui testa doveva portarsi sulla cresta di confine ». (Vol. IV, pag. 669).

Barletta. Il 14º bers. passò a costituire riserva del XX Corpo assieme a 2 btg. della Brig. Barletta (13º Div.).

Il giorno 17, l'azione fu ripresa su tutta la fronte del XX Cor-

po. Il contatto con le posizioni avversarie si fece più serrato.

All'estrema ala destra il Gruppo alpini completò l'occupazione di M. Magari, estendendola al costone di q. 1691 (a nord di M. Fossetta) e si affermò sulle pendici sud-orientali di Cima Isidoro (nord dei Castelloni di S. Marco).

#### SVILUPPO DELL'AZIONE SULL'ALTIPIANO DI ASIAGO

La sera dello stesso giorno 17, il Comando Truppe Altipiano dispose che l'azione fosse continuata il giorno seguente. Concetto: « stringere da vicino il nodo di Castelgomberto - M. Fior » con movimento avvolgente del XX Corpo da nord e del Corpo d'armata Z da sud (all. 92).

Così, il giorno 18, la battaglia si riaccese su tutta la fronte dalla Val Frenzela al ciglio settentrionale dell'Altipiano.

Del XX Corpo: il « Gruppo alpini Stringa » completò l'occupazione di Cima Isidoro; la Brig. Benevento mantenne saldo il possesso degli Scogli di Alpofin, nonostante i ripetuti contrattacchi avversari; la 25° Div. avanzò su Castelgomberto, avvicinandosi a M. Sbarbatal; la 13° Div. si impegnò al Cimone riuscendo ad intaccare un tratto della linea avversaria.

A sua volta il Corpo d'armata Z iniziò gli attacchi a cavallo della Val Frenzela tra il Sisemol ed i Frattoni (sud di Meletta di Foza).

Il giorno 19 segnò, nel complesso, una sosta nelle operazioni.

L'azione fu ripresa la mattina del 20. Il XX Corpo concentrò lo sforzo sulla direttrice Malga Mandrielle - M. Confinale (all. 93). L'azione proseguì anche il giorno successivo.

Sotto i replicati colpi la fronte avversaria ebbe oscillazioni sensibili, ma in complesso resistette.

Sulla fronte del Corpo d'armata Z l'azione pose gli avversari a stretto contatto in una situazione di relativo equilibrio.

In vista di una ripresa dopo un tempo di sosta, la sera del 21 la 25º Div. passò alla dipendenza del Corpo d'armata Z (1), il quale così estese la sua fronte, a nord, fino alla Val Gadena.

(1) Il Corpo d'armata Z, in seguito ad ordine del Comando Supremo, in data 22 giugno, assunse la denominazione di XXII Corpo a partire dal giorno 23.

Il IV Gruppo alpini (btg. Clapier, V. Natisone, M. Matajur, Mercantour, Cividale), tratto dal V Corpo e giunto in regione Marcesina il 21, passò per ordine della 1ª Armata, a disposizione della 4ª Div. Il Comando dei due gruppi alpini (IV e Stringa) fu assunto dal comandante del IV gruppo.

Il 21 giugno, il Comando Supremo italiano, avuta la certezza che l'avversario aveva iniziato il ritiro di forze dal Trentino per avviarle sulla fronte russa, aveva disposto perchè le forze della 1º Armata premessero « col massimo vigore sul nemico ».

Così, o si sarebbe ostacolata la sottrazione di altre forze per la fronte russa o si sarebbe travolto l'avversario prima che potesse rafforzarsi.

Era preparata sull'Altipiano la ripresa degli attacchi per il mattino del 26, attacchi che sarebbero stati contemporanei all'inizio dell'azione verso il Col Santo fissata pure per il 26; erano anche date direttive per il concentramento degli sforzi su determinate zone di irruzione (all. 94 e 95) quando si fece palese la ritirata avversaria.

#### LA RITIRATA AUSTRIACA.

La sera del 16 giugno — come è noto — il Comando Supremo a. u. aveva ordinato la cessazione dell'offensiva e la ritirata su linea forte e meno ampia che il Comando Gruppo d'Armate avrebbe dovuto scegliere.

Fissata la difesa sulla sponda occidentale del Maso e al Civaron, in Valsugana; scelta la linea M. Ortigara - M. Zebio - M. Interrotto - sponda destra dell'Assa e dell'Astico - sponda sinistra del Posina - P. della Borcola - Pasubio - M. Spil - Valmorbia - Zugna Torta (già detta), per il settore fra Brenta e Adige; l'avversario, dopo abile, silenziosa rottura di contatto, iniziò la ritirata nella notte sul 25, e la portò a compimento nella notte stessa fra Astico e Adige; sull'Altipiano di Asiago, fatta con alcune unità una sosta su una posizione intermedia attorno alla linea Canove - Asiago - Gallio - M. Baldo il giorno 25, portò a compimento la ritirata nella notte sul 26.

Sull'Altipiano di Asiago, palesatosi il movimento di ritirata austriaco il mattino del 25, i movimenti per la ripresa del contatto incominciarono il mattino stesso per iniziativa dei Comandi in linea, iniziativa approvata poi ed integrata da ordini dei Comandi superiori.

Prima a muovere fu la 25<sup>a</sup> Div. (XXII Corpo) che occupò subito M. Fior e Castelgomberto e che nella giornata raggiunse M. Longara e Meletta di Gallio, mentre le altre due Divisioni del Corpo d'armata (29<sup>a</sup> e 34<sup>a</sup> così disposte successivamente a sinistra) per ordine dello stesso comandante del C. d'A. (Zoppi) ne assecondavano il movimento raggiungendo, la 29<sup>a</sup> Div. Gallio e la 34<sup>a</sup> il Sisemol.

Sulla fronte Vallarsa - Pasubio - Posina - Astico (V e X C. d'A.) nella giornata del 25 indizi di ritirata furono notati dagli osservatori fino dal mattino. E prima ancora del noto ordine della 1º Armata delle ore 15 i Corpi d'armata V e X avevano disposto perchè fossero

seguiti i movimenti avversari e mantenuto il contatto.

Il Comando del V Corpo, poi, alle 18, confermò alla 44<sup>a</sup> Div. l'ordine per l'azione in Vallarsa e Pasubio già fissata per il 26, orientando la Divisione a procedere anche oltre gli obbiettivi (Anghebeni in Vallarsa - M. Testo sul pianoro del Col Santo - M. Roite fra Pasubio e Col Santo - Passo della Borcola) se la situazione che si delineava con la ritirata avversaria l'avesse consigliato.

Avverrà in effetto che per la limitata profondità dell'arretramento austriaco le forze della 44º Div., dopo i primi movimenti, urteranno prima nelle retroguardie poi nella nuova, consistente,

preordinata difesa avversaria.

Sulla fronte del Posina (Div. 27° e 35°), dal 26 al 28, l'azione si limita all'avanzata di distaccamenti per eliminare i reparti di copertura e riprendere il contatto; e i tentativi di sloggiare l'avversario dalle posizioni sulla sinistra del Posina (M. Maio - M. Seluggio) avranno inizio solo a fine giugno.

Così mentre il 16 giugno, per necessità di preparazione non soddisfatte, l'azione contro gli estremi della sacca contenente l'avanzata austriaca si sviluppa solo all'ala destra (nord Altipiano), il 26 per la nuova situazione creata dalla ritirata austriaca si sviluppa solo all'ala sinistra (Vallarsa - Pasubio), mentre sull'Altipiano di Asiago si compie il nostro movimento in avanti per la ripresa del contatto.

Il giorno 25 nel nostro movimento sull'Altipiano di Asiago è prevalso il concetto di un'avanzata con le truppe alla mano e al sicuro dalle sorprese. Invero il contatto era ormai perduto e il movimento avversario si era compiuto indisturbato; si trattava evidentemente non di ritirata profonda, ma di una voluta e predisposta rettifica della fronte; il terreno è ricco di buone posizioni difensive e insidioso. Una avanzata che non fosse stata disciplinata ed avveduta avrebbe potuto esporre gli inseguitori a dannose sorprese.

Accertata la situazione dal Comando Truppe Altipiano con ordine delle ore 19,30 (all. 96), è infine disposto per un'avanzata decisa, ma tuttavia disciplinata, in relazione ad una prevedibile resistenza avversaria sulle posizioni coprenti i passaggi dell'Assa attorno a Roana: M. Interrotto - M. Rasta - Camporovere.

In tale ordine sono assegnati ai Corpi d'armata i seguenti obbiettivi:

XX Corpo: Cima Portule - M. Zingarella - M. Zebio;

XXII Corpo: M. Nos-M. Longara-Gallio;

XIV Corpo: Zocchi - Ave - Canove; XXIV Corpo: Cesuna - Fondi - Treschè.

#### AVANZATA ITALIANA E SUCCESSIVE OPERAZIONI.

LA SITUAZIONE IN VAL LAGARINA E IN VAL SUGANA

In Val Lagarina la situazione, rimasta sostanzialmente immutata durante l'offensiva, rimase tale anche dopo la ritirata della notte sul 25 (1); in Val Sugana gli Austriaci si limitarono a ritirare gli elementi avanzati in prossimità dello sbocco occidentale di Strigno e sulle falde orientali del Civaron, e la difesa venne così ad appoggiarsi alla parte alta del Civaron ed alla sponda occidentale del Maso, conservando però sulla sponda orientale l'importante appiglio costituito dal nodo Prima lunetta - Cenon.

Sull'Altipiano di Asiago la sera del 25 giugno fra le 20 e le 22 le avanguardie hanno raggiunto le linee:

Punta Moline - M. Cucco (Gr. alpini - XX C. d'A.); sponda orientale Val Campomulo (Divisioni 4<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup> -

XX C. d' A.);

M. Meletta - Gallio - M. Longara - Sisemol (XXII C. d'A.); Zocchi - Roncalto (sud Asiago - XIV C. d'A.);

Lemerle - Busibollo - Belmonte (XXIV 'C. d'A., collegato a sinistra con reparti della 20° Div. del X Corpo, che hanno rioccupato M. Cengio e M. Barco).

(1) Fra il 17 e il 18 maggio, lasciate le precarie posizioni a nord del solco Loppio-Mori e di Marco, la nostra difesa si fissò stabilmente sulla sponda sud del detto solco e nella zona dei Fortini a sud di Marco.

#### LA RIPRESA DEL CONTATTO SULL'ALTIPIANO DI ASIAGO

Il mattino del 26 è ripresa l'avanzata secondo il noto ordine del Comando di Armata delle ore 19,30 del 25.

Continuando nella sua funzione di ala marciante, il XX Corpo doveva raggiungere Cima Portule (alpini) - M. Zingarella (4\* Div.) - M. Zebio (13\* Div.); gli altri Corpi d'armata dovevano affacciarsi alla conca di Asiago.

Avviene in realtà che, mentre le difficoltà di terreno e la resistenza avversaria rallentano la marcia dell'ala destra, i Corpi d'armata del centro e dell'ala sinistra raggiungono Asiago e s'affacciano all'Assa.

A sera, le truppe del XX Corpo d'armata sono a contatto con forze austriache di Cima Caldiera ed hanno occupato Cima dei Compari, le falde est di M. Zingarella e di M. Colombara e le falde est di M. Zebio, dopo aver vinto resistenze a M. Fiara e a M. Castellaro.

Quelle del XXII Corpo d'armata hanno raggiunto, e in alcuni punti superato, la strada sulla sponda orientale di Val di Nos.

Nel mattino del 26, reparti di cavalleria del XIV Corpo d'armata inviati in esplorazione in direzione di Camporovere e Rodigheri hanno trovato contatto col nemico a M. Catz. A sera, le fanterie occupano Asiago e Mosele.

Le truppe del XXIV Corpo d'armata, la sera del 26, raggiungono la sponda sinistra dell'Assa.

Il giorno 27, il contatto si estende e si fa più stretto.

Sulla fronte del XX Corpo d'armata, nelle prime ore il Gruppo alpini Stringa (estrema destra) supera le difese austriache di Cima Caldiera e giunge a contatto con quelle di M. Ortigara. Più a sud il Gruppo alpini Sapienza, che aveva preso le mosse da M. Lozze e da Cima Saette, raggiunge e investe le posizioni austriache di M. Chiesa e M. Forno. Le Divisioni 4° e 13°, eliminando le ultime difese avanzate avversarie, investono e stringono da vicino rispettivamente le posizioni di M. Zingarella e M. Zebio.

Sulla fronte del XXII Corpo d'armata, le Divisioni 25<sup>a</sup> e 29<sup>a</sup> prendono contatto con consistenti difese austriache rispettivamente a M. Mosciagh e a M. Interrotto; sulla fronte del XIV Corpo la 28<sup>a</sup> Divisione investe le difese di M. Rasta e la 30<sup>a</sup> Divisione quelle attorno a Canove.

Il XXIV Corpo d'armata ha raggiunto l'Assa e le sue pattuglie, spinte al di là, sono subito arrestate dalla difesa austriaca

sulla sponda destra.

Il fuoco dell'artiglieria austriaca, da posizioni non ancora precisate, si è fatto più intenso; e in complesso tutto conferma di essere giunti a contatto con una forte linea avversaria in parte già organizzata in precedenza.

Si entra quindi in una fase che richiede da parte italiana con-

centramento di forze e adeguata preparazione.

Il Comando Truppe Altipiano ordina quindi di sospendere l'azione, e mantenere le posizioni occupate, in attesa di poterla riprendere col concorso di tutte le artiglierie disponibili, dato che la maggiore parte di esse sono ancora in movimento.

Vedremo poi iniziarsi gli attacchi il 30 giugno.

#### AZIONE DELL'ALA SINISTRA (VALLARSA - PASUBIO)

Il 26 mattino ha intanto avuto inizio in Vallarsa e al Pasubio l'azione della 44º Divisione tendente alla riconquista del Col Santo.

La regione Pasubio - Col Santo costituisce un tavolato pressochè triangolare coi tre lati rivolti rispettivamente a est, a sud ovest e a nord; i tre vertici sono: M. Forni Alti a sud; q. 1707 di costa di Borcola e M. Spil, alle estremità del lato nord.

Il lato est strapiomba sull'alta Val Posina, formando le ripidissime e profonde vallette: Caldiera - Caprara - Pruche - Sorapache; il lato sud-ovest è costituito da un orlo quasi continuo che strapiomba sul declivio del fianco destro di Vallarsa; il lato nord scende con forme tondeggianti su Val Terragnolo; è però inciso fortemente alla sua estremità est dalla profonda Val Culva.

Il Col Santo occupa pressocchè il centro di tale tavolato. Il Pasubio è presso-l'estremità sud-est.

Al 25 giugno, le forze italiane hanno il possesso dell'estremità sud-est del tavolato, col burrone alle spalle e la pressione austriaca di fronte. Da ciò la necessità da parte italiana — per puntare senza pericolo per le proprie spalle verso il Col Santo — di allargare anche l'occupazione verso la Borcola, ciò che avrebbe anche consentito di minacciare le comunicazioni delle forze austriache in Val Posina.

Fissato il concetto di agire con movimento avvolgente dal Pasubio e dalla Vallarsa, furono così stabilite le modalità esecutive: in un primo tempo sgombrare la Vallarsa dalle forze avversarie fino al Vallone di Foxi; indi guadagnare spazio a nord del Pasubio pun-

tando pei Sogli Bianchi verso la Borcola; puntare infine sul Col Santo per due direttrici: dal Pasubio per M. Roite - Busa di Bisorte, dalla Vallarsa per Vallone di Foxi - sperone orientale di M. Trappola.

L'azione in Vallarsa, fissata per il mattino del 26, si sarebbe svolta: frontalmente per il fondo valle e di fianco lungo le alture Focolle-Cima di Mezzana-Loner nord.

Contemporaneamente le truppe del Pasubio avrebbero impegnato fortemente la fronte avversaria cercando anche di guadagnare terreno.

Il mattino del 26 giugno le forze della 44<sup>a</sup> Div. erano così disposte:

in Vallarsa: sulle posizioni del fianco occidentale (e a contatto con la 37 Div. a Cima Mezzana) 3 btg. della Brig. Puglie, i btg. alpini M. Berico, V. Leogra e Vicenza agli ordini del comandante della Brig. Puglie;

in fondo valle, all'altezza di Chiesa, 7 btg. delle Brig. Ancona, Puglie e Verona agli ordini del comandante della Brig. Ancona (1);

al Pasubio: la Brig. Verona, il 218º fant. (Brig. Volturno) e VI gr. alpini.

Riserva della Div. a Pian delle Fugazze: 70° e 217° fant.

L'artiglieria della 44° Div. comprendeva 84 bocche da fuoco (68 p. c. e 16 m. c.), in parte schierate in una fascia attorno alla linea Chiesa - Pasubio - Forni Alti, in parte schierate attorno al Piano delle Fugazze.

Concorrevano all'azione anche le artiglierie della 37 Div. schierate sulla dorsale Focolle - Passo Buole - Coni Zugna (34 p. c., 12 m. c.).

Fronteggiavano la 44<sup>a</sup> Div. le Divisioni a. u. K. Sch. e 57<sup>a</sup>: la prima in Vallarsa, da Zugna Torta a M. Testo, l'altra nel settore Pasubio da M. Testo, escluso, al Corno del Coston.

DISPOSITIVO D'ATTACCO (schizzo 44). — Le truppe operanti in Vallarsa dovevano in primo tempo convergere sul nodo stradale di Anghebeni - S. Anna, procedendo di fronte per il fondo valle (Gr. Brig. Ancona) e avvolgendo da ovest per la sponda sinistra del Leno (Gr. Brig. Puglie). Occupato il nodo di Anghebeni una co-

(1) Chiameremo Gr. Brig. Puglie i btg. 1/71°, I e II1/72° e i btg. alpini M. Berico, V. Leogra e Vicenza; chiameremo Gr. Brig. Ancona il 69° fant. e i btg. II e II1/71°, II/72° e I/86°.

lonna del Gr. Brig. Ancona avrebbe puntato su M. Testo, risalendo il vallone di Foxi; il resto del gruppo avrebbe proceduto per il fondo valle tenendosi sulla destra del Leno, mentre il Gr. Brig. Puglie avrebbe proceduto per la sponda sinistra verso Mattassone, e la destra della 37º Div. avrebbe premuto su Coni Zugna.

Delle truppe operanti sul Pasubio: il 218° doveva puntare verso la fronte Cosmagnon - Roite; l'85°, rinforzato dal IV/86°, doveva, per Sette Croci e Sogli Bianchi, puntare alla Borcola; il IV gruppo alpini, per le valli Caprara e Sorapache (alto Posina) doveva concorrere all'azione verso il Passo della Borcola e tagliare dal passo le forze a. u. di Val Posina.

Nella mattina del 26 sulla sinistra del Leno il Gr. Brig. Puglie su due colonne (alpini a sinistra) raggiunse con facilità Aste e S. Anna; il Gr. Brig. Ancona raggiunse il nodo di Anghebeni, procedendo per la rotabile del fondo valle con il 69° fant. e il II/71°, mentre i btg. III/71°, II/72° e I/86°, superando il costone di Sommele (destra Leno), raggiungevano il vallone di Foxi.

Ripresa l'avanzata, il Gr. Brig. Puglie e la colonna della Brig. Ancona operante in fondo valle incontrarono nel pomeriggio le prime resistenze sulla linea Mattassone - Zocchi, mentre la colonna che procedeva per il vallone di Foxi prendeva contatto con le occupazioni avversarie di M. Trappola.

Sul Pasubió, la nostra avanzata incontrò notevoli difficoltà di terreno e un'accanita resistenza. Tuttavia il 218º fant. occupò il costone di Lora ed il VI gr. alp. raggiunse Costa Ronchi e guadagnò terreno verso le valli del Pruche e Caprara e verso q. 2011.

Nel pomeriggio, visti i risultati conseguiti in Vallarsa, il comandante della 44º Div. decise di proseguire senza indugio l'offensiva alimentandola con nuove forze.

Fu quindi dato ordine al Gruppo Brig. Puglie di puntare sul Mattasone; al 217º fant., che si era già portato in V. di Foxi, di tentare, nella notte, una sorpresa alla colletta M. Corno - M. Testo, risalendo detta valle e le alture adiacenti; al 70º fant. di portarsi allo sbocco del vallone di Foxi per l'impiego nella direzione che si rivelasse utile.

Le truppe operanti in V. di Foxi e precisamente il 217º fant. e parte del Gruppo Brig. Ancona (III/71º, II/72º e I/86º), furono poste agli ordini del m. gen. Cittadini, comandante della Brig. Volturno.

Nello stesso pomeriggio del 26, il comandante del V Corpo mise a disposizione della 44° Div. anche il 219° fant. col comando della Brig. Sele (col. brig. Taranto), destinando quest'ultimo, alla

cui dipendenza veniva messo anche il VI gruppo alpini, ad assumere la direzione delle operazioni verso l'alto Posina e il colle della Borcola.

All'alba del 27, l'azione venne ripresa su tutta la linea. Furono conseguiti altri lievi vantaggi in Vallarsa, ove le nostre truppe si portarono a stretto contatto del forte Mattassone, e all'estrema destra del settore Pasubio, ove il VI gr. alp. procedette ancora innanzi verso le nuove posizioni nemiche. Al centro, i tentativi eseguiti dalla Brig. Verona (218° e 85° fant.) furono tutti resi vani dalla resistenza avversaria.

Il comandante della 44° Div., convinto che il modo migliore per impadronirsi della Vallarsa fosse quello di non dar tregua al nemico, ordinò che nella notte sul 28 il Gruppo Brig. Puglie rinnovasse di sorpresa l'attacco contro la posizione del Mattassone, al quale attacco avrebbero concorso anche le truppe della 37° Div. da Cisterna verso Zanolli; che il Gruppo Brig. Ancona attaccasse per il fondo Leno di Vallarsa il forte Pozzacchio con movimento aggirante ed estendesse la fronte d'attacco sul rovescio del M. Trappola tra questo monte e M. Spil; che il Gr. Brig. Volturno, rinforzato dal II battaglione del 70° della riserva divisionale e dal btg. alp. Vicenza del Gruppo Brig. Puglie, attaccasse la dorsale a nord di M. Corno da q. 1809 a M. Spil.

Alle truppe del Pasubio (Brig. Verona e Gruppo Brig. Sele) fu dato l'ordine di proseguire la loro azione con la maggiore decisione possibile.

La lotta si riaccese nelle prime ore del 28 e si protrasse per tutta la giornata.

In Vallarsa, il Gruppo Brig. Puglie, dopo rinnovati attacchi, conquistò il Mattassone, con la cattura di circa 200 prigionieri (1), e si dispose a procedere verso Foppiano ed Albaredo; il Gruppo Brig. Ancona, ostacolato dalle difficoltà del terreno oltre che dal fuoco nemico, progredì in direzione di Pozzacchio e del M. Trappola, del quale il Gruppo Brig. Volturno raggiunse la q. 1400 (btg. alp. Vicenza).

Sul Pasubio, la Brig. Verona (218° e 85° fant.), che tentava di forzare le posizioni nemiche da q. 2059 all'Alpe di Cosmagnon, vide i suoi sforzi frustrati dalla resistenza e dalla reazione della 57° Div. a. u.; il 219° fant., al quale era stato assegnato il compito di avanzare sul costone q. 2059-q. 2011 e quindi verso i Sogli Bianchi e la

<sup>(1)</sup> Appartenevano alla Div. Kaiserschützen (98ª Brig.).

testata di V. Culva, riuscì a spingere fin presso la q. 2059 il suo I btg.; il VI gr. alp., che doveva tendere al Colle della Borcola, raggiunse M. Pruche e Griso, disponendosi a risalire le pendici di M. Majo e del Corno del Coston per potere agire con maggiore efficacia da est all'attacco del Colle della Borcola, che con l'ala sinistra attaccava da sud e da ovest.

In seguito alle nuove direttive del Comandante della 1ª Armata, (all. 97 e 98, tav. 45 e 46), il 28, il Comando del V Corpo, ceduta al X la 35ª Div. (Novegno) ripartì gli obbiettivi da raggiungere tra le Divisioni 44ª e 27ª, assegnando alla prima la rioccupazione della linea Pozzacchio - M. Spil - M. Testo - Col Santo - Cima Bisorte - M. Sarta, all'altra la linea Colle della Borcola - Cima e M. Maggio - malga Campoluzzo superiore.

Il giorno successivo, l'azione proseguì con pari tenacia, ma con scarsi risultati.

Il I btg. del 72° (Gruppo Brig. Puglie) riuscì, nelle prime ore del 29, con rapida azione di sorpresa a penetrare nel forte Pozzacchio con due compagnie; le quali contrattaccate poi da forze superiori furono costrette a ripiegare.

Il Gruppo Brig. Ancona spinse innanzi, fino all'altezza di Dosso, la propria sinistra, mentre sulla destra col btg. alp. Vicenza (1) completò la conquista di M. Trappola, oltrepassando la q. 1407 e portandosi fin sotto la vetta di M. Corno.

Le truppe del Gruppo Brig. Sele si avvicinarono ancora alle posizioni nemiche da attaccare: il 219° fant. sul tratto q. 2059-q. 2011, il VI gr. alp. sulla rimanente fronte.

Nei giorni successivi, la 44° Div., persistendo nell'azione, conseguì altri progressi, dei quali degni di nota quelli ottenuti nella notte sul 1° luglio all'ala destra, ove il 219° fant., dopo un violento attacco riuscì ad impadronirsi di q. 2059 e del costone che scende verso q. 2011, mentre il btg. Cervino del VI gr. alp. occupava q. 1518 a sud del Colle della Borcola.

Sulla sommità del Pasubio le volontà opposte dei due avversari vennero a cozzare in modo drammatico.

Nella linea da occupare dopo il ripiegamento il Comando del Gruppo d'Armate austriaco aveva mantenuto il Pasubio, del quale

(1) Il col. Bongiovanni aveva assunto fin dalla sera del 28 anche la direzione delle operazioni riflettenti il costone di M. Trappola - M. Corno, ed aveva ricevuto il btg. Vicenza dal Gruppo Brig. Volturno, al quale rimaneva affidato il settore di V. Foxi - Menerle col compito di tener impegnato il nemico.

anzi si era ripromesso la completa conquista, per il valore che la posizione aveva come pilastro della nuova linea, se non pure come appoggio in caso di altro tentativo di avanzata.

Contro l'intendimento austriaco puntava il nostro, guidato dalla necessità, non solo di mantenere il possesso della sommità, ma di

avanzare per dare ampiezza e respiro alla posizione.

Lotte accanite seguiranno: prima in superficie poi nelle viscere del monte (come vedremo), dove ciascuno degli avversari affonderà i tentacoli in un'insidiosa, implacabile e memorabile guerra di mine.

Nella storia delle lotte al Pasubio ha una particolare importanza, per la violenza dell'attacco austriaco e la tenacia incrollabile della difesa nostra, la giornata del 2 luglio che segna anche la fine degli attacchi austriaci in superficie.

Già dal 10 giugno il Comando del Gruppo di Armate a. u. aveva ordinato all'11<sup>a</sup> Armata di preparare un'azione per la conquista di quella importante posizione e le aveva messo a disposizione un rinforzo di artiglierie.

L'attacco era stato fissato per il 24 giugno.

Il rimaneggiamento dello schieramento di artiglieria inerente alla parziale ritirata lo fece rimandare al 2 luglio.

Il mattino del 2 luglio, le forze italiane sul Pasubio sono così disposte (da sinistra): 218° fant. fra Cogolo Alto e q. 2220 (1); 85° fant. fra q. 2220, esclusa, e q. 2059; 219° fant. fra q. 2059, esclusa, e i Boschetti, esclusi; fra i Boschetti, Val Caprara e Alto Posina il VI gr. alpini (2).

(1) Il picco di q. 2220 — a 300 m. circa in linea d'aria a nord della sommità del Pasubio (Palom - q. 2236) — è stato detto poi « dente italiano », in contrapposto all'altro immediatamente a nord detto « dente austriaco » (carta 47).

(2) Situazione dettagliata:

fra Cogolo Alto e q. 2220: III e I/218° sulla prima linea; II/218° sulla seconda linea; a q. 2220 sono la 4°/218° e la 5°/85°, e il comandante del I/218° ha il comando della difesa di quella importantissima posizione;

fra q. 2220 e q. 2059: sulla prima lineà: il II/85° con la 5° comp. a q. 2220, come si disse, l'8° alla sua destra e le comp. 6° e 7° in rincalzo; a destra del II/85°, il I/85° con le comp. 3°, 1°, 4° sulla prima linea (la 4° è a q. 2059) e la 2° in rincalzo dietro 1° e 3°; sulla seconda linea: il III/85° con le comp. 10° e 12° dietro il II btg. e le comp. 9° e 11° dietro il I; è riserva del Gr. Brig. Verona il IV/86°;

Artiglieria: 2 gruppi da mont. (4 btr.) postati sul Pasubio; concorrevano inoltre le artiglierie della 44<sup>a</sup> Div. e delle Divisioni vicine (37<sup>a</sup>, 27<sup>a</sup>, 35<sup>a</sup>) che dalla Vallarsa, dalle Fugazze, dalla zona di Passo Buole e dall'alto Posina potevano battere le fanterie attaccanti sul Pasubio o le posizioni delle artiglierie austriache al Col Santo e attorno alla Borcola (63 pezzi: 6 grossi calibri, 57 medi). In tutto 79 pezzi.

Verso le ore 5,30 ebbe inizio il bombardamento con artiglieria di tutti i calibri contro le linee italiane e le retrostanti vie di accesso. Il fuoco era particolarmente intenso contro la posizione di q. 2220

del Pasubio e la recente conquista italiana, q. 2059.

E precisamente in corrispondenza di tali due obbiettivi le fanterie della 57º Div. a. u. sferrarono i loro violenti attacchi: alle 9,45', alle 13,40' e ancora una volta verso le 21.

A sinistra il III/218° resistette senza perdere terreno; anche i reparti del I/218° e del II/85°, a malgrado delle perdite gravi, tennero senza cedere di un passo, la posizione di q. 2220; a q. 2059 invece, alla giunzione fra la 4°/85° e la sinistra del 219° (I btg.), l'avversario riuscì a penetrare e a dilagare rapidamente alle spalle dei btg. I e II/219°, in linea fra q. 2059 e l'orlo roccioso sopra Boschetti. I due btg. dopo strenua resistenza, vennero sopraffatti.

Col pronto impiego del III/219° e di due comp. del IV/86°, e col ripiegamento della destra del I/85°, la linea fu ricostituita a sud,

fra q. 2081 - Corno di Pasubio - q. 1953.

Un ultimo sforzo violento contro la posizione di q. 2220, rinforzata nel pomeriggio anche dalle rimanenti due comp. del IV/86°,

fu respinto alle ore 21.

Intanto il comandante della 44° Div. aveva disposto per l'affluenza di rinforzi. Dal Vallone di Foxi 2 btg. del 217° vennero avviati al Pasubio per la Val Fieno; dalla sinistra Vallarsa un btg. del 71° e il btg. alpini M. Berico vennero avviati al Pasubio per la Val Canale. Per ordine del V Corpo d'armata poi la 27° Div. cedette alla 44° tre battaglioni: I/80° e I e II/220°, dei quali uno (I/220°) venne tenuto in riserva a Bocchetta di Campiglia e gli altri due vennero avviati al Pasubio per Valle Fontana d'Oro.

fra q. 2059, esclusa, e « i Boschetti » esclusi: I e 11/219° sulla prima linea, 111/219° sulla seconda linea;

fra « i Boschetti », Val Caprara e Alto Posina, il VI gr. alpini, col btg. Cervino operante verso q. 1518 e q. 1442 (sud Borcola) e i btg. Exilles, Levanna, M. Suello operanti a nord di Griso, rispettivamente in Val del Lovo, Val Paileche e Val Grande. Tutti i predetti rinforzi, date le distanze e le difficoltà degli itinerarî, non incominciarono ad affluire sulle posizioni del Pasubio che nelle prime ore del 3 luglio. Così, per tutta la giornata del 2, il peso dell'azione gravò interamente sulle già dette truppe in posto, condotte con mano ferma dal gen. Andrea Graziani, comandante della 44° Div. e dal gen. Roversi, comandante della brig. Verona e del settore attaccato.

All'opera avveduta ed energica dei comandanti fece riscontro lo strenuo valore e l'altissimo spirito di abnegazione delle truppe, bersagliate dal fuoco concentrato di numerose e potenti artiglierie nemiche di tutti i calibri.

Dalla documentazione austriaca risulta che contro gli obbiettivi del Pasubio fu concentrato il fuoco di 109 pezzi, di cui 12 grossi calibri (1), 35 medi e 62 piccoli.

Com'è noto (pag. 228), l'artiglieria nostra che partecipò all'azione consisteva nei soli due gruppi da montagna (4 btr.) sul Pasubio e nei 63 pezzi postati nell'ampio arco fra Passo Buole ed il Novegno.

È perciò, mentre le artiglierie austriache, favorite dal terreno, erano schierate in massima parte sul pianoro del Col Santo, con le maggiori possibilità di sfruttamento e di manovra di fuoco, le nostre artiglierie, per difficoltà insormontabili topografiche, furono costrette: le poche postate sul Pasubio a sfruttare le sole distanze minime, quelle fuori del Pasubio ad agire alle massime gittate con enormi difficoltà di osservazione e di tiro.

E' perciò degno di rilievo il fatto che la nostra artiglieria — tanto inferiore per numero e potenza e per condizioni di schieramento — fu sfruttata in tutte le sue possibilità e impiegata con mano maestra dal colonnello Baistrocchi, comandante dell'artiglieria della 44° Div.; e ne dà atto la stessa relazione austriaca (Vol. IV, pag. 678).

Le perdite nostre furono gravi, ma il successo fu di importanza decisiva. Fra morti, feriti e dispersi: 61 ufficiali e 2692 uomini di truppa.

#### LE OPERAZIONI IN VAL POSINA:

Contemporaneamente alle azioni in Vallarsa e al Pasubio si svolse in Val Posina una serie di operazioni tendenti all'occupazione della sponda sinistra del Posina.

(1) Un obice da 381, 6 mortai da 305, un obice da 280, 4 mortai da 240.

In seguito alla ritirata austriaca le truppe della 27<sup>a</sup> Div. avevano passato il Posina e si erano aggrappate alle ripide pendici di M. Maio sulla sponda sinistra, e quelle della 35<sup>a</sup> avevano intanto occupato il M. Pria Forà e indi avevano passato il Posina occupandone la sponda sinistra a nord di M. Aralta.

Obbiettivo della 27<sup>a</sup> Div. era il massiccio di M. Maio che occupa la profonda ansa del medio Posina; obbiettivo della 35<sup>a</sup> Div. era il M. Seluggio, opposto al saliente di M. Aralta e costituente il primo gradino del costone che sale — con migliori comunicazioni — verso il nodo Toraro - Campomolon (tav. 14).

L'ala sinistra della 27<sup>a</sup> Div. (Brig. Roma e I e II/220<sup>a</sup>) il 29 giugno raggiunse le quote 1449 e 1508 sulla ristretta dorsale che unisce M. Maio a Corno di Coston, e la q. 1472 a sud-est di M. Maio.

L'ala destra (Comando Brig. Sesia 201º e III/220°) superò M. Gamonda e il rio Mogentale e iniziò l'avvolgimento da est di M. Maio, raggiungendo la fronte Laite - Tezze Silvestri - Tezze Sella.

Dal giorno 30 l'azione doveva essere condotta a fondo. L'80° fant. doveva completare il possesso della dorsale Corno di Coston-q. 1508, indi scendere verso la conca di Laghi avvolgendo M. Maio da ovest e da nord; il 79° col II btg., dalla selletta fra q. 1508 e q. 1500, e con i btg. III e IV, da q. 1472 doveva impadronirsi del M. Maio; il 201°, rinforzato dal III/220°, doveva completare l'avvolgimento da est e da nord.

Fra il 30 giugno e il 3 luglio le truppe della 27<sup>a</sup> Div. si prodigarono in ripetuti, tenaci tentativi con scarsi risultati — nonostante le perdite sensibili — per le gravissime difficoltà del terreno ripido ed impervio e la vivace resistenza dei reparti della 59<sup>a</sup> Div. a. u.

Intanto la Brig. Ravenna della 35<sup>a</sup> Div., superate le difese sulla sponda sinistra del Posina, giungeva a stretto contatto con le truppe avversarie sulla sommità di M. Seluggio.

#### IL PRIMO URTO SULL'ALTIPIANO DI ASIAGO.

Il 27 giugno era stato sospeso l'attacco contro la nuova linea austriaca sull' Altipiano per esigenze di preparazione e particolarmente per attendere le artiglierie che erano in movimento.

Ora se, come si accennò (pag. 222), la nuova, forte linea avversaria richiedeva mezzi di distruzione adeguati, era pure vero che il tempo avrebbe consentito alla difesa austriaca di consolidarsi sempre di più.

Il contrasto fra tempo e mezzi da una parte e la necessità di azione, potente, prolungata e metodica dall'altra caratterizzò questo periodo di lotte sull'Altipiano.

Un primo esempio di compromesso fra le opposte esigenze è rappresentato dalla decisione di riprendere l'attacco il giorno 30 giugno, con una quantità di artiglierie superiore a quella del 27, ma non ancora con tutto il disponibile e tanto meno con quanto sarebbe stato necessario.

L'ordine del C. T. A. per la ripresa è del 29 giugno (all. 99), ispirato alle direttive del Comando della 1º Armata, nelle quali sembra che l'elemento tempo prevalga sull'elemento preparazione nel senso di ritenere innanzi tutto vantaggioso fare presto.

Nell'accennato ordine del C. T. A. ancora una volta è confermato e precisato il compito generale delle truppe dell'Altipiano: « la conquista del massiccio Campomolon - Verena e della dorsale settentrionale dell'Altipiano fino a Cima Manderiolo ».

Come nel precedente periodo della controffensiva l'azione doveva propagarsi dalla destra: « In massima l'avanzata converrà proceda dalla destra alla sinistra poichè l'occupazione del costone di Portule da parte del XX Corpo faciliterà al XXII Corpo il passaggio della Val d'Assa e l'occupazione di M. Verena, mentre il procedere del XXII Corpo su Spitz della Bisa agevolerà l'avanzata dei Corpi XIV e XXIV » (all. 99).

In realtà avviene (altra manifestazione di volontà non del tutto aderente alle possibilità) che il XX Corpo — sempre ala destra — non è pronto e non lo può essere che fra il 3 e 4 luglio per il fatto che opera nella zona più aspra e più povera di comunicazioni.

Cosicchè l'azione, anzichè gravitare a destra e propagarsi da destra, viene a gravitare al centro, sulla fronte del XXII Corpo che opera contro M. Mosciagh, mentre l'ala destra deve limitarsi a perfezionare il contatto e a premere.

Per l'azione del 30: breve preparazione d'artiglieria dalle 18 alle 19,30'; alle 19,30', avanzata delle fanterie (all. 100).

Nell'azione del XXII Corpo contro M. Mosciagh la 25<sup>a</sup> Div. (destra) doveva occupare Casera Zebio e poi avvolgere il Mosciagh da nord; la 29<sup>a</sup> (centro) attaccare il Mosciagh di fronte con la propria destra e con la sinistra avvolgerlo da sud dopo avere rotto fra M. Mosciagh e M. Interrotto; la 34<sup>a</sup> (sinistra) attaccare le posizioni di M. Interrotto.

Contemporaneamente, il XX Corpo — come si disse — avrebbe impegnato l'avversario sulla propria fronte, il XIV con la propria

destra (28° Div.) avrebbe attaccato M. Rasta, con la sinistra (30° Div.) avrebbe preparato il passaggio dell'Assa con ricognizioni e presa di possesso di posizioni sulla sponda destra; e analogamente avrebbe proceduto il XXIV Corpo.

Iniziata la sera del 30 e protratta a riprese fino al 2 luglio, l'azione nostra, condotta con vigore specialmente da parte delle truppe del XXII Corpo d'armata, ottenne qualche vantaggio locale, ma in complesso si infranse contro difese solide e in gran parte intatte.

Venne decisa una sospensione per dare tempo al XX Corpo e alle artiglierie di completare, o almeno fare progredire, il più possibile, il proprio schieramento.

#### L'AZIONE IN VAL SUGANA.

Si è già detto che con la ritirata del giugno, gli Austriaci in Val Sugana avevano fissato la loro difesa alla parte alta del Civaron e alla sponda occidentale (destra) del Maso, ed avevano conservato però sulla sponda orientale la posizione avanzata di Prima lunetta - Cenon (ovest di Cimon Rava).

Tentativi nostri contro tale posizione erano falliti nel giugno.

Furono rinnovati il 3 luglio e con successo.

Il 3 luglio la posizione Prima lunetta-Cenon fu attaccata di fronte da reparti del btg. alpini M. Rosa, mentre altri del btg. Pavione, procedendo a nord, ne tentavano l'avvolgimento per malga Rudola.

Il plotone esploratori del btg. M. Rosa e la 134<sup>a</sup> comp. che immediatamente seguiva, riuscirono verso le 17 a scalare la parete sotto la cresta di q. 2283, ad irrompere nella posizione e ad occuparla, catturando 75 prigionieri con tre ufficiali.

I reparti del Pavione avevano intanto occupato, dopo seria lotta, lo sperone soprastante — a N. E. — a malga Rudola, cattu-

rando una ventina di prigionieri.

Nci giorni 4, 5, 6, anche col concorso di reparti della Brig. Venezia e dei btg. Val Cismon e Brenta, l'occupazione nostra venne estesa a ovest fino alla sponda del Maso, e a nord al Passo Cinque Croci e al Col S. Giovanni.

# SECONDA FASE DELLA CONTROFFENSIVA (6-14 LUGLIO).

In questa seconda fase si tenta ancora una volta di procedere verso il Col Santo dalla Vallarsa, e l'azione culmina nel noto episodio di M. Corno legato al sacrificio dei patrioti irredenti Battisti e Filzi.

Poi l'azione si sposta in Val Posina e in Val Astico.

Intanto la lotta procede con violenza e con caratteri d'azione a fondo sull'Altipiano di Asiago, dove con tre attacchi consecutivi (6-8; 11-13; 22-24 luglio) è tentato ancora lo sfondamento della solidissima fronte fra lo spigolo nord dell'Altipiano e il tratto inferiore dell'Assa (M. Ortigara - M. Interrotto).

Già dopo il primo di questi attacchi (6-8 luglio) il Comando Supremo italiano comprende l'impossibilità di successo completo senza un'azione metodica, condotta con grandi mezzi; azione impossibile senza rinunciare a quella voluta e preparata verso Gorizia.

Perciò il giorno 9 il Comando Supremo (all. 101) decide di non insistere nell'azione sulla fronte trentina e di iniziare non oltre il 20 luglio il trasporto delle truppe e delle artiglierie della 1<sup>a</sup> Armata esuberanti alle strette necessità della difesa; dà ordini conseguenti alla 1<sup>a</sup> Armata, alla quale lascia però facoltà di operare, ove lo ritenesse vantaggioso, ma nei limiti di tempo e mezzi implicitamente posti dagli ordini accennati.

Vedremo ora alle limitazioni imposte dal Comando Supremo fare riscontro un generoso tenace proposito della 1º Armata di supplire con la volontà e il sacrificio al difetto di tempo e mezzi: generoso proposito che contro la fredda legge delle necessità materiali assolute non darà frutti. I tentativi nei quali la 1º Armata si prodigherà — tutti improntati a fretta, scarsità di mezzi e di preparazione — non daranno successi tangibili.

Dipinge molto esattamente la situazione la Rel. Uff. austriaca (1) accennando alle operazioni in Val Posina dopo aver accennato a quelle sull'Altipiano di Asiago: « Come sull'Altipiano d'Asiago, anche qui gli Italiani dovettero far sanguinosa esperienza della necessità di una preparazione sistematica ».

<sup>(1)</sup> Vol. IV, pag. 684.

#### L'AZIONE IN VALLARSA.

(Carta 47).

Constatata la difficoltà di avanzare verso il Col Santo dal Pasubio, si tentò di giungervi dalla Vallarsa.

L'azione fu decisa per la notte sul 10 luglio. La direzione fu

affidata al comandante della Brigata Ancona.

In Vallarsa la difesa austriaca seguiva la linea ... M. Spil-q. 1801 e l'antistante M. Corno - M. Testo - Sogi.... Il M. Corno è costituito dalla sporgenza rocciosa davanti (a sud) a q. 1801, e unita a questa da una dorsale formante un selletta fra il vallone di Foxi e la Valmorbia. Su M. Corno era un posto avanzato austriaco.

Nelle azioni fra fine giugno e primi di luglio le truppe italiane del Gruppo Brig. Ancona (pag. 225), rinforzate dal btg. alpini Vicenza si erano affermate su M. Trappola ed avevano raggiunto le ripide pendici di M. Corno e quelle immediatamente sottostanti a q. 1755 (N. O. di M. Corno).

Il comandante della Brig. Ancona per l'azione disponeva di 4 btg. I/69°, II/71°, III/71°, btg. alpini Vicenza, e di 2 btr. (76° da 70 som. e 30° da 65 mont.) in posizione a q. 1407 (M. Trappola). Un pezzo da 65 mont. era stato postato ad una piccola forcella immediatamente a sud-ovest di M. Corno di dove poteva battere, da una distanza di 600 m., la q. 1801.

L'azione si sarebbe svolta in due tempi:

1º tempo: occupazione di M. Corno, q. 1801, q. 1755;

2º tempo: azione contro M. Spil da sud e da est.

Per l'azione oltre M. Spil, eventualmente col concorso di altra partente dal Pasubio, avrebbe disposto poi il Comando della 44° Divisione.

Il 1º tempo contemplava due sbalzi successivi:

a) occupazione di M. Corno, facendo irruzione nella selletta a nord;

b) azione successiva contro q. 1801 e q. 1755.

Dell'azione contro M. Corno (primo sbalzo) era incaricato il btg. alpini Vicenza. Nello sbalzo successivo il btg. alpini, al centro, e i btg. I/69° e III/71°, rispettivamente a destra e a sinistra, avrebbero attaccato q. 1801. Contemporaneamente il II/70° dalla sua posizione sulle pendici sottostanti alla cima di q. 1755 avrebbe attaccato la cima stessa.

Il primo sbalzo si sarebbe effettuato di sorpresa senza preparazione di artiglieria. L'artiglieria (le due batterie di M. Trappola e quelle da camp. e di medio calibro a portata) sarebbero intervenute solo per sostenere il secondo sbalzo o in caso di mancata sorpresa. Qualora l'occupazione di M. Corno non fosse riuscita per le ore 3 del 10 l'azione sarebbe stata sospesa.

Il btg. alpini Vicenza aveva per itinerario il canalone occidentale di M. Corno; lo doveva seguire il III/71° in testa al quale come guida doveva procedere la comp. di marcia del btg. alpini Vicenza; il I/69° aveva per itinerario il canalone orientale.

L'inizio del primo sbalzo del primo tempo (irruzione sulla

selletta) era fissato per le ore una del 10 luglio.

Per la stessa ora i btg. I/69° e III/71° dovevano essere a portata della selletta e pronti ad affiancarsi al btg. Vicenza per l'attacco contro q. 1801.

Iniziato il movimento poco dopo le 22 del 9 luglio, con le comp. in quest'ordine 61°, 59°, 60° (1), alle ore una del giorno 10, il btg. alpini Vicenza giunse in prossimità della selletta; la 59° comp. si affiancò a sinistra della 61°, la 60° rimase in rincalzo. Con un successivo rapido sbalzo la selletta fu occupata. Avvolta così da nord la vetta di M. Corno, subito dopo un plotone della 61° ne effettuò la conquista e ne catturò il presidio: 18 uomini con 2 mitragliatrici.

Intanto i btg. I/69° e III/71° erano in movimento e il II/70° era nelle sue posizioni sotto la q. 1755 e attendeva dal btg. Vicenza il segnale convenuto: razzo rosso indicante l'avvenuta occupazione di M. Corno e l'inizio del secondo sbalzo.

Il btg. alpini Vicenza, occupato il M. Corno, fece il segnale convenuto (razzi rossi) per l'entrata in azione dei battaglioni laterali e dell'artiglieria.

Attese il tempo calcolato necessario ai battaglioni stessi per disporsi ad agire, indi iniziò l'azione verso q. 1801, ma senza prima assicurarsi della possibilità di effettivo concorso di detti battaglioni (2).

- (1) Il btg. Vicenza operava con 4 comp.: 59<sup>8</sup>, 60<sup>8</sup>, 61<sup>8</sup> e comp. di marcia. Quest'ultima era comandata dal tenente Cesare Battisti, e ne faceva parte anche il sottotenente Fabio Filzi.
- (2) Il maggiore Frattola, nel suo interrogatorio al ritorno di prigionia, dice che, giunto alla selletta, cercò e trovò il collegamento a voce col I/69°. Comunque, sta il fatto che tale battaglione non arrivò in tempo a partecipare all'azione, come si vedrà.

Erano in prima linea le comp. 59<sup>a</sup> (a sinistra) e 61<sup>a</sup>; la 60<sup>a</sup> era in rincalzo. Erano le ore 2,30. Notte oscurissima.

Purtroppo nessuno dei due btg. laterali era in quel momento in grado di concorrere: il I/69° per le gravi difficoltà del terreno roccioso era ancora indietro; il III/71° aveva perduto il contatto con la comp. Battisti e si era smarrito nel bosco sottostante alla selletta.

Il battaglione Vicenza trovò subito una vivacissima resistenza. Giunse intanto a sinistra la comp. Battisti che entrò subito in azione.

La tenace resistenza avversaria ed il nessun sentore dell'avvicin'arsi dei due btg. attesi, indussero il comandante del btg. Vicenza a sospendere, verso le 4, l'attacco ritirando i reparti avanzati alla selletta.

La situazione rimase incerta fino alle 6. E fino a quell'ora nessun cenno dei due btg. laterali.

E a quell'ora si sferrò quasi improvviso il contrattacco austriaco. Reparti della 98<sup>a</sup> Br. L. Sch. in formazioni dense sboccarono dalla fronte di q. 1801, e dal bosco ad ovest della selletta, minacciando le comunicazioni con M. Trappola.

Il btg. Vicenza resistette.

I volontari Battisti e Filzi si prodigarono in sforzi sovrumani, dimentichi di sè e del capestro che li attendeva, se catturati.

Ma le forze austriache erano, se non soverchianti, fresche, mentre il battaglione era decimato, specialmente per gli effetti del prolungato e violento tiro d'artiglieria di repressione. Così alla fine venne sopraffatto, e i superstiti furono in gran parte catturati.

Erano fra questi il comandante del battaglione e i volontari irredenti tenente Battisti e sottotenente Filzi.

La mancata riuscita dell'azione, già così ben avviata, si deve indubbiamente alle gravi difficoltà di terreno e di orientamento che non consentirono ai btg. I/69° e III/71° di tempestivamente intervenire.

Il II/70° aveva intanto, subito dopo il segnale, iniziato l'attacco di q. 1755 e fatto qualche progresso. Naturalmente la sua azione isolata non potè avere nè seguito nè peso. E il battaglione nella mattina stessa, era tornato nelle posizioni di partenza.

Perduta la cima di M. Corno venne poi dal 1/69° nella stessa mattina del 10 luglio occupato e mantenuto il piccolo ripiano immediatamente sottostante.

L'azione costò il sacrificio del btg. alpini Vicenza di cui soltanto un centinaio di superstiti, sfuggiti all'accerchiamento, riuscì a ritirarsi su M. Trappola.

Oltre 200 i morti; i catturati — in gran parte feriti — circa 400.

#### OPERAZIONI VERSO IL COLLE DELLA BORCOLA E IN VAL POSINA.

Durante le operazioni in Vallarsa e al Pasubio, la 27<sup>a</sup> Div. in Val Posina aveva dato il suo concorso indiretto esercitando sull'avversario una costante pressione con una serie di piccole operazioni tendenti al possesso di M. Maio e di Corno del Coston (N. E. di Griso).

Impostasi una sosta nel settore Vallarsa - Pasubio, dopo le operazioni fra la fine di giugno e il 10 luglio venne ripresa con vigore l'azione in Val Posina tendente all'occupazione del Passo della Borcola e di M. Maio.

Il possesso della Borcola avrebbe dato possibilità di azione verso Val Terragnolo e il Col Santo e sarebbe stato suscettibile di vantaggiosi sviluppi, principalissimo quello di dare respiro alle posizioni nostre del Pasubio; il possesso di M. Maio avrebbe consentito di difendere il Posina coprendolo da nord con fronte più ristretta ed occupazione più economica, dato il valore difensivo naturale di quell'aspro terreno.

Il Gr. Brig. Sele alla diretta dipendenza del Comando V Corpo d'armata doveva attaccare a fondo verso la Borcola. Contemporaneamente la 27° Div. avrebbe ripreso l'azione per la conquista di M. Maio (tav. 14).

Il mattino del 12 luglio il Gr. Brig. Sele (col. brig. Taranto) è schierato a cavallo del Posina all'altezza di Griso, pronto ad operare risalendo il Posina per le due sponde: a destra (sponda sinistra) sono i btg. alpini M. Berico ed Exilles allo sbocco di Val Grande; a sinistra (sponda destra) il btg. M. Cervino e btg. III/219° - II/220° in Val Caprara e nella tributaria Val Caldiera; in riserva i battaglioni II/85° e I/220° in Val Sorapache.

Era compito di questo gruppo di giungere sopra il Colle della Borcola a nord e a sud procedendo — come si disse — per le due sponde del Posina.

Obbiettivi: M. Borcoletta per l'ala destra, costa di Borcola per l'ala sinistra.

Per l'azione di M. Maio le truppe della 27º Div. erano così disposte:

il III/220° — incaricato dell'attacco diretto — sui tre costoni rocciosi di M. Maio: quello di q. 1472 (sud est), quello spingentesi verso nord, e quello intermedio con tracciato formante angolo;

la Brig. Roma (5 btg.), schierata a est di Griso, fronte a nord fra Valle Grande e Casa Betta, doveva puntare contro la dorsale Corno del Coston, escluso, - q. 1449, superarla, c scendere allo sbocco di Val Dritta per la quale si svolgevano le comunicazioni a tergo di M. Maio; il 202°, schierato, fronte a sud-ovest, fra torrente Zara - M. Calgari - Castellan - Menari, doveva, puntando verso Molin con un btg., completare l'accerchiamento da nord.

Il 201° sulla sponda sinistra del Posina, fra Posina e Castana

poteva (tutto o in parte) essere impiegato quale riserva.

L'azione era appoggiata da parte delle artiglierie della 44ª Div. postate nelle zone di Passo dell'Ometto e di Forni Alti (12 pezzi piccolo calibro - 14 tra medio e grosso calibro), da parte di quelle della 27º Div. nell'alta Val Posina e attorno al Passo di Xomo (16 p. c. e 14 m. c.) e da parte di quelle della 35º Div. fra M. Enna e M. Novegno (16 m. c.): una settantina di pezzi.

L'azione iniziatasi su tutta la fronte il 12 luglio venne, dopo lievi progressi, arrestata dalle gravi difficoltà opposte dal terreno al movimento e al tiro (copertura, angoli morti, difficoltà di controllo) e anche dalla tenacissima resistenza dei Kaiser Jäger dell' 8ª Div.

(circa 10 btg.).

Unico risultato, la conquista di q. 1425 (a nord di Griso) fatta il giorno 13, dopo strenua lotta, dalla 93° comp. del btg. alpini M. Berico (ala destra); conquista tenacemente mantenuta nei giorni successivi fino al 21, con l'intervento del IV/86° e poi del II/85°, contro violenti contrattacchi austriaci; perduta poi il 21 a sera. Venne conservato però il possesso della sottostante q. 1234. Il 22 un tentativo di riprendere la q. 1425 non riesce.

L'azione fu quindi sospesa.

Perdite sensibili da parte nostra; piuttosto gravi quelle del btg. alpini M. Berico, il quale, nella sola giornata del 13 (q. 1425) perdette quasi 300 uomini tra ufficiali e truppa.

### L'AZIONE A M. CIMONE (ASTICO) 22-23 LUGLIO.

(Tav. 14).

L'Altipiano di Tonezza — tavolato pressochè triangolare, limitato a est e ad ovest da ripidi fianchi scendenti rispettivamente sull'Astico e sulla Val Riofreddo — si allunga verso sud, ove termina con uno dei suoi vertici: q. 1217. Una ristretta dorsale, quale appendice fissata a tale vertice si protende ancora a sud fino sopra

Arsiero. Su di essa culminano il picco di q. 1230 che è precisamente il M. Cimone (a 200 metri circa in linea d'aria dal vertice accennato) e quello di q. 1120 (altri 700 metri più a sud) che è il M. Caviogio.

Il M. Cimone, com'è noto, fu occupato dagli Austriaci il 25 maggio. E la linea italiana fu ritirata a sud, su M. Caviogio. E i tentativi fatti dai reparti italiani nel mese di giugno per riprendere il Cimone non riuscirono.

Per togliere all'avversario quell'importante osservatorio sulla Val d'Astico e aggrapparsi all'Altipiano di Tonezza, e per potere poi progredire sull'Altipiano in un secondo tempo, togliendo all'avversario anche la possibilità di battere con tiri di fianco la sinistra delle nostre truppe dell'Altipiano di Asiago affacciate all'Assa e la destra delle nostre truppe di Val Posina protese verso il Seluggio, nel luglio il Comando della 1ª Armata italiana decise un'azione a fondo con adeguati mezzi. Il Comando del X Corpo operante in Val d'Astico ne diede l'incarico alla 9ª Divisione.

Secondo l'ordine di operazione n. 18 della 9<sup>a</sup> Divisione (21 luglio), l'occupazione di M. Cimone si doveva effettuare con un attacco principale — frontale ed avvolgente in ristretto raggio — e con due attacchi dimostrativi, contro i fianchi occidentale e orientale dell'altipiano di Tonezza, procedenti rispettivamente dall'alta Val Riofreddo e dalla Val d'Astico.

L'esecuzione dell'attacco principale fu affidata al comandante del 154° fanteria che disponeva del btg. alpini Val Leogra e del II/154°; degli attacchi dimostrativi furono incaricati reparti del 153°, una comp. del I/154° e una del 200°.

Nell'attacco principale il btg. alpini Val Leogra doveva puntare frontalmente per la dorsale M. Caviogio - Cimone; il II/154° doveva agire a sinistra, prima procedendo per la mulattiera militare, indi convergendo ad est in tre piccole colonne, miranti rispettivamente: al fianco ovest del Cimone, alla selletta fra Cimone e q. 1217, al ciglione ad ovest di q. 1217.

Nell'attacco dimostrativo i reparti del 153º dovevano costituire tre piccole colonne dirette rispettivamente a Valle, Vallà e Cava (Tonezza).

Contemporaneamente una comp. del 209° e una del I/154° dovevano agire sul fianco est dell'Altipiano, rispettivamente per Val Valeza e Val Camugara.

L'attacco preceduto da preparazione d'artiglieria da iniziarsi alle 14 del 22 e da continuare a riprese, fu fissato per le ore 5 del 23.

Così il giorno 23, poco prima delle ore 6, giunsero su M. Cimone, quasi contemporaneamente (con leggera precedenza gli Alpini), reparti del btg. Val Leogra e della piccola colonna di destra del 11/154° (5° comp.). Consolidatane l'occupazione, verso le ore 12 reparti del btg. Val Leogra, a destra, e delle comp. 5° e 7°/154°, a sinistra, sotto la diretta guida del comandante del 154° fant., puntarono per la dorsale contro q. 1217, a tergo della quale tentavano di dirigersi, intanto, la comp. del 209°, da Val Valeza, e piccoli reparti del II/154° che avevano in qualche punto raggiunto il margine dell'Altipiano a ovest di q. 1217. Un'accanita resistenza dei reparti del 59° fant. a. u., riparati in solidi trinceramenti a q. 1217, tempestivamente rinforzati, e protetti da una violenta reazione d'artiglieria, fece fallire questo secondo attacco.

Così rimase in nostro possesso il M. Cimone, e la difesa avversaria ripiegò sulla retrostante q. 1217 all'estremità meridionale del-

l'Altipiano di Tonezza.

Îl tiro concentrico dell'artiglieria avversaria sulla ristretta dorsale Caviogio - Cimone, facile bersaglio di tutte le artiglierie fra la sponda sinistra dell'Assa e la Val Posina, produsse nella giornata del 23 perdite sensibili: 9 ufficiali e oltre 300 uomini di truppa fra morti e feriti nel btg. alpini Val Leogra; 4 ufficiali e un centinaio di uomini di truppa fra morti e feriti nel II/154°.

### I TRE ATTACCHI SULL' ALTIPIANO DI ASIAGO.

(Tav. 15).

E' precisamente sull'Altipiano di Asiago, e nei tre tentativi compiuti fra il 6 e il 24 luglio, che la nostra controffensiva prende il maggiore sviluppo e assume i caratteri dell'azione a fondo. Ed è precisamente sull'Altipiano che il contrasto fra necessità, da un lato, e tempo e mezzi, dall'altro, si fa più acuto ed evidente. Vedremo riprodursi infatti, ad un anno di distanza, l'aspetto delle lotte del '15 sulla fronte Isonzo: ostacolo passivo pressochè intatto che arresta inesorabilmente ogni slancio; reazione di fuoco d'artiglieria avversaria viva e pressochè indisturbata per essere mancato il tempo per la determinazione delle postazioni avversarie molto bene dissimulate in un terreno insidioso.

Quanto di studio, di tempo e di mezzi richiedesse la preparazione di un'azione di sfondamento lo aveva dimostrato, oltre all'esperienza del '15, la stessa offensiva avversaria; ma la volontà generosa del Comando della 1º Armata di ricuperare ad ogni costo il perduto — volontà acuita dagli stessi limiti di tempo e mezzi imposti dal Comando Supremo — la supposizione, fondata, di una difesa avversaria non ancora consolidata ebbero il sopravvento.

In realtà, il terreno, la felice scelta della linea difensiva e il lavoro alacre dell'avversario, uniti alla perizia e alla tenacia sue innegabili, costituirono un complesso di difficoltà che un'azione affrettata e con mezzi relativamente scarsi non avrebbe mai potuto superare, per quanto valore e sacrificio si potessero prodigare (1).

L'obbiettivo dei tre attacchi fu il costone di Portule.

Nell'attacco iniziato il 6 luglio si tentò la rottura fra M. Mosciagh e M. Zebio; nell'attacco iniziato l'11 luglio si tentò la rottura a nord e a sud del Mosciagh e cioè a M. Zebio e a M. Interrotto.

La rottura della fronte avversaria attorno al Mosciagh avrebbe consentito di scendere in Val Portule — nel tratto fra la confluenza V. Galmarara, V. Portule e V. Portule, V. Assa — e di risalire da sud a nord, sulla direttrice della dorsale, i costoni di Cima dell'Arsenale - Cima Dodici e di M. Meatta - Cima Portule; mentre, con azione pressochè indipendente, i gruppi alpini all'ala destra, dopo avere rotto a M. Ortigara, avrebbero proceduto rasentando l'orlo nord dell'Altipiano afferrando i due detti costoni alla radice e avvolgendoli: in complesso azione avvolgente da sud e da nord.

L'ultimo attacco — 22 luglio — si limitò all'azione dell'ala destra, mentre sulla fronte Mosciagh - Zebio — constatata l'inutilità di azioni a fondo senza adeguati mezzi — vennero svolte soltanto azioni impegnative.

### L'ATTACCO DEL 6-8 LUGLIO

L'azione gravita al centro sulle due ali contigue: sinistra del XX Corpo (13º Div.) e destra del XXII (25º Div.) operanti tra M. Mosciagh e M. Zebio.

<sup>(1) « . . . .</sup> l'attaccante avanzava ostinatamente e senza lasciarsi arrestare da qualsiasi perdita ». (Rel. Uff. austriaca, vol. IV, pag. 679).

Si cerca appunto di fare leva su M. Mosciagh sfondando nel tratto immediatamente a nord fino a M. Zebio. Intanto a destra (a nord della linea malga Bosco Secco - Aia dell'Orsara) operano i gruppi alpini verso Cima e Bocchetta di Portule; a sinistra XXIV e XIV Corpo premono sull'Assa fra M. Rasta e la confluenza Assa - Astico pronti a sfruttare le conseguenze dello sfondamento che si effettuasse (all. 102).

Fronteggiano le forze italiane dell'Altipiano i Corpi d'armata austriaci III, a sinistra, fino a M. Rasta, e I, a destra, fino alla confluenza dell'Assa. Sono in linea quattro divisioni austriache così disposte da nord a sud: 6°-22° (III Corpo), 28°-34° (I Corpo). La 6° fronteggia i gruppi alpini; la 22° occupa le posizioni di M. Zebio-M. Mosciagh-M. Rasta.

Centro della fronte dell'Altipiano. — La 13° Div., ala sinistra del XX Corpo, aveva per obbiettivo la fronte di Casera Zebio (q. 1706). Aveva destinato all'attacco la Brig. Milano (5 battaglioni: 3 del 159° e 2 del 160°). Nel dispositivo d'attacco della Divisione, su ristretta fronte, la Brig. Barletta seguiva la Brig. Milano come rincalzo immediato. La Divisione disponeva anche del 14° bersaglieri (riserva).

Concorso indiretto all'azione della 13º Div. dava la 4º Div. attaccando immediatamente, a nord, la fronte: Casera Zebio pastorile (q. 1727) con la Brig. Arezzo, e Casera Zingarella con un

gruppo misto formato da elementi del 227° e 133° (5 btg.).

La 25<sup>a</sup> Divisione, ala destra del XXII Corpo, doveva con la propria sinistra (Brig. Piacenza) attaccare il M. Mosciagh di fronte (posizioni di q. 1476) e avvolgerlo in breve raggio a nord; con la propria destra (Brig. Sassari) compiere più largo avvolgimento a nord dopo aver sfondato in corrispondenza di q. 1626.

Lo schieramento, denso di uomini, è scarso di artiglieria. Il difetto di mezzi di distruzione si tradurrà in impotenza; e il peso della fanteria non solo non compenserà, ma avrà l'effetto negativo

di moltiplicare le perdite.

Maneggiata in massima parte dal Comando dell'artiglieria dell'Altipiano, contro gli obbiettivi del centro, per preparare ed appoggiare l'azione delle Divisioni 25<sup>a</sup>, 13<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> su una fronte di circa 3500 m., agisce una massa di soli 196 pezzi di grosso, medio e piccolo calibro (8 g. c., 73 m. c., 115 p. c.).

Ala destra della fronte dell'Altipiano. — Il Raggruppamento alpini doveva puntare verso la fronte Cima - Bocchetta di Portule

rasentando con la destra l'orlo dell'Altipiano.

E precisamente: a destra rasentando l'orlo doveva procedere il Gruppo alpini Stringa (8 btg. alpini e 2 del 32º fant.); obbiettivo: Cima Portule; a sinistra su Bocchetta di Portule il IV Gruppo alpini (5 btg.); l'VIII Gruppo (4 btg.), riserva, avrebbe seguito l'itinerario, più agevole, dell'VIII Gruppo, pronto a rincalzare l'uno o l'altro gruppo in primo scaglione (1).

Due btr. mont. appoggiavano l'azione del gruppo di destra,

quattro quella del gruppo di sinistra.

Ala sinistra della fronte dell'Altipiano (XIV e XXIV Corpo). — La Divisione di destra del XIV Corpo (28°) doveva mantenere viva la pressione contro M. Rasta, mantenere stretto collegamento col XXII Corpo e tenersi pronta a passare all'azione a fondo quando lo sfondamento fosse stato effettuato.

La Divisione di sinistra del XIV (30°) e tutto il XXIV con azione di distaccamenti dovevano allargare l'occupazione sulla sponda sinistra dell'Assa.

LA GIORNATA DEL 6. — La preparazione di artiglieria ebbe inizio alle 6. L'avanzata della fanteria, attorno alle 8.

Della 25" Div. (XXII Corpo) la Brig. Piacenza progredì lenta- L'azione al cenmente e riuscì a stringere da vicino le posizioni attorno a q. 1476; alla sua destra la Brig. Sassari con ripetuti generosi sforzi superò in più punti una fascia di reticolati, ma successive difese passive intatte, oltre alla viva reazione del fuoco avversario, la « fermarono inesorabilmente » (Diario della Brigata).

Della 13" Div. (XX Corpo) la Brig. Milano con azione fusa, concorde, tenace di fanteria e artiglieria riuscì a penetrare nelle linee avversarie e catturare prigionieri e mitragliatrici.

Già nella notte gli zappatori del 160º fant. avevano aperto con tubi esplosivi alcune brecce nelle difese accessorie di q. 1706 di Casera Zebio. Il tiro d'artiglieria di preparazione, aveva in parte sviluppato la distruzione iniziata con i tubi esplosivi e soprattutto aveva

(1) Costituzione dei gruppi alpini:

Gr. Stringa: M. Argentera, V. Maira, V. Cenischia, M. Saccarello, Monviso, Bassano, Sette Comuni, Morbegno.

IV gr. (Sapienza): Cividale, M. Clapier, M. Matajur, V. Natisone, Mer-

VIII gruppo (Savorani): V. Tagliamento, V. d' Arroscia, V. d' Ellero, M. Arvenis.

impedito il riattamento delle difese. Verso le 9 sulla fronte della 10° comp. del 160° il passo sembrava libero, ma le mitragliatrici annidate nelle posizioni reagivano con tiro nutritissimo.

Fu allora che una sezione da montagna della 47° btr. avanzatasi quasi sulle linee delle fanterie, paralizzati con un tiro rapido, improvviso gli elementi di fuoco austriaci, consentì alla 10° comp. del 160°, seguita immediatamente dalla 12°, dalle comp. 5° e 6° del 159° e poi da 2 del 137°, di penetrare nelle trincee avversarie e, dopo breve ma violentissima lotta, catturare 360 prigionieri con 4 ufficiali e 2 mitragliatrici.

Della 4º Div. la Brig. Arezzo (rinforzata nel pomeriggio dal 9º bersaglieri) e i reparti misti delle Brig. Rovigo (227º) e Benevento (133º) per l'intera giornata si prodigarono in ripetuti ostinati attacchi, incuranti delle perdite. Dove le nostre truppe non furono arrestate da difese passive intatte, la lotta si svolse con furibondi corpo a corpo (1).

Sulle contese posizioni gli avversari rimasero a stretto contatto.

L'azione all'ala destra. Il gruppo alpini di destra (Stringa) dalla fronte di Cima Caldiera iniziò poco dopo le 8 un movimento su due colonne, con obbiettivi immediati: passo Val Caldiera, per la colonna di destra (btg. Sette Comuni, Cenischia, Monviso); M. Campigoletti per la colonna di sinistra (btg. Argentera, Bassano, Morbegno, Saccarello). Il btg. alpini Val Maira e uno del 32º erano riserva del gruppo; l'altro del 32º era impiegato nell'occupazione della linea di cresta — fronte a nord — e nel collegamento con la Val Sugana.

Il gruppo alpini di sinistra (Sapienza) dalla fronte di Cima Saette iniziò il movimento alla stessa ora, puntando contro malga Pozza e M. Forno, obbiettivi immediati.

Fatti segno a vivo e preciso fuoco di artiglieria fin dalle prime mosse, i due gruppi procedettero incuranti delle perdite.

Il gruppo Stringa fu infine costretto ad arrestarsi a contatto delle difese passive intatte di M. Ortigara, contro le quali nulla potevano le due sole btr. mont. di cui disponeva; il gruppo Sapienza col proprio battaglione di destra (Cividale) conquistò alcuni elementi avanzati della posizione di malga Pozza.

<sup>(1)</sup> Nei « Rapporti all'Imperatore » si accenna a « . . . . ben dieci attacchi nemici, spesso con violenti corpo a corpo . . . . » fra M. Colombara e Casera Zingarella.

L'azione all'ala sinistra si limitò a tiri di artiglieria e a rico- L'azione all'ala gnizioni di pattuglie, più che intensi nel tratto a sud di Roana, in preparazione di un attacco fissato per il giorno 7.

LE GIORNATE DEL 7 E DELL'8. — L'azione continuò accanita, ostinata, incessante, anche nelle ore notturne, perdendo talvolta il carattere unitario e frazionandosi in episodi. Qualche successo locale: degli alpini a malga Pozza; della Brig. Barletta e del 14º bers. (13. Div.) in prossimità di q. 1706 di M. Zebio; delle Brigate Arezzo e Rovigo e del 9º bers. (4º Div.) fra q. 1727 di M. Zebio e Casera Zingarella; della Brig. Sassari (25\* Div.) in prossimità di q. 1476 di M. Mosciagh; della Brig. Forlì (30° Div.) sulla destra dell'Assa a sud di Roana. Qui la difesa passiva, costituita anche da reticolati tesi in profonda fascia fra l'alberatura fitta, e l'impedimento che l'alberatura fitta costituiva per l'aggiustamento del tiro, costrinsero i reparti di fanteria della 30° Div. (XIV Corpo) operanti sulle pendici delle alture di q. 940 e q. 878 a fare largo, esclusivo uso di tubi esplosivi.

Le perdite piuttosto gravi delle giornate 6, 7, 8 luglio dicono dell'accanimento della lotta e del generoso spirito di sacrificio col quale si sono prodigate le nostre unità.

Fra morti, feriti e dispersi: 267 ufficiali e 7127 uomini di truppa.

### L'ATTACCO DELL'II - 13 LUGLIO

Continua con le finalità e con le modalità della ripresa precedente, con questa sola variante: nell'azione contro il Mosciagh, anzichè tentare lo scardinamento da nord, se ne tenta l'avvolgimento a nord e a sud, rompendo a M. Zebio e a M. Interrotto. Così la sinistra del XX Corpo (4ª e 13ª Div.) continua ad operare attorno a M. Zebio, la destra del XXII Corpo (25º Div.) impegna frontalmente il M. Mosciagh, mentre il centro dello stesso XXII Corpo (29ª Div.) tenta lo sfondamento a M. Interrotto (all. 103).

All'ala destra dell'Altipiano continua l'azione del Raggruppamento alpini verso il costone di Portule; all'ala sinistra i Corpi XIV e XXIV mantengono la loro pressione sul tratto inferiore dell' Assa.

Il nostro schieramento di artiglieria è sensibilmente più consistente di quello della ripresa precedente.

Le laboriose operazioni di trasporto e sistemazione sono state febbrilmente affrettate per approfittare del limitato margine di

tempo lasciato dal Comando Supremo.

Il quale, infatti, il 9 luglio (all. 101) aveva comunicato alla 1º Armata la decisione di sospendere la controffensiva, di riprendere i preparativi verso Gorizia e di togliere quindi dalla fronte orientale trentina, oltre ad altre forze, 241 pezzi fra grossi, medi e piccoli calibri (1) e 12 btr. di bombarde, di cui la 1º Armata avrebbe predisposto il movimento in modo che questo potesse iniziarsi non oltre il 20.

L'attacco che ha inizio l'11 luglio rappresenta precisamente un affrettato ed estremo tentativo da compiere con tutte le artiglie-

rie disponibili prima della cessione di buona parte di esse.

Vedremo poi che il risultato non sarà corrispondente all'entità dei mezzi. All'affrettata postazione non ha potuto corrispondere la organizzazione del tiro quale sarebbe stata necessaria: il terreno rotto e coperto dissimulava ogni particolare della sistemazione avversaria, mentre un tiro realmente efficace avrebbe richiesto di essere guidato da quella conoscenza dei particolari di tale sistemazione che soltanto una sufficiente permanenza in posto, utilizzata con osservazione metodica e continua e con raccolta di notizie, poteva dare. Si aggiunga che ciò era tanto più necessario in quanto la nostra artiglieria era in crisi di sviluppo: costretta a rapidamente moltiplicarsi fra il 1915 e il 1916, i suoi quadri, in complesso eccellenti, non erano bastati, e si era dovuto supplire affrettatamente con quadri di cavalleria, di complemento e di milizia territoriale, nei quali, all'altissimo spirito e al desiderio di rendersi realmente utili, non poteva materialmente corrispondere ancora la necessaria esperienza tecnica (2).

(1) Grossi calibri 30, medi 167, piccoli 44.

(2) Per rimediare in parte a questa constatata situazione, il Comando Supremo dette anche disposizioni per la più rigorosa utilizzazione dei quadri

di artiglieria capaci.

In un promemoria della Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, diretto all'Ufficio ordinamento del Comando Supremo nel luglio 1916, è detto: «... Molte batterie sono affidate a ufficiali di provenienza varia (complemento, territoriale, cavalleria ecc.) e tutti ugualmente inesperti del meccanismo del tiro e della condotta del reparto. Inutile predisporre concentramenti, impieghi a massa ecc. . . . . . quando le unità elementari sono di per sè stesse deficienti e impari al loro compito. S. E. desidera pertanto che tutti i capitani di artiglieria di carriera (ad eccezione di quelli che prestano servizio di S. M.) siano impiegati nei comandi di batteria . . . . ».

Per l'azione che avrà inizio l'11 luglio, l'attacco alle posizioni di M. Zebio è preparato da un complesso di 173 pezzi; l'attacco alle posizioni di M. Interrotto da un complesso di 160 (1).

Da parte avversaria, dopo gli attacchi nostri del 6-8 luglio, la linea è stata rinforzata: la 20° Brig. ha assunto la fronte di M. Zebio, la 12° Brig. la fronte M. Ortigara malga Pozza. Così i due punti particolarmente sensibili della fronte austriaca vengono presidiati da forze fresche, e le rimanenti forze già provate possono compensare il logoramento restringendo la fronte.

L'AZIONE: MODALITÀ - SVOLGIMENTO. — Il Comando del XX Corpo affida alle Div. 4° e 13° l'azione contro M. Zebio (q. 1706). In prima schiera la 4° con le Brig. Bari ed Arezzo incolonnate in quest'ordine; in seconda schiera la 13° Div. con le Brig. Perugia e Barletta. È, in sostanza, una profonda e pesante colonna di fanteria che ancora una volta urta nelle aspramente contese posizioni. La volontà combattiva e la decisione di ottenere col peso e col sacrificio della fanteria compenso al difetto di mezzi di distruzione ha qui la sua manifestazione più palese (all. 104 e 105).

Continua intanto ad operare a nord il Raggruppamento al-

pini con relativa indipendenza.

Il Comando del XXII Corpo affida alla 29<sup>a</sup> Div. (con le Brigate Acqui e Spezia) l'attacco a M. Interrotto, alla 25<sup>a</sup> Div. il compito di impegnare di fronte il Mosciagh; la 28<sup>a</sup> del XIV Corpo ha il compito di svolgere azioni dimostrative contro M. Rasta.

Per tutta la fronte: inizio della preparazione d'artiglieria alle

5; attacco della fanteria ore 9.

L'azione ebbe i caratteri e i risultati di quelle precedenti.

L'11 luglio contro M. Zebio la Brig. Bari si prodigò con ripetuti, generosi tentativi che fruttarono una lieve avanzata della propria ala sinistra.

(1) L'artiglieria che doveva preparare i due attacchi contro M. Zebio e M. Interrotto comprendeva 333 bocche da fuoco (153 p. c. e 180 m. c.) ripartite in quattro nuclei così dislocati da sinistra a destra:

un nucleo di 45 pezzi di m. c. tra Cesuna e il Cengio; un nucleo di 114 pezzi (49 p. c. e 65 m. c.) a sud di Asiago; un nucleo di 137 pezzi (104 p. c. e 33 m. c.) attorno a M. Longara; un nucleo di 37 pezzi di m. c. a nord di M. Fiara. Il giorno successivo, la 13<sup>a</sup> Div. subentrò alla 4<sup>a</sup> e attaccò con la Brig. Perugia. Iniziatasi la preparazione di artiglieria a giorno inoltrato — verso le 11 per ragioni di visibilità — le fanterie della Perugia si lanciarono all'attacco alle 16,30.

I risultati non compensarono gli sforzi. «... A sera, verso le ore 20, la situazione è la seguente: ... la Brig. Perugia è tutta schierata a poco più di 30 metri dalle trincee austriache, ma non riesce a trovare varchi fra i reticolati, ed è inoltre paralizzata dal fuoco austriaco...» (Diario XX C. d'A.).

La Brig. Perugia ritentò l'attacco nel pomeriggio del 13.

Verso le 17, il 129° regg. fant. (destra) giunse a immediato contatto con le trincee austriache di q. 1706, ma non fu umanamente possibile procedere oltre.

Anche l'azione della 29º Div. verso M. Interrotto, tentata nei giorni 11 e 12, e particolarmente accanita e insistente il giorno 13, fallì contro « i reticolati ancora intatti e le difese austriache in piena efficienza » (Diario XXII C. d'A.) (1).

Sulla fronte degli alpini, pure con qualche successo locale, la situazione rimase immutata.

Perdite gravi anche in questa ripresa, specialmente nella Brig. Perugia: 62 ufficiali e circa 1300 uomini di truppa.

La stessa localizzazione dell'attacco su ristretta fronte ha favorito il gioco della difesa avversaria (2).

Dell'abnegazione con cui le fanterie si prodigarono testifica lo stesso avversario (3).

(1) Nell'accennare l'azione del giorno 13 i «Rapporti all'Imperatore » fanno un particolare cenno dell'accanimento e del carattere di violenza assunto dalla lotta sulla fronte della 29ª Div. italiana: «... di violenza inaudita sono stati gli attacchi di Buscar, ove il nemico ha attaccato dieci volte ».

A Buscar, fino dall'inizio dell'azione, era la giunzione fra le Brigate Spezia e Acqui della 29º Div.; là si collegavano la sinistra del 18º fant. con la destra del 126º. Il mattino del 13 all'ala sinistra della Brig. Acqui i btg. I e II/18º — duramente provati nei giorni precedenti — erano stati sostituiti dal I/88º e da 2 comp. del 17º; all'ala destra della Brig. Spezia a contatto col I/88º era il III/126º.

(2) «.... il fuoco incrociato battè la zona d'avanzata dell'attaccante. Tutti gli attacchi fallirono....

«..... l'attacco di fanteria, effettuatosi verso sera con forte scaglionamento in profondità, s'infranse sotto il fuoco obliquo delle batterie della 22ª Div. Sch. da nord e delle batterie della 28ª Brig. art. camp. da sud, con gravi perdite ». (Rel. Uff. austriaca, vol. IV, pag. 682).

(3) « Nonostante tali gravi sacrifici, gli Italiani continuarono il 12 gli attacchi contro la 22ª Div. Sch. . . . . ». (Rel. Uff. austriaca, vol. IV, pag. 682).

### L'ATTACCO DEL 22-24 LUGLIO

Constatate le difficoltà della fronte Zebio - Interrotto, in quest'ultimo tentativo il peso dell'azione si sposta a nord sulla fronte degli alpini.

Lo sfondamento è tentato sulla fronte Busa del Ghiaccio - malga Campigoletti (tav. 15) dai gr. alpini IV e VIII, contemporaneamente ad azioni dimostrative contro l'Ortigara del Gr. Stringa e contro M. Zebio della 13<sup>a</sup> Div. La 34<sup>a</sup> Div., in riserva dietro i gr. IV e VIII, avrebbe sfruttato il successo, ottenuto che fosse lo sfondamento.

Preparano ed appoggiano l'azione, oltre alle 6 btr. mont. del Raggruppamento alpini, le artiglierie postate a nord del parallelo di M. Fiara: 37 bocche da fuoco di medio e grosso calibro e 12 btr. da camp. e som.

Per il 22 luglio: inizio della preparazione alle 5,30; dell'avanzata della fanteria alle 12 (all. 106).

L'AZIONE PRINCIPALE. — Contro la fronte Busa del Ghiaccio-malga Campigoletti operava a sinistra l'VIII gr. fino a q. 2056, esclusa, a destra il IV gr.

L'avanzata, per necessità inerenti alla preparazione, si iniziò alle 14 anzichè alle 12. Il movimento dei gruppi alpini fu subito vivamente contrastato. Eliminata la resistenza di elementi avanzati avversari, l'VIII gr. raggiunse a sera il margine ovest di Busa del Lepre; il IV gr. con la colonna di destra (btg. Cividale e Clapier) raggiunse lo sperone ad est di Busa della Segala.

Il movimento fu ripreso alle 4,30 del 23: lento e contrastato, portò i battaglioni alpini a contatto di profonde fasce di difese avversarie intatte che gli attaccanti non riuscirono a superare.

Un ultimo tentativo fu fissato per le prime ore del 24. Ne assunse la direzione il comandante della 34 Div. alla dipendenza del quale passarono i gruppi alpini IV e VIII.

L'attacco doveva svolgersi di sorpresa, senza preparazione di artiglieria.

Il movimento ebbe inizio alle 3,30'.

Il IV gr. col battaglione di testa della colonna di destra (Clapier) riuscì subito a rompere e a superare in più punti la difesa passiva avversaria a sud di malga Campigoletti; e poco dopo anche il batta-

altre fronti — che maggiori forze austriache fossero sottratte dalla fronte italiana, e altresì a favorire la nostra sorpresa di Gorizia.

E vedremo a Gorizia quanto possa lo slancio della nostra fanteria, ove sia valorizzato dalle *necessarie* condizioni di mezzi e di preparazione.

### L'ALLEGGERIMENTO DELLA FRONTE DELLA 1º ARMATA E LO SPOSTAMENTO DELLE RISERVE DAL TRENTINO ALL'ISONZO.

Il termine già fissato del 20 luglio per la sottrazione alla 1º Armata delle forze esuberanti alle necessità della difesa fu protratto al 25.

Il 25 ebbe inizio il trasporto delle artiglierie dalla fronte alle stazioni di carico; la sera del 27 ebbe inizio il movimento per ferrovia che fu compiuto il 30.

Oltre alle artiglierie accennate (1) il Comando Supremo tolse alla 1ª Armata il Comando del XIV Corpo con la 34ª Div. La fronte dell'Altipiano fu, così, divisa fra i Corpi d'armata XXIV, XXII e XX.

Intanto — dal 2 luglio — era stata sciolta la 5<sup>a</sup> Armata (2) per la quale era già cessato lo scopo primitivo della sua costituzione (battaglia agli sbocchi in piano) e di cui parte delle unità era stata impiegata per rendere definitivo l'arresto dell'avanzata austriaca e per contrattaccare.

E i Corpi d'armata VIII e XXVI, non impiegati, erano rimasti nelle rispettive dislocazioni quali riserve.

Lo spostamento dei tre Corpi d'armata: XIV con la 34<sup>a</sup> Div., VIII con le Divisioni 43<sup>a</sup> e 48<sup>a</sup>, XXVI con le Divisioni 23<sup>a</sup> e 46<sup>a</sup>, nella massima parte, fu compiuto fra il 31 luglio e il 5 agosto.

Artiglierie cedute dalla 1º Armata (oltre a quelle facenti parte organicamente delle grandi unità trasferite dal Trentino all'Isonzo):

obici da 305: 7; obici da 280 C: 15; obici da 280 K: 4; mortai da 260: 4; cannoni da 149 A. S.: 40, su tre gruppi e 10 batterie; obici da 149 p. c.: 15, su due gruppi e 5 batterie; cannoni da 102: 32, su tre gruppi e 8 batterie; mortai da 210: 10 btr.; bombarde da 58 A: 4 btr.; bombarde da 58 B: 8 btr. (con un comando di raggruppamento e sei comandi di gruppo); batterie som. da 70 mont.: 5 btr. con due comandi di gruppo; batterie da 65 mont.: 6 btr. con due comandi di gruppo.

(2) Il Comando della 5<sup>a</sup> Armata riprese la denominazione e le funzioni di Comando della 2<sup>a</sup> Armata e riebbe dalla 3<sup>a</sup> (che aveva assunta l'intera fronte Isonzo) la fronte primitiva.

Il complesso movimento ferroviario che con ordine, rapidità e segretezza fu compiuto fra le stazioni di carico di Schio - Thiene - Bassano - Castelfranco - Cittadella - Vicenza - Pojana e Padova e le stazioni di scarico di *Udine, Palmanova* e S. Giovanni di Manzano richiese 258 treni con 9032 vagoni. Furono trasportati complessivamente circa 100 mila uomini, 20 mila quadrupedi, 3500 carri oltre a 103 btr. di grosso, medio e piccolo calibro.

Alla 1ª Armata furono poi sottratte altre forze: la 10ª Div. per completare il XIV Corpo (movimento fra il 10 e l'11 agosto); poi anche il XXIV Corpo d'armata con le Divisioni 4ª e 33ª (movimento fra il 14 e il 18 agosto). Fu tratta dalla 1ª Armata anche la Div. (35ª) destinata a fine luglio a far parte del Corpo interalleato di Macedonia.

#### L'AZIONE AEREA.

I mezzi aerei della 1º Armata, consistenti all'inizio dell'offensiva in 10 squadriglie, erano stati durante l'offensiva stessa gradatamente aumentati sino a raggiungere alla vigilia della nostra controffensiva il numero di 23 squadriglie (10 da bombardamento, 6 da ricognizione, 4 da caccia, 3 per servizio di artiglieria).

Così aumentata di mezzi fu possibile alla nostra aviazione, nella fase preparatoria della controffensiva, un intenso lavoro di ricognizioni a vista, di rilievi fotografici, di osservazione ed inquadramento dei tiri.

Anche durante la controffensiva i risultati dell'osservazione aerea furono considerevoli per la quantità e l'esattezza delle notizie fornite.

Manca ancora una stretta correlazione tra l'impiego dell'aviazione e quello delle forze terrestri, tuttavia il lavoro coscienzioso ed appassionato dei nostri aviatori comincia fin da questo momento a rivelarsi e a fornire un contributo assai notevole.

Parallelamente all'attività dei mezzi aerei da osservazione si svolse quella dei mezzi da bombardamento.

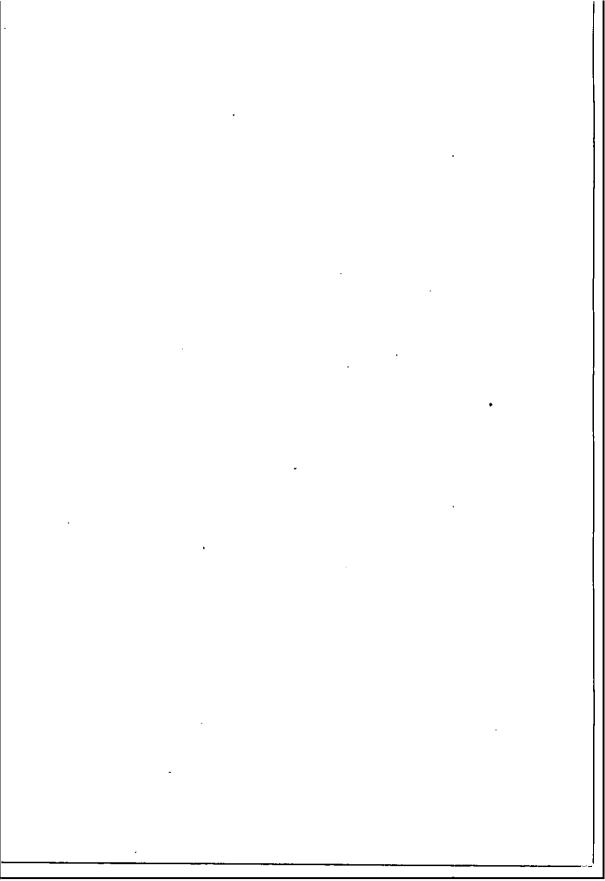
Squadriglie di Caproni e Farman bombardarono a più riprese accampamenti e baraccamenti austriaci sull'Altipiano di Asiago.

Importanti e ripetute azioni di bombardamento vennero eseguite inoltre contro la stazione ferroviaria di Calliano, la stazione teleferica di M. Rovere ed il campo di aviazione di Cirè (Pergine).

Contro quest'ultimo, il 20 giugno, 13 nostri apparecchi lanciarono 56 bombe.

Da parte sua l'aviazione austriaca eseguì numerose ricognizioni sopra le nostre linee e bombardò alcune città della pianura veneta (Cittadella, Padova, Castelfranco, Venezia, Verona, Vicenza).

Padova il 14 luglio fu colpita da 153 bombe, che produssero vittime nella popolazione civile.



### CAPITOLO QUARTO.

Le operazioni fra maggio e luglio sul resto della fronte.

glione di testa della colonna di sinistra (btg. Matajur) riusciva a penetrare, nello stesso modo, nel tratto immediatamente a nord di q. 2056. Ma la minaccia fu subito avvertita e la reazione fu immediata, ciò che rese estremamente difficile la situazione dei due battaglioni sorpresi in flagrante, difficile filtrazione attraverso i ristretti varchi.

I due battaglioni si mantennero in quella situazione per tutta la giornata. A sera non essendo riuscito nè al IV gr. di allargare la breccia, nè all'VIII di avanzare, i due btg. furono fatti ripiegare sulle posizioni di partenza.

Le azioni dimostrative. — All'estrema ala nord il Gr. Stringa (1) si prodigò con più sacrificio che vantaggio contro le contese q. 2101 e 2105 dell'Ortigara; contro le insanguinate posizioni di q. 1706 operarono in due direzioni il 159° fant. e il 14° bers. Il 159° attaccò da est; il 14° bers. attaccò da sud, mirando, in primo tempo, al gradino rappresentato dalle q. 1626 e 1603.

Il 22 riuscì al 40° btg. del 14° bers. penetrare nella posizione

di q. 1603 e catturare un centinaio di prigionieri.

La posizione di q. 1603 fu mantenuta respingendo i ripetuti contrattacchi sferrati lo stesso giorno 22, e, con più vigore, la sera del 23.

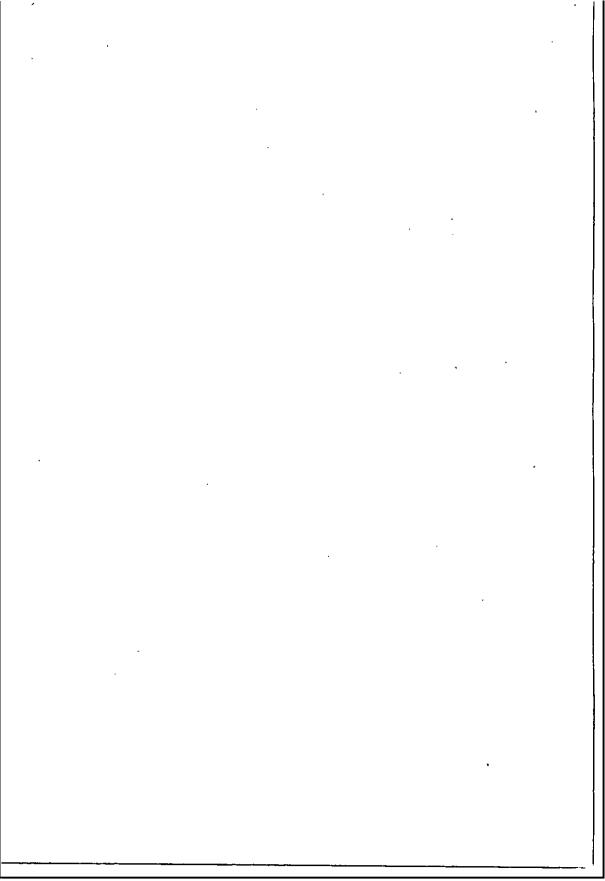
Perdite piuttosto gravi anche in quest'ultima ripresa, specialmente nel Raggruppamento alpini il quale ebbe 61 ufficiali e circa 1300 uomini di truppa fuori combattimento.

Contemporaneamente a questi ultimi tentativi si svolsero sulle Alpi di Fassa le operazioni di concorso della sinistra della 4<sup>a</sup> Armata e con risultati soddisfacenti (pag. 265 e segg.).

Desiderio di riscossa, punto d'onore — stimolati dalle stesse difficili condizioni in cui la nostra controffensiva fu posta — indussero le nostre forze della fronte trentina a cimentarsi in una lotta nella quale il successo era spesso superiore alle possibilità.

Il sacrificio non è mai completamente sterile; e i generosi sforzi sono senza dubbio valsi a non consentire — a vantaggio di

<sup>(1)</sup> E' ricostituito su 5 btg.: degli 8 che lo componevano 5 (Maira, Monviso, Cenischia, Saccarello, Argentera) per le perdite subite sono stati ritirati dalla fronte per essere ricostituiti. Ai tre rimasti (Sette Comuni, Bassano, Morbegno) sono aggiunti due (Verona e Baldo) tratti dalla Val Lagarina.



### LE OPERAZIONI FRA MAGGIO E LUGLIO SUL RESTO DELLA FRONTE

# LE OPERAZIONI NELLA ZONA DELL'ADAMELLO (5ª DIVISIONE).

Dalla metà di maggio alla fine di luglio su tutta la fronte del III Corpo d'armata non si svolsero avvenimenti di particolare rilievo all'infuori dell'occupazione della testata della Val di Genova nel settore della 5º Div.

Come si disse nel precedente tomo, il Comando della 5º Div., allo scopo di migliorare l'assetto difensivo nella regione del Tonale, aveva progettato, per la ripresa delle operazioni in primavera, l'occupazione delle posizioni dominanti il Passo del Tonale, e delle testate della V. Monte (T. Noce) e della V. di Genova (T. Sarca), rispettivamente a nord e a sud del passo medesimo.

Ma la sottrazione di forze in favore di altri tratti della fronte della 1º Armata non consentì l'attuazione dell'intero programma, che venne pertanto limitato alla sola occupazione della testata di V. di Genova (schizzo 48).

Col possesso della quale sarebbe stato poi più agevole procedere, attraverso i Passi Maroccaro e Monticello, alla conquista delle posizioni dominanti da sud il Passo del Tonale.

Per l'occupazione della testata della V. di Genova, il Comando della 5ª Div. aveva ordinato che le truppe della zona dell'Adamello, agli ordini del comandante del 4º alpini, dopo aver guadagnato spazio verso est sino a raggiungere la linea Crozzon di Fargorida - Passo di Cavento, indispensabile per dominare l'alta V. di Genova, e per avere libertà di manovra verso la conca del Mandrone, procedessero senz'altro all'occupazione di quest'ultima.

Raggiunta, con le operazioni svoltesi dal 12 aprile al 14 maggio (Vol. III, Tomo I, pag. 310), la predetta linea, il comandante del 4º alpini decise di riprendere il 16 maggio l'azione per la conquista della conca del Mandrone.

Erano ai suoi ordini 5 battaglioni alpini e 12 pezzi di art., così dislocati:

btg. alp. Aosta sulla linea di occupazione avanzata Crozzon di Fargorida - Passo di Cavento,

btg. alp. Autonomo sulla seconda linea M. Fumo - Lobbia Bassa.

btg. alp. V. Baltea sulla terza linea Passo del Venerocolo-Passo di Brizio,

btg. alp. V. d'Intelvi al Rifugio Garibaldi,

btg. alp. Edolo nella regione di Passo Lagoscuro;

artiglierie:

3 pezzi di piccolo ed 1 di medio calibro attorno al M. Mandrone,

9 pezzi di piccolo calibro nella zona Lobbia Bassa - Crozzon di Lares - Crozzon di Fargorida.

Prima di procedere all'attacco della conca del Mandrone, il comandante del 4º alpini stabilì di occupare M. Stablel e le sue propagini settentrionali, allo scopo di minacciare la linea di ritirata dell'avversario per la V. di Genova e creare così una situazione più favorevole alla buona riuscita dell'attacco stesso.

In relazione a questo concetto, nella notte sul 16, il btg. Aosta spinse la sua estrema sinistra sulla Cima dello Stablel, ed il giorno 17 il btg. Autonomo, avanzando sulle pendici occidentali dello stesso Stablel, raggiunse la malga Matterot, il Rifugio Bolognini e il Pian de Cuc.

Nel giorno successivo, poi, lo stesso btg. Autonomo, poco prima dell'alba, mosse dal Rifugio Bolognini all'attacco della conca del Mandrone, che occupò senza incontrare resistenza, in quanto l'avversario, vistasi preclusa la ritirata per la V. di Genova, aveva già cercato una via di scampo verso nord per il Passo di Presena.

In quello stesso giorno 18 maggio, il btg. Aosta, a sua volta, dalla linea di occupazione avanzata M. Stablel-Passo di Cavento, si spingeva verso est, e, proseguendo anche nei giorni successivi la sua avanzata, occupava, il 22 maggio, alcune posizioni sulle pendici sud-occidentali di Cima Rocchetta (sinistra del T. Sarca).

Con quest'ultime occupazioni tutto l'alto corso del T. Sarca a monte di Todesca poteva dirsi in nostro possesso.

Dei risultati, invero considerevoli, conseguiti durante l'intero periodo d'operazioni e in condizioni di natura singolarmente difficili, il comandante della 5<sup>a</sup> Div. dava atto alle valorose truppe dell'Adamello, il 21 maggio, con proprio ordine del giorno (1).

Anche queste operazioni, come quelle dell'aprile descritte nel 1º Tomo del III Vol. (pag. 298 e segg.) rappresentavano un esempio senza precedenti di guerra sui ghiacciai; guerra nella quale, con una sagace organizzazione — la cui esperienza non va dispersa — si è dovuto vincere la natura ostile prima ancora che il nemico.

Com'è noto, per organizzare e fare vivere e combattere in alte zone di ghiacci eterni reparti di forza considerevole, si dovette innanzi tutto procedere ad una rigorosa selezione del personale, poi assicurare condizioni di vita e di attività adatte, curando particolarmente: attrezzatura ed equipaggiamento, alimentazione, ricoveri per uomini, norme sanitarie, ricoveri per materiale in modo da assicurarne la conservazione, trasporti.

### (1) « Ufficiali e gregari dell'Adamello !

« În 40 giorni di manovra attraverso le vedrette voi avete cacciato il nemico dalle fortissime linee Lobbia - Monte Fumo e Crozzon di Fargorida - passo di Cavento, lo avete inseguito in val di Genova, lo avete obbligato a sgombrare precipitosamente le posizioni fortificate del Mandrone e del Lagoscuro, gli avete tolto numerosi prigionieri, armi, munizioni, materiali d'ogni genere e avete ridato la libertà a parecchi soldati russi, nostri fedeli alleati, i quali, caduti prigionieri degli Austriaci, erano da questi impiegati, contrariamente al diritto delle genti, in lavori di guerra.

« L'operazione che avete brillantemente compiuta non è che un piccolo episodio nel grandioso quadro della guerra mondiale; ma, per l'altitudine e la natura del terreno attraversato, per il numero e la specie delle truppe trattenute a lungo nella regione dei ghiacciai in una stagione in cui la montagna non è ordinariamente praticata nemmeno dagli alpinisti, per la somma delle difficoltà con fermo cuore superate e dei disagi serenamente sopportati, per l'altezza alla quale furono efficacemente issate artiglierie anche di medio cali-

bro, la vostra impresa non ha precedenti negli annali della storia:

« Voi avete cancellato dal vocabolario militare alpino la parola impossibile.

« Sono orgoglioso di avere ai miei ordini simili truppe e giudicando da voi i vostri fratelli, impegnati altrove in aspra battaglia, ne traggo sicura fede nella vittoria delle nostre armi. Sono dunque lieto di tributare a tutti voi, alpini, artiglieri, militari del genio d'ogni specialità, militari della sanità, della sussistenza e della milizia territoriale, il meritato encomio.

« E un mesto e reverente saluto rivolgo a quelli che il piombo nemico seppe scegliere tra i migliori che suggellarono col sacrificio della vita l'epica impresa.

« Nel piccolo cimitero che ne conserva le spoglie mortali ho ordinato sia

posta la seguente epigrafe:

« A memoria dei prodi — che dal rifugio Garibaldi — con ardimento degno di tanto nome — mossero incontro alla vittoria e alla morte — attraverso le gelide vedrette-bianche sotto l'Adamello — recando nell'animo invitto il sacro fuoco — dell'amore di una patria più grande ».

Oltre al solito materiale da neve e da montagna — sky, racchette, alpenstock, corde manilla, occhiali colorati, costumi di tela bianca da indossarsi al disopra degli altri indumenti per diminuire la visibilità degli uomini stessi sui terreni coperti di ghiaccio o di neve — fu fatta larga distribuzione di materiale per la protezione individuale dal freddo: coperte, indumenti di lana adatti, cappotti con pelliccia, scaldapetti e scaldamani, zoccoli di legno foderati di pelliccia, sacchi a pelo, ecc.

Nei riguardi dell'alimentazione si cercò di adeguare il vitto alle eccezionali condizioni climatiche adottando uno speciale tipo di razione viveri che assicurasse al soldato una quantità giornaliera di calorie attorno alle 4700 (la razione di tipo ordinaria assicurava 3500 calorie). Ciò fu ottenuto aumentando la quantità dei generi alimentari, specie del lardo, dello zucchero e del vino, ed aggiungendo formaggio, cioccolata, frutta secca, marmellata e una razione giornaliera di rum.

Si provvide inoltre ad assicurare il rancio caldo alle truppe, anche nelle località meno accessibili, mercè l'uso di thermos, di fornelli ad alcool ed a petrolio.

Per l'eventualità d'interruzioni più o meno lunghe delle vie di comunicazione, nelle zone più impervie, vennero impiantati forni avanzati e costituiti depositi di viveri, di paglia e di combustibile.

Sulle linee più avanzate si dovette provvedere alla costruzione di numerose baracche e a rivestire persino i ricoveri delle piccole guardie e delle vedette con legname in doppio strato e a munirli talora di stufe.

Dal lato sanitario nelle località più disagiate e di difficile accesso si dovettero impiantare depositi di medicinali e costruire infermerie per il ricovero temporaneo degli ammalati e dei feriti gravi, e lungo i pereorsi di montagna organizzare posti di soccorso per i militari abbisognevoli di cure e di riparo in caso di tormenta.

Per limitare il più possibile i casi di congelamento negli uomini furono loro distribuiti grassi speciali per ungere la pelle ed altri mezzi preventivi.

Altre provvidenze furono pure adottate per ben conservare le munizioni (casse di legno a doppia parete, magazzini e polveriere con pareti ricoperte con più strati di cartone bitumato), per evitare il congelamento delle miscele contenute nei freni dei pezzi di artiglieria e preservare dai danni del mal tempo le parti e i congegni più delicati dei pezzi stessi (ricoveri e ripari con stufe a petrolio), per impedire il congelamento delle derrate (baracche di legno con stufe).

Per provvedere infine ai rifornimenti delle truppe si dovettero impiegare i più svariati mezzi di trasporto, dalle teleferiche alle slitte trainate da cani; e dove neanche queste potevano giungere i trasporti vennero effettuati per mezzo di portatori provvisti di apposite gerle.

### LE OPERAZIONI IN CADORE (4º ARMATA).

La 4<sup>a</sup> Armata (ten. gen. Nicolis di Robilant) alla metà di maggio era sempre schierata dalla Croda Grande (1) a M. Paralba, con il IX Corpo (ten. gen. Roffi) a sinistra, le truppe del settore V. Costeana (col. Tarditi) al centro, il I Corpo (ten. gen. Segato) a destra (tav. 9).

Il IX Corpo aveva le truppe del settore V. Biois (m. gen. Pasquale) a sinistra sino alla Cima di Valfredda, la 18ª Div. (m. gen. Anichini) al centro sino a Col di Lana, la 17ª Div. (m. gen. Arvonio) a destra sino al passo Falzarego (escluso).

Le truppe del settore V. Costeana erano dislocate dal passo di Falzarego alla Tofana 3<sup>a</sup>.

Il I Corpo aveva la 1ª Divisione (m. gen. Caputo) nel settore Boite - Cristallo sino al M. Cristallo, la 2ª Div. (m. gen. Ferrari) nel settore V. Ansiei sino alla forcella Col di Mezzo (esclusa), le truppe del settore Lavaredo - Oberbacher (m. gen. Pajola) sino a Cima Undici, le truppe del settore Padola - Visdende (m. gen. Vaccaro) sulla rimanente fronte.

Fronteggiavano l'Armata le seguenti unità dipendenti dal Comando della difesa del Tirolo:

la 90° Div. (Fml. Scholz) nel IV settore, da M. Valpiana (esclusa) ad Arabba, con le Brigate 55° mont. e 179°;

la Div. Pusterthal (Fml. Goiginger) nel V settore, da Arabba a M. Antola, con la 51º mezza Brigata e la Brigata 56º mont. in prima linea, e le brigate 21º e 96º mont. in riserva.

Le operazioni che si svolsero sulla fronte della 4\* Armata, dalla metà di maggio alla fine di luglio, ebbero lo scopo:

(1) ll 21 maggio il Comando Supremo affidò alla 4ª Armata anche la difesa del Passo Cereda (S. E. del Dalaibol), alla cui occupazione vennero destinati un btg. del 216º fant. ed una btr. art. camp.

di migliorare in alcuni punti l'andamento della nostra linea avanzata:

di alleggerire la pressione dell'avversario sulla fronte della r. Armata durante il periodo dell'offensiva austriaca;

di concorrere alla controffensiva della 1º Armata.

Dette operazioni portarono:

alla conquista del Dente del Sief a nord-ovest del Col di Lana (alto Cordevole);

al possesso delle alte valli di S. Pellegrino e Travignolo con l'occupazione del Colifon, del passo Rolle, della Cavallazza e del Colbricon;

alla occupazione di tutto il versante orientale e della testata di V. Travenanzes;

a piccole rettifiche della linea avanzata nell'alto Boite.

## LE OPERAZIONI NELL'ALTO CORDEVOLE: 15-26 MAGGIO (IX CORPO).

Gli attacchi per la conquista del M. Sief, sospesi verso la fine di aprile a causa delle avverse condizioni atmosferiche (Vol. III, Tomo 1°, pag. 341), vennero ripresi il 15 maggio.

Era intendimento del Comando del IX Corpo d'impegnare fortemente l'avversario sulla fronte ad ovest e ad est del saliente di M. Sief e di attaccarlo a fondo in corrispondenza di quest'ultimo (schizzo 49). In particolare, la 18º Div. (1) doveva attaccare il saliente con la sua ala destra da sud e da ovest e la 17º Div. (2) con la sua ala sinistra da est.

(1) 18ª Divisione:

Brig. Alpi (51° e 52°), Brig. Reggio (I-II/45°, II-III/46°), Brig. Calabria (59° e 60°), 3° regg. bers. (18°, 20°, 25°), 1 compagnia del btg. alp. V. Cordevole; artiglierie (p. c. 68, m. c. 23):

piccoli calibri: 7 btr. del 33° art. camp., 2 btr. del 13° art. camp., 1 btr. dell'8° art. camp., 1 btr. da 75 A, 1 btr. da 75 B, 1 btr. da 87 B, 3 btr. mont. (2°, 24°, 34°), 1 sez. som., 1 sez. da 42 mm.;

medi calibri: 6 cann. da 149 G, 3 cann. da 149 A, 4 ob. da 149, 10 ob. da 210.

(2) 17 Divisione:

Brig. Torino (81° e 82°);

artiglierie (p. c. 29, m. c. 15):

piccoli calibri: 3 btr. del 1º art. camp., 2 btr. del 13º art. camp., t sez.

mr. da 87 B, 1 btr. da 75 A, 1 btr. da 42 mm. (3 p.); medi calibri: 8 cann. da 149 G, 7 ob. da 210. Inoltre, la 18º Div. doveva effettuare azione di fuoco contro la linea nemica che dal fondo V. Cordevole per Corte raggiungeva le posizioni rafforzate austriache sulle pendici ovest del Sief, e la 17º Div., a sua volta, doveva concorrere indirettamente con un'azione verso la selletta del Sasso di Stria.

Il Comando della 18° Div. affidò alla Brig. Reggio (I-II/45°, II-III/46°, 3° regg. bers., 1 comp. dell'81° fant., 2 btr. da mont. e 1 sez. da 42 mm.) l'attacco del Sief e delle sue pendici occidentali sino al Fortilizio e al 52° fant. (Brigata Alpi) l'azione impegnativa contro la fronte avversaria più ad ovest sino al fondo V. Cordevole.

Il Comando della 17<sup>a</sup> Div. da parte sua affidò alla Brig. Torino (81° e 82°) il compito di attaccare la cortina Sief - Settsass, e di svolgere in pari tempo l'azione verso la selletta del Sasso di Stria.

Alle 4,20 del 15 maggio ebbe inizio la preparazione di artiglieria, che si protrasse sino alle 21, ora in cui le fanterie mossero all'attacco.

Si combattè d'ambo le parti con grande accanimento quasi tutta la notte. Per ben tre volte reparti della Brig. Reggio urtarono contro il Dente del Sief, ma il nemico però reagì sempre energicamente impedendo ai nostri qualsiasi progresso.

Lo stato di stanchezza dei reparti e le perdite subite imposero una sosta e l'azione venne pertanto rinviata alla notte sul 21.

Per la ripresa di essa il Comando della 18<sup>a</sup> Div., il 19 maggio, prescrisse:

che la Brig. Reggio, nella notte sul 21, dopo intensa preparazione di artiglieria della durata di mezz'ora, attaccasse il Dente del Sief;

che l'artiglieria, non appena le truppe della Brig. Reggio avessero conquistato la predetta posizione, controbattesse le batterie nemiche ed ostacolasse eventuali contrattacchi;

che nella notte successiva, in concomitanza con l'attacco della 17 Div. verso la cortina Sief - Settsass, la Brigata Reggio attaccasse il M. Sief, estendendo poi l'azione verso sinistra.

In conseguenza di tali ordini, alle ore 3,30 del giorno 21, le nostre artiglierie aprirono il fuoco sul Dente del Sief. Alle 4, il II/46° con tre compagnie e un reparto scelto del 45° (80 uomini), seguendo la cortina di fuoco che si era spostata verso il M. Sief, iniziò animosamente l'attacco: l'8° compagnia, seguita dalla 6°, si portò celermente avanti ed occupò un posto avanzato austriaco; indi, superata la forte resistenza dell'avversario, raggiunse il Dente

del Sief, collegandosi a sinistra con la 5<sup>e</sup> compagnia, che, a sua volta, era riuscita a raggiungere da sud-ovest la posizione.

Il Comando del IX Corpo, venuto a conoscenza della conquista del Dente del Sief, ordinò subito (ore 8,30) che l'azione generale, anzichè nella notte successiva, come era stato stabilito, fosse ripresa al più presto il giorno stesso, allo scopo di sfruttare il successo iniziale e non dar tempo al nemico di riaversi.

L'attacco venne pertanto fissato per le ore 13, ma, per cause varie, potè avere inizio solo alle 14. A tale ora il II/45° e il 20° battaglione bersaglieri mossero contro il M. Sief e le sue pendici occidentali, ma furono arrestati dalla violenta reazione avversaria.

Viste le grandi difficoltà che incontravano le nostre truppe ad avanzare, il Comando del IX Corpo d'armata, accogliendo la proposta del Comando della Brigata Reggio, autorizzò, alle ore 16,30, di sospendere temporaneamente l'azione e di riprenderla all'imbrunire.

Alle ore 20,30, i nostri mossero nuovamente all'attacco ma, vivamente contrastati dal fuoco avversario, furono costretti poco dopo ad arrestarsi.

Le perdite subite e lo stato di stanchezza delle truppe, indussero il Comando del IX Corpo ad ordinare il ripiegamento sulle primitive posizioni, mantenendo però saldo il possesso del Dente del Sief.

Nella notte sul 23 la Brig. Reggio venne sostituita dalla Brig. Calabria.

Gli attacchi per l'occupazione del M. Sief, dopo un altro vano tentativo eseguito dalla predetta Brigata il giorno 26, vennero, per ordine del Comando del IX Corpo, definitivamente sospesi.

La 17<sup>e</sup> Div., come si è detto, aveva il compito di attaccare da est la cortina Sief - Settsass e di svolgere in pari tempo un'azione sussidiaria verso la selletta del Sasso di Stria.

Le azioni di detta Divisione, che si svolsero parallelamente a quella della 18<sup>a</sup>, non ebbero come risultato la conquista di posizioni nemiche, ma conseguirono tuttavia quello di tenere fortemente impegnato l'avversario.

### LE OPERAZIONI DI CONCORSO ALLA CONTROFFENSIVA NEL TRENTINO.

(Schizzo 50 e carta 51).

Il 3 giugno, il Comando Supremo comunicò a quello della 4ª Armata che, « impegnandosi azione offensiva del XX Corpo dalla parte nord Altipiano Asiago », era suo intendimento che anche l'ala sinistra della 4ª Armata operasse « offensivamente per V. Travignolo in direzione di Cavalese in concorso colla destra delle truppe del settore Brenta Cismon »; e che per tale operazione tutto il XVIII Corpo sarebbe passato alla dipendenza del Comando della 4ª Armata. Lo invitò quindi a notificare quando l'azione avrebbe potuto avere inizio e quali altre forze gli sarebbero occorse, oltre quelle di cui avrebbe disposto in conseguenza dell'accennato passaggio (all. 80).

Il giorno successivo, il Comando dell'Armata rispose:

- a) che per assolvere il compito affidatogli sarebbe stata sua intenzione di procedere, appena possibile, all'occupazione dei passi delle Alpi di Fassa dal settore Brenta per i tre contrafforti della Tognola, di Cima dei Paradisi e di Col di S. Giovanni, con obbiettivo la valle Avisio tra Predazzo e Cavalese, e di svolgere in pari tempo, un'altra azione intesa ad ottenere la completa padronanza del Passo Rolle prima e dello sbarramento di Paneveggio subito dopo;
- b) che per l'attuazione di tale operazione riteneva necessario disporre di un rinforzo di almeno due Divisioni di fanteria con adeguata aliquota di artiglieria;
- c) che nel caso detto rinforzo fosse stato concesso, l'azione avrebbe potuto avere inizio non appena le due Divisioni richieste fossero giunte nelle zone di Canale S. Bovo e Fiera di Primiero.

Il Comando Supremo approvò questo programma operativo; senonchè non potendo concedere le forze richieste, a causa della situazione sull'Altipiano di Asiago, lasciò al Comando dell'Armata la facoltà o di iniziare subito atti offensivi di portata proporzionata ai mezzi di cui disponeva, oppure di raccogliere e predisporre tutti i mezzi occorrenti in attesa che la disponibilità delle forze consentisse di attuare per intero il programma concretato.

Il Comando dell'Armata decise di limitare questo programma alla occupazione della dorsale delle Alpi di Fassa da Cima dello Stellone al passo Rolle e della linea Colbricon - Cima di Bocche - Allochet - passo le Selle, a cavallo delle valli Travignolo e S. Pellegrino.

Per la prima occupazione, in più delle truppe di cui poteva disporre il XVIII Corpo, chiese al Comando Supremo, il giorno 11 giugno, da 4 a 6 battaglioni e alcune batterie di medio e piccolo calibro; per la seconda occupazione giudicò sufficienti le truppe che avrebbe fornito il IX Corpo.

Il C. S., il 14 giugno, premesso che la situazione sulla fronte della 1º Armata non gli lasciava ancora prevedere quando si sarebbero rese disponibili truppe per la progettata operazione, invitò il Comando dell'Armata stessa a rinunziare, per il momento, all'occupazione delle Alpi di Fassa e a limitarsi invece a raggiungere, col concorso che avrebbe potuto dare la destra del XVIII Corpo, la linea Colbricon - Cima di Bocche - Allochet - passo le Selle.

Raggiunta che fosse stata questa linea, il C. S. si riservava, sempre che la situazione glielo avesse consentito, di assegnare le forze ed i mezzi necessari per l'attuazione integrale del primitivo

programma.

In conformità di tali direttive, il Comando dell'Armata decise di attenersi al programma minimo indicato dal C. S., ma, ritenendo indispensabile il concorso diretto di truppe che agissero da sud verso il Colbricon e la Cavallazza, chiese ed ottenne che gli fossero messe a disposizione le truppe costituenti l'ala destra del XVIII Corpo e precisamente quelle dislocate nell'alto Cismon (3 btg. bers. e 1 btr. camp.).

Il 18 giugno, poi, dispose che il Comando della 17 Div., ceduto il suo settore alla 18, si trasferisse con la Brig. Calabria, 2 reparti speciali di mitragliatrici e 3 gruppi d'artiglieria da camp. nel settore V. Biois, e che quivi, dal passo Ombretta al passo S. Pellegrino, fosse costituito un sottosettore (S. Pellegrino), agli ordini del colonnello Garibaldi; inoltre, giudicando le truppe dislocate nell'alto Cismon insufficienti ad assolvere il compito che intendeva loro affidare, stabilì di rinforzarle con 2 reggimenti di fanteria e 2 btr. da mont. da trarsi dal I Corpo.

Il 23 giugno, nel comunicare al C. S. le disposizioni accennate, avvertiva che l'azione, a causa del tempo necessario per la sistemazione delle artiglierie e per il riordinamento dei reparti, avrebbe potuto avere inizio verso la metà del mese di luglio, e che ritenendo necessario, prima di eseguirla, ricacciare l'avversario dalle posizioni di Cima dei Paradisi e di Tognola, avrebbe provveduto con le proprie truppe all'occupazione di quest'ultima, mentre per la conquista

di Cima dei Paradisi, che era fuori dei limiti assegnati alla propria Armata, avrebbe preso accordi col Comando del XVIII Corpo (1).

Il 25 giugno, le truppe del sottosettore V. Cismon occuparono

la posizione di Tognola (q. 2408).

Per meglio garantire la destra del XVIII Corpo e la sinistra delle truppe operanti nell'alto Cismon, il Comando della 4<sup>a</sup> Armata, il 29 giugno, suggerì a quello della 1<sup>a</sup> di fare occupare dal predetto Corpo oltre la Cima dei Paradisi anche il Col di Valmaggiore e la forcella di Cece.

L'azione per la conquista di Cima dei Paradisi (q. 2200) fu eseguita con successo il 1º luglio dalle truppe del sottosettore V. Vanoi.

Le azioni, invece, per l'occupazione di Col di Valmaggiore e della forcella di Cece non poterono essere effettuate, non avendo il C. S. concesso al XVIII Corpo i rinforzi all'uopo richiesti.

Per quanto concerne lo svolgimento delle operazioni nelle valli S. Pellegrino, Travignolo e Cismon, era intendimento del Comando della 4ª Armata di procedere, per l'alto Travignolo, alla conquista di Cima di Bocche e delle alture ad ovest del Vallone di Juribrutto, mentre le truppe dell'alto Cismon, agendo da sud, avrebbero attaccato la Cavallazza e il Colbricon.

A garanzia del fianco destro delle truppe operanti in V. Travignolo, quelle dislocate in V. S. Pellegrino dovevano a loro volta attaccare il tratto di fronte Rizoni - Allochet - passo le Selle - Cima di Costabella.

Le forze destinate alle predette operazioni, agli ordini del comandante del IX Corpo, erano le seguenti (schizzo 50):

Nucleo Ferrari:

13° bers. (btg. 59°, 60°, 62°), 49° fant., 23° fant. (2 btg.);

(1) Il 24 giugno, in seguito ad accordi intervenuti fra il Comando della 4ª Armata e quello della 1ª, il sottosettore Vanoi-Cismon appartenente al XVIII Corpo (1ª Armata) venne, con l'approvazione del Comando Supremo, suddiviso nei due sottosettori: V. Vanoi e V. Cismon.

Il primo, con le truppe già dislocate in V. Vanoi al comando del gene-

rale Cossu, rimase alla dipendenza del XVIII Corpo.

Il secondo, con i tre battaglioni del 13º bersaglieri, la 7º btr. del 19º art. camp. e mezza comp. minatori del genio, agli ordini del comandante del 13º bers., pur rimanendo organicamente assegnato al XVIII Corpo, passò temporaneamente alla dipendenza tattica della 4º Armata.

Il complesso delle truppe del sottosettore V. Cismon e di quelle tratte dal I Corpo (23° e 49° fant., btr. 4° e 5° del 25° art. camp.), fu denominato il 29 giugno « Nucleo Ferrari » dal nome del comandante m. gen. Giuseppe

Ferrari.

artiglieria: 24 pezzi di p. c., 24 di m. c., 18 bombarde da 58 B e 6 da 240;

17 Divisione:

nel sottosettore sinistra V. Travignolo la Brig. Calabria con I e III/59° fant., 60° fant. e 41° reparto mitr;

nel sottosettore destra V. Travignolo la Brig. Tevere con I

e II/215° fant., III/216° fant., 1/2 1/216°, 43° reparto mitr.;

nel sottosettore V. S. Pellegrino btg. alp. V. Cordevole (2 comp.), 1/2 I/216° fant., I/51°, III/215° fant., 3 pl. del 51° fant.;

in riserva divisionale: II/59° fant.;

artiglieria:

a disposizione dei primi due sottosettori: 31 pezzi di p. c., 15 di m. c., 24 bombarde da 58 B e 6 da 240;

a disposizione del terzo sottosettore: 18 pezzi di p. c., 8 di m. c., 12 bombarde da 58 B;

in riserva di C. d'A.: Il/216° fant. e 1 btg. del 23° fant.

Fronteggiavano le nostre truppe: reparti della 179° brig. a. u. (90° Div.) sulla linea Cima di Costabella - Rizoni - Cima Laste con occupazione avanzata su Cima di Bocche; reparti della 55° Brig. da mont. sulla linea Cima Laste (esclusa) - Dossaccio - Passo Colbricon - Alpi di Fassa, con occupazione avanzata sulla Cavallazza.

Il 18 luglio, stabilito dal Comando della 4º Armata che le operazioni avessero inizio nella notte sul 19, il Comando del IX Corpo (ten. gen. Marchetti) ordinò:

- a) che le truppe del sottosettore destra V. Travignolo nella notte sul 19 avanzassero fino a raggiungere le pendici sud del costone Juribrutto (tra la V. Juribrutto ed il R. di Valles) e quivi sostassero tutto il 19 per iniziare all'alba del giorno 20 l'attacco contro Cima di Bocche;
- b) che le truppe del Nucleo Ferrari e dei sottosettori sinistra V. Travignolo e V. S. Pellegrino, nella notte sul 20 muovessero dalle rispettive posizioni per avvicinarsi a quelle avversarie ed indi sostassero in attesa dell'ordine di attacco generale che il Comando del IX Corpo si riservava di emanare in relazione all'andamento della azione contro Cima di Bocche.

La notte sul 19, le truppe del sottosettore destra V. Travignolo (Brig. Tevere) si portarono sulle posizioni stabilite e le altre eseguirono i prescritti movimenti la notte successiva.

Nonostante la pioggia torrenziale e difficoltà di terreno, l'avanzata di quest'ultime procedette senza arresti. Le truppe del Nucleo Ferrari raggiunsero le pendici sud orientali del Colbricon e della Ca-

vallazza; quelle del sottosettore sinistra V. Travignolo (Brig. Calabria) raggiunsero, sulle pendici ovest del Castellazzo, la linea malga Rolle - malga Costoncella - q. 1798; quelle del sottosettore V. S. Pellegrino occuparono Sasso del Mus, collegandosi a sinistra con la nostra occupazione avanzata di Busa d'Orso e spingendo sulla destra posti avanzati sul Colifon e nella regione Campagnazza.

Intanto, nella stessa notte sul 20 luglio, le truppe della Brig. Tevere (destra V. Travignolo) effettuarono un ulteriore sbalzo avanti per mettersi in condizioni di attaccare di sorpresa all'alba Cima di

Bocche.

Il III/216° fant. raggiunse il costone ad est di V. Miniera, collegandosi a sinistra con la Brig. Calabria; il II/215° fant. si portò sul costone ad ovest di R. di Bocche; il I/215° fant. occupò la q. 2544 a sud di Cima di Bocche, indi continuò ad avanzare in direzione di quest'ultima giungendo sul far del giorno presso i reticolati nemici.

Il movimento di quest'ultimo battaglione fu però avvertito dall'avversario, il quale, prima ancora che avesse inizio l'attacco progettato, reagì con tale violenza da costringere il battaglione stesso a ripiegare sulla q. 2544.

Fallita la sorpresa, il Comando del IX Corpo dispose che le artiglierie aprissero il fuoco sulle posizioni avversarie (1) allo scopo di preparare l'attacco generale di viva forza. A causa però della fitta nebbia non fu possibile eseguire la necessaria preparazione, cosicchè l'attacco dovette essere rimandato al mattino successivo.

Secondo gli ordini del Comando del IX Corpo, tale attacco doveva essere eseguito soltanto dalle truppe del Nucleo Ferrari e della 17º Div., mentre quelle del settore V. S. Pellegrino dovevano invece rafforzarsi sulle posizioni raggiunte la notte sul 20.

In particolare: il Nucleo Ferrari doveva occupare il passo Colbricon, indi attaccare le posizioni della Cavallazza — che dominano i passi di Rolle e del Colbricon — operando da sud-est e procedendo con movimento avvolgente per i due passi accennati; la 17º Div. con la Brig. Calabria doveva avanzare per la direttrice, passo Rollemalga Colbricon - Cima del Stradon contro le comunicazioni avversarie della Cavallazza, e doveva con la Brig. Tevere ritentare l'occupazione di Cima di Bocche.

All'alba del 21 luglio, le truppe del Nucleo Ferrari erano sulle loro posizioni di partenza per l'attacco.

<sup>(1)</sup> Per le postazioni e obbiettivi delle artiglierie vedi all. 107.

Il Nucleo Ferrari doveva attaccare disposto su quattro colonne:

a) agli ordini del comandante del 13° bers.:

la 1º colonna (occidentale): reparto scelto 13º regg. bers. ed una sezione del gruppo someggiato, contro la forcella Ceremana per sboccare sul fianco e sul rovescio delle difese del passo Colbricon;

la 2º colonna: 13º bers. (meno il reparto precedente e meno una compagnia che rimarrà sullo sperone ad est di Val Zigolera a protezione del fianco sinistro della colonna e come scorta all'artiglieria) e 21º gr. someggiato (meno una sezione) contro la fronte Colbricon - passo Colbricon, per superare le difese del passo e cadere sul rovescio di quelle stabilite sulla cresta della Cavallazza;

b) agli ordini del comandante del 49° fant.:

la 3º colonna: III btg. del 49º fant. e 3º btr. dell'8º artiglieria (collegata colla sua sinistra alla destra del 13º regg. bers.) contro la fronte sud-est della Cavallazza fra q. 2326 e q. 2176 per superare le difese nemiche stabilite attorno alle quote, tentando nello stesso tempo con arditi nuclei di scalare la cresta interposta (q. 2307);

la 4º colonna: 49º fant. (gli altri due battaglioni) e gruppo speciale da camp. contro la fronte orientale della Cavallazza fra quota 2207 e Osteria Rolle in collegamento a nord (a destra) con le truppe della 17º Div., per avvolgere la sinistra avversaria.

Riserva del Nucleo era il 23º fant. con due btg. a Val Mesta

e uno a Fontan.

Dal mattino del 20 alle 13 del 21 (ora fissata per lo scatto delle fanterie) si svolse a riprese il tiro di preparazione. Tiro d'artiglieria e movimento di fanteria procedettero con fusione perfetta: si può dire che alle ore 13 con gli ultimi proiettili — prima dell'allungamento del tiro — giungevano sulle posizioni le prime ondate di fanteria.

La manovra del 49º da sud-est e da est fu eseguita con rapidità e perizia sfruttando subito la riuscita penetrazione, e portò alla completa occupazione della Cavallazza verso le 16. Sulla Cavallazza furono catturati 252 prigionieri — di cui 6 ufficiali —; furono presi 2 cannoni e 3 mitragliatrici.

Intanto anche il 13° bers. avanzò verso i rispettivi obbiettivi. Il 59° btg. alle 15,30 occupò saldamente il passo Colbricon, mentre il 60° si affermò saldamente sulle falde sud-est di M. Colbricon di cui poi, nella notte, occupò la cima (q. 2604) con la 6° comp. Furono là catturati 19 prigionieri.

L'azione contro la forcella Ceremana tentata da un piccolo reparto speciale del 13° bers. non potè svilupparsi per le gravi dif-

ficoltà di terreno.

Della 17 Div., operante a cavallo della V. Travignolo, la Brig. Calabria, nelle prime ore del mattino, avanzò con due colonne sulla direttrice malga Rolle malga Colbricon - Cima del Stradon.

La colonna di sinistra era costituita dal I-III/59°, quella di destra dal II-III/60°.

Il II/59° era in V. Venegia quale riserva di Divisione ed il I/60° sull'altura di q. 1798 (ovest di Castellazzo) a sbarramento della V. Travignolo.

Verso le ore 13 le avanguardie delle due colonne raggiungevano il costone dove sorge la malga Colbricon, tagliando così le comunicazioni ai difensori del Colbricon e della Cavallazza. Nel pomeriggio, il I/59° continuò ad avanzare e raggiunse le pendici nord del Colbricon piccolo, mentre il III/59°, entrato nel frattempo in linea sulla sua destra, si collegava col II/60° a malga Colbricon.

Meno fortunata fu l'azione della Brig. Tevere per la conquista di Cima di Bocche, che tenacemente difesa dall'avversario, resistette.

Il mattino del 22 venne tentata l'occupazione del piccolo Colbricon.

Del 60° btg., la 6° comp. dalla cima del Colbricon, e la 5° dalla Val di Laste (nord del passo Colbricon) procedendo per q. 2208, tentarono di avvolgerne il presidio.

La 6° comp., anche per le gravi difficoltà di terreno non potè avanzare, mentre la 5° riuscì a mettere piede su q. 2208, ma un vivo contrattacco la costrinse a ripiegare.

L'azione verso forcella Ceremana e verso il piccolo Colbricon fu rimandata.

Perdite nostre relativamente minime:

giorno 21: 4 morti e 22 feriti di truppa del 49º fant.; 12 morti e 17 feriti di truppa e un ufficiale del 13º bersaglieri;

giorno 22: 6 morti e 18 feriti di truppa del 13º bersaglieri.

### SETTORE VAL COSTEANA.

(Schizzo 52)

Fin dal 1º maggio, il eomandante del settore V. Costeana, in base alle direttive precedentemente date dal Comando della 4ª Armata a quello del IX Corpo, aveva concretato il seguente programma di operazioni:

a) assicurarsi il possesso del versante orientale della V. Travenanzes, ricacciando il nemico dall'intricato masare (1) di forcella Fontana Negra e dalle pendici occidentali delle Tofane;

b) impadronirsi della testata di V. Travenanzes mediante il brillamento di una mina al Castelletto (2) e la conseguente occupa-

zione delle posizioni nemiche che ad esso si appoggiavano;

c) impadronirsi del gruppo montano Fanis - Cavallo e quindi far cadere il Lagazuoi.

Ai primi di luglio, ultimati i lavori di approccio ordinati dal Comando dell'Armata sin dalla fine del 1915 (3) il comandante del settore decise l'esecuzione delle operazioni progettate.

### LA CONQUISTA DEL « MASARÈ » DI FORCELLA FONTANA NEGRA E DELLA Q. 2709 (9 LUGLIO)

L'operazione venne affidata al comandante del btg. alp. M. Antelao che oltre al suo battaglione aveva a disposizione elementi della compagnia volontari alpini Feltre. Egli ebbe il compito di occupare il masarè di forcella Fontana Negra e la q. 2709, sulle pendici nord della Tofana 1º, denominata Tre dita per la caratteristica conformazione delle sue rocce.

Secondo gli ordini emanati dal comandante del battaglione, dopo intensa ma breve preparazione di artiglieria, la 96° compagnia doveva attaccare frontalmente e sul fianco nord-est le posizioni nemiche del masarè, mentre la 150° compagnia ne avrebbe in pari tempo attaccato il fianco sud-ovest.

Contemporaneamente un plotone della 96° ed uno della 150° compagnia alpini dovevano con azione concomitante attaccare la q. 2709.

Alle ore 2,30 del 9 luglio, le nostre artiglierie aprirono il fuoco sulle difese avversarie, protraendolo, con crescente violenza, fino alle 3, ora in cui ebbe inizio l'attacco.

Le compagnie alpini 96° e 150°, nonostante la pronta ed energica reazione austriaca, con rapida incursione circondarono la posizione avversaria e, con attacco alla baionetta, costrinsero i difen-

(1) Con tale denominazione sono indicati nella zona delle Tofane quei larghi canaloni aventi il fondo ricoperto di massi e pietre.

(2) Era la posizione di q. 2640 (appendice rocciosa della Tofana 1º) foggiata a ferro di cavallo e contornata da numerose guglie.

(3) Vedi Vol. III, Tomo 10, pag. 324.

sori alla resa. Furono catturati 167 prigionieri (di cui 7 ufficiali), 3 mitragliatrici, 3 lanciabombe e grande quantità di munizioni e materiale vario.

L'attacco contro la q. 2709 non ebbe invece l'esito sperato. Per due volte i nostri lo rinnovarono, ma non riuscirono ad aver ragione della tenace resistenza dell'avversario.

L'azione, sospesa per il sopraggiungere dell'alba, venne ripresa la sera. Col favore delle tenebre un drappello di arditi della compagnia volontari alpini di Feltre si portò di sorpresa sul rovescio della quota, mentre un plotone della 96° compagnia alpini l'attaccava di fronte. Completamente circondato, il presidio nemico fu costretto a cedere; così la posizione cadde in nostro possesso.

I nostri in queste due azioni ebbero le seguenti perdite:

ufficiali: m. 2, f. 5, truppa: m. 32, f. 92.

### LA CONQUISTA DEL CASTELLETTO (II LUGLIO).

Già dal dicembre 1915, il Comando della 4ª Armata aveva approvato la proposta del Comandante del settore riguardante la costruzione di una galleria di mina allo scopo di far saltare la posizione del Castelletto, dalla quale l'avversario non solo batteva le nostre linee immediatamente sottostanti, ma dominava altresì tutta l'alta V. Costeana.

Eseguiti gli studi preliminari, i lavori per la preparazione della mina, affidati a personale tratto da reparti alpini che si trovavano nella zona, furono iniziati verso la metà di febbraio 1916 e condotti a termine nella prima decade del luglio successivo (1).

(1) Nel progetto iniziale era stata prevista la costruzione di due fornelli aventi ciascuno una linea di minima resistenza di m. 20 e una carica di 16 tonnellate di gelatina. Senonchè, avanzandosi rapidamente il lavoro di contromina da parte del nemico, fu necessario ridurre il programma; la carica venne concentrata in una camera unica avente una linea di minima resistenza di m. 26 (schizzo 53). In relazione alla lunghezza di tale linea fu stabilito di impiegare 35 tonnellate di esplosivo (gelatina al 92 % di nitroglicerina).

I lavori di perforazione per la preparazione della mina e per gli appostamenti in caverna, necessari a tenere sotto il nostro fuoco le posizioni avversarie, dopo lo scoppio della mina, furono i seguenti:

 r) m. 250 circa di camminamento coperto, parte scavato in roccia, parte in galleria naturale, parte in galleria artificiale, per accedere dalle baracche di abitazione al posto di lavoro; Il Comando della 4<sup>a</sup> Armata, a lavori pressochè ultimati, avvertì il I ed il IX Corpo che subito dopo lo scoppio della mina le truppe del settore V. Costeana avrebbero iniziato una azione of-

2) galleria lunga circa m. 30 scavata nell'estremo sperone sud del Castelletto con due cannoniere per 2 pezzi Déport;

3) camera per un primo gruppo benzo-compressore Sullivan, m. 5 per 8

ed alta in media m. 2,20;

4) primo tratto di galleria, lungo m. 72;

5) camera per un secondo gruppo benzo-compressore Inghersoll, m. 4 per 6,50 ed alta in media m. 2;

6) secondo tratto di galleria, lungo m. 136;

7) rampa lunga m. 22 per accedere alla camera di mina, a tre angoli retti, per ottenere un migliore intasamento;

8) camera di mina, m. 5 per 5,50 ed alta in media m. 2,30;

9) galleria lunga m. 162 ricavata sulla parete della Tofana per accedere a due feritoie utili per battere la posizione del Castelletto.

Tutti questi lavori richiesero in totale uno scavo di circa 2200 metri cubi

di roccia viva.

Essi ebbero inizio alla metà di febbraio, con l'impiego solo di mazza e pistoletto. Alla fine di marzo, superando gravi difficoltà, furono trasportati nelle relative camere i due gruppi compressori e il 2 aprile fu iniziata la lavorazione meccanica.

Alla fine di giugno il lavoro di scavo ebbe termine.

Il caricamento dell'esplosivo della camera di mina venne iniziato il 3 luglio. Per intasare le 35 tonnellate di gelatina furono riempiti m. 33 di galleria

con strati alternati di calcestruzzo e sacchi a terra intercalati da forti sbarramenti di tavoloni in legno duro.

Per avere sicurezza nell'accensione della carica si ricorse sia all'accensione elettrica sia all'accensione con miccia detonante (acido picrico).

Per tutta la carica furono usati i seguenti inneschi:

uno centrale fatto con due cassette di fulmicotone, innescate a loro volta con capsula elettrica;

quattro lungo gli spigoli della camera di mina; uno lungo l'asse longitudinale della camera stessa.

Ogni innesco fu costituito con tre tubi di ferro della lunghezza di m. 4,50, in ciascuno dei quali vennero disposte alternativamente cartucce di gelatina e cartucce di fulmicotone.

Nell'interno dei tubi correva, per tutta la lunghezza, la miccia detonante. La cartuccia estrema di ciascun tubo fu a sua volta innescata con una capsula elettrica.

In tal guisa l'accensione elettrica comprendeva in totale 17 capsule e di

conseguenza 17 circuiti.

Poichè un solo esploditore Cantono non sarebbe stato sufficiente a generare l'energia occorrente a fare esplodere tutte le 17 capsule, i circuiti furono suddivisi in tre gruppi, ciascuno facente capo ad un esploditore.

Il 9 luglio, i lavori per il caricamento, l'innescamento e l'intasamento, non-

chè per lo stendimento dei circuiti elettrici, erano completamente ultimati.

fensiva e che pertanto si rendeva necessario che i reparti dei settori contigui si tenessero pronti a cooperare, in caso di bisogno, all'azione stessa, la quale, come si è detto, avrebbe dovuto tendere, dopo ottenuto il possesso della testata di V. Travenanzes, alla occupazione della sinistra della valle stessa, del gruppo Fanis - Cavallo e quindi del Lagazuoi.

In armonia a tale concetto operativo, il comandante del settore V. Costeana stabilì che, avvenuto lo scoppio della mina, le fanterie, previa intensa preparazione di artiglieria, muovessero all'attacco.

Una prima colonna, dalle pendici meridionali della Tofana 1°, doveva procedere all'occupazione della posizione del Castelletto parte avanzando attraverso la galleria, parte scendendo dalle pareti della Tofana e parte dando la scalata al canalone che divide la Tofana 1° dal Castelletto.

Una seconda colonna dalla posizione di Col dei Bois, non appena fosse stato conquistato il Castelletto, doveva occupare le opposte trincce nemiche e quindi scendere in V. Travenanzes per raggiungere il più rapidamente possibile le pendici del Fanis.

Altre truppe avrebbero concorso all'azione delle due predette colonne dalla testata di Falzarego e dal *masarè* di forcella Fontana Negra.

Alle ore 3,30 del giorno 11 luglio, la mina fu fatta brillare. Avvenuto lo scoppio, le nostre artiglierie aprirono simultaneamente il fuoco contro gli obbiettivi stabiliti e lo protrassero fino alle 5, ora in cui le due colonne avrebbero dovuto iniziare l'attacco. Senonchè, a causa delle emanazioni gassose sviluppatesi dopo lo scoppio della mina e che provocarono gravi e numerosi casi di asfissia fra le truppe, la colonna di destra non potè avanzare.

La colonna di sinistra, a sua volta, sebbene ostacolata dal fuoco nemico, tentò ripetutamente di portarsi sotto le trincee austriache, ma, mancatole l'appoggio di quella di destra, dovette infine ripiegare sulle posizioni di partenza.

Dopo vari tentativi eseguiti il giorno 12, all'alba del 13 i nostri riuscivano finalmente a raggiungere la sommità del Castelletto.

Subito l'avversario mosse al contrattacco, ma venne respinto e costretto a ripiegare lasciando nelle nostre mani 89 prigionieri (di cui 3 ufficiali), 1 cannone, 2 mitragliatrici, 2 lanciabombe, fucili e grande quantità di materiale da guerra.

#### L'AZIONE IN VAL TRAVENANZES (30 LUGLIO)

Il 13 luglio, il Comando della 4<sup>a</sup> Armata, in seguito alla favorevole situazione creatasi nel settore V. Costeana con l'occupazione del masarè di forcella Fontana Negra, delle Tre dita e del Castelletto, suggerì al Comando di quel settore di agire contro la forcella grande di Fanis allo scopo di precludere l'unica via di rifornimento alle truppe nemiche dislocate nell'alta valle Travenanzes.

Per conseguire tale scopo sarebbe stato opportuno, scriveva il predetto Comando di Armata, di affidare ad un nucleo sufficientemente forte, bene inquadrato e deciso, il compito di puntare dal masarè di Col dei Bois, per il rifugio Wolf Glanvell, alla mulattiera del Fanis, in modo da obbligare il nemico o a ritirarsi o, meglio ancora, ad arrendersi.

Decisa l'azione, questa venne eseguita nella notte sul 30 luglio.

Reparti dei btg. Antelao e Belluno occuparono la posizione austriaca denominata il Sasso Misterioso a nord del Col dei Bois, indi proseguirono il loro movimento verso le trincee del Wolf Glanvell, senza peraltro riuscire a superarle.

Nella notte sul 31 luglio, l'avversario, che durante la giornata aveva continuamente disturbato col fuoco le nostre truppe, mosse

al contrattacco, ma venne respinto.

Poichè dalle posizioni raggiunte era possibile interdire da vicino la mulattiera che dalla forcella grande di Fanis scende nella Valle Travenanzes, il Comando del settore decise di sospendere le operazioni e di procedere subito a lavori di rafforzamento che garantissero la sicurezza delle posizioni medesime.

Le perdite dai nostri subite nei due giorni di lotta furono le

seguenti:

ufficiali: morti 3, feriti 9, dispersi 10; truppa: morti 29, feriti 300, dispersi 128.

#### I CORPO D'ARMATA.

(Tav. 9).

Fin dall'aprile 1916 era stata oggetto di studio, da parte del Comando del I Corpo, un'azione offensiva da effettuarsi nei settori Boite-Cristallo (1º Div.) e V. Ansiei (2º Div.), la quale doveva tendere nel settore Boite-Cristallo, alla conquista delle posizioni avversarie di Son Pauses, Croda dell'Ancona, V. Rufreddo, e nel settore V. Ansiei alla conquista della piana di Schluderbach (schizzo 54).

Inizialmente fissata per la seconda metà di maggio, l'azione era stata poi rimandata, per ragioni di preparazione, alla metà del mese successivo.

Senonchè la forte pressione esercitata dal nemico verso la fine di maggio in Trentino rese necessario anticiparne l'inizio.

Dal 7 al 22 giugno la 1º Div. (Brig. Parma: II-III/49º, 50º; Brig. Basilicata: 91º, I-II/92º; btg. alp. V. Piave e Pieve di Cadore), attaccò più volte gli obbiettivi a lei assegnati senza poterli conquistare, nonostante la tenacia con la quale le sue truppe combatterono.

Le perdite riportate dalla Divisione durante l'intero periodo di operazioni furono piuttosto sensibili:

ufficiali: morti 17, feriti 113, dispersi 8; truppa: morti 307, feriti 2713, dispersi 377.

L'azione della 2ª Div., subordinata all'esito delle operazioni della 1ª, si limitò soltanto ad azioni di artiglieria e di pattuglie.

#### CARNIA (XII CORPO).

(Tav. 9)

Il XII Corpo (ten. gen. Lequio) (1), come è stato detto nel precedente tomo (pagina 349), aveva le sue truppe schierate nella zona Carnia, da M. Chiadenis a M. Palica, escluso, con la 26° Div. (ten. gen. Salazar) a sinistra, nel settore Bùt-Degano (2), e la 36° Div. (ten. gen. Borghi) a destra, nel settore Fella.

Dopo l'azione per la riconquista della q. 1859 di M. Pal Piccolo (26-27 marzo), sulla sua fronte non si erano svolti fatti d'armi meritevoli di particolare rilievo.

(1) Dal 21 maggio al 5 giugno il gen. Lequio ebbe il comando delle Truppe dell'Altipiano di Asiago. Durante la sua assenza quello della zona Carnia fu retto interinalmente dal ten. gen. Salazar.

(2) Era stato suddiviso verso la fine di marzo in due sottosettori: occidentale e orientale.

Il primo comprendeva i Comandi di V. Degano e V. Bùt, il secondo i Comandi di M. Paularo, V. Chiarzò e M. Pizzul.

Iniziatasi però l'offensiva austriaca nel Trentino, il gen. Lequio stabilì di effettuare una forte pressione sull'avversario là ove fosse stato possibile conseguire un risultato positivo.

A tal uopo concretò il seguente programma di operazioni:

- a) per il settore Bùt-Degano: completo possesso dello Zellonkofel e miglioramento della linea di occupazione Pal Piccolo-Freikofel-Pal Grande, nonchè, nei limiti del possibile, di quella di Passo Volaia ad ovest di M. Coglians;
- b) per il settore Fella: migliore assestamento della nostra occupazione in corrispondenza della sella Somdogna e nell'alto Fella.

Il continuo maltempo però ostacolò durante tutto il periodo dell'offensiva austriaca nel Trentino l'attuazione del predetto programma.

Il XII Corpo fu costretto pertanto a limitare la propria attività solamente ad azioni di artiglieria e di pattuglie.

Il 23 giugno, il Comando Supremo, venuto a conoscenza che sulla fronte della zona Carnia le forze nemiche si erano notevolmente assottigliate, invitò il Comando del XII Corpo a profittare di quella favorevole circostanza per eseguire parziali azioni offensive col duplice scopo:

di tenere impegnata la maggiore quantità possibile di truppe austriache;

di conseguire, con azioni locali, ma spinte a fondo, concreti risultati, sia per migliorare e ampliare la nostra occupazione, sia per accrescere il nostro predominio morale sull'avversario.

In conseguenza di tali ordini, nei giorni 27 e 29 giugno, nel settore Bùt - Degano (schizzo 55) si svolsero alcune piccole azioni che portarono al miglioramento della nostra linea avanzata del Pal Piccolo e del Freikofel, e alla conquista della guglia orientale dello Zellonkofel (q. 2223), dalla quale fu possibile ai nostri di battere efficacemente il Pal Piccolo austriaco ed i suoi accessi.

In quest'ultima azione, eseguita da una compagnia del battaglione alpini V. Pellice e da una compagnia del 147º fanteria, caddero nelle nostre mani 156 prigionieri, dei quali 10 ufficiali, e molto materiale bellico, tra cui 3 mitragliatrici e 1 lanciabombe.

#### FRONTE GIULIA.

(Tav. 56 e carta 57)

### LA SITUAZIONE DELLE FORZE CONTRAPPOSTE AL 15 MAGGIO.

Il 15 maggio sulla fronte dell'Isonzo erano schierate le Armate 2<sup>a</sup> (ten. gen. Frugoni) e 3<sup>a</sup> (S. A. R. il Duca d'Aosta).

La 2º Armata a nord, dal Rombon al Sabotino, escluso, coi Corpi d'armata:

IV (24<sup>a</sup> Div., Gruppi alpini A e B, 8<sup>a</sup> Div., in linea; 33<sup>a</sup> in riserva) nella zona Plezzo-M. Nero, fino a Dolje;

VIII (7º e 13º Div.) alla testa di ponte di Tolmino, fino al vallone di Gorenje Vas;

II (1ª Div. di cavalleria appiedata e 3ª Div. di fanteria) alla testa di ponte di Plava, fino allo sbocco sud della galleria di Zagora.

La 3º Armata a sud, dal Sabotino al mare, coi Corpi d'armata:

XX (4ª e 45ª Div.) nella zona Sabotino-Oslavia, fino al costone di Vhlanci;

VI (11<sup>a</sup> e 12<sup>a</sup> Div.) nella zona Peuma-Podgora-Lucinico, fino a Mochetta;

XI (29<sup>a</sup>, 22<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup> Div.) nella zona S. Michele - S. Martino, fino a q. 164, esclusa;

XIII (25° e 31° Div.) nella zona di Polazzo, fino a M. Sei Busi, escluso;

VII (16° Div. di fant. e 4° di cavalleria appiedata, in linea; 14° e 23° in riserva) nel rimanente tratto;

2º Div. di cav. appiedata, in riserva tra Buttrio e Manzano.

La riserva del Comando Supremo (X e XIV C. d'A., 27° Div. di fant.), passata il 10 maggio dalla dipendenza amministrativa e disciplinare della 3° Armata a quella diretta del Comando Supremo (1), era, in massima parte, dislocata sulla sinistra del Tagliamento:

il X. Corpo (19ª e 20ª Div.) nella zona Palmanova - Cervignano - Codroipo;

(1) Vedi Vol. III, Tomo 1º, pag. 173.

il XIV (28°, 30° e mezza 32° Div.) (1) nella zona Palmanova-Pasian Schiavonesco - Udine;

la 27<sup>a</sup> Div. sulla destra del fiume, tra Spilimbergo e Casarsa (2).

Fronteggiavano le nostre Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> l'ala sinistra della 10<sup>a</sup> Armata a. u. (gen. di cav. Rohr) e la 5<sup>a</sup> Armata a. u. (gen. Boroevic):

la prima, dal Rombon allo Smogar, con le truppe del IV settore;

la seconda dallo Smogar, escluso, fino al mare, con i Corpi d'armata:

XV (50° e 1° Div.) fino ad Auzza (I settore);

XVI (62ª e 58ª Div.) fino al Vippacco (II settore);

VII (20° H., 17°, 61°, 106° Div. e 187° Brig. Ls.) fino a Duino (III settore).

In riserva della 5º Armata erano:

la 9ª Div. che aveva una Brigata (17ª fant.) sull'Altipiano di Comen ed una (60ª fant.) tra Ranziano, Prvacina e Dornberg; la 24ª Brig. Ls. sull'altipiano di Comen.

#### LE AZIONI DIMOSTRATIVE DELLA 5° ARMATA A. U.

Il Comando Supremo a. u. già nel mese di marzo, durante i preparativi dell'offensiva in Trentino, aveva fatto eseguire alla 5° Armata sulla fronte dell'Isonzo alcune azioni dimostrative allo scopo di distogliere la nostra attenzione dal Trentino (Vol. III, Tomo 1°, pag. 202).

Altre azioni del genere ordinò in maggio.

(1) La 32ª Div. apparteneva al II Corpo. Sostituita dalla 1ª Div. di cav. appiedata e cedute le proprie Brigate Spezia e Firenze rispettivamente al IV e II Corpo, passò, il 16 maggio, a far parte del XIV, ricevendo la Brigata Trapani (23ª Div., VII Corpo), la quale, messa alla dipendenza del XIV Corpo ai primi di maggio, s'era raccolta nella zona di Pasian Schiavonesco.

Il 19, iniziatosi il movimento del XIV Corpo verso la fronte della 1ª Armata, la 32ª Div. rimase in riserva del Comando Supremo; il 22 ricevette anche la Brigata Modena ed il 25 si trasferì per ferrovia a Vicenza passando a far parte del XXIV Corpo (5ª Armata).

(2) A partire dal giorno 17 la riserva del Comando Supremo si trasferì nel territorio della 1º Armata.

Così nel pomeriggio del 14 maggio ebbe inizio, su tutta la fronte dalla conca di Plezzo al mare, il fuoco delle artiglierie austriache.

Nella notte sul 15 e nella giornata seguente si svolsero le azioni della fanteria. Queste assunsero durata e particolare violenza nel settore di Monfalcone ed in quello di San Martino-S. Michele, mentre sulla rimanente fronte l'attività finì per affievolirsi riducendosi ad azioni di artiglieria e di piccoli reparti attorno alle teste di ponte di Gorizia, di Plava e di Tolmino e alle posizioni del Mrzli e del M. Nero.

#### L'AZIONE NEL SETTORE DI MONFALCONE (14-18 MAGGIO).

Era dislocata in questo settore la 4º Div. italiana di cav. appiedata (ten. gen. Malingri di Bagnolo) con le forze così disposte:

nel sottosettore nord: la Brig. Cremona con il 21° fant. a sinistra, da q. 61 alla Rocca, esclusa, e il 22° fant. a destra fino a q. 98;

nel sottosettore centrale: l'VIII Brig. di cav. con il regg. cavalleggeri di Treviso (28°) a sinistra nella sella tra le q. 98 e 93, e il regg. cavalleggeri Guide (19°) a destra, da q. 93 a sud sino alla ferrovia;

nel sottosettore sud: la VII Brig. di cav. con il regg. lancieri di Vercelli (26°) a sinistra, dalla ferrovia a Mandria seconda e il regg. Nizza cav. (1°) a destra, sulla rimanente fronte sino al mare;

artiglierie: I-III/32° art. camp., I/22° art. camp., IV gr. btr. a cavallo e 12° btr. som., nella zona Villaraspa - Molini della Madonna - Monfalcone.

Fronteggiavano la nostra Divisione di cavalleria, in corrispondenza del settore centrale e di quello sud, rispettivamente le Brig. 1111<sup>a</sup> e 187<sup>a</sup> della 106<sup>a</sup> Div. a. u.

Dopo intenso tiro di artiglieria e lancio di bombe da parte di due idrovolanti, l'avversario (reparti della 187 Brig.) alle ore 2,15 del 15 maggio mosse da q. 21 (a sud della palude del Lisert) in direzione delle officine di Adria. Vinta la debole resistenza di un plotone del Nizza cav. che presidiava la q. 12 (1) a nord-ovest della

<sup>(1)</sup> La q. 12 era stata già una volta abbandonata la sera del 14 a causa del violento bombardamento nemico. Più tardi, verso le ore 23, era stata rioccupata.

precedente, raggiunse, verso le ore 4, le rovine delle predette officine. Di qui si accinse a proseguire verso Monfalcone, ma fu poco dopo costretto ad arrestarsi di fronte alla tenace resistenza opposta dal reggimento Nizza Cavalleria, da alcuni squadroni del Vercelli e da due compagnie zappatori (14º divisionale e 7º del 1º genio).

Verso le ore 6,30, col concorso del IV/22° (già in riserva nel sottosettore nord), l'avversario fu ricacciato dalle posizioni occupate, tranne da q. 12. Caddero nelle nostre mani 134 prigionieri, tra i quali 7 ufficiali, e due mitragliatrici; inoltre i nostri ritornarono in possesso di un cannone e di un lanciabombe precedentemente perduti.

Mentre sulla fronte della VII brig. di cav. si svolgevano questi avvenimenti, l'avversario continuava a bombardare con violenza le posizioni occupate dall'VIII Brig. (sottosettore centrale).

Qui l'attacco delle fanterie ebbe inizio alle 17; a tale ora reparti della 111º Brig. a. u., dopo « un fuoco a massa d'artiglieria, sbalorditivo », come è detto nel diario del VII Corpo a. u., attaccarono le nostre posizioni di q. 104 e q. 93 ad est di Monfalcone e riuscirono ad occuparle, nonostante la tenace difesa dei due reggimenti di cavalleria Treviso e Guide, rinforzati durante l'azione da 3 btg. bers. (4º e 11º cicl. e 51º del 15º regg.) e da reparti della Brig. Cremona.

Nella notte sul 16 i nostri tentarono più volte di riconquistare le perdute posizioni, ma sempre invano.

Da parte sua l'avversario, il giorno 16, eseguì contro tutta la fronte del settore una violenta azione di artiglieria; inoltre allo scopo di ampliare l'occupazione del giorno precedente, mosse per due volte all'attacco, ma venne sempre respinto.

A sera le gravi perdite subite d'ambo le parti imposero una sosta.

Nei giorni 17 e 18, l'artiglieria avversaria continuò saltuariamente e con varia intensità a tenere sotto il fuoco le nostre posizioni. Da parte nostra si procedette al riordinamento delle truppe e al rafforzamento delle posizioni. Nella notte sul 19, l'VIII Brig. di cav. fu sostituita dalla Brig. Napoli e ritirata sulla destra dell'Isonzo (Belvedere d'Aquileia); ed il mattino del 20, alle ore 7, la difesa del settore di Monfalcone venne assunta dalla 23<sup>a</sup> Div. (Brig. Cremona, Napoli e VII di cav.), in sostituzione della 4<sup>a</sup> Div. di cav. che si trasferì ad Aquileia.

Nei giorni dal 14 al 18 le nostre perdite nel settore di Monfalcone furono di circa 2600 uomini (1), quelle dell'avversario (106° Div.) di circa 1700 uomini (2).

### L' AZIONE NEL SETTORE S. MICHELE - S. MARTINO (14 - 15 MAGGIO).

In questo settore il nemico eseguì due attacchi: uno, il giorno 14, contro la nostra posizione immediatamente a N. O. di S. Martino, denominata, dal tracciato delle sue trincee, *Elemento quadrangolare*; l'altro, il giorno 15, contro le nostre difese di q. 124 sulle pendici nord del S. Michele.

Era dislocato nel settore S. Michele - S. Martino l'XI Corpo (ten. gen. Cigliana) con le forze così disposte: 29° Div. (ten. gen. Marazzi) a sinistra, da Mochetta (esclusa) fino a Cima 2 del S. Michele, con la Brig. Lazio ed il 54° btg. bers. in linea e la Brig.

(1) Le perdite sono così ripartite tra i vari Corpi, secondo la tabella annessa alla relazione del comando della 4ª Div. di cav.:

		Ufficiali			Truppa		
	m.	f.	d.	m.	£.	d.	
Nizza cavalleria	. 2	10	_	32	183	26	
Vercelli	. <del>-</del>	3	I	30	87	26	
Guide . ,	. I	3	4	33	182	76	
Treviso	. 4	7	I	170	156	94	
21º fanteria	. —	3		7	126	3	
22º fanteria	. 2	13	I	32	271	17	
75° fanteria	I	17	_	35	366	15	
76° fanteria	_	1	_	ΙI	48		
15° bersaglieri	. 2	10		26	210	4	
IV bers. cicl	I	5	_	6	69	4	
XI bers. cicl	I	6		23	147		
22° regg. art. camp	I	1	_	2	4		
14° comp. zapp. fant	_	2		2	15	2	
reparti genio	I	2	_	2	19	I	
Totale	16	83	7	411	1883	(a) 268	
		106			2562		
		2668					

<sup>(</sup>a) Poiche il nemico dichiara di aver catturato 180 prigionieri, i rimanenti devono considerarsi morti non identificati.

<sup>(2)</sup> La cifra delle perdite della 106° Div. è ricavata dalla relazione del gen. Borocvic, comandante della 5° Armata. La Rel. Uff. austriaca (Vol. IV, pag. 302, nota 2) per i soli giorni 14 e 15 attribuisce alla 106° Div. 1300 perdite.

Perugia in riserva; 22ª Div. (ten. gen. Dabalà) al centro, dalla Cima 3 alla Cappella di S. Martino, con la Brigata Brescia in linea (20° a sinistra) e la Brig. Ferrara in riserva; 21ª Div. (ten. gen. Marchetti) a destra fino a q. 164 (esclusa), con la Brig. Pisa (30° fant. in linea) e la Brig. Regina a destra (10° fant. in linea).

Fronteggiavano l'XI Corpo le Divisioni 20<sup>a</sup> H. (m. gen. Lukachich) e 17<sup>a</sup> di fant. (Fml. Gelb); la prima in corrispondenza del sottosettore di S. Michele, con le Brig. 81<sup>a</sup> in linea e 39<sup>a</sup> in riserva; la seconda in corrispondenza del sottosettore S. Martino, con le Brig. 33<sup>a</sup> in linea e 34<sup>a</sup> in riserva.

Attaccò l'« Elemento quadrangolare » la 33° Brig. della 17° Div. (1); l'attacco fu sussidiato da azioni dimostrative della 20° Div. H (a destra) e della 61° Div. (a sinistra).

L'artiglieria austriaca, che già il mattino del 14 aveva battuto l'« Elemento quadrangolare », nelle prime ore del pomeriggio iniziò il tiro su tutta la fronte del Corpo d'armata, colpendo con particolare violenza il tratto Cima 4-S. Martino (ali contigue delle Divisioni 22<sup>n</sup> e 21<sup>n</sup>) ove causò gravi perdite nei difensori e sconvolse vari tratti di trincea.

Verso le ore 21, dopo intenso lancio di bombe, l'avversario (« parecchie compagnie del 61° fant. », secondo la relazione Boroevic) mosse dal saliente della Cappella di S. Martino, all'assalto dell'« Elemento quadrangolare » (30° fanteria della 21° Div.) e, poco più a nord, della trincea Caltanissetta (19° fant. della 22° Div.), ma fu respinto.

Ritornò con maggior violenza alle ore 22,30 ed occupò la parte nord dell'« Elemento quadrangolare » e l'estrema destra della contigua trincea Caltanissetta.

Un primo nostro contrattacco alle ore 2 del 15 fallì, mentre un secondo, sferrato alle ore 6, ci permise di riprendere il tratto perduto della trincea Caltanissetta e di catturare alcuni prigionieri.

Le azioni dei soli giorni 14 e 15 costarono alla 21º Div. la perdita di 22 ufficiali e 369 uomini di truppa, alla 22º quella di 7 ufficiali e 162 uomini di truppa.

L'attacco austriaco contro le nostre difese di q. 124, sulle pendici nord del S. Michele, eseguito il giorno 15, fallì completamente, nonostante la violenza del fuoco dell'artiglieria che lo preparò e lo slancio col quale le fanterie dell'81° Brig. H. mossero per tre volte all'assalto.

<sup>(1)</sup> Vedi Vol. III, Tomo 10, pag. 221.

Tennero valorosamente testa all'avversario durante l'intera giornata i btg. I-II/132° e 54° bers., i quali subirono la perdita di 13 ufficiali e 278 uomini di truppa.

#### IL COMPITO DIFENSIVO DELLA 3º ARMATA ITALIANA.

In conseguenza della situazione delineatasi con l'attacco austriaco in Trentino, il 16 maggio, il C. S. italiano ordinò alla 3º Armata di limitarsi alla difensiva non disgiunta però « da un'attività aggressiva da esplicarsi con parziali imprese offensive », atte anche sia a mascherare le nostre sottrazioni di forze che a vincolare forze avversarie; e il 20 ordinò altresì di tenersi pronta a cedere truppe e mezzi alla 1º Armata.

Costituitasi poi la 5<sup>a</sup> Armata col Comando della 2<sup>a</sup> e con parte delle truppe a disposizione del Comando Supremo ed altre tratte dalle Armate 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup>, l'intera fronte da Plezzo al mare fu assunta dalla 3<sup>a</sup>.

La 2<sup>a</sup> in tal modo si fuse con la 3<sup>a</sup>, che rimase costituita dei seguenti sette Corpi d'armata: IV, VIII, II, VI (che riprese tutta la testa di ponte di Gorizia rilevando il tratto tenuto dal XX Corpo), XI, XIII, VII.

Ma, il 23 maggio, per le esigenze imposte dalla lotta che si svolgeva in Trentino, la 3º Armata dovette cedere, dietro richiesta del Comando Supremo, anche l'VIII Corpo d'armata (due Divisioni), la cui zona fu assunta dal IV (1). Inoltre il Comando Supremo invitò quello della 3º Armata a studiare la possibilità di sottrarre dalla fronte dell'Isonzo un altro Corpo d'armata, nell'ipotesi che si dovesse sgombrare Plava ed abbandonare « tutte le posizioni non in stretta rispondenza con uno schieramento decisamente difensivo quale dovrebbe assumere l'Armata nel caso considerato » (all. 108 e 109).

Il Comando dell'Armata designò per tale eventualità il II Corpo, la cui zona sarebbe passata al IV, e indicò i vari reparti dei diversi Corpi che avrebbero dovuto costituirlo (all. 110).

Ma il movimento non si effettuò.

(1) L'VIII Corpo venne costituito con la propria 13ª Div. e con la 29ª (XI Corpo) che cedette il settore alla 22ª. La 13ª Div. venne formata con la propria Brig. Benevento e la Milano del IV Corpo, la 29ª con le Brig. Acqui del VII e Ravenna del II.

Il giorno 25 maggio, infatti, il Comando Supremo richiese alla 3º Armata due battaglioni alpini (1) e ridusse ad una Divisione (49º) l'eventuale ulteriore suo concorso. Ai primi di giugno, il Comando della 3º Armata, avendo dovuto cedere altri due battaglioni alpini del IV Corpo (2), chiese che, in cambio, gli fosse messo a disposizione almeno un battaglione della zona Carnia. Ma il C. S. non aderì a tale richiesta ed autorizzò quello dell'Armata a sostituirli con un battaglione della Divisione di nuova formazione che andavasi radunando (49º Div.). Il giorno 9 giugno, infine, essendo la situazione in Trentino migliorata, il C. S. rinunziò alla 49º Div., che rimase in riserva della 3º Armata; richiese soltanto, il giorno 11, la Brigata Friuli in cambio della quale cedette alla 49º Div. la Brig. Marche. Questo fu l'ultimo invio di truppe alla fronte trentina da parte della 3º Armata.

In complesso, oltre la riserva del C. S. (X e XIV Corpo, 27 Div.) e senza tener conto dei minori reparti, dei mezzi e dei servizi, si spostarono, nel periodo dal 15 maggio al 10 giugno, dalla fronte giulia e quella tridentina 2 Comandi di Corpo d'armata, 8 Divisioni e 1 Brigata di fant., 1 Divisione di cav., 1 regg. bers., 5 btg. bers. cicl., 6 btg. alp. (3), 2 gruppi d'art. mont., 1 d'art. som.

e 21 btr. di m. e g. c.

Il 23 maggio, il Comando della 3ª Armata, che già il giorno precedente aveva ordinato che si desse « il massimo impulso ai lavori difensivi », emanò le direttive per la fase di resistenza (all. 111).

Il complesso multiforme lavoro, tendente al rafforzamento e al perfezionamento della sistemazione difensiva col duplice scopo di resistere sulle nostre posizioni e di permettere la sottrazione delle maggiori forze possibili, si svolse su tutta la fronte dell'Armata con febbrile attività.

(1) I due btg. alp. Argentera e Morbegno ceduti dal IV Corpo partirono il giorno 26 su autocarri. Qualche giorno avanti (24 maggio) erano partiti per ferrovia da Cividale i btg. alp. Monviso e Valmaira, essi pure del IV Corpo.

(2) I btg. alp. Bassano e Sette Comuni, lasciarono la zona del IV Corpo il 5 giugno. S'imbarcarono a Cividale il 7 giugno e giunsero il 9 a Bassano.

(3) In particolare: Divisioni 4<sup>a</sup> (Brig. Bari e Piacenza) e 25<sup>a</sup> (Brig. Macerata e Sassari) col XX Corpo; 23<sup>a</sup> (Brig. Spezia e Perugia) e 24<sup>a</sup> (Brig. Piemonte e Forlì) destinate al XXII Corpo di nuova formazione; 32<sup>a</sup> (Brig. Trapani e Modena) e 33<sup>a</sup> (Brig. Liguria e Udine) destinate al XXIV Corpo di nuova formazione; 13<sup>a</sup> (Brig. Benevento e Milano) e 29<sup>a</sup> (Brig. Acqui e Ravenna) con l'VIII Corpo; 2<sup>a</sup> Div. di cav.; Brig. Friuli; 14<sup>o</sup> regg. bers.; 2<sup>o</sup>, 6<sup>o</sup>, 7<sup>o</sup>, 9<sup>o</sup> e 12<sup>o</sup> btg. bers. cicl.; btg. alp. Monviso, Valmaira, Argentera, Morbegno, Bassano e Sette Comuni.

Alla metà di giugno, tale sistemazione difensiva poteva dirsi in piena efficienza limitatamente alle linee principali di resistenza. Faceva solo eccezione la zona del IV Corpo ove i lavori erano ancora alquanto arretrati; tuttavia, si prevedeva per la fine del mese di giugno o poco dopo di poterli portare anche qui a termine, se non avessero fatto difetto i materiali.

Circa le artiglierie, per assicurare allo schieramento — pure dopo la sottrazione di venti batterie — l'intelaiatura, la profondità e l'ampiezza necessarie, il Comando d'Armata, sacrificò la densità e con le artiglierie rimaste costituì batterie di formazione con uno, due o tre pezzi, ottenendo così di avere in posto un numero di unità di tiro pressochè inalterato.

Con i provvedimenti adottati il Comando della 3<sup>a</sup> Armata riteneva di essere « tuttavia riuscito a mantenere allo schieramento di artiglieria una efficienza tranquillante » (1).

# L'AZIONE SULLA FRONTE DEL VII CORPO ITALIANO (14-16 GIUGNO).

In relazione alle direttive emanate dal Comando Supremo, il Comando della 3º Armata decise un'azione nel settore di Monfalcone, dove l'avversario aveva dimostrato sempre particolare sensibilità e ne diede l'incarico al VII Corpo.

Il VII Corpo decise di attaccare con la propria destra (14<sup>a</sup> Div.) operando a nord e a sud della palude del Lisert per la riconquista delle posizioni perdute nel maggio (q. 104 a est di Monfalcone-q. 12 a sud del Lisert) e di impegnare contemporaneamente l'avversario sulla fronte di Selz con la 16<sup>a</sup> Div.

L'inizio dell'azione fu fissato per le ore 20 del 14 giugno; per assicurare la sorpresa fu stabilito di rinunciare alla preparazione preventiva di artiglieria e di iniziare alle 20 tiro e movimento delle fanterie contemporaneamente. Della 14º Div. operava, a sinistra, contro le alture a est di Monfalcone, la Brig. Napoli; a destra, contro le posizioni di q. 12 a sud del Lisert, la VII Brig. di cavalleria appiedata.

<sup>(1)</sup> Diario 3ª Armata del 13 giugno 1916.

Lo schieramento di artiglieria che appoggiava l'attacco era costituito da 27 btr. e mezza di piccolo calibro (1) e 14 di medio e

grosso calibro (2).

Iniziata all'ora stabilita, l'azione sulla fronte della 14 Div. fu rapida, violentissima, sanguinosa. Furono pressochè interamente riconquistate le posizioni perdute nel maggio e catturati oltre 450 prigionieri. Perdette circa 750 uomini la 14º Div. italiana; circa 1400 la 106º Brig. austriaca che la fronteggiava (3).

### LE OPERAZIONI DI CONCORSO DELLA 3º ARMATA ALLA CONTROFFENSIVA NEL TRENTINO.

A metà di giugno, cominciati i primi atti della nostra controffensiva in Trentino, il C. S. ordinò che su tutta la fronte le nostre truppe stringessero da presso l'avversario per impedirgli spostamenti di forze (all. 112).

Il 22 giugno, poi, precisò al comando della 3º Armata, che era necessario, nell'interesse dell'azione generale, « cogliere il momento favorevole per acquistare sull'avversario quei vantaggi che, più tardi, costerebbero assai di più di oggi o riuscirebbero forse non più raggiungibili », e, condividendo il proposito già manifestato dal comandante dell'Armata di operare con l'ala destra con obbiettivo il Cosich, soggiunse essere necessario che questa operazione fosse

(1) Le artiglierie leggere del VII Corpo erano le seguenti:

14<sup>a</sup> Div.: I gr. del 22<sup>a</sup> art. camp. ad est di Monfalcone, III gr. del 32<sup>a</sup> art. camp. a sud di Marcilliana, III gr. (2 btr.) del 44<sup>a</sup> art. camp. tra Asquini e le Case operaie, IV gr. btr. a cav. tra Asquini e Schiavetti, 1 sez. della 2<sup>a</sup> btr. del 32<sup>a</sup> art. camp. alla Filanda di Ronchi, 12<sup>a</sup> btr. som. tra q. 59 e q. 61 e 3<sup>a</sup> btr. som. lungo il canale Rosega;

16<sup>a</sup> Div.: 2<sup>a</sup> art. camp. nella zona Ronchi-S. Poletto-Villaraspa, 22<sup>a</sup> art. camp. (II e III gr.) in quella Ronchi-Soleschiano-Sei Busi, 19<sup>a</sup> btr. som.

tra q. 45 e q. 65.

(2) Il VII Corpo disponeva di due raggruppamenti d'assedio: 12° coi Gruppi 31° (23ª btr. cann. da 149 G e 114ª ob. da 210) nella zona Cascina Messenio - Aris - Monfalcone e 32° (24ª btr. cann. da 149 G e 69ª cann. da 149 A) al Sei Busi; 33° coi gruppi A (146ª btr. ob. da 305 e btr. 96ª, 97ª, 98ª, 100ª cann. da 152) ad Isola Morosini e B (btr. Aberone cann. da 152, Cavanna cann. da 120, nelle località omonime e 161ª mr. da 149 a S. Polo); disponeva inoltre del III Gruppo del 1° regg. ob. p. c. (btr. 6ª e 7ª) in Ronchi.

(3) Rel. Uff. austriaca, vol. IV, pag. 698, nota 1.

effettuata al più presto possibile, ed autorizzò l'impiego anche della 49° Div. (all. 113) (1).

Fissata l'azione per il giorno 28, il Comando dell'Armata ne affidò l'esecuzione al VII Corpo e dispose che l'XI vi cooperasse svolgendo nella notte sul 28, coi soli suoi mezzi « una breve ma vigorosa operazione » con lo scopo precipuo di richiamare su di sè l'attenzione e le riserve del nemico.

Pose a disposizione del VII Corpo, oltre la 49º Div., 4 btg. di fant. e 13 btr. di art. (7 di p. c. e 6 di m. c.).

Il Comando del VII Corpo, a sua volta, affidò: alla 16<sup>a</sup> Div. l'attacco del Cosich e delle posizioni a nord-ovest di questo (q. 70 e quota Pelata); alla 14<sup>a</sup> l'attacco delle q. 77, 85 e 121 nella zona ad est di Monfalcone e della q. 21 in quella del Lisert.

La 16° Div., nel settore di Ronchi, aveva l'VIII Brig. di cav. (5° fant., I gr. delle Guide e 11° btg. bers. cicl.) nel sottosettore nord e la Brig. Pinerolo (13° fant. e 2 btg. del 14°, II/123° fant., II/132° fant., II gr. delle Guide, I gr. del Treviso) in quello sud.

La 14° Div., nel settore di Monfalcone, aveva le tre Brigate Napoli, Cremona e VII di cav. rispettivamente nel sottosettore di sinistra, centrale e di destra.

La 16° Div., tra la sera del 28 giugno ed il mattino successivo, con le truppe del sottosettore sud conquistò la posizione di q. 70 e nei successivi giorni 30 giugno e 1° luglio ne ampliò l'occupazione verso nord-est.

Complessivamente, in questa azione, furono catturati all'avversario 650 prigionieri.

La 14º Div., a sua volta, tra la sera del 28 e l'alba del 29, completò il possesso della posizione di q. 104 ed occupò gran parte della trincea che univa detta posizione a quella di q. 121.

L'azione dimostrativa dell'XI Corpo fu eseguita nella notte sul 28 e fruttò alla 22º Div. la conquista di un tratto di trincea presso la Cappella di S. Martino, alla 21º Div. la riconquista del lato nord dell'« Elemento quadrangolare » perduto, come si disse, il 14 giugno.

<sup>(1)</sup> La 49<sup>a</sup> Div. (dal 26 giugno, ten. gen. Diaz) era costituita dalle Brig. Lazio e Marche. Quest'ultima aveva solo il 56<sup>a</sup> fant. Il 55<sup>a</sup>, che all'atto del rimpatrio dall'Albania era stato quasi totalmente distrutto nel siluramento del piroscafo *Umberto I* su cui era imbarcato, non era ancora ricostituito. Esso raggiunse la Brigata in un secondo tempo, tra l'8 e il 9 luglio.

# L'ATTACCO NEMICO CON GAS CONTRO L'XI CORPO NELLA ZONA S. MICHELE - S. MARTINO (29 GIUGNO).

#### I PREPARATIVI.

« Nella parte nord dell'altipiano carsico — dice nella sua relazione il generale Boroevic, comandante della 5° Armata a. u. — nel vecchio settore di combattimento del S. Michele, le nostre truppe si trovavano di fronte ad una situazione che diventava sempre più difficile. L'avversario non era neanche quello stesso dell'anno precedente, aveva imparato molto e sapeva sfruttare ora molto meglio la sua superiorità numerica, la sua forza d'artiglieria e di bombarde ed infine i suoi mezzi tecnici. A questo si aggiunga l'adattabilità delle sue truppe per i lavori da zappatore e di mina . . .

« Verso la metà di giugno, l'attività dell'avversario si intensificò considerevolmente sull'intiero altipiano... Già dalla primavera era stato progettato di migliorare in avanti la posizione tra il Vippacco e q. 197 (del Bosco Cappuccio) per ottenere con ciò condizioni tollerabili per le truppe di prima linea. Questa doveva quindi nuovamente essere portata sulla sponda dell'Isonzo... I preparativi per l'azione, nella quale l'attacco a gas doveva avere una parte premi-

nente, si erano però troppo dilazionati...» (1).

Essi infatti ebbero inizio al principio del marzo e si protrassero fino al giugno, specialmente, come asserisce il gen. Boroevic, « perchè l'organizzazione corrispondente del battaglione speciale zappatori non potè essere ultimata prima della fine di maggio ».

L'avversario si era ripromesso, con questa azione, di liberarsi dalla incessante crescente pressione esercitata dalle nostre truppe nel settore S. Michele - S. Martino, rigettandole oltre Isonzo (2).

Anche il gen. Lukachich, comandante della 20° Div. H. che prese parte all'azione, in un suo rapporto afferma: «... l'idea di rigettare il nemico, avanzato fino a strettissimo contatto con noi, di por termine ad una situazione divenuta intollerabile sulla nostra fronte e di diminuir le nostre alte perdite giornaliere, ha occupato

(1) Archivio Storico del Ministero della Guerra.

<sup>(2)</sup> A questo proposito la Rel. Uff. austriaca (Vol. IV, pag. 698) dice: « Scopo precipuo dell'operazione era di scacciare gli Italiani da M. S. Michele e dalla tanto contestata quota 197, nonchè di portare avanti la linea di combattimento fin sull'Isonzo. Oltre ad un forte effetto morale e al danno per l'avversario, si sperava di ottenere un raccorciamento della fronte e il possesso di un terreno più facilmente lavorabile ».

il Comando di Divisione fin dal suo ritorno nel settore di S. Michele (febbraio del 1916)... Tale idea non potè esser attuata prima per insufficienza di mezzi. Intanto la situazione della difesa andò, in maggio e giugno, sempre peggiorando. Le perdite in uomini salirono al doppio, specie in seguito al fuoco diurno e notturno delle bombarde, e alla guerra di mina. Si rese allora necessario alleviare tutto ciò con una qualsiasi azione. L'esecuzione di un attacco normale era ineffettuabile in considerazione dell'entità delle forze belliche, sia in uomini che in materiali, numericamente assai inferiori a quelle avversarie... Il Comando della Divisione, in vista di ciò, aveva considerato, fin dall'aprile, la possibilità di un nostro attacco con gas, il quale, riuscendo, avrebbe eliminato gli svantaggi della nostra difesa... causandoci anche perdite relativamente lievi » (1)

Invero, nel Comando del Corpo d'armata l'idea di un attacco con gas era sorta ancor prima. Esso infatti l'aveva ventilata già nel novembre 1915, ma il Comando della 5ª Armata non l'approvò.

Al principio di marzo però, dopo molteplici studi e osservazioni, l'avversario credette di poter effettuare l'attacco sulla fronte S. Michele - S. Martino (2) e in un primo tempo pensò di comprenderlo tra i vari tentativi per trarci in inganno durante la preparazione dell'offensiva in Trentino, senonchè il pericolo che ne sarebbe derivato per le stesse truppe, pur limitandolo notevolmente con opportuni provvedimenti « provocò serie obiezioni da parte di taluni comandanti in sottordine, sì che in definitiva il C. S. pose termine alle discussioni, scrivendo al Comando della fronte S. O.: Non sarebbe consigliabile il costringere comandanti, che non ne sono pienamente convinti, all'impiego di un mezzo di lotta tanto pericoloso e finora non sperimentato a sufficienza, quale è l'attacco con gas. Vennero però continuati i preparativi al riguardo, poichè essi avevano pur sempre un certo valore come provvedimento ingannatore » (3).

Infatti, il 15 marzo, il Comando della fronte S. O. manifestò il proprio consenso a quello della 5ª Armata « circa gli ordinati preparativi per un attacco con gas », avvertendo che gli ordini particolari per l'invio del battaglione speciale (4) e del materiale e per l'esecuzione dell'attacco dovevano esser dati dal C. S. (all. 114).

<sup>(1)</sup> Archivio Storico del Ministero della Guerra.

<sup>(2)</sup> Rel. Uff. austriaca, Vol. IV, pag. 698.

<sup>(3)</sup> Rel. Uff. austriaca, Vol. IV, pag. 188.

<sup>(4)</sup> Arrivò alla fine di aprile e gli fu affidata la preparazione tecnica dell'attacco.

Questo « finì col dare l'approvazione il 1º maggio » (1).

Presso la 20° Div. H. era cominciata già, dai primi di marzo e per ordine del Comando del VII Corpo, una serie di preparativi di carattere generale ed aventi lo scopo di render familiare la nuova arma d'attacco non ancora conosciuta.

Una eventuale estensione dell'attacco con gas anche alla testa di ponte di Gorizia trovò scettico e ostile il comandante della 58° Div. e venne quindi scartata. Fu però deciso che per appoggiare l'azione principale se ne effettuasse una sussidiaria, con emissione di gas, anche all'ala sinistra del XVI Corpo.

Così l'azione fu, in definitiva, limitata al VII Corpo a. u. e precisamente alla fronte della 20° Div..

Dal VII Corpo a. u. la preparazione dell'attacco fu curata eol massimo scrupolo e in segreto e nulla fu trascurato per assicurare ad esso il migliore esito.

### LA DISLOCAZIONE DELLE TRUPPE DELL' XI CORPO ITALIANO.

(Schizzo 58)

L'attacco austriaco con gas fu effettuato il mattino del 29 giugno contro la fronte dell'XI Corpo il quale era così dislocato:

22° Div. (gen. Dabalà) nel settore di S. Michele con:

il 1/48° fant. a sinistra da Mochetta (esclusa) a M. Fortin sulla destra dell'Isonzo;

le truppe del sottosettore di Peteano al centro, dall'Isonzo, a sud di Mainizza, a Cima 2 (I/128° fant., III/131° fant. e II/20° fant. in linea; III/128° fant. in rincalzo a Peteano; II/128° fant. in riserva a Corona);

la Brig. Ferrara a destra, dalla Cima 3 a S. Martino (escluso) con: il 48° fant. a sinistra (II btg. in linea, III in rincalzo) e il 47° fant. a destra (II e III btg. in linea, I in riserva di Brigata);

la Brig. Brescia in riserva (II/19° fant. a S. Valentino, III/19° fant. a Mariano, I e III/20° fant. a Chiopris);

artiglieria: 15 batterie da camp., 2 som. e 1 da marina, 7 di bombarde (2).

(1) Rel. Uff. austriaca, Vol. IV, pag. 698.

(2) Le artiglierie della 22ª Div. erano così dislocate:

37° art. camp.: 3 btr. a Medeuzza, 1 tra M. Fortin e Farra, 1 alla Colombara, 1 a Madonnina (N. di Colombara), 1 a Villanova; 47° art. camp.:

21ª Div. (ten. gen. Marchetti) nel settore di S. Martino, fino a

q. 164 (esclusa), con:

la Brig. Pisa a sinistra con: il 29° fant. a sinistra (II btg. in linea e III in rincalzo) e il 30° fant. a destra (III e II btg. in linea, IV in riserva di brigata);

la Brig. Regina a destra col 10° fant. (III e II btg. in linea,

I in rincalzo a Bosco Lancia);

in riserva divisionale: il II/9° a Sagrado ed il I/29° fant. a Romans;

artiglieria: 14 batterie da camp., 1 som., 4 di bombarde (1). In riserva del Corpo d'armata: il I ed il III/9° fant. a Versa.

Artiglieria del Corpo d'armata: raggruppamento btr. d'assedio (13 btr. di m. e g. c. con 43 p.) (2).

#### L'AZIONE.

I gas venefici furono lanciati improvvisamente tra le ore 5,30 e le 6 del 29 (3) dopo intenso bombardamento d'artiglieria.

Mentre nei tratti di fronte quota 177 - quota 164, Cima 1 -Isonzo e Lucinico - Mainizza veniva svolta azione dimostrati-

1 btr. ad ovest di Freifeld, 1 presso Sdraussina, 1 presso Bidischini e 2 tra S. Valentino ed il costone di q. 141; 27° art. camp.: 2 btr. sulle pendici di Bosco Cappuccio, 1 a N. O. di Bidischini; 254° btr. marina da 76 presso Peteano; 4° btr. som. con 1 sez. a q. 141 e 1 sotto Cima 4; 10° btr. som. (una sez.) presso Peteano. Delle btr. bombarde alcune erano in linea altre a riposo.

(1) Le artiglierie della 21ª Div. erano così dislocate:

9º art. camp.: I gr. a q. 92 (Castelnuovo), II e III gr. tra Gradisca e Farra; 44º art. camp.: 3 btr. nei pressi di Castelnuovo e 3 nei pressi di Peteano (q. 101); 17ª btr. som. (1 sez.) presso Bosco Cappuccio. Delle batterie

bombarde 2 erano in linea e 2 a riposo.

(2) Le artiglierie di m. e g. c. dell'XI Corpo erano così dislocate: Il gr. con le btr. 5° cann. 149 G e 170° cann. 149 A tra Polazzo e Biasiol, 71° cann. 149 A (2 p.) tra Biasiol e S. Maria Maddalena, 71° bis ob. 149 G (2 p.) a S. Maria Maddalena, 171° mr. 210 (3 p.) a M. Fortin; 9° gr. ob. p. c. con le btr. 20° e 21° (6 p.) a Castelnuovo; 15° gr. con le btr. 62°, 63° e 70° cann. 149 A (9 p.) pressi di Valisella, 13° btr. ob. p. c. (3 p.) M. Fortin, 204° btr. mr. 260 Capriva, btr S. N. ob. 149 G (2 p.) M. Fortin.

(3) Nella relazione del gen. Lukachich è detto che il primo segnale per il lancio del gas fu dato alle 5,15, il secondo alle 5,19 e che l'emissione di gas, che avrebbe dovuto aver luogo 3 minuti dopo, « per disturbi nelle linee telefoniche », non avvenne simultaneamente, ma successivamente a cominciare dalla destra, tanto che nel sottosettore di S. Martino ebbe inizio soltanto alle

ore 6,15.

va (1), sulla rimanente fronte si effettuò il movimento in avanti della prima ondata di fanteria a piccolissimi gruppi che si infiltrarono nelle nostre linee, fino ad occupare quasi tutta la prima trincea. Non trovarono resistenza, ma solo uomini svenuti ed incapaci di reagire.

Poco dopo, la seconda ondata rincalzò e spinse innanzi la prima. Pattuglie nemiche scesero audaci per i camminamenti, inviando all'indietro tutti i nostri ancora capaci di muoversi. Imbaldanzite poi dal primo successo, si avventurarono più oltre, ma, perduti i collegamenti, finirono per disorientarsi e per cadere prigioniere.

Superato il primo momento di sorpresa, le nostre truppe reagirono; vennero in tutti i settori pronunziati contrattacchi; i reparti nemici furono presi sui fianchi e alle spalle e, non più soccorsi, isolati, completamente disorientati e avviliti, per non farsi uccidere, si arresero (2).

#### L'ATTACCO NEL SETTORE DI S. MARTINO

Fu sferrato dalla 33<sup>a</sup> Brig. della 17<sup>a</sup> Div. a. u. la quale aveva costituito due colonne d'attacco: l'una operante a nord dalla Cappella di San Martino a q. 174, l'altra a sud da q. 174, esclusa, a q. 177.

Entrambe occuparono subito più tratti della nostra linea, tanto nel sottosettore della Brig. Regina quanto in quello della Pisa.

I gas, di una potenza venefica straordinaria (3), produssero effetti rapidi e violenti; numerosi colpiti caddero contorcendosi in

(1) La 5ª Brig. della 58ª Div. a. u., che, come si è detto, avrebbe dovuto svolgere l'azione sussidiaria nel settore di Mainizza, non potè eseguirla a causa delle condizioni atmosferiche sfavorevoli che non consentirono l'emissione del

gas. Si limitò quindi a svolgere azione dimostrativa d'artiglieria.

(2) Dice il gen. Lukachich nella propria relazione: « Già fin dall'inizio dell'attacco delle nostre truppe si era contemporaneamente iniziato il tiro delle batterie e bombarde nemiche contro i nostri primi reparti, senza arrecare allora molti danni. Più tardi... la reazione di fuoco nemica divenne sempre più veemente e si rafforzò quindi in modo tale che un'ulteriore avanzata sul pendio, completamente scoperto, sarebbe equivalsa alla distruzione...; il tenace nemico che si trovava sul nostro fronte nelle zone libere dal gas non fuggì, malgrado il pericolo di venir tagliato fuori, ma anzi, appena rimessosi dalla sorpresa, agì sul fianco delle nostre truppe d'assalto. Anche nelle isole minori, nell'interno della zona d'attacco, il nemico, ivi rimasto, si difese accanitamente. Per ore ed ore piccoli reparti isolati si mantennero nell'interno della linea da noi occupata». (Archivio Storico, Ministero della Guerra).

(3) A proposito dell'efficacia dei gas, vedasi la relazione del dott. Magyar al Comando della 20ª Div. circa le constatazioni fatte nell'ospedale divisionale

austriaco N. 20 (all. 115).

un dolore muto, altri si ripiegarono in strane positure, morendo quasi fulmineamente; la maggior parte degli ufficiali non fu più in grado di esercitare qualsiasi azione direttiva e di comando, i soldati ancora validi, presi dal panico, ripiegarono verso il basso, illudendosi di trovare uno scampo.

Il sottosettore di destra della 21° Div. era tenuto, come si è detto, dal 10° fant. (2 btg.). Il comandante del reggimento (col. Gandolfo) appena vide dal suo posto di comando la densa nube dei gas avanzare, corse verso la prima linea, verso la quale accorreva anche il comandante della Brig. Regina (m. gen. Sailer).

L'intervento del col. Gandolfo valse a fermare parte della truppa che si ritraeva davanti ai gas velenosi ed a far rioccupare la trincea di prima linea, mentre all'estrema destra i reparti non investiti dai gas, accompagnati dal fuoco di alcune mitragliatrici e di qualche batteria d'artiglieria e di bombarde, contrattaccavano rompendo e fermando l'impeto dell'avversario.

Il Comando della Brig. Regina avvertì subito il I btg. del 10° fanteria a Bosco Lancia di tenere la truppa pronta a muovere; analogo avviso inviò direttamente al II btg. del 9° che era in riserva divisionale a Sagrado.

Il Comando di Divisione, dal canto suo, venuto a conoscenza della situazione, provvide sollecitamente ad avvicinare le riserve e chiese all'XI Corpo di potersi servire anche dei due battaglioni del 9° dislocati a Versa.

In breve il sottosettore della Brig. Regina ritornò in saldo possesso del 10º fanteria,

Nel sottosettore della Brig. Pisa, i gas obbligarono le truppe del II e III/30° a ripiegare per non cadere vittime del veleno; così il nemico verso le 7 potè occupare la Lunetta (1).

Poichè era rimasto colpito dai gas lo stesso comandante del reggimento (col. Ronchi), il comando del 30° fu assunto da uno dei comandanti di battaglione, che provvide subito a raccogliere gli elementi superstiti e a ricondurli all'attacco.

L'estrema sinistra della Brigata (II btg. del 29°), non molto provata dai gas, tenne fermo, e col fuoco delle mitragliatrici ostacolò l'ulteriore avanzata nemica.

Anche il comandante del 29° fant. (ten. col. Faccini) e quello della Brig. Pisa (col. brig. Briganti) si prodigarono per raccogliere

<sup>(1)</sup> Dolina a circa 300 m. a est-nord-est di q. 197.

le truppe del III/29° e del II e III/30°, al fine di costituire una prima difesa e riprendere il tratto di trincea perduto.

Frattanto, ritornata la calma nel sottosettore della Brig. Regina, il comandante del 10° regg., venuto a conoscenza della grave situazione nel contiguo sottosettore, già tenuto dal 30° fant., rivolse la sua attenzione ad esso facendo rioccupare le trincee della Buca carsica (1), rimaste prive di difensori. Riuscì così, anche con il valido e spontaneo concorso di reparti del XIII Corpo, a tenere in iscacco il nemico e ad impedire che facesse altri progressi fino a che giunsero il I/10°, due compagnie del II/9° e successivamente il comandante del 30° fant., alquanto riavutosi dal male, con elementi del suo IV btg.

Mentre tali reparti si disponevano ad attaccare la Lunetta, la situazione continuò a diventare sempre più rassicurante, oltre che al centro e sulla destra, anche sulla sinistra. Ivi la resistenza opposta dal II btg. del 29° fant., il pronto intervento del III e la difesa organizzata dal comandante del 29° fant., non solo riuscirono a contendere al nemico l'avanzata, ma gli impedirono, con vivo fuoco di mitragliatrici, di portare qualsiasi aiuto ai nuclei già infiltratisi nelle nostre linee.

Concorso valido e potente diedero sempre tutte, le nostre batterie, concentrando il loro intenso fuoco sulle posizioni austriache di partenza, in modo da rendere impossibile ogni movimento ai rincalzi e alle riserve dell'avversario.

La Lunetta, attaccata simultaneamente da tutte le parti da truppe delle Brig. Pisa e Regina, venne verso le ore 10,30, rioccupata.

Nello stesso tempo, quando già cominciavano ad arrivare i reparti del I btg. da Romans, anche a sinistra, per opera del 29º fant, venne ripristinata la linea.

Verso sera furono sostituite sulla fronte le truppe che erano state colpite dai gas.

Il 9º fant. occupò con due battaglioni il sottosettore della Brig. Regina e con uno quello della Pisa; il 10º si concentrò a Sagrado; nel sottosettore della Pisa oltre al suddetto battaglione del 9º si dislocarono il I del 29º e il IV del 30º in rincalzo. Gli altri quattro battaglioni della Brigata Pisa si raccolsero in fondo valle per riordinarsi.

<sup>(1)</sup> Dolina a circa 200 m. a est-nord-est di q. 197.

#### L'ATTACCO NEL SETTORE DI S. MICHELE

Fu effettuato dall' 81<sup>a</sup> Brigata della 20<sup>a</sup> Div. H. (pagina 292), la quale aveva costituito anche essa due colonne d'attacco. L'una, a nord, operante nel tratto Cima 1 - Cima 3 del S. Michele, ebbe il particolare compito di prendere alle spalle le nostre truppe sul pendio nord del S. Michele (22<sup>a</sup> Div.); l'altra, a sud, operante tra la Cima 3 e la Cappella di San Martino, ricevette quello di aggirare le truppe dell'ala sinistra della 21<sup>a</sup> Div.

Anche in questo settore dense nubi di gas investirono le prime e seconde linee, i ricoveri e i camminamenti estendendo la loro deleteria azione fino a Peteano e a Sdraussina. L'attacco fu particolarmente violento contro le posizioni tenute dal II/20° (Cime I e 2) e dal II/48° (Cime 3 e 4). Sul tratto di fronte delle Cime I e 2, il II/20° fu travolto dall'improvviso attacco. I gas colpirono assai gravemente questo battaglione e il I/10° che gli era di rincalzo. Tuttavia i superstiti dei due battaglioni si riordinarono e, rinforzati da una compagnia del III/128° fant., mossero, nel pomeriggio, all'attacco della trincea perduta, la riconquistarono e catturarono un centinaio di prigionieri.

Sul tratto di fronte delle cime 3 e 4 il comandante del II/48°, messo in allarme dai sibili caratteristici del gas sfuggente dai serbatoi, e dalla vista di una densa nube che lentamente avanzava dalle trincee nemiche, fece in tempo ad organizzare subito una prima difesa. Coi reparti meno gravemente colpiti si oppose e resistette al nemico impedendogli di dilagare ed aggirare le nostre posizioni.

Egli stesso, colpiti dai gas il comandante del reggimento (col. Gagliardo) e quello del III btg., assunse il comando del reggimento riuscendo, unitamente a due compagnie del III/48° e a due del II/19°, ricevute in rinforzo dal Comando di Brigata, a riconquistare Cima 3, che in un primo tempo era stata perduta.

Il piano nemico così era ovunque fallito per il tenace sforzo compiuto dalle truppe dell'XI Corpo, le quali erano riuscite, ancor prima di sera, a riconquistare fin l'ultimo palmo di terreno momentaneamente perduto.

Gli scopi, quindi, che l'avversario si era ripromessi non erano stati raggiunti. L'azione, sussidiata da mezzi nuovi e potenti, preparata con cura meticolosa, condotta da truppe scelte ed agguerrite, se era riuscita a procurare all'XI Corpo perdite assai gravi, in massima parte prodotte dagli effetti venefici dei gas (1), aveva altresì offerto una nuova prova delle belle virtù guerriere dei nostri soldati, la cui condotta in quella tragica e gloriosa giornata meritò l'alto elogio del Capo di S. M. dell'Esercito e l'esaltazione del comandante dell'Armata (2).

Se gravi furono le perdite italiane notevoli furono anche quelle austriache per l'efficace fuoco della nostra artiglierià, per la reazione delle nostre fanterie contrattaccanti, nonchè per l'effetto dei propri gas (3).

(1) Il nemico così giustifica l'insuccesso del suo attacco: «... lo slancio offensivo delle truppe fu sensibilmente influenzato in modo sfavorevole da un ordine del Comando d'Armata che vietava ogni impeto contro una fronte non completamente infranta dagli effetti del gas e che consentiva alle fanterie di avanzare soltanto ove quegli effetti si fossero verificati in modo indubbio ». (Rel.

Uff. austriaca, Vol. IV, pagg. 701 e 702).

«L'attacco fu ostacolato dal fatto che le truppe effettuavano per la prima volta un attacco con gas; e con tutta probabilità avevano preconcetti esagerati circa gli effetti di quel mezzo di lotta. Le nozioni teoriche date in precedenza avevano offerto a molti comandanti un quadro cui non corrispose affatto la realtà, sì che ne conseguirono delusioni: il gas impiegato non produsse effetti tanto rapidi come ci si era ripromessi con l'imbastitura dell'attacco: molti Italiani continuarono a lottare ancora a lungo prima di soggiacere alla potenza venefica del gas. Inoltre, come si è accennato, l'ordine di avanzare con cautela frenò probabilmente la volontà di più di un comandante.

« Lo scopo pratico che ci si era prefissi in primo tempo con l'attacco non fu raggiunto; ma gli effetti morali furono notevoli. Le ottime truppe italiane operanti sul M. S. Michele furono completamente sorprese, e, essendo sprovviste di mezzi efficaci di protezione antigas, subirono perdite gravissime ».

(Rel. Uff. austriaca, Vol. IV, pagg. 702 e 703).

(2) Il gen. Cadorna il 30 giugno inviò a S. A. R. il Duca d'Aosta il seguente telegramma: « Prego V. A. far pervenire in mio nome una parola di vivo elogio alle valorose truppe dell'XI Corpo d'armata che in circostanze particolarmente difficili di fronte alle insidie di un nemico nuovo diedero mirabile prova di solidità, di ardimento e riaffermarono tradizioni antiche e re-

centi tutte egualmente gloriose».

(3) Non è stato possibile fare il computo esatto delle perdite nostre e di quelle avversarie. Per quanto riguarda l'XI Corpo i dati riportati nel suo diario (2012 morti, 5000 feriti o assittici ricoverati in luoghi di cura) comprendono anche le perdite del giorno 28. Quelle, quindi, del 29, dovute principalmente all'azione venefica del gas, sfrondate dalle perdite del giorno 28, calcolate con approssimazione perchè non si è in grado di precisarle, si può ritenere ascendano a 200 ufficiali e 6500 uomini di truppa, dei quali rispettivamente circa 100 e 2600 morti, il resto assittici e feriti. L'avversario, secondo la Rel. Uff. austriaca (Vol. IV, pag. 703, nota 1), riportò le seguenti perdite:

Pure il bottino dell'avversario fu nullo, come ammette la stessa relazione del gen. Lukachich:

« Che non sia stato catturato nessun bottino, si spiega col violento bombardamento che si protrasse per l'intera giornata e che richiese tutta l'attenzione delle truppe e non lasciò mai tempo per questo compito secondario ».

Nè può dirsi cospicuo il numero dei prigionieri catturati dal nemico (1).

Nello stesso giorno 29, in base alle prime notizie ricevute, il Comando d'Armata mise a disposizione dell'XI Corpo d'armata due battaglioni (III/57° del VI Corpo e I/123° del XIII), e comunicò al Comando Supremo che le perdite sofferte dal Corpo d'armata, in seguito all'attacco nemico con gas, ascendevano a 2500 uomini circa. Ma il giorno successivo, venuto a conoscenza che i danni e le perdite erano realmente più gravi di quelli calcolati in un primo momento, assegnò all'XI Corpo la Brig. Catanzaro della 19° Div. da poco ricevuta quale riserva (2). L'XI Corpo così potè momentaneamente ritirare dalla fronte e ricostituire i reparti più gravemente provati.

### LA RIPRESA DELLE OPERAZIONI SULLA FRONTE DEL VII CORPO ITALIANO.

Le operazioni del VII Corpo italiano, in seguito all'attacco con gas contro l'XI, erano state temporaneamente sospese sia per provvedere a tutelare le truppe da una eventuale estensione dello stesso attacco contro di esse, sia per tenere parte delle riserve non ancora impegnate a disposizione dell'XI Corpo.

ufficiali: morti 10, feriti 8 (dei quali rispettivamente 3 e 4 per effetto dei gas), dispersi 5; truppa: morti 206, feriti 927 (dei quali rispettivamente 33 e 182 per effetto dei gas), dispersi 416. Complessivamente quindi le perdite avversarie ascendono a 23 ufficiali e 1549 uomini di truppa.

(1) Riguardo ai prigionieri, mentre è accertato il numero di quelli da noi catturati al nemico e cioè 403 uomini, non si può dire altrettanto per quelli tolti a noi, poichè si conoscono solo quelli catturati dalla 20<sup>a</sup> Divisione H. e cioè 7 ufficiali e 112 uomini di truppa dei quali rispettivamente 1 e 19 furono ricoverati all'ospedale, 2 e 67 morirono subito dopo la cattura.

(2) La 19<sup>a</sup> Div. (Brig. Catanzaro e Alessandria e 11<sup>o</sup> regg. art. camp.), assegnata alla 3<sup>a</sup> Armata il 29 giugno, giunse nel territorio di essa lo stesso giorno e si dislocò nella zona Chiopris-Cervignano.

8° Div.: Brig. Palermo ed Emilia, 1 btg. del 160°, il 4° bers. (btg. 29°, 37°, 43°) e il 28° art. camp.;

7ª Div.: Brig. Re, Bergamo e Messina, il 54° btg. bers.

e il 21° art. camp.

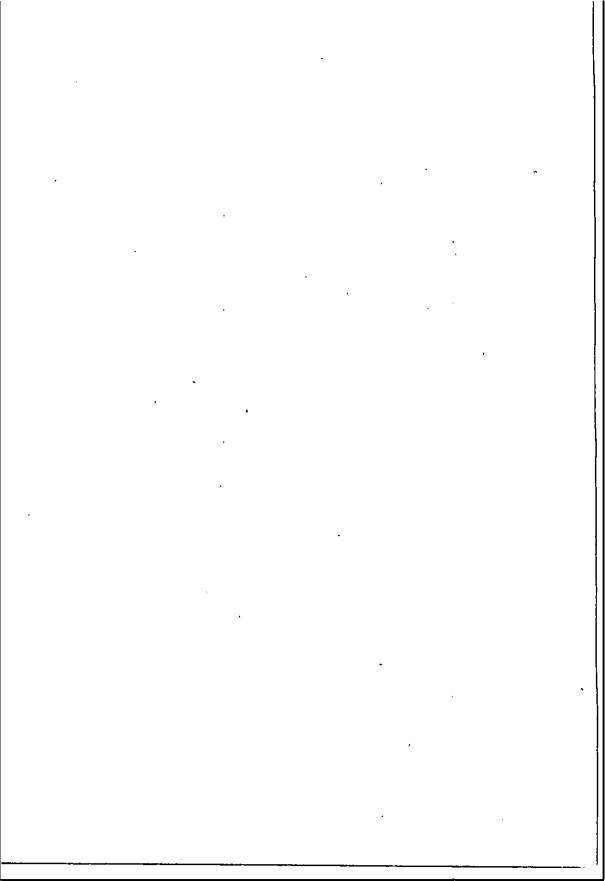
II Corpo d'armata:

r Div. di cav. appiedata: Brigate I (regg. Monferrato e Roma) e II (regg. Genova e Novara), 1 gruppo del 48° art. camp. e 1 gruppo btr. a cav.;

3° Div.: Brig. Firenze (costituita dal 127° regg. — il 128° inviato in rinforzo all'XI Corpo, rientrò l'11 luglio — e dal 27° fant., che all'arrivo del 128° rientrò alla 12° Div.), 2 btg. R. G. F. e il 23° art. camp.;

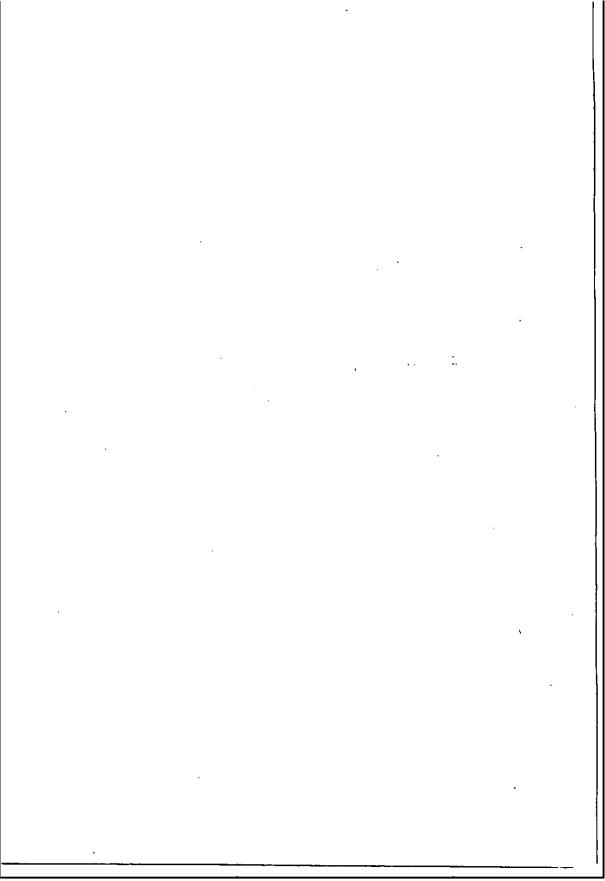
In riserva d'Armata:

47° Div.: Brig. Campobasso e Avellino e il 51° art. camp.



### CAPITOLO QUINTO.

Il problema degli organici nel primo anno di guerra (giugno 1915 - luglio 1916).



# IL PROBLEMA DEGLI ORGANICI NEL PRIMO ANNO DI GUERRA (giugno 1915 - luglio 1916)

# IL PROGRAMMA PER L'AMPLIAMENTO DELL'ESERCITO.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito prevedeva guerra lunga e logorante.

Da tale previsione scaturiscono i progetti e le disposizioni relativi al maneggio delle riserve organiche del Paese, sia per il rifornimento di personale istruito alle unità costituite, sia per la costituzione di unità nuove.

Nel programma generale (1) del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito in data 2 aprile 1915 relativo alla chiamata di classi e di contingenti da istruire, erano state fissate le seguenti direttive per il rifornimento uomini alle unità mobilitate:

assicurare presso i depositi una forza istruita pari al 10 % di quella mobilitata, pronta ad essere inviata, come complementi, ai reparti e servizi;

tenere presente che la forza in congedo eccedente i bisogni di mobilitazione (cl. 86 e 87 E. P. cl. 85-84-83-82 M. M. da non chiamarsi col manifesto di mob. generale) ed il primo contingente di circa 200.000 uomini non istruiti (terze categorie delle 8 classi più giovani alle armi) da chiamarsi il 1º giugno costituivano riserve appena sufficienti per i primi cinque mesi di guerra, e che le riserve dal 6º mese di campagna in poi dovevano essere costituite dalla classe 1896 da chiamarsi alle armi dopo il 2º mese di campagna, considerando, nella migliore delle ipotesi, necessario almeno un periodo di 3 mesi d'istruzione prima che tali truppe fossero impiegabili;

iniziare, a mobilitazione avvenuta, la visita dei riformati e rivedibili delle classi alle armi;

(1) Archivio Storico, Ministero della Guerra. Carteggio del C. S. col Ministero della Guerra.

Il Comando Supremo che, pure con la controffensiva in corso in Trentino, già pensava alla ripresa offensiva sul Carso e a Gorizia, diede ordine alla 3ª Armata di rallentare la pressione per evitare un logoramento che sarebbe stato pregiudizievole per le operazioni progettate, e di limitarsi quindi al « conseguimento di obbiettivi intesi a migliorare la nostra situazione senza impegnarci in azione a fondo e logorante » (1).

Per ciò la 3<sup>a</sup> Armata limitò la propria attività ad una ripresa sulla fronte di Monfalcone.

In tale ripresa l'azione fu svolta nei giorni 3 e 4 luglio dalla 14<sup>a</sup> Div. alla quale fu dato il compito di allargare l'occupazione a est di Monfalcone con la conquista delle q. 121 e 85.

La sera del 3 luglio, dopo breve preparazione, la sinistra della 14º Div. (Brig. Cremona) attaccò verso le q. 121 e 85; conquistò alcuni tratti di trincea, catturò 350 prigionieri e respinse i contrattacchi che l'avversario sferrò nella notte e nel giorno successivo.

L'avversario reagi con un attacco sferrato il 6 luglio alle ore 10 dopo intensa preparazione contro le posizioni nostre di q. 70 a est di Selz tenute dal I/13° (Brig. Pinerolo), I/132° (Brig. Lazio) e II/56° (Brig. Marche).

Col primo sbalzo l'avversario (truppe della 17<sup>a</sup> Div. a. u.)

riuscì a penetrare in alcuni tratti delle nostre linee.

Il pronto contrattacco del I/13° e I/132° ristabilì l'integrità della posizione. Seguì un periodo di sosta.

Si è già detto a pag. 251 che il Comando Supremo, sciogliendo la 5ª Armata, aveva provveduto a ricostituire la 2ª con l'antica fronte Rombon-Sabotino. Alle ore 10 del 4 luglio la 2ª Armata è così formata e dislocata:

IV Corpo d'armata:

settore di Saga: Brig. Aosta (il solo 6º fant., essendo il 5º ancora sulla fronte del VII Corpo, ove rimase fino al 22 agosto), 2º bers. (btg. 4º, 17º e 53º), 47º btg. bers., 1 btg. del 133º fant., i btg. alpini Ceva, Valcamonica, Borgo S. Dalmazzo, Saluzzo e 4 btr. del 4º art. camp.;

Gruppi alpini I e II: btg. Tirano, Vestone, Valtellina, Spluga e Stelvio del I; Dronero, Bicocca, V. Stura e V. Tanaro del

II; 4 btr. del 4° art. camp.;

(1) Diario 3ª Armata, 1º luglio 1916.

richiamare, in relazione alle prevedibili necessità, con conveniente anticipo le classi dell'E. P. e di M. T. in congedo, per consentire ad esse un sufficiente periodo di allenamento.

E il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito si preoccupò non solo di assicurare il necessario alimento di uomini alle unità operanti, ma anche il disponibile per la costituzione di nuove unità.

Il pensiero informatore dell'ampliamento dell'Esercito è chiaramente esposto nella seguente lettera trasmessa dal gen. Cadorna al Ministero della Guerra, in data 21 maggio 1915 (N. 2492 R. S.):

« Sarebbe certamente colpevole illusione quella di ritenere che la imminente campagna possa essere di breve durata, poichè le prove di perfetta organizzazione, di ricchezza di mezzi, di solidità morale date, in questi mesi, dagli avversari, e specialmente dalla Germania, sono tali da far ritenere che essi persisteranno fino all'ultimo nella più tenace resistenza.

« Occorre perciò pensare a preparare subito nuove forze, nuove unità che possano entrare in campagna nella primavera del 1916. Come risulterà da uno studio sull'argomento che mi riservo di trasmettere quanto prima, non ci mancheranno gli uomini allo scopo. Ed anche i quadri, in un anno di tempo, credo vi sia modo di provvedere in modo adeguato.

« Ma essenziale ed urgente è provvedere subito i materiali d'ogni specie occorrenti allo scopo, perchè certamente un anno non è molto, date le condizioni dei nostri stabilimenti e della nostra industria. Ed occorre anche aver presente che molti di tali materiali (armi, carreggi, bardature, vestiario) dovranno essere pronti entro l'anno corrente, onde poter armare, vestire ed istruire con essi gli uomini destinati a far parte delle nuove unità.

« Mentre perciò mi riservo — come ho accennato — di inviare uno studio completo sull'argomento, credo doveroso non ritardare a pregare l'E. V. di voler provvedere a che siano senza indugi commessi tutti i materiali di armamento, equipaggiamento, vestiario ecc. occorrenti per costituire: 50 reggimenti fanteria; 14 battaglioni bersaglieri; 14 battaglioni ciclisti; 26 comandi di battaglione e 40 compagnie alpini; il maggior numero di batterie da campagna, pesanti campali, a cavallo, da montagna e someggiate consentito dalle possibilità; 35 comandi di battaglione e 70 compagnie zappatori.

« Le dette unità non verrebbero formate in nuove Divisioni ed in nuovi Corpi d'armata, ma dovrebbero rinforzare i Corpi d'armata e le Divisioni esistenti.

« Non occorrerebbe perciò aumentare il numero dei servizi di artiglieria, genio, sanità e sussistenza ed i servizi automobilistici già assegnati ai Corpi d'armata ed alle Divisioni esistenti, andrebbero aumentati ciascuno di essi con nuove sezioni di colonne munizioni, di parco automobilistici ecc.

« Ai cavalli occorrerebbe provvedere con acquisti in America. Ed all'America occorrerebbe pure ricorrere in larga misura per i

fucili, le mitragliatrici, il munizionamento ecc.

« Ricordo, per quanto concerne i fucili, che dandone ora la commessa in America, solo in ottobre si potrebbero avere i primi 90.000 e così pure solo in ottobre, commettendole ora, si potrebbero avere le prime 100 mitragliatrici Maxim allestite in America.

« Ogni ritardo sarebbe perciò estremamente pericoloso, ed io non dubito che l'E. V. vorrà entrare nel mio ordine di idee e preparare senza indugi quanto occorre perchè, in primavera 1916, possiamo, occorrendo, assicurarci con nuove forze la vittoria finale, se non ci sarà stato dato di ottenerla prima d'allora. Gen. Cadorna ».

Il 1º luglio 1915 seguiva l'importante studio di cui è cenno nella lettera; studio al quale largamente accenna il 1º capitolo del III Volume - Tomo 1º - di questa Relazione: «L'ampliamento dell'esercito nell'anno 1916».

Lo studio indicava:

A) La forza alle armi ed in congedo ritenuta sufficiente per il rifornimento dei complementi alle unità mobilitate, calcolata come segue:

600.000 uomini istruiti da conservare presso i depositi; 345.000 uomini istruiti di classi in congedo, non ancora chiamati alle armi per mobilitazione generale;

200.000 uomini di terza categoria delle 8 classi più gio-

vani alle armi, chiamati il 1º giugno;

1.000.000 circa di uomini di terza categoria in congedo da istruire delle classi dall'87 al 76.

B) La possibilità di costituire per la primavera del 1916 nuove unità con l'impiego della classe 1896 e dei rivisitati delle classi dal 95 al 92 — circa 300.000 uomini; e le unità sarebbero state le seguenti (1):

fanteria: 47 reggimenti di linea, uno di granatieri, 2 di bersaglieri, più 14 battaglioni a piedi e 6 ciclisti, 26 battaglioni alpini;

<sup>(1)</sup> Vol. III, Tomo 1º, pag. 4.

cavalleria: 14 sezioni mitragliatrici da assegnare ai 14 reggimenti non appartenenti alle 4 divisioni di cavalleria in ragione di una per reggimento;

artiglieria da campagna: 13 gruppi su 3 batterie, e, qualora la produzione del materiale lo avesse consentito, 4 reggimenti

su 9 batterie, da distribuirsi fra le 4 armate;

artiglieria pesante campale: 2 gruppi su 3 batterie da 105; 6 gruppi su 3 batterie da 102 R. M. autocarreggiati; massimo numero possibile di batterie di obici da 149-A.;

artiglieria da montagna: 4 gruppi su 3 batterie;

artiglieria someggiata: o comandi di gruppo e 12 batterie da 70-A.;

artiglieria da fortezza: 10 gruppi di 3 compagnie;

artiglieria d'assedio: 6 batterie da 260, 8 batterie mortai da 210 e il maggior numero possibile di batterie di grande potenza;

genio zappatori: 35 battaglioni di 2 compagnie;

genio telegrafisti: aumento del personale e del materiale dei reparti esistenti e costituzione di 10 sezioni R. T.;

genio pontieri: 1 battaglione di due comp. con equipaggio; genio minatori: 2 battaglioni di due compagnie;

genio ferrovieri: preparazione di due o trecento motoristi elettricisti, e motoristi per martelli perforatori;

reparti mitraglieri: 42 compagnie (di 3 sezioni ciascuna): 14 compagnie per ciascuno di questi tre tipi: per fanteria, per ciclisti, per motociclisti; così da consentire la distribuzione di tre compagnie, una per tipo, a ciascuno dei 14 Corpi d'armata;

servizi: 12 sezioni di sanità e 12 di sussistenza, allestimento delle dotazioni e relativi magazzini avanzati e depositi centrali, for-

mazione del personale occorrente.

C) I provvedimenti per l'approntamento dei materiali necessari.

Nel capitolo I, Vol. III, Tomo 1º, sopra accennato, è detto: come lo studio di ampliamento dell'Esercito sia stato ridotto e adeguato alle disponibilità economiche della Nazione (1);

quali criteri informarono i richiami di classi (2);

quali furono i provvedimenti adottati per la conservazione dell'efficienza numerica dei reparti combattenti (3).

<sup>(1)</sup> Vol. III, Tomo 1°, pag. 6.

<sup>(2)</sup> Vol. III, Tomo 10, pag. 92.

<sup>(3)</sup> Vol. III, Tomo 16, pag. 82.

Esaminiamo ora, prendendo come base la situazione della forza alle armi alla data 24 maggio 1915, il problema degli organici fra maggio '15 e luglio '16.

#### DISPONIBILITÀ PER L'ANNO 1915.

All'inizio della guerra la forza alle armi comprendeva:

nella fanteria di linea 8 classi: dal 1888 al 1895;

nei bersaglieri e nella maggior parte dei reparti del genio 10 classi: dall'86 al 95;

nelle altre armi e corpi vi era un maggior raggruppamento di classi: dal 95 al 77.

Erano rimaste temporaneamente in congedo quasi al completo due classi dell'E. P. (87-86), quattro classi di M. M. (85-84-83-82), la classe 1876 di M. T. e tutte le terze categorie.

Complessivamente la forza alle armi e in congedo era la se-

guente:

alle armi: 1.365.000;

in congedo:

istruita: 345.000;

da istruire (terze categorie - forza a ruolo): 1.250.000.

Questa disponibilità di uomini istruiti e da istruire, la nuova classe di leva 1896 (per la quale era prevista la chiamata alle armi nell'anno ed il cui gettito era calcolato in 200.000 uomini), i dichiarati idonei nella nuova visita proposta per i riformati e rivedibili (dei quali si calcolava di incorporarne almeno 25.000 per classe) costituivano una larga riserva sia per tenere a numero l'Esercito mobilitato anche in una guerra di lunga durata, sia per la costituzione di nuove unità e di nuovi indispensabili servizi non previsti dalle disposizioni in vigore.

Circa gli ufficiali esistevano deficienze in talune armi, catego-

rie e specialità ecc. ed esuberanze in altre.

La disponibilità dei quadri alla stessa data era di 56.211 ufficiali, dei quali 17.002 in S.P.E., 1.484 in P.A. e C. P., 21.980 di compl., 8.191 di M. T. e 7.554 della riserva.

In base alle tabelle di formazione, per la mobilitazione dell'Esercito e per i vari servizi territoriali, occorrevano 53.004 ufficiali: 22.492 in S. P. E.; 3.408 della P. A. o del C. P.; 5.225 della riserva; 21.879 di compl. e M. T.

E così:

esuberanze: 2.329 ufficiali della riserva, 8.212 di compl. e M. T.;

deficienze: 5.490 ufficiali in S. P. e 1.924 della P. A. e del C. P.

Le deficienze di ufficiali in S. P. E. furono ripianate tutte o in parte con ufficiali di complemento.

Furono adottati inoltre altri provvedimenti.

In artiglieria fu ridotto il numero degli ufficiali addetti alle piazze forti; furono destinati a quegli incarichi che non richiedevano un particolare addestramento tecnico (grosso carreggio delle grandi unità, commissioni requisizioni quadrupedi, depositi cavalli da tiro, colonne munizioni divisionali e per fanteria, esploratori di gruppo, ecc.) ufficiali di cavalleria esuberanti agli organici.

Nel genio i quadri, inizialmente, erano corrispondenti alle esigenze della mobilitazione. Ma difettarono presto sia per le perdite che per il considerevole aumento delle unità; e allora si provvide utilizzando ufficiali della M. T. e istituendo corsi accelerati.

Era inizialmente in sofferenza il Corpo sanitario ove mancavano circa 3000 ufficiali medici. Si rimediò prontamente con una serie di provvedimenti di cui si dirà.

#### PROVVEDIMENTI ATTUATI NEL 1915.

Truppa. — Venne decretato l'impiego, quali truppe di complemento, dei militari di 3° categoria delle classi giovani inscritti alla milizia territoriale (1). Provvedimento questo della massima importanza, giacchè offriva la possibilità di fornire complementi giovani specie alla fanteria. Come si è visto a pag. 82 del Vol. III, Tomo 1°, furono costituiti speciali reparti e depositi ove gli elementi rimasti ai centri di mobilitazione insieme agli uomini che successivamente venivano chiamati alle armi, furono man mano raggruppati in reparti di complemento.

Per l'inquadramento ed istruzione delle truppe di complemento, dato lo scarso numero di ufficiali rimasti ai depositi, i comandi di Corpo d'Armata territoriali, furono autorizzati a richiamare in servizio gli ufficiali di ogni arma, corpo e categoria in congedo residenti nel rispettivo territorio.

<sup>(1)</sup> Foglio del C. S. in data 31 luglio 1915 (N. 2192 R. S.).

Quadri ufficiali. — Già la mobilitazione aveva assorbito gran parte delle disponibilità di ufficiali in congedo idonei all'inquadramento delle unità operanti.

Si dovette quindi subito provvedere a ricostituire riserve; perciò a partire dal giugno 1915, furono istituiti corsi speciali per ufficiali in S. P. E. e corsi accelerati per allievi ufficiali di complemento della durata di 3 mesi presso la Scuola (ora Accademia) di Modena, l'Accademia di Torino e in zona di guerra presso unità mobilitate (circolare 240 R. S. del Comando Supremo in data 11 giugno 1915), al termine dei quali gli allievi idonei, provenienti dai corsi svoltisi presso le unità mobilitate, erano nominati aspiranti (nuovo grado introdotto nella gerarchia), e dopo un mese di servizio alle truppe, sottotenenti.

Con la chiamata alle armi della classe 1896 e per i volontari di classi più giovani venne consentita l'ammissione ai corsi allievi ufficiali anche ai possessori di titolo di studio inferiore a quello prescritto.

Per l'inquadramento dei reparti di M. T. furono nominati sottotenenti dopo un mese di servizio, tutti gli uomini di 3º categoria delle classi alle armi già in possesso della licenza di istituti medi superiori, quelli di elevata posizione sociale, ed infine i sottufficiali delle classi di M. T. richiamate, previo giudizio di idoneità di apposite commissioni.

Per sopperire alle deficienze del servizio sanitario furono nominati direttamente sottotenenti, tenenti e capitani medici, i laureati in medicina e chirurgia di 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> categoria, di età non superiore ai 40 anni, furono trasferiti col loro grado nel corpo sanitario tutti gli ufficiali in congedo delle varie armi laureati in medicina e chirurgia, e fu creato il grado di aspirante medico per gli studenti che avevano compiuto il 5<sup>o</sup> e 6<sup>o</sup> anno di università nella facoltà di medicina e chirurgia e che avevano superati tutti gli esami del 4<sup>o</sup> corso.

Nei riguardi delle assegnazioni, il Comando Supremo avocò a sè il movimento degli ufficiali generali e di S. M. e di quelli delle varie armi che prestavano servizio presso i comandi di grandi unità, le intendenze ed i servizi, mentre tutte le altre assegnazioni rimasero di competenza del Ministero.

# CHIAMATE ALLE ARMI E GETTITO DEI CORSI ALLIEVI UFFICIALI.

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito nel suo programma generale del 2 aprile 1915 aveva fissato le classi ed i contingenti sui quali riteneva di poter fare assegnamento per il rifornimento uomini alle unità mobilitate.

Seguendo tale programma, il 1º giugno 1915 furono chiamati alle armi 191.884 uomini appartenenti alle terze categorie delle otto classi giù giovani dell'E. P.

Questo contingente, per l'istruzione del quale occorrevano 3 mesi, non poteva essere impiegato che all'inizio del quarto mese di campagna; perciò per la compensazione delle perdite che si andavano verificando nelle unità mobilitate, e che già a metà luglio avevano assorbito circa 40.000 complementi, tratti dagli uomini rimasti ai depositi, s'impose il richiamo alle armi delle seguenti classi e specialità:

classe 1888, per i granatieri;

classe 1887, per fanteria di linea e alpini;

classe 1886, per l'artiglieria da fortezza, il genio telegrafisti e lagunari;

classe 1885, per la Brigata Sassari (distretti di Cagliari e Sassari), i bersaglieri, gli zappatori e pontieri;

classe 1884, per l'artiglieria da campagna e pesante campale.

La forza così incorporata, 30.221 uomini, si rivelò di gran lunga inferiore a quella preventivata: circa 70.000; fu quindi necessario addivenire entro il mese di agosto al richiamo delle classi:

1876, 1887, 1886, 1885, per i granatieri;

1876, 1886 e 1885, per la fanteria di linea, e 1884 per i distretti della Sardegna;

1876 e 1884, per i bersaglieri;

1877 e 1886 per gli alpini;

1885, per l'artiglieria da costa e da fortezza;

1877, per l'artiglieria da fortezza (alla cui chiamata risposero tutte le altre specialità dell'arma);

terza categoria del 1881 (appartenenti a determinati distretti, nonchè i sottufficiali del genio ferrovieri già dispensati dal richiamo, perchè a disposizione delle amministrazioni ferroviarie e delle società lacuali).

Queste classi fornirono una disponibilità di 108.440 uomini; di questi, 60.220 istruiti furono destinati ai reparti di complemento, mentre i rimanenti 48.220, appartenenti alla 3º categoria ancora da istruire, furono impiegati per la costituzione dei battaglioni di M. T. di mobilitazione sospesa.

A tutto agosto i complementi avviati alla fronte raggiunsero la cifra di oltre 130.000. La riserva prevista per i primi 3 mesi di campagna era pressochè esaurita, perciò col mese di settembre incominciarono ad essere impiegate le reclute chiamate il 1º giugno, che nel frattempo avevano ultimato il periodo d'istruzione.

Per costituire nuove riserve, in previsione delle battaglie autunnali, nell'ottobre furono richiamati 96.387 uomini delle seguenti classi di M. M. ancora in congedo:

1884, 1883 e 1882, granatieri e fanteria di linea;

1883, 1882, bersaglieri;

1885, 1884, alpini;

1884, artiglieria da costa e fortezza.

Nel novembre furono chiamati:

le terze categorie da istruire delle classi 86 e 87, gli zappatori del genio appartenenti alle classi 83 e 84, i telegrafisti dell'85;

la classe 1896 ed i già riformati delle classi 1892, 1893, 1894, dichiarati idonei in una seconda visita.

In totale nel mese di novembre furono assegnati ai centri di mobilitazione 106.923 reclute di 3º categoria e 344.917 reclute fornite dalla nuova classe di leva e dai riformati.

Nel mese di dicembre infine furono richiamate le seguenti classi:

1882, genio zappatori;

1884, 1883, 1882, genio telegrafisti;

1888, 1887, 1886, genio minatori.

Parallelamente al richiamo di classi furono attuati i provvedimenti per risolvere il grave problema dei quadri.

Nel mese di giugno ebbero inizio i corsi allievi ufficiali di complemento per le armi combattenti presso la Scuola di Modena e l'Accademia di Torino e quelli per aspiranti ufficiali presso le unità mobilitate in zona di guerra.

I corsi svoltisi in territorio furono due: il primo, della durata di tre mesi (15 giugno-15 settembre), offrì una disponibilità di 3637 ufficiali; il secondo, della durata di un mese e mezzo (15 settembre-31 ottobre), diede un gettito di 3104 ufficiali.

Contemporaneamente ebbero termine presso la Scuola di Modena e l'Accademia di Torino gli ultimi corsi per ufficiali in S. P. E., che fornirono complessivamente 880 ufficiali.

Dai corsi svoltisi in zona di guerra presso le unità mobilitate

si ebbero 5017 aspiranti ufficiali.

Al principio di dicembre fu iniziato anche in territorio, presso la Scuola di Modena e l'Accademia di Torino il primo corso allievi aspiranti ufficiali per le armi combattenti.

Per i servizi, a tutto dicembre 1915, vennero effettuate le se-

guenti nomine ad ufficiale:

circa 3000 medici;

160 ufficiali di commissariato;

100 di sussistenza;

100 di amministrazione.

Infine i quadri della M. T., con i corsi di un mese, con promozioni di sottufficiali e con nomine di cittadini di notevole cultura e posizione sociale, aumentarono di circa 20.000 ufficiali.

# PROVVEDIMENTI PER IL RIFORNIMENTO E RICUPERO UOMINI.

All'inizio della guerra i complementi per tenere a numero le unità mobilitate erano forniti direttamente alle unità stesse dai rispettivi depositi, sulla base di richieste fatte al Ministero e di ordini del Ministero ai depositi.

Nel mese di agosto, per conferire al sistema del rifornimento maggiore elasticità e per svincolare le richieste dalle comuni norme burocratiche, furono creati, presso determinati centri di mobilitazione prossimi alla zona di guerra, speciali depositi di rifornimento uomini.

In un primo tempo ne furono istituiti 15:

tre per la 1º Armata, con una disponibilità complessiva di truppe di pronto impiego di 3.800 uomini;

quattro per la 2°, con 7.500 uomini; quattro per la 3°, con 7.000 uomini; tre per la 4°, con 2.800 uomini;

uno per la zona Carnia, con 2.535 uomini.

Tra il 13 ed il 19 settembre, nell'imminenza della nostra offensiva sulla fronte isontina, la forza di ciascun deposito della 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> Armata venne portata a 3.000 uomini ed i depositi della 3º Armata elevati a 8.

In complesso le due Armate — 2° e 3° — ebbero così a loro disposizione per un primo rifornimento rispettivamente 12.000 e 24.000 uomini.

Nello stesso mese di settembre fu esperimentato presso la 2° e 3° Armata un sistema di rifornimento preventivo e di reintegro giornaliero, consistente nell'inviare giornalmente dal Paese ai depositi rifornimento uomini di Armata, a cominciare da qualche giorno prima dell'azione e continuando durante l'azione stessa, un'aliquota di complementi corrispondente alle previste perdite giornaliere; perdite calcolate — in base all'esperienza e alla forza — in 435 ufficiali e 8700 uomini di truppa per la 2° Armata; 126 ufficiali e 4.200 uomini di truppa per la 3° Armata.

Il sistema non rispose e fu abbandonato.

Nella seconda metà di novembre, in seguito all'esperienza di maggiori necessità rivelatesi nelle battaglie estive e nella prima battaglia autunnale, vennero costituiti altri 12 depositi per la 2º Armata ed 8 per la 3º.

Per il periodo invernale, tenuta presente la possibilità di relativa sosta nelle operazioni e di un aumento di perdite per malattia dovuto alla stagione, si calcolò il fabbisogno in 10.000 uomini per decade.

Il rifornimento uomini attraverso i depositi speciali, costituiva, per molteplici evidenti ragioni, un miglioramento rispetto a quello dell'invio diretto dai depositi alle unità, praticato precedentemente; ma presentava tuttavia un grave inconveniente: la necessità di colmare sollecitamente i vuoti nei reparti più provati, imponeva talvolta di utilizzare i complementi disponibili al momento, senza tenere conto della loro provenienza.

Con tale sistema i depositi spesso perdevano le tracce dei loro dipendenti, la documentazione matricolare dei quali rimaneva incompleta e — in conseguenza — la situazione incerta, con gravi ripercussioni morali e sociali dipendenti dalla difficoltà di elencare con sicurezza: morti, feriti, dispersi, ecc.

Perciò nel 1916, il sistema del rifornimento uomini, fu regolato (come si dirà) in modo da favorire — fin che possibile — il servizio matricolare conservando nello stesso tempo alle unità le caratteristiche regionali.

Per il ricupero di malati e feriti (funzione di importanza somma e oggetto di studio e controllo tendenti al continuo perfezionamento) era così disposto.

I malati e i feriti leggeri che rimanevano in zona di guerra venivano ricuperati e restituiti ai rispettivi reparti direttamente dagli stabilimenti sanitari di 1º linea.

Nell'agosto 1915 i depositi speciali di rifornimento uomini ebbero anche la funzione di convalescenziari, dapprima per i soli ufficiali, successivamente (ottobre), anche per la truppa.

Presso questi depositi i Comandi di Armata potevano riversare gli ufficiali ed i militari di truppa in menomate condizioni fisiche, temporaneamente non idonei al servizio di linea, ma che davano però affidamento di rimettersi sollecitamente.

I ricuperi ottenuti attraverso gli stabilimenti sanitari ed i depositi speciali raggiunsero percentuali elevate — 70% —, mentre assai inferiori — 33% — furono le percentuali dei malati e feriti ricuperati dagli sgombrati in territorio, dimodochè, come vedremo nel 1916, il Comando Supremo fu costretto ad emanare disposizioni restrittive per impedire l'esodo dalla zona di guerra dei malati e feriti, e ad ampliare la zona degli stabilimenti sanitari di 1º linea.

#### PERDITE E RICUPERI EFFETTIVI.

Dal maggio al dicembre 1915 le perdite dell'Esercito mobilitato su tutta la fronte furono le seguenti: morti 66.090, feriti 190.400, prigionieri 25.100, malati 306.500.

Quindi in senso assoluto le perdite raggiunsero la cospicua

cifra di 588.090 uomini.

Nello stesso periodo i malati e feriti sgombrati dalla zona di guerra negli ospedali territoriali furono 389.157, dei quali nei primi sette mesi furono ricuperati e rinviati alle unità mobilitate 124.830.

Su 107.743 malati e feriti trattenuti negli stabilimenti sanitari

di 1º linea ne furono restituiti ai Corpi 75.420.

Dedotti perciò i ricuperi, le perdite effettive del primo anno di guerra furono in cifra tonda: 388.000.

# BILANCIO DELLA FORZA ALLA FINE DEL 1915.

	Uomini		
Il 24 maggio erano alle armi Chiamati alle armi dal 1º giugi	1.365.000 no al 31 dicembre 882.148		
Totale forza	chiamata alle armi 2.247.148		
Perdite assolute (1) (morti, feriti	, prigionieri e ammalati) . 588.000		
Perdite   morti in luogo   prigionieri invalidi			
Ricuperi a dalla zona di gr tutto il 1915 dalla zona terri	uerra		
Non ancora ricuperati			
Complementi inviati alla front	e a tutto il 1915 439.000		
Alle armi alla fine del 1015	nfficiali		
) t	ruppa 2.044.958		
DISPONIBILI IN CONGEDO.			
Forza istruita 54.000	( fanteria 4.500		
Forza istruita	cavalleria 10.500		
1 or 2a istruita 54.000	artiglieria 32.000		
	( genio 7.000		
Forza da 🐧 3º categoria .	895.000		
Forza da \ 3º categoria . istruire \ riformati da rivisi	tare (18 classi) (2) 450.000		
Media mensile perdite assolute nei primi 7 mesi 84.000 Media mensile perdite effettive nei primi sette mesi, cal-			
colato cioè il ricupero in detti primi 7 mesi, circa 55.000			

<sup>(1)</sup> Le perdite assolute sono quelle in cui non si tiene conto del ricupero che rappresenta sempre un dato non sicuro, sia per l'entità che per lo spazio di tempo entro il quale avviene.

(2) I riformati erano in media 250.000 per classe. Le previsioni davano una possibilità di ricupero del 10 %, aumentato in seguito per l'abbassamento dei limiti di statura.

#### IL PROBLEMA DEGLI ORGANICI DELL'ANNO 1916.

All'inizio del 1916 la forza alle armi comprendeva:

i militari di 1ª, 2ª e 3ª categoria delle 11 classi dell'E. P. dall'86 al 96;

i militari di 1º e 2º categoria delle 4 classi di M. M. dall'85 all'82;

i militari di 1º e 2º categoria delle 6 classi di M. T.

Erano rimaste in congedo le seguenti specialità dell'E. P., della M. M. e della M. T.:

i militari di cavalleria delle classi 1890 e 91, 1º categoria;

i militari di artiglieria da campagna e pesante campale delle classi 1882-83, 1ª e 2ª categoria;

i militari di artiglieria da fortezza delle classi 1882, 83, 87, 88, 1° e 2° categoria;

i militari del genio pontieri e lagunari delle classi 1882, 83 84, 1º e 2º categoria;

i militari del genio minatori delle classi 1882, 83, 84, 85, 1ª e 2ª categoria;

gli alpini e l'artiglieria da fortezza della classe 1876, 1° e 2° categoria;

le terze categorie dall'85 al 76;

i riformati da sottoporre a nuova visita, eccettuati quelli delle classi 1892, 93, 94 già incorporati nel novembre 1915.

Complessivamente la forza alle armi ed in congedo era la seguente:

forza alle armi:

ufficiali 89.946; truppa 2.044.958;

forza in congedo:

istruita, 54.000;

da istruire: terze categorie, 895.000;

dai riformati da rivisitare (18 classi) (1), 450.000.

<sup>(1)</sup> Vedi pag. 317, nota 2.

# PROVVEDIMENTI ADOTTATI NEL 1916.

In relazione al programma di ampliamento dell'Esercito, le unità costituite tra il dicembre 1915 ed il luglio 1916 furono le seguenti:

Fanteria: 32 reggimenti di fanteria (di cui otto in sostituzione di quelli inviati in Albania), 2 reggimenti bersaglieri, 26 battaglioni alpini, 236 sezioni mitragliatrici.

Artiglieria da campagna: 16 batterie. Artiglieria da montagna: 4 gruppi: Artiglieria someggiata: 9 gruppi.

Artiglieria pesante campale: 12 batterie di obici p. c., 33 batterie di cannoni da 105.

Artiglieria da fortezza: 22 compagnie.

Genio telegrafisti: 6 compagnie. Genio minatori: 4 compagnie. Genio pontieri: 4 compagnie.

Genio ferrovieri: 1 compagnia motoristi per la formazione ed il rifornimento dei gruppi perforatori, 11 plotoni teleferisti.

Servizi: 3 reparti di sanità per gruppo alpino, 36 ospedaletti someggiati da 50 letti, 12 reparti someggiati per Div. di fanteria, 40 ospedaletti da campo da 100 letti, 4 sezioni di magazzino avanzato di sanità, 5 aliquote di deposito centrale materiale sanitario, 12 sezioni di sussistenza.

Furono create inoltre le seguenti specialità:

la scuola di tiro bombardieri per lo studio e l'impiego dei vari tipi di lanciabombe e per l'organizzazione e addestramento dei reparti;

due plotoni autonomi lanciafiamme;

una sezione lanciagas.

Oltre la costituzione delle nuove unità, vennero:

fissati i contingenti da chiamarsi per tenere a numero l'esercito mobilitato;

stabiliti provvedimenti per il ricupero dei militari in Paese, ed emanate disposizioni atte ad impedire l'esodo dalla zona di guerra dei malati e feriti leggeri;

studiato ed attuato un nuovo sistema di rifornimento uomini; commisurati i quadri di avanzamento alle effettive esigenze; proseguiti senza interruzione i corsi allievi ufficiali di complemento presso le scuole di Modena, di Parma e l'Accademia di Torino, ed i corsi per aspiranti ufficiali presso l'Esercito mobilitato.

# CHIAMATA DI CLASSI E PROVVEDIMENTI PER I QUADRI

Si è visto in precedenza che con i richiami effettuati a tutto il dicembre 1915 la forza alle armi era salita a 2.044.958 uomini così suddivisi:

inquadrati nell'Esercito operante complementi istruiti e disponibili	1.154.656 7.902
forza media delle Colonie	50.000
reclute e reparti in formazione	
	451.840
in luogo di cura o in convalescenza	185.560
inquadrati nei battaglioni presidiari per servizi vari: difesa costiera, protezione delle ferrovie, parchi e depositi centrali addetti al funzionamento degli enti terri-	100.000
toriali, depositi, distretti, stabilimenti territoriali, scuole	95.000

Così al 1º gennaio 1916 la disponibilità immediata dei complementi istruiti era minima: circa 8.000.

Totale . . 2.044.958

#### Inoltre:

- a) era previsto entro il febbraio il ricupero di 100-150.000 uomini;
- b) era calcolato per la fine di febbraio un contingente istruito di 130.000 uomini costituito da 30.000 reclute esuberanti e da 100.000 uomini delle classi 86 e 87 (terze categorie non istruite) incorporati ed istruiti assieme alle reclute del '96.

Ma il ricupero di 100-150.000 uomini accennato sarebbe stato assorbito — a calcoli fatti — per ripianare le perdite nello stesso periodo gennaio-febbraio; quindi per il 1º marzo rimaneva il contingente dei 130.000 uomini quale riserva effettiva.

Questa riserva però era sensibilmente al disotto delle prevedibili necessità delle operazioni progettate per la primavera, onde il Comando Supremo propose il richiamo immediato delle terze categorie delle classi 85, 84 ed i rivisitati delle classi 91, 90, 89, 88 (circa 180.000 uomini).

Il Ministero, nell'intento di risolvere invece il problema dei complementi con largo senso di previdenza e con provvedimenti aventi effetto anche a lunga scadenza, utilizzando l'esperienza fatta, propose al Comando Supremo un programma più ampio, inteso a regolare il rifornimento uomini fino a tutto novembre.

E il programma dal Ministero e dal Comando Supremo, d'accordo, fu concretato.

Fra i dati di esperienza tenuti presenti nella determinazione del programma, fu la calcolata necessità di 50-60.000 uomini in media al mese per la fanteria, indipendentemente dal ricupero malati e feriti in zona di guerra.

Fissato così un contingente di fanteria di 550.000 uomini per i dieci mesi fra febbraio e novembre compresi (55.000 al mese), fu stabilito di ripartire il contingente in modo da concentrarne l'afflusso nei mesi di maggiore prevedibile consumo:

ai primi di marzo . . 100.000 uomini ai primi di maggio . . 150.000 »

ai primi di luglio . . 150.000 »

ai primi di settembre . 150.000 ' »

Per l'attuazione del programma accennato — oltre ai richiami avvenuti nei mesi di gennaio (gli istruiti delle classi 82, 83, 87, 88 di art. da fortezza, da costa ed a cavallo) e di febbraio (classi 90, 91 di cavalleria, 82, 83, 84 genio lagunari, 76 art. da fortezza e da costa, e le terze categorie da istruire delle classi 80, 84, 85), che diedero un gettito complessivo di circa 160.000 uomini — vennero effettuati i seguenti richiami:

nel mese di aprile: le classi 82, 83 di art. da camp., 86 di art. a cavallo, 82, 83, 84, 85 genio minatori, 76 alpini, le terze categorie dell'80 e i riformati rivisitati dall'86 al 91 comprese, che diedero un gettito complessivo di 317.200 uomini, di cui 16.640 già istruiti;

nel mese di maggio: la terza categoria del 79 che diede un gettito di 40.170 da istruire;

nel mese di luglio: i riformati rivisitati delle classi 82, 83, 84, 85 e 95 e le terze categorie delle classi 82, 83, che diedero un gettito di 312.420 uomini da istruire.

In complesso si raggiunse così la cospicua cifra di circa 830.000 uomini, atta a risolvere l'assillante problema del rifornimento uomini, pure con le inevitabili sensibili riduzioni delle disponibilità rispetto ai calcoli di previsione.

Per i quadri funzionavano senza interruzione e con criterio di scelta sempre più largo, corsi allievi ufficiali presso le scuole di Modena e di Parma, l'Accademia di Torino e presso le unità mobilitate.

Per assicurare completamente il servizio sanitario, con decreto luogotenenziale del gennaio 1916, venne istituita la «Università

Castrense». Tale istituzione, consentì di provvedere all'impellente necessità del servizio sanitario alla fronte e tornò anche di grande vantaggio agli studenti dell'ultimo biennio di medicina, i quali nel 1916, in numero di 366, furono raccolti in S. Giorgio di Nogaro e dopo un corso di 4 mesi, svolto da distinti docenti universitari, conseguirono la nomina ad aspiranti.

Nell'aprile del 1916 furono mobilitati i medici delle classi dal 70 al 75 e quelli riformati delle classi 74, 76, 77, 78, 81 e 84 dichiarati idonei in una seconda visita. Contemporaneamente venne ricollocata in congedo la grande maggioranza di medici più anziani mobilitati all'inizio della guerra per ripianare le deficienze organiche del servizio.

Per effetto di questi provvedimenti, alla fine di maggio la disponibilità complessiva di ufficiali — 110.000 — poteva considerarsi doppia rispetto a quella iniziale e tale da assicurare completamente l'inquadramento della forza alle armi.

#### PROVVEDIMENTI PER IL RIFORNIMENTO UOMINI.

Gli inconvenienti prodotti dall'invio degli uomini alle unità mobilitate attraverso i « depositi di rifornimento » (disordine matricolare, promiscuità di provenienze a danno della omogeneità e della compagine [v. pag. 315]), indussero il Comando Supremo e il Ministero della Guerra a sopprimere, a partire dal 10 aprile, i depositi stessi e ad istituire un nuovo sistema di rifornimento che meglio rispondesse allo scopo, tenendo presenti i seguenti concetti fondamentali (Circolare Comando Supremo n. 18741 del 3 maggio 1916):

- «1. Non conviene inviare direttamente complementi, specialmente se inorganici, ad unità impegnate in combattimenti, o che comunque siano a diretto contatto del nemico. Normalmente, le unità dovranno ricostituirsi quando siano state ritirate dalle linee più avanzate, in guisa che i comandanti di compagnia abbiano modo di conoscere gli uomini che ricevono e ricostituire razionalmente la compagine organica e morale dei reparti.
- « 2. Le vicende del combattimento possono non soltanto stremare i reggimenti di forza, ma distruggerne sensibilmente la fisonomia organica normale, rendendo, in alcuni casi, indispensabile di rimpiazzare degli interi plotoni nelle compagnie; in altri casi, di rimpiazzare delle intere compagnie nei battaglioni; in altri casi ancora, di rimpiazzare qualche intero battaglione.

« Ma qui potrà verificarsi:

a) o che di tali reparti sia rimasto un nucleo numericamente e moralmente tale, da formare un saldo nocciolo di reintegrazione dei reparti stessi, ed allora converrà richiedere dei semplici complementi in uomini per effettuarne la ricostituzione, specialmente quando si disponga di un conveniente margine di tempo;

b) o che la condizione precedente non si verifichi, ed allora converrà richiedere delle intere compagnie e degli interi battaglioni di marcia costituiti all'uopo in Paese, presso ciascun deposito di reggimento, come appare dalla circolare 3710 G. in data 12 aprile del Ministero della guerra - Segretariato generale - Divisione stato

maggiore.

« Occorrendo semplici plotoni organici, questi si otterranno col frazionamento delle compagnie di marcia ricevute.

« Premessi questi concetti, il ripianamento delle perdite potrà dunque effettuarsi con:

semplici complementi di uomini, in tutti quei casi in cui i reggimenti non hanno sofferto nella loro formazione generale e si tratti soltanto di ripianare vuoti dovuti a perdite in combattimento od a malattie. Questo è il sistema che normalmente si addice ai reparti delle armi diverse dalla fanteria ed ai servizi;

pure semplici complementi quando si tratti di ricostituire in zona di guerra reparti organici di cui sia rimasto un nucleo consistente, sempre quando circostanze favorevoli lo consentano;

complementi organici da richiedersi in Paese (compagnie e battaglioni) ».

In relazione a questi concetti i complementi destinati a rifornire le unità mobilitate furono, presso i vari depositi di fanteria, ripartiti nel modo seguente:

a) reparti di marcia;

b) reparti di complemento e d'istruzione.

I primi dovevano fornire complementi organici (reparti), i secondi semplici complementi.

Avvenuta la partenza di un battaglione o di una compagnia di marcia, ciascun deposito avrebbe provveduto, avendone gli elementi, alla costituzione di un nuovo battaglione o di una nuova compagnia di marcia.

Nel periodo dall'aprile al luglio 1916 furono costituiti presso i vari depositi 98 comandi di battaglione e 524 compagnie di mar-

cia, così ripartite:

fanteria di linea e granatieri: 87 comandi di battaglione e 453 compagnie;

bersaglieri: 11 comandi di battaglione e 40 compagnie;

alpini: 31 compagnie,

I primi reparti di marcia cominciarono ad affluire presso le unità mobilitate tra la fine di maggio e il principio di giugno.

Il nuovo sistema di rifornimento di uomini o di reparti organici a seconda della situazione, essendosi rivelato il più atto ad ovviare ai vari inconvenienti lamentati coi precedenti sistemi, fu adottato per tutto il 1916 ed anche, opportunamente migliorato ed ampliato, negli anni successivi.

Intanto per favorire il ricupero uomini erano stati, all'atto della soppressione dei depositi speciali di truppe di complemento, costi-

tuiti depositi di convalescenza e tappa con queste funzioni:

riunire i malati e feriti leggeri;

provvedere alla loro disciplina, istruzione, riordinamento e sistemazione matricolare;

restituirli in piena efficienza ai rispettivi reparti.

Inizialmente ne vennero costituiti 8:

uno per la 1ª Armata (Verona);

tre per la 2ª Armata (Padova, Sacile, Treviso);

due per la 3ª Armata (Modena, Spinea);

uno per la 4º Armata (Montebelluna);

uno per la zona Carnia (S. Daniele del Friuli).

Il 20 maggio 1916 il deposito di Treviso (dopo aver trasferito i suoi uomini a quello di Sacile) passava alla dipendenza del « Comando dei Corpi a disposizione » per le truppe da esso dipendenti; il 17 giugno veniva costituito un nuovo deposito di convalescenza e tappa per la 1ª Armata a Lonigo, ed il 9 luglio quello di Padova (2ª Armata) veniva spostato a Vigodarzere.

Inoltre, constatate, alla fine del 1915, l'entità dell'esodo di ufficiali e truppa dalla zona di guerra e la difficoltà del ricupero degli elementi passati dalla zona di guerra al Paese, il Ministero della Guerra, aderendo anche alle premure fatte dal C. S., istituì nell'interno del Paese tre commissioni sanitarie centrali con il duplice compito:

1º di invigilare sulle licenze di convalescenza concesse e da

concedersi dalle autorità sanitarie territoriali;

2º di accertare lo stato di salute di tutti coloro che già ne usufruivano, per modo che quelli riconosciuti idonei a riprendere servizio, anche sedentario, fossero senz'altro richiamati. Analoga commissione sanitaria venne istituita anche presso il C. S. ed ebbe la sua sede presso l'Intendenza Generale.

Questa ebbe il compito di disciplinare ed esercitare una rigorosa vigilanza su tutti i convalescenziari della zona di guerra per ottenere uniformità di criteri e di indirizzo, specialmente nel determinare quali dei ricoverati fossero da inviare in licenza di convalescenza e quali da rimandare ai Corpi.

Per limitare l'esodo dei malati e feriti dalla zona di guerra venne estesa la zona degli ospedali dipendenti dal Comando Supremo, e stabilito il seguente limite di ingerenza della commissione sanitaria istituita in zona di guerra: l'Adda fino alla confluenza; poi la congiungente di tale confluenza con Fiorenzuola d'Arda, Parma, Modena; indi il parallelo di Modena fino alle paludi di Comacchio.

Tale ampliamento ebbe per iscopo il sollecito ricupero:

dei malati e feriti leggeri per i quali era escluso un vero e proprio periodo di convalescenza;

dei malati e feriti per i quali si prevedeva un periodo di convalescenza massimo di 20 o 30 giorni da trascorrersi negli stabilimenti sanitari della zona di guerra.

Per i malati e i feriti da sgombrarsi nella zona territoriale furono emanate disposizioni restrittive specie nei riguardi delle licenze di convalescenza, per le quali fu rigorosamente prescritto che fossero commisurate allo stretto indispensabile, ne fosse sempre determinata la durata e fossero concesse solo a coloro i quali, per il lungo decorso della malattia e della convalescenza avrebbero contribuito ad aggravare l'ingombro degli stabilimenti sanitari della zona di guerra e del Paese.

Nella concessione tanto delle licenze che delle cure in famiglia, vennero stabiliti un rigoroso controllo ed una linea di condotta uniforme per tutti al fine di evitare gli abusi che si erano verificati in passato per un eccessivo spirito di indulgenza.

L'attuazione di questi provvedimenti, il controllo più rigoroso delle commissioni sanitarie e la nuova visita cui furono sottoposti tutti gli ammalati e feriti già in licenza di convalescenza o dichiarati temporaneamente non idonei alle fatiche di guerra, offrirono una possibilità di ricupero che raggiunse il 72% nella zona di guerra ed il 50% nella zona territoriale.

Attuati i provvedimenti per il ricupero dei malati e feriti, il Comando Supremo prese in esame un'altra serie di provvedimenti intesi ad eliminare la piaga dei favoritismi, che distraeva un numero non indifferente di elementi giovani idonei alla guerra, e alla

fine di gennaio (foglio 11224 O. M.) propose al Ministero della Guerra di:

- a) lasciare in Paese solamente uomini di M. T. e sostituire perciò tutte le cariche speciali (attendenti, piantoni, scritturali, ciclisti, inservienti, ecc.) dei comandi territoriali con uomini delle classi più anziane di M. T.;
- b) provvedere alle esigenze del funzionamento dei depositi con personale di M. T. da richiamare dalla zona di guerra e con gli inabili;
- c) provvedere alla revisione del personale delle compagnie di sanità e di sussistenza sostituendo gli individui che vi fossero stati indebitamente incorporati, con personale delle classi più anziane di M. T.;
- d) accertare, d'accordo con l'Intendenza Generale, la capacità del personale dei depositi automobilisti, eliminando i non idonei allo speciale servizio;
- e) trasferire tutti gli ufficiali dei Comandi e degli stabilimenti territoriali che notoriamente avessero aderenze locali.

Con l'attuazione di questi provvedimenti si calcolava una possibilità di ricupero dai soli depositi di circa 50.000 uomini giovani, senonchè, per la limitata disponibilità alle armi di militari appartenenti a classi anziane di M. T. ed impiegati nella quasi totalità nella costituzione di centurie lavoratori, si rese necessario procedere per gradi alla sostituzione degli elementi giovani trattenuti in Paese, e richiamare tra l'aprile ed il maggio gli uomini di 3º categoria delle classi 70 e 80.

Alla fine di aprile incominciarono ad essere impiegati nei depositi gli elementi inabili e meno atti al servizio di campagna; la massa non potè essere sostituita che nel secondo semestre 1916, ossia man mano che le reclute di 3º categoria di M. T. erano istruite.

Pur non essendosi raggiunta, con la sollecitudine che il C. S. si riprometteva, la possibilità di ricuperare questo contingente di uomini giovani distratti dalla fronte, i provvedimenti sopra accennati ed altri che seguirono sempre più restrittivi, ebbero alto valore morale e disciplinare.

#### CONSUMI E RICUPERI

Dal gennaio al luglio del 1916, le operazioni sul complesso della fronte e le malattie cagionarono all'Esercito mobilitato le seguenti perdite: morti 56.680, feriti 136.860, prigionieri 56.030,

malati 275.190; ossia in senso assoluto le perdite di questo periodo furono 524.760 uomini.

L'offensiva austriaca in Trentino e la nostra controffensiva ebbero parte preponderante nelle diminuzioni dell'Esercito mobilitato, giacchè nei soli mesi di maggio-giugno-luglio oltre le perdite effettive (35.000 morti e 45.000 prigionieri) furono sgombrati negli stabilimenti sanitari della zona territoriale 206.390 ammalati e feriti.

A queste diminuzioni dell'esercito mobilitato si contrapposero i seguenti ricuperi, frutto del severo controllo operato dalle commissioni sanitarie territoriali e dalla commissione dipendente dal Comando Supremo:

dagli stabilimenti sanitari della zona territoriale: 160.000 uomini circa su 320.000 ricoverati (1);

dagli stabilimenti sanitari della zona di guerra: 136.000 uomini su 190.000.

Dedotti perciò i ricuperi, le perdite effettive del periodo gennaio-luglio 1916, furono in cifra tonda di 228.000 uomini.

# BILANCIO DELLA FORZA A FINE LUGLIO 1916.

Il 1º gennaio 1916 erano alle armi	Uomini 2.044.958 829.170
Totale	2.874.128
Perdite assolute (morti, feriti, prigionieri, ammalati) .	524. <b>7</b> 60
Perdite ef- fettive morti in combattimento	203.298
Ricuperi a tutto   dalla zona di guerra 136.000   luglio 1916   dalla zona territoriale . 160.000	296.000

<sup>(1)</sup> Il dato di 320.000 ricoverati corrisponde alla somma di 185.560 rimasti negli stabilimenti sanitari territoriali alla fine del 1915 e di 134.334 ricoverati fino a tutto giugno 1916. Nel calcolo non sono stati considerati gli ammalati e feriti sgombrati in territorio nel mese di luglio 1916 che furono 91.560 perchè tutti abbisognevoli di un periodo di cura superiore ad 1 mese.

Non ancora ricuperati (1)	35.462 93.950 2.670.830
FORZA IN CONGEDO E FONTI VARIE.	
<ul> <li>a) terze categorie delle classi 76-77-78, gettito previsto .</li> <li>b) già riformati delle classi dal 76 all'81 e della classe</li> </ul>	110.000
1896, gettito previsto	200.000
tito previsto	260.000
classi prosciolte (73-74-75), gettito previsto	250.000
Media mensile delle perdite assolute nel periodo gennaio-	

#### CALCOLI E OSSERVAZIONI RIASSUNTIVE.

сігса

сігса

75.000

35.000

Da quanto è stato esposto si deduce:

Media mensile delle perdite effettive .

A) Circa la situazione fra giugno e dicembre 1915:

Secondo l'esperienza dei primi sette mesi, il consumo medio mensile effettivo era di poco al di sotto ai 60.000 uomini. Naturalmente la distribuzione del consumo non era uniforme: questo era massimo nei periodi di operazioni intense. Tenuto conto: delle perdite percentuali, degli effettivi impiegati, del tempo necessario per i ricuperi, si può dedurre che la disponibilità minima di complementi, in previsione di azioni intense, avrebbe dovuto corrispondere a due aliquote mensili di perdite assolute.

Le disponibilità organiche complessive non mancavano, ma era però ancora limitata la proporzione delle riserve istruite.

L'omogeneità fisica dei reparti combattenti era ancora soddisfacente ma eravamo al limite: per i rifornimenti successivi era ne-

(1) Il bilancio dei non ricuperati è stato favorito dal fatto che nel 1916 furono ricuperati anche i malati e feriti del 1915 e poichè questi ricuperi raggiunsero la percentuale del 50 % ossia 92.000 uomini circa, la cifra dei non ricuperati tra i malati e feriti del periodo gennaio-luglio 1916, può essere calcolata in 129.000 uomini circa.

cessario incominciare a ricorrere a classi anziane (dall'85 in su) e ai ricuperi di feriti e malati.

Le deficienze più sentite si riscontravano negli ufficiali: mancava una forte riserva di quadri ufficiali, sia perchè non erano state previste (nè erano prevedibili) le necessità di una guerra come quella che si era iniziata, sia perchè non esistevano nè disposizioni per la denuncia del titolo di studio nè l'obbligo della frequenza dei corsi allievi ufficiali, in omaggio al principio di servire il Paese in ragione del proprio grado sociale e culturale. Con promozioni su vasta scala, con l'acceleramento dei corsi e con l'allargamento delle fonti di reclutamento si ottenne la quantità, non sempre la qualità.

Difficoltà non lieve e non prevista fu la ridotta proporzione del gettito delle classi, specie se anziane, conseguenza del non avere in tempo revisionato i ruoli della forza in congedo con chiamate di controllo.

Nella insufficienza delle riserve istruite si vedeva la conseguenza dell'aver trascurato a suo tempo l'istruzione delle terze categorie e di aver concesso esenzioni su vasta scala durante il periodo di pace, mentre ancora non esistevano istituzioni che favorissero la preparazione di tutti i cittadini al servizio militare.

L'alimentazione degli organici è ancora fatta con rifornimenti di uomini: o da inquadrare (truppa), o per l'inquadramento (ufficiali), e col solo criterio di assicurare la consistenza numerica. Si constaterà poi che il mutare rapido, continuo e su vasta scala di uomini per perdite e reintegri, comprometterà seriamento la compagine morale e disciplinare dell'unità organica, e allora si passerà (1916) al sistema del rifornimento di reparti costituiti, per sostituire con essi i reparti che per le perdite subite hanno perduto capacità di inquadramento e di assimilazione.

B) Circa la situazione fra gennaio e luglio 1916:

Non ostante le previdenze ed i provvedimenti, ci fu un momento nel quale pure con sufficienti disponibilità, le riserve di uomini istruiti vennero ad assottigliarsi in modo preoccupante: nel gennaio 1916 erano ridotte a soli 8.000 uomini circa complessivamente per tutte le armi e corpi. E ciò per il sommarsi di queste cause: perdite superiori al previsto, gettito delle classi richiamate inferiore al preventivato, forte proporzione di elementi non istruiti quale conseguenza del sistema legislativo, ritardo — rispetto alle proposte del C. S. — nella chiamata di elementi non istruiti.

Incominciò fatalmente il processo di graduale scadimento del valore e della omogeneità fisica delle unità combattenti, special-

mente della fanteria, e ciò per l'inquadramento di classi sempre più anziane, o di classi troppo giovani (chiamate in anticipo), per l'inquadramento di elementi ricuperati dopo malattie e ferite (elementi relativamente minorati), per il necessario allargamento di criteri nella scelta degli idonei (successive revisioni dei riformati, abbassamento dei limiti di statura, ecc.).

Per quanto mancasse un'esperienza specifica circa il rifornimento uomini su vasta scala, in guerra lunga e logorante, tuttavia, attraverso vari esperimenti, si giunse presto ad un sistema (reparti complementi, reparti di marcia) che assicurò nella misura massima consentita dalle circostanze, tempestività e validità del rifornimento, coesione nelle unità alimentate o ricostituite.

Alle limitate riserve di ufficiali in congedo idonei per le unità operanti, fu prontamente rimediato con i corsi allievi ufficiali che effettivamente risposero allo scopo per il numero, se non sempre per la qualità, dei quadri prodotti. Vedremo poi un progressivo scadimento anche nei prodotti di questi corsi, giacchè, dopo aver incorporato quanto vi era di meglio nella truppa mobilitata, si rese necessario diminuire gradualmente le esigenze nei titoli per l'ammissione, ed infine inquadrare anche elementi deficienti per cultura se non per attitudine. Tutto ciò portò ad una constatazione singolare: molti elementi che per grado sociale e di cultura avrebbero potuto e soprattutto dovuto servire il Paese come ufficiali, erano dispersi o annidati in incarichi (zona di guerra ed in Paese) che non rappresentavano certo la migliore utilizzazione di tale personale scelto. Fu infatti nel 1917 che il Comando Supremo, in base al principio secondo il quale ciascuno deve servire il Paese in ragione del proprio grado sociale e culturale, impose la frequenza obbligatoria dei corsi allievi ufficiali ai militari in possesso della licenza delle scuole medie e di titoli superiori. Ed è questo il principio fondamentale che vige tuttora.

Dal raffronto delle perdite del 1915 e del periodo gennaio-luglio 1916 emerge che il maggiore tributo di sangue pagato dalla Nazione fu nei primi sette mesi di campagna: prezzo di una esperienza caratteristica dell'anno 1915, dura per tutti i belligeranti, come si accennò nel volume II, pag. 45.

Elevata fu nel 1915 anche la cifra dei malati per l'epidemia colerica sviluppatasi nei reparti della 2º e 3º Armata nell'autunno.

Nel periodo gennaio-luglio 1916 per il diverso carattere delle operazioni (relativa tranquillità fino al maggio; poi azione difensiva

costosa, ma non quanto le battaglie del '15 sulla fronte Giulia; poi la controffensiva, ma con sviluppo di forze, intensità e durata inferiori rispetto alle battaglie sulla fronte Giulia accennate) le perdite, specialmente in morti e feriti, furono inferiori.

Inoltre la larga applicazione delle vaccinazioni profilattiche iniziate alla fine del 1915 contro il vaiuolo, il colera e la febbre tifoide ridusse sensibilmente il numero dei malati.

In complesso:

1°-Il Paese (come più o meno gli altri paesi belligeranti) non era preparato ad una guerra lunga e logorante neppure nel campo degli organici. Il sistema legislativo, come già si è accennato, non assicurava larga disponibilità di quadri e di riserve istruite. Cosicchè, per mantenere a numero le unità, non si trattò soltanto di inquadrare e rifornire, ma anche di addestrare: quadri e truppa.

2° - Il Comando Supremo ebbe subito la visione del carattere e delle necessità della guerra, e provvide nella misura del possibile.

Non tutti i calcoli (come sempre avviene) furono confermati dalla realtà, ma spesso la realtà non fu molto dissimile dal previsto.

Difficoltà varie, economiche, finanziarie e talora politiche, imposero riduzioni di programmi e provocarono ritardi. Comunque, programmi e studi contribuirono a risolvere il grave problema degli organici col semplice concorso di opportuni adattamenti, evitando improvvisazioni che sarebbero state inefficaci.

- 3°-Nei primi sette mesi del 1916 il logoramento fu inferiore a quello dei precedenti sette mesi del 1915. Ciò dipese in massima parte da circostanze contingenti, come sempre, ma non si può trascurare il concorso di nuovi fattori il cui peso si rivelerà poi meglio in seguito e che si può riassumere nel perfezionarsi sia dei procedimenti di lotta che delle misure sanitarie in ogni senso: igiene, profilassi, specializzazione curativa, ospedalizzazione, controllo medico-fiscale per la pronta riutilizzazione dei guariti ecc.: vale a dire, esponendo meno all'offesa; ricuperando di più. Il % delle perdite effettive in relazione alla forza media mobilitata nel '15 fu del 40%; nel '16 del 19%.
- 4°-Il processo fatale di scadimento fisico delle unità, per l'inquadramento di classi man mano più vecchie o troppo giovani e di ricuperati dopo malattie o ferite, si è sviluppato nella fanteria in misura assai superiore che nelle altre armi, ed è proporzionato alle

perdite, le quali, nei loro percento, e nel periodo maggio '15 - luglio '16 sono per le varie armi: 31,6% fanteria, 2,54% cavalleria, 1,32% artiglieria, 2,32% genio, 0,12% servizi.

5° - A fine luglio 1916:

è utilizzato il blocco delle classi dal 96 al 76 con un totale di circa 3.121.000 uomini;

sono ancora disponibili: le terze categorie delle classi 76-77-78; i già riformati delle classi dal 76 all'81; la classe del 97 da chiamarsi in anticipo; ed è previsto il richiamo delle tre ultime classi prosciolte dal servizio con un totale di 820.000 uomini;

da fine maggio 1915 a fine luglio 1916 la perdita assoluta, media mensile, è stata di 79.000 uomini circa e la perdita effettiva (tenuto conto dei ricuperi) di 46.000 uomini circa;

la proporzione dei ricuperi è stata, nel periodo gennaio-luglio, del 72% in Z. G., del 50% in Z. T. (1);

tutto il congegno relativo al rifornimento uomini, nelle sue funzioni organiche, legali, disciplinari, sanitarie, si perfeziona e si unifica sempre più, maneggiato dagli organi vigili e previdenti del Comando Supremo.

<sup>(1)</sup> Resta inteso che il ricupero continua anche dopo i sette mesi, ed è precisamente il ricupero di quelli che hanno richiesto lunghe eure. Così il bilancio del 1916 è stato favorito dai tardi ricuperi del 1915.

# LA SITUAZIONE A FINE LUGLIO 1916. CONCLUSIONI.

All'inizio del 1916 gli Imperi Centrali avevano mano libera verso la fronte occidentale.

Fiaccata la Russia, annullata la Serbia, avuto il concorso della Bulgaria, un tempo di sosta sulla fronte orientale era assicurato.

Trascurata la possibilità di un'intesa per un'azione a fondo con forze riunite su uno degli scacchieri della fronte occidentale, i due Imperi si orientarono ciascuno verso l'obbiettivo preferito: la Germania attaccò a Verdun, l'Austria in Trentino.

Gravò sull'Esercito francese l'urto tedesco, urto onorevolmente sostenuto e neutralizzato con largo tributo di valore e sangue; toccò all'Esercito italiano di sostenere l'urto austriaco e bene lo sostenne, e lo annullò e poi reagì.

Furono così spenti a Verdun e in Trentino i tentativi avversari, ricchi di sviluppi in caso di riuscita, e che ebbero il solo effetto di imporre, per la prima metà del 1916, l'iniziativa austro-tedesca e di ritardare l'esecuzione del piano di azione concorde formulato a Chantilly nel dicembre '15.

Ma già nel giugno si delineò la reazione che darà all'Intesa la iniziativa delle operazioni.

Incominciarono i Russi il 4 giugno, profittando anche dell'assottigliamento della fronte galiziana conseguente al concentramento austriaco in Trentino; a metà giugno si iniziò la controffensiva italiana; il rº luglio i Franco-Inglesi attaccarono sulla Somme; a fine luglio si effettuò il rapido e segreto movimento delle riserve italiane su Gorizia, dove lo sfondamento operato ai primi di agosto sarà la più efficace risposta all'attacco in Trentino e uno dei più tangibili successi della riscossa dell'Intesa.

Con la pronta parata in Trentino (di cui si disse), con la risposta di Gorizia (di cui si dirà) l'Italia ha, nell'azione dell'Intesa, la sua parte gravosa e onorifica, in primissimo piano.

L'offensiva austriaca in Trentino non fu una sorpresa di luogo e di tempo, ma, in parte, lo fu in fatto di mezzi e di procedimenti.

Segnò per noi la prima grande battaglia difensiva e contro un attaccante provvisto di mezzi di distruzione, i quali — per essere, per quantità e potenza, realmente adeguati alle necessità delle fronti rafforzate, in base alle recenti esperienze — rappresentavano appunto, almeno in certo senso, l'elemento nuovo e la sorpresa tecnica.

Prontezza di provvedimenti, valore e sacrificio di combattenti, consentirono di uscire onorevolmente dalla non lieve prova, con deciso vantaggio per la Causa comune.